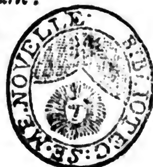
ANNALI, OVERO NOTIZIE ISTORICHE DELL'ANTICA, NOBILE, E VALOROSA CITTÀ...

Pietro Farulli

ANNALI,
OVERO NOTIZIE ISTORICHE
DELL' ANTICA, NOBILE, E VALOROSA CITTA'
DI AREZZO
IN TOSCANA
Dal suo Principio fino al presente Anno 1717.

Con la Serie di tutti i Santi, Beati, Pontefici, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, Abati, Letterati, con l'Opere date alla luce, Generali d'Eserciti, Colonelli, Capitani con le loro gloriose imprese. Cavalieri Templari, Gerosolimitani, Gaudenti, della Spada d'Inghilterra, di S. Jacopo di Spagna, di Cristo, di Portogallo, della Nunciata di Savoja, di San Michele di Francia, e di San Stefano di Toscana, de Potestà, e Commissarii, de Pittori, e Scultori di detta Città. De Romani, Goti, Longobardi, Francesi, e Fiorentini, che la dominarono, e con la Cronologia di molti Nobili Aretini, della Casa Medici, e con altre copiose Erudizioni alli studiosi dell'Antichità necessarie.

Raccolte dall'Archivii de Canonici del Duomo, di Badia, di Santa Maria in Grado, di Morello di detta Città, e dalla Camera Fiscale, e altri di Firenze.



DALL' ABATE PIETRO FARULLI
CITTADINO FIORENTINO,

E CONSACRATE ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.

CARD. FRANC. MARIA
CASINI DEL TITOLO DI S. PRISCA
NOBILE ARETINO.



In Foligno, Per Nicolò Campitelli Stamp. Cam. e Vesc. *Con Lic. de Sup.*

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE.



U antico costume, Eminentissimo, e Reverendissimo Principe de più Celebri, Dotti, & Eruditi Cronisti del Mondo il consecrare i loro degni, e pregiati parti ad un Cospicuo, e Potente Sovrano, sù il motivo, che il sublime merito di chi è intitolato Protettore di cosa eccellente, e rara sia per ogni parte illustre, e potente, che ne sappi con speciale decoro sostenerne il titolo. Avendo dunque Io dà più riguardevoli, e pregiati Archivii dell'antica, nobile, e valorosa Città di Arezzo di Toscana estratto in otto Anni di soggiorno le più insigni, e rare memorie della medema, che per molti Secoli stavano sommerse nel vasto Pelago dell'Oblivione, e ridottole con somma diligenza, e studio in forma di Annali, in quell'istesso modo, che fecero un Scipione Ammirati nell'Istoria Fiorentina, un Coppi in quella di San Gimignano, & un Moscardo in quella di Verona; ho preso ardire di dedicarli al sublime merito di V. E. come potente, & illustre Principe di Santa Chiesa, e antico, e nobile Concittadino, e Protettore di sì famosa Città, che nelli antichi Secoli li toccò in sorte d'esser delle cinque principali, e più potenti della bella Toscana, & ardì più volte col suo indicibile valore di frenare l'orgoglio de baldanzosi, ed invitti Romani, di modo che

pre-

pretese fino la precedenza coll'istessa Roma, Capo dell'Universo; acciò portando in fronte il suo glorioso Nome vivino all'immortalità, e lontane da ogni maldicenza, e Critica. Chi scrive Annali per sodisfare solo alla pura, e semplice curiosità, è indegno di esser registrato ne ruoli dell'ottimi, e celebri Scrittori; Ma chi elegge materia profigua al Publico, e Privato bene, & ha per primario oggetto il narrare il vero, questo sì è ben degno di esser ascritto a caratteri d'Oro nel Libro della gloria, mentre l'Istoria s'intitola testimonio de tempi, Luce della Verità, e Maestra della Vita. Da questa i Viventi s'imbevano di quelle saggie, e prudenti massime, che poi apportano sommo splendore, decoro, e gloria à loro medemi all'istessa Patria, e alle loro antiche Prosapie. Fortunato dunque si dirà questo mio rozzo, e informe parto della mia povera penna, mentre risguarda il publico, e privato bene di una sì illustre Città, & ha per fine principale la pura verità. Se questo non comparisce alla vista de Viventi più copioso di memorie, ciò si deve ascrivere alle barbare, crudeli, e sanguinose incursioni de Romani, de Goti, Visigoti, Vandali, Longobardi, Germani, Galli, e de altre straniere Nazioni, e finalmente alle detestabili fazzioni de Guelfi, e Ghibellini, Neri, e Bianchi, e di altre civili contese, che tutte insieme hanno dato per Cibo alle fiamme divoratrici i più rinomati, pregiati, e rari Archivii della bella Italia, e di sì potente, e valorosa Città. Già tutte le linque, e penne dell'Universo approvano, che questi Annali saranno fortunati, quando dall'autorevole, e potente patrocinio di V. E. riceveranno, e spirito, e vita. In essi vedrà espresse al vivo le gesta gloriose de Santi, e Beati Aretini. Le glorie, le grandezze, la potenza, il valore, le guerre, le leghe, e i fatti illustri de i più insigni, e celebri Uomini, che fiorirono di questa Città nelli andati Secoli, sì nelle Lettere, e nelle Dignità, come nell'Armi, e tante altre peregrine Erudizioni, che apporteranno sommo piacere al Lettore. Solo a Lei si deve questo mio rozzo, e debol parto, in cui vedo unite tutte quelle eccellenti doti, e prerogative, che rendono cospicuo, e potente un Cittadino di sì gloriosa Patria, che pretese la precedenza coll'istessa Roma. In ogni Secolo questa ammesse à suoi supremi onori la sua antica, e nobile Stirpe de Casini, come si vede in Firenze, e in Camera Fiscale. Lo comprovi pure al nostro tempo un Attilio Casini suo degno Nipote, che fù ultimamente Gonfaloniere di Giustizia, Cavaliere di sublime spirito, di una vasta Erudizione arrichito, nelle belle Lettere singolare, cortese, e liberale. Troppo mi estenderei se volesse tessere una particolare relazione di tanti illustri Uomini sì nelle Lettere, dignità, e valore, che sono fioriti in ogni Secolo nella sua nobile Prosapia. Solo mi ristringerò a far honorata menzione di un Angiolo Casini, che fiorì l'anno 1233. di un Paolo Casini, che visse l'anno 1330. ambedue famosi, e valorosi Capitani della propria Patria, che molte volte rintuzarono l'ardire de baldanzosi

Fio-

Fiorentini, che con le loro Armi infeſtavano il nobile, e fertile Territorio Aretino, e finalmente di un altro Paolo celebre Giuriſconſulto, e nelle belle Lettere ſingolare, che fiorì nel Quinto Decimo Secolo. Nelle civili conteſe fù aſtretta la ſua nobile Stirpe a prenderſi volontario eſilio dalla diletta Patria, ed allignarſi nelle coſpicue Città di Firenze, e di Siena, dalle quali fù ammeſſa à primi onori. Lo dica pure un Naddo Caſini Gonfaloniere di Firenze due volte, e altre de Priori, il quale andò ſempre per la maggiore, e per il Quartiere di San Spirito, come ſi prova da Prioriſti del Macchiavelli, del Monaldi, e del Strozzi nobili antiquari Fiorentini. L'iſteſſa poi Città di Siena diede al Vaticano un Cardinale Antonio Caſini del titolo di San Marcello l'anno 1430. e zelante Paſtore della medema, che con l'eroiche azzioni ſi acquiſtò il bel titolo di acerrimo difenſore di Santa Chieſa, di fiero Antigoniſta dell'Eretici, di forte Colonna, e Antemurale del Vaticano. Queſto colla ſua eſimia Dottrina abbattè l'Eretici, sollevò l'oppreſſi, ingrandì ne ſuoi Concittadini la pietà, ſedò le civili conteſe; Si adoprò nelle più difficili, e laborioſe Legazioni di Santa Chieſa con molta ſua gloria, ſi dimoſtrò Padre amoroſo de Poveri, e molto zelante dell'onore, e Culto Divino. Fondò, e dotò con regio animo nell'inſigne Collegiata di Santa Maria dell'Impruneta una nobile Cappella, e diede la data di eſſa à proprii Canonici, e all'Abate, che ſarà pro tempore del Monaſtero di Santa Maria delli Angioli di Firenze del ſagro, e nobile Ordine Camaldoleſe. Quelli poi, che al noſtro tempo della nobile Stirpe Caſini illuſtrano, e la Patria, e la Corte Romana, ſenza dubbio è la degna Perſona di V. E. che nella ſacra, e nobile Religione de Cappuccini a tal grado di Eminenza di ſacra Teologia, e di ſingolar Eloquenza pervenuta affatto ſopra i più celebri, e rinomati Pulpiti della bella Italia à guiſa di un Panigarola, e di un Lupi pervenire alle Orecchie del Mondo il tuono di una celeſte Dottrina, in tal forma, che i primi Sovrani, e le più coſpicue Città con generoſa gara anelarono ſentire dal fonte di una Bocca, ſtò per dire ſovraumana i Fiumi ineſauſti della ſapienza Divina. Lucifero iſteſſo tutto confuſo cedè ſubito la giornata, e al rimbombo della ſua voce fù aſtretto intanarſi nelle Cave dell'Infernali Abiſſi, ſvergognato in vederſi ritogliere, quelle anime, che già aveva con le ſue frodi al ſuo Partito tirate. Dalla di cui fama moſſo l'iſteſſo Pontefice Clemente Undecimo dell'antica, e illuſtre famiglia Albani d'Urbino pria la dichiarò ſuo Predicatore Apoſtolico, e non molto doppo ammirato, e ſatisfatto della ſua ſomma Dottrina l'eſaltò alla ſacra Porpora, e à primi Onori di Santa Chieſa, aſcrivendola frà i Cardinali della ſacra Inquiſizione, e di altre Congregazioni con acclamazioni di tutta Roma; di tutta la Republica Litteraria, e dell'iſteſſa ſua Patria. Il di cui Gonfaloniere, e Priori à ſi lieto avviſo moſſi, reſero ſomme grazie di sì bramata Promozione all'iſteſſo Pontefice. Il quale in forma di Breve li diede grata riſpoſta, con dirli,

che

che l'esimia Dottrina, singolare Eloquenza, vasta, e peregrina Erudizione, e somma prudenza, e pietà di V. E. l'avevano mosso doppo 100. Anni ad ascrivere frà i Cardinali di Santa Chiesa un loro Concitadino. L'istesso Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana volle riconoscere ancor esso il suo sublime merito. Fregiò subito della nobile Croce vermiglia dell'Ordine militare di San Stefano Papa, e Martire con rilevante pensione il Primogenito di Paolo Casini Castellano della inespugnabile Fortezza della nobile, & antica Città di Cortona, altro suo degno Nipote. Già da un suo Concittadino un giorno nel rimirarla li fù pronosticata la Porpora nella forma appunto, che fece Ibraim Bassà Ambasciatore all'Imperatore Ferdinando, che nel fissar lo sguardo sopra il Pargoletto Principe Leopoldo, con le Pupille bagnate di lagrime proruppè in tali accenti. Che elli sarebbe stato il primo Monarca dell'Universo, e fiero domatore de suoi Monsulmani, come seguì doppo l'assedio di Vienna. Non sdegni dunque Eminentissimo, e Reverendissimo Principe di ricevere col solito della sua generosità sotto il suo gran Patrocinio questi rozzi, e informi Annali privi totalmente di stile, eleganza, & erudizione, overo tutta la gloria, conseguita da sì eccelsa, e potente Republica Aretina, e da un Popolo così valoroso, e magnanimo, che seppe ben guadagnarsi l'applausi di tutti i Viventi, come è seguito nell'anno trascorso di lei, che ha sollevato con Viveri tutta la Marca, & Umbria, che si morivano di fame. E augurandoli dal Signore ogni bene, resto con palesarmi sempre, baciandoli umilmente la Sacra Porpora.

Di V. E.

Firenze 15. Novembre 1717.

Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Ser.
L'Abbate Pietro Farulli Cittadino Fiorentino.

AL BENIGNO LETTORE.

SEnza dubbio, cortese Lettore, l'inclinazione naturale e mezzo potente, e efficace per condurre à fine ogni grand' opera. La natura nostra dal bel principio del Mondo ci spronò ad applicar con sommo studio alla preziosa, e pregiata antichità, per ridurre alla memoria de' Viventi, le gesta gloriose delli Antenati, e tutto ciò che si era perduto sotto la rovina dell'Anni. Ti presento dunque adesso, quanto è accaduto di tempo in tempo nella nobile, e antica Città d'Arezzo di Toscana, incominciando dalla sua origine, fino al tempo presente. Hò sfugita come peste l'adulazione ne' racconti, & hò presa per mia guida la pura Verità. Tale offerta ben' è degna del tuo patrocinio, perche in se racchiude tutte le Guerre, le gesta de' Santi, e Beati, i fatti illustri di tanti Personaggi, le leghe, le grandezze, le glorie, e la potenza, & il valore di quella Città, che tante volte fugò l'istessi Romani. Il tuo generoso intendimento mi promette un benigno ricevimento. Se ritrovi nel leggere questi Annali qualche errore, ascrivilo pure alla mia rozza penna, che merita sommo compatimento. Ella hà preso il gravoso incarico disuguale alle sue deboli forze di scrivere le Memorie presenti. Più movono li esempi, che le parole. Penso che questa tua lettura ridonderà in tuo gran beneficio. Scorri dunque con pia curiosità queste carte Amico Lettore, e compatisci la mia insufficienza. Riconosci, e segui quello che vi ritrovarai di buono. Ti assicuro, che frà pochi mesi premeranno i Torchi l'Istoria Pisana, e il suo Sepultuario, e il Teatro de' più insigni Letterati del Mondo, con le loro opere date alla luce, dal suo bel principio fino al presente giorno, tutto parto del mio rozzo ingegno. E vivi sano, e felice.

Imp.

Per ordine dell'Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Dondatio Alessio Malvicini Fontana Vescovo di Foligno hò letto, e revisto il Libro intitolato Annali di Arezzo &c. e non essendovi cosa contra Fidem, aut bonos mores, lo giudico degno alla Stampa.

F. GIO: BATTISTA APPOLLONII REG. AGOST.



Imprimatur.

L. ODORISIUS VIC. GEN. FULGIN.



Imprimatur.

F. HIERONYMUS BARANZONUS INQUIS. GEN. SPOLETI.

ANNALI,

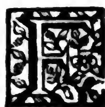
O VERO NOTIZIE ISTORICHE

Dell'antica, Nobile, e valorosa Città

DI AREZZO

IN TOSCANA

Dal suo principio fino all'Anno 1714.



RA le più antiche, Nobili, e Potenti Città della bella Toscana, una senza dubbio fù quella di Arezzo secondo il saggio parere di Tito Livio, di Plinio, e de più celebri, e vetusti Scrittori. Ella vanta la sua origine dagli antichi Greci l'Anno 2557. al tempo, che regnavano in Isdraelle i Giudici; come registra il Padre Salvatore Vitale nella sua Cronica della Vernia a carte 56. *Aretium Thusciæ antiquissima, & Nobilissima Civitas condita Græcis, scilicet ab Jano, tempore Judicum Israel, annum circiter à Mundi opificio 2557. opibus, viribusque magnifica; Romanis ad belli punici expeditionem tantum, quantum universa, nedum Etruria, sed quasi Italia vix hodie possit efficere contulit.* Si rende degna di essere ascritta fra le 12. Città Illustri della Toscana, che erano Vey, Chiusi, Tarquinii, Bolsena, Roselle, Vetulonia, Perugia, Cortona, Fiesole, Volterra, e Pupolonia: *Inter illas 12. Thusciæ Urbes numerata est.* Secondo il medemo Cronista, e Scipione Ammirati Scrittore Fiorentino. Fù la più potente, ricca, e valorosa della Toscana; come nota Filippo da Bergamo nel suo Supplemento Istorico *Fuerunt Aretini, preter potentiam maximam, etiam duabus rebus, quibus præcipue honor, & fama acquiritur, scilicet militari gloria, & litterarum Studiis semper insignes, multos enim ipsa Civitas nobiles, & egregios in re militari habuit.* Ella con le suddette Città collegate frenò l'ardire de baldanzosi Romani più fiate. Lo dichino pure, Un Cornelio Tri-



buro,

buno, un Cammillo Dittatore, e un Fabio Legato del Popolo Romano, che furono da loro sconfitti, e fugati; Ma da essi conquistata à forza d'Arme Vey, e Chiusi Città collegate, e non potendo resistere à sì grande, e formidabile potenza, gli convenne domandare a Romani la Pace; come registra Tito Livio al Libro decimo della sua Opera. *Tres validissimæ Urbes Etruriæ, Rusellæ, Perusia, & Aretium Pacem petiere.* Questa benignamente gli fù concessa dal valoroso Dittatore Fabio Massimo con condizione, che con loro Armi più non infestassero il Popolo Romano. Ma ribellandosi, furono dal medemo così debilitati con molte battaglie, che gli convenne sottomettersi all'alto dominio del Popolo Romano, che per essere sicuro ci mandò una Colonia de suoi Cittadini. Questi fabricarono un nobile Anfiteatro, Leterme, ove è il Monastero di S. Bernardo, e diversi Tempii dedicati agl'Idoli, cioè à Minerva, alla Dea Pallade, ad Apollo, che poi il primo si convertì in una Chiesa dedicata a San Lorenzo; Il secondo in quella di Santa Maria in Grado; Il terzo poi nella Cattedrale dedicata alla gran Regina dell'Universo Maria. In breve questa Città crebbe di spiriti Guerrieri, e di Ricchezze. Fabricarono i Romani i loro Palagi ove è la Fortezza ove risiedeva il loro Presidente, che al tempo di San Donato, secondo Vescovo di essa fù Aproniano l'Anno 346. Il governo era simile a quello di Roma. Nelle Guerre de Galli, de Santini, e di altri nemici del Popolo Romano più d'altra Città d'Italia si dimostrò valorosa, e ardita, e per ciò da Pompeo Console doppo l'edificazione di Roma Anni 665. fù concessa agli Aretini la Cittadinanza Romana, e da Censori ascritti nella Tribù Pubblilia, che potevano godere li Officii, Dignità, e Magistrati di Roma, e i suoi Privilegj, come l'istessi Cittadini, che abitavano in quella superba Città. I Consoli Romani, che governarono sì Illustre Città dalla mia rozza Penna non si possono quì registrare, perche le barbare incursioni de Goti, Vandali, Visigoti, Unni, Longobardi, e le pestifere, e sanguinose fazzioni de Guelfi, Ghibellini, Neri, e Bianchi, ci hanno involato le scritture antichissime, con sacrificarle alle fiamme divoratrici. Onde à ragione il famoso Cosmografo Magini, e Diodoro Siculo scrivono: Dello Stato d'Italia ne tempi antichi non se ne puol parlare con sicurezza per non ci essere Annali Autentici per la mancanza delle memorie. Negli Archivj della Toscana hò ritrovato scritture del 800. 900. e dal mille in quà, che è cosa pregiata, e non avanti, per causa di tanti Incendj, che sono stati. Tredici Secoli sono, Eusebio Cesariense si dolse di ciò fortemente con dire. *In quibus nulla penitus, nec Græca, nec Barbara gentilis reperitur Istoria.*

 VI

ria . Li Marmi con l'iscrizioni antiche de Romani sono manifesti segni del loro alto Dominio , e antichità , de quali ne era ripiena questa Nobil Città , ma ceduta l'Anno 1384. a Fiorentini dal valoroso Conciaco Generale Francese per 40. mila Fiorini d'Oro, furono quelli collocati ne fondamenti della nuova Fortezza in vilipendio della preziosa antichità , contra la volontà degl'istessi Cittadini ; Ma a dispetto di chi pretese seppellirle nell'oblivione , ci fù chi ne prese di esse l'Anno 1350. una memoria , che si conserva appresso il più erudito , e dotto Antiquario della Toscana . Al Canto de Pescioni ci erano trè Marmi con queste Iscizioni. *C. Vib. C. fil. Ruf.* La seconda . *C. Statius , c. f. post. in f. P. x. in A. G. P.* Nella seconda . *Imp. Cæs. Luc. sept. f. seu P. Pert. Aug. P. Patriæ* . Presso Piazza ci erano 2. Marmi con queste Iscrizioni *L. Domicius Diun.* IIII. *vir. Marc. Cons. pi. Vict. M. C.* Vicino à Santa Maria in Grado ci erano 2. altri Marmi con queste parole *Titus Flavius Noricus 4. vir. id. C. Trib. Pot. 6. cos. fort. Nob.* ove è la Badia un'altro, che così diceva . *Polib. pro sè , & suos V. l. 5. c.* Presso à S. Piero ci erano 2. altri Marmi, che avevano queste Iscrizioni . *Flam. cons. prop. Ar. Asdr. F. C. M. Vareno Macriano P. B. M. M. M.* Un'altro a S. Domenico , che così diceva , *D. M. Fab. Cel. Mil. con. Tib. fec.* 2. Altri erano in Pelliceria , che aveano queste Iscrizioni . *Bo. Sap. c. li. Sap. Faust. Ti. Claud. Deu. Cab. Aug. Germ. Pont. Max.* Un'altro al Domo , che così diceva . *I. O. M. Volu. tert. neg. Sag.* Uno vicino Pieve , che aveva questa Iscrizione . *M. Aur. Ant. Aug; le.* 22. *Prim. fus.* Due altri a Servi si vedevono , che così dicevono . *Pomp. Strab. Cons. Aret. Civ. Ben. L. O. M. G. Sam. Ter. se , & suis . V. S. L. M.* Uno a San Francesco . *Imp. Cæs. Vesp. Aug. Pont. Max. Trib. Pot.* 11. Un'altro ne era alla Porta Fiorentina, che aveva questa Iscrizione . *Aga. qui in P. ter. suc. sacr.* Uno a Sant' Agostino , che così diceva . *Flac. Cras Cons. Ben. Trib. Ar. fel.* Un'altro in Via Sacra , che aveva questa Iscrizione . *Gall. Clem. Prin. cujus invic. Vir. sol. Piet. super. est* . Un'altro à S. Michele , che così diceva *Clar. & Sen. Cons. D. & c.* E altri si vedono ancora avanti la Chiesa delle Monache di S. Benedetto dell' Ordine Camaldolese alla Porta a San Clemente . Si ritrovarono gli Aretini nella sanguinosa Battaglia di C. Mario , che fece strage di quasi tutto l'Esercito de Teutonici, che ascendeva al numero di 100. mila , come nota il Sigonio . In quella di Flaminio Console , che combattè al Trasimeno, restandovi egli morto, e l'Esercito sconfitto . In quella di Varrone Console a Canne , ove morirono 45. mila Cittadini Romani, tra quali 80. Senatori con l'altro Console Paolo Emilio,

e tanto numero dell'Ordine equestre, che delle loro anella bene un moggio ne fù portato in Cartagine, non essendo lecito alla plebe il portarle. In quella di C. Marcello presso Nola, che disordinò, e fugò Anibale. In quella di Cajo Claudio Console, che al Metauro Fiume non lungi da Sinigaglia, unito con l'altro Console Livio oppresse con gran meraviglia Asdrubale, che restò estinto con 56. mila de suoi, e 5. mila 400. Prigionieri, e 4. mila Cittadini Romani fatti liberi dalla schiavitù d'Asdrubale. Il di cui capo fù gettato avanti i Padiglioni d'Anibale, prima, che egli sapesse la nuova di sì notabile rotta. Anibale spaventato si ritirò in Calabria tutto mesto, e dolente. Gli Aretini si erano dati à Anibale; Ma i Romani col Ferro domarono i Ribelli, e i Collegati, che erano quelli di Chiusi, Fiesole, Perugia, e Roselle. Per tenerli in freno mandarono altri Romani ad abitarci; Gli diedero i Campi de Ribelli parte morti, parte esiliati, e l'abbatterono le mura, pena solita darsi da Romani a Contumaci; come nota il P. Vitale nella sua Cronica della Vernia. *Multas demum Calamitates, & Vastationes, & diruptiones per Romanorum, Gotorum, Longobardorum tempora passa fuit, & murorum apertione immunita per Annos multos extitit*. Lo conferma Leonardo Bruni Nobile Aretino Segretario dell'Eccelsa Repubblica Fiorentina, e Uomo insigne nelle Lettere, nell'Istoria di Firenze, di cui fù ascritto alla Nobiltà. Il suo Palagio in Arezzo è quello del Conte Torquato da Montauto, che fù dato al Cardinal Monti Nipote di Giulio III. che ricaduto à Casa Medici, fù concesso à Conti Montauti à linea Masculina. Una Legione di Aretini, che erano sei mila Fanti, 600. Cavalli, e 66. Capitani, fù al Soldo di Giulio Cesare Ottaviano nella Guerra contra Pompeo, e Marc'Antonio Emoli dell'Impero Romano, e si rese di essi vittorioso, e assoluto Monarca; come nota Strabone. Favorì il gran Mecenate famoso Letterato dell'antica, e illustre Famiglia Ottaviani d'Arezzo à cui diede ricchezze, & onori. Da questa ancora dicese il Beato Guido Abate di S. Croce dell'Avellana, che scrisse un Libro *De Corpore, & Sanguine Christi*, contro il perfido Berengario, che ciò negava, e inventò Dò, Rè, Mi, Fà, Sol La. Lorenzino, e Pergentino Nobili Aretini predicando la Fede di Cristo agli Aretini furono da Romani Martirizati con Antimo, e Emerenziano; come registra Jacopo Burali Patrizio Aretino nella Cronica de Vescovi di detta Città. Nel 336. fiorì Saturo primo Vescovo d'Arezzo, che convertì molti Nobili Aretini. Nel 346. fiorì S. Donato secondo Vescovo, e Protettore della Città. Questi ebbe i suoi Natali in Nicodemia Città di Bitinia, da Giuliano, e Maria Nobili di essa, quali venuti a

Roma

Roma furono da Romani per la Fede di Cristo fatti morire. Donato con Ilariano Monaco si ricoverò in Arezzo. Quivi Batezzò Syrama Gentile col Figlio Erculano, e li restituì la luce degli occhi, di modo: che esclamò *Vere Dei Filius Christus est qui illuminavit oculos meos*. Liberò Asterio Figlio di Aproniano Prefetto della Città da Spiriti Infernali, che molto tempo l'avevano vessato. Comandò alla Defonta Eufrosina Consorte di Eustasio Esattore del Fisco Regio in Toscana, che rivelasse ove aveva nascosto il danaro del Marito. Con gran meraviglia degli Astanti, rispose: *In ingressu Domus sub Fossa latet pecunia*. Saturo l'ordinò Sacerdote, e Antimo fù suo Diacono. Un dì Celebrando, & essendo il Calice di Vetro, i Pagani lo fecero cadere in terra, e si convertì in molti pezzi, quali presi dal Santo, e postosi in Orazione fece ritornare il Calice come prima, di modo che 70. Romani si convertirono a Cristo. Morto Saturo Vescovo, tutto il Popolo l'acclamò contra sua volontà suo Pastore, e Padre, e lo spedì a Roma a Giulio Papa, acciò lo Consecrasse. Ritornato convertì molti alla Fede di Cristo. Ciò inteso da Giuliano Apostata Imperadore comandò à Quadraziano Prefetto della Città, che lo facesse con Ilariano Monaco Sacrificare agl'Idoli, e ricusando di ciò fare li facesse morire, come seguì. Ilariano fù estinto di Bastone. A Donato gli fù troncato il Capo fuori della Città. Septimo *Idus Augusti*; e da Cristiani con onore sepolto nella Tomba di S. Maria in Grado. Ricevè dall'istesso Prefetto il Martirio Firmina Nobile Aretina, nel luogo detto in oggi Santa Formena. Aveva Quadraziano il suo Palazzo di Pietra quadrata nel più alto luogo della Città, ove in oggi è la Fortezza, detto il Poggio di S. Donato, perche qui fu morto. Si rimiravano in detto luogo i più superbi edificii degli antichi Romani, e de Nobili Aretini, che rendevano molto maestosa, e vaga una sì antica Città. In oggi si vedono le vestigie del Palazzo di Ponzio Pilato Presidente di Arezzo avanti che Tiberio lo spedisse Governatore della Giudea. Questo Monte, o Poggio di S. Donato era circondato dal primo cerchio di mura di Mattoni cotti, pigliando il principio da esso Monte, e venendo al canto de Pescioni Famiglia delle più antiche di Arezzo, passava fino à sommo la Piazza grande, arrivando à Morello, e a Montetino, poi tirava alla volta di S. Domenico, e in ultimo si ricongiungeva verso la Fortezza vicino alla Porta à Culcitrone, detta nell'antico Porta Crucifera; come scrivono il detto Burali e il famoso Architetto Vitruvio nel Libro Secondo della sua Nobile Opera al Capitolo Ottavo a carte 51. In Italia nella Città di Arezzo è ben fatto il Muro Laterizio di Mattoni ben cotti, e grossi. Plinio poi nel suo Libro delle cose antiche al Capitolo 13. scrive:

In

In Italia lateritius Murus Aretii est . Di queste mura presso all'antica Chiesa di S. Niccolò se ne vedono alcuni fragmenti . Da queste Mura furono buttati da Gentili i Santi Corpi di Donato Vescovo , e Ilariano Monaco ; ma furono sepolti da Cristiani : *Juxta Sepulcrum Beati Saturi* ; cioè nella Tomba di S. Maria in Grado , che fù la Chiesa Cattedrale de Vescovi . In questo recinto si vedono ancora à nostri tempi Casamenti antichi . L'Anno 370. Zenobio Tribuno Romano Figlio di Landeuco Senatore Romano , fece fabbricare vicino à Siena la Chiesa di S. Maria , e gli donò la metà della sua Corte . Un'altra di S. Gio: Battista in detto Territorio , e gli donò 150. Stajora di Terra , la Selva tutta di Chitiliano , con la Casa , e Colle vicino alla strada . Fabbricò l'Oratorio di S. Pietro , e Vito in Arezzo vicino al suo Palagio , e gli donò tutti i Casali di Rutiliano , fino alla Fonte di Porciano , e quella di S. Quirico vicino al Muro antico , e gli donò la metà della sua Corte de Osenna . Gettò i Fondamenti di quella de Santi Pietro , e Martino presso il Fiume Orcia , e gli donò 30. Mansi di Terra frà Campi , e Selve , e ancora di quella di Maria , e S. Gio: Battista , e di Santa Restituta al Castello di Openna , e gli donò il suo Reggimento dal Fossato Dracone fino all'Ombrone , e Orcia . L'ultima la fabbricò presso l'Orcia , dedicata à S. Prospero , e a S. Gio: Batista , e gli donò 30. Mansi di Terra . Le consacrò San Donato , e al medemo ne fece nobil dono ; Gli diede tutta la Corte vicino al Fiume Arbia , e la metà di quella , che aveva vicino all'Ombrone , e Cresa . Nel Colle di Arianelli , la Corte di Corsignano , e tutte le sue Ville , e Selve ; come si vede dal Contratto Rogato da Gio: Notaro , e Palmiero Notaro alla presenza di Alprando Visconte , di Arnaldo , e Sinibaldo di Amideo , di Bernardo , di Properzio , di Giulio Cartulario , di Filippo , di Costantino , di Eutolmio Giudice , che furono presenti , che si ritrova nell' Archivio de Canonici . Si ritrovavano molti Nobili Romani in questa Città molto potenti , e opulenti . Molti Vescovi riceverono la Corona del Martirio dall' istessi Presidenti . Nel 366. S. Gelasio Vescovo con S. Andrea , e 53. della sua Nobile Famiglia Guasconi di Arezzo . Nel 371. S. Domitiano Vescovo . Nel 372. San Severino Vescovo , che scrisse le Vite de Santi suoi Antecessori fatto morire da Marcelliano Prefetto di Valentiano Imperatore . Nel 375. S. Fiorenzo Vescovo estinto dal medemo Presidente . Nel 380. Eusebio Vescovo fatto morire dall' istesso Governatore . Nel 381. Santi Gaudenzioro , e Culmato Diacono , che stavano nascosti ove è il Convento de Padri Carmelitani Scalzi , detto S. Maria delle Grazie , e prima de Gesuati ; in una Casa di Savino da Pitigliano Nobile Aretino , e quivi risanavano

mol-

molti da varie infirmi à. D'ordine di Marcelliano Prefetto furono carcerati, stando 2. dì privi di cibo, perche non vollero Sacrificare a Giove; ma il Signore gli spedì un'Angiolo con cibo Celeste, che li ricreò. All'apparire del quale restarono morti i Custodi. Il Prefetto li fece condurre nel Teatro, e gli disse, che per arte Magica avevano estinto i suoi Custodi. I Santi si posero in Orazione, e alla presenza di tutto il Popolo gli risuscitarono, e subito si convertirono alla Fede di Cristo. Di ciò irritato il Prefetto gli fece tagliar la Testa fra il Fiume Castro, e Anfiteatro, e quivi da Fedeli furono sepolti da San Decenzio Prete, e non si sono potuti mai ritrovare, per essersi mutato il Letto del Fiume Castro. Gli Anni scorsi in S. Bernardo, nel Giardino fù ritrovato da Muratori un Cassone di Marmo ove erano due Corpi. Questo Prefetto fece morire molti Cristiani; ma poi per giusto giudizio fù soffocato dal Demonio in cospetto di tutto il Popolo, e per ciò tutta la Città si convertì à Cristo, e fece suo Vescovo S. Decenzio. S. Andrea con 53. della Famiglia Guasconi furono per la Fede gettati in un Pozzo incontro la Chiesa di S. Lorenzo, che era il Tempio di Minerva ove si ritrova la sua Statua di Bronzo. I Signori Bostoli Nobili Aretini, come Padroni, fecero votare il Pozzo, e li ritrovarono. Eressero quivi un Nobil Tempio, e lo dedicarono a S. Andrea, e collocarono quelle Sante Ossa. Spenta la Famiglia Guasconi ne è Padrone la Famiglia Nobile de Gamurrini, come Eredi de Guasconi. In questa Città i Romani fabbricarono due Anfiteatri, uno sotto il Monte ove era la Fortezza fuori di Porta Culcitrone, e l'altro in piano ove sono i Monaci di S. Bernardo; qui furono morti, e sepolti San Gaudenzio Vescovo, e Culmato Diacono. Era questo di forma ovato, di passi 62. di lunghezza. Quivi da Romani si facevano le Battaglie Navali per addestrare nell' Armi la Gioventù. Sette braccia sotto ci erano le Terme, cioè i Bagni. Fù ritrovato il suolo tutto à Mosaico, e in oggi ci è il Giardino de Monaci Olivetani. Questo nobile Anfiteatro l'Anno 1315. si apparteneva all'antica, e Illustre Famiglia degli Azzi di Arezzo stretti Congiunti del Duca Este di Modena, come egli si pregia nelle sue Lettere scritte al Cavaliere Azzi mio antico Padrone, Padre del vivente Cavaliere, e Abbate Azzi, che risiedono in Perugia, e in Arezzo. Lo vendè al Beato Bernardo Tolomei Patrizio Senese uno de Fondatori di sì Illustre Religione, per fabbricarci un Monastero dedicato à S. Bernardo, Antonio di Tuccio Azzi, e suoi Consorti. Rogò detto Contratto Ser Guido di Messer Ridolfo Notaro, e Nobile Aretino, che si ritrova nell' Archivio di Morello Cartella numero 2. Fù il detto Anfiteatro nell'

anti-

antico concesso à questa Famiglia Azzi dalla Communità per il suo valore nelle Guerre; L'onorò ancora della sua Arme, che è uno Scudo diviso in Campo Rosso, e Bianco. L'Anno 407. Radagasso Rè de Goti con 200. mila Uomini passò all' acquisto della Toscana, e dell' istessa Roma, mettendo tutto à Ferro, e Fiamma. Se li fece incontro Stilicone Suocero, e Capitano Generale di Onorio Imperadore, e l'assediò ne Monti di Fiesole, ove nel combattimento restò estinto, e tutto il suo Esercito di Ferro, e di Fame perì. Alarico suo Successore stimolato dalla vendetta della morte di Radagasso passò in Toscana con 300. mila Uomini. Fù incontrato da Stilicone, e avendo la vittoria in pugno lo lasciò di perseguitare, corrotto da danari, il che risaputo da Onorio lo richiamò, e lo fece morire con Eucherio Figlio, che pretendeva l'Impero. Alarico di tal morte incoraggito, all'improviso assediò Roma, se ne impadronì, e la mise à sacco, perdonando, benche Arriano à Tempii, Vasi Sacri, e alla Religione. Nè contenti quei Barbari della preda Romana, scorsero prima tutta la Toscana, e gran parte dell'Italia, saccheggiandola senza alcun ritegno. Morto à Cosenza Alarico, li successe il Rè Ataulfo, che ripassato à Roma, portò via, ciò che di prezioso vi era rimasto, indi scorrendo la Toscana, conquistò la Nobile Città di Arezzo, doppo fiero contrasto de Cittadini. La saccheggiò, e fece morire il Presidente de Romani Massimo, con molti Nobili, e trucidarono, chi non voleva seguire la lor Legge. I Goti fatti Signori del Nobile Territorio Aretino, si fermarono qui, e fecero Parentadi con i Nobili Aretini. Cacciarono da Castelli, e Feudi i loro antichi Signori, e si dissero Cattani, e Tiranni. Sacrificarono alle Fiamme tutte le Scritture antiche, e distrussero, come il Turco tutta la Nobiltà. Martirizorono S. Decenzio Vescovo, e nel 22. Lorenzo Vescovo, con S. Giusto, Armenio, Asterio, Cassia, e Marcello, e poi il Vescovo Eusebio. Ataulfo carico di Spoglie se ne passò in Spagna con Placidia Sorella d'Onorio, e con essa si accasò. Mitigò la fierezza di lui in tal forma, che dove prima voleva l'eccidio dell' Impero Romano, si fece di quello protettore, e difensore, e mentre tratta la Pace con i Romani fù da suoi in Barcellona estinto. Gli fù sorrogato Sigerico, poi Vallia, che stabilì la Pace con Onorio, e gli rimandò la Sorella Placidia, che fù collocata in Matrimonio con Costanzo chiarissimo Capitano, che fù poi Cesare. L'Anno 2424. Attila Rè degli Unni con 400. mila Uomini Armati, assalì la bella Italia, e pose l'Assedio alla forte Città d'Aquileia; e doppo 3. Anni vedendo, che gli Ucelli per la fame che vi era dentro portavano in campagna i loro nidi, gli diede un'assalto

Gene-

Generale, e sè nè rese padrone; e la distrusse dà fondamenti, con Padova, Altino, e altre Città di Lombardia. Per lo spavento gl'habitatori rifugendosi nelle vicine paludi dell' Adriatico gettarono i fondamenti della nobilissima Città di Venezia. Insuperbito il Barbaro di tante Vittorie drizzò il piede verso l'antica Roma, e Toscana per incenerirla mà incontrato sù la riva del Mincio, non lungi dà Mantova il gran Pontefice Leone, e genuflesso cò i Senatori Romani lò pregò à non proseguire l'incominciato viaggio. Acconsentì alle giuste dimande del Papa, atterito dalle minacce de' Santi Pietro, e Paolo, che l'intimarono armata Mano la Morte. Morì in un convito di vomito di Sangue. I Goti si erono tutti ritirati in Toscana, dubitando di non essere da lui trucidati, e tenevano, come Schiavi i poveri Toscani. Gallio Vescovo aretino stava nascosto nelle lacune delle Chiane vestito da eremita, e solo per le Pasque si faceva vedere al suo Popolo, per tema de' Goti; così Benedetto Vescovo nel 501. faceva il simile a causa della persecuzione contro i Cattolici; e morì martire. La fede era del tutto conculcata in questo tempo. L'anno 527. Gustiniano Imperadore intesa la depressione de' Cattolici per causa della potenza de' G oti spedì il famoso Capitano Belisario in Italia con fiorito esercito, si impadronì della Sicilia, poscia di Napoli, indi di Roma, & è cinta di nove mura, la difese dalle forze di Vitige Rè de' Goti, che la tenne assediata un'Anno. Quindi persequitò l'istesso Rè, è lo fece prigione in Ravenna, con occidere infinità di quei Barbari; di modo che l'Italia tutta venne sotto il dominio di Cesare, sicome la nobile Città d'Arezzo. Belisario ricusò di esser Rè de Goti per la fedeltà, mà ritornato in Costantinopoli, e accusato di Fellone fù privato da Cesare delle facoltà, e dell'onori; e essendo deposto dal impero Cesare da Cittadini, e creato Augusto Floriano. Belisario benche offeso da Cesare con molti giovani armati si portò nel foro estinse Floriano, e restituì Giustiniano nella dignità Imperiale; che la ricevè in grazia. Portatosi à Roma di ordine di Teodora Augusta confinò nel Isola Poruzia Silverio Papa che fù causa, che Giustiniano di lui non fidandosi lo privò dell'occhi e dell' honori, e si coudusse à chiedere l'elemosina per vivere, dicendo date *obulum* Belisario. Totila Rè de Goti, morto Belisario in gran parte distrusse la nobil Citta di Firenza, che poi fù restaurata da Carlo Magno, Perugia, con la morte del Santo Vescovo Ercolano, e Arezzo seminandoci il Sale, che si disse Città Arata, come notano nelle sue istorie, Gio: Villani, e Jacopo Burali. Conquistò Napoli, e Roma, che la saccheggiò, e arse. Gustiniano li spedì contro Narsete Eunuco suo Capitan

 Genera-

Generale, il quale frà l'acqua Cagna, e Cagli tagliò à pezzi Totila con tutte le sue genti, e restò in Italia spento il regno, e li nomi de Goti. Lò soccorse Agilulfo Rè de Longobardi, così detti dal portar la barba lunga, originati dalla Scandia, e i Goti dalla Scitia sopra la palude Metoide. Giustino Imperadore invidioso della gloria di Narsete, lo rimosse dal governo d'Italia, spedendo Longino con titolo d' Esarco; e lo richiamò à Costantinopoli à petizione di Sofia Augusta, che l'aveva scritto che ritornasse à dare da filare, come Eunuco alle sue Damigelle Narsete acceso di sdegno chiamò dall'Ungheria i Longobardi à danni di Italia, quali sotto il loro Rè Alboino occuparono la Gallia di quà dall'Alpe l'Anno 570. detta da Loro Longobardia, poi Lombardia Occupò poi la Marca Trevigiana, la Romagna, Umbria, e tutta la Toscana. Istituì 3. prefetti uno in Spoleti, l'altro nel Friuli, il terzo in Toscana, e un' altro in Benevento con titolo di Duchi; e fermò la Fede in Pavia. I Longobardi prese le redini del governo d' Arezzo, reidificato da Giustiniano cacciorono tutti i Goti padroni de Castelli, che erano più di 330. secondo Jacopo Burali. Rotario loro Rè fù quello che nel 630. sotto il Vescovo Servando diede le leggi a Toscani. Questo era Ariano, e giunto in una Città subito deponeva il Vescovo, e ne faceva un'altro à suo capriccio di modo che due Vescovi si ritrovavano in Arezzo un Cattolico, e un'Arriano. A questi il Rè concedeva privilegi, come fece il Rè Agilulfo l'Anno 599. al Vescovo Inocenzio. L'Anno 590. sotto il Pontefice San Gregorio fù in Roma, e in tutta la Toscana, così grande pestilenza, che cadevano morti solo nel stranuto, e sbadiglio gli Uomini, e però si usa il segnarsi la bocca, quando si sbadiglia, e si dice Dio vi salvi. Si vidde nel Castel S. Angiolo . detta la mole d'Adriano che alle orazioni del Santo, che rimetteva la Spada nel fodero; portando la sacra Imagine di Maria dalla detta Basilica di S. Maria maggiore all'altra del Vaticano, e passando sù il ponte l'Angioli cantarono Regina Celi lætare, e così cessò la peste, che è stata la maggiore, che sia stata al Mondo; confermò il titolo di Cattolico al Rè di Spagna concesso da Pelagio secondo à Recaredo Rè delle Spagne l'anno 556. perche fece abiurare l'Arianismo per tutto il Regno; che poi l'anno 1492. Alesandro Sesto al Rè Ferdinando li confermò il detto titolo per la conquista del Regno di Granata tolto à Mori. I Longobardi fecero in Arezzo diversi Palagi, e l'anno 715. essendo Governatore della Città d' Arezzo il Maggiordomo del Rè procurò al Vescovo Luperziano molti privilegi del suo Rè Luitprando. Sentenziò ancora in suo favore, che il Vescovo di Siena non si ingerisse nelle Pio-

le Pievi suo contado donate da Cesari al Vescovo Aretino come scrive il Burali. Questo Vescovado di Giurisdizione era il maggiore di Toscana. Arrivava fino all' Apparità verso Firenze cinque miglia sole lontano da quella Metropoli; e verso Siena fino alla Chiesa di S. Donato vicino alla dogana, dentro detta Città; come si ricava dal privilegio concesso dal Rè Luitprando de Longobardi al Vescovo Lupenziano. Patì Arezzo somme calamità nel assedio di Lupo Capitano rebello di Grimoaldo Rè de Longobardi; che à forza d'arme la prese, e l'atterrò in gran parte; che poi dal Rè fù riacquistata nel 664. come nota Filippo da Bergamo nel suo supplemento istorico. L'anno 678. fù così terribile terremoto in tutta Italia, che atterrò molte Città, e dánneggiò in gran parte la Città d'Arezzo, che fù risarcita dall' istessi Longobardi; che esigevano grandi esazioni. L'anno 700. fù gran mortalità nella Città d'Arezzo. L'anno 741. andorono gl'Aretini con Rachis loro Rè sotto Perugia, e la prendevano sè Zacheria Papa non si interponeva. Arstulfo suo successore si portò sotto Ravenna e la conquistò con le cinque Città dell'esarcato; poi si portò sotto Roma. Stefano Secondo Pontefice non potendo resistere a tanta potenza andò in Francia per ajuto al Rè Pipino, il quale con la Consorte, e Figli l'incontrò trè miglia lontano dalla Città, e indi genuflessi à suoi piedi lo accolse benignamente; di poi prendendo il Cavallo del Papa per la briglia, lo condusse fino alla Corte. Pipino passò l'alpi, e venuto al fatto d'arme con il Rè Aistulfo lo vinse, e assediò in Pavia; e lo astrinse a relassare al Papa tutto l'esarcato. Morì il Rè, e li successe Desiderio Duca di Toscana. Questi molestò lo Stato della Chiesa in sì fatta forma, che astrinse Papa Adriano a far ricorso a Carlo Magno Rè di Francia fautore, e Mecenate de Letterati; e valoroso Guerriero l'anno in circa 800. Questi venuto in Italia con fiorito esercito, combattè col Rè Desiderio, lo ruppe, e vinse; e ritiratosi in Pavia, ivi strettamente l'assediò, che astretto dalla fame si rendè a patti con tutti i suoi di buona guerra. Lo mandò con i Figli prigioniero in Francia ove morì di cordoglio. Tutte le Città di Lombardia, e di Toscana, che erano sotto il dominio de Longobardi si diedero a Francesi; come fù l'istessa Città d'Arezzo, che rese sommè grazie all'Altissimo di aver scosso il giogo crudele, de Longobardi. Si estinse il Regno de Longobardi doppo 200. anni; Cominciò in Alboino Rè; e terminò in Desiderio. Così vanno le vicende del Mondo. L'istessa Monarchia dell'Assirii, che fù la Maggiore quindici interi Secoli durò, Cadde per il poco rispetto portato à Dio da Baldassar nel profanare i vasi sacri del Tempio

pio di Gerosolima, trasferiti da lui in Gerosolima. La seconda Monarchia de Persi fù soggiogata dal gran Alesandro Macedone; con 30. mila Fanti, e 5. mila Cavalli fugò il Rè Dario nell' Asia, che aveva 100. mila pedoni, e 10. mila cavalli; poi lo vinse, e sconfisse tutto il suo esercito, che era 400. mila pedoni, e 100. mila cavalli 130. mila Soldati restarono estinti. Restarono prigioniere la Madre, Consorte, e due Figlie di Dario; ritornò questo contro Alesandro con un millione di Uomini; ma fù disordinato, vinto, e morto, con notabile strage de suoi. Fece coprire Dario di porpora, e lo mandò a Sisigambe genetrice; acciò nella tomba reale li desse sepoltura. Il valoroso Alesandro nella età sua di 33. anni, e in 6. di Regno dall' adriatico Golfo fino al Oceano, e all' Indie occupò; gran parte dell' Europa, con l' Asia onde S. Girolamo scrisse di lui *nichil Alexandri victoria velocius*. Fondò Alesandria d' Egitto. In Babilonia ritrovò li ambasciatori di tutti i Prencipi, eccetto che de Romani, che li chiedevano pace. Pianse dirottamente, perche li fù detto, che ci erano altri Mondi da soggiogare. Si morì di dolore di stomaco causato dal eccessivo bevere. Morto i suoi Capitani si divisero l' imperio. Tolomeo si fece Signore del Egitto. Ermanne di Cappadocia; Antigono dell' Asia. Lisimaco di Tracia; Seleuco di Babilonia. Cassandro di Macedonia fù sepolto in Alesandria d' Egitto. Solo tre secoli durò questa. monarchia dieci mila para di bovi, e 5. mila Camelli portarono via le Spoglie della sola Persia. La Monarchia de Romani incominciò da Romolo che fondò Roma l'anno 4445. e in meno di due secoli e mezzo fù dalle Legioni Romane manomessa. che erano 30. Nel acquisto della sola Italia impiego 250. anni. Di qui si comprenda, che è troppo veri dico il detto di Salamone, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Ritornando all'Imperatore Carlo lasciò i Longobardi ne suoi antichi feudi della Toscana, da quali e uscita la più cospicua, e specchiata Nobiltà d' talia. Permisse alli Aretini il fabricare le Chiese di S. Pietro di Castel Secco di S. Maria in grado che nell' antico era il tempio di Pallade. Questa fù la Sede di S. Donato, e di molti suoi Successori. Quivi avevano il loro sepolcro. Si vede ancora il pozzo, ove i Gentili li gettarono il calice di vetro, che riunì col solo segno di Croce. Dal privilegio di Gregorio quarto si vede, che detto Santo fù quivi sepolto. *Concedimus Ecclesiæ Sancti Donati, ubi ipse in corpore requiescit, & Sedes Episcopi esse dignoscitur.* Che si ritrova nell'archivio de Canonici. Questo nobile tempio era vicino le mura della Città, come l' attestano molte Scritture che sono nell'archivio di detto Monastero. Fù donata dalli istessi Vescovi al Sacro Eremo di Camal-

doli,

doli, che ci mandò una Colonia di Monaci. Nella tomba si venera ancora quel Cristo miracoloso che parlò al Vescovo San Donato. Gli Aretini tre volte si ribellarono da Francesci, ma sempre furono domati col ferro. Concedè molti privilegi al Vescovo Aretino a petizione di Rotolando, e Astolfo suoi consiglierij 500. sono i privilegi concessi da Papi, Imperatori, e Rè al Vescovo d'Arezzo, come nota il Burali. Carlo costituì i dodici Pari di Francia, fondò le famose Accademie di Parigi, e di Pavia, e quella di Bologna rimesse in piedi. Si ritrovò al Concilio di Rems, ove furono date molte calunnie a Leone terzo Pontefice, e volendo Cesare sentenziare, con gran zelo dissero quei Padri, che il sommo Pontefice non poteva da alcun Mortale essere sentenziato. Quanto aveva nel tesoro lasciò a poveri a Tempii, e Monasterii a Lodovico Figlio lasciò l'Impero, a Bernardo Nipote il Regno d'Italia. Lodovico Pio Cesare concedè al Vescovo Aretino molti privilegi; si come fece Lottario suo successore, e suo Figlio maggiore. L'anno 868. occupò la Sede Aretina Giovanni Conte Palatino, e Cancelliere del Sacro Romano Impero per tener in freno la Città. Questi da Ostia Tiberina trasportò i corpi di Santa Flora, & Lucilla, le quali essendo qui a diporto, comparve all'improviso Eugegio Rè dell'Africa, che sacchegiando il luogo condusse seco molti schiavi fra quali le dette Sante, con pensiere di violarle, ma queste opponendoseli, mosse da Spirito Divino lo convertirono alla vera fede di Cristo; e in premio nè riceverono la libertà. Ritornate ad Ostia, furono di ordine dell'Imperatore Antonino condotte a Roma col istesso Rè, e non volendo sacrificare all'Idoli riceverono la gloriosa Corona del martirio l'anno 180. Nel territorio Ostiense tutti furono sepolti. Benedetto quarto concesse a quelli d'Ostia il corpo di S. Ilariano loro Concittadino in cambio di queste Sante le quali facevano gran prodigi. Dimodo che questo pio Vescovo trecento passi vicino al forte Castello di Turrita, che era de Signori Azzi, antichi patrizii Aretini, edificò un nobile, e ricco Tempio, con un decoroso Monastero, e ci collocò i Monaci di San Benedetto di Monte Cassino, e li diede molte Possesioni. Questi poi per l'esemplare vita monasticha acquistarono dalla pietà de Fedeli infiniti beni, di modo che sono i più opulenti, che siano in detta Città. Si portò questo dotto Vescovo a Roma al Concilio fatto da Papa Gio: ottavo, il quale lo destinò suo legato à Carlo secondo Imperatore; fù così grato al medemo, che li concedè ampla facoltà di potere attaccare le mura della sua Canonica, con quelle della Città d'Arezzo essendo quelle in quel tempo vicino all'insigne Chiesa Cattedrale di Santa Maria in Grado sua solita residenza,

e capo

e capo allora di tutte le altre della sua Diocesi; come costa da privilegi, e Scritture antiche, che la pongano in *Suburbia Civitatis*, *& prope Civitatem*. L'anno 1236. fù da Cittadini posta dentro la Città, avendola accresciuta per causa degli abitatori. Questo Vescovo andò al Concilio di Francia al tempo del Rè Carlo Calvo, che l'accolse con le più distinte dimostrazioni di stima per la sua bontà, e Letteratura; e li concesse molti privilegi. In questo tempo il Popolo Aretino aveva Jus nell' Elezione del Vescovo; ne seguivano molti scandoli, e fazzioni, che per ciò poi fù abolito, come nota il Burali nella sua vita. Fiorì in questo tempo un celebre Astronomo nobile Aretino dell'antica, e illustre Famiglia de Conti Alberti Signori di Catenaja. Scrisse che il diametro del Sole da un capo all'altro, e di miglia ducento, settantatrè miglia 174. La circonferenza del Mondo è di miglia 877. mila, 468. maggiore trentotto mila seicento volte che non e tutto il globo della terra. La circonferzá del Sole è di cento novanta sette millioni di miglia, novecento dieci mila, quattrocento ventiquattro. Il suo corso, e così veloce; che per il breve giro d'un ora corre nel equatore sette millioni, ottocento ottantaotto mila, novecento trenta quattro miglia. Divora il Sole in un giorno cento ottanta nove millioni, tre cento trenta quattro mila quattrocento sedici miglia. Scrisse che le Stelle di sesta grandezza contiene sessanta quattro volte la terra, una sola delle maggiori di prima grandezza contiene cinque mila trecento cinquanta cinque volte la terra; contandosi dal centro del nostro basso Mondo, a quello quattrocento trentottò mila, settecento trentaquattro millioni, quattrocentò trentotto mila miglia settecento trentaquattro. Se cadesse dal Cielo Stellato una macina 90. anni starebbe prima che quaggiù fosse arrivata. Caminarebbe 300. miglia l'ora; perche è maggiore distanza dalla terra al firmamento. Chi vivesse mille anni, & caminasse cento miglia il dì non arrivarebbe alla più bassa parte della sfera Stellata, ò sia firmamento. Se caminasse altri due mila anni non trapassarebbe il grosso di detto Cielo. Se vivesse quattro mila anni non arrivarebbe al più basso del Cielo Empireo. Scrisse che le Stelle di prima grandezza sono mille ventidue; e maggiori della terra millioni di miglia. Il Sole ogni ora fa sette millioni ottocento ottanta nove mila 934. miglia. La terra poi librata sù i due poli Artico, e Antartico, e novecento trenta quattro millioni di miglia; cioè l'Europa, Asia, Africa, e America, &c. e diviso in 360. gradi. La superficie della terra dal centro sono 3. mila seicento cinquantaotto miglia ove stà situato l'inferno. Questo Globo terrestre, e maggiore del Globo Lunare da quattrocen-

trocento cinque volte in circa del corpo Solare, e tanto minore, come elli dice, e lo confermò poi Cristoforo Clavio celebre Mattematico, perche dal Cielo della Luna, che è il più basso delli altri, & il primo sopra la sfera del fuoco fino alla terra sono seicento trenta mila miglia, e dal Firmamento, ò sia ottavo Cielo, perche il primo è quello della Luna, il secondo di Mercurio, il terzo di Venere, il quarto del Sole, il quinto di Marte, il sesto di Giove, il settimo di Saturno, l'ottavo Stellato, ò sia Firmamento, il nono il Cristallino, il decimo il primo mobile, l'undecimo, e ultimo Empirio, e questo si dice Mondo Celeste, à distinzione del Mondo Elementale composto di fuoco, che è la prima Sfera d'aria, che li stà sotto, d'acqua che gli viene doppo, è di terra che è la più bassa dal Firmamento alla terra ci è di distanza ottocento ottanta qnatro millioni, novecento quaranta tre miglia. L'Inferno è distante dalla terra trè mila seicento cinquant'otto miglia. Un quarto di miglio l'~~Inferno~~ ci è il Purgatorio di circuito di miglia quindici mila sette cento cinquanta miglia lontano da noi due mila cinquecento cinque miglia. Sopra il Purgatorio ci è il Limbo, e la sua circonferenza sono miglia 23625. lontano da noi mille ducento cinquanta due miglia. Questo eccellente Letterato si chiamò Zolando d'Arrigo, che fù grato à Carlo Calvo Rè di Francia, e da lui ebbe onorato stipendio. Come si ricava da un manoscritto delle Case d'Arezzo, che è appresso il primo Letterato della Toscana. L'Anno 844. Lodovico di Lottario, pronipote di Carlo Magno si portò à Roma chiamato da Sergio Secondo per ricevere la Corona di Rè d'Italia. Per nove miglia fù ricevuto da Ministri del Papa. Giunto à Roma fù incontrato dal Clero, e à piedi si portò alla Basilica Vaticana, e sù il primo gradino salito ritrovò il Pontefice, à cui umilmente bagiò il piede, è preso da lui per la mano l'introdusse nella Basilica, poi nel proprio Palagio. Nel ritorno passò per Arezzo, e quivi fù ricevuto con gran pompa, e onore da quei Cittadini, à quali concesse gran Privilegj. Ritornato in Lombardia si portò colà Niccolò Secondo Pontefice l'Anno 858. due miglia lontano da Milano l'incontrò con gran seguito, e prese la briglia del di lui Cavallo, e l'introdusse nel di lui Padiglione, e lo convitò. L'Anno 961. Gio: Duodecimo invitò Ottone Primo Imperatore à passare in Italia contro Berengario, che infestava la Chiesa. Vi passò con fiorito Esercito, e in Milano da Baroni fù dichiarato Rè d'Italia. Passato à Roma l'adorò nell' Vaticano, e gli bagiò il piede. Il Papa l'incoronò Imperatore, e fù il primo de Germani che godesse questo Onore; doppo 140. Anni che era stato ne Francesi. Si acquistò il nome di grande. Vinse, e fece prigioniero Berengario, è lo

è lo confinò in Baviera. Li Baroni tumultuanti parte nè relegò in Francia, parte in Sassonia; esiliò i Consoli Romani, fece impiccare i Tribuni. Il Prefetto di Roma posto sopra un'Asino con la faccia all' indietro, e con un'utre in Testa fù condotto per tutta Roma frustato dal Carnefice, poi racchiuso à vita in una oscura carcere, come perturbatore della pace. Confermò alla Chiesa Romana le donazioni fatte alla Chiesa da Pipino, e Carlo Magno Imperadore. Dichiarò Marchese di Toscana Alberto Conte di Canosa, e Marchese d'Este, il di cui Fratello Theobaldo fù poscia da Gio. Ottavo dichiarato Marchese di Ferrara, che stiedero fino a Clemente Ottavo, che discacciò da quel Ducato Cesare d' Este. Si viddero in questo tempo in Cielo due Soli. Mieslao Duca di Polonia abbracciò la Fede di Cristo con tutta la Provincia; così Haraldo Duca di Dania. Ottone impatronitosi della bella Italia, e Toscana, passò per la Città di Arezzo, ove fù benignamente accolto da tutta quella fiorita, e specchiata Nobiltà. Due miglia lontano dalla Città fù incontrato da 400. Cittadini, che sopra spiritosi Destrieri facevano à gara decorosa pompa. Alla Porta della Città lo ricevè il Vescovo, il Clero, e tutta la Nobiltà con il Popolo, gridando viva Cesare il grande. Fece gettare molte monete d'Oro, e di Argento. Riordinò la Città, e fece un Tedesco Governatore. Confermò i Privilegi de suoi Antecessori. Gli Aretini lo servirono nella Guerra che ebbe con i Francesi; e con i Prencipi d'Alemagna, e dimostrarono il loro estremo valore. Creò suoi Capitani Rolandino da Catenaja, e franco da Montebuono patrizii Aretini; à quali concesse alcuni feudi nel Territorio Aretino. Fiorì in questo tempo Luitprando Diacono di Pavia nobile Istorico. L'Anno 973. li succedè nell'Imperio Ottone Secondo suo Figlio questo confermò i Privilegi al Vescovo Elberto d'Arezzo. Molte Città d'Italia si li ribellarono, e crearono Consoli, e Governatori; Una delle quali fù la Città d'Arezzo. Ottone ripassato in Italia con grosso Esercito, e andò à Roma. Quivi convitò molti Baroni, di quelli che erano in Roma, e che l'avevano seguitato da altre Città. Trà le vivande ne fece decapitare molti, come sediziosi, di modo che acquistò il titolo di Sanguinario, e Inumano; poi portatosi in Toscana, fece morire con diversi Supplicii molti Nobili Aretini Ribelli. L'Anno 984. li succedè nell' Imperio Ottone Terzo suo Figlio, che con Maria Consorte fù in Roma Coronato Imperadore con solenne pompa da Gregorio Quinto suo congiunto pure di Sassonia. Questi perseguitato da Romani fuggì in Toscana, indi in Germania da Ottone, acciò lo soccorresse. Li Romani crearono Console Crescenzio, che fece Papa

Gio:

Gio: dipoi fortificò le mura di Roma, e Castel S. Angiolo. Portatosi Ottone con fiorito Esercito sotto Roma l'assediò; Li Romani l'aprirono non molto doppo le Porte. Crescenzio, e Gio: si ritirarono nella Fortezza, e valorosamente si difendevano. Ottone comandò à Tammo suo Favorito, che operasse con Crescenzio à cederli la Rocca, chegli averebbe salvata la vita. Il Console così fece, e nell'uscire di essa fù di ordine di Cesare trucidato da Soldati, e al falzo Papa Gio. cavati gli Occhi, e si prese per Concubina l'istessa Consorte, che beffata da Ottone l'avvelenò in un paro di Guanti, e nel sesto Anno dell'Imperio se ne morì. Fù ripreso aspramente di tal delitto commesso contro Crescenzio da San Romualdo Fondatore de Monaci Camaldolesi, che per penitenza lo mandò scalzo d' Inverno da Roma à visitare la Chiesa di S. Michele Arcangelo di Monte Gargano. Lo tenne una Quaresima in penitenza nel Monastero di Classe di Ravenna, e dormiva sù la paglia, digiunava, e andava in Coro come gli altri Monaci. Li promisse tornato di Roma di vestirsi qui Monaco; mà il Santo gli disse *Romam ibis, & Ravennam amplius non videbis*. Gregorio istituì i sette Elettori dell'Imperio che furono l'Arcivescovo di Magonza Per la Germania; l'Arcivescovo di Treveri per la Francia; l'Arcivescovo di Colonia per l'Italia. Il Marchese di Brandemburgo Camerlengo di Cesare doppo l'Elezione. Il Conte Palatino del Reno Scalco. Il Duca di Sassonia che li porta la Spada, e il Rè di Boemia Coppiere, che in virtù dell'Elezione si dicesse Cesare, ò Rè de Romani, e Coronato Imperadore, e Augusto. Questo Ottone confermò agli Aretini li loro Privilegi, e li volle, come valorosi nell'Armi nel suo esercito. Mancò in questo tempo in Francia l' illustre Stirpe di Carlo Magno, e li succedè nel Regno di Francia Ugo Capeto Nipote di Ottone da canto di Donne, e congiunto dell'istesso Carlo. L'anno 988. Il Vescovo d'Arezzo Elemperto coll'assenso di Cesare collocò per la loro santa vita i Monaci di S. Benedetto nell'insigne Badia di Capolona posta vicino à Arno non lungi dalla Città. Fù fondata dal Marchese di Toscana Ugo della retta linea del Rè di Prussia, che era in Toscana Presidente, e Vicario Imperiale dell'istesso Ottone. Questo per l'orrenda visione, che ebbe nelle folte selve di Bonsolazzo in Mugello confessò i suoi falli publicamente in Firenze nella Cattedrale, alla Presenza del Arcivescovo di Ravenna, e del Vescovo Fiorentino; e poi fondò, e dotò sette insigni Badie; quella di Capolona che è in oggi commendatario il Cardinal Martelli patrizio Fiorentino; quella di Santa Maria di Firenze, ove dimorano i Monaci di Monte Cassino; quella di Poggibonsi, che l'aveva in commenda il Cardinal Noris.

 Quella

Quella di Buonsolazzo, ove dimorono i Monaci Cistercienfi della Trappa di Francia, a quali la pietà di Cosimo terzo Granduca di Toscana, li hà fabricato un magnifico, e cospicuo Monastero, il di cui valor, e spesa ascende à 40. mila scudi. Quella di Santa Maria della Vangadiccia, nella terra del Polésine, de' Monaci Camandolesi, che l' hà in commenda il Cardinal Priuli patrizio Veneto; quella di San Salvatore della Verrucola nella valle di Calci vicino 5. miglia à Pisa ove stiedero alcuni secoli i Monaci Cistercienfi, che l'aveva in commenda il Serenissimo, e Reverendissimo Prencipe, e Cardinale Francesco Maria de Medici, de Principi di Toscana; e in somma quella di Città di Castello, che l'aveva in commenda il Cardinale Antonio Barbarini. La Visione, che elli ebbe fù, che essendo a caccia in quelle Selve, inseguendo un Cervo, si ritrovò solo vicino a una terribile caverna, ove vidde Uomini deformi, che sù un'ancudine battevano ossi di morti. Pensando fossero negromanti li riprese aspramente; mà essi con ciglio terribile li dissero che erano ministri della Divina Giustizia quivi posti per tormentare l'anime de Dannati, e che in breve aspettavano l'Anima di un certo Ugo Marchese di Toscana per la sua somma libidine, e Sensualità; Atterrito fece penitenza, e si salvò. Il predetto Vescovo d'Arezzo Elemperto accrescè più della metà la Pieve d'Arezzo detta Santa Maria l'anno mille, e nove, e quivi andò à risedere, non li piacendo più stare à Santa Maria in Grado come scrive il medemo Burali. L'anno mille gli Aretini andorono con Ottone Imperadore sotto Capova, e datili diversi assalti se ne impadronirono, tagliando a pezzi molti Seracini che l'avevano occupata. Premiò i medemi con donarli alcuni Castelli nel territorio Aretino. A Ottone li succedè nell'Impero Arrigo, che congiunse col valor militare la Santità della Vita, confermò le donazioni fatte alla Chiesa da suoi Antecessori. Antepose alla Successione la Verginità, lasciando alla morte Cunegunda sua Consorte intatta come l'aveva riceuta da Parenti; Venerò il Santo Fondatore de Monaci Camaldolesi Romualdo, a cui con le braccia aperte disse *utinam Anima Mea esset in corpore tuo*. Portandosi in Italia con poderoso esercito vinse in battaglia. Pandolfo Principe di Capova, che si era ribellato lo fece prigioniero, e lo confinò in Hermenia; Disordinò, e fugò vicino a Salerno l'esercito Greco; Ridusse in somma in pace l'Italia. L'Aretini lo servirono nelle predette guerre. Fù parente della Contessa Matilde di Toscana, Moglie già di Volfone Duca d'Italia, Figlia di Azzo Marchese di Ferrara, che donò il Patrimonio di S. Pietro alla Chiesa Romana, il prencipato di Toscana, il Ducato di Mantova di Modena, e di Reggio; con'altre

terre

nere. Fù sepolta in S. Benedetto di Padiriglione nel territorio Mantovano; Mà la gloriosa memoria di Urbano Ottavo di Casa Barberini Fiorentino sommo Pontefice, come benemerita di S. Chiesa fece il di lei cadavere trasferire à Roma, e lo collocò in San Pietro in uno nobile sepolcro, che hà questa iscrizione.

Urb. 8. P. M.

Comitissæ Matildi virilis animi Feminæ, Sedis Apostolicæ Propugnatrici, pietate insigni, liberalitate celeberrimæ; hùc ex Mantuano Sancti Benedicti Cenobio translatæ. Gratus eternæ Car. promeritur monumentum posuit. In questo tempo i Marchesi di Toscana, e i Conti Toscolani, con i baroni Romani oppressero la libertà della Chiesa facendo, e disfacendo i Papi a loro capriccio. Li trè Ottoni la liberarono, da una simile tirannia, riservandosi solo la conferma del Elezione del Papa. Il presente Imperadore Arrigo l'anno 1014. la liberò da una tale servitù, volendo che l'elezione si appartenesse al Clero, e Popolo Romano. S. Pietro si elesse il Successore, che fù Clemente, mà non potè succedere se nò doppo la morte di Lino, e Cleto eletti dal Clero. Bonifatio Secondo si elesse il Successore Vigilio Diacono, l'Anno 484. per prevenire li Rè de' Goti, che assolutamente senza il Clero elegeva il Papa. Il Sinodo abolì la sudetta elezione. Il Clero coll' assenzo del Popolo per 5. Secoli elesse il Pontefice. L'Anno 113. Odoacre Rè delli Eruli Sig. di Roma, e Rè di Italia decretò, che sottopena della vita il Clero, e il Popolo Romano non elegesse il Papa senza l'assenzo del Principe; questo fù il primo atto tirannico usato dalle Corone verso Santa Chiesa. Ciò fù annullato doppo 20. Anni nel quarto Concilio Romano sotto Simmaco Papa coll' assenzo del Rè Teodorico Signore d'Italia. Questo poi fece morire l'Anno 526. in prigione Gio. Papa, e elesse Felice Quarto. Li suoi Successori vollero approvare, e confermare l'eletto Pontefice; e decretarono, che non si lasciasse consacrare, prima di aver avuto il real consenso. Giustiniano Imperadore liberata l'Italia da Goti, e si ritenne questo diritto, e per ottenere la conferma del Papato pretese gran somma d'Oro. Un Secolo e mezzo durò una si fatta tirannia. L'Imperadore Costantino Pogonato l'Anno 662. annullò una si empia esazione; ritenendo solo l'autorità di confermarlo. L'Anno 800. doppo 120. Anni si rinovò l'Impero dell'Occidente nella persona di Carlo Magno investito dal Pontefice Adriano, e cessò la tirannia dell'Imperatore Greco verso l'elezione del Pontefice. Lodovico Pio, Lottario Primo, e Lodovico Secondo Imperadori dichiararono, che l'elezione de' Papi fosse libera, e canonica, secondo l'uso antico, e ciò durò 60. Anni, perche li Marchesi di Toscana, uniti con li Conti

 Tosco-

Toscolani facevano à loro capriccio il Papa; che ciò lo tolsero li 3. Ottoni Imperadori, ed Arrigo il Santo. Mà Arrigo Terzo Figlio, e Arrigo Quarto Nipote Imperadori col'assenso di Niccolò Secondo, e de Romani nel Concilio di Sutri si rimessero in possesso di elegere li Papi, e da ciò poi nacquero Scismi, e Guerre frà li Pontefici, e Imperadori à cagione delle Investiture. Niccolò Secondo ciò permisse, acciò nessuno tirannicamente si facesse far Papa, come facevano. Ciò durò 100. Anni, à cagione degli Antipapi, e divisione del Clero, e Popolo Romano. L'anno 1138. Innocenzio Secondo per mezzo del Santo Abbate di Chiaravalle Bernardo estinse lo Scisma crudele di Pier Leone, detto Anacleto Secondo, e di Vittore Quarto. Morto Innocenzio Secondo li soli Cardinali elessero Celestino Secondo Papa senza l'assenso di Cesare, del Clero, e Popolo Romano; e così si sono mantenuti fino al presente giorno. Fù libera l'elezione con 2. terzi di Voti, il che con Bolla lo confermò l'Anno 1223. Gregorio Decimo nel Concilio di Lione. Clemente Quinto in quello di Vienna l'Anno 1310. Paolo Quarto, Pio Quarto l'Anno 1562. Gregorio Decimoquinto l'Anno 1621. Urbano Ottavo l'Anno 1625. decretarono, che morto il Papa, si facessero 9. dì d'essequie, poi li Cardinali in Processione andassero in Conclave e quivi fossero serrati. Se non si accordano nell'elezione, ne faccino uno de fuori benche Laico, purche non sia eretico, ò di altro canonico impedimento: e così furono eletti Eugenio Terzo. Gregorio Decimo e Celestino Quinto. Il Primo solo Abbate delle tre Fontane di Roma, il Secondo Arcidiacono, e il Terzo mero Eremita, così ancora S. Filippo Benizi, che ricusò, e fuggì nel Monte Soratte. In diversi modi si facci il Papa, che abbi almeno 30. Anni. Per via di Scrutinio è quando li Cardinali danno il Voto in carta, col nome proprio, e della Cella; ogni mattina poi si venga all'accesso doppo desinare ogni dì, accostandosi ad uno de' Nominati. Per via di compromesso, quando tutto il Sacro Collegio da l'autorità à 3. Cardinali di elegere il Papa con promessa, che sarà da tutti ricevuto per Papa, così furono eletti Clemente Quarto, Gregorio Decimo, e Gio: Vigesimo secondo. L'altro modo è quando tutti li Cardinali à viva voce gridano un Papa, senza trattato di Scrutinio, e così furono eletti Gregorio Undecimo, e Gio. Vigesimo primo e si dice per ispirazione. L'altro in somma, è per via d'adorazione, quando 2. terzi di Cardinali nominano uno Papa, e l'adorano, così furono eletti Clemente Terzo, Paolo, e Giulio Terzo, Marcello Secondo, Paolo, e Pio Quarto, e Pio Quinto. Si ricerca, avanti la consecrazione l'assenso dell'eletto. La coronazione si fà dall'antico Cardinal Diacono, che li cinge il capo col

po col

po col gemmato triregno per denotare, che il Papa non solo è Sacerdote, mà ancora Rè. Patirono i Pontefici a causa di tali investiture molti travagli, e persecuzioni dall'istessi dominanti. L'anno 1111. Arrigo Quarto Imperadore pose in carcere Pasquale Secondo, e lo tenne 69. giorni, e l'ebbe à concedere, che il Pontefice eletto avesse à ricevere da Cesare l'anello, e il Pastorale, e senza questi non potesse esser consacrato, e coronato, che fù annullato dal Concilio Lateranense. Arrigo suo antecessore, che cosa fece al povero Papa Gregorio, che andò ad incontrarlo à Piacenza. Lo depose dal Ponteficato, per esser stato eletto dal Popolo senza l'Imperiale consenso. Ed elesse Papa Clemente Secondo di Sassonia. Si vedino pure l'onori fatti a' Pontefici, e da Cesari, e da Regi per confondere chi difende i precitti Imperadori Arrigo Terzo, e quarto nemici di Santa Chiesa. Un'Attila Flagello di Dio fece grand'onori al Pontefice Leone, e l'obedì con non passare alla destruzione di Roma. Un Valentino, e la Moglie Augusta onorarono sommamente Papa Martino, e se li gettarono à suoi Piedi. Giustiniano primo Imperadore; come nota Anastasio Bibliotecario, si portò incontro à Gio: primo Pontefice 12. miglia fuori di Costantinopoli, e fù accolto da tutto il Clero, e Popolo con Croci, e ceri accesi, essendo stato il primo Papa che colà si portasse. Ricevè da lui la corona imperiale. L'anno 550. Giustiniano Cesare ricevè Vigilio Papa con sommo onore. L'andò incontro il Clero cantando *ecce advenit dominator Dominus*, e fù introdotto nella Regia. Costantino primo Papa per 3. miglia fù incontrato da Tiberio suo primogenito con tutta la nobiltà, Patriarca, e Clero, e lo condussero al Palagio Imperiale. Cesare essendo in Nicomedia la l'invitò, e li baciò il Piede, e li fece sommi onori ricevendo da lui la Corona, e manto reale. L'anno 755. Un Pipino Rè di Francia ricevè con gran onore Stefano Terzo Papa. Spedì Carlo Figlio 100. miglia lontano ad incontrarlo con i Pari, e Nobiltà di Francia, e 3 miglia lontano da Parigi l'istesso Rè Pipino con la Consorte, e Figli l'incontrò, e genuflessi li baciarono il Piede tenendoli la briglia del Cavallo poi li cavalcò allato, e al Regio Palazzo di Ponticone con Inni, e canti lo condusse. L'anno 800. Carlo Magno Imperadore ricevè con grande onore nella Città di Lippa sù 'l Reno Leone Terzo, li spedì incontro Ildinaldo Arcivescovo, e suo Cappellano con Pipino Figlio. Poi li uscì incontro il medesimo Carlo, e cantando *gloria in excelsis Deo* l'introdusse nel Regio Palazzo, e li baciò il Piede. L'anno 844. Lodovico di Lottario Pronipote di Carlo Magno si portò a Roma, chiamato da Sergio Secondo per ricevere la Corona d'Italia per

lia per 9. miglia fù incontrato da Ministri Pontificj, e alla Città dal Clero, a piedi si condusse al Vaticano, e trovato assiso sù il primo gradino il Papa li baciò il Piede e preso per mano, l'introdusse nella Basilica. Nel 858. essendo l'istesso Lodovico in Lombardia ricevè con sommo onore Niccolò Secondo Pontefice, l'incontrò, e presa la briglia del Cavallo l'introdusse nel regio Padiglione. Lo convitò, e poi l'accompagnò a cavallo. L'anno 961. Gio: 12. invitò Ottone primo Imperadore a passare in Italia. Nel Vaticano l'adorò, e li baciò il Piede l'anno 1102. l'istesso Arrigo Quarto baciò il Piede a Pasquale Secondo sù il primo gradino di San Pietro, e da lui fù condotto dentro. L'anno 1131. Lottario Imperatore andò fino à Liegi ad inchinare Innocenzio Secondo, e gli bagiò il piede; e prese le redini del Cavallo, e lo servì di Bracciere. L'Anno 1173. Alesandro Terzo Bandinelli Senese ricevè Federico Imperadore in San Marco di Venezia, e gli bagiò il piede dicendo *non tibi sed Petro*; à cui mettendoli il piè sù il Capo gli disse *& mihi & Petro*. E il Rè Lodovico Terzo di Francia, e Arrigo Secondo Rè d'Inghilterra lo riceverono non lungi dal Fiume Loire. Li tennero la briglia del Cavallo, è gli bagiarono il piede, L'Anno 1415. Sigismondo Imperadore servì di Diacono Gio: Vigesimoterzo nel Concilio di Costanza nel dì Natale. Cantò il Vangelo nella Messa cantata dal Papa. E che più Pipino Rè di Francia, come scrive Leone Ostiense Monaco Cassinense donò alla Chiesa Rimini, Pesaro, Ancona, Osimo, e Urbino, la Toscana, Parma, Reggio, Mantova col'esarcato di Ravenna, la Provincia Veneta, Istria, cò Ducati di Spoleto, e Benevento. Donò tutto ciò à Zaccaria Papa, che lò creò Rè, che era della Stirpe de Carolingi. Carlo Magno donò à Leone Terzo l'Isola di Corsica, Sardigna, e di Sicilia di qua, e di la dal Faro che comprende ancora Napoli. Li donò Roma, e la Toscana tutta. Nel 1001. Stefano Rè d'Ungheria fatto Rè da Silvestro Secondo donò alla Chiesa il suo Regno. L'Anno 1037. Casimiro Rè di Polonia fè tributario alla Chiesa il suo Regno, sotto Gregorio Sesto. L'Anno 1059. Specioso Rè di Boemia ricevuta la Corona da Nicolò Secondo promisse di pagare alla Santa Sede di tributo 100. libre di Argento. L'Anno 1065. la Contessa Matilde di Toscana li donò il Patrimonio detto di S. Pietro. Demetrio Duca di Croatia, e di Dalmazia fatto Rè da Gregorio Settimo fece tributario alla Chiesa il suo Regno, e gli pagò l'Annuo censo. L'Anno 1130. Ruggieri Conte di Sicilia ricevuto il Regio Manto da Innocenzio Secondo si fece Feudatario della Santa Sede. L'anno 1148. Olao Rè di Svezia fè tributario il suo Regno alla Chiesa. Sotto Euge-

nio

nio Terzo l'Anno 1163. à Alessandro Terzo. L' Anno 1154 Arrigo Secondo Rè d'Inghilterra sotto Adriano Quarto fece feudo della Chiesa l'Irlanda, con censuo annuo detto il danaro di S. Pietro. L'Anno 1159. Alessandro Terzo fatto Rè di Portogallo Alfonzo fece à Lucio Secondo feudo della Chiesa il suo Regno. Gio: Rè di Inghilierra donò il suo Regno alla Chiesa, e volle che ogni Casa pagasse una certa moneta detta il danaro di S. Pietrò, per tributo che ascendeva à molte migliara di Scudi; che durò fino ad Arrigo Ottavo sotto Clemente Settimo, che si dichiarò capo della Chiesa Anglicana, e Nemico del Papa per averlo scomunicato, e negatoli la dispenza di prendere per Consorte Anna Bolena, e ripudiare Catarina d'Austria sua Consorte, Zia di Carlo Quinto Imperadore, fece morire il Cardinale Gio:Fischerio Vescovo Rossense, Tomaso Moro suo Gran Cancelliere. L'Abbate di S. Paolo di Londra con tutti li suoi Monaci dell'Ordine di S. Benedetto. Il Priore della Certosa con molti suoi Padri. Il Guardiano di S. Francesco con 40. Padri; Molti Monaci Cistercienfi, e di altre Religioni. Molti Ecclesiastici, e Secolari, che non vollero aderire alla sua volontà, che fù di essere fiero nemico del Romano Pontefice. Confiscò 10. mila Monasteri, e li loro beni in tutto il Regno. E pure morì il più miserabile Rè che fosse nell' Inghilterra. Fù Uomo dotto, e molto Zelante dell'Onore di Dio; dimodo che diede alla luce un'erudito Libro contro Lutero de' *Sacramentis*; che acquistò da Giulio Secondo il nobile, edegno titolo di difensore della Fede; come nota il Sandero *de Schismate Anglicano*. Fù in vero troppo frettoloso Clemente in fulminare la Censura. Se aspettava il Corriero di Londra, non si perdevano 2. Regni. Già Arrigo si rimetteva nelle braccia del Papa, come vero Figlio di Santa Sede. Negò che il Papa lo potesse scommunicare; quando l'Imperadore Costantino Figlio del gran Costantino fù scommunicato da Felice Secondo Papa; come fautore, e protettore delli Eretici l'anno 355. Simmaco Papa scomunicò, coll'assenso di 200. Vescovi l'Imperadore Anastasio; come persecutore de Cattolici. L'anno 528. Vigilio Papa scomunicò Teodora Augusta moglie di Giustino Imperadore l'anno 548. che proteggeva l'Eretici d'Oriente; e morì non assoluta. Innocenzio primo scomunicò Arcadio, e Eudosia Imperadrice per aver esiliato S. Gio: Grisostomo. Costantino Papa l'anno 715. scomunicò l'Imperadore Filippo che favoriva l'eresia de Moneteliti. Gregorio Secondo l'anno 731. scomunicò Leone esaurico Imperadore che favoriva l'eresia delli Iconoclasti. Lo dichiarò decaduto dal trono, e assolvè dal giuramento i Sudditi. Vietò all'Italiani il pagarli il tributo. Ravenna uccise

uccise l'Esarco, e si pose in libertà. Zacaria Papa l'anno 733. depose dal trono Chilperico Rè di Francia, e creò Rè Pipino. Leone Terzo fece Imperadore Carlo Magno, e lo levò a Greci come Eretici scrismatici nel 790. Gio: decimo secondo l'anno 960. depose dal Imperio Berengario, e Alberto Figlio, e fece Ottone primo di Sassonia Imperadore; che passò ne' Germani. L'anno 1065. Gregorio Settimo scumunicò Arrigo Quarto Imperadore e lo privò dell' Imperio, creando Imperadore Ridolfo Duca di Suevia, perche vendeva i Vescovadi, e Badie. Si fece Concilio in Roma di 100. Vescovi, e scomunicorono i Vescovi, e Preti ammogliati. Si portò Arrigo scalzo, vestito di lana digiuno nel più rigido Inverno a Canossa Castello della Contessa Matilde dimandando al Papa perdono. Lo tenne trè dì alla porta, e poi per mezzo di detta Contessa li perdonò. Mà ritornato à disobidire il Papa lo scomunicò di novo, e commandò à Prencipi della Germania à elegere Ridolfo Duca di Svevia, e gli mandò il Diadema Reale con questo motto *Petra dedit Petro, Diadema Rodolpho*. Morì scomunicato; e il Figlio Arrigo Quinto lo fè cavare di Chiesa, e sepellire fuori, mà assoluto da Urbano Secondo fù sepolto nel Domo di Spira. Alesandro Terzo scomunicò Federico primo Imperadore l'anno 1161. Innocenzio Quarto scomunicò, e depose dal trono per aver invaso il suo stato contro il giuramento. L'anno 1209. Gregorio nono l'anno 1228. scomunicò Federigo Secondo per causa del Feudo della Sicilia, e per aver invasa l'Italia. Onorio Terzo antecessore lo dichiarò decaduto dall'Impero nel Concilio di Lione. Elessero Arrigo Langravio d'Assia, morto questo fecero Guglielmo Conte di Olanda. Federico venuto esso à tutti, fù da Manfredi Figlio avvelenato. Da questo Federico li Duchi d'Austria riceverono il Nobile titolo di Arciduchi.

L'Anno 1245. il Concilio di Lione di ordine del Papa fù privato del Regno il Rè Sancio, per causa del suo sozzo amore, e creò Rè Alfonzo il Fratello. L'Anno 1250. il Papa scomunicò Corrado Quarto Rè di Sicilia, morto impenitente, e facendosi l'esequie bruciò il Tempio, e il suo Cadavere arso. L'Anno 1325. Gio: Vigesimosecondo scomunicò Lodovico il Bavaro Imperadore, come fautore, e protettore degli Eretici, e lo privò del Impero. Si appellò al futuro Concilio, e dichiarò il Papa non vero Papa. Passato à Roma con grande Esercito si fece incoronare Imperadore da 4. Baroni Romani, dicendo à lui aspettare di elegere, e deporre il Papa. Fece Pontefice Niccolò Quinto Frate minore apostata. Gio. scomunicò di novo Lodovico, pubblicò la crociata contro di lui. Il medemo fecero Benedetto Secondo, e Clemen-

Clemente Sesto fù eletto in suo luogo arlo di Lucemburgo Rè di Boemia , e Lodovico morì scomunicato . Li Benemeriti poi di S. Chiesa riceverono da essa, e titoli decorosi , e grazie segnalate . L' Anno 556. Pelagio Secondo diè il titolo di Cattolico à Ricaredo Rè delle Spagne , che fece abiurare l'Arianismo per tutto il Regno . Il che fù confermato da Alesandro Sesto l'Anno 1492. per la conquista del Regno di Granata, tolto a Mori al Rè Ferdinando, e poi al Rè Filippo per averli cacciati dà tutto il Regno . L'anno 1059. Niccolò Secondo concesse a Normanni di potere ritenere le Terre tolte à Greci, e Saracini nella Puglia, e Calabria. Creò Duca Ruberto, e li diè l'investitura dell'una, e altra Sicilia à titolo di Feudo ecclesiastico col tributo di 12. danari per ogni paro di bovi; e questo fù il primo atto di sovranità esercitato sopra quel Regno . L'anno poi 1095. Urbano Secondo nel Celebre Concilio di Chiaramonte dichiarò Ruggieri Conte di Sicilia, e suo legato nato in perpetuo della Santa Sede, che ora Monarchia di quel Regno si appella . L'anno 1133. Onorio primo diè il titolo di Cristianissima alla Serenissima, e potentissima Republica Veneta come nemica giurata de Scismatici . Alesandro Terzo la dichiarò Signora del Adriatico: e perciò ogni anno il Doge getta un'anello d'oro nel dì dell'Ascensione in Mare, ove si porta in Bucintoro con tutta la Nobiltà in segno del suo alto dominio, per aver Sebastiano Ziani doge fatto prigione, e confitto Ottone Figlio dell'Imperadore Federico nemico di Santa Chiesa . L'anno 1204. fù dato il titolo di difensore della Fede al Rè Piero che tributò alla Santa Sede il Regno d'Aragona, e Contea di Catalogna . Diversi Pontefici poi diedero alli Rè di Francia il titolo di Cristianissimo, uno de quali fù Adriano, per aver Carlo Magno scacciati i Longobardi dall'Italia, e Arrigo cacciati li Eretici dalla Francia. Fù data alle Stampe da diversi Scrittori una tanta gloria. La Stampa nel Decimoquarto Secolo ebbe origine da Gio. Gutenbergio d'Argentina ; prima l'usò in Magonza , poi in Argentina sua Patria, e in ultimo in Italia , prima in Napoli , e poi in Roma l'Anno 1442. Ritornando al Filo della nostra Istoria Aretina l'Anno 1005. fù un terribile Tremoto in tutta l'Italia , e Toscana , e fece molto danno alla Città d'Arezzo . L'Anno 1002. fiorì in Arezzo Gio. Medico loro Cittadino . L'Anno 1010. fù restaurata la Città in gran parte , come costa da manoscritti Aretini . L'Anno 1012. Romualdo dell'Illustre è potente Stirpe de Sassi Duchi di Ravenna che traevano la sua origine da Grimoaldo Duca di Benevento , e poi Rè de Longobardi , Uomo Santissimo , e Zelantissimo dalla Fransia passando in Italia , e ginnto tutto stanco , e lasso negli

Alpi di Toſcana ; ove in oggi è la Cappella della Fonte di Camaldoli , quivi alquanto riposò , e à guiſa del gran Patriarca Giacobbe vidde una riſplendente Scala , che da terra arrivava fino al Cielo , ove ſalivano li Monaci veſtiti di candida Veſte . Inteſa la volontà del ſuo Signore ſi portò aſſieme col Conte Maldolo Signore di quelle ſolte Selve , che aveva veduta una ſimile Scala , oriundo da Marta , e Lazaro , da Elemperto Veſcovo Aretino , ſotto la cui giuriſdizione era detto luogo per la licenza di fondare quivi un novello Eremo , e che foſſe capo di tutta la Congregazione Camaldoleſe . Paleſata dal Santo , e dal Conte la celeſte Viſione al Veſcovo , ſi portò ſubito con molti Chierici , e nobili nel predetto luogo , & egli medemo ci poſe la prima pietra fondamentale di queſto Sacro Eremo , e gli donò molti beni , e l'arricchì di diverſi privilegi . Lò preſe in protezione , come fecero i Suoi Succeſſori per la vita Angelica che menavano quei Santi Eremiti , di modo che di trenta mila ſcudi , che hanno d'entrata , la maggior parte ſono de beni donati da Veſcovi , e Nobili Aretini. Di queſti ſi alimentano vicino à 70. Eremiti , e infinito numero di Pellegrini di tutto il Mondo , che ivi concorrano per devozione , à quali con gran carità ſi dà per trè giorni il vitto ; come regiſtra Jacopo Burali nella vita di detto Veſcovo . I predetti Eremiti riconoſcendoſi molti obligati à Veſcovi Aretini ſi obligarono per contratto , che ſe il Veſcovo d'Arezzo cadeſſe in miſeria , e calamità di alimentarlo loro di proprio con tutta la ſua Corte ; che ſi rende impoſſibile , per aver al preſente il Veſcovado d'Arezzo 10. mila ſcudi di annua entrata . Molti Nobili Aretini , moſſi dalla novella converſione del ſudetto Conte , che in Colle ci è la ſua Stirpe , ſi arrolarono ſotto le bandiere di ſi gran Padre , e li donarono le loro ſoſtanze , come regiſtrano il Fortunio , il Razzi , e il Mini Croniſti di ſi illuſtre Religione . Alcuni dicono che foſſe Veſcovo Teobaldo Prelato nobiliſſimo , e dottiſſimo , che ſuccede ad Elemperto . Ingrandì , e perfezionò Santa Maria della Pieve . Il Campanile di eſſa poi lo fece fabricare Gregorio Veſcovo l'anno 1216. come ſcrive l'eccellente , e famoſo Pittore Giorgio Vaſari nobile Aretino nella ſua Cronica de Pittori , e Jacopi Burali nobile Aretino. Nel preſente Secolo , e nel ſequente fù molto afflitta la Chieſa di Dio dalle fiere perſecuzioni d'Arrigo , e di Federigo Imperadore . Queſti li apportarono più danno , che non fecero avanti , e doppo tanti Eretici con i loro falsi dogmi , come furono un'Adamino , che andava nudo come Adamo , un Carpocrate , che al tempo di San Pietro annullò la Poligamia , ò plurarità di Mogli , aſſerendo eſſer lecito ritenere più Mogli ; fù ſeguito dalli Albaneſi dannati nel

Con-

Concilio Niceno , un' Aezio che negò il digiuno , che i Sacerdoti hanno una sola potestà indistinta da Vescovi, e dalli altri Prelati Ecclesiastici non giovare à Defunti i Suffragi che loro si fanno, furono dannati nel secondo concilio Ispalense . Un' Acefalo non voleva nella Chiesa per capo nè Vescovi nè Prelati lo dannò Sisto terzo . Un'Albanese, che disse il Giudizio universale è fatto; la materia, per la quale fù fatto il Mondo è coeterna con Dio ; che il Mondo è eterno; non provenire il peccato dalla libertà dell' arbitrio, mà dal Demonio, che per mezzo di Dio fa il male che si fà non avendo per se cognizione alcuna , lo dannò il Concilio Calcedonense quarto . Un'Apelle dicepolo di Marcione, sotto Telesforo Papa negò la Resurezione de Morti, che son false le profezie , che Cristo prese la materia dalli Elementi, fù dannato nel Concilio Efesino terzo . Un'Apollinare di Laodicea sotto Damaso decimo disse, che ogni Uomo hà trè Anime distinte , Cristo due la vegetativa, e sensitiva, non la ragionevole , fù dannato nel Concilio Generale di Costantinopoli secondo . Un'altro Apollinare d'Alesandria disse, l'anime non esser state create da Dio, mà dalli Angioli . Un' Apostolo sotto Sisto secondo disse, esser discendente dalli Apostoli, negò l'obedienza al Papa , nessuno puole andar al Cielo, se non è Povero , perdersi la potestà temporale, e l'Ecclesiastica col solo peccato mortale, che i Voti si devono far con libertà del Vovente: Lutero lo seguì dannato nel Concilio di Costanza. L'eretici Aquarii sotto Giulio primo volevano che sol dell' acqua si servisse nel Sacrificio della Messa. Furono dannati nel Concilio Cartaginense Terzo. Gli Eretici Armeni, che si riunirono alla Chiesa Romana nel Concilio Fiorentino , dissero non si potesse dare il Battesimo , se non si dava quello dell'Eucaristia ; e non sia vero Battesimo , con l'Olio del Sacro Crisma ; che li Beati non vedono l'essenza Divina , prima del final Giudizio nesun'Anima è Beata; non esservi segno del Matrimonio . Per il peccato originale , tutti gli Uomini prima del Paradiso erano stati dannati ; esservi nel Mondo peccati irremisibili , che non si possono assolvere . Che Cristo risuscitò il Sabbato à ora di sera, non già la Domenica ; che tutti hanno da risuscitare in sesso virile , e che Dio non volse Donne in Paradiso , furono dannati nel Concilio Quarto Calcedonense . Arnaldo , e Abaliardo dannati nel Concilio di Rems ; li seguirono un' Arrio prete Alesandrino , sotto Silvestro Papa, disse , che Cristo ebbe il solo, e puro Corpo , non l'Anima, e non seppe il dì del Giudizio , che li Concilii legitimamente congregati sono di niun' valore , negò la divinità ; essere stato fatto in tempo non generato ab eterno , li tolse a

Cristo l'Umanità, fù dannato nel Concilio Niceno, e di Costantinopoli. Lo seguirono Nestorio, Eutiche, e Lutero, un Basilide, che disse non essere stato Crocefisso Cristo, mà Simone Cireneo, che la Verginità è uguale al Matrimonio nel Concilio Romano fù dannato, e Lutero lo seguì. Un Basso disse, non potersi sperare in Cristo la salute, fù scomunicato dal Pontefice Euaristo; un Benozzo Vescovo di Macedonia, che disse Maria non essere Vergine per aver dato alla luce Cristo; fù dannato nel Concilio Capoano; un Cataristo sotto Eutichiano Papa negò li sette Sacramenti, e fù da lui dannato. Un Catafrigio sotto Aniceto Papa disse che le donne sono Ministre del Santuario, e però si devono ordinare Sacerdoti, che fù da lui scomunicato. Un Cardone sotto Telesforo Papa, che ammesse più Dei; disse che la Legge Vecchia era cattiva, come da cattivo principio originato, negò gli Evangelii. Fù dannato nel Concilio di Calcedonia.
Un Circumillione sotto S. Silvestro Papa disse, che chi si uccide da sè, ò da altri more martire, fù da lui scomunicato. Un Cerinto che disse à S. Pietro, che la Beatitudine consiste nelle delizie de' Sensi, e della Carne, e in mangiar, e bevere. Non esser Cristo risorto, nè risorgere. Non esser canonici gli Atti degli Apostoli la Vecchia Legge essere compatibile con la nova. Il Regno di Dio doppo la Resurrezione essere terreno. Lo seguirono Simon Mago che volle da S. Pietro comprar lo Spirito Santo.
Niccolò Diacono, e Carpocrate. Fù dannato nel Concilio Niceno. Un Diotrofo, che disse sotto Lino Papa non doversi usare alcuna cortesia, ò Vrbanità con i Pellegrini. Fù dannato nel Concilio d' Antiochia. Un Donato Cartaginense che disse che i batezzati Fanciulli si devono ribatezare all'uso della Ragione. Solo la Chiesa è composta dè buoni, non de cattivi. Fù dannato dal Concilio Romano fatto sotto Mel hiade fù strozato dalla sua Concubina nel proprio letto, lo seguirono Gio: Us, e Lutero. Un Elvidio, che disse Maria doppo il parto, avea auto copula con S. Giuseppe. S. Ambrogio lo confutò. Fù dannato nel Concilio di Milano sotto Liberio Papa. Un' Eufrate Vescovo di Colonia tolse à Cristo la dignità infinita, che li reca l'unione Ipostatica.
Negò in lui la divinità. Fù dannato nel Concilio di Colonia sotto Giulio primo. Un' Eunomiano disse non si dovevan far opere buone; ma la sola Fede esser bastante a salvarsi; benche fosse Peccatore in sommo grado. Fù dannato nel Concilio Lateranense sotto Innocenzio settimo, lo seguirono Vigilanzio, e Vuiclef. Un' Eutato monaco armeno sotto Silvestro primo disse, nessuno potersi salvare se non era monaco. I Cristiani si propagassero, come i Religiosi

ligiosi. Un'Eustachio Vescovo di Ponto negò che la Chiesa possi comandar il digiuno, non doversi pregar i Santi, sprezare le loro Chiese: nel Concilio Niceno fù dannato. Lo seguirono Vigilanzio, e Lutero. Un'Entusiano sotto Silvestro primo negò i Matrimonij; concedè la comunità con le Donne, come i bruti. Lo dannò il Concilio Grangrense. Un'Eutiche Archimandria di Costantinopoli disse i nostri Corpi doppo il Giudizio saranno in Cielo invisibili, e impalpabili. Ammesse in Cristo una terza natura divina. Fù scomunicato, e dannato nel Concilio di Calcedonia. Un Florino di lingua serpentina disse che Dio era autore del male, e facesse male. Fù dannato nel Concilio Calcedonese quarto sotto Giulio primo. Un Fotino negò la Divinità al Salvatore: Cristo non esser eterno; ebbe principio solo quando fù generato da Maria. Fù dannato nel Concilio di Sirmio. Un Gioviniano sotto Siriaco Papa disse potersi mangiar carne nè dì proibiti della Chiesa. Chi è batezato è impeccabile, gli Uomini sono predestinati ab eterno independente dall'opere buone. I Reprobi privati della grazia di Dio. La carne di Cristo non fù vera, mà fantastica. Maria con S. Giuseppe avea auto copula, e fatto molti Figli. I peccati esser tutti d'un peso come sono i gradi della gloria. Fù dannato nel Concilio di Milano tenuto da S. Ambrogio. Un Niccolò Gnostico disse darsi due principii, un buon, e un cattivo; negò il Giudizio universale, ammesse la Comunità delle Donne, la materia del corpo di Cristo, esser come l'altra delli Uomini, il mestruo delle Donne doversi offerire à Dio. Le opere carnali esser meritorie. Fù dannato nel Concilio di Siragozza. Un Gottolasco monaco Francese disse per esser salvo, si richiedeva il volere congiunto col fare, per il contrario per farsi reprobo bastava solo il credere, che sia tutta operazione dell'intelletto. Che Dio in quanto à sè non vuole tutti salvi. Che Cristo era morto per chi si salvava. Nel Concilio di Cresi nella Francia fù dannato sotto Leone quarto. I Greci scismatici dicono la confessione non esser Sacramento; lo Spirito Santo non procede dal Figlio, aver Cristo non nel pane azimo, mà fermentato consacrato. Nel calice non si deve mettere l'acqua, il Sacramento del Eucarestia aver magior valore, doversi fare la communione sotto le due specie, potersi in buona coscienza ingannar l'inimico. La semplice fornicazione frà sciolto, e sciolta non esser peccato mortale, che seguì Lutero, non doversi restituire la Roba tolta. Negarono il Sacramento dell'estrema unzione; che siano lecite l'usure. Furono da Leone Magno comunicati, e da tanti Concilii dannati. Si rimessero nel Concilio Fiorentino. Un Gherardo da Parma sotto Clemente quinto disse,

che

che li Apostoli non avevano mai ricevuto danaro, ne conservata roba per donare. Il Concilio di Vienna li dannò. Un Giacomo Sirio capo delli Armeni disse sotto Leone primo, che Adamo, & Eva se fossero stati nello Stato di innocenza, non avevano bisogno di generare; e non era necessario confessare li proprii peccati al Sacerdote, mà solo à Dio. Fù dannato nel Concilio Calcedonense, e dal Laterano Quarto. Un Gio. Gerosolimitano disse, che lo spiracolo di Dio in Adamo non fù l'Anima ragionevole, e questa non è la forma dell'Uomo. Fù dannato dal Concilio Calcedonense Quarto. Un'Ermio sotto Aniceto primo Papa disse che l'Anime non creansi da Dio, mà dagli Angioli, e queste composte erano di Spirito, e di fuoco fù seguitato da Apollinare d'Alessandria, e da Lucifero Calaritano Vescovo di Sardigna. Il Concilio Niceno lo dannò; poi dal Concilio Costantinopolitano Secondo. Un Leone Isaurico, e Costantino Copronimo Imperadori di Costantinopoli, che brugiarono tutte le Sacre Imagini, dicendo che si commetteva Idolatria nell'adorarle; detti furono Iconoclasti. Li dannò Nicolò Secondo. Calvino, Gio. Viclefo fecero il simile. Un Lucifero disse l'Anime non essere create da Dio. Fù dannato dal Concilio di Costantinopoli. Un Macazzo disse l'anno 680. che in Cristo ci è una sola volontà divina. Fù dannato nel Sinodo Generale di Trullo. Un Macedonio negò la Divinità dello Spirito Santo. Fù convinto da S. Atanasio, e dannato nel Concilio di Alesandria. Un'Archimede disse darsi due principii uno del bene, e uno del male. Darsi nell'Uomo due Anime una buona, e una cattiva; che per ciò prese Carne Umana Cristo, non doversi adorare Imagini. Fù dannato nel Concilio Calcedonense. Un Marcione sotto Pio Primo disse, che si dovevano battezare anco li Morti. Che li corpi de' Martiri fossero abominevoli. Fù dannato nel Concilio di Tessalonica. Li Monoteliti sotto Benedetto Primo l'anno 550. dissero che in Cristo ci è una sola volontà, e operazione e una sola persona. Fù dannato nel Concilio Costantinopolitano Terzo. Un Montano dell'Asia concedè à Sacerdoti le Mogli, disse, che l'adulterio discioglie il Matrimonio. La forma del Battesimo non è vera forma. L'Eucarestia potersi impastar col Sangue di un Fanciullo. Novazio, li Greci, e Tertuliano tennero che il Matrimonio si poteva ad arbitrio annullare di ciascuno. Fù condannato dal Concilio Niceno. Li Nazarei sotto S. Lino Papa negarono la Circoncisione in Cristo. Furono dannati dal Concilio Niceno. Un Nestorio l'anno 430. sotto Celestino Primo, era Patriarca di Costantinopoli, disse, che Cristo ebbe due nature, così due persone, distinte divina, & umana. L'Uomo fatto Dio; non

Dio

Dio fatto Uomo. Non poterſi dire Maria Madre di Dio; ma benſi Madre di Criſto. Perche partorì la perſona umana, non la divina. Che lo Spirito Santo dal ſolo Padre, e non dal Figlio procede, diſſe non eſſere vere le tradizioni Apoſtoliche, mà la ſola Sacra Scrittura. Fù condannato dal Concilio Efeſino. Morì in Efeſo mangiato da Vermi, e divenne così puzzolente, che chi lo portò al Sepolcro l'ebbe à laſciare; così ſeguì di Lutero. Un Nicolò de ſette Diaconi degli Apoſtoli diſſe che l'Anima ragionevole è l'iſteſſa ſoſtanza di Dio. Fù dannato nel Concilio Bracarenſe l'Anno 563. ſi fè lecito la Fornificazione, e l'uſo delle Mogli. Un Noezio, non eſſere in Dio trè perſone affermò; negò la divinità. Fù dannato dal Concilio Romano l'anno 260. Un Novato ſotto Cornelio Papa diſſe: la grazia rende l'Uomo impeccabili. Nicolò Primo lo dannò. Un Novaziano ſotto Fabiano Papa diſſe in Dio non ci eſſer miſericordia; per la via che ſi ſalva, ſi danna l'Uomo per non volerla, eſclude dalla communione de' fedeli, chi aveva colpa. Non ammette Confeſſione. Fù dannato nel Concilio Romano nel 253. un Origine celebre Letterato diſſe che l'Inferno dovea finir con la beatitudine; e l'Anime de Dannati aver à tornare come nella creazione. L'anime umane erano create prima de corpi, e ivi racchiuſe, come in un'ergaſtulo. I noſtri corpi doppo la Reſurezione ſaranno di novo mortali. Che Criſto doveva di novo eſſer Crocifiſſo, per ſalute de Dirvoli. Fù dannato dal Concilio Coſtantinopolitano, e Romano nel 553. Un Paolo Samoſateno Patriarca d'Antiochia nel 260. negò la Trinità in Criſto, e che non ci era Divinità, doverſi dire Figlio di Dio per le ſue Virtù è miracoli. Fù dannato nel Concilio d'Antiochia nel 260. Un Pelagio Scozeſe Monaco in Paleſtina ſotto Innocenzio primo nel 403. diſſe che Adamo non aveva ancor peccato, non ſarebbe morto. La di lui morte non ſegvì per colpa, ma per condizione di natura. Negò il peccato originale, tolſe il Batteſimo. Come Calvino, diſſe ſenza eſſo andare al Paradiſo. Negò la grazia, tutto attribuirſi alle noſtre operazioni; & al noſtro libero arbitrio, ſenza veruno ajuto della grazia di Dio: ſenza queſto potere adempire li di lui precetti, e ſalvarſi. Fù dannato nel Concilio Millevitano Secondo, e dal Cartaginenſe. Li Predeſtinaziani diſſero nel 475. che la grazia baſta à ſalvare gli Uomini, preſcindendo dalle loro operazioni. Che sè dalla grazia di Dio era uno ſtato deſtinato à ſalvarſi, le opere ree non valeſſero à perderlo. Fù dannato nel Concilio di Lione in Arles nel 475. Un Preſcilliano diſſe naſcere gli Uomini ſotto la Coſtellazione di una Stella, da cui dominato foſſe, chiamandola fato, come fece la Stella à Magi ſcortando-

tandoli. San Gregorio lo confutò, perche quella Stella non traeva à se il Divino Bambino. Disse che era lecito lo spergiuro. Non si creassero l'Anime nella Generazione degli Uomini. Negò la Resurrezione de Morti, con li Pittagorici. Ammese la trasmigrazione dell'Anime umane ancora ne Bruti. Negò il Matrimonio, e Eucarestia. Fù dannato nel Concilio di Siragozza, e di Toledo. Un Sabellio disse, li Demonii ridursi alla materia prima, dandoli così colla corruzione la mutazione insieme della natura, e del Supplicio; in cui si trovono, ed in eterno senza mai uscirne. Nell'essenza di Dio vi fosse la pluralità delle trè persone divine. Negò dicendo esser in Dio; si come in una sola essenza una sola Persona, e che li trè nomi di Persone di Figlio, e di Spirito Santo, non dimostrasse, che diversi rispetti, & effetti verso le Creature dicendo tutte à trè le Persone essersi incarnate, e morte. Fù dannato dà Sisto secondo nel 260. Un Simon Mago disse esser stato dalli Angioli, e non dà Dio creato il Mondo. Potersi rendere venali i doni celesti. Volle comprar da San Pietro lo Spirito Santo. Che Iddio dell'Ebrei era cattivo, e sorgente di ogni male, In odio di esso digiunavano il Sabato. La Legge nella primiera Chiesa negò un tal digiuno, ancorche di quaresima. Negò la Resurrezione de' Defunti. L'Armeni, e Greci lo seguirono nel 36. si portò in aria col Demonio. San Pietro con l'orazione lo fece venir à basso, ove morì. Un Taziano che Adamo, & Eva per la disubidienza erano sepolti nell'Inferno. Vietò l'uso della Carne, proibì i Sponsali. Fù dannato nel Concilio Niceno nel 174. Un Severo sotto Ormisda Papa disse non esser permesso di bevere il Vino; perche la Vite era nata di Satanasso. Fù dannato nel Concilio Bracarense nel 563. Un'Ateo che leva à Dio la sua sussistenza, e senza; negò Iddio; *dixit insipiens in corde suo non est Deus*. Disse il Mondo essere ab eterno, e regolarsi tutto à caso, nè pena per i peccati; nè premio esserci. Fù nel 1017. bruciato di ordine di Roma. Un Berengario Francese arcidiacono di Turone sotto Gio: secondo disse nella sacra Eucarestia solo esservi una Figura, ò apparenza di Cristo colla sussistenza del Pane. Fù dannato da Lione nono, dà Niccolò secondo nel Uoncilio Romano; morì di 80. anni. Un Claudio Vescovo Inglese di Toronazio sotto Eugenio secondo negò l'adorare Iddio. Fù dannato nel Concilio Niceno Secondo. Un Desiderio ultimo Rè de' Longobardi sotto Bonifacio Settimo disse essere inutile la povertà. Fù condannato nel Concilio di Vienna. Li Eretici Enriciani per dar nel genio à Arrigo Settimo dissero, che à lui toccava elegere gli Sacerdoti, il Papa, e conferire gli Beneficii Ecclesiasti-

ci.

ci . L' Uomo spogliato de' beni di fortuna fosse esente da ogni legge anco divina . Fù dannato dal Concilio di Germania l' anno 1085. Un Rescellino Maestro di Pietro Abaliardo sotto Urbano Secondo disse le Persone della Santissima Triade , come Angioli non poter darsi trè . L' anno 1092. Li Semipelagiani dissero che li Fanciulli che mojanodoppo il Battesimo in tanto sono predestinati alla Gloria , in quanto Dio hà riguardato all' opere, che averebbero fatto se fossero vissuti . Negavano contro Pelagio non potersi salvare l'Uomo senza la Divina Grazia , asserendo che l'Uomo ha in se naturalmente dispositioni tali col la libertà dell' arbitrio che può orare , e col desiderio della salute , e meritarsi con le proprie forze naturali la Divina Grazia . Così furono detti , perche se non in tutto , come Pelagio , in gran parte però attribuirono all'Uomo la facoltà di potere operare bene senza l' ajuto divino ; che è necessario assolutamente . Furono dannati nel Concilio d'Oranges . Un'Ariano Vescovo di Sirmio disse sotto Alessandro Settimo che Cristo è mezzo Uomo, riguardevole frà noi per i meriti della grazia , e Virtù; mà non già per la Divinità , fù dannato nel Concilio Lateranense settimo l'anno 1179. Un' Abate Gioacchino Calabrese Monaco Cisterciense sotto Clemente Profeta disse l' Evangelio esser stato detto dalli Apostoli à littera , e non in senso mistico , la Santissima Trinità; fù dannato nel Concilio Lateranense . Un Pier Gio: sotto Clemente Quinto disse Cristo ancor vivo fù dalla Lancia trafitto ; lo dannò il Concilio di Vienna . Li Albigensi vicino à Tolosa in Spagna sotto Alesandro Settimo negarono l'Inferno , il Paradiso , Purgatorio , e Resurezione de' Morti , la potestà della Chiesa , il peccato originale , il Battesimo , l'Eucarestia , e Olio Santo , la Confessione , il Matrimonio , la creazione di nove Anime da infondersi ne' Corpi con'ammettere la trasmigrazione Pittagorica togliendo l' invocazione de Santi , la venerazione delle Imagini si dissero Cattari Patarini . San Domenico eletto Inquisitore primo dal Papa li combattè con l'Arme , e li distrusse . Furono dannati dal Concilio di Laterano Settimo nel 1178. Un Almerico Dottore Parigino l'anno 1200. negò la Trinità , lodò la colpa d' Adamo , senza essa non averebbe generato ; perche nè distinti si direbbero i sessi , il Mondo con' un' Uomo solo sarebbe rimasto . Negò l' Inferno , il Paradiso , la Resurezione , la Gloria de' Beati disse consistere nel nudo possesso della grazia di Dio , l' Inferno nella sua disgrazia . Negò nell' Eucarestia la presenza del Corpo di Cristo , disse illecita essere l'invocazione dè Santi , era prima base della Fede ; fù dannato nel Concilio Lateranense Quarto . Gli Eretici Assasini dissero esser merito lo spargere Sangue Umano , e

in Oriente ammazarono 60. mila Anime sotto Alesandro Settimo. I Flagellanti l'anno 1280. sotto Benedetto decimo secondo si flagellavano fino alla Confessione, e Martirio, ebbero origine in Toscana, negarono il Purgatorio, e i Sacramenti, il flagellarsi esser solo atto meritorio per andar al Cielo, l'acqua brutta non aver il medemo valore, come la comune; furono dannati dal Concilio di Lione Secondo l'anno 1280. Un Gilberto Poretano Vescovo di Poitiers in Francia sotto Eugenio Terzo negò l'incarnazione del Verbo, nel Concilio Remense fù confutato, e bruciato. Un Dulcino autore dè Fratelli sotto Bonifacio Ottavo: Una Femina Concubina restò di lui gravida; disse aver conceputo per opera del Spirito Santo secondo quel detto di Dio *crescite, ę multiplicamini* essere lecito la comunanza con le Donne. Lo chiamavano sommo Sacerdote, nato in Lombardia, vestito da Frate, e così i suoi seguaci, e perciò si dissero Fraticelli diceva, che il Papa, e Prelati non sono veri Pastori, perche non menano vita Evangelica. Il Concilio di Vienna li dannò l'anno 1294. Il Papa li bandì contro la Crociata, e questo esercito sotto Clemente Quinto a viva forza li dissipò, e disperse. Ridotti furono à nulla, erano dell'ordine de Minori. Piero da Macerata, e Pietro da Fossombrone con licenza di Celestino Quinto facevano vita Eremitica, si unirono poi con Pier Gio: Ulivo Frate Minore, e si dissero Fraticelli. Un Segarello da Parma arso vivo l'anno 1303. che segviva Montano. I quietisti Monaci Grechi scismatici l'anno 1314. dissero, che si poteva vedere Dio col' Occhi corporali come S. Paolo mediante l'orazione. Clemente Quinto li dannò. Gli Anabatisti sotto Clemente Quinto dissero che i Bambini battezati in fascie era necesario ribattezarli fatti adulti, si desse solo à quelli che avevano uso di ragione. Furono dannati dal Concilio l'anno 1413. Gio. Us Francese, e Gio: Uviclef Tedesco negarono l'autorità del Papa, furono bruciati vivi dal Concilio di Costanza. Girolamo da Praga ancora fù bruciato. L'Uviclef disse, che li Fedeli dovevano Communicarsi per necessità di salute sotto ambedue le specie, che i Laici sono atti à predicare la parola di Dio, che i presciti benche battezati non erano membri della Chiesa, che S. Pietro, e altri Papi non furono capi di essa, tolse con gli Uvaldensi le sacre ceremonie, e ecclesiastica benedizione, negò il Purgatorio, l'invocazione dè Santi, la Confessione, l'olio Santo, le buone opere, se à Dio non vengono ordinate alla vita eterna nulla giovano. L'Olandi in Londra lo segvano. Un Gio: da Vesfaglia disse, che il Papa non hà autorità alcuna; esser la Chiesa Romana una Sinagoga di Satanasso, non darsi la Confessione, mà la sola attrizione; tolse l'indulgenze, vietò le decime à Vescovi, ę Cura-

è Curati, e l'elemosina à Mendicanti, doverano vivere dell' opera delle lor mani, non di Cristo, la Messa esser vn ritrovato d'Uomini, non di Cristo, non doversi orare in particolare, ma ingenerale, gl' i Ecclesiastici dover esser Poveri, e vivere d' elemosine. L'Uviclef fù di questo Parere l'anno 1480. Piero Spagnolo sotto Sisto Quarto disse, la Confessione e un mero ritrovato d' Uomini, e pura invenzione della fantasia, lo segue Lutero; fù dannato dal Concilio di Trento l'anno 1502. Ermanno Rusvich sotto Giulio Secondo disse, che l' Angioli buoni, ò cattivi non sono creature di Dio, che l' Anima more col Corpo; Leon Decimo lo dannò nel Concilio di Laterano. Un Carlo Stadio di cui fù suo Discepolo negò Cristo nell' Eucarestia; Clemente Settimo lo dannò; diceva bastar studiare sola la Bibia, i Cardinali possano prender Moglie, compose una Messa da se con orazioni da lui fatte, morì in Basilea l'anno 1525. sotto Adriano Sesto, i Biguini ammessero la Comunità delle Donne, e Uomini, dannati nel Concilio di Vienna. Un Quintino autore degli Eretici Libertini sotto Adriano Sesto Francese era della Provincia di Piccardia disse che libertà Cristiana consistea nell' esser esente da ogni podestà temporale, lo spirito di Dio in vestendo il cor del Uomo operi ogni sua azione, il vivere senza scrupoli, e rimorsi di concienza era il rimettersi nel stato dell' innocenza primera, la penitenza consistere in aver fatto nessun male, si prendea à gioco delle Sacre Scritture, e de Sacramenti. Un Martin Lutero Agostiniano delli Eremitani di S. Agostino; Leon Decimo per causa della Guerra contro il Turco bandì la Crociata, e mandò in Germania l' indulgenza, cioè la remissione de' peccati, in quanto alla pena con questo dessero l'elemosina per la sacra guerra. Gli Agostiniani erano in possesso di publicare essi l' indulgenza in Germania, in Vittemberga, ove Lutero in quella università era famoso dottore. L' Arcivescovo di Magonza di ordine del Cardinale Tommaso de Vio, già Generale dè Domenicani, e legato in Germania le fece publicare à Domenicani, di ciò si piccò Lutero con i suoi Padri, e in particolare frà Gio: Stampiloro Vicario Generale in Alemagna, il quale comandò à Lutero che predicasse contra i Domenicani. Dalle Prediche si passò alle dispute, ove dimostrò prodigiosa memoria, facondia, e dottrina rara, poi stampò un libro, e dichiarò nulle l'indulgenze. Il Duca Federigo di Sassonia Fondatore di quella università lo difese, e protesse per la nemicizia, che aveva con l' Arcivescovo di Magonza, e con Roma, perche vacando una coadiutoria ne' suoi Stati l' ottenne dal Papa per un suo Nipote, e pagò 2. mila scudi di bolle; in capo à un Mese morì il Nipote, e l' ottenne per un'altro suo congiunto, e la Da-

teria pretese altro simile danaro per la spedizione delle bolle; del che si piccò fortemente, e per ciò sempre sostenne Lutero; questo predicava ogni dì contro i Colletori delle Indulgenze dicendo che l'elemosina non doveva servire per la Guerra contro il Trace, mà bensì per Maddalena Cibo Sorella, e per Giuliano Medici Fratello di Leone. Il Legato che era ab'antico nemico di Lutero, e i Vescovi, e Principi del Impero pretesero di carcerarlo, e punirlo, si ritirò in Sassonia sotto la scorta del Duca, e quivi rotto ogni freno si dichiarò nemico giurato del Papa, e del Legato, dicendo, che Lutero era un Cane, li fè rispondere *Canis fui, & non latravi, Canis ero, & latrabo*. L'aveva con la Corte Romana, perche molte volte pretese un Vescovado, e mai lo potè ottenere. L'aveva ancora con Lione, perche aveva fatto Cardinale il detto Gaetano suo nemico, fece portare in Piazza il volume de sacri Canoni, e per mano di Boja lo sacrificò alle Fiamme, poi fece far la Statua di Lione, e fece il simile. La Sorbona, e Roma lo scomunicò. Predicò la sua eresia in Vitimberga capitale di Sassonia il dì di tutti i Santi. Cavò dal Monastero Caterina Bora congiunta del Cardinale Sciombergo, e se la prende per Consorte. Si ritirò nel forte Castello di Varpurgo, e compose i suoi Libri. Carlo Quinto procurò di averlo nelle mani mà caminava con rispetto, per causa del Duca Federigo, che l'aveva rinunziato l'Imperio, e ne aveva di bisogno per la Guerra contro il Turco; e per ciò non fù morto Lutero. Questo cancellò dalla Chiesa il Celibato, i voti, come follia dell'Uomini, disse che l'Evangelo non è legge. Ripudiò i Libri Canonici. Voltò la bibbia in Tedesco, la corruppè, e alterò con 300. testi. Ammesse solo il Batesimo, e l'altri Sacramenti negò, non cancello il peccato originale. L'Eucarestia nell'uso di tal Sacramento solo fosse il Corpo di Cristo; rimanga poi la sola sostanza del Pane. Asserì non essere la Messa Sacrificio propiziatorio, dannò la penitenza, la Confessione auricale come una specie di Carnificina dell'Anime. Tolse la Contrizione. Basta riconoscersi Reo avanti Dio, per ottenere la remissione de peccati, dannò le buone opere; e disse che bastava la fede à Salvarsi. Reprobò l'Indulgenze. Negò il Purgatorio. Tolse l'uso, e culto alle Sacre Imagini; con tutte le cerimonie antiche. Disse che un Fanciullo, o Donna come il Papa possa assolvere da peccati, non essere lecito far Guerra à Turchi ne combattere contro di essi. Li Eretici non doversi punire col fuoco, che errò il Concilio di Costanza in dannare Gio. V. S. Che l'Uomo perduta la grazia non può di meno peccare; imputando à colpa ciò che è pena. Non puole nascere dalle nostre opere fiducia veruna

runa

runa di grazia; ò dignita. Che un' Uomo giusto sà di essere in grazia, ed è tenuto à credere ciò, con essere colpa letale fuori dell' incredulità. Aver comandate Dio cose impossibili come amar Dio gli Uomini, non si dover fare voto, se non viene dal Cielo ordinato. Proporsi alla Plebe la libertà de' Sensi, à delicati la sodisfazione del corpo. Alla Nobiltà di impadronirsi de' beni della Chiesa. A Prencipi il dispotico dominio sopra qualche persona senza distinzione, ò riguardi Ecclesiastici. Si ripiglino li beni donati alle Chiese da loro Maggiori. Morì in Islebio sua Patria strozzato dal Diavolo, mentre dormiva la notte, lò dannò Leone Decimo. E nel Concilio di Trento, si dice che Leone gli facesse, che se si disdiceva di quanto aveva scritto, e detto l'averebbe fatto Cardinale, al che rispose non essere più à tempo; fù di ordine del Duca Federico il suo cadavero sepolto nella Chiesa Maggiore Vittimberga. L'iscrizione è questa. *Pestis eris vivens. morieris tua mors ero Papa.* Un Bucero di Dalmazia che chiamato in Londra dal Crannerico Arcivescovo di Conturberi sotto Odardo Sesto si fece seguace de Sacramentari, poi di Lutero, poi Zuinglio. Li Eretici tacenti originati da Lutero, interrogati della credenza, nulla rispondono. Un Filippo Melantone discepolo di Lutero conpose la Confessione Augustana, cioè la professione di Fede. La compose in sensi pall'ati di Eresia nella dieta di Augusta. Volle la communione si facesse sotto l'una, e altra Specie, il Matrimonio, e penitenza involgare, indiferenza de cibi in ogni tempo. La nullità de voti monastici, e della potestà della Chiesa tutto è [illegible]o nome di confessione Augustana. Dodici Città, e quattro Prencipi si dichiarorono di volerla difendere con pericolo delle loro vite, e facoltà. Morì Malantone di goccia improvisa. La Madre l'interrogò quale di tante sette era la vera, rispose quella de' Protestanti, esser la più plausibile, e più vera quella de' Papisti, nacque nell' inferiore Palatinato. Seguì Arnaldo da Brescia, che fiorì nel 1145. nel dire che il dominio de Preti è tirannico, ne altro competere al Papa, se nò la potestà spirituale, non la temporale. Li Chierici, e Religiosi, che possedano beni temporali esser tutti presciti, devano questi vivere di sole decime, e lemosine, come deve fare il Papa; fù arso vivo in Roma sotto Eugenio Settimo. Un'Elipando Arcivescovo di Toledo, e primate di Spagna disse Cristo Figlio adottivo dell'Eterno Padre non altrimente vero Figlio secondo la sua umanità, come Nestorio che diceva nel 1098. Cristo avere due persone distinte una adottiva, e una naturale, fù dannato nel Concilio di Franfort. Un Gio. Calvino Francese Arcidiacono della Provincia della Piccardia con Viclefo disse che il

Corpo

Corpo di Cristo era nel Sacramento solo figurative, negò il Purgatorio, solo il battesimo ammesse per Sacramenti, negò gli altri, giustifica questo solo, chi è predestinato alla gloria, non ammette le tradizioni Apostoliche, ne de' Santi Padri l'opere buone à nulla servire per conseguire il Cielo, esser Dio l'autore del peccato, che Dio ò salvava, ò dannava uno alla gloria, se Dio predistinava uno alla gloria si sarebbe saluato à cagione che li peccati non gli sariano stati impuniti; se riprovato sarebbe dannato, perche li peccati suoi leggieri sarebbero stati peccati mortali.
Tolse l'intercesione de Santi, la podestà del Papa, l'infalibiltà della Chiesa la libertà dell'arbitrio, non à tutti darsi gli Angioli Custodi, la Chiesa costare di soli Predestinati, non essere Dio da per tutto presente ma solo in parte del Cielo, che li divini decreti non sono ab eterno, non essere Cristo morto per tutti mà per li soli Predestinati, e nella Croce si disperò, nel quinto Secolo la Chiesa Romana, e doppo S. Gregorio Magno deviò dal sentiero dell'Evangelica Dottrina, non ci fù poi vera Chiesa, non essere il Papa capo della Chiesa, ne Giudice competente delle controversie, in materia di Fede, doversi abolire la Messa, darsi la Communione *sub utraque specie*, ancora à Laici, non darsi il Purgatorio, le preghiere de' Fedeli per li Defonti essere di niuno valore; vietò celibato, nell'ordine Ecclesiastico, li precetti della Chiesa si devono fuggire, fù bandito di Francia si ritirò in Ginevera. Lo fecero Papa li suoi seguaci, e morì nel 1564. Chi lo seguì in Elvezia si dissero Sacramentari, nella Boemia Piccarditi, Gleuzi nell'Olanda, Puritani in Inghilterra, e Ugonotti nella Francia, fù dannato dal Concilio di Trento l'Anno 1542.
Li Protestanti poi tengono la Confessione Augustana, e questi sono sette Principi, e 14. Città delle prime di Alemagna, e la sostengono con l'Armi. Clemente Settimo, e Carlo Quinto Cesare non la poterono impedire. Voleva Rè de Romani Ferdinando nella dieta di Ratisbona, e pretendeva ajuti contro il Turco; e li Protestanti l'uso dell'Eresie libero per infino al Concilio di Trento dalla pace di Norimberga. Nella dieta di Augusta si pubblicò l'interim cioè Imperiale Editto per le cose della Fede fino al Concilio Generale di Trento. Reclamò Roma di ciò, e tutto il Mondo sparlò di ciò. Nella dieta di Passavia si difenì che nesuno in materia di Religione potesse molestare l'altro; ne l'Eretico il Cattolico, ne questo. Un Zuinglio curato di Zurigo Svizero discepolo di Lutero disse non esservi Cristo nella Sacra Eucarestia, solo ci è figurative. Si fece Soldato andò alla Guerra fatta frà gli Eretici, e Cattolici, e fù morto. Un Tomasso Muster disse non doversi

doverſi battezare li Bambini prima dell'uſo della ragione , e ſi ribattezaſero , come teneva Marcione , gli fù tagliata la Teſta nel 1522. Un Teodoro Bezza ſotto Pio Quarto ebbe cattedra in Ginevera l'Anno 1564. morì di 80. Anni , e dilattò l'Ereſia . Tenne con Tertuliano che l'Anime de cattivi ſi convertino doppo morte in Bruti , e Diavoli , e con Valeſio che Criſto ebbe la ſola natura divina , e chi vuole ſervire à Dio biſogna farſi Eunuco , che fiorì nel 220. e con Vigilanzio di Catalogna negò il digiuno , che fiorì nel 406. e con li Valdenſi negò l'Indulgenze , e il detto digiuno non eſſendo di merito , nulle le Benedizioni , e cerimonie della Chieſa . Che gli Eccleſiaſtici , e le Chieſe non poſſedino ricchezze , eſſere privi di facoltà li Giudici . Li Criſtiani non poter giurare , non darſi Miracoli , non doverſi obedire li Superiori , tutti poſſino predicare ſenza licenza , il Sacerdote in peccato conſecrando non eſſere di ſufragio all'Anime . Lo dannò Aleſſandro Terzo l'Anno 1623. . Nella Dioceſi di Siviglia furono li ſettari illuminati dicevano l'Orazione mentale impoſta da divini Precetti aveſſe la potenza di ogni altra opera buona , e applicare à queſta , laſciare ogni altra opera , e non obedire à Superiori , non dovere rimirare l'Eucareſtia , ne Sacre Imagini , ripudiare lo ſtato Matrimoniale , ne udire meſſa ne' dì feſtivi . Le Zitelle di 14. anni dover far voto di non entrare in Monaſteri , e confeſſarſi da direttori di detta Congregazione , non da altri potere rivelare le confeſſioni , e potere aſſolvere da tutti li Caſi , che l'Oſtia conteneva il Corpo del Signore à proporzione dell'Oſtia , onde chi più Oſtia mangia , più grazie riceve . Seguiva carnalità frà di loro , e le tenevano per meritorie . Rapiti in eſtaſi dicevano che vedevano Dio à faccia , à faccia . Seguitavano li quietiſti di Monte Ato , e li Nicolaiti , e Morcioniſti ; L'Inquiſitore di Spagna Andrea Pacecco danno la Dottrina degl'illuminati per Eretica in 66. Propoſizioni 6. ne diede alle fiamme . Queſti tenevano la medema ſetta che tenne in Roma Michele Molinos dottore della Provincia d'Aragona Figlio di Pietro . Queſto ſotto ſpecie di Santità in Roma iſteſſa , ove riſiede incotaminata la Religione introduſſe l'orazione miſtica , o vero di quiete ; dicendo che come la parte Superiore è unita à Dio , ſe la parte inferiore opera , come Iſtromento del Demonio , eſſendo il corpo morto : e di cui faceva leciti tutti li atti d'impurità frà Uomini , e Donne , di beſtemmia , d'ira , di vendetta , di odio ; e veniva à negare tutti li Sacramenti , il Paradiſo . l'Inferno , e il Purgatorio . Iſtruiva tutti ſecondo la capacità . Durò molti anni queſta Orazione di quiete , e ſi diſſeminò in tutta Italia . Ciò penetrato dall'invitto Luigi Decimo quarto Re di

di Francia scrisse in Roma al Cardinale de Trè, che facesse arrestare questo Eretico; era in somma venerazione, e in stima appresso Innocenzio Undecimo, che lo teneva per Santo, e di tutta Roma, fatto il Concistoro ordinò al Bargello, che sotto pena della Testa lo carcerasse, e vietò à Porporati l'uscire di Concistoro fino non ebbe la nova che fusse carcerato; ciò fece acciò non fosse avvisato, e fuggisse di Roma. Processato, e convinto abiurò da 70. sue Proposizioni Ereticali, e riconobbe superiore il Santo Offizio di Roma. Li discritti, sentenze, e libri furono sacrificati alle fiamme, le sue sentenze pubblicamente dannate, e chi le leggesse scomunicato, fù condanato ad una oscura carcere à vita con recitare ogni dì il Simbolo degli Apostoli, digiunare trè dì la settimana in pane è acqua; come si vede dal di lui processo che è ripieno di infinite carnalità, che è meglio tacere, che parlare. Doppo 3. Anni qui si ne morì. Gl'Incogniti della confraternità della Croce Rossa di Germania l'anno 1623. dissero la Chiesa non esser visibile, non vedendo in essa, mà solo nell' invisibile. Dati al senso, e seguaci di Lutero, furono dannati dal Papa. Un fausto Sozzini Senese disse Cristo non esser stato creato prima, che quando Maria lo diede alla luce, darsi un Dio senza distinzione di Persone, negò il Batesimo, e l'Eucarestia. In Pollonia disseminò questa Eresia, il Concilio di Petricon lò dannò l'anno 1624. in Francia insorse la setta delli Antiperipatetici della quale fù capo Gio. Bitaudo di Antonio Vallonio; dicendo esser falsa la Dottrina d'Aristotile. Sotto Alesandro Settimo furono dannate tutte le proposizioni, e sentenze di Gansenio Vescovo d'Ipri in Francia. Il Regnante poi Pontefice Clemente Undecimo ha dannato molte proposizioni del Cardinal di Novaglies Arcivescovo di Parigi. Non solo gli Eretici, mà ancora gli Antipapi travagliarono la Chiesa di Dio sostenuti dalle Corone; dimodo che si ritrovò in molte Calamità. I Nomi de' quali sono un Novaziano già Vescovo Affricano, contro Cornelio vero Pontefice l'anno 251. e questo fù il primo scisma, da questo venne l'Eresia de Novaziani. Fù causa dello Scisma della Chiesa Assiatica dalla Romana, perche sdegnato di ricevere la difinizione della Pasqua fatta dalla Chiesa Romana in dì di Domenica à distinzione del Giudaismo. Un Felice l'anno 357. contro il vero Pontefice Liberio col favore dell' Imperadore Costantino stiede 10. anni, e 10. mesi. Un Visicino Romano contro Liberio, e Damaso veri Papi, difeso dall' Imperadore Valente l'anno 363. un Eulalio contro Bonifatio vero Pontefice stiè 3. Mesi, e mezzo, e poi à forza fù deposto l'anno 421. un Lorenzo Romano contro Simmaco vero Papa difeso da

Anasta-

Anastasio Imperadore l'anno 446. stiede un'anno, e mesi, e poi fù astretto a deporre il Pontificato. Un Dioscoro contro Silverio, durò un'anno, nel 530. poi Vigilio nel 554. Un Teodoro, e Piero l'anno 686. Piero durò 3. anni. Un Teofilo Romano Cardinale contro Paolo Papa l'anno 757. Un Costantino Secondo contro Paolo medemo nel 768. doppo un'anno fù cacciato. Un Filippo contro Costantino vero Papa l'anno 768. Un Linsino contro Eugenio l'anno 824 Un' Anastasio Terzo contro Benedetto l'anno 855. Un Sergio Terzo contro Formoso l'anno 891. Un Leone Quinto l'anno 945. Un Gio: Greco Vescovo contro Gregorio Decimo l'anno 996. 10. anni stiede Papa, poi fù da Ottone relegato in Grecia: Un Silvestro Terzo contro Benedetto ottavo l'anno 1065. Un Gio: Vigesimo Romano, e Benedetto contro Silvestro nel Sinodo di Sutri deposti da Arrigo Terzo, e eletto Clemente Secondo Romano. Un Onorio Secondo fatto senza i Cardinali da Arrigo Quarto Imperadore contro Alessandro Secondo mà nel Concilio di Mantova fù deposto l'anno 1064. Un Clemente Settimo Cancelliere di Arrigo Quarto Imperadore, e Vicario di Ravenna contro Gregorio; a forza d'oro fù fatto l'anno 1101. 21. anno risedè, e travagliò la Chiesa contro 4. Papi. Un' Alberto contro Pasquale Secondo morì in carcere. Un Silvestro Romano Monaco l'anno 1102. contro Pasquale. Un Gregorio Ottavo Spagnolo contro Gelasio Secondo, mà l'Imperadore Carlo lo depose l'anno 1119. Un' Onorio Secondo, e Celestino Secondo l'anno 1130. che poi deposero il Papato. Un' Anacleto contro Innocenzio Terzo l'anno 1136. Un Vittore Quarto contro Alesandro Terzo sostenuto da Federigo Imperadore l'anno 1159. risedè 17. anni morì in prigione. Un Nicola Quinto Frate Minore contro Gio: Vigesimo secondo fatto dall' Imperadore Lodovico detto il Bavero l'anno 1378. risedè 3. anni, e mesi, poi cedè. Dal Conte della Gherardesca preso in Pisa fù da lui mandato al Papa in Avignone, ove morì in carcere. Un Benedetto Decimo terzo detto Piero di Luna l'anno 1394. 34. anni durò antipapa di nazione Spagnolo l'anno 1420. Clemente Spagnolo fù Antipapa. Nel Concilio di Costanza Gio: Vigesimo terzo, e Gregorio Decimo secondo deposero il Papato, e fù eletto Martino Quinto Romano detto Oddo Colonna. Un Felice Quinto detto Amadeo Duca di Savoja l'anno 1449. fù eletto dal Concilio di Basilea contro Eugenio Quarto, sedè 14. anni, e poi rinunziò, con condizione, che quando andava nelle funzioni il Papa si rizzasse, e lo distinguesse dall' altri, come nota il Panvino eccellente scrittore. Che più? per le gravi persecuzioni fatte alla Chiesa, un S. Liberio Papa nel 358. astretto dall'Imperadore Costanzo protettore, e capo dell'Arriani, doppo

po 2. anni di esilio penoso si indusse alla condanna di S. Atanasio soscrivendo una certa formola di Fede presentatagli dall' Arriani, in tutto contraria all'ortodossa Dottrina, e ciò fece per fare escludere Felice, e rimontar nel Pontificato. Mà poi pentito si dichiarò, che contra volontà si soscrisse, e per forza, e che mai intese contrariare alla Fede Cattolica, fù rimesso nel Pontificato doppo il Martirio di S. Felice. Che cosa fecero le persecuzioni in S. Pietro che negò 3. volte Cristo, e poi *flevit amare*. Che cosa fece S. Marcellino Papa, non adorò l' Idoli, e l' incensò con terribile, e poi pentito, vestito di sacco a piè nudi piangendo si presentò al Concilio de' Vescovi, per esser condannato, da quali fù risposto, *prima Sedes à nemine Judicatur*. Onorio Primo fece il simile con l' Eretici. Questi violentati ritennero sempre nel Cuore la vera professione della Fede ritenendo nell'animo altrimenti, di quello, che operavano. Quanti Papi, per le persecuzioni de' Cesari sono fuggiti in Francia, si legga pure l' istoria di Alfonso Ciacconio Domenicano. Clemente Quinto l'anno 1305. Franzese, e prima Arcivescovo di Bordeos trasferì di Roma in Avignone la Sede Pontificia non per altro se non per le persecuzioni de Cesari, e Baroni Romani contro i Papi, fece la Bolla, che comincia de *necessitate Salutis*, che ogni Testa coronata, e Principe viva soggetto al Papa, comprò dalla Regina di Napoli Giovanna Avignone, per questo effetto, che ricuperò col danaro il Regno di Napoli l'anno poi 1376. Gregorio Vndecimo Francese persuaso dalle lettere di S. Caterina da Siena rimesse in Roma la Sede Pontificia. Riprese un Vescovo ancora che stava lontano dalla sua Sede, e questo li rispose *Medice cura te ipsum* Morì in Roma li, successe Urbano Sesto volendo i Romani un'Italiano nel 1378. insorse lo scisma, che durò 40. anni li fecero contro Gregorio Decimo secondo, e Benedetto Decimo terzo Antipapi. Che più? l' istessi Patriarchi di Costantinopoli d'Antiochia, e di Gerosolima negarono l' obedienza al Papa, e perseguitarono la Chiesa; come fecero Eusepio, Macedonio, e Sergio Patriarchi di Costantinopoli come Eretici. Paolo Samosateno Patriarca d'Antiochia, e Maccario ancor essi Eretici Eutiche, Cerinto, e Ilario Patriarchi di Gerosolima ancor essi Arriani. Che più l' istessi Arcivescovi di Ravenna, per la potenza delli Esarchi Vicarii imperiali non vollero obedire il Papa, dicendo essere maggiore di lui; come si legge nell' istoria ecclesiastica. L' istessi Concilii, e universali, e particolari descritti dal Padre Labè Giesuita, e da Monsignore Battaglini Vescovo di Nocera, e dal Gabasuzio, comprovano, quanto sia stata travagliata Santa Chiesa, e i Romani Pontefici, che à riflettere, move à compassione, e alle lagrime. I Vescovi

scovi istessi ancor loro erano vilipesi da Secolari, che si facevano Padroni de loro beni, non stimando le censure; per non essere morti conveniva loro avere pazienza, e raccomandarsi al Cielo à farli giustizia. Le differenze, che ebbe Innocenzio Undecimo con'il Rè Luigi di Francia, à causa della Regalia, che consiste nel prendere, e esigere il Rè i Frutti di ogni beneficio vacante, a titolo di custodia. Di ciò ne scrissero il Padre Maestro San Martini Agostiniano, e il Cardinale Sfrondati Milanese, già Abate di San Gallo dell'ordine Benedettino nel suo dotto Libro intitolato Gallia Vindicata. Tutto ciò fù permesso da Dio per i nostri falli; sicome permette, che il Turco stia nel possesso di 3. Imperi di 14. Regni, e di 300. Città; e benche si siano fatte contro di lui tante Crociate da Cristiani, nientedimeno, per le nostre divisioni, e falli rimane Signore di tanto Paese. Anzi nè và acquistando, come presentemente hà fatto, che si e reso Padrone del nobile, e fertile Regno della Morea. Le Crociate fatte sono. La prima sotto Urbano Secondo, e Pier Eremita, che furono 100. mila Cavalli, e 300. mila Fanti, e sotto Gofredo di Buglione conquistarono il Regno di Gierusalemme, che poi in meno di un Secolo perderono. Sotto Eugenio Terzo si fece la seconda Crociata per mezzo di S. Bernardo Abate di Chiaravalle, che furono 200. mila. I Greci invidiosi misero il Gesso, e Calcina nel Pane, avvelenarono i cibi à Latini di modo che ne morirono molti. Corrado Imperadore, e Lodovico Settimo Rè di Francia assediarono Damasco, mà nata la moria frà l'eserciti, ebbero a ritornarindietro. In Mare dall'Armata Greca, e de Seracini soprafatti, restarono soccombenti colla prigionia del Rè. Mà comparso con l'armata Navale Rugieri Rè di Sicilia assediò Costantinopoli, bruciò i Borghi, buttò saette nel Palagio Regio, e l'astrinse à liberare il Rè. Spintosi sotto Corfù, e Corinto se ne impadronì; e li sacchegiò. La terza fù sotto l'Imperadore Federigo, che si portò in Oriente con 150. mila Uomini per risarcire i danni fatti alla Chiesa; ma elli restò affogato nel Fiume Serra l'anno 1185. La quarta fù l'anno 1190. sotto Filippo Secondo Rè di Francia, e Riccardo Rè d'Inghilterra; quali infeudorono dell'Isola, e Regno di Cipro Guido Lusignano. La quinta fù nel 1215. contro i Barbari di Spagna Seracini, per mezzo del Concilio quarto Lateranense. La sesta fù l'anno 1228. sotto Federigo Secondo approdò in Palestina, e fece pace col Soldano. La settima fù l'anno 1250. sotto Luigi Nono il Santo Rè di Francia, fatta nel Concilio di Lione, prese Damiata, e altre Città; e volendo assediare il Cario, restò nell'acque con tutto l'esercito; restò prigionero del Soldano, che poi si riscattò. Ritornando entrò la

Peste nel suo esercito fù astretto à ritornare in Francia; e così il Soldano d'Egitto l'anno 1288. prese la forte Città di Tolemaide à forza d'armi, e la pose à ferro, e foco, 60. mila Fanciulli, e Donzelle condusse Schiavi, e 70. mila ne tagliò a pezzi. Atterrò le mura, e le Rocche, e la distrusse da fondamenti. Quelli che presero la fuga si sommersero nell'acque; i Cristiani di Tiro, e dell'altre Città d'Oriente si partirono, e lasciarono al Soldano tutto l'Oriente, acquistato da noi con tanto Sangue. Ciò procedè per causa de mali costumi, e per le gare, e disunioni de' nostri abitatori, in quelle Contrade, che nel 1291. avevano perduto la Santa Città di Gierosolima, doppo 192. anni della conquista; e Atri, ove le Monache di Santa Chiara per non venire in poter de Turchi tutte si tagliarono il Naso, e furono trucidate. Ne' primi tempi i Cristiani avevano una sola Fede, un solo amor di Dio, e del Prossimo, Fedeli, casti, e giusti. Il Sabbato Santo, non rompevano il digiuno se non doppo la mezza notte della ventura Domenica Pasquale, si radunavano ne' Tempi avanti la festa, e passavano la mezza notte in salmeggiare fino à dì. Ne suoi oratori di Casa ritenevano la sacra Eucarestia; la portavano dall'altare con le proprie Mani, e ciò era permesso per la loro bontà. I Sacerdoti la davano, e la conservavano ne' panni lini. La davano à Bambini subito riceuto il Battesimo. Il Battezante intingeva un dito nel Calice del Sangue, e lo dava à succhiare al Bambino. A' Morti li mettevano un'Ostia consacrata sopra il petto, che fù vietato poi per il Concilio Cartaginense terzo l'anno 398. al canone sesto. La levorono ancora dalli Oratori per decreto del Concilio Lateranense terzo sotto Alesandro Settimo nel 1180. per causa de Priscilianisti, che se ne servivano. Ci erano le dia concesse, che erano Vedove Vecchie di 60. anni col velo, e veste da Religiose. Queste catechizavano quelle del loro sesso, avanti ricevessero il Santo Battesimo. Le facevano entrare nel primo ingresso della Chiesa, nelle due navate Laterali. Con stecchati di tavole dall'una parte, e altra della Chiesa entravano le Donne, e nel mezzo stavano l'Uomini con tali steccati alti, che non vedevano le Donne. Quando si faceva il Battesimo delli Adulti per *immersionem* le Diaconesse asciugavano le Donne; e così batezate erano unte col sacro Crisma in testa, per le spalle, e petto dal Sacerdote, che fù poi vietato dal Concilio Aurisicano can. 90. queste Diaconesse furono istituite dall'Apostoli, dispensavano à battezzati le limosine, nel 34. La Communione in quei tempi era di tre sorti Laica, peregrina, e passiva. La prima era la participazione dell'orazioni, che si facevano da Fedeli ne' Sacri Tempi, la seconda si faceva à Chierici, che aveva-

averano le lettere dimisoriali . La terza era la Communione universale concessa à tutti . Il separare uno da questa Communione era il reciderlo dal Corpo della Chiesa, si proibiva la participazione delle buone opere, che in essa si facevano. Gli Accoliti nel 369. ancora distribuivano à Fedeli il Pane benedetto, cavato dal Pane consacrato, come fanno i Greci à nostri tempi . Si Communicavano sotto l'una, e altra specie facevano poi l'agape, che era una sacra ricreazione, ò convito nel Tempio, terminati i divini Vfficii, poi nelle solennità grandi si facevano maggiori ciò fù poi vietato nel Concilio di Laodicea can. 22. Nella Quaresima l'anno 364 si digiunava col digiuno grande, che consisteva in magnare solo doppo tramontato il Sole . Nelle vigilie poi si osservava il digiuno piccolo, che non passava l'ora di nona, cioè l'ora 21. e per ciò la Quaresima si canta il Vespro avanti pranso. La Chiesa poi li dispensò dal digiuno grande . Le Donne poi andavano così velate, che non si li vedeva mai la faccia ; poco confabulavano con' Uomini . Nelle Chiese non si sentiva romore, e si facevano scrupolo di sputare, e di far stranuto . Stavano modesti, e molto devoti . Ciò osservano i Turchi nelle loro Moschee; che hanno per legge di difendere quelle Città ove sono, fino all'ultima gocciola del Sangue, e Noi nè facciamo pocha stima delle Chiese, stimandole come una publica piazza . Ci erano ancora in quei Tempi sette Diaconi, che tenevano cura de' Poveri, siascheduno del suo Rione di Roma, che erano 7. amministravano i Sacramenti, e predicavano, e difendevano i Vescovi . L'istituì S. Euaristo Papa nel 114 à riverenza di quei 7. istituiti dall'Apostoli S. Silvestro Papa li diè il titolo di Cardinale, l'anno 714. I fondi donati alle Chiese erano il loro patrimonio . Nel 323. stavano per le persecuzioni nelle Caverne . Doppo Costantino Imperadore fondate le Basiliche li diedoro i detti fondi, e i sudetti Cardinali ebbero il titolo di dette Chiese così fù ne 3. secoli; nel quarto poi San Silvestro ne fece 14. e che 72. fossero li Cardinali in memoria de' 72. Discepoli di Cristo . Nel 1099. fino à 90. ne fecero . Nel 1120. Calisto 40. Nel 1170. solo 30. poi à 10. poi à 8. L'anno 1435. nel Concilio di Basilea à 24. li ridussero . L'anno poi 1586. Sisto Quinto fece la costituzione che comincia *postquam verus ille* decretò fossero 70. li Cardinali, e non più il Concilio di Trento à 6. Diaconi, 6. Vescovi, e 60. Preti . Nesuno possa essere Diacono se non ha 22. anni . Volle Sisto che frà essi ci fussero 4. Teoligi de'Cardinali di gran Lettere, e di bontà di costumi . A benche la Chiesa Romana fosse così travagliata in diversi tempi, niente-

dimeno si conservò sempre con gran splendore . Sergio Secondo fabricò intorno San Pietro una nova Città detta Borgo San Spirito , perche nel 842. fù saccheggiata da Barbari dell'Africa la Basilica di San Pietro , e portarono via le porte di essa tutte di Argento . Leone la fece di nuovo , e si disse Città Leonina . Atanasio Terzo nel 910. diè l'uso dell' Ombrella , di cavalcare in bianca Chinea , e di farsi portar avanti la Croce nel camino , e il sedere ne Concilii . Urbano Quinto l' anno 1370. acciò il Papa facesse più figura appresso gli Eretici ritrovò il Triregno . Dall'antico fino al suo tempo si servirono di una sola Corona . Bonifacio Ottavo aggiunse la seconda , e Urbano la terza per li trè Regni che egli possiede di Roma , di Napoli , e di Sicilia . In San Marco ne Secoli trascor-si abitavano li Papi , e quivi si elegevano . Durò questo soggiorno fino à Innocenzo Secondo , che fù carcerato da Rugieri Rè di Sicllia , che per essere liberato fù astretto à dargli l' investitura della Sicilia . Andarono poi ad abitare nel Vaticano da lui accresciuto . Paolo Secondo Barbo nobile Veneto l' Anno 1464 fabricò il Palazzo di San Marco in Roma , e spese 120. mila Scudi ; che poi fù concesso all' Oratore Veneto . Questo Pontefice ridusse il Santo Giubileo à 25. Anni che fù istituito l' Anno 1300. da Bonifacio Ottavo , che volle si celebrasse ogni 100. Anni , e Clemente Sesto l' Anno 1350. lo ridusse à 50. Anni concorsero sotto Bonifacio un Milione di Forastieri . Si visitava solo San Pietro ma Gregorio Undecimo volle ancora San Gio. Laterano , Santa Maria Maggiore . Bonifacio sudetto levò il Manto Imperiale dai Pontefici . L'istesso Bonifacio diede alla luce il sesto Libro de' Decretali , facendo una raccolta di Bolle , e Decreti Papali , che non volle incorporare al Libro del Decreto di Gregorio Nono , questo Libro contiene le costituzioni e Decreti da 60. Anni di più Papi , e li Decreti dei due Concilii Lateranensi . Diede l'Investitura à Federico l'Anno 1302. della Sicilia . Gregorio Undecimo la confermò con distrugere il nome di Monarchia . Pio Secondo investì Alfonzo , e non volle questo nome di Monarchia . L' Anno 1565. Pio Quarto per fabricare a Monte Cavallo pose il Dazio della Carne , e del pane . Sisto Quinto fabricò il nobile Palazzo di San Gio. Laterano nel 1586. Innocenzio Decimo secondo quello di Monte Citorio , ove quivi ridusse tutte le scritture , Notari , e gli Uffizii per comodo de Litiganti . Restaurò la nobile Biblio-

teca

teca Vaticana lunga 300. Piedi larga 30. ove è il comodo della Stampa, molto celebrata da Camillo querno da Monopoli illustre Poeta, che sotto Leone Decimo in un'anno compose 600. mila versi oltre un poema eroico di altri 20. mila versi, fù grato à Lione mecenate de Letterati. Morto, se ne passò a Napoli, ove morì allo Spedale, propietà de Poeti. Leone ridusse à 7. mila Ducati, e una Chinea bianca il censo, ò tributo del Regno di Napoli dovuto alla Chiesa, ove prima il Rè Ferdinando ne pagava otto mila. Ritornando al filo della nostra istoria Aretina, [benche questa digressione di Santa Chiesa sia per essere molesta al Lettore] l' Anno 1009. seguì nella Città fiere, e crudeli contese frà l' antiche Famiglie da Catenia, e da Montebuono. Si divisero i Cittadini, e seguirono molte uccisioni, mà il Vescovo Teobaldo con l' arme alla mano calmò la tempesta, e li ridusse à dovere; fù di Santa vita, e andò prima alla Santa Casa di Loreto, che di Schiavonia, fermandosi in Dalmazia, poi si portò nelle Spiaggie di Recanati il dì 10. di Dicembre à ore 10. sotto Celestino Quinto, e si fermò in una Selva, ove i Ladroni assaltavano i Viandanti, e 2. Fratelli, venero à duello perche ciascheduno pretendeva il campo ove era la Santa Casa, doppo 4. mesi andò à Loreto. Questo Prelato poi si portò alla visita del Santo Sepolcro, quale è di pietra soda a volta, e stabile in forma di cassa otto palmi lunga e quattro larga, formando di sopra un'Altare, in cui si celebra la Santa Messa. Si vedono i segni del Corpo del Redentore, con la testa verso Occidente e li piedi verso Oriente, e si vede il Sangue impresso, 48. Lampane d'oro, e d'argento di continuo a dono avanti esso. Ogni nazione, che stà alla Santa Custodia hà le sue assegnate dal Cadi Turco, con pena, che nessuno ardisca ingerirsi in quelle delli altri. Nell'ingresso ci sono 18. Lampane, di fuori 52. sopra la Cupoletta 18. di sotto alla Cupola 6. e 10. avanti la Porta, frà dentro, e fuori sono 162. Lampane. Il Circuito del Tempio, ove stà il Santo Sepolcro, è d'un miglio serrato di legno di cedro del Monte Libano. Ci sono 12. Colonne di porfido. La Porta à man destra fù serrata con muro da Turchi; ove ci è un'Imagine di Maria. L'altra è chiusa con 2. catenacci, quella di sopra sugellata dal Bassà di Palestina, due chiavi usa il Portinaro; e altri Vfficiali. Si paga per entrarci à orare 14. Zecchini, ò 20. Piastre d' argento da Pellegrini, e da Religiosi la metà meno al Bassà, overo al Cadi. Sta aperta nella Santa Pasqua di Resurezione, ove concorre gran Gente, e ancora i Turchi, che ci hanno gran devozione: lo chiamano Cristo il Profeta

grande

grande. Si paga ancora à vedere gl' altri Santuarii, ove sono stati operati i sacrosanti Misteri della nostra Redenzione. Non molestano i Turchi se non si è tacciati d'Avanie. Questo Tempio hà due cupole; sotto la maggiore stà il Santo Sepolcro coperto in forma d'ombrella, di un'altra cupola, ove sono 12. colonne di fina pietra, che da Calageri Greci furono date à Frati di S. Francesco in cambio di un Lampadone di bronzo, che dal Rè di Pollonia era stato qui donato. Si vedono 100. lumi trà Lampane, e Candele. Gl' Armeni ci hanno una cappella ove celebrano le loro Messe. All' incontro poi della Cupola grande, che è de Greci sono 7. archi, ciaschuno sostiene 18. Lampane, che saranno 228. in tutte. La parte interiore di questa cupola si restringe à palmi 400. con archi, e colonne di fini marmi, e di pitture à Mosaico, ove sono due Statue di S. Elena, e di Costantino Figlio in forma sferica. Vi sono ancora trè ordini di archi maggiori, menzani, e minori con 82. colonne. La volta della cupola è come la Rotonda di Roma fatta di legno di cedro, e coperta di piombo. I Minori di S. Francesco fanno ogni sera una Processione, con candele accese, e turibili, e visitano tutti gli altari, ove sono Stazioni nella detta Chiesa del Santo Sepolcro col cantare Inni, poi la fanno e altre Nazioni. Questi Padri di S. Francesco uffiziano nella Cappella dell' apparizione, ove Maria aspettò la Resurrezione del Figlio, fù Casa di Giuseppe ab Arimatea, qui ci sono nobili pitture della Passione, ci è poi il Coro con trè Altari, in quello di mezzo ci è il Venerabile, nel secondo à mano destra ci è la Pietra del Santo Sepolcro, nell' altro à Sinistra ci è una parte di Colonna di Cristo. Quivi stanno accese 6. Lampane. Si passa da questa Cappella alla Carcere in processione, ove fù posto Cristo. Si vedono 6. Lampane accese, 4. sono de Greci. Di qui si và alla Cappella, ove Longino ferì nel Costato Cristo, e ove si ritirò à piangere il suo fallo. L' uscì dal Costato Sangue, e acqua, & essendo Orbo gli restituì la vista. Li Abissini uffiziano questa Cappella, e ci tengono una Lampana. Una altra Cappella vicino, ove furono giocate le Vesti di Cristo. La tengono gli Armeni, poi viene il luogo ove era la Santa Croce, qui ci sono 2. Altari, il primo de' Padri Francescani con 9. Lampane, l'altro da Greci con cinque Lampane, poi si và alla cupola di S. Elena usurpata dalli Armeni, ove sono 22. Lampane, che è piena di Colonne, e di Marmi, ardano 50. Lampane in questi Santuarii. Salita la Scala di 30. gradi si trova la Cappella dell' improperii, e coronazione di Spine, ove Cristo fù flagellato, è posseduta dalli Armeni; e ardano qui 5. Lampane Di qui si và alla Scala del Monte Calvario, poi al luogo della

Cro-

Crocefissione ; Nel pavimento ci è una Pietra tutta di un pezzo, lunga palmi diece, ci è un fossone della grandezza di un palmo, profondo due, ove fù inalborata la Santa Croce, qui ci sono quattro Lampane accese, quivi presso si vede vna gran apertura di Terra profonda fino all' abisso fatta quando spirò Cristo, non lungi di quì ci sono due Cappelle di fini Marmi, 145. Lampane. Sono de' Greci. In faccia alla Pietra, ove fù Crocifisso Cristo, si fermò Maria nel declivio del Monte, e ci è una Pietra lunga palmi otto larga due, e mezzo alta quattro dita, sopra di cui il Corpo di Cristo fù unto, & involto, foderata di ferro, e con somma venerazione da Fedeli baciata. Ci era qui un' Altare tutto di Bronzo, donato dal Granduca di Toscana fù forza levarlo per causa delle altre nazioni che non potevano baciare detto Sasso. Ardono qui 8. Lampane, che sono de Francesi, de Greci, e dell' Armeni. Vicino à questa Pietra ci sono archi, e colonne di fino marmo, e sei depositi de Rè Cristiani di Gerosolima. Uno del Gran Generale Gofredo de' Duchi di Lorena, che à viva forza si fece Padrone di detta Città, e fù il primo Rè, ove ci è questa iscrizione *francorum Gentis loca sancta petentis*. Un' altro del Fratello Baldoino, che fù Rè, ove ci è questa iscrizione *Baldoinus Rex, Judas alter Machabeus*. Li altri depositi son dentro la Cappella, ove è sepolto il primo Adamo. Dirimpetto à questi ci è il luogo, ove le Marie si ritrovarono, mirando Cristo Crocifisso fino, che non fù levato di Croce; questo è posseduto dalli Armeni; ci sono trè Lampane. Dà questo luogo si và in processione al Santissimo deposito, e qui è dove Cristo apparve alla Maddalena da Ortolano; con' una Cappella dedicata al suo Nome, che da Padri fù venduta à Caldei, che ci tengono undici Lampane. La Processione poi termina all'Altre del Venerabile; ove Cristo doppo la Resurrezione apparve alla Madre. I Frati Francescani ogni sera fanno una altra Processione al Santo Sepolcro. I Padri di Europa la fanno in S. Salvadore di Nazaret, e di Betlem. Alla custodia di questi Santuarii, ci sono Armeni, Greci, Etipii, Caldei, Abissini, e Europei, 443. Lampane ardono in questa Basilica. Roberto Rè di Sicilia voleva comprar questi Santi luoghi acciò non fossero profanati l' anno 1304. & ebbe l' intento dal Soldano d'Egitto. Spedì il Rè, e Regina Sancia dodici Padri di San Francesco con tre Secolari per provederli il vitto con bolla di Clemente Sesto. Da questo tempo fino à Solimano 2. ci stiedero, furono dal Bassà di Damasco carcerati, e le loro scritture rimesse in potere delli Armeni, che nè loro Paesi traslatavano il legno della Santa Croce. Solimano Secondo presa la terra Santa cacciò il Soldano d' Egitto, che nè era Signore. Rimesse i Padri a petizione del Rè di Spagna. Erano dell' osservanza, e vi governarono 95. anni; mà riformati dà S. Giovanni di Capistrano, e di San Bernardino da Siena, à questi fù data la cura del Santo Sepolcro.

ci stiedero molti anni. L'anno 1628. ci vennero quelli dell'ultima Riforma. Celebrano tutti nella Cappella del S.Sepolcro per la compra fatta dal Rè Ruberto. Risiedano qui in oggi Latini, Greci, Armeni, Soriani, Golti, Abissini Caldei, Giorgiani, Maroniti, Nestorini, e il Santone dè Turchi. Il vitto viene per un buso sferico con un ferro che impedisce l'ingresso. Ci sono 3. altri parlatori delle altre nazioni. Sisto 5: voleva comprare il S. Sepolcro dal Turco, che nè pretese 3. milioni, ed esso ne promesse dua, e lo voleva à Montalto collocare sua Patria, ove fece fabricare un nobilissimo Tēpio, mà la Morte impedì si nobile compra aveva già 5. millioni posti in Castello. Ferdinando 2. Granduca di Toscana spedì il suo Generale Montauti d' Arezzo con le galere ne' mari di Oriente per aver dal Bassà di Gierosolima, il S.Sepolcro, promessoli da esso, quando passò di Firenze, che lo trattò da Rè. Il Bassà impegnato col Granduca, mandò di notte nella Cappella del S. Sepolcro alcuni Greci suoi confidenti, che cominciarono à scavarlo con leve. Mà sentito il romore dalle altre nazioni, quivi accorsero armata mano, e trucidarono i Greci. Le galere col Montauti avuto l'avviso di essere stati scoperti drizzarono le vele verso la Toscana. Il Granduca Ferdinando aveva per questo fine fatta fabricare la ricca, e tanto rinomata Chiesa di S.Lorenzo, e celebrata nell'Europa per la rarità delle giogie, e cose preziose. Innocenzio decimo di Casa Panfilii Principe Romano ricercò il grā Turco per comprare il S. Sepolcro, li richiese 5. millioni. Innocenzio ricusò il partito, sapendo, che con tale danaro averebbe dannegiata la Cristianità. Presso alla Santa Città di Gerosolima giace un tiro di archibugio la valle di Giosafat lunga 15. miglia; ove ci è l'orto di Getsemani, il torrente Cedron, e nel mezzo un pozzo profondo. Passato il ponte, che è sul Cedron ci sono le vestigie del sepolcro di Maria Vergine. La cassa fù trasferita dall'Imperadore Narciano à Costantinopoli, à venerare questo sacro luogo, è necessario scendere 52. gradi di pietra bianca; à mezza scala ci sono i Sepolcri di Giovachino di pietre concie in forma di Cappella. I Mori qui ci vanno scalzi con le mani giunte invocando il nome di Maria detta Madre di Giesù. I Turchi ci fanno orazione con tanta divozione, che qualunque strepito non li sveglia, prendono l'olio dalle Lampane, e si ungono, e risanano. Il Vescovo Teobaldo nella visita di questi santi luoghi piangeva per tenerezza. Secondo il parere del S. Cardinale Ostiense Pietro Damiano Abate dell'insigne Badia di S. Croce della Avellana frà Cagli, e Sasso Ferrato posta, fondata dal B. Ridolfo Panfilii da Gubbio Vescovo di si nobil Città. Teobaldo era Lombardo, e Zio della gran Contessa Matilde di Toscana tanta benemerita di Santa Chiesa, e per il patrimonio suo donato à San Pietro; e per l'erezione di tanti insigni Badie, opulente Pievi, e riguardevoli Monasteri, e per l'acerrima difesa dell'istessi Pontefici dalla

dalla crudeltà del simoniaco Arrigo Imperatore, che per danari conferiva tutti i Beneficj Ecclesiastici, e permetteva, che i Sacerdoti avessero Moglie. Fù Fratello Teobaldo di Bonifacio, che si accasò con Beatrice Figlia di Cesare, Santa Donna, che è sepolta fuori della Porta del Duomo di Pisa in una Urna di Pietra, e Matilda sua Figlia nel Monastero di S. Benedetto di Podiriglione di Mantova da lei fondato, e dotato, come scrive Francesco Maria Fiorentini Lucchese nella sua Vita. Ebbe lo Spirito Profetico, visitò molte volte il Padre S. Romualdo all'Eremo di Camaldoli. Per Divina Revelazione ritrovò in S. Maria in Grado l'Ossa di S. Donato, che come scrive il Cardinale Baronio ne suoi Annali erano state incognite, e Sepolte per lo spazio di 658. Anni. Ordinò, che la Testa fosse trasferita nella Pieve, già tempio di Mercurio. Donò alli Canonici molti beni. Fece da Vitruvio Geometra, e Illustre Architetto ornare la Tribuna del Duomo Vecchio, che era già Tempio d'Apollo. Li Canonici vivevano a questi tempi à Chiostro, e in Comune, come fanno i Religiosi, e non possedevano niente di proprio, e ciò si prova dalle istesse Scritture antiche, che sono nell'Archivio de medesimi, e di Morello. Gli Aretini in gran numero si portarono all'acquisto della S. Città di Gerosolima sotto il valoroso Goffredo di Buglione de Duchi di Lorena, di Eustachio, e Balduino Fratelli, da cui conquistata la Palestina per il loro estremo valore gli concedè ampli Privilegj, e una contrada in Gerosolima, come scrive Rinieri Salvucci nel suo Compendio Istorico della Guerra Sacra. Flaminio Vescovo nel 1037. concedè al Sacro Eremo di Camaldoli le Decime, e Beni di Alcina, di Pergentina, di Corsignano, d'Avane, di Corniano, di S. Maria di Partina, di Bujano, di S. Ipolito di Bibbiena. Come si ricava dal Contratto rogato da ser Primerano Notaro, che è nell'Archivio de Canonici nella cassetta M. numero 37. Corrado Imperatore gli confermò i Privilegj de suoi Antecessori. Sedò questo Prelato le contese frà quei Cittadini di Tarlato Ssig. di Pietra Mala, e quelli di Grifolino Ssig. di Valenzano. Li primi vennero di Germania, e furono molto potenti, valorosi, e cari all'Imperatore Ottone Primo, Secondo, e Terzo. Tarlato sotto l'Impero del primo, come Sig. di un Colle, e di altri Forti Castelli presso alla Città del Borgo S. Sepolcro concorse con i Cittadini Ssig. di Colle Vecchio, con Ildebrando di Cigno Sig. del Forte Castello di Cignano, con i Marchesi di Casapatri, e di Gricignano, con i Bifolci Ssig. del Castello d'Afra, e con altri alla fondazione di detta Città mosso dall'istanze de Santi Pellegrini Egidio, e Arcano, il primo Spagnolo, e il secondo Greco. Diede questi il cognome

 alla

alla sua potente, e Nobile Stirpe, che fù Sig. dell'antica Città di Arezzo per avere la faccia tutta tarlata dal Vajolo. Fabricò nel Borgo un nobile Palagio à occidente, e li suoi Discendenti ebbero quì i primi onori, e furono molto riputati, e Guido Vescovo di Arezzo divenne Signore, come si dirà à suo luogo. Arnaldo Vescovo donò la metà della Chiesa di San Miniato à Canonici; Rinieri Marchese, e Presidente di Toscana gli donò il Castello di Mojona. L'Imperatore Arrigo Terzo concedè al detto Vescovo la metà del Governo della Città di Arezzo, e l'altra à Presidenti. Volle, che battessero Moneta. Costantino l'Anno 1064. Vescovo, e Conte Palatino di Toscana de Conti Guidi di Bagno donò à Giocondo Proposto, à Canonici di S. Maria in Grado, richiesto da Albizo Abbate di Capolona quelle decime. Alessandro Secondo passò per Arezzo, e fù accolto dagli Aretini con gran pompa, e onore. Il nome di Conte Palatino, era il maggiore titolo, che dassero à suoi famigliari Gl'Imperatori in questo tempo, & erano soli 12. e la loro carica di difendere con l'Armi S. Chiesa. Federico I. Imperatore si portò con fiorito Esercito all'assedio di Spoleto, e passò per Arezzo, fù accolto con grand'onore da tutta la Nobiltà, e gli confermò i Privilegj de suoi Antecessori. L'Anno 1104. Bernardino di Quintavalle di Usimbardo Conte d'Anghiari, e nobile Aretino intesa la Santità degli Eremiti di Camaldoli gli donò i Castelli di Giglione, di Perelli, di Tresciano, di Caprese, di Panoro, di Sorci, di Tramalcare, e gli fabbricò in Anghiari la Badia di S. Bartolomeo, che in oggi è commenda del Sig. Cardinale Martelli; E poi tutta la giurisdizione temporale, e Spirituale, come scrive Agostino Fortunio nella sua Istoria Latina Camaldolese, L'Anno 1106. Regio Visdomini nobile Aretino Vescovo della Città donò molti Beni a'Canonici. Arrigo Quinto Imperatore gli confermò i Privilegj de suoi Antecessori. Vennero in contesa le nobili Famiglie di Azzo, e di Cencio, e il Vescovo coi Presidente le sedò. L'Anno 1109. sotto il Vescovo Gualtieri Guelfo di Ranieri da Banzena Nobile Aretino donò agli Eremiti di Camaldoli il Castello Forte di Banzena, e Grifo di Rinieri della nobile Famiglia de Grifolini la Chiesa di S. Vitale di Lorenzano, come si vede dal contratto rogato da Armano Notaro, che è nell' Archivio di Camaldoli. L'Anno 1116. essendo Vescovo Guido detto Bocca Torta Monaco di Camaldoli dell' Illustre Famiglia de Conti Guidi Palatini di Bagno donò al Sacro Eremo nella Corte di Cesa, di Partina, di Lorenzano, molti Beni, come si prova dal Contratto rogato da Servideo Notaro Aretino, che è nell' Archivio di Camaldoli. Litigò molto tempo con Gualfredo

Vesco-

Vescovo di Siena à cagione di alcune Pievi della sua Giurisdizione usurpateli, e benche Papa Pasquale ne concedesse alcune al Vescovo Senese, egli con l'Arme alla mano seguito da suoi lo levò di possesso. Terminò l'antica Lite del Corpo di S. Ansano, e portò la Testa in Arezzo contro la volontà de Senesi. Si porta in Processione la Domenica in Albis per la Città con gran divozione. Nacquero in Arezzo fiere contese frà Guelfi, e Ghibellini frà i Canonici, Clero, e i Nobili della Città, e tutti presero l'Arme, seguirono molte uccisioni. Il Vescovo coll'ajuto di Lottario Secondo Imperatore sedò tutto. L'Anno 1130. Bujano Vescovo donò al Sacro Eremo di Camaldoli la Corte di Moggiona. Nel 1138. il Vescovo Mauro donò ancora esso à detti Eremiti coll'assenso de Canonici molti Beni. Rogò il Contratto ne Suborghi di Arezzo Negro Notaro Cittadino Aretino. Nel 1142. Astoldo di Guidalotto nobile Aretino gli donò il Castello di Toppole, la quarta parte del Castello di Pianettolo, e la metà di quello di Valialla, seguendo l'orme di Quintavalle suo Zio; Che gli donò tutti i suoi averi. Corrado Terzo concedè al Vescovo Aretino molti Privilegj. L'Anno 1144. Girolamo Vescovo donò ad Azzone Generale di Camaldoli la Canonica di S. Michele, che era ne Suborghi, ove stiedero molto tempo i Monaci, e oggi è ridotta à semplice Cura, e la Chiesa di S. Nicolò di Monte Lupone; Rogò il Contratto Viviano Giudice nobile Aretino, che è nell'Archivio de Canonici. Donò ancora quello di S. Ilario, e di S. Sepolcro alle novelle Monache di Prato Vecchio fondate dalla Contessa Imilda, e altri Beni per fondare il Monastero di Rosano, e quello di S. Benedetto di Arezzo soggetti alla Badessa di Prato Vecchio, che gli fondò, e dotò. Stiede sotto la sua giurisdizione quello di Rosano fino che non fù introdotta la Clausura nelle Monache, che andò sotto il Dominio del Vescoro di Fiesole, e mutarono l'Abito di bianco in Negro, che ancora conservano, ed è Monastero molto opulente, benche le Guerre lo rendessero desolato. Quello poi di S. Benedetto di Arezzo fondato, ove era una fortezza anticamente si levò dal Dominio di detta Badessa sotto il Pontefice Gregorio XII., ancora portano l'Abito bianco, e sono tutte Nobili. Nacquero nella Città gran contese frà il Clero à causa della Festa di S. Donato, e per l'elezzione del Vescovo. Seguì molte uccisioni; Anastasio Papa Quarto concedè à Canonici, che à lor piacere eleggessero il nuovo Vescovo, e in nessuna forma ci concorressero più i Secolari, e così restarono sedate le contese civili nate per questa causa. L'Anno 1150. molti perirono di Fame in Arezzo essendo grandissima Carestia per causa delle continue Pioggie. Il Vescovo contribuì grosse Elemosine.

L'Anno 1163. Federico Primo Imperadore detto Barbarossa, già Duca di Svevia a petizione dell'Arcivescovo di Colonia, e Vice Cancelliere in Italia confermò al Vescovo Aretino i Privilegj, andando all'acquisto di Spoleto, passò per Arezzo, accolto da Cittadini con regia magnificenza, e molti di loro lo servirono in quella Guerra, siccome in quella di Milano, e furono premiati di molti Castelli nel Territorio Aretino. L'Anno 1170. gli Aretini ebbero aspra Guerra con i Fiorentini, e restarono soccombenti. I Perugini, Senesi, e Borghesi gli diedero ajuto. L'Anno 1175. fù gran carestìa in Arezzo, che si vendè il Grano fino a 3. Fiorini lo Staro. L'Anno 1176. Adolfo Proposto della Chiesa Aretina, coll'assenso de' Canonici dà in feudo alla Nobile Fameglia de' Tarlati il nobile Castello, e Corte di Toppole, in persona di Aldobrandino, Ugo, e Giliotto Tarlati. Rogò il Contratto Rinaldo Giudice Nobile Aretino alla presenza di Pazolino di Rolandino, di Rinieri Cattani di Ubertino, di Tancredi, che è in detto Archivio de Canonici, e in quello di S. Maria in Grado Cartella numero 66. I Conti Guidi uniti con gli Aretini danneggiarono il Territorio Fiorentino, come scrive Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine al Libro primo a Carte 55. L'Anno 1180. Elvezio Vescovo diede molti Privilegj all'Abbate Pietro dell'insigne, e opulente Badia di S. Maria d'Agnano dell'Ordine Camaldolese Padrona di molti Castelli, e di gran giurisdizione. Concedè molti Beni, e Privilegj ancora allo Spedale di S. Maria del Ponte sopra il Fiume Castro. Clemente III. gli restituì la Pieve di Montepulciano occupata da Senesi. L'Anno 1187. gli Aretini con i Senesi, Pisani, Fiorentini, Perugini, Borghesi, & altri collegati si portorono all'acquisto di Terra Santa. Dimostrarono un gran coraggio nella conquista di alcune Città. La morte dell'Imperadore Federico, che si affogò nel Fiume Serra impedì tutta la vastità del disegno di questa gloriosa impresa. L'Anno 1188. al tempo del Vescovo Francesco si portò à Arezzo Filippo Duca di Toscana Figlio di Federico. Fù accolto con grand'onore da tutti i Cittadini. Istituì il Magistrato de Consoli, e il Podestà per un'Anno dovendo essere forastiero per fare una esatta Giustizia. Nel Territorio Aretino si ritrovavano 370. Castelli posseduti da Nobili Aretini di origine Longobarda, che si dicevano Nobili di Contado, parte de quali furono abbattuti dalla Repubblica Aretina, per i torti, e violenze, che facevano a' Nobili Popolari, e parte dalle continue Guerre, che ebbe la Città di Arezzo con i Fiorentini, Senesi, e altri Popoli della Toscana. I Goti, e Longobardi ancora essi bruciarono, e buttarono a terra tutti i primi Castelli, e Fortezze, che ritrovarono

sono in questo fertile Territorio . I Signori di detti Castelli vennero ad abitare in Arezzo , e si accrebbe di abitatori la Città . I Nobili Popolari, che a modo loro governavano la Città con la Plebe, fecero decreto, che se i suddetti volevano aggregarsi alla Cittadinanza , cedessero alla Repubblica di detti Castelli le loro Ragioni; Che apportò molto disturbo a questi Nobili di Contado, che non voleano soggettarsi alla Plebe . Ordinò la Repubblica un Magistrato di 12. Anziani 8. di Porta Crucifera ; 3. di Porta di Borgo; 3. di Porta di S. Andrea, e 3. di Porta di Fuori ; Questo Magistrato era misto di Guelfi, e Ghibellini, Nobili, e Popolari . Ordinò ancora, che ogni Anno si creasse un Potestà Nobile, e valoroso forestiere, acciò governasse la Città nel Civile, e Criminale, acciò facesse la Giustizia retta, vietarono, che fosse Concittadino . Questo era il maggiore onore, che nell'antico potessero ricevere le prime, e più specchiate Famiglie d'Italia , la serie de quali sarà da mè posta nell'ultimo di quest'Opera . I Libbri de loro Atti Civili, e Criminali l'Anno 1384. furono portati a Firenze da' Fiorentini, con le altre Scritture Pubbliche, e private, e poste in Camera Fiscale, quando comprarono dal Capitano Conciaco Francese la Città di Arezzo per 40. mila Scudi . L'Anno 1190. diedero soccorso a' Borghesi, e Perugini , contro il Legato Apostolico , e i Castellani . L'Anno 1192. si sentì nella Toscana un fiero Terremoto , e atterrò gran parte della Città di Arezzo . L'Anno 1196. Amadio Vescovo della Città difese con l'Arme alla mano i suoi Canonici, contro i Secolari, e potenti , che avevano usurpato i Beni della Chiesa, e seguirono molti contrasti, e combattimenti, con la morte dell'una, e l'altra parte, di modo, che la Città era tutta posta in divisione . Gettarono a terra da' fondamenti il Nobile Monastero , e Castello de' Monaci Cassinensi di S. Fiora, e Lucilla di Turrita posto vicino alla Città di natura, e di sito inespugnabile , fondato , e dotato da' medesimi Vescovi Aretini . I Monaci con i preziosi arredi, che poterono salvare, si ricoverorono in Città, portando le Reliquie di dette Sante , e fecero soggiorno molti Anni a S. Pietro piccolo , in oggi Convento de' Servi di Maria ; quivi per la loro Santa Vita li fù donato da Cittadini Aretini molti Beni ; Diedero principio alla magnifica, superba, e nobile Fabrica del Duomo nuovo, che certamente è uno de i più nobili Tempii della Toscana, sì per l'Architettura, come per la rarità delle Pitture, e Sculture de' primi, e più eccellenti Artefici, che ivi sono . Il Vescovo Amodeo, vedendo , che questi Monaci l'avevano ridotto alla metà, e parendogli, per l'eccessive spese, che non lo potessero terminare fece con loro permu-

ta, dandogli la Badia da lui fabbricata, che è una bella fabrica, con un Nobile Tempio, e Monastero. Innocenzio III. la confermò detta permuta, come si vede dal suo Privilegio. Il Vescovo, i suoi Successori, e i Nobili Aretini ridussero la fabbrica del Duomo a quella perfezzione, che si vede. Il detto Prelato, non volendo essere inferiore a i suoi Antecessori donò al Sacro Eremo di Camaldoli molte nobili Possessioni, come si prova dal Contratto rogato da Ildebrando Notaro. Rinieri di Guidalotto Nobile Aretino gli donò il padronato della Chiesa di S. Clemente di Pelago, di S. Salvatore di Sicciolo, di S. Pietro di Casi, di S. Bartolo di Castel Novo, la Pieve di Domino, e di S. Margherita di Tosina. Rogò Carlo Notaro, e Nobile Aretino. I Canonici di Duomo, e quelli di S. Maria della Pieve, presero l'Arme, e seguì tra di loro molte uccisioni, perche ciascheduno Parente gli seguiva. La causa fù, a causa della Festa di S. Donato, del Battesimo, e delle Litanie delle Rogazioni. Ricorse il Vescovo a Innocenzio III per sedare questi tumulti. Ordinò con suo Breve a' Canonici della Pieve, che osservassero quello si osserva in Roma in S. Gio: Laterano, e in S. Pietro. Questo Vescovo si portò a Roma al Concilio di Laterano, ove intervennero 70. Arcivescovi, 412. Vescovi, e 800. fra Abbati, e Priori. Il Pontefice Innocenzio, poi il Successore Onorio approvorono con autorità Apostolica i due ordini famosi di S. Domenico, e di S. Francesco. L'ultimo di questi 2. Fondatori fù dell'antica, e nobile Città di Assisi della famosa Stirpe de Moriconi, Oriunda da Pisa. Alle Radici di un certo Monte della Vernia ci era Chiusi presso al Fiume Glani una delle 12. Città di Toscana, e Colonia de Romani, da essi fondata l'Anno 3748. per antemurale de Cartaginesi, ove il Rè di Toscana Porsenna ebbe la Sede, come scrive Annio da Viterbo ne suoi fragmenti Istorici. In gran parte fù atterrata da Goti. Di questo insigne luogo era al tempo di S. Francesco Conte Orlando Cattani, illustre Patritio Aretino Signore de' forti Castelli di Caprese di Castel Vecchio, e di molti altri, i di cui Antecessori uniti con Tarlato Tarlati suo Concittadino nel nono Secolo doppo nato Cristo fondarono la Nobile Città di S. Sepolcro, mossi dalla Santità di due Pellegrini Arcano Greco, e Egidio Spagnolo, che avevano portato di Gierosolima un pezzo di Pietra del Sepolcro di Cristo, e l'istesso aveva comandato, che sotto tal nome edificassero una tal Città, come si ricava dagli Annali di essa dell'Abbate Pietro Farulli Cittadino Fiorentino. Alla sola fama dell'inarrivabile Santità di Francesco, e de' suoi Discepoli, il Conte gli donò il Monte della Vernia, con tutte quelle Selve, acciò desse principio a quell'

quell'illustre Religione, che con la Santità, e Dottrina è stata, ed è l' antemurale del Vaticano, e di ciò non contento volle quivi arrolarsi sotto l'Insegne di sì gran Padre, ove morì con gran fama di Santità. Riposa il suo Corpo nella Chiesa di S. Maria degli Angioli di detto Monte. Come scrivono Fabiano, e Ugelino nel suo Specchio Istorico. Il Conte Orlando procreò di Maria da Pietramala di Casa Tarlati Orlando, Cungio, Bandino, e Guglielmino; e li fece eredi universali di quanto possedeva; come si prova dal Testamento rogato l'Anno 1213. il dì 8. Marzo da ser Amuccio di Pietro Amucci da Campi, nel palazzo di detto Conte, ove stà ancora la donazione che fà di detto Monte a S. Francesco; coll'assenso de' sudetti Figli. I quali poi l'Anno 1274. promettano à Serafina Consorte di Cungio la difesa, e la sicurtà della sua dote, come si prova dal Contratto rogato da Pietro Gio: Notaro da Campi, che si ritrova nell'Archivio di questo Convento. Dichiarò Tutori del suo Testamento la Comunità di Arezzo, e i Signori di Pietramala di Casa Tarlati, suoi congiunti. Orlando, Bandino, e Guglielmino morirono senza successione; Restò solo Cungio, che di Serafina Beatrice procreò Minuccio, Bandinella, e Lippo. Questi per molti Anni resisterono al valore de Conti Guidi Signori, e Conti di Tutto il Casentino, di una gran parte del Valdarno, di Poppi, di Battifolle, di Monte Mignano, di S. Lorino, di Porciano, di Romena, del Palazzo, di Pratovecchio, del Monte della Croce, di Raggiolo, di Figliane, e di molti altri forti Castelli donategli da Ottone Secondo, Terzo, e Quarto Cesari suoi congiunti, e al fine gli cederono tutti i suoi Fortilizzi. Cungio si ricoverò nel Borgo, da cui i Cungi antichi nobili vantano aver il suo principio. Lippo nella sua antica Patria Arezzo, da cui vanta la sua origine la nobile Stirpe de Lippi, de quali sono viventi il Cavaliere Ascanio Capitano Ponteficio, versato in ogni sorte di Lettere, eccellente Mattematico, astronomo, e di Macchine da Guerra, di Tratti nobili, affabili, e cortese; e il Cavaliere suo Germano di Spiriti cavalereschi, e versato nell'Istorie. Si è accasato con la Vedova Subbiani Dama di riguardevoli prerogative. Questa Famiglia Cattani del Conte Orlando di Chiusi traeva la sua origine da Gualdo, del Conte Eduardo Germano, che servì l' Anno 978. la Maestà di Ottone Imperatore, e venendo con esso in Italia l'arricchì delli Castelli di Chiusi, di Caprese, e di molti altri, come nel Libbro delle cose memorabili dell'Umbria si legge, e gli succederono nel feudo i suoi Posteri fino al Conte Orlando, e suoi Figli. Il Cardinale Gio: Giuseppe, e il Priore di Camaldoli Luigi furono suoi Germani, che vissero l' Anno 1206. come si prova dal Contratto rogato da Ser Jacopo

copo

copo di Uguccione de Baffoni di Camenza, che è appresso il Sig. Alfonso Cattani dal Borgo di S. Sepolcro, oriundo da Cungio, ed hà tutte le Scritture di questa Casa, che fù fondatrice della predetta Città, il loro Palagio, e la data delle Chiese, che possedeva, frà le quali una è la Chiesa Curata di S. Angelo di Bibbiona, ove era il Volto Santo di Cristo, che fà molti prodigj, donato l'Anno 1406. da questi Signori alla Chiesa della Pieve del Borgo, ove era Sagrestano Prete Martino. Questo è simile a quello della Città di Lucca, dipinto da S. Luca, ed è tenuto in somma Venerazione, non solo da tutta la Città, ma ancora dagli Esteri. Se bramano la Serenità, scoperto, subito l'implorano, se l'Acqua, similmente, con gran meraviglia degli Astanti. In oggi ci abitano i Padri Agostiniani, de' quali è Priore il P. Guelfi Nobile Borghese, dotto, e di grand'esemplarità. Dalla suddetta Famiglia Cattani per le Scritture, che hà in mano il predetto Sig. Alfonso, uscirono Nicolò Vescovo di Brescia gran Letterato, Conte di Guido Cattani, che fù valoroso Capitano l'Anno 1339. della Repubblica Aretina, come si prova dal Protocollo quarto di Murello di Arezzo, rogato da Ser Gherardo di Ridolfo Notaro, e Cittadino Aretino a carte 26. Mastino di Nicolò di Rinieri l'Anno 1400. il dì 19. di Luglio fù creato Conte Palatino, con tutti i suoi discendenti da Teodoro Paleologo, Congiunto dell' Imperatore di Costantinopoli, che gli donò la sua Arme, cioè un' Aquila d'Oro, con due Teste in campo Rosso, come si vede dal suo Privilegio in carta pecora, che è in mano di detto Sig. Alfonso. L'Anno poi 1432. il Papa lo dichiarò Senatore Romano, e Luogotenente Generale di Spoleto, come si prova dal Privilegio in carta pecora, e à lettere d'oro, che è in mano di detto Signore. Ove si vede che nel 23. era Governatore di detta Città ove Malatesta suo Figlio famoso Legale l'assistè il dì 30. Ottobre del sudetto Anno, e per il suo valore nella virtù Malatesta l'Anno 1450. fù Vescovo di Camerino, e Reggente della Camera Apostolica. Rinieri Cattani l'Anno 1501. il dì 20. di Luglio fù da Guidobaldo Duca d'Urbino creato Cavaliere dello Spron d'Oro, Conte Palatino, e poi dal Sommo Pontefice Luogotenente della Città di Foligno, per il Cardinale di Pavia Legato di Perugia, e in ultimo Governatore di Città di Castello. Nel 1509. fù Podestà di Fermo, e Ascoli. Nel 1520. da Carlo Quinto dichiarato Cavaliere della Chiave d'Oro il dì 5. di Settembre onore, che si concede alle Famiglie primarie, e di specchiata Nobiltà. Come si prova dal Privilegio Imperiale, che è in mano di detto Signore in Carta pecora. Mario fù celebre Legale, Rettore, e Lettore della Sapienza di Siena, e nel 1512. fù Auditore del Vescovo Venanzio,

renzo, Vicelegato della Marca. Pietro fù valoroso Capitano, e servì nella Guerra di Milano Francesco primo Rè di Francia. Nicolò fù il miracolo della legge in Roma, di modo, che il Papa lo dichiarò Governatore di Città di Castello, di S. Elpidio, e di Monte Granaro. I Perugini l'ascrissero a quella Nobiltà a pieni voti. Le Repubbliche di Genova, e Lucca lo elessero suo Auditore, e poi il medesimo fece il Cardinale Carlo de' Medici de Principi di Toscana. Il Sant'Offizio di Roma lo dichiarò suo Consultore. L'Imperadore Ferdinando lo elesse suo Cameriere d'onore, e Famigliare, e lo tenne in gran pregio, come si vede da alcune Relazioni stampate. L'Anno 1594. fiorì Cattano di Gio: Maria, che fù Foriere Maggiore della Fanteria, e di due Compagnie di Cavalli del Gran Duca di Toscana Ferdinando Primo il dì 2. di Maggio, come dal Privilegio, che è appresso detto Signore. Alfonso l'Anno 1600. fù celebre Dottore di Legge, e Auditore Generale del Cardinale Sforza. Malatesta fù insigne Legista, e molto versato nelle Lettere. Gio: Maria mostrò l'Anno 1633. il suo indicibil valore sotto Canizza Città d'Ungheria difesa dal Trace, come dal Ben servito di Cesare si prova, che è in mano a detto Signore Alfonso, che è un Gentil'Uomo di riguardevoli, e nobili prerogative, e di tratto affabile, ed hà un Figlio, che si è accasato a Ferrara con una Dama sua pari, e due Figlie Nubili. Onde senza fondamento alcuni idioti dell'antichità, mossi da invidia cercano depremere questa Nobile Famiglia Aretina, e Borghese. Non solo il Conte Orlando di Chiusi si mostrò amorevole di S. Francesco, ma ancora il Vescovo Amadio di Arezzo, che gli fabbricò presso a detta Città nel Luogo detto a Maccagniolo un'Ospizio acciò non avesse a ritornare a Montaguto dal Conte Barbolani, che lo riceveva. Il sito di detto Ospizio era ove anticamente risiedeva il Tempio di Apolline, poi detto Duomo vecchio. Dimorarono qui i suoi Padri più di 100. Anni, ma cacciati dalle Guerre si ritirarono a Arezzo, e fabbricarono coll'ajuto de Cittadini la Chiesa, e Convento di S. Francesco, che è ancora in piedi. Non fù inferiore in sollevare con grosse elemosine il Santo Padre Francesco, e i suoi Frati, un certo Sig. chiamato Alberto di Guglielmo di Rinieri Barbolani, Conte del forte Castello di Montaguto, e Nobile Aretino di contado, che vanta la sua origine di Germania, favoriti i suoi Antecessori dagl'istessi Imperatori Arrigo, Ottone I., II. e IV. Questo pio, e Religioso Signore, riceveva sempre con sommo giubbilo nel suo Palazzo il Santo, e suoi Padri, gli aveva assegnato alcune Stanze, pransava seco, e discorreva di cose Celesti col medesimo; lo provedeva di Pane, Vino, Olio, e di tutto il necessario

a' suoi

a' suoi Padri, di modo, che il Santo gli era molto tenuto. Una sera il Conte, per avere la sua memoria, gli addimandò la sua povera Veste, che li fù dal Santo negata, col dire, di non avere altra, che quella aveva in dosso. Il Conte con sommo silenzio spedì subito un Messo al Borgo a S. Sepolcro alla Famiglia de Tarlati suoi congiunti, che senza indugio ne facessero cucire un'altra, come seguì. Ricevuta il Conte la nuova Veste, la pose nella Camera, ove riposava il Santo, il quale levatosi dall'Orazione, per compiacere a sì grande, e pio benefattore, si pose la nuova, e gli lasciò la vecchia, la quale dal Conte con sommo giubbilo fù collocata in una Cassetta, e riposta nella sua propria Camera. Un giorno poi sentendo il Conte dalla bocca del Santo, che in breve sarebbe morto, e non averebbe più veduto il Castello di Montaguto, e la sua grata persona, diede in sì gran pianto, che non si poteva consolare. Lo pregò con grande istanza a lasciargli un contrasegno del suo dolce amore. Il Santo, che amava oltre modo il Conte, che gli era stato, ed era così grato, si pose in Orazione la notte, e venuta la mattina, trovò il Conte, e gli significò, che S. D. M. gli aveva concessa questa grazia, che si estendeva ancora a suoi Posteri, e Discendenti, che avanti passassero da questa Vita all'Eterna, sarebbe apparso sopra il Castello di Montaguto, pochi dì avanti, una fiamma di Fuoco, che sarebbe presago nunzio della morte di uno, o più di loro, tanto Maschi, quanto Femmine. *Hæc est gratia tibi, tueq; concessa Familiæ, ut priusquam, Vir, aut Femina fuerit, quis occumbat Flamma ignis, super arcem tuam appareat imminentis interitus nuntia.* Questa speciale grazia finò al dì presente persevera, e tante volte apparisce questa Fiamma a guisa di Torcia, o di Facella, quante volte uno, o una di questa Illustre Stirpe è vicino a morire, come registrano Dionisio Pulinari, e Bartolomeo Cimarello nelle loro Croniche Francescane parte 4. libro 8. carte 25. Agostino del Miglio nel suo Dialogo libro primo carte 19. e Aurelio Savelli in suo Dialogo. Veduto da questi Conti un tal splendore scintillare sopra il Palazzo di Montaguto, si preparano tutti con la Santa Confessione, e Communione alla Morte, come se avessero all'ora a passare da questa Vita temporale all'Eterna, con gran meraviglia degli Astanti. Questo certamente è continuo Miracolo, che compartisce il Signore per mezzo del suo Servo Francesco, a questa Illustre Stirpe, che è delle Prime, e più specchiate d'Italia. La Veste del Santo, conforme le veridiche parole di esso, che non sarebbe stata in quella Casa gran tempo fù portata a Firenze dal valoroso Antonio Giacomini Generale de' Fiorentini, che espugnò, e atterrò il forte Castello di Montaguto l'Anno 1505.

no 1505. fù collocata nella Chiesa de' Padri Francescani del Monte delle Croci di Firenze, poi trasferita nella Chiesa di tutti i Santi del medesimo Ordine, che ancora si conserva, e per la Festa si mostra a' Fedeli di Cristo con gran devozione. Il Generale de Fiorentini Antonio, non solo portò via da Montaguto quella Sacra Veste, ma ancora la Campana, di 2800. libbre di peso, che la vendè a quelli del Castello dell'Ancisa, e 10. mila Stara di Grano, e abbattè da fondamenti quella inespugnabile Fortezza, come scrive Jacopo Burali nella Vita di Cosimo Pazzi Fiorentino Vescovo di Arezzo. Illustrarono questa Nobile Stirpe de Barabolani molti Soggetti riguardevoli sì in dignità, valore, e Lettere. L'Anno 1229. Teodobaldo di Guglielmo, di Rinieri Germano del Conte Alberto fù per il suo alto sapere, e bontà eletto Vescovo di Arezzo, confermato da Gregorio VIIII., e diede molto esempio a tutta la Città, dispensando a' Poveri l'entrate del Vescovato, come scrive nella sua vita il mentovato Burali Patrizio Aretino. L'Anno 1260. fiorì in essa il Conte Montaguto, che si ritrovò alla memorabile sconfitta dell'Esercito Fiorentino all'Arbia fatta da Ghibellini Senesi, e si dimostrò molto valoroso. L'Anno 1300. il Conte Alberto andò in soccorso de Borghesi, contro i Castellani. L'Anno 1384 Lazzaro Conte di Montauto da cui descendano tutti i viventi, fù valoroso nell'Armi, diede soccorso agli Aretini, poi a' Fiorentini, e si pose col Conte Giovacchino da Montedoglio alla devozione de' Fiorentini col suo Castello, di modo nel 85. fù ascritto da Fiorentini a quella Nobiltà. Lasciò la Fortezza della Chiassa, la Fortezza, e Castello di Castiglioni de' Gatti, che erano di Ragione de' Conti Guidi, e di Nello de' Conti Alberti Signore di Catenaja, e Nobile Aretino. Il Castello forte di Pietramala, fù reso a patti da Marco Tarlati Nobile Aretino suo Signore a Agostino di Guido del Palagio Generale Capitano de' Fiorentini, che l'aveva assediato, come scrive Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine libbro 14. e 15. carte 760. e 772. Questo Lazzaro fece un Nobile Fidecommisso, volendo, che si estenda solo a legittimi discendenti, e non naturali, fù Uomo di gran consiglio, prudenza, e valore, Guerreggiò con i Conti di Montedoglio, con i Conti Guidi, con i Conti Alberti. Soccorsero i Borghesi, Senesi, Aretini, Fiorentini, e Perugini, con danari, e con Gente. Nel 1444. Pellegrino Conte di Montaguto, fù Cavaliere di Malta, e fù il terrore de' Turchi. Ne fece strage nella difesa di Costantinopoli l'Anno 1453., che fù a viva forza da Macometto Rè de' Turchi, presa, con aver trucidato l'Imperatore Costantino, e quanti Cristiani si ritrovarono in Città, avendo alzato le pirimadi in Città

 delle

delle loro Teste ; pena però dovuta dal Cielo a' Greci , per avere abbandonata già quella Fede, che avevano stabilita con giuramento nel 39. nel famoso Concilio Fiorentino, ove intervennero l'Imperadore Greco Gio: Gioseffo Paleologo, col Patriarca di Costantinopoli Gio: che ricusò di dare la mano ad Eugenio IV., come più giovine di lui, e Gran Prelati Orientali, fra i quali l'Arcivescovo di Nicea Bessarione di Tropez Cardinale dotto in Greco, e Latino, e uno de' primi Letterati del Mondo. Nicolò Euboico, con i quali disputò il dottissimo Generale di Camaldoli Ambrogio Traversari da Portico, Oriundo da Ravenna dotto nell'una, e l'altra lingua, Consumato Teologo, e uno de' primi Letterati dell'Universo, di modo, che essendo presente a queste dispute il famoso, e dotto Palmieri Patrizio Fiorentino, proruppe in tali accenti, che aveva sentito i veri oracoli dell'una, e l'altra lingua, e le prime Teste del Mondo, Otto da Montaguto fù il più valoroso Capitano, che fosse l'Anno 1529. si ritrovò all'assedio di Firenze fatto di ordine di Carlo V. dal Marchese del Vasto Governatore di Milano, da Filiberto d'Oranges Vice Rè di Napoli, e da altri valorosi Capitani. Aveva Cesare fatta in Bologna la Pace con Papa Clemente VII. del Sacco di Roma, e convenne con esso di dare per Consorte Margherita d'Austria sua Figlia naturale, ad Alesandro Medici, Figlio naturale di Lorenzo Medici Duca d'Urbino, con dargli Firenze in Dote, e tutto lo Stato Fiorentino, come seguì, essendo caduta Firenze, doppo un'Anno d'assedio, Otto, e Ramizotto ebbero ordine dalla Repubblica di far prigionieri Mario Salviati, col Figlio Cosimo, che fù poi Gran Duca di Toscana, che all'ora soggiornavano nella sua Villa del Trebbio di Mugello. Otto, come Soldato del Padre Gio: Medici, che fù ferito sù il Pò uno de' valorosi Capitani d'Italia, lo fè sapere a Maria, che si assicurò col Figlio in Scarperia Castello di Mugello. Otto nel 1537. con Ridolfo Baglioni da Perugia si portorno alla difesa del Borgo, assediato da Pietro Strozzi con 600. Fanti, e 60. Cavalli, e Pietro Medici fuorusciti Fiorentini, che erano stati chiamati da Alessandro Rondinelli, che come Commissario gli voleva cedere la Terra, per il che fù severamente punito dalla Repubblica. L'Anno 1552. D. Diego di Mendozza consegnò Piombino alla difesa di Otto da Montaguto, e giurarono al Duca Cosimo Medici fedeltà quelli di Populonia, Piombino, Buriano, e Scarlino, liberò Pistoja a non cadere in mano di Pietro Strozzi. Si ritrovò in molte altre fazzioni considerabili, ma come Soldato di Gio: Medici sempre riportò applaudita Vittoria, alla fine spedito con 5. Insegne dal suo Sovrano Cosimo Medici contro gli Ugonotti di Francia l'
Anno

Anno 1569. comandati dal Duca di Condè, e Ghisa, nell'assedio di Casteleraudt restò estinto, fù compianto dagli Amici, e Nemici per essere uno de' primi Capitani valorosi del Mondo, come scrivono l'Adriani nell'Istorie Fiorentine nel Libro 18. a carte 830. e Omero Tortora nell'Istorie di Francia nel Libro 4. a carte 219. L'Anno 1537. Federico da Montaguto fù ancora esso illustre Capitano, fù spedito dal Cardinal Cibo, e da Angelo Mazzi Vescovo di Assisi destinati da Clemente VII. alla custodia di Alessandro Medici, che fù estinto dal suo Congiunto Lorenzino a sedare il tumulto grande suscitato da Filippo Strozzi, e Seguaci in Firenze doppo l'elezzione in Duca di Cosimo Primo Medici Figlio di Mario Salviati, e unito con Ridolfo Baglione tolse ogni disordine, morto il Duca Alessandro Baccino Bracciolini, unito con i Cellesi, e Panciatici sollevò la Città di Pistoja contro i Cancellieri, e Brunori, e Federico, con il Baglioni li ridusse a dovere, e incendiò le Case de Cancellieri, e Brunori, come scrive l'Adriani nel Libro 2. a carte 35. Nel 54. fù Maestro di Campo sotto Siena fatto da Pietro Strozzi Capitano della Cavalleria del Rè di Francia, presso a Marciano, venuto con Pietro alle mani con gl'Imperiali, e sempre alla Testa facendo de Nemici strage notabile, durando il sanguinoso conflitto dalle 15. fino alle 17., Pietro ferito da una Archibugiata nel fianco destro, e mortogli 2. Cavalli sotto, e rimesso dal Montauto a Cavallo, che rimase a piedi per salvarlo, si ritirò a Lucignano col restante de Fanti Francesi, de quali era Generalissimo, scortato sempre dal valore inaudito del Conte Federico da Montaguto. Restarono svenati sù il Campo nel fosso detto Scannagalli 4. mila morti, 6. mila prigioni, e 2. mila feriti la più parte Francesi, come dice l'Adriani. Difese con estremo valore la Città di Siena, con Pietro Strozzi, che aspettavano il soccorso Francese, ma doppo un' Anno di forte assedio fatto dal Valore del Marchese di Marignano Gio: Jacopo de Medici di Milano, che gli serrò tutti i passi, si resero nel 57. al valore degl'Imperiali, che li riceverono con patti di buona Guerra. Luigi Toledo d'ordine di Carlo V. fù dato il possesso della Città a Federico Conte di Montaguto, a nome di Cosimo, siccome la Fortezza dal Capitano Spagnolo il dì 19. Luglio di detto Anno. Fù così crudele questo assedio, che i Cittadini istessi mangiarono Cavalli, Gatti, Topi, e altre immondizie. Le Matrone istesse per l'antipatia con i Fiorentini offerivano i proprj loro Ornamenti, e averi a' Soldati, acciò difendessero, e non cadesse la sua cara Patria Siena, come dice l'Adriani. L'Anno 1537. i Ribelli, e Fuorusciti di Firenze saputo, che veniva in loro favore il Rè di Francia, elessero Capitano Generale Lapino da Monta-
guto

guto valoroso Guerriero, come nota Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine a carte 446. L'Anno 1560. il Conte Marzio del Marchese Aldrubale da Montaguto fù valoroso Capitano, e diede saggio del suo gran valore, e somma prudenza. L'Anno 1570. il Rè di Spagna irritato con Cesare, che Pio V. avesse dato il titolo di Gran Duca a Cosimo Medici, mandò molti Soldati alle Spezie. Cosimo spedì a Siena, e Grosseto il valoroso Capitano Montauto da Montaguto, che colla sua prudenza, e coraggio, deluse le forze Nemiche, munendo questi Luoghi, come scrive l'Adriani. L'Anno 1589. Gio. Battista di Ghisello da Montaguto Cavaliere di Malta fù uno di quei valorosi Capitani di quell'età; Lo sà l'istesso Trace, che più fiate fù da lui fugato, e in Mare, e in Terra con suo gran danno. Francesco del Conte Alberto da Montaguti, che prese la Croce di S. Stefano, l'Anno 1589. il dì 29. Luglio riuscì così valoroso nell'Armi, che meritò l'Anno 1590. di essere eletto ottavo Ammiraglio, e poi nel 96. Generale delle Galere del Gran Duca di Toscana; Conquistò 5. grossi legni, fra i quali un Vascello smisurato, come scrive il Fontana Gesuita ne Pregi della Toscana. Giulio del Conte Bartolomeo da Montaguto prese la Croce di S. Stefano l'Anno 1599. il dì 11. Maggio, e per il suo estremo valore meritò l'Anno 1617. di essere Undecimo Ammiraglio delle Galere del Gran Duca, con 6. nell'Acque di Calabria tra Capo di Spartivento, e Capo di Stile, sottomisse una Tartana, e un Vascello Turchesco, nel quale ritrovò 25. pezzi di Cannone fra la Capraja, e Corsica poi prese 2. Bertoni di Tunisi; in faccia la Fortezza di Schiatti prendè una Galera, e estinse Mustafà Comandante di essa, e Bottinò 15. mila Pezze in danaro, si unì d'ordine di Cosimo con le Galere Pontificie di Spagna, di Malta, di Napoli, di Sicilia sotto il comando del Prencipe Filiberto di Savoja, che meditava di fare l'impresa di Susa in Barberia, ma di 66. Galere, nessuna attaccò la Piazza. Ottavio del Cavaliere, e Conte Francesco da Montaguto, prese l'abitò il dì 5. Giugno di S. Stefano l'Anno 1599. e fù per il suo valore il duodecimo Ammiraglio delle Galere del Gran Duca, fugò la Caravana Turchesca presso Lampadosa, conquistò 4. Galere di Biserta, pose alla catena 120. Turchi, e libberò 370. Cristiani, poi prese un grosso Vascello, e 400. Schiavi. Giulio da Montaguto fù, per il suo valore il decimoquarto Ammiraglio delle Galere, e Generale di esse, e succedè al Generale Jacopo Inghirami. Durò il suo Governo nove Anni. Servì l'Eminentissimo Barberino Legato nel suo viaggio verso la Spagna, e nel suo ritorno dalla Spagna. Assalì il Castello di Chiudiceria presso a Capo Celidonio, e lo saccheggiò. Diam Mamet, che

scorre-

scorreva con un Vascello la Sardegna, fù dal suo valore sottomesso, verso Barcellona ne sottomesse un'altro con 30. pezzi di Cannone, conquistò 6. Vascelli da Guerra di Assano Cassà nell' Isola di S. Pietro. Nel 1626. arrivò colle sue Galere fino alle bocche de Dardanelli, e il dì 23. Giugno predò in faccia a quei forti una grossa Nave. L'Anno 1628. il dì 7. Giugno predò 6. grosse Saiche, e un Caramosale. Nel Canale di Costantinopoli sottomesse 22. Legni della Caravana d'Alesandria, cioè 4. Galeoni della Sultana, una Nave, una Germa, e 16. Vascelli Minori a Braccio di Maina raggiunto dal Bei di Rodi, con 16. Galere, gli tolse i 26. assaltò poi 5. Navi di Biserta in Sardegna verso le bocche di Bonifazio, e tra le Isole della Molara, e Tavolara, combattendo con estremo valore restò ferito il Generale Montauti, che prima volle prendere una Galera, e poi un'altra. Diversi altri sono stati i Cavalieri di S. Stefano valorosi di questa nobile Stirpe, i quali furono Pirro del Conte Otto da Montaguto, che prendè l'Abito l'Anno 1562. il dì 31. Maggio. Bartolomeo del Conte Montauto l'Anno 1566. il dì 7. Gennaro. Torquato del Conte Torquato il dì 26. Maggio 1603. Francesco del Conte Federigo l'Anno 1621. il dì 25. Febbraro. Alberto del Conte Muzio il dì 23. Maggio 1630. Francesco del Conte Muzio il dì 20. Febbraro 1635. Paolo di Ilarione il dì 5 Decembre 1662. Ulisse del Conte Federico l'Anno 1700. Il Marchese Torquato da Montauto l'Anno 1670. fù Scalco, poi Maggiordomo del Cardinale, e Prencipe Carlo de Medici Decano del Sacro Collegio, e in ultimo suo primo Ministro in Roma; Uomo di gran prudenza, sapere, e autorità in Roma appresso tutta la Corte. Giulio da Montauto Zio del Marchese Bartolomeo, oltre l'essere Generale delle Galere fu ancora Governatore della Fortezza di Livorno. Bartolomeo Padre del Marchese Bartolomeo fù Generale delle Galere, e morì di una Sassata sotto Scio, ove era sbarcato per sorprenderlo, mà fù tradito da Turchi. Avanti morisse vidde il Lampo della Torcia predetta da S. Francesco. Il Gran Duca Ferdinando Secondo dispiacendoli oltre modo la morte di sì gran Guerriero assegnò a Figli 50. Scudi l'Anno. L'Anno 1704. erano viventi i Marchesi Bartolomeo, e Asdrubale di gran prudenza, potenza, autorità appresso la Corte di Toscana, e di tutta la Città di Arezzo. Li Conti Gio. Battista, Federico, Muzio, Abbate Francesco, Conte Giulio, Conte Francesco, Conte Marzio del Marchese Asdrubale, Conte Torquato del Conte Muzio che si è accusato in Roma con la Contessa Tomati. Conte Cesare, Conte Francesco, Conte Montauto del Conte Federico; de quali il Conte Giulio è stato Coppiero del Cardinale, e Principe Francesco Maria de Medici, e

Marzio, e Maggiordomo del Contestabile Colonna Barone, e Principe Romano, Grande di Spagna, e Cavaliere del Toson d'Oro. tutti Cavalieri cortesi, benigni, liberali, e di amabili qualità, e molto caritativi de Padri di S. Francesco, che amano oltre modo, alcuni de quali hanno la loro Tomba nella Chiesa di Sargiano non lontano dalla Città de Padri Riformati di S. Francesco, altri alla loro Contea a Montauto ne Padri Cappuccini. Amano la Pace, e tranquillità della Città, e s'impegnano nelle cose ardue, e dificili per il bene commune, e si fanno molto stimare. Alcuni poi di questa Illustre Casa mossi dal Signore si sono dedicati a lui nella S. Religione. Come furono il P. Nicolò da Montauto Servita, Teologo, e Predicatore insigne, che meritò di essere Provinciale l'Anno 1585. come registra il P. Maestro Arcangelo Giani Cronista dell' Ordine ne suoi Annali centuria 4. Libro 5. Il P. Francesco Cappuccino da Montauto Fratello del Conte Gio: Battista Chierico di gran esempio, bontà, e Dottrina, che morì in Arezzo l'Anno 1663. e quivi fù sepolto. Come nota il P. Gaburri Fiorentino, Zio del Cavaliere predicatore, che è stato in Francia col Nunzio di Sua Santità. Vive al presente D. Nicolò Monaco dell'Ordine di Vallembrosa, Fratello del Conte Muzio di Piazza, che si accasò con la Sorella del Sig. Alessio Albergotti, che in breve ambedue morirono, e lasciarono 2. Figli piccoli, uno de quali è Giesuita, ed è molto dotto. Donna Flaminia Barbolani fù Monaca di S. Benedetto l'Anno 1585. Suora Maria è in S. Chiara, o vero Murate, e la Sorella del Conte Torquato in Monticelli di Firenze. In Venezia negli antichi ci era la Stirpe nobile de Barbolani, della quale uscì Pietro Barbolano Doge di Venezia l'Anno 929. dalla quale originano i Salamoni, come si vede nel trattato dell'origine de Cavalieri militari del Sagredo. La Famiglia da Montaguto si ritrova in Francia, ed è nobilissima. Sono usciti Cardinali Egidio da Montaguto d'Arvernia Vocabolo Morinense l'Anno 1361. fatto Cardinale da Innocenzo VI. il dì 17. Settembre. col titolo di S. Sepolcro. Morì l'Anno 1378. Pietro Benedetto Vescovo Laudense da Montaguto fatto Cardinale l'Anno 1387. da Clemente VII. Antipapa. come scrive il P. Generale Coronelli nella Tavola Sinottica de Cardinali Munsù di Montauto fù Maestro del Rè di Francia l'Anno 1596. e fù il più valoroso Capitano della Francia. come nota l'Avila nel Libro 15. a carte 1017. Ritornando al Serafico P. Francesco colle sue infocate parole tirò a sè un nobile Aretino delle più potenti, e primarie Famiglie di Arezzo chiamato il P. Bernardo Sinigardi, che nasceva per Madre de Tarlati Signori di Pietramala. Fù Uomo Santo, e fece gran Prodigj, ed era caro

al Santo per la sua Vita Santissima ? In questo tempo fù fondato il Convento di S. Domenico dalle nobili Famiglie de Conti Alberti di Catenia, da Bettini lor Consorti, da Tarlati, Magalotti, e altri Cittadini Aretini, che ancora si vedono le loro Armi, e Sepolcri antichi in detta Chiesa. Arezzo era in quello tempo studio publico, e leggeva ragioni civili Roffredo da Benerio uno de primi Dottori d' Italia, e di Medicina Aldobrando da Pavia. Carlo Magno fondò questo Studio con quello di Parigi, e di Bologna. Aveva facoltà di fare Dottori in ogni Arte liberale. L' Anno 1220. furono fondate le Moniche di S. Maria di Pionta, confermate da Onorio Terzo. Orlandino, e Guido Albergotti Illustri Cittadini Aretini donorono alcuni Campi per fabbricarlo. Manente Orlandino, e Ugolino Signori del nobile Castello di Migliari, Guglielmino, e Ubaldino Signori del Castello di Camenza, Gino, Aldobrandino, e Lando Signori di Catenaja tutti nobili Aretini gli donarono molti Beni. Rogarono i Contratti Giovanni di Rinieri, Pietro d'Alberto, Paolo di Bonsignore Notari, e Cittadini Aretini, che sono nel loro Archivio. Federico Secondo confermò i Privilegj de suoi Antecessori alla Città, e al Vescovo. Come si prova dal Diploma Imperiale dato a S. Germano. Ubertino di Gualfreduccio da Valenzano nobile Aretino donò al Sacro Eremo di Camaldoli le antiche Badie di S. Giovanni Decollato del Sasso, di Selva Monda; Le Chiese di S. Maria di Valenzano, di S. Nicolò, e Donato di Vogognano, di S. Cristoforo di Basciano, di S. Lucia d'Aquina, di S. Andrea di Bagnolo, di S. Maria di Cimbeciana, e l'Ospedale di Cerreto, come si prova dal Contratto Rogato da Ser Giuliano Notaro sotto il dì 4 di Settembre 1221. La Comunità di Arezzo unita con i Borghesi, Senesi, e Perugini si portò à devastare i Castelli di Uguccione della Faggiola nobile Aretino, che devastava tutto il nobile Territorio Aretino, e lo danneggiorono molto. L' Anno 1217. mille 600. Aretini, con infinito numero di Toscani si portarono con sommo Zelo all'acquisto di Terra Santa così della fazzione Guelfa, come Ghibellina. Nell'assedio di Damiata Francesco di Brandaglia di Bonisegna Brandagli, Paramusa di Chiaro, Cavalcante di Baroncino, Uberto, e Alberto da Valenzano, Filippo di Andreuccio di Pace, Riccomanni Bonagrazia, e Ugo da Monte Buono; Altobrandino di Ridolfino, di Aldobrandino Alberti da Catenaja, Gio., e Guido da Larciano, Morettino di Brunaccio, Vannuccio della Leccia, Bernardino di Alberto da Montebuono, Rinieri di Pietro di Cencio, Guglielmo di Domenico da Carbonaja, Guiduccio di Guido Borghese di Guido di Rigoccio, Guiduccio d'Ugolino Paganelli, Vanni di Gio. Pecori, Duccio di Bonaveri Magalot-

ti, Nardo di Bindo di Pagano, Jacopo di Usimbardo Vicidomini, Chiratasco di Toscano Chiratasch, e Albergotto di Francesco tutti nobili Aretini fecero Opere maravigliose, alcuni de quali furono i primi a piantarvi l'Insegna della Croce con somma gloria della Città di Arezzo. Il Vescovo Martino avanti partissero dalla Patria li benedisse a uno a uno conducendoli in Processione alla Cattedrale; come si ricava dalla Camera Fiscale. L'Anno 1221. seguì in questa Città per le antiche gare de Guelfi, e Ghibellini sanguinosi contrasti frà le nobile Famiglie Albergotti, Tarlati, Grifolini, Ubertini, Pannivecchi, Ottaviani da Montibuono, Magalotti, Pesciotti, Capronsacchi, Bostoli, Buondì, Sinigardi, Andreoli Vannucci, Manni, Razzanti, Cimbolini, Tosani, Grippioli, Allegri, Camajani, Bezzoli dalla Cornia, Brandagli, Cattani, Lippi, Appolloni dal Colle, Palmieri, Domigiani da Cacciano, Rigoli, Guadagni d'Acatto, Cittadini, Panni, Lini, Borsarj, Bracci, Visdomini, Grisoni da Rondine, Guillichini, Testi, della Torre, Ranucci, Gherardi, Apparizii da Quarta, Carminati, Orlandi, Bruni, Sassoli, Visconti, Tagliabovi, Signori, Lambardi, Bacci, Giovanozzi da Pantaneto, Camicci, Ghezzi, Alberti da Catenaja, Landi, Ottonelli, Barfoli, Comandi, Fanti, Fatii, Boccacci, della Carne Grossa, Marzi, Pagni, Orlandi, Filippi, Gori, Rattucci, Ristori, Finucci, Cungi, Riccioli Conti di Bivignano, Ubertini Conti di Chitignano, e Signori di Valdambra, Rinaldi, Medici, Corbizzi, Centena, Ricoveri da Ostena, Ceri, Giotti, Cittadini, Lapetoni, Orlandini, Muccii, Sassoli, Donati, Jacopi, Artini, Fabri, Barfolucci, Bonfigli, Manetti, da Bagnera, Puccii, dalla Pieve a 4., Bonucci, Campana, Piconcini, Seracini, Geri, da Classe, Squarcialupi, poi detti dalla Fioraja, da Montecchio, e del Guanto, e altre. Questi prese l'Armi praticarono violenze, incendj, rapine, adulterj, strupi, Sacrilegi, e tutti quei mali, che si aspettano da più Barberi Nemici. Si combatteva la Città in tutti i Sestieri con odio acerbissimo dì, e notte. Si rimiravano molti Cittadini ancora congiunti svenati sù il Campo. I Palagi più magnifici abbattuti. I preziosi Arredi sacrificati alle fiamme, alla rapina. Le Chiese violate, e spogliate; In somma Arezzo sembrava una confusionata Babelle. Martino Vescovo, come Pastore amoroso, e vigilantissimo del suo Gregge con la Croce inalborata si fece incontro à queste Tigri crudeli, quali per la riverenza dovutagli per qualche giorno deposero l'Arme, e si rappacificarono. Bollivano intanto negli Animi de Cittadini i rancori contro quelli di Pietramala, e di Catenaja che danneggiavano il Paese. Sfogarono l'ira nel loro Territorio tagliando gli Alberi, e brugiando quanto se gli

gli faceva avanti; e poi fecero pace. L'Anno 1224. venne in Arezzo così gran turbine, che atterrò molte Case con la morte di molte Persone. L'Anno 1226. gli Aretini diedero ajuto a Tarlati Signori di Pietramala infestati dall'Arme de Perugini. L'Anno 1230. gli Aretini uniti con i Perugini soccorsero i Borghesi contro i Fiorentini. Marcellino Albergotti Vescovo della Città nobile Aretino, consacrò con gran solennità la Chiesa di S. Vito, e Modesto, fabricata da alcuni pii Cittadini. In questo tempo fù decisa la gran Lite del Castello della Berardinga, per una Scrittura antica ritrovata a caso in una Urna; Rogò questa decisione Pietro di Sopportello Notaro, e Cittadino Aretino, e Alesandro Quarto la confermò. Pretendevano i Senesi, che quelle Pievi si appartenessero alla Chiesa Senese. Sotto questo Prelato capo de Guelfi si portò l'Imperadore Federico, fù accolto con segni piu tosto di mestizia, che di giubilo per essere Ghibellino, e la Città Guelfa. Si partì irritato, giurando di volersi vendicare di loro. Il Vescovo, con i Cittadini fortificarono la Città, e la presidiarono di molto numero di Soldati, provedendola di viveri da bocca, e da Guerra, temendo di qual che lungo assedio. Li Cittadini per queste diaboliche Fazzioni de Guelfi, e Ghibellini divenuti potenti occuparono molti beni delle Chiese, e de Padroni Ghibellini, con grave sdegno di Gregorio Nono, che spedì in Arezzo Maestro Zacheria famoso Teologo l'Anno 1236. il dì 12. Aprile. Il Vescovo, che amava oltremodo i suoi Cittadini fece adunare il Consiglio di 400. Uomini, alla presenza di Cavalcabone Cremonese, Marchese di Vitaliana, allora Podestà d'Arezzo, acciò comandasse a Cittadini il restituire il tolto. Promessero al Legato Pontificio 12. pesi, mille libbre d'Oro, e di non turbare più la libertà Ecclesiastica. Il Legato pubblicamente in Duomo assolvè dalla Scommunica Alberto Montauti capo de' Guelfi, Ugo Conte di Montedoglio, Rigone di Messer Testa, Ildebrando, e Ugo Tarlati Signori di Pietramala, Tonino Bostoli, Orlandino di Guido Albergotti, Donato di Stefano Forzoni, Buriano Visconti, Andrea di Jacopo Ordoneschi, Ugolino Dodi, Ridolfo Ildebrandi, Ranieri di Jacopo Sinigardi, Rolando Magalotti, Francesco Guasconi, e Pietro Paganelli, tutti Cittadini Primarj. Rogò questa assolutione Ser Brillo Notaro Cittadino Aretino. L'Anno 1233. originò il nobile, e illustre Ordine de Servi di Maria da sette Nobili Fiorentini chiamati Bonfiglio Monaldi, Amideo Amidei, Bonagiunta, Manetto Manetti Antella, Alessio Falconieri, Sostegno Sostegni, Uguccione Uguccioni, che per la grande esemplarità, e virtù de loro seguaci si è dilatata, e nella Francia, Germania, e altre più re-

mote. In Arezzo furono collocati nella Chiesa della Fortezza, ove S. Filippo Benitii ottavo Fondatore, e Generale, che ricusò il Triregno di Pietro nella morte di Clemente IV. fece il gran prodigio del Pane. Non essendoci in casa da alimentare i Padri ricorse all' orazione Filippo Base fondamentale degli afflitti, e subito da mano angelica li fù portato alcuni Pani candidi. Il Vescovo Marcellino Albergotti, che amava la Patria, vedendola poco munita di fortificazioni per causa delle Guerre civili de Guelfi, e Ghibellini, che l'avevano ridotta all'estremo, ordinò che si circondasse di mura forti, principiando sotto la Chiesa di S. Benedetto, poi tirando per via Sacra fino ove si vede la Chiesa di S. Antonio Abbate, passando ove è la Chiesa di S. Agostino, unendole poi fuori di Porta Crucifera al muro antico, ove in oggi è la Fortezza. Concorsero alla spesa tutta la fazzione Guelfa, della quale era capo l'istesso Vescovo. Ciò fece per assicurare la Città dalle continue scorrerie de Ghibellini di Contado, che tenevano inquieto tutto il governo ripieno di Guelfi, nemici capitali de medesimi. Trassero l' origine queste crudeli civili contese, che resero sterili le Città de suoi Cittadini, e sacrificarono alle Fiamme i più nobili Territorj, e palagi da Federico Barbarossa Imperadore, Fiero antigonista di Alessandro III. Senese di Casa Bandinelli, che si ricoverò per cuoco in Venezia ne Padri della Carità, e riposto in Chiesa dal valore del Doge Sebastiano Ziani, che dissipò, e ruppè tutta l'Armata Imperiale con far prigioniero l'istesso Ottone Figlio di Cesare, che gli rappacificò assieme. Si divise l'Italia tutta in due fazzioni, chi seguiva Cesare si diceva Ghibellino, chi il Papa Guelfo. Questo poi nome Guelfo, e Ghibellino originò da 2. Capitani Tedeschi uno detto Ghibel, e l'altro Guelfon. Il primo era stipendiato da Cesare, il secondo dal Papa, come sono di parere i più veridici Cronisti. Cacciò tutta la parte Ghibellina di Città, volendo, che governassero solo i Guelfi, si concitò l'odio di molti nobili, che uniti colla plebe lo cacciorono di Città. Si ritirò in Corte d'Innocenzo IV. che lo dichiarò Generale di S. Chiesa, e perseguitò fieramente tutti i Ghibellini dello Stato della Chiesa, e contro gl' Imperiali massime in Ancona, di che irritato l' Imperadore Federico comandò, che li fossero tesi l'aguati, come seguì. Stiede in Carcere 3. Anni de Seracini, e nel Castello di S. Palmiano morto l' Anno 1240., come scrivono Matteo Paride Monaco di S. Alberto d'Inghilterra, e Rinieri Cardinale di S. Chiesa. Cesare portatosi in Arezzo cacciò tutti i Guelfi, e richiamò tutti i Ghibellini, procurando, che Alessandro IV. facesse Vescovo di detta Città Guglielmino Ubertini de Conti di Chitignano, e Signore della Valdambra

dambra

dambra nobile di Contado ; e Ghibellino l'Anno 1256. La Famiglia degli Albergotti è una delle più potenti, e illustri, che fossero in Arezzo. Vanta la sua origine di Germania. Si disse delli Albergotti da un certo Albergotto, che con Ottone Primo passò in Italia, e si fermò in Arezzo, come si ricava dall'Archivio di Vallembrosa. Tribaldo l'Anno 890. che essendo nella Legge insigne, fù dichiarato nella propria Patria Giudice de Nobili, e Arrigo Fratello fù valoroso Capitano, come si ricava dall'Archivio di Badia di Arezzo cassa a numero 48. Da Alberigo scrive l'Abbate Gamurrini Patrizio Aretino nella sua Cronologia delle Famiglie Umbre, e Toscane originarono le Nobili Famiglie da Pelago, da Diaceto, di Firenze, di Guidalotti d'Arezzo, che poi donarono tutti i suoi averi al Sacro Eremo di Camaldoli, e queste tutte ebbero per loro porzione i Castelli di Verrazano, di Stagiano, di Col di Gragnano, di Mugliano, di Bassamonte, di Pionta, e altre. Il primo poi donò alla Badia d'Arezzo l'Anno 1031. molti Beni, siccome all'Eremo de Camaldoli. Rogò Ildebrando Notaro, come si vede in detti Archivj, e uno è in mano degli Eredi di Bernardino d'Azzi famoso Legista, e uno de' Primi Gentiluomini della Città. Uscirono da questa illustre stirpe degli Albergotti molti cospicui, e riguardevoli Uomini sì in dignità, valore, e Lettere. Ramondino fù Cavaliere di Corrado Imperatore, da cui secondo il parere del dotto, & erudito Antiquario Scipione Ammirati discesero gli Albizi di Firenze, e gli Alessandri. Orlandino fù valoroso Capitano della Repubblica Aretina, e unito con Beltramo, e Orlando fondarono il nobile Monastero di S. Maria di Pionta. L'Anno 1222. Giovanni fù di quì Abbate, poi Vescovo di Arezzo, come si ricava dall'Archivio di Murello al Protocollo secondo, e terzo. Questo Vescovo voleva riempire Arezzo di Popolo minuto, e dare la Città in mano a Fiorentini suoi parziali. I più potenti, e ricchi Ghibellini di Arezzo, ciò penetrato lo fecere sapere a Cesare, che questo voleva cedere la Città a Fiorentini. Irritato Cesare di ciò, e che non aveva chiesto la conferma di Cancelliere, e Conte Palatino, come costumavano tutti i Vescovi, procurò, che sollevato il Popolo, lo cacciassero di Città, e perciò fù poi sempre fiero Antigonista degl'Imperiali, e de Ghibellini. I Vescovi allora in Arezzo dominavano la Città, & era più potente, e di seguito di tutti gli altri, come si prova da quell' Archivj, e poi negli Ecclesiastici veniva l'Abbate di Badia, quale possedeva, & era Signore di 28. Castelli, come scrive il Gamurrini. Procurò il Vescovo, che l'Abbate mettesse a Fonziano un Console, e i Feudatarj lo riconoscessero. Un'altro Abbate Gio: Alber-

Albergotti Caffinenfe fù celebre Legale, e Canonifta l'Anno 1358. e a lui fù di Roma rimeffa la Lite del Canonico Azzolino Azzi, e l'Abbate di Badia a caufa della Badia di Galognano. Rogò Ser Ludovico di Dolfo Notaro, e Cittadino Aretino, che fi ritrova nell'Archivio di Badia Caffetta L. numero 84. Caffetta X. numero 11. fù poi Auditore di Andreuccio Cardinale di S. Marcello. L'Anno 1363. Urbano V. lo fpedì fuo Legato à Milano per trattare la Pace fra Gio: Fiefchi Vefcovo di Vercelli, e Galeazzo Vifconti, come fi vede dal Regiftro Vaticano numero 58231. Nel 1366. permutò San Michele di Rovezano, e nel 1370. fù Vefcovo d'Arezzo. Quefto odiando forte i Ghibellini, pretendeva farfi affoluto Signore della Città, pensò di far morire i primi Cittadini, con i fuoi Congiunti. Ciò penetrato dalla Nobiltà fi congiurò contra tutti gli Albergotti. Criftoforo Guafconi Cavaliere Primario, e molto amato dal Popolo, come capo della congiura corfe con molti altri alle Cafe degli Albergotti, le abbruciò tutte, trucidando ogni fuo aderente, poi facrificò alle Fiamme le Cafe del Vefcovo, uccidendo due Fratelli del Vefcovo, che lo fece prigioniere, arfe tutte le Cafe de Guelfi, e feguaci del Vefcovo, di modo che Arezzo allora fembrava un'Inferno. Il Vefcovo fi ajutò coll'intelligenza de fuoi a fuggire, e corrompendo le guardie sì ritirò a Pietra Mala da Signori Tarlati Ghibellini, i quali effendo Signori generofi, e benigni lo riceverono fotto la loro protezzione, gli diedero molti Soldati per pigliare all'improvifo Porta Buja fotto la condotta di Maggio da Pietra Mala di Cafa Tarlati, e di Marco di Pietro Saccone Tarlati. Li Guelfi di ciò avvifati corfero alla difefa, e combattendo con eftremo valore fù ferito il Vefcovo, e fatti prigioni molti de fuoi, condotti in Citta furono decapitati. Il Vefcovo conofcendo la fua avverfa fortuna fe ne andò a Roma, e il Papa lo fpedì con molti Soldati contro Galeazzo Vifconti Signore di Milano. Si ritrovò alla conquifta di Vercelli, e di 120. Caftelli. Vedendo il Vifconti che fi era impadronito di quafi tutto lo Stato fece tregua per mezzo di danari col Papa. Ritornato a Roma i Soldati gridavano viva la Chiefa, il Popolo, e la libertà. Ritornato alla Patria fù prefo dal Popolo, e condotto da Tarlati di Pietra Mala, il quale per liberarfi impegnò à Bernardo Guadagni quella bella Mitra. Gli Albergotti, e i Boftoli cacciati dalla Città i loro Avverfarj erano reftati quafi Signori di quella. L'Anno 1380. chiamarono il Rè Carlo di Puglia, e gli diedero il Dominio della Città, coll'affenfo degli Ubertini, de Tarlati, Guafconi, de Magalotti, de Signori da Catenia, e di molti altri Nobili. Il Rè fubito ci mandò il Conte Alberigo di Barbiano, colla fua valorofa Compagnia detta di S. Giorgio, e ci la-

ci lasciò per suo Vicario Giustino Vescovo di Turino, poi Jacopo Caracioli, che chiamò in difesa della Città i Soldati di Villanuccio di Belforte, che diedero il sacco a tutta la Città, e distrussero, come si dirà tutto il suo nobile Territorio. Onde molti nobili abbandonarono la Patria, e andarono a stare in diverse Città d'Italia, e fuori, e poi Conciaco Capitano Francese l'Anno 1384. la vendè, come si dirà a Fiorentini per 40. mila Fiorini d'Oro. Fù questa illustre Stirpe degli Albergotti ascritta alla nobiltà Fiorentina l'Anno 1350. come Guelfa in persona di Francesco di Bice Albergotti, celebre Dottore di legge, e Avvocato famoso. Si servì la Republica Fiorentina di lui in diverse Ambascierie. L'Anno 1359. a Bologna per causa della lega, e dell'Ubaldini che dannegiavano con l'Armi il nobile Territorio Fiorentino. L'Anno 1377. Giovanni Vescovo della Patria per essere Cardinale voleva unire alla Chiesa la Città d'Arezzo, mà i suoi Concittadini se li opposero. L'Anno 1388. Ludovico di Francesco fù ancora egli nella Legge molto dotto, e andò oratore della Repubblica Fiorentina con Gherardo Bondelmonti al Duca di Milano per far lega a difesa commune. L'Anno 1391. ritornò con 3. altri a Genova per fare pace. L'Anno 1392. fù Sindico dalla Repubblica con Rinieri Peruzzi per avere messo nella Lega il Duca di Mantova. L'Anno 1394. ritornò Oratore con Rinaldo Gianfiliazzi a Galeazzo Visconti per causa della pace. Nel 96. con Filippo Corsini fù Sindico della Repubblica Fiorentina, e fece lega con tutta Italia. L'Anno 1397. ritornò a Venezia col medesimo Carattere con due altri nobili Fiorentini per far pace col Duca di Milano. Nerozzo del Cavaliere Girolamo fù Senatore Fiorentino, e Uomo di gran prudenza, e sapere. Suoi degni parti furono Monsig. Marcellino Albergotti in ogni sorte di lettere versato, che per la sua prudenza, e destrezza fù da Roma destinato Governatore di Viterbo, e di altre Città dello Stato Ecclesiastico, e morì in Orvieto con sommo dispiacere de' suoi Concittadini, che lo bramavano Cardinale. Gio. Francesco Conte Generale della Cavalleria del Cristianissimo Rè Luigi XV. regnante di Francia, uno de più valorosi Capitani del nostro Secolo, che difese con tanto valore, e gloria dal forte, e stretto Assedio degl'Imperiali la gran Città di Dovay nella Fiandra, di modo che il Rè gli rendè il condegno guiderdone con crearlo Cavaliere dello Spirito Santo, solito darsi a Pari di Francia, e lo destinò Commandante di Tornay. Combattè valorosamente, e in Italia, e in Germania, e in Fiandra cogl'Imperiali con gran valore. Girolamo Cavaliere di gran spirito morì in Mantova Capitano della Guardia del Duca. Ulisse Albergotti fù Cavaliere di Malta,

e fù

e fù il terrore de Turchi . L'Anno 1581. Girolamo l'Anno 1658. Molti di questa illustre Stirpe si sono consecrati a Dio ; come furono un D. Gio. Battista Abbate Cassinense della Badia di Firenze : l'Anno 1515. un D. Verginio Decano Cassinense, e altri. Viventi sono un Marcellino figlio di Albizo, Cappuccino di gran bontà, e insigne Predicatore, ebbe un Fratello, che morì Monaco della Trappa in Francia, mentre colà era Capitano del Rè Luigi. D. Ildefonso figlio di Camillo Monaco Camaldolese di gran Spirito, e bontà che hà un Fratello Monaco Vallembrosano. Vive ancora un Monaco Olivetano Fratello del Canonico Marcellino. Quando era solo una Casa era delle più opulenti, e potenti di Arezzo ; in oggi sono più Case, ci è quella d'Albizo, quella di Cammillo di là da Piazza, quella del Canonico Marcellino, quella di Camillo da S.Pierino, a diferenza di quello di là da Piazza ; quella del Cavaliere presso la Pieve, quella del Cavaliere Girolamo di Malta, e quella di Firenze. Ritornando al filo della nostra Istoria Aretina, fiorì in questo tempo nella nobile Città di Arezzo il P.Pietro Panni Vecchi dell'Ordine degli Umiliati, illustre nelle lettere, che apportò sommo splendore alla Patria, come si vede dalle Croniche di quest'Ordine delli Visconti. La Religione degli Umiliati vanta la sua origine da Federico Primo Imperadore. L'Anno 1153. che conquistata la Città di Milano condusse Prigionieri in Germania i principali Cittadini, e Senatori di essa. Frà quali Valviano di Andrea Visconti già Duca. Li ritenne molti Anni, sino a tanto che alcuni di essi vestiti di Bianco molte volte si gettarono a i piedi di Cesare per ottenere de loro falli il meritato perdono, che gli fù concesso di far ritorno alla diletta Patria. Questi avendo conosciuto, che le cose mondane non sono stabili si posero per vivere a essercitare l'Arte della lana, vestiti di Bianco, osservando Castità, di modo che Innocenzo Terzo approvò questa Congregatione sotto nome di Umiliati, e regola di S. Benedetto. Si dilatò in Toscana, e in particolare in Firenze, ove portarono l'Arte della Lana, fondarono i molini, e accrescerono il Ponte alla Carraja. Dimoravano nel Monastero di tutti i Santi, e erano dalla Republica ammessi alli loro Scrutinii, e di qui uscì il Cardinale Manzuoli Fiorentino, già Generale dell'Ordine, illustre nelle lettere. Furono soppressi da Pio Quinto perche spedirono il P. Farina a tirare una Archibugiata al Santo Cardinale Borromeo Milanese loro Protettore, mentre stava in Orazione, volendoli riformare per essere molto rilassati. Come scrivono Bernardino Corio, e nelle sue Croniche di Milano, e Agostino Fortunio nel Libro 2. delle sue Istorie Latine, come a carte 165. L'Anno poi 1232. morirono in Arezzo molta Gente, causa ne furono le gran pioggie, che

che vennero il Settembre . Si fecero gran Processioni nel 35. la Città fece lega con i Senesi, Perugini, e Borghesi à difesa commune. L'anno 1238. molti valorosi Aretini si portarono à servire l'Imperadore Federigo, che assediò la nobil Città di Brescia; alcuni de' quali furono creati Cavalieri Spron d'oro, come furono Ildebrandino da Catenaja, Rolando da Pietramala, Guido di Valdambra, Rinieri Guidoterni, Pietro Grifolino, e Marco da Montebuono tutti nobili Aretini, come nota Gio: Cassi nelle Croniche di questa Città. I più onorati è riguardevoli ordini di Cavalleria, che fossero in questo tempo in Italia erano i Cavalieri, erranti, e i Cavalieri Spron d'oro. I primi calzavano di bianchi drappi, e di vermiglia veste, con berretta dorata in testa. I secondi vestivano di lungo di color verde, e in testa portavano dorata ghirlanda. Questi ordini di Cavalleria solo alla nobiltà di primo Rango, e più specchiata erano concessi. Tenevano molti gorni dell'anno Corte bandita, ad ogni persona, che interveniva à i loro Palagi. Erano tenuti in sommo credito, e pregio dall'istessi Cesari, Rè, e Teste Coronate. L'anno 1239. alli 3. del mese di Giugno si oscurò, & anneri nella Città d'Arezzo il Sole, di tal sorte in sul mezzo giorno per lo spazio di un'ora che sembrava terminasse il Mondo; con sommo spavento di tutta la Città. L'anno 1240. Federigo venne à Forlì del mese di Giugno, e poi assediò Ravenna, e il sesto dì, che fù il dì 15. la conquistò, poi Faenza, distrusse Castel Lione. Sè l'oppose Enrico di Turingia, che Innocenzio Quarto fece elegere Rè de' Romani; e lo spinse à toglier di mano à Federigo l'Impero. Li spedì contro il Figlio Corrado, che fù d'Arrigo vinto, e fugato. Morì in Arezzo in questo tempo Alberto Conte di Montauto, che nel 1229. fù Podestà, e Generale dell'arme de' Senesi, e prese col suo estremo valore Sarchiano, e Chinciano, come scrive il Malevolenti nelle Croniche Senesi à carte 183. l'anno 1244. Innocenzio Quarto detto prima Ottobono del fiesco nobilissimo Genovese dè Conti d'Alevagna ragunò in Lione di Francia il Concilio, creò 12. Cardinali, e li diede il cappel rosso, acciò bisognando esponessero per la Santa Fede la testa; diede la Croce al Rè Luigi di Francia per andar alla sacra impresa di Gierosolima. Ci andò il Vescovo d'Arezzo; fù quivi citato l'Imperadore Federigo, e non essendo comparso fù scommunicato. Onde gran contese nacquero frà lui, e Innocenzio. Procurò Cesare con danari di sollevare in Firenze gli Uberti potenti Ghibellini a cacciare i Guelfi come seguì l'anno 1247. così in Arezzo gli Ubertini, e altri Ghibellini, che cacciarono dalla Città i Guelfi. Spedì per cacciar questi di tutta la Toscana Federigo Principe d'Antio-

tiochia suo Figlio naturale ; e poi nel 48. si portò in persona , che fù la total destruzione di tutta la Toscana . In luogo di nozze , di feste , di balli , di canti , non si udivano altro , che morti , lamenti di feriti , arsioni di case , di arredi preziosi , diroccamenti di Chiese , devastazioni di beni ; e così poi seguì in tutta Italia , che la rese sterile , e vota de' suoi abitatori . Molti Cittadini presero il loro soggiorno nelle più forti Città oltramontane , che ancora fioriscano . L' anno 1250. il dì 17. Marzo molti Aretini , che si erano portati all' impresa della Palestina rimassero prigioni assieme con il Santo Rè Luigi Nono di Francia , e Carlo suo Fratello à causa della pestilenza entrata nell' esercito. Si riscattarono con molti denari, sicome fece il Rè , che diede al Soldano più di 200. mila Parigini, con rilasciare la conquistata Città di Damiata . In questo anno presso Nonantola i Bolognesi mortificarono Cesare , fugando , e rompendo il suo esercito con la prigionia di Enzio Rè suo proprio Figlio; di che accorato in breve se ne morì , e i Guelfi cacciarono d'Arezzo tutti i Ghibellini . Capi furono gli Albergotti , quelli da Montebuono , e altre potenti famiglie Guelfe ; come hò veduto in Camera fiscale . L'Arcivescovi di Colonia , Cristiano Arcivescovo di Magonza , Arnaldo Arcivescovo di Treveri Lodovico Conte Palatino del Reno , Arcidapifero , del Regno , il Marchese di Brandemburgo Camarlingo del regio anello , e del Regno , il Duca di Sassonia , che porta lo Stocco secondo il decreto di Gregorio Quinto ragunati elessero assieme con il Rè di Boemia coppiere di Cesare , crearono Imperadore Guglielmo Conte d'Olanda . Gli Aretini si portarono con i Borghesi all'assedio della forte terra d'Anghiari ; mà furono ributtati con strage per esserci un fortezza di gran rilievo. L'anno 1254. gl'Aretini diedero soccorso à Senesi contro i Fiorentini . L'anno medemo era Podestà della Città Borro dè Borri patrizio Milanese , che lasciò in Arezzo la sua posterità , e fù aggregato à quella Nobiltà . Uscirono da questa casa Uomini illustri nell'armi , e nelle lettere , come furono Gio: Capitano di Gio: Visconti , Pietro di Matteo Visconti , e à nostri tempi il Marchese Borri , che servì di Generale l'eccelsa Republica Veneta , con tanta gloria della Città d'Arezzo , e il Marchese Borrì , che sono pochi anni , che è morto Governatore Generale dell'armi , e della forte Piazza di Livorno antemurale dello stato di S. A. R. ripiena di 36. mila Anime , e molto vaga . Il di lui Sepolcro ornato di nobili Statue di Stucco , con tutti i Geroglifici militari si vede nel Duomo non lontano dalle Scale dell' Altar Maggiore , fù valoroso guerriere , e molto stimato da Prencipi esteri ancora per la sua fedeltà . Li succedè in si regia carica il Capitano , e Comandante Tornaquinci patrizio

trizio Fiorentino, che hà militato molti anni in Francia al servigio del Rè Luigi regnante; & è guerriere di gran valore. In questo tempo i Tarlati Signori di Pietra mala cacciarono d'Arezzo i Bostoli famiglia potente, e di gran seguito. Rinaldo Bostoli aveva abbattuto la plebe, e fatto cavar l'occhi al Capo Popolo, à romore di esso fù cacciato, e confinato. Questo irritato con i suoi Consorti, e seguaci rotto il confino assediò la Città d'Arezzo l'anno 1234. unito con Bonisegna Brandagli Cittadino potente, e primario, e di gran seguito. I Cittadini temendo di tradimento, e del sacco pacificamente li introdussero con gli altri forusciti Guelfi in Città, rimettendo la lor causa per i Guelfi predetti à Guido, di Beltramo Albergotti capo di quelli, e per i Ghibellini à Federigo Marabottini; i quali li fecero far pace commune l'anno 1236. sotto pena di 3000. marche d'argento, a chi trasgredisse, crearono 12. Anziani, parte Guelfi, parte Ghibellini, come si ricava dal libro delle Riformagioni numero 29. à carte 189. che è in Camera fiscale di Firenze. Questa Famiglia Bostoli, e delle più antiche, nobili, e potenti della Città d'Arezzo. Vanta la sua origine da Grifo Signore del forte Castello di Lorenzano, Consorti de' Giocoli, e della Rena di Firenze del sesto di S. Piero, e di San Procolo di Firenze da quali venne Arrigo, che fù Console l'anno 990. Figlio di Petrone. I Bostoli erano padroni de' forti Castelli di Cignano, di Rondine, e di Lorenzano. Bostolo fù Console d'Arezzo nel 1175. Bostolino Bostoli fece fabricare il Palazzo del Barigello, la sua torre, la Stanza del Proconsole Vecchio di Firenze, che in oggi è de' Fedini datali per dote da Giunti. Albizio, e Lottaringo di Albizino Bostoli venderono detta Torre, e Palagio, al Comune di Firenze, come si prova dal libro 19. de' Capitoli, à carte 218. Tutta la valle Bostola era loro. Ci avevano 67. poderi, l'anno 1068. vicino à sette miglia ci avevano un forte Castello. Furono Ghibellini, e sempre de' grandi; che non potevano godere l'onori della Republica. Abitavano in Arezzo nel quartiere di Porta Crucifera. Avevano un benefizio semplice detto lo Spedale di Santa Maria posto à Santo Agostino, nella propria Piazza insieme con l'antica, e potente Stirpe de' Guidoterni, oggi Brandagli Conti di Gefferi nel Volterrano, che vennero in Italia con Ottone Primo Imperadore, parte de' quali si fermarono in Romagna, e alcuni in Arezzo, ove governarono à lor piacere la Città, batterono monete, e fecero guerra con l'insigne gentilizie in Casentino, e altri luoghi, come si vede nel salone di Francesco Brandagli dipinto da Giorgio Vasari Pittor famoso, e nobile Aretino che dipinse assieme con Bocino Gherardi dal Borgo à San Sepolcro il Salone di Pa-

lazzo vecchio di Firenze tanto stimata dagli intendenti dell'arte. Di questa Famiglia à suo luogo si discorrerà diffusamente. Nel conferire il sudetto beneficio sempre i Bostoli, e Guidoterni venivano all'arme, di modo che per tor via ciò furono costretti di ricorrere a Clemente Settimo di Casa Medici Fiorentino, che li diede l'assenso di unirlo alla grand'e opulenta fraternità d'Arezzo, istituita da San Francesco in prò de' Poveri. Vollero, che l'entrate di esso servissero per i Poveri nobili Studenti della Città. Nel magistrato predetto quando tratta cose ad esso attenenti sempre ci deve essere uno di questa Fameglia; e Mancati i Bostoli ci è sempre uno de' Brandagli, che hà il voto decesivo! I Bostoli presso la Chiesa di S. Lorenzo, che ne' tempi de' Gentili era dedicato à Minerva fabricarono i loro Palagi; fù ritrovato nel fabricare un pozzo con i corpi di S. Andrea Martire, con 53. altri martiri tutti dell'illustre, e antica Famiglia Guasconi d'Arezzo martirizati sotto Giuliano apostata Imperadore dal Presidente della Città Marcellino. Ci eressero un nobil Tempio dedicato à S. Andrea, che in oggi è Juspadronato del Signore Cavaliere Gamurrini gentile, e dotto, Consorte de'Ricoveri, che si è accasato con la Signora Rena patrizia Fiorentina, dalla quale hà auto una numerosa prole; parte della quale ne hà consacrata à Dio, 3. Monache in S. Margherita, 2. Monaci Cassinensi, e un Giesuita tutti Padri dotti. In questi tempi molte Famiglie nobili Aretine erano Signore di molti Castelli, e per ciò si rendevano molto potenti. Gli Ubertini, erano Signori di tutta la Val d'Ambra, ove ci avevano i Castelli della Badia di San Pietro di Rota da loro fondata, di Fojano, di Cacciano, di Laterina, e di infiniti altri, e oggi Conti di Chitignano. I Tarlati Signori di Pietramala, di Toppole, di Monterchi, della Pieve, Conti di Chiusi, di Caprese, e di molti altri. I Brandagli Signori di Ranco, Albergotti di fanule, di Panina, di Cinina di Marcena, à mezzo con Tribaldo Ubertini di Verrazano, di Lucioli, di Casi, di Castel novo, di Tosina, di Colle di Gragnano, di Argiano, di Pelago, di Valialla, di Pianettolo, Diaceto, di Strigiano, di Laterina, di Bonosi, e di altri, come scrive l'Abbate Gamurrini nella sua Cronologia delle Famiglie Umbre, e Toscane. Della Fioraja, o vero Squarcialupi Signori de'Castelli della Fioraja nel Chianti, di Castagnolo, di Poggibonsi, di Mortenana, e di altri. Li Bacci Signori di quello de Sassello di là d'arno à Capolona. Caponsacchi oriundi da Fioseli Signori di Castello di Poggio, di Croce, di Succole, e di altri. Li Simrii Signori del Castello di Ornina. Li Grifolini di quello di Valenzano. Li Pazzi di Uguccione Signori di tutti li Castelli del-

dell' Valdarno. Li Barbolani Signori del Castello di Montauto. Li Cattani Signori di Chiusi, e di Caprese. Li Tarlati Signori de' Castelli di Pietramala, e di molti altri. Li Seracini Signori del Castello di Uliveto. Li Conti Alberti Signori di Catanaja, e così li Bettini. Li Conti Schianteschi Signori di Montedoglio, e di Caprese, e di altri Castelli. Li Landi Signori del Castello di Focognano. Da Pantaneto Signori del Castello di Pantaneto. Li Guadagni di Acatto da Puglia Signori del Castello di Giovi. Di Montebuono Signori del Castello di Montebuono, e di altri. Li Guasconi Signori del Castello di Bibbiano. Li Marchi Signori del Castello di Libbiano. Li Chiari Signori del Castello del Vignale. Li Gualtieri del Colle. Li Palmieri di Cacciano. Li Vannucci di Cappanole. Da Hostena di detto Castello. Cattani Signori del Monte à S. Savino; Marchesi Barboni Signori del Monte à S. Maria, di Lippiano, e di altri Castelli. Li Cini Signori di Migliari. Li Petri Signori di Fojano. Li Quaratesi di Quarata. Li Nardi Signori di Soci. Li Lombardi Signori delle Chiane, quelli della Corniola di detto Castello. Li Fuccii Signori di Pratoantico. Li Pilli Signori di Pilli. Della Greppia Signori di Campiliano. Li Mini Signori di Radda. Li Ubibardi Signori del Castello di Capolona. Li Martini Signori di Petrognano. Li Roselli Signori di Rigurtino. Li Sassoli Signori di Cerreto. Li Casini Signori del Fiumicello. Li Bernardi Signori di Ornina. Li Rustichelli Signori del Poggio di Fora. Li Bartolini di Montelungo. Li Federichi di Casaggio. Da S. Biagio del Castello di Antria da Bagnena di detto Castello. Li Manuelli Signori di Talla, Conti Signori di Bevignano. Da Larciano Signori di detto Castello. Da Carbonaja Signori di detto Castello, da Camenza Signori di detto Castello. Nardi Signori di Vaglia. Conti Guidi Signori di Battifolle, di Porciano, di Bibbiena, di Poppi, di Chiusi, di Montemignajo, di S. Lorino, del Palazzo, di Romena, di Prato Vecchio, di Raggiolo, di Poggio di Croce, e di altri molti. Li Guidalotti di Corsignano, di Avane, di Bujano, di Toppole, e di Pianettolo, e di Valialla. Li Pescioni di Flagnano. Gli Azzi di Montebonello, e altri di altri Castelli, che per brevità tralascio estratti dall'Archivi del Sacro Eremo di Camaldoli, di Badie, di Morello, di S. Maria in Grado di detta Città. L'anno 1256. essendo Vescovo d' Arezzo Guglielmo Ubertini potente Ghibellino fece rimettere tutti li suoi seguaci, essendo unito con li Tarlati, e Camajani Signori potenti. Procurò l'unione de Canonici del Duomo, e di Pieve. Riportò sentenza favorevole in Roma del

Vesco-

Vescovo di Siena sopra la giurisdizione della Berardinga . Sapendo che gli Eremiti di Camaldoli erano stati arrichiti da suoi Antecessori di molti Castelli, beni, e decime ancora confinanti à Chitignano andò armata mano, e li fece notabili danni, volendoli ridurre al basso, mà ricorsi li Padri à Roma, gli fù imposto il non darli più vessazioni . L' anno 1257. questo Vescovo concesse che si fabricasse in Arezzo il Convento di S. Agostino sopra il terreno di Arnaldo de Fioro Cittadino Aretino vicino alla Carbonia, che lo donò à detti Padri, come si prova dal Contratto rogato da Ser Viva di Bonagiunta Notaro, e Cittadino Aretino sotto il dì 10. Luglio, alla presenza di don Nicolò Piovano di S. Vito, di detta Città, di don Bono Abbate di S. Fiora, e Lucilla di Tarlato di Ubertino Tarlati Signore di Pietramala, di Rinieri, e Moncello Giudici, che si ritrova nell' Archivio di detto Convento . L'errera nel primo tomo del suo alfab.to ne fa menzione . Uscirono da esso molti Letterati. L'anno 1300. il P. Gio. Marchi eccellente Teologo . L'anno 1340. il P. Rinaldo Fucci Filosofo grande, L'anno 1400. il P. Pietro Federichi esimio Canonista, e altri. che si possano vedere nelli Annali del Padre Torelli di detto Ordine . Riprese l'ardire di quelli di Viterbo, che mossero guerra alla Repubblica Aretina . Li Fiorentini come collegati spedirono alli Aretini il Conte Guido Guerra con 500. Cavalli, che fugò li Nemici, e pregati da Guelfi cacciarono li Ghibellini . Il che inteso à Firenze mandò gente, e fece rimettere i forusciti, essendo Podestà d'Arezzo Teghajo d'Aldobrandino Adimari patrizio Fiorentino . L'anno 1258. essendo Podestà del Borgo à S. Sepolcro Tarlato Tarlati Signore di Pietra mala fù in detta terra fondato il Monastero di San Francesco, da frà Tomasso da Spelle di detto ordine . Rogò ser Vegnia di Branca d'Arezzo, e ser Gio: di Guinello Cancelliero di detto Commune, alla presenza di Alesandro Giudice; e di Platanello di Cambio dagli Abbarbagliati . Capitan di Popolo in Arezzo, era stato nel 56. Rinieri di Caccia Fiorentino; questo aveva motivato al Vescovo Guglielmo, che si portasse all'acquisto della nobil Città di Cortona . L'anno dunque 1259. unito col Potestà della Città Stoldo di Acoppo d' Rossi patrizio Fiorentino, di notte tempo con Scale, e altri ordigni si insignorì della Città di Cortona, portando la campana à Arezzo, la collocarono nel Duomo, ed è la maggiore . Sacchegiarono la Città, e involarono tutte le Scritture, e i preziosi arredi. Intesa la perdita di Cortona à Firenze, dispiacque certamente alla Republica, che il Vescovo Guglielmo avesse rotta la pace con' essa, per aver conquistato una Città à lei raccomandata . Spedì il Pode-

Podestà suo Danese Crivello Milanese, e assediò il forte Castello di Cesa, lo prese, e abbatte, che era di ragione del medesimo Vescovo, che fremeva di sdegno. Chiamò in Città i Padri Serviti, e li collocò in Poggio San Donato nella Chiesa di San Salvadore di Fortezza. Soggiornorono qui 20. anni; mà ricorso l'anno 1283. il Santo Padre Filippo Benizij Quinto Generale al detto Vescovo li collocò, ove sono. Non trovando per carità pane, per esser stata in quell'anno gran carestia Filippo ricorse all'orazione, e comparve un'Angiolo, con due cofini di pane, con sommo stupore di tutta la Città l'anno 1260. Il Vescovo, come Ghibellino spedì circa 3. mila Aretini in ajuto de Senesi contro i Fiorentini Guelfi. Questi avevano un'esercito di 3. mila Cavalli, e di 30. mila Fanti; benche il Sabino dica di 8. mila, e di 40. mila Pedoni. Quello de' Senesi assai inferiore. Venuti alle mani ambedue l'eserciti in Val d'Arbia in un luogo detto Monte Aperti il dì 4. di Settembre, fù doppo lungo, e sanguinoso Conflitto abbattuto, rotto, disfatto, e fugato tutto l'esercito Fiorentino Guelfo, restando svenate sù 'l campo alcune migliara di Persone, e altretante prigioniere, molti si salvarono nel vicino Castello di Monte Aperti; e il restante gridava pietà, misericordia, pace, perdono, e fuggiva senza ordine, ne sapeva dove, che era somma compassione il vederli. Così dissipati, e vinti dal valore de Tedeschi, e de Senesi si ritirarono parte à Lucca, parte à Bologna, e parte à Modena Città, che erano forti, e di fazione Guelfa. Intesa in Fierenze la memorabile, e dolorosa sconfitta de suoi, i Guelfi restati tutti mesti, e dolenti senza altro comiato seguirono l'orme de' fuggitivi Congiunti, lasciando in poter de' Ghibellini la Città, e i loro preziosi averi, per non restar preda de loro Nemici. Venuti in Firenza i Ghibellini atterorono, e bruciarono tutte le Case de' Guelfi. Poi in Empoli si ragunarono il Conte Giordano, i Fiorentini, Pisani, Senesi, Aretini, Conti Guidi, Conti Alberti, Conti di S. Fiora, e Ubaldini, e li altri capi de' Ghibellini di Toscana, e determinarono di abbattere Firenze da fondamenti, mà levatosi in piedi fà rinanata Uberti capo de Ghibellini di Firenze fieramente à ciò si oppose, minacciando, chi avesse ardito di trattare una altra volta si fatta materia. In questo anno fù istituita, e ampliata la pia Fraternità d'Arezzo detta della Misericordia da devoti Aretini, Uomini, e Donne, che andavano per la Città per sovvenire i bisogni altrui; così prima persuasi da San Francesco. Era prima, ove adesso è lo Spedale di San Laurentino. Li furono poi da Cittadini lasciati molti beni, e case la cui entrata ascen-

ascenderà presso à 10. mila Scudi annui, con i quali si sollevano tutti li Nobili mendichi della Citta, si maritano, e monacano povere Zitelle Nobili; Si dispensa à poveri prigioni il competente vitto, e al popolo minuto molte volte l'anno il pane. Si ajutano nelle necessità li luoghi pii. Si esequiscano le pie menti de' Testatori. In somma si spende tutto in opere di pietà, e Carità, e questa è quella che conserva una tal Città, ove non è negozio se non di Temperini. Il suo Magistrato è assai riputato, e sono 6. Nobili che hanno il Lucco negro, e devono portar al Sepolcro tutti li corpi morti della Città assistiti dal loro Cappellano Nobile, e da loro servi, o vero Donzelli, rende venerazione all'Esteri, essendo uso nelle altre Citta, che li portano le Compagnie. Dà questi comincia la vera nobiltà Aretina. In Arezzo hanno otto gradi quattro di Cittadinanza, e quattro di nobiltà. Si comincia ordine retrogrado dall'ottavo, e si viene al quarto, e allora possano uscire di questi Rettori. Giunti al secondo si chiamano Nobili, e poi al primo si dicono Case Gonfalonieri, e Gentiluomini delle prime della Città. Sono alcune, che 200 anni fà godevano il secondo, come i Cellesi, e altre non si sono curate di avere ancora questo primo grado cominciando all'in dietro dall'ottavo. Si camina in questi gradi con ogni rigore, e però si dice nobiltà specchiata. In Italia non ci è Città che provi per gradi la Nobiltà, come questa, che è molto stimata massime da Cavalieri di Malta. In oggi questa pia Fraternità è in sù la Piazza pubblica ove si vendono le cose comestibili. E fabrica assai maestosa, e magnifica. Quivi presso si vede un nobile loggiato di Colonne assai lungo sopravi nobili appartamenti, fatto nel Secolo trascorso che rende più maestosa la Piazza. Doveva essere così tutta circondata, mà la mancanza del danaro l'impedì. Quivi sotto ci è la publica Dogana. L'anno 1265. Urbano Quarto ordinò al Santo Lodovico Rè di Francia che mandasse Carlo Conte d'Angiò suo Fratello in Italia con numeroso, e agguerrito Esercito per reprimere l'orgoglio, e baldanza di Manfredi Rè di Napoli, promettendoli di crearlo Rè delle due Sicilie, e di Puglia. Obedì prontamente il Santo Rè alle pie domande del suo Vicario di Cristo. Si portò Carlo in Italia con 500. Cavalieri Francesi sotto la condotta del valoroso Conte Guido di Monforte, e con altri Baroni Francesi. Clemente Quarto successore di Urbano l'incoronò in Roma Rè assieme con Beatrice sua Consorte il dì dell'Epifania con gran gioja de'Romani. Lo seguirono tutti li Sbandati Guelfi d'Italia, e in particolare gli Aretini. A questi il Papa li diede solennemente per insegna il campo bianco, con una Aqui-

la vermiglia sopra un Serpente verde : Il Vescovo Guglielmo, come Ghibellino mandò à Manfredi mille Soldati. Li Ghibellini avevano per insegna un'Aquila nera dritta con ale aperte, e Zampe larghe, e rostro bianco. Carlo l'ultimo dì di Febbraro dell'anno 1266. venuto à campal combattimento con Manfredi, doppo lungo, sanguinoso, e mortal contrasto ottenne Carlo di Manfredi una segnalata Vittoria, che restò svenato sul Campo con la maggiore parte de' suoi, e con la total disfatta di tutto il suo Esercito. Carlo preso il possesso del Regno premiò con doni tutti li Guelfi, e gli ordinò che nell'Arme gentilizia portassero la sua Arme, in segno che queste furono cagione di si gran trionfo. Quelle Famiglie, che hanno nell'Arme il Rastrello, e di Gigli sono quei Guelfi, che lo servirono in questa impresa. Ritornati questi alle loro care Patrie tutti trionfanti l'anno 1266. cacciarono tutti li Ghibellini, assistiti da Francesi, li atterorono le Torri, li Palagi, involandoli quanto di prezioso possedevano; col fuoco poi li devastorono li beni; come fecero nella Città di Arezzo senza pietà, e misericordia; di modo che molte Famiglie furono astrette à ricoverarsi in diverse Cit à d'Italia, con la total perdita de' loro averi. Il Vescovo Guglielmo Ubertini Uomo accorto subito calato in Italia Carlo, avendo con li Ghibellini Anziani contesa diede la Città in guardia à Guelfi di Firenze, benche fosse Ghibellino; occupò Castel Novo. Difeso da Uberto Pazzi Nipote del Vescovo il Conte Guido, che ci andò sotto non lo potè prendere. Procurò, che tutte le terre dell'Valdarno si ribellassero à Ghibellini Aretini. Divenne il Vescovo assoluto Signore della Città. L'anno 1267. saputi i Scandoli delle Monache di Santa Maria di Pionta, che per le loro ricchezze favorivano ora i Guelfi, ora i Ghibellini d'Arezzo, e mettevano sossopra la Città li levò li Spedali di Monte Titta, di Montetino, e di Murello, che erano le loro entrate, e le ridusse in stato miserabile. L'anno 1268. Gualtieri di Aldobrandino Tarlati da Pietramala andò commissario di Soci per ordine dell'Eremiti di Camaldoli; che era valoroso guerriero. L'anno 1269. i Borghesi uniti con i Perugini all'improviso assediarono la Terra della Pieve di S. Stefano, e la presero. La saccheggiarono, e in gran parte l'atterarono, questi ricorsi al sommo patrocinio de' Fiorentini, e degli Aretini, e con genti de' medesimi assediarono fortemente il Borgo; e li diedero così replicati assalti, che astrinsero i poveri assediati à mandare in Arezzo Antonio Bercordati loro cittadino per domandar la pace; che dal Vescovo, e Anziani li fù concessa in questa forma. Che i Borghesi dovessero rifare il Ponte, e la Chiesa principale della Pieve da loro atterrata, e gua-

e guasta; Che per la festa di S. Donato si mandasse alla Republica Aretina un palio di Cremisi. Che i Castellani andassero ad abitare Arezzo, ò al Borgo; che gli Aretini fossero tenuti di difendere il Borgo da ogni persona, che li molestasse. Rogò questa pace ser Gio: di Bernardino d'Arezzo, che è nell'Archivio del Borgo.
L'anno 1270. doppo lungo interregno, e vari contrasti de' Baroni di Alemagna fù eletto Cesare Ridolfo Conte d'Asburg; dal quale riconosce i suoi accrescimenti l'Augustissima Casa d'Austria, che è l'antica, e potente stirpe Romana Anicia. Questo confermò ad Arezzo i privilegi de' suoi antecessori. Debellò Otacaro Rè di Boemia. Chiamato in Italia dà Nicola Terzo contro Carlo Rè di Sicilia differì l'andata fino, che venne à morte il Papa. Ricavò da Fiorentini, Lucchesi, Aretini, e da altri Popoli della Toscana gran somma di danari per conservarsi in libertà. Il Soldano d'Egitto nelle discordie de' Cristiani occupò Tripoli, e Tolemaide in Soria con strage de' Cristiani, Le spianò da fondamenti. L'anno 1272. i Tarlati da Pietramala scorsero il territorio Aretino con i lor seguaci Ghibellini, mà furono repressi dagli Anziani. Fù eletto sommo Pontefice in questo tempo, mentre era legato in Soria Teobaldo Visconti di Piacenza Cardinale di Santa Vita, col nome di Gregorio Decimo. Intimò in Lione il Concilio per i bisogni di terra Santa. Si portò l'anno 1273. à Firenze, ove era Vicario del Rè Carlo Carlo di Ruberto Ruberti, e abitò ne' Palagi de' Mozzi Patrizii Fiorentini; conchiuse la pace frà Guelfi, e Ghibellini; con fulminare gravi censure à chi mancasse. Restituì alla Città di Pisa là dignità di Arcivescovo, tolta da Clemente Quarto. Doppo 4. dì i Guelfi roppero la Pace, & elli irritato si ritirò in Mugello dal Cardinale Ottaviano Ubaldini Signore di Montacianico, e di una gran parte della Valle di Mugello; poi passò col Vescovo d'Arezzo al Concilio di Lione; Ritornato in Toscana, si portò Arezzo, mà giunto à Quarato Castello 3. miglia lontano dalla Città, aggravato da acuta Febbre se ne volò alla Celeste patria l'anno 1276. il dì 10. Gennaro; portato il suo Cadavere con regia Pompa ad Arezzo fù sepolto nella Cattedrale in una cassa di marmo; e facendo poi molti prodigi, il Popolo devoto li eresse una nobil Cappella tutta di marmi fini di Carrara, ornata di molte statue simili di mano del celebre Scultore Niccola Pisano, il di cui valore ascende à 30 mila Fiorini d'oro. Nella sua Festa concorrono alla sua venerazione tutti i Magistrati della Città, e li fanno oblazioni di Cera. I Cardinali ritirati nel Convento di S. Domenico, ove sono adesso i Claustri, e quivi in una gran Sala, elessero sommo Pontefice il Cardinale Pietro di Tarantasio di nazione Borgognone, e primo

mo dell'ordine di S. Domenico per santità, e lettere illustre; col nome di Innocenzio Quinto. Questo onorò la Città di Arezzo di alcune Indulgenze, e tolse l'interdetto à Firenze, e à tutta la Fazzione Guelfa. L'anno 1280. il Vescovo d'Arezzo à petizione di quelli d'Anghiari assediò il Borgo à San Sepolcro; li diede molti assalti, mà sempre con strage fù ributtato. Fù spedito à Fierenze frà Latino Frangipane Domenicano Cardinale, e legato Apostolico di Romagna dal Papa per concludere la Pace frà Guelfi, e Ghibellini di tutta Italia. Questo assieme con Gio: Arcivescovo di Bari, di Paganello Vescovo di Lucca, di Guidaloste Vescovo di Pistoja, e di Guglielmo Vescovo d'Arezzo venne alla Piazza con tutti i Magistrati, e fece far pace giurata à Guelfi, e Ghibellini. Si fecero per tutta Italia di ciò gran Feste l'anno 1286. Il Vescovo Guglielmo Ubertini di natura guerriero, e inquieto, come Ghibellino trattò con molti Forusciti di Firenze, di Siena, e d'Arezzo di far ribellare à Senesi il forte poggio di S. Cecilia, come li avvenne. Ci erano alla difesa tutti Ghibellini. I Senesi irritati si collegarono con i Fiorentini, e altri, e assediarono il predetto Forte Castello sotto il Conte Guido di Monforte. Si difendevano con valore l'assediati soccorsi dal Vescovo d'Arezzo. Mà doppo 5. mesi di difesa, la notte del Sabato dell'Ulivo dell'anno 1287. abbandonarono il Castello, mà sentiti dalle Guardie del fiorito Esercito della lega furono parte tagliati à pezzi, e parte impiccati à Siena. L'anno medesimo venute alle mani in Arezzo le Famiglie Tarlati, e Ubertini, e altri Ghibellini, e Guelfi, cavarono gl'occhi al capo Popolo. Il Vescovo di notte con i Ghibellini uscì dalla Città, e unito col Conte di Montefeltro, con i Pazzi di Valdarno, Ubertini, e Fiorentini, all'improviso rientrato per una altra porta cacciò di Città tutti i Guelfi, & il Vescovo fù da tutti i Ghibellini eletto Signore assoluto della Città d'Arezzo. I Guelfi irritati fortemente del tradimento scorsero tutto il territorio bruciando, e tagliando à pezzi quanti Ghibellini se li facevano avanti, presero Rondine, il Monte San Savino, Gargonsa, e altri Castelli. Si unirono in lega con i Fiorentini Guelfi, questi li tolsero il Monte à San Savino, il dì ultimo Maggio 1289. come scrivono il Villani nell'istorie Fiorentine lib. 4. cart. 131. e Agostino Fortunio lib. 15. cart. 11. della Cronica del Monte à S. Savino. Rinaldo Bostoli, e Tarlato Tarlati, che mossero il Romore ricorsero à Fiorentini i quali con 3. mila Cavalli, e 12. mila Fanti assediarono la Città d'Arezzo essendo podestà Antonio Fuxirago l'anno 1288. di Firenze. Fù difesa da Princivalle del Fiesco Vicario imperiale; e da i Ghibellini della Marca; e Romagna; dal Vescovo, e Citta-

 dini

dini Ghibellini . I Fiorentini disfecero Castel Lione, presero Castiglione dell' Ubertini, le Conie, e più di 40. Castelli nella Valdambra quasi tutti degl' Ubertini, e Conti Alberti di Catenaja. Lupo Uberti li diedi Laterina. I Fiorentini facendo pocha stima dell' Aretini corsero il Palio, il dì doppo di S. Gio: vicino alle loro mura assediate; li tagliarono l' Olmo, furono però sempre rigettati con strage, di modo che i Fiorentini sciolsero l' assedio, e ritornarono à Firenze; e i Senesi à Siena; mà questi alla Pieve al topo colti all' improviso dal Conte Bonconte di Montefeltro, e da Guglielmo Pazzi, che comandavano 2. mila Fanti, e 300. Cavalieri furono rotti, ove restorono estinti 300. de' più nobili di Siena, e di Ranuccio Farnese uno de' più valorosi Capitani di quel età. Il Vescovo partito l' esercito andò sotto il Castello di Corvano tenuto da Guelfi Aretini. Ricorsi à Firenze li soccorsero di 500. mila Fanti, e di mille Cavalli, sotto l' insegna del Rè Carlo portata da Berto Frescobaldi valoroso Capitan Fiorentino. L'Aretini subito si partirono dall' assedio di Corvano, e sfidarono i Fiorentini à campal Combattimento. Questi li dissero, che l' aspettavano sotto Laterino. Il Vescovo di natura feroce, e armigero colà si portò con 8. mila Pedoni, e 800. Cavalieri collegati Ghibellini. Si schierorono nel luogo detto Candela Riccia ambi l' eserciti; mà il Vescovo aveva preso un erta, e posto vantagioso, che non ardirono quì assaltarlo per non restar vittime degli Aretini per il sito forte. Ritornò il Vescovo à Arezzo, e i Fiorentini à Firenze senza far nulla. Disfecero questi per strada Monte Marciano, Poggiotazzi, e Monte Fortino Castelli de' Pazzi di Valdarno collegati del Vescovo Guglielmo. Gli Aretini l' anno 1289. facendo pocha stima de' Fiorentini si portarono con 3. mila Pedoni, e 300. Cavalli sotto la condotta del Vescovo fino al Castello di Montevarchi bruciando, e sacchegiando quanto se li faceva avanti, e alcuni arrivarono à S. Donato 7. miglia lontano di Firenze facendo danni notabili, e quivi tagliorono l' Olmo; rifacendosi di quello i Fiorentini tagliarono à Arezzo. Non uscì nessuno di Firenze, per opporsi all' esercito Aretino. Il Vescovo inteso, che il Rè Carlo d' Angiò passava nel Senese risolse di farlo con i suoi Ghibellini prigioniere. Ciò penetrato da Fiorentini lo condussero di là dalla Briccola scortato da 30. mila Fanti, e 800. Cavalieri. La Republica spedì contro gli Aretini 9. mila Fanti, e 1900. Cavalieri tutta Gente eletta sotto il comando di Amerigo di Nerbona, e di Gherardo di Ventraja Tornaquinci Fiorentino; In Casentino questi cominciarono à dannegiare i beni, e terre del Conte Guido Novello nemico de' Fiorentini; e allora Podestà della

Città

Città d'Arezzo : Il Vescovo Guglielmino dubitando, che non dessero l'assalto à Bibbiena, trovandosi sotto il suo comando 8. m. Fanti e 800. Cavalieri tutta gente eletta, la miglior nobiltà di Arezzo, frà quali due illustri Capitani Buonconte di Montefeltro, e Guglielmino de Pazzi di Valdarno deliberò di affrontare li Fiorentini superiori di forze. Il dì 11. di Giugno giunto appiè il forte Castello di Poppi de' Conti Guidi nel Piano, che si dice Campaldino assaltò con gran valore li Fiorentini, e piegò per qualche ora la Vittoria dalla sua banda, mà assalito da Corso Donati, e abbandonato dal Conte Guido novello Capitano di 150. Cavalli feditori li convenne far da Capitano; e da Gregario Soldato; e vedendo li suoi essere tagliati miseramente à pezzi si cacciò nel mezzo dell'ardore della battaglia, e qui con estremo valore combattendo restò estinto, assieme con Bonconte di Montefeltro, e Guglielmo de Pazzi. Gli Aretini vedendosi privi del loro caro Generale, e Vescovo combatterono da Leoni, ma soverchiati dal gran numero de' Nemici furono disordinati, e rotti, e fugati. Restarono fermati sù il Campo 1800. e due mila prigioni; de quali 700. Nobili furono condotti in trionfo à Firenze, che si riscatarono. Morirono trè Ubertini, e due Grifoni Signori di Figliene, Guiderello di Orvieto, e 2. Nipoti di Guglielmo Pazzi. Si ritrovò ancora Dante famoso Poeta. La Città di Arezzo per questa notabile rotta restò priva di quasi tutti li suoi Cittadini antichi originari che erano di fazzione Ghibellina; a si funesto avviso la Città tutta si riempì di sommo cordoglio, e di spavento. Non si udivano altro che lamenti, e pianti. Alcuni come stolti scorrevano con lamentevoli schiamazzi per le Strade, in somma Arezzo sembrava una tremante Babelle. Chi aveva perduto il Padre, chi il Figlio, chi il Fratello, chi l'Amico. La gran preda fù cagione che l' Esercito Fiorentino non drizzò sè non doppo 8. dì all'assedio della Città, che restava certamente preda del Coronato Leone. Rifugiti quivi li Nobili scampati dalla rotta, e li Contadini ebbero agio di fortificarsi. Si attendò l' Esecito al Vescovado Vecchi, e quivi diedoro furiosi assalti, che atterrarono parte delle Mura, è mentre volevano li Soldati sormontarle fù sonato à raccolta, segno evidente che il Generale Fiorentino fù corrotto da danari dategli da Tarlati di Pietramala; che lò fecero raffreddare dall'incominciato calore della sorpresa. Gli Aretini fatti audaci fecero la notte del dì 20 Giugno una sortita, e posero fuoco à tutte le Machine de Nemici con strage de Fiorentini, di modoche sciolsero subito l'assedio, e verso Firenze drizarono il camino. Lasciarono presidiati li Castelli loro conquistati, cioè Castiglione

Are-

Aretino, Monteceio, Rondine, Civitella, Laterina, il Monte à San Savino, Lucignano, e Chiusura di Val di Chiane. Gli Guelfi d'Arezzo montarono in tanto fasto, che trattavano da schiavi le poche famiglie Ghibelline restate in Città di modo che tramarono un'orrenda congiura prima di trucidare tutti li Guelfi d' Arezzo non perdonando nè à sesso, nè à età, e di dar la Città à Fiorentini, e per ciò spedirono à Firenze Aldobrando Tarlati; e si era già posto in ordine l' Esercito Fiorentino, per venire alla conquista della Città d'Arezzo, quando caddè da un sporto uno de congiurati di Casa Ubertini, e rivelò al Confessore il trattato, che di suo ordine palesato à Tarlato Cittadino di gran autorità, e potenza doppo la morte dell' Vescovo Guglielmo fece con orrendi Supplicii castigare tutti li congiurati, fortificare la Città, provederla di viveri da bocca, e da Guerra, che tolse à Fiorentini la speranza di prenderla per all' ora. Insorse un' altra fiera Ribellione nella Città l'anno 1290. Ugo di Buonaventura Villani Notaro, Ugolino Lombardi, Beccuccio Becchi, Benedetto Campanari, Berlinghieri di prete Briccardelli, Gallo Farorli, Federico Marabotti, Berardo di Guittone Notaro, Bartolomeo di Bombacerii, Giunta dal Monte, Brandagli Brandagli, Braccio Bracci, Vico da Montebuono, Ricovero Ricoveri, Ildebrando di Riccomanno tutti Cittadini Aretini levarono il romore contro Tarlato, che faceva nella Città delle prepotenze; e questo temendo di sua vita procurò, che Aldobrandino de' Conti Guidi di Romena Vescovo della Città, e successore di Guglielmo Ubertini si interponesse. Resa alla Città la tranquillità Tarlato sotto varij pretesti punì i congiurati parte coll'esilio, e parte con danari. Minuccio di Cungio, del Conte Orlando Signore di Chiusi vendè tutti i beni, che possedeva in Casentino al predetto Conte Tarlato Signore di Pietramala, e si portò ad abitare al Borgo San Sepolcro; procreò di Fiora Ubertini de' Signori di Valdambra Lippo, Stefano, Andrea, e Cungio. Conquistato dal valore del Vescovo Guido Tarlati il Borgo à San Sepolcro, Lippo, e Stefano, e Cungio andarono à soggiornare in Arezzo, e da questi vennero i Lippi, e i Cungi patrizi Aretini; e Andrea restò nel Borgo, e si disse de' Cungi, come scrive Francesco di Bartolomeo Bercordati nella sua Cronica manoscritta del Borgo, datami dal Signore dottore Leone Cungi Cancelliere di Monsignore Lorenzo Tilli degno Vescovo del Borgo, Gentiluomo di rare prerogative, che tiene parentela con le prime Case nobili della Città. I Cungi sono spenti in Arezzo. Resta solo la Nobile, e illustre stirpe de' Lippi, della quale sono viventi due onorati, e gentili Cavalieri per giustizia dell'ordine militare di S. Stefa-

no

no Papa, e Martire Protettore della Sereniffima Cafa Medici detti uno Benedetto, e l'altro Afcanio. Il primo vanta fpirito cavellereſco, arrichito di qualità fpiritofe, e di doti fublimi, pratico della lingua Franceſe fi è accafato colla Vedova Redi nè Subbiani, Dama di fomma bontà, e prudenza. Il fecondo oltre la lingua Franceſe, Tedeſca, Latina, e Turca, hà gran cognitione nella mattematica, e Geografia. Fù Capitano nella Romagna del Regnante Pontefice Clemente Undecimo nell'ultima rottura contro i Tedefchi, e fi dimoſtrò molto valorofo; e pratico nella milizia. Il Vefcovo Aldobrandino de' Conti Guidi moſſo à compaffione de' nobili di Contado forufciti, avanzati dalla rotta di Canepaldino ordinò, che ritornaſſero ad abitare in Città. Queſti pretefero, che la Plebe non entraſſe ne' Magiſtrati, che fù cagione di nova Rottura. Si divifero i Guelfi, da Ghibellini; i primi col nome di verde, i fecondi di fecco, e ritornarono all'antiche uccifioni, arfioni di Cafe, e preziofi arredi, devaſtazioni di beni, che moveva à compaffione, chi rimirava una fi crudele tragedia. Il Vefcovo Aldobrandino col Conte Tarlato fecero ogni sforzo per riunire queſte due fazzioni, mà indarno. Tomaſo di Andrea di Maſſario Medici della contrada di Ruga maeſtra, Bernardo di Brandino Pefcarini, e Rinieri Segabocche Cittadini Aretini li fecero far tregua, mà con gran fatica. In queſto tempo, ove in oggi fono i Padri Cappuccini ci era il Monaſtero delle Monache di San Tomaſſo, e fumagio dell'Ordine di S. Franceſco, tutto fracaſſato dalle Guerre civili. Il Vefcovo le pofe in via facra nel Monaſtero di S. Croce nell'anno 1291. Niccola Quarto lo fpedì in Romagna contro Mainardo Ubaldini da Sufinana, che aveva conquiſtata Faenza, e Forlì, lo vinfe, e riaquiſtò il perduto, con gran valore. Ritornato alla fua Sede Epifcopale truovò che Uguccione della Faggiola terrore di Fiorentini, che poi in un Convito perfe la Signoria di Pifa, e di Lucca, era Poteſtà della Città, e avendo dalla fua la Plebe faceva poca ſtima del Vefcovo, e de Cittadini, commettendo molte ingiuſtizie. Aldobrandino fe gli oppofe con l'ajuto de Conti Guidi fuoi congiunti. Impedì che il Configlio de 400. Cittadini l'eleggeffero Podeſtà à vita come pretendeva. Tentò di levarlo dal Governo; mà piccato ricorfe al patrocinio di Arrigo Settimo Imperadore, che lo dichiarò fuo Vicario Generale à vita, nella Città di Arezzo l'anno 1302. Gli Aretini uniti con Borghefi, e Perugini combatterono à S. Giuſtino con li Caſtellani, e ne fecero gran ſtrage. L'Anno 1298. fi fè fentire in Arezzo un gran Terremoto, che abbattè molti Edificii con la morte di diverſe perfone. Dal che moſſo

mosso il pio Pontefice Bonifacio per placare l'ira di Dio istituì l'Anno Santo, con mandare il Santo Giubileo. L'anno 1300. concorse à Roma la maggior parte della Città di Arezzo, e di tutto il Mondo Christiano. S. Antonino Arcivescovo di Firenze di Casa Pierozzi dell' Ordine di S. Domenico scrive, che fino à 200. mila Pellegrini il dì furono veduti in Roma, frà quali Carlo Conte di Valois Fratello del Rè di Francia. La setta de Fratelli pia in apparenza, mà malvagia andava in questo tempo pigliando piede, ma fù dal Legato Apostolico con l'armi annientata; aveva per istituto notturni ridotti, ove à guisa del Molinismo, ad altro non mirava se non à violamenti di Vergini, di Vedove, e di Maritate. Aveva per direttore Guglielmo Ocam Famoso Teologo dell'ordine Francescano, fino à 40. mila arrivò il loro numero. Andavano il dì à due à due cantando Inni, e Salmi, e arrivò tanto oltre la loro temerità, che tacciorono fino l'istesso Pontefice Nicolò Quinto. Uguccione della faggiola sollevata la Plebe cacciò d'Arezzo tutti i Tarlati Signori di Pietramala, e i suoi Seguaci. Gli Ubertini nel Bersone assaltarono i Tarlati, con l'uccisione di molti; e prigionia di Pandolfo. Li Ubertini di Gaville fecero molto danno al Teritorio Aretino l'anno 1302. mà furono repressi da Aldobrandino Vescovo della Città. L'anno 1360. Jacomuccio Ubertini da Montauto, Dino Maffei, Guiduccio, Ranucci di Morello Cittadini Aretini vennero alle mani, e si divise tutta la Città per le Parentele, e seguì di grande uccisione, ma il Vescovo Ildebrando li rappacificò. Questo pio Prelato l'anno 1310. con Rinaldo Arcivescovo di Ravenna consecrò con gran solennità la Chiesa vecchia della Vernia come scrive in detta Cronica il Padre Salvadore Vital di detto ordine. Santa Maria degl'Angioli fù prima nel 1261. consecrata da Vescovi Aretino, Fiorentino, Fiesolano, Perugino, Castellano, ed'Assisi; come il medesmo Autore asserisce in detto luogo à carte 187. Clemente Papa, che aveva interdetto Firenze à causa de' Neri, e Bianchi si portò ad Arezzo, ragunando tutti i Ghibellini di Romagna per far Guerra à Fiorentini. Ardingo Medici Confaloniere di Firenze con 3. mila Cavalli, e 15. mila Fanti, e venuto nella Valdambra degli Ubertini li prese tutti quelli Castelli, e ancora altri degli Aretini, poi assediò Gargonsa luogo forte. Il Cardinal di Prato accorto legato, diede fuora, che Firenze gli era stata promessa, e si partì coll'esercito d'Arezzo, e andò in Casentino, facendo finta di portarsi verso Firenze. Inteso ciò da Gio: Ricci Confaloniere, richiamò subito di sotto Gargonsa l'esercito suo, per esser vota la Città, ed elli ritornò ad Arezzo, avendo liberato Gargonsa

dal-

dall'assedio . L'anno 1310. gl'Aretini combatterono con quelli di Città di Castello sotto il comando di Uguccione della Faggiola lor Capitano, e riportarono segnalata vittoria . I Castellani ricorsero per ajuto à Fiorentini; questi li mandorono 6. mila Pedoni, e 400. Cavalli il dì 10. di Febbraro, per Valle lunga si portarono nel contado d'Arezzo, saccheggiando, e bruciando tutto . Se li fece incontro presso Cortona il Valoroso Uguccione della Faggiola, e si attaccò un fiero, e crudele combattimento, e doppo 3. ore restò vinto, e fugato Uguccione con i suoi Aretini . Restorono estinti Vanni Tarlati valoroso Capitano, Cione Gherardini, e Gio: Pazzi, e 3. Bandiere con altri attrezzi militari furono portati à Firenze . L'Imperadore Arrigo Settimo spedì Oratori à Fiorentini, che desistessero di molestare la Città d'Arezzo, come sottoposta all'Imperio . I Fiorentini non lo vollero obedire mà con 2. mila Cavalli, e 10. mila Fanti andarono all'assedio ella Città d'Arezzo, li diedero diversi assalti, atterorono gran parte delle Mure; e corrotti con danaro dà Tarlati sciolsero l'assedio; che fù per l'Aretini molto calamitoso . Mangiarono Cavalli, Topi, Gatti, e Cani dalla fame! Cesare irritato di non essere stato ubidito da Fiorentini l'intimò la Guerra, persuaso ancora dal gran Poeta Dante dell'Aldighieri esule dalla Patria, che tentava di rimpatriare; questo è quello, che nell'insigne, e celebre Badia di Santa Croce della Avellana calpestata dal Santo Cardinal, e Vescovo Ostiense Pietro di Damiano di Ravenna, da tanti Vescovi, e Letterati insigni compose egregiamente il tanto pregiato Poema del Paradiso, Purgatorio, e Inferno; come nè fà ampla testimonianza l'antica iscrizione scolpita in pietra, che si vede ancora a nostri tempi alle sue Camere, ove abitò . Con fiorito esercito assediò Firenze, e li Aretini sotto il comando di Uguccione li mandarono 4. mila Soldati . I Fiorentini con gran coragio resisterono à fieri assalti de' Nemici; Non vollero mai uscire à far sortite; e così delusero l'intenzione dell'Imperiali, che era di tirar i Fiorentini à campale combattimento . Cesare dal cordoglio di non poter prender la Città gravemente si ammalò, e fù astretto il dì 31. d'Ottobre à levar l'assedio, e andò à S. Casciano, ove ricevè l'ajuti de' Pisani, e Genovesi, e vi dimorò fino al dì 6. di Gennaro, mà infettandosi l'esercito si portò à Poggibonsi, e sopra il poggio riposò, e vi fabricò il Castello diroccato dalle Guerre col chiamarlo Poggio Imperiale, poi andò à Pisa, poi à Bonconvento, ove morì il dì 24. Agosto 1313. con sospetto di Veleno, procuratogli da Ruberto Rè di Napoli, à cui i Fiorentini si erano dati; In Pisa nella Primiziale fù il suo cadavere collocato in un magnifico Sepolcro di marmo al-

l' Altare di S. Rinieri Protettore della Città . Giunto in Firenze il Conte Pietro di Gravina Vicario del Rè Ruberto in Firenze, procurò la Pace con gli Aretini il dì 29. Settembre 1314. Le conditioni furono, che in Arezzo si rimettessero tutti i Banditi, che l'Aretini potessero andare ad abitare in Firenze, che qui li fosse amministrata giustitia come à Fiorentini, che gli Aretini non si servissero de' Privilegij d' Arrigo Imperadore, che nessuno desse ricetto à Nemici, e che liberassero da ogni grauezza quelli di Castel Focognano. La pena fù a chi contravenisse 10. mila Marche d'argento; come scrive Lionardo Bruni Aretino nelle sue Istorie Fiorentine. Il Vescovo Aldobrandino de' Conti Guidi doppo aver beneficato la sua Città d' Arezzo, e in Pace, in Guerra l'anno 1313. cambiò la sua Vita temporale in eterna. Meritò pianti di tutti i Cittadini, che inconsolabili se ne vivevano per si grave perdita. Li furono nella Catedrale con solenne pompa celebrate l'esequie, e quivi sepolto. Suo degno Successore fù il dotto, e valoroso Guido Tarlati de' Signori di Pietra Mala nobile di Contado oriundo da Conti Guidi di Toscana, come si prova dalle loro Scritture antiche. Questo fù Figlio di Angiolo Tarlati potente Cittadino, e Signore di molti Castelli, e volendoci molti danari i suoi congiunti venderono à Canonici Fatabecchio vicino ad Anghiari, e nel Comune di Castiglione alcuni beni. Rogò Isacco di Boncompagno Boncompagni Notaro, e Cittadino Aretino. Era della fazzione Ghibellina, ma ordinò che questi facessero pace con i Guelfi, e creò suoi Segretari Camiano Camajani, e Bico di Lodovico Albergotti, e Andrea di Massario Medici capi della fazzione Guelfa. Si rese benevoli Giunta Montelucci, Ottavio di Guittone Ottaviani, che li fece Notari, onore, che nell'antico si concedeva a' i Nobili per la fede publica, e durò fino all'anno 1560. in Toscana. Antonio Grifoni della Contrada di S. Laurentino, Ildebrando da Montebuono, Puccio Bostoli, Tommaso da Casoli, Ugolino di Andrea Medici della contrada di Ruga Maestra, Rinieri Ricoveri, Pietro Cenci, Lodovico Pannivecchi, e molti altri per tener in pace la Città. Confermò la pace con i Fiorentini, e Perugini. L'anno 1315. coll'assenso del Consiglio del 400. aggiunse al decoroso grado delli Anziani quello del Confaloniere, che ancora si conserva. Volle che ancora la Plebe fossero capaci di questo onore per escludere i Nobili di Contado, che facevano quando risedevano de' Signori molte prepotenze, come nota ne' suoi scritti Girolamo Aleotti nobile Aretino dignissimo Abate di S. Flora, e Lucilla dell'ordine Cassinense, che ridusse il Monastero di Badia d'Arezzo à quella magnificenza, che si vede. A' nostri tempi

anno

anno fabricato un nobil Campanille; La Contessa Geria Grifolini Signora del nobil Castello di Valenzano in Casentino, e nobil Aretina fondò, e dotò il nobile, e ricco Ospedale di S. Agostino per li poveri Pellegrini, che poi fù unito alla fraternità per mandare 12. Giovini nobili allo studio di Pisa per decoro della Città, all'elezione de' quali come erede de Grifolini deve intervenire uno dell'antica, e potente Famiglia Brandagli col Magistrato di detta fraternità. Questa nobile Stirpe venne di Germania in Italia con Ottone Primo Imperadore, e si disse de' Guido Terni; come si vede da Contratti della Casa, ove in uno dice *Guido ternus, & frangilasta Filij olim Orlandini Cives Aretini de Guido ternis anno* 1230. *danno jure feudi* nel territorio di Bulciarello un podere à Naldo di Guido. Rogò Buldrone Notaro. Da Brandaglia si dissero de Brandagli, perche nell' antico i cognomi, che cominciarono intorno al 1300. si presero ò dal luogo, ove vennero, ò pure erano Signori, ò dal Nome illustre di uno della Famiglia; e da una azzione gloriosa fatta da uno similmente di detta Stirpe; come in Firenze i Barbarini, da Uzzano, da Certaldo, da Diaceto, da Panzano Famiglie nobili si dissero da Castelli, ove vennero, ò erano Signori. Li Ilarioni, i Galterotti, gli Alesandri, e li Strozzi si dicano da un Ilarione Bardi, da un Gualterotti Bardi, da un' Alesandro Albizi, gli Strozzi da Strozza; come scrive Scipione Ammirati nelle sue Famiglie Fiorentine, Arrigo da Passignano di fazione Guelfo avendo nel Cimiero dell' Elmo un Gatto per impresa, e combattendo in favore del Rè Carlo contra Manfredi con tanto valore, che da tutti i Francesi fù detto esser il più valoroso il Sire del Gatto, che poi si disse Sirigatti, che sono della medesima consorteria de' Niccolini, e i Barbari di Venezia, prima detti dall'aver uno di questa Stirpe estinto un Barbaro Turco, come scrive Girolamo Bardi Monaco Camandolese nelle sue nobili pitture di Venezia. Da questa illustre Famiglia de' Brandagli fatti da Cesari Conti di Gesseri nel Volterrano sono usciti molti Uomini insigni, e nell'armi, e nelle Lettere. Guidò Terno, e Frangilasta furono Capitani illustri della sua Republica Aretina l'anno 1230. Brandaglia di Bonisegna fù nelle lettere molto versato. Questo procreò 8. Figli Uguccione, Guerruccio, Segna, Guidotto, Betto, Bandino, Martino, e Cecco, come si prova da un Contratto rogato da ser Jacopo di Martino de Risecco, che è nell' Archivio di Santa Maria in Grado segnato, numero 50. De quali Gueruccio, Segna, Guidotto, Bandino, e Martino furono valorosi Capitani, e 4. si vedono ritratti al vivo dal celebre pennello di Giorgio Vasari nella Sala del già Signore Francesco Brandagli nel suo Palazzo à San Pie-

 rino

rino, per dimostrare la sua potenza; Si vedono quivi dipinti diversi Eserciti con l'Arme de Brandagli nelle Bandiere, che è una brancha di Leone, con Palla d'Oro, e Corona da Conte sopra. Si vede à Giesuiti nella fabrica di fuori della Chiesa, e sopra la Porta del sudetto Palaggio. Uguccione, e Betto furono celebri legali; Martino si accasò con Contessina Figlia di Neri di Bargho degli Ubertini Signori di Valdambra, e Sorella di Bandino, e Niccolò Ubertini, come si prova da un Contratto di residuo di Dota rogato in Sogna Castello di detti Signori da Ser Meo di Cocco d'Ambra alla presenza di Muccio Talenti del Castello di San Pietro di Rota parimente di essi, e di Ugo Neri de Ambra, che è in detto Archivio. Fiorirono tutti l'anno 1320. Da Cecco nacque Filippo, che fù molto letterato, l'anno 1346. fiorì ancora Biagio Brandagli fomoso Dottore di legge, che lesse nella publica Università di Pisa questa facoltà, e ci terminò i suoi giorni, come si legge dal suo Sepolcro, che è in Campo Santo di questo tenore nel 34. filare il primo. *Sepulcrum Domini Blasij de Brandaglis de Aretio legum Doctoris, & suorum heredum.* L'arme è la sudetta. Pietro Tarlati cacciato dalla Patria, i Bostoli di fazione Guelfa vedendosi i più potenti, e i più nobili si arrogarono il dominio, e la maggioranza della Città, e facendo delle prepotenze l'anno 1347. ancor essi furono dalla Plebe cacciati, li succedè nel medesimo posto ancora la Famiglia Guelfa de Brandagli, amica de' Fiorentini; volendo questa come i Tarlati, e Bostoli occupare la publica libertà, e farsi assoluta Signora d'Arezzo, coll'ajuto dell'Arcivescovo Visconti di Milano, e coll'ajuto de' Tarlati Signori di tanti Castelli, e in particolare di Pietro valoroso Capitano; e per renderselo benevolo i Brandagli uscirono fuori, ove Piero con i Fiorentini lo liberorono dal pericolo in cui era, e poi fecero ad Arezzo ritorno. Le Genti dell'Arcivescovo di Milano, erano sotto il comando di Giovanni d'Oleggio all'assedio di Scarperia. Guido, e Martino Brandagli Uomini valorosi, e capi della Famiglia li scrissero, che mandasse Genti sotto la Città d'Arezzo, che l'averebbe introdotti per porta Buja in Città, e che fatti Signori la Città sarebbe dell'Arcivesco di Milano l'anno 1351. Bindo Guasconi Confaloniere di Firenze penetrato, che in Toscana si tenea pratica di dare una Città di importanza all'Arcivescovo di Milano, scrisse alli Aretini, che stessero in buona guardia, e comandò alla Milizià de' Castelli posseduti da Fiorentini in quelle parti si portasse senza veruno indugio alla difesa d'Arezzo. Comparve alle 4. ore di notte l'anno 1351. la Cavalleria, e Fanteria del Duca di Milano, che veniva per far Signori della Città d'Arezzo i Brandagli, e vedendo tutte

le

le strade ripiene di alberi tagliati, ritornarono addietro, per esser scoperto il tradimento. Carcerati Guido, e Martino, e convinti di fellonia, come potenti furono esiliati tutti, e posti i loro beni con la Contea di Gesseri nel Volterrano insisco, e atterati i loro Palagi quasi fino al mezzo, con ordine di non poterli più alzare, come si vede ancora à nostri tempi. A Guido, e Martino li fù tagliata la testa, e messi in Commune i loro Castelli di Ranco, e di Focognano. Trentasei sono i Beneficij parte Curati, parte semplici, fondati da questa pia, e illustre Casa, dodici de' quali sono spediti sotto una bolla, e obligano solo al divino ufficio, e li deve godere solo uno della Famiglia, e non altri, e a mio tempo li godeva il Signore Francesco Brandaglia, che nasceva per una Marchese del Monte Santa Maria, che si accasò poi con' una nobile de' Bacci, che di essa procreò due Maschi, e 2. Femine. Uno de' quali è stato in Pisa a Studio, e si è in legge addottorato. Di questa casa è morto Curato di S. Michele in Borgo di Pisa il Padre don Guido di Uguccione Brandagli Monaco di Santa Maria in Grado dell'ordine di Camaldoli. Altri Uomini insigni sono usciti di essa, che a suo luogo faremo menzione. Si imparentò con i Tolomei, e Piccolomini di Siena, con i Conti di S. Fiora, Ubertini, Medici, Albergotti, Bacci, da Montebuono, e con' altre, che per brevità tralascio. Ritornando al Vescovo Guido Tarlati aumentò la Città di Nobili. Ascrisse a quella Nobiltà le Famiglie illustri di Firenze de' Medici, de' Lamberti, Uberti, Frescolaldi, Cerchi, Nerli, e altre. L'anno 1315. i Padri di San Francesco essendo privi del loro Convento abbatuto dalle Guerre supplicarono Papa Giovanni Vigesimo secondo a concederli la licenza di fabricarne uno in Città. Il Papa benignamente li consolò, e con l'ajuto di quelli di Montebuono, de' Piscioni, de' Tarlati, de Federighi, delli Ubertini, de' Bacci, de' Bracci, de' Rattucci, della Viva, de' Pecori, de' Marabottini, de' Guasconi, e di altre nobili Famiglie fecero un nobile, e vastoso Tempio, e uno capace convento, e sono usciti Uomini insigni nelle lettere. L'anno 1286. fiorì il Padre Giovanni Allegri nobile Aretino famoso Teologo, che fù ancora Guardiano. L'anno 1326. il Padre Leandro Boni ancor esso Teologo, e Predicatore. L' anno 1400. il Padre Pietro Ristori nobile Aretino, Predicatore, e Guardiano; e à mio tempo hò conosciuto un Padre Maestro Forti, un Padre Maestro Benfatti, che fù sopra l'Inquisizione, e Guardiano; un Padre Pescarini, Bacci, Forti tutti nobili Aretini. In questo anno diversi Signori si impadronirono, e si fecero Tiranni di diverse Città d'Italia, come i Visconti di Milano, e di Piacenza, Francesco

Orde-

Ordelaffi di Forlì, Astorie Manfredi di Faenza, i Polentani di Ravenna; il Baglioni di Perugia, e il Malatesti di Rimini, i Varani di Camerino, i Bentivogli di Bologna, il Passerini di Mantova, i Vitelli di Città di Castello, i Tarlati del Borgo à San Sepolcro, gl'Atti di Sasso Ferrato, i Malatesti di Cesena, i Riarij d'Imola, i San Vitali di Parma, gli Scaligeri di Padova, e di Verona, e altri di altre Città, che per brevità tralascio. Venuto poi il Duca Valentino Figlio di Alesandro Sesto di spirito guerriero, col fumo di essere Rè di Italia, privò gli eredi delle suddette Città, con farli fino morire per dominar solo. Che fece un sommo beneficio alla Chiesa per esser restata priva del suo caro, e amato Patrimonio. L'anno 1318. come capo della fazzione de Tarlati Guido Vescovo d'Arezzo col suo estremo valore si insignorì di Città di Castello, della Terra del Borgo San Sepolcro, di Civitella, di Castiglione, di Terranova, e di altri forti Castelli. Vedendosi Signore del Borgo rifece da fondamenti le Muraglie, fece fare quella bella Strada che conduce fino ad Anghiari; In questa poi Niccolò Piccinino valoroso Capitano del Duca di Milano dalle genti di Eugenio Quarto, e de Fiorentini comandate da Bernardo Giugni Patrizio Fiorentino, e da altri valorosi Guerrieri restò rotto, e fugato. Commissario Generale di tutto l'esercito era Bernadetto Medici. L'Anno 1440. che meritò di esser fatto Cavaliere Spron d'Oro, e che la Republica li donasse un Pennone, un Cavallo coperto, uno Scudo col'Arme del Popolo, e un ricco Elmetto, per il suo gran valore. 27. Squadre restarono prigioniere con li loro Capitani; e il Piccinino appena ebbe tempo di salvarsi nel Borgo. Fù predetta questa segnalata Vittoria da S. Andrea Corsini a un suo devoto, che subito la palesò à Cosimo Medici *Pater Patriæ*, che era de 10. di Guerra; e per ciò tutti li Magistrati si portano à venerare il suo Sepolcro nel giorno della sua Festa; e vestono 12. Novizi gratis in memoria di sì segnalata grazia. L'Anno 1319. Bernardo Tolomei, Ambrogio Piccolomini, Patrizio Patrizii Gentiluomini Senesi, e gran Letterati conoscendo la fallacia, e vanità delle cose Mondane ispirati dal Supremo Motore diedero l'ultimo addio all'infido, e fallace Mondo, e si ritirarono à Chiusure lontano da Siena 18. miglia (ove in oggi è il celebre, e insigne Monastero di Monte Oliveto) luogo all'ora Deserto per fare con degna penitenza de trascorsi falli. Quivi soggiornando con somma esemplarità furono accusati da malevoli appresso Gio. Vigesimo Secondo per Ipocriti; furono astretti di portarsi in Avignone, ove era all'ora la Sede di Pietro; e quivi si purgarono delle calunnie, e imposture dategli.

Rima-

Rimase stupefatto il Papa alla loro comparsa vedendoli macilenti, scalzi, umili, e molto zelanti dell' onor di Dio: senza alcuna contraditione li concesse ampla facoltà di fondare la nova Religione nel predetto Monte. Li rimesse à Guido Tarlati Vescovo di Arezzo suo Vicario Generale in Toscana, che aveva il dominio temporale, e spirituale nella Città d'Arezzo, e suo Territorio, che si estendeva fino all'apparita; 7. miglia lontano da Firenze, e nell' istessa Città di Siena fino alla Chiesa di S. Donato vicino alla Dogana, ordinandoli, che li dasse l'abito bianco conforme la visione avuta della grande Regina de Cieli, che li offerse una candida Veste imponendoli che ammantasse li 3. suddetti suoi Servi. Guido ordinò una solenne Processione del Clero Regolare, e Secolare per tutta la Città d'Arezzo il giorno di S. Agnese, nella quale intervennero li detti 3. Patrizii Senesi, si portò alla Chiesa dello Spedale della Santissima Trinità, e cantata con gran solennità la Messa comandò all'Abbate di S. Gio. Decollato dell'Ordine Camaldolese nominato don Gio. Aretino, suo Confessore, e Teologo, che dasse l'abito bianco a predetti Servi di Dio, che lo riceverono con gran umiltà, e pianti, alla presenza di tutto il Clero, Nobiltà Aretina, e Popolo, conforme registra nella sua Cronica Latina Camaldolese il Padre Agostino Fortunio, e lo conferma il Padre don Secondo Lancellotti patrizio Perugino nella sua Cronica Latina del suo ordine Ulivetano con queste parole. *Venerabilis autem Pontifex Aretinus Guido per manus cuiusdam Religiosi viri Joannis Monachi Camaldulensis Abbatiæ de saxo Aretinæ diocæsis induit præfatos, Patres purissimum, & album abitum.* Bernardo Cassaneo in catalag. gli mun. 4 parte così dice. *Ordo Montis Uliveti principium habuit a Monachis Camaldulensibus, fuit is, dies Sanctæ Agnetis Virginis, qui propterea quotannis Monteulivetanis Cucullatis celebris existit.* I medemi Monaci in memoria di tal fatto ogni anno si portano a celebrare solennemente in detto Tempio l'Uficij Divini. I sudetti tre servi del Signore fabricarono nella medema Città ajutati dal Vescovo il Monastero di S. Bernardo, sopra le Rovine dell'anfiteatro maggiore, che era dell'illustre, e antica Famiglia dell'Azzi patrizia Aretina, e parente del Duca di Modena, come elli si gloria nelle lettere scritte al Cavaliere Azzi da me vedute, concesso a questi Signori dalla Republica per aver Azzo salvata la Patria da Nemici. Tuccio Azzi versato in ogni Scienza vendè a suddetti il sito di questo antifiteatro, ed a suoi Consorti. Rogò il Contratto Guido di Ridolfo Ridolfi Notario, e Cittadino Aretino, che è nell'Archivio di Morello di detta Città, cartella segnata col numero 2. In alcune pitture, che sono in Sagrestia, in Chiesa, e

sopra

ſopra la porta di eſſa, ſi vedono i medeſimi Monaci ricever l'abito, e capuccio Camaldoleſe. Sotto Aleſandro Settimo mutarono la forma del capuccio. Illuſtrarono con la loro dottrina queſto nobile ordine Uliverano gli Abbati don Secondo Lancelotti, e don Agoſtino ſuo Fratello, da Perugia, don Pietro Marcellino dell'Orafo inſigne Predicatore connumerato frà gli Uomini illuſtri del Conte Galeazzo Gualdo, don Domenico Pueroni da Cremona, don Domenico Minutoli, da Lucca, don Pietro Paolo Batazzi da Gubbio, don Taddeo Peppoli, don Lorenzo Campeggi, don Pietro Paolo Montecalui, da Bologna, don Paolo Cammillo da Breſcia, don Franceſco Marocelli da Ferrara, don Ignazio Landriani da Milano, don Aniceto Guadagni da Napoli, don Angiolo Maria Alchiſi da Milano, don Luigi Manzini da Bologna, don Placido Titi da Perugia, don Vincenzio Rinieri da Genova, don Giuſtino Campora da Napoli, don Coſtantino Caccialupi da Genova, don Mauro Baronio da Bologna, don Domenico Bonavoglia da Fuligno, don Barnaba Oddi da Perugia, che fù Monſignore dell'inſigne Oſpedale di S. Maria Nova di Firenze, de' Signori di Liſciano, don Ambrogio Piccolomini d'Aragona di Napoli, don Antonio Maria Bernardi da Lucca Procuratore Generale, morto Abate di S Ponziano di Lucca. I P. Abati Aſpranati, Doria, Genoveſi; Moroni, Stampa da Milano Predicatore inſigne, Colombo Genoveſe, Nelli, Orlandi, Medici, Corſi, Libri, Serragli, Scarlatti da Firenze, e altri, che per brevità tralaſcio. E che più? ſolo nella mia Patria ne' traſcorſi ſecoli ſon fioriti di queſto ordine nelle Lettere un don Antonio Lippi, un don Giovanni Strozzi, un don Gherardo Alepri, un don Lionardo Amerighi, un don Luigi Ardinghelli, un don Bernardo Ottobuoni, che fù in Roma Procurator Generale Uomo di Santa Vita, del medemo ſtipite di Aleſandro Ottavo Veneto; un don Filippo Vannucci allievo di Santa Caterina da Siena, che morì in gran concetto di Santità l'anno 1384. un don Salvio Salvi, Uomo di gran Spirito; l'anno 1391. un don Pietro Ardinghelli, che morì in concetto di venerabile, un don Miniato Pitti Abate di S. Miniato al Monte, poi Viſitatore di tutto l'ordine, Uomo verſato in ogni ſorte di Scienza, e in particolare nella Filoſofia, Teologia, e Mattematica, e Coſmografia: ſcriſſe un Libro erudito, ove ſono tutti i nomi tanto antichi, quanto moderni di tutte le Provincie, Città, Terre, Caſtelli, Monti, e Paeſi del Mondo, che da Letterati è tenuto in ſommo pregio: ſorvolò alla celeſte Patria l'anno 1567. del meſe di Decembre. Di queſto Illuſtre Letterato ne fa menzione il P. M. Poccianti Servita nel ſuo Catalogo de' Scrittori Fiorentini à

car-

carte 131. Fù Vicario Generale ancora dell' Ordine l'anno 1562. un don Marco Alberti esimio Teologo, e Canonista, che fiorì l'anno 1571. diede alla Stampa un'erudito Libro di Canonica, il di cui titolo è *Institutiones Canonicæ*. Un don Vito Bonaccolti insigne Teologo, che dalla felice, e sempre gloriosa memoria di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana fù eletto Rettore dell'Ospidale di Bonifacio, poi Monsignore di S. Maria Nova di Firenze, è quivi gloriosamente morì l' Anno 1577. Un don Stefano Pieri, che fù esimio Mattematico, e Cosmografo del predetto Sovrano. Un don Filippo Serragli, che fù Abbate Visitatore, poi Vicario Generale, e in ultimo Vescovo Madrosino. Quelli poi che di Firenze meritarono di essere Generali sono un don Salvio l'anno 1357. 1371. e 1381. un don Gio. Francesco l'anno 1560. un don Vito l'anno 1599. Un don Cammillo Nelli Figlio del Depositario Generale di Siena per S. A. R. e Patrizio Fiorentino, Prelato di rara prudenza, e cognizione l'anno 1709. della medema Stirpe appunto di don Filippo Nelli primo Priore delli Angioli di Firenze, che morì in concetto di venerabile l'anno 1348. il dì 17. Gennaro, come al Libro M. di detto Monastero. Suo Fratello di don Camillo fù la buona memoria di don Pier Vittorio, che fù in San Vito di Milano Lettore di Teologia, poi Abbate di S. Girollamo della Valle di Calci di Pisa, poi Vicario Generale, e se la Parca non li troncava il filo di Vita, era certamente decorato della dignità Generalizia, per essersi reso benevoli tutti i Prelati della sua Religione Ulivetana. Quelli poi che di Firenze furono Vicari Generali, sono un don Michele Ridolfi, l'anno 1394. 1404. e 1412. Un don Paolo Rinaldi l'anno 1465. un don Mauro l'anno 1539. Un don Isidoro l'anno 1543. Li Letterati Fiorentini sono un don Paolo Feducci, un don Protasio Caccini, un don Pietro Girolami. Un' Abbate Pandolfini, che stampò *flores predicabiles* Quaresimale molto commendato da dotti, e altri Libri, degni parti del suo peregrino, e alto ingegno. Un' Abbate Medici congiunto di Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana Regnante Prelato di alte prerogative, che molti Anni ha governato il Monastero di San Bartolomeo di Firenze, che è un miglio distante dalla Città sopra un Monticello, che rassembra un Castello Fabricato da Cosimo Primo, che diede San Michelino delli Antianori, ove stavano questi Monaci à Teatini. La Domenica dell'Ulivo quivi ci interviene tutta la Città di Firenze per l'Indulgenza grande che ci è, essendoci ancora una nobile Fiera. Il Monastero hà Dormitori, Corridori, e Officine bellissime, fù in parte restaurata dall'istesso Abbate Medici. Questo diede l'abito à Padri Orlandi,

 Nelli

Nelli, Mancini; Betti del Garbo, Libri, Scarlatti, Corsi, Serragli, Adimari, e poi si vestì il Marchese Bagnesi, tutti nobili Fiorentini. Hò ancora conosciuto, don Timoteo Davanzati, don Ipolito del Barone Bracciolini, Abbate, e Vicario Generale di Pistoja, il Visitatore Abbate Sardi Lucchese, l' Abbate Senesi Vecchi che fù Generale, Borghesi, Savini, Falconetti, Bargagli, Nerli, Ballati, l'Abbate Perugini Graziani, Battisti, e altri nobili delle prime Case d'Italia, don Domenico Nerli Ballati Fratello del Marchese, che hà per Consorte la Figlia dell'erudito, e dotto Francesco Piccolomini patrizio Senese Dama di gran spirito, e Vescovo di Colle; e don Gaetano Bargagli parimente patrizio Senese, e Vescovo di Chiusi. Questa nobil, e illustre Religione, che non ammette se non nobili, o Cittadini primari hà Badie di gran stima, opulente, e di Fabriche magnifiche. Una è quella di S. Michele in Bosco di Bologna, situata sopra un Monte, ove anticamente ci era il Monastero di S. Maria degl' Angioli dell' ordine di Camaldoli; che fù dalle Guerre atterrata. Questa signoreggia da 3. parti la Campagna, ed è uno de' più sontuosi edificii d' Italia, sì per la qualità del Sito, per l' aria salubre, come per la maestà della Fabrica; e per le pitture insigni, che ivi sono del Caracci, di Guido Reni, del Galanini del Bricci, del Garbieri, della Spada, del Massari, del Tiarini, del Cavedoni, e di altri insigni Artefici. La Chiesa è bellissima, è ornata di pitture, e sculture pregiatissime. In essa è il Corpo di S. Policarpo Vescovo, e Martire, e altre insigni, e riguardevoli Reliquie. All' Altare Maggiore, si vede un Tabernacolo tempestato di Diamanti, e altre pietre preziose. Il Coro è nobilissimo tutto intarsiato per mano di Rafaello Bresciano Oblato Ulivetano; e che medesimamente adornò la Sagrestia. Ivi si vede un S. Michele di Bronzo fatto di mano del celebre Algardi. Le pitture della Chiesa sono del Bagnacavallo, del Tiarini, del Barbieri, del Lavinia, Fontana, Guido Reno, Calvart, e altri. Il Dormitorio maggiore del Monastero è lungo 423. piedi, che hà del maestoso, e vago, ornato di diverse pitture de' suddetti Autori. Gli appartamenti della Forestaria sono 3. che hanno del Regio. Il primo hà una gran Sala con 10. Stanze, per l' estate, il secondo hà una vaga Sala con 4. stanze; il terzo hà 2. Sale con 5. stanze tutti adorni di preziose suppellettili, e pitture, vicino à questi, ce n'è un'altro di 6. stanze per la Servitù. Li Corridori, Gallerie, Cortili, e Giardini, che qui sono hanno del nobile, e maestoso. In vari tempi in essi con tutta la Corte sono alloggiati li Pontefici, Gregorio Decimo, Eugenio Quarto, Giovanni Vigesimo terzo, Paolo Terzo, Giulio Secondo, e Clemente Ot-

tavo.

tavo, accompagnati da Cardinali, Prelati, Oratori de' Principi con le lor Corti. Dimorano in questa insigne Badia più di 50. Monaci tutti nobili, avendo conosciuto il Generale Zambeccari, Abbati Peppoli, Bolognetti, Asinelli, e altri patrizi Bolognesi. La seconda Badia è quella di S. Vittore di Milano, la terza quella di Napoli, poi quella di Monte Uliveto maggiore, ove risiede il Generale, quella di Monte Murcino di Perugia, di S. Ponziano di Lucca di Santa Maria Nova di Roma, di S. Bartolomeo, di Firenze, quella di Genova, di Palermo, di Messina, di Ferrara, di Venezia, di Cremona, di Verona, di Brescia, di Pisa, di Prato, d'Arezzo, di Siena, di Pistoja, di Parma, e di tante altre fino al num. 80. si governa questa illustre Religione meglio di tutti li altri ordini Monastici. Se il Monastero è di tenue entrate viene sollevato da quello, che è opulente; L'Abbati fanno l'alternativa, e rinunciano il governo ad un'altro, mà non il titolo, e dignità; devono esser nazionali, e non esteri, e così hanno amore a' luoghi, e li beneficano. Il General solo fà l'Abbati, e non altri, e ben vero, che si nominano nel Capitolo Generale. In Firenze prima dimorano nell'antica Badia di S. Miniato al Monte, che era de' Monaci Cluniacensi, ove S. Gio: Gualberto delli Azzini, consorti de' Visdomini, e Miniati nobili Fiorentini prese l'abito; Cosimo Primo facendo qui un forte, andarono à S. Michelino dell'Antinori, e dato questo à Teatini, si ricoverorono, ove sono. Ritornando al Vescovo Guido Tarlati per il suo estremo valore fù dal Consiglio de 400. Cittadini dichiarato Podestà della Città d'Arezzo à vita l'anno 1321. come si prova dal Contratto rogato da ser Manzuolo di ser Marzo Marzi Notaro, e Cittadino Aretino, e da Lodovico Imperadore del sangue di Baviera confermato l'anno 323. e dichiarato suo Vicario, e Cancelliere Imperiale in Italia. Si fecero in Arezzo per si fatta elezione gran Feste, Archi Trionfali, Fuochi Artificiati, Giostre, che tennero giolivi i Cittadini. Questo Cesare, fù in Avignone in publico Concistorio scomunicato, e poi mossegli l'armi temporali contro da Papa Giovanni, perche non bene sentiva delle cose della Fede Cattolica. Se ne appellò Lodovico al Concilio Generale di Laterano, opponendo 36. Articoli diede questo Imperadore al valoroso Uguccione della Faggiola, il Borgo à San Sepolcro in nome di Feudo, questo era nobile Aretino de' Conti di Montedoglio, che per il suo estremo valore era divenuto Signore di Pisa, e di Lucca, che essendo Castruccio Castracani Antelminelli da lui carcerato per farlo morire mentre a tavola alle frutte udì, che Pisa, e Lucca gli si erano ribellate, e volendo terminare il pranzo, fù acclamato Signore di Luc-
 ca l'i-

ca l' istesso Castruccio, & elli se ne fuggì à Verona, e però ne nacque il proverbio, che in un pranzo si era divorato 2. nobili Città. Uguccione spedì Neri suo Figlio à prendere del Borgo il possesso; questo facendo poi diverse tirannie, e all' Abbate di S. Gio: Evangelista, che era l'ordinario, e a i Cittadini, fù à furia di Popolo cacciato dalla Terra; A tal avviso Cesare si irritò talmente, che minacciò i Borghesi di strage. Branca Guelfucci Signore di Città di Castello fù cacciato dall' Armi di Tarlatino Tarlati nobile Aretino Fratello del Vescovo Guido d' Arezzo, e da quelle del valoroso Tano degli Ubaldini Signore della Carda in Mugello. Il che inteso da Fiorentini si unirono in Lega con i Bolognesi, Orujetani, Senesi, e altri per ricuperare si importante Città, come registra l' erudito Gio: Villani nel Libro nono delle sue Istorie Fiorentine, a carte 26. I Perugini all' avviso, che Neri Tarlati nobile Aretino, era all' assedio del Borgo, uniti con quelli della Lega comandata dal valoroso Capitano Guido Marchese del Monte Santa Maria, che aveva 3. mila Cavalli, e 6. mila Fanti liberorono il Borgo dall' assedio, riacquistarono Città di Castello, e l' istessa Perugia infestata dall' Armi del Vescovo Guido Tarlati, questo unito colle Genti di Castruccio Castracani Signori di Lucca fiero antigonista de' Fiorentini, aveva preso à Conti Guidi di Romena Caprese, ove morì il famoso Totila Rè delli Goti, che aveva destrutto Firenze, Arezzo, e saccheggiato Roma, quando restò ferito da Narsete esarca di Ravenna, e Capitan Generale di Giustino Imperadore nella famosa, e sanguinosa Battaglia fatta frà Cagli, e l' Acqua Lagna, come scrive Procopio nel terzo Libro delle Guerre de' Goti. A' Conti di Battifolle Castel di Fronzoli posto sopra Poppi, e il Castello di Focognano. L'anno 1322. unito il Vescovo con Deo Tolomei ribello di Siena, e nobile Aretino congiunto de' Conti Brandagli con 100. Cavalli d' Orvieto, e 200. Oltramontani, e altre Genti conquistò à Senesi Asina lunga, e Turrita; e con 500. Cavalli scorso, e depredato tutto il Territorio Senese fino alle Porte della Città; come scrive Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine, nel Libro 6. a carte 289. L'anno 1324. alcuni principali Cittadini del Borgo San Sepolcro tentarono di dare la Città al Vescovo Guido d' Arezzo, mà scoperto il trattato furono a furia di Popolo cacciati dalla Terra, e si ricoverorono in Arezzo, come ribelli della Patria li furono atterate le Case, e posti in commune i beni, e furono i Bernardini, l' Acerbi, i Cattani, i Rigi, i Palamidesi. L'anno 1325. il Vescovo Guido Tarlati nemico de' Fiorentini scorse in Val di Chiana col suo fiorito Esercito, e conquistò molti Castelli, e il dì 23. di Settembre occupò la Terra del Monte à San Savino, lo ab-

lo abbattè non rimanendo pietra sopra pietra, e diede l'Esilio à Terrazani, acciò non riedificassero la Terra. Molti andarono ad abitare à Firenze, altri à Siena, e altri si ridussero nel Colle di Vertighe, nella Cura di S. Cristoforo, e quivi fabricarono alcune Case, che ancora di esse se ne vedono le vestigie. L'opporsi con'estremo valore al Vescovo fù la cagione, che elli l'atterrò, come scrive Agostino Fortunio Monaco Camaldolese nella sua Cronica del Monte à San Savino al Libro primo, a carte 13. In questo anno il Vescovo Guido dà in Feudo à Dato di Sozzo beni a Agnano. Rogò nel Castello di Civitella ser Andrea da Bibbiena, c. 19. S. Maria in Grado. L'anno 1325. Castruccio Castracani Antelminelli assediò Firenze dopo aver incendiato, e saccheggiato tutto il bel Territorio Fiorentino. Il Vescovo Guido d'Arezzo mandò 300. Cavalli à Castruccio suo collegato, e si dubbitò in Firenze che elli mandasse altra gente per vendicarsi della rotta di Campaldino, ma ciò non fece, perche la politica di Stato li dettò, che conquistata Firenze da Castruccio sarebbe poi venuto all'acquisto d'Arezzo, fece ancora per non concitarsi il Papa che l'aveva privato della Giurisdizione di Cortona, con averli dato il suo Vescovo, si ancora per causa della Madre, che era de Frescobaldi Fiorentina. L'anno 1326. il Vescovo Guido, saputo che Andrea Ubertini Signore del forte Castello di Laterino voleva darlo à Fiorentini si portò sotto con molti Soldati, e lo conquistò, e abattè da fondamenti, che poi fù reidificato ove è in oggi. L'anno 1328. Ruberto Tarlati Fratello del Vescovo Guido d'Arezzo assediò con fiorito Esercito il Borgo, e dopo 8. mesi, e 5. dì d'assedio lo prese a patti il dì 10. Marzo, lo saccheggiò, e fece morire alcuni Cittadini de' principali. Li Borghesi con estremo valore si difesero, mà mancandoli li viveri furono dalla fame astretti à rendersi al Vincitore; che era forte di 6. mila Pedoni, 300. Cavalli. Volevano rendersi a Fiorentini, mà alcuni di Casa Bocognani Cittadini principali, e potenti nemici della propria Patria, consegnarono à ore 8. di notte il dì 24. Marzo la Porta de'Ladroni, e questo è il peccato de più valorosi Guerrieri, il non fare le dovute provisioni à tempo, che è l'unica cagione della caduta delle Piazze. Ruberto preso il possesso del Borgo atterrò il Ponte di Celle, guastò le Strade, e buttò à terra tutte le Case de Guelfi, essendo egli Ghibellino; alcune delle quali esule furono astrette ad allignarsi in Perugia, Siena, Firenze, ed in Casentino per fuggire l'ira del Vincitore, che era Vicario Imperiale, cedutoli dal Vescovo Guido che era Signore d'Arezzo, di Città di Castello, di Cortona, e di tanti Castelli. La cagione di tal'assedio fù. Ruberto presentò una Bolla falsa di Cesare, overo diploma al Magi-

Magistrato de' 24. e all'Abbate di S. Gio. Evangelista, che era ordinario, ove li ordinava, che senza indugio dessero a Ruberto il Borgo, mà scoperto da un suo Confidente il fatto, a furia di Popolo fù cacciato dalla Terra, e perciò irritato con fiorito, e agguerrito Esercito si portò alla conquista. Si fece da ogni Cittadino giurare fedeltà, fece li Statuti delle Gabelle, terminò la via d'Anghiari, quella di Castella, quella che và al Fiume Grillana, e quella che và al Ponte del Tevere; Restaurò, e abbellì quelle del Macello, di S. Giusto, de Barbagliati, della Castellina, e dalla parte Ghibellina, e rovinò quella della parte Guelfa, come Nemico di questa Fazzione. Ritenne Ruberto il governo del Borgo, con Saccone suo Fratello fino al 1335. In questo tempo tiraneggiò si fattamente i Borghesi della fazzione Guelfa, che erano à forza d'Oro ritornati, che molti ne fece morire; e ad'altri tolse i loro beni; L'anno 1336. uniti questi con i Perugini Nemici fieri de' Tarlati, cacciarono à furia di Popolo dalla Terra Roberto il dì 13. di Settembre, e si diedoro à Perugini, che tennero la Signoria del Borgo 16. anni. Il Vescovo Guido, e Castruccio Signore di Lucca dando parola al Legato del Papa di far pace con i Fiorentini, e non la mantenendo nella Piazza di S. Croce di Firenze, li scomunicò ambedue deponendo il Vescovo dalla dignità Episcopale, dichiarandoli Eretici, e persecutori di Santa Chiesa. Questo aveva fatto cingere la Città d'Arezzo di mura forti con Torre, e merli secondo l'uso Ghibellino, riducendola inespugnabile con'alcuni fortilizi, come si vede in oggi dalla Fortezza fino alla Porta di S. Clemente; e ampliata la Città, aveva ridotto sotto il suo dominio gran parte del Casentino, Città di Castello, Cortona, Castiglione Aretino, che era di Neri di Uguccione della Faggiola nobil Aretino, e Lodovico Cesare l'aveva donato al Vescovo Guido, non temeva di alcuna cosa. Tutti i Cittadini, erano del suo partito, era capo de' Ghibellini, non solo di Toscana, mà ancora di tutta Italia; Ardì contro la volontà di Giò: Vigesimo secondo di coronare della Corona di Ferro Lodovico di Baviera Imperadore, assieme con il Vescovo di Brescia, Antonio Maggi, alla presenza di Cane della Scala, Signore di Verona, e di Passerino Signore di Mantova, e per ciò da Cesare era stato dichiarato suo Generale in Italia, e confermatogli le Terre, e Castelli, che aveva occupate. Gio: Vigesimo secondo li levò la Pieve di S. Vincenzio di Cortona, e l'aggregò alla mensa Episcopale di detta Città, e fece primo Vescovo Ranieri di Ranuccio Ubertini nobile Aretino Vicario del Vescovo di Città di Castello, e lo privò del Vescovado, elegendo in suo luogo Buoso Ubertini patrizio Aretino; quale non potè mai prendere il possesso, perche Guido sempre armata mano ri-

no ritenne la dignità Episcopale, facendo poco conto delle Censure, tenne trattati con Castruccio di prender Firenze, nido di tutta la fazzione Guelfa di Toscana, e se elli si portava all'assedio, come fece Castruccio si faceva di quella Signore. Venne à aperta rottura alla presenza di Cesare, con Castruccio per si fatta cagione. Il Vescovo si partì, e trafitto dal dolore, se ne morì nel Castello di Monte Nero, di Febre Maligna; con sentimenti di vero Cattolico, e di buon suddito di S. Chiesa, ricevè con amare lagrime tutti i Santi Sacramenti, lasciando à suoi Cittadini per testamento la Pace, l'unione, e la Carità. Fù il suo Corpo portato al Monte Amiata nella Badia insigne di S. Salvadore dell'ordine Cisterciense ove allora erano Signori i Conti di S. Fiora, suoi Parenti. I suoi Concittadini, che inconsolabili vivevano per la morte del suo Difensore, e Padre vollero, che fosse collocato in un nobil Sepolcro di Marmo, nella Cappella del Sacramento nella Cattedrale. Li fecero à spese della Communità nobili, e riguardevoli esequie. La Città doppo la sua Morte andò sempre di male in peggio. L'anno 1327. Buoso Ubertini prese la dignità Episcopale d'Arezzo, e vedendo, che Ruberto Tarlati Fratello del Vescovo Guido, come Vicario Imperiale, e Potestà della Città, non voleva restituire i Castelli, e Terre occupate al Vescovado li mosse aspra, e crudel Guerra. Bettini Tarlati Nipote di Guido una notte assediò il Borgo a San Sepolcro, e con Scale se ne impadronì, togliendolo à Malatesti Signori di Rimini. I Borghesi vollero stare sotto la giurisdizione dell'Aretini portando ogni anno in Arezzo per la Festa di S. Donato un Palio di seta; protestandosi di non far pregiudizio a i Figli di Galeotto Malatesti. L'anno 1328. L'Imperadore Lodovico concedè a Piero Saccone, e Tarlatino Signori da Pietramala di Casa Tarlati, e Figli di Angiolo di Tarlato nobili Aretini il misto impero sopra gli Uomini di Vergareto, di Castiglione nell'alpi d'Arezzo, e ciò lo fece alla presenza di Ridolfo Duca di Baviera, di Arrigo Vicario Brusivicense, di Lodovico di Rochil, Duchi; del Conte d'Ontemburgo Mambardo, di Federigo Bucognen, di Nocimbergh di Ulerico Langravio, di Ottone Conte di Orcharinde, di Corado, di Turchendigen, di Engolardo di Vemperg. Bettino poi Tarlati fù da Cesare confermato Signore del Borgo S. Sepolcro. L'Aretini per onorarlo lo fecero Potestà à vita, con l'istessa autorità del Vescovo Guido. I Tarlati allora erano nel 1330. molti potenti in Arezzo, e disponevano à suo piacere del governo della Città per l'aderenza di Cesare. L'anno 1333. gl'Aretini assediarono Mercatello, e se ne fecero padroni. Piero Saccone de' Tarlati Generale Signor d'Arezzo, e Tarlato suo

Fra-

Fratello spedirono à Firenze Angiolo Tarlati à far confermar la Pace del 14. Piero era potente Cittadino essendo Signore d'Arezzo, di Città di Castello, di Cagli, del Borgo à San Sepolcro, e di Massa Trebara; aveva messo al fondo Neri Figlio di Uguccione della Faggiola, i Conti di Montefeltro, i Conti di Montedoglio, e gli Ubertini, con i quali tutti aveva guerreggiato, e gl'aveva spogliati de' loro antichi Castelli. Piero assediò Perugia l'anno 1334. il Popolo minuto d'Arezzo concitato da Perugini si sollevò contro i Tarlati; Si opposero i loro Amici con l'arme alla Mano, e con promesse lo asrediarono, con tor l'orrenda congiura tramata di dar in mano Arezzo à Perugini, e di trucidare tutti i Tarlati con i loro seguaci, Francesco da Cagli Potestà della Città, lasciato da Pietro ordinò si tagliasse la Testa à Angiolo da Faltona, a Pellegrino Vanni, a Francesco Restori, a Giovanni da Montebuono, e a Rinaldo Cenci Cittadini, come capi della Congiura. L'anno 1335. Neri della Faggiola, unito con Guglielmo Signore di Cortona con 500 Fanti, e 200. Cavalli, tenendo pratica con il Conte Rinaldo di Montedoglio, che risedeva nel Borgo à S. Sepolcro, per Piero Tarlati di lui mal sodisfatto, prese doppo 8. dì la terra, resagli da Rinaldo, la Rocca fù difesa con gran valore da Ruberto Tarlati, e dagl' Aretini, mà venuti 400. Cavalli Perugini cedè ancor ella al valore di Neri; poi i Perugini con 5. mila Pedoni, e 800. Cavalli entrarono nel contado d'Arezzo, guastando la contrada di Val di Chiana. Piero Sacconi con 500. Cavalli, e con 6. mila Pedoni Aretini, se li fece incontro, e l'assaltò ferocemente, e in breve d'un'ora li ruppè, disordinò, e fugò; seguendoli fino à Cortona, frà morti, e prigioni rimassero 100. Cavalieri, e 200. Fanti, e senza perder tempo entrato nel contado di Perugia bruciò, e saccheggiò tutto quel nobile Territorio fino à 2. miglia lontano dalla Città in 5. dì, che ivi si trattenne. Fece impiccare alcuni Perugini nel luogo ove loro facevano il simile alle gatte, e lasche. I Perugini piccati di un si fatto dispreggio, mandarono in Lombardia per mille Cavalieri Tedeschi, e con 150. altri Fiorentini, e 8. milia Fanti assediarono la Città di Castello, e la sottomessero con giubbilo de' Fiorentini, facendo prigione Ridolfo Tarlati con due suoi Figli, che erano alla guardia di detta Città. Si segnalò qui Neri della Faggiola Capitano di grido de' Perugini. I Fiorentini presero all' Aretini il Viscontado di Val d'Ambra; ove erano i forti Castelli di Rondine, di mercatale, la Torre di Santa Reparata, Rennole, la Toricella, Castiglione, Alberti, e altre, tutte possedute da' Tarlati Signori di Pietramala. La Republica Fiorentina acciò non si ribellassero, fece fran-

chi

chi per 5. anni gl' Abitatori con dare il cero il dì di S. Giovanni. L'anno 1336. Buoso Ubertini Vescovo d'Arezzo vedendosi fieramente perseguitato da Tarlati, con i quali in alcuna forma non poteva competere per la loro potenza spedì alla Republica Fiorentina, che faceva Guerra à Tarlati, Francesco Ubertini, perche in nome suo, e di tutta la Famiglia si offerisse per servi del Popolo, e Commune di Firenze, e che delle Terre, che possedeva si del patrimonio, come del Vescovado intendeva, che la Republica ne disponesse à suo modo fin terminata la Guerra d'Arezzo, e li lasciassero le rendite de' Castelli di Cenina, e Galatrone, e che lui, con tutti gli Ubertini, erano pronti à far Guerra alli Aretini, e à Tarlati Signori d'Arezzo, con condizione poi di Pace di esser inclusi ne' patti. I Fiorentini sotto Francesco de Camporeni d'Ascoli con 700. Cavalieri, e 5. mila Pedoni da una parte, e i Perugini dall'altra diedoro il guasto à tutto il nobile Territorio Aretino, saccheggiando, e bruciando quanto se li faceva avanti. Gli Aretini coll'assenso de' Tarlati per la calamità, in cui erano ridotti chiesero à Perugini la Pace, mà questi facendo domande immoderate, alle quali i Tarlati non vollero acconsentire: I Perugini avendo nella Città intelligenza entrarono di notte dentro per una Fogna per aprir una Porta, essendo vicino alle mura il loro Esercito. Scoperti dalle Sentinelle quanti ne erano entrati dentro, tutti furono trucidati. Pietro Tarlati, e Tarlato, che nascevano di una Frescobalda Fiorentina l'anno 1337. come Sindaci della parte Guelfa d'Arezzo si diedoro con la Città per 10. anni a' Fiorentini il dì 7. Marzo, per mezzo di Galizio Giudice, e di Luzio Guasconi Cittadini Aretini Sindaci, e Procuratori del Commune d'Arezzo, e di Piero Saccone, alla presenza di Gio: Rinaldelli Confalloniere di Firenze, e de suoi Priori. Piero, e Tarlato rinunziarono à ogni Signoria, o Vicariato, che avessero in Arezzo, e suo contado, che i Fiorentini mandassero un Capitano di custodia nella Città, e fosse Cittadino Popolare Guelfo, con tener 200. Fanti, e 200. Cavalli per guardia sua, e non fossero Aretini, nè di contado, e ci mandassero ancora un Podestà, e Giudice. Che la Città d'Arezzo fosse retta à Popolo, parte Guelfo, parte Ghibellino, che l'esuli fossero rimessi in Città, e alli onori, e i beni; Che nessuno degli Ubertini, parte de' Pazzi, di Valdarno, i Conti di Montedoglio, i Becognani dal Borgo à San Sepolcro, Neri della Faggiola, e i Figli del Conte Federigo di Monte Feltro, ne' i Figli per 10. anni potessero andare, ne stare vicino alla Città d'Arezzo, a 10. miglia sotto pena di ribellione, che nel contado Aretino nessuno potesse fabricar Fortezze ec-

cetto, che il Cavaliero Lealetto Tarlati, e i Figli, che i Cavalieri Piero, Ridolfo, Tarlato, Ruberto, Bertoldo, Uguccione, Manfredi, Lelio, Giovanni, e Ildebrando Tarlati, e tutti i loro Consorti si legitimi, come naturali da Pietramala fossero nobili Fiorentini, e Popolari d'Arezzo con godere l'onori dell'uni, e dell'altri. Che le lor Terre Castelli, del contado d'Arezzo, e fuori, che erano 60. fossero gli Abitatori esenti, e liberi da ogni Gabella, e Dazio, che i Figli del Conte Andrea da Montauto de Barbolani, e i Figli, e Nipoti di Grifolo Grifolini Signore del Castello di Valenzano avessero in Arezzo le medesime esenzioni de' Tarlati, e che nel Castello di Montauto, e suoi fossi non potesse entrar nessuno contra la volontà del Conte Andrea. Che i Communi di Firenze, e d'Arezzo per i detti 10. anni difendessero tutti i Castelli de' Tarlati, e ajutarli à ricuperare i perduti, e quelli si ribellassero, che questi potessero vendere i loro Castelli di Pontenano, e di Caprarone contado d'Arezzo per 12. mila Fiorini d'Oro per pagar i Soldati. Che Piero, e Tarlato tenessero per 10. anni Castiglione Aretino, e il suo distretto, e detti Communi difenderlo, che dessero al Conte di Firenze tutti i Castelli, che tenevano del Vescovado, che il Potestà Aretino non potesse esiliare ne' i Tarlati, ne tanpoco altro Cittadino Aretino. Che i Beneficiati Ecclesiastici stessero immuni, che Regolino del Cavaliere Guccio Tolomei Senese, che indusse Pier Sacconi à dare Arezzo a' Fiorentini, fosse conservato immune, che aveva nel contado d'Arezzo, che il Commune procurasse di Firenze, che i Perugini liberassero di Carcere Ridolfo, e i Figli Tarlati. Che ad Anghiari si rovinassero le mura, e Fortezza, tornando all'ubidienza degl'Aretini. Che si rimettessero i forusciti del Borgo, e se li restituissero i loro beni. Che si levasse di Vescovo d'Arezzo Buoso Ubertini, e se li desse altro Vescovado, e si facesse Bartolomeo Tarlati Arciprete del Duomo. Che gl'Aretini fossero liberati da ogni bando. Che i Tarlati potessero portare Arme offensive, e difensive, e altre condizioni, che per brevità tralascio. Dodici Cittadini principali di Firenze frà grandi, e popolari si portarono à prendere il possesso della Città d'Arezzo, con piena autorità accompagnati da Orlando Rossi da Parma Generale di Guerra della Republica Fiorentina con 500. Cavalieri, e 3. mila Pedoni del Valdarno di sopra. Il Popolo Aretino uscì loro incontro 2. miglia lontano con rami d'Ulivo in mano gridando pace, e perpetua felicità, e conservazione alla Republica Fiorentina. Piero li ricevè su la Porta della Città, e andati nella Chiesa maggiore, quivi fù dato à Sindaci Fiorentini il Confalone di Giustizia, e le Chiavi della Città d'Arezzo, il dì 10. Mar-

20 1337. 25. mila Fiorini fù dato à Piero Tarlati per la resa d'Arezzo, e 15. mila per il Viscontado; fecero Potestà Currado Panciatici da Pistoja, e poi doppo 6. Mesi Giovanni Fratello di parte Guelfa, dovendo poi l'altri Potestà esser Fiorentini. Crearono poi gl'Anziani, e Guelfi, e Ghibellini. Capitano di Guardia fù Bonifacio Peruzzi Fiorentino. In Firenze poi crearono un Magistrato di 12. nobili Popolari, che solo al governo d'Arezzo attendessero. Su la Piazza de Perci fabricarono una Fortezza con 2. Castellani Fiorentini, e 100. Fanti, e nella Terra 300. alla Porta, che va à Laterino fecero un'altro forte, e spesero più di 100. mila Fiorini d'oro. Ecco la povera Città d'Arezzo per le discordie de' Cittadini sotto il giogo de' Fiorentini, quella Città io dico, che per le sue private discordie al tempo de' Romani fece ribellare tutte le Città di Toscana, che fù mestieri nell'antico Senato Romano creare un Dittatore, mandarlo con l'Esercito nel contado, e Città d'Arezzo, con aver composto i Cittadini, e la Famiglia de' Licinii, e in somma tutta la Toscana, tanto era potente questa Republica Aretina. I Perugini, che avevano il dominio del Monte à San Savino rifatto dagli Aretini, e Lucignano, non potendo soffrire, che i Fiorentini avessero il possesso d'Arezzo mandarono il Marchese di S. Maria di casa Borboni de' Reali di Francia all'assedio di Monterchi posseduto da Tarlato Tarlati. Vi accorse Bonifacio Peruzzi con 350. Cavalieri, e lo liberò. Alla fine i Tarlati, e Aretini fecero pace con i Perugini, col Vicario, e Ubertini, col Conte Ghino di Civitella il dì 29. Aprile 1337. che il Conte di Perugia governasse 8. anni le Terre di Fojano, Lucignano, Monte S. Savino, e Anghiari, e poi le restituissero al Commune d'Arezzo. L'anno istesso i Conti Guido Giovanni, e Francesco per 30. mila, ottocento Fiorini d'oro venderono le ragioni, che avevano in parte del Viscontado d'Arezzo, e Piero, e Tarlato Tarlati l'altra parte per 20. mila Fiorini d'oro. Il Vescovo Buoso Ubertini consegnò l'anno 1338. alla Republica Fiorentina Civitella, e Castiglione degli Ubertini di Valdarno; e fece che il Vescovo si pacificasse con Piero Tarlati. L'anno 1340. gli Ubertini, Tarlati d'Arezzo, Ubaldini Signori di Mugello, Parri di Valdarno, e Conti Guidi entrarono nella congiura di Piero, e Andrea Bardi di Firenze, che era di uccidere il Confaloniere, Priori, e quanti erano per le Chiese, e farsi Signori di Firenze. Andrea la rivelò à Jacopo Alberti suo Cognato, che la palesò à Priori. Il dì d'ogni Santi avanti venissero l'ajuti sudetti, i Priori sonarono la Campana all'arme, e comparvero armati in Piazza da 60. mila armati, serrarono le Porte, dichiararono Ribelli i Bardi 13. Frescobaldi, Giovanni Nerli, Andrea

drea

drea Ubertelli, Salvino, e Uberto Rossi, e altri. I Palagi, e beni arsi, e disfatti. Li tolsero a Bardi Vernio, e Mangone; questi fuggirono in Palermo, Napoli, e in Francia. L'anno 1340. i Fiorentini tolsero a Guadagni nobili Aretini, che vengono da Guadagno d'Acatto da Puglia il loro forte Castello di Giovi, e di Puglia, come Ghibellini, che tentarono cose nove contra il governo. In questo tempo insorsero nella Chiesa diversi Eretici. Michele da Cesena, che diceva, che Cristo, e i Discepoli non furono così buona. Giovanni da Poliacco che diceva, le Confessioni fatte à Giudici non esser valide. Riccardo Armacano, che il semplice Prete puol far da Vescovo, e Bartolomeo Janovez, che la venuta di Anticristo, e quello, era per seguire à lui, era solamente nota. Furono condannati come Eretici da Roma. Ebbero i Fiorentini il possesso ancora de' Castelli del Bucine, di Galatrona, e di Torricella di ragione del Viscontado. L'anno 1341. Piero di Uguccio, Gualdo di Bindo da Ridolfo Signori di Catenaja di Casa Alberti donarono molti beni alla Fraternità. Rogò ser Giovanni di Marco Marchi Notaro, e Cittadino Aretino. In quest'anno Gherarduccio di Gherardo dell'Orto, Cecco Puccio Rigacci, Vanni Ristori, da S. Formena, Puccio di Vanni, Riccioli, Nicolò di Guido Grifolini, Andrea di Gino Toscani, Jacopo di Antonio Balducci, Ranieri di Guido Griffi Cittadini Aretini tentarono di dar Arezzo à Perugini; mà scoperti pagarono il fio del loro ardire. Piero, e Tarlato Tarlati, sicome i suoi discendenti furono difensori, e Governatori del Vescovado d'Arezzo nella forma appunto, che erano in Firenze i Visdomini. Tanto erano potenti in Arezzo, avendolo i loro Antenati accresciuto d'entrate, e donategli Castelli, e beni come si prova, e dell'Archivii de Canonici di Murello, e di S. Maria in Grado. Andrea, Cecco, e Giovanni Figli di Voglia Giudice, di Andrea, di Massario Medici nobile Aretino della contrada di Ruga Maestra donarono alcuni beni alla Chiesa, e Monaci di S. Maria in Grado. Rogò ser Biagio di Bonuccio Bonucci Notario, e Cittadino Aretino. In questo tempo Francesco di Ridolfuccio da Puliciano fà l'ultimo suo Testamento, e dona alla Chiesa di S. Michele una casa posta nel Borgo di Porta Nova, detta la succia; e restando i suoi Figli senza eredi, tutti i suoi beni mobili, e immobili ricadino alla Fraternità d'Arezzo. Costituisce suo esecutore testamentario Guidorello di Mino Mini da Radda Cittadino Aretino, a cui impone il farlo sepellire in detta Chiesa. Rogò il detto Testamento fatto presso alla Porta à S. Andrea, nella Contrada Pegolotti Foresto di Ugo Phiscarii Notaro, e Cittadino Aretino alla presenza di don Giovanni Priore di S. Laurentino vi-

no vi-

no vicino alle Mura della Città, di Giovanni Venturini, di Biagio Cocchi, di Duccio Ducci, del Popolo di S. Michele, di don Bartolo Curato di S. Angiolo di Vizzano, di Cino Piccini del Castello Castagnajo, e di Cristoforo Federighi Cittadini Aretini. L'anno 1341. Simone di Muccio Vasari Cittadino Aretino del Popolo di Morello, e Gabrino di Bencivenni Bruni del Popolo di S. Maria in Grado, fanno Pace assieme di tutte l' ingiurie fatte frà di loro. Rogò Bineri Galli Notario, e Cittadino Aretino. L'anno 1342. Gualtieri Duca d' Atene fù da Fiorentini coronato, per lor Signore, e di tutto il suo Stato. Il Magistrato de 400. Cittadini, li spedirono una nobile ambasciaria di 6. Cittadini, che furono Angiolo di Cecco di Brandaglia Brandagli, Rettore dell'Ospedale d' Arezzo, Benedetto Campanari della Porta del Foro. Jacopo di Nicolò di Montebuono Padrone della Chiesa di S. Bartolomeo di Gragnano, Bonomo d' Angiolo Buonomi del Popolo della Pieve, Giovanni di Pietro della Giunta, e Giovanni di Cecco del Dottore Andrea Medici Cittadini Aretini. Questi à nome della lor Republica l'anno 1342 il dì 22. se gli diedoro à vita con la lor Città d' Arezzo. I Tarlati, e i Pazzi mandarono à riconoscere da lui in Feudo i Castelli, che possedevano. L'anno poi 1343. cacciato per opera del Vescovo di Firenze Angiolo Acciajoli, il Duca Gualtieri d'Atene, si sollevò la Città d'Arezzo, e si ridusse nella sua antica libertà, mossa dal suo Vescovo Buoso Ubertini, che cacciò tutti i Tarlati, e Ghibellini, e introdusse la fazzione Guelfa. Questa atterrò tutti i casamenti, e torri de Ghibellini. Diede il Vescovo à Guelfo Bondelmonti, e a Nerlo accorsi Fiorentini, che erano alla difesa della Città 2300. Ducati, acciò se ne andassero, come fecero per non essere trucidati. Si fecero per tutta la Città gran feste per la ricuperata libertà. Cantarono con gran solennità nella Cattedrale il Te Deum, con l' intervento di tutti i Magistrati, e dell'istesso Vescovo. Providero la Città di viveri da bocca, e da guerra, e assodarono due mila Soldati esteri in caso, che i Fiorentini l'avessero voluta assediare. Li Cittadini che si sollevarono furono Ser Rinuccio di Ristoro di Ser Tura, Ser Marco di Bettino Casucci, Voglia Giudice di Andrea Medici, Viva di Gio. Cungi del Popolo di S. Piero piccolo, Ser Pace di Guido da Rondine, Finuccio di Ranuccio da Villa Nova, Bartolomeo Ricoveri, Nello di Bandino da Capannole, Cecco Accolti dalle Badia d' Alpino, Ser Vito di Lapo delli Apparizi, Donato di Bonaventura Ghiselli, Goro Giovagnoli, Ser Grazia di Bandino da Peggioli, Arrigo di Pietro Apparizi, Jacopo Ghini, Secco Ricovero Ricoveri, Ser Paolo di

di Guadagno Guadagni da Puglia, Francesco di Duccio Magalotti, Cecco di Bernardino, e Giunta Fratello di Jacopo Talenti, Baldo Grifi da Prato Antico, Muccio Nardi, Filippo, e Aldobrandino da Castel Focognano, Francesco di Piero da Fojaro, Piero di Ser Oddo di Jacopo Pescioni, Spinello di Paolo Grilli da Capolone, Uguccio di Corbizo Corbizi dal Bucine, Ser Cortesone Gualfredi, Angiolo di Rinieri Roselli, Matteo d'Ammanatuccio da Montozzi, Zaccheria di Acceso da Nosio, Bernardino Camajani, Bartolo di Guido Pecori, Goraccio di Vanni Donati, Taddeo Grotti, Dato Garofoli, Paganello di Ser Michele della Greppia, Gio. di Uguccio Rai dalla Pieve à quatro Pagano Sassoli, Borghese di Gherardo Rigacci, Guiduccio di Ugolino Paganelli, Francesco di Paolo Guascogni, Benedetto Lippi da Viccione, Diotisalvi dalla Carniola, Rinaldo d'Antonio Scamici, Francesco Caponsacchi, Betto Vezzosi, Rinieri Alcotti, il Conte della Piccola, Salvi del Conte Matteo Cione Uguccioni, Cecco di Bianco di Nasgio Magalotti, Ser Biagio Bezzoli, Jacopo d'Arrigo Ubertini, e Gualtieri Ubertini, Vulpino di Geri da Ostena, Bandino di Neri Ubertini, Buondì di Goro Buondì; Nicolò di Puccio Centena, Martino di Brandaglia di Bonisegna Brandagli, Mariotto di Piero di Guccio Ubertini, Angelo di Niccolò di Nerone di Bandino Ubertini, Leonardo di Godo Roselli, Neri di Bercordo di Bargo Ubertini, Ridolfino di Gherardo da Villalba, Nardo di Bindo Pagni, Francuccio di Benedetto Uguccioni, Donato di Vanni Guasconi, Pietro Ratrucci Vanni di Guadagno Bruni, Boccaccio di Pietro Boccacci, Alpiuccio di Orlandino Visdomini, Goro Gozzari, Vanni di Giovanni Pescioni, Pietro di Giovanni della Gronda, Duccio di Bonaveri Magalotti, Ubertino di Donato Brunetti, Giovanni Orlandi, Gualdo di Bindo di Ridolfino Albergotti da Catenaja, Ugolino di Berardo Berardi, Betto Spadari, Lotto di Giovanni Panni Vecchi, Bernardo di Bandino Pescarini, Forte di Puccio, di Piero Tofani Pietro Dhiratoschi, Luigi Bonfigli da Bagnena, Leonardo Simi, Baccio di Piero Bacci, Lamberto Appolloni della Contrada della Porta del Borgo, Giovanni Carminati, Barocino di Paolo Baroncini, Conte Conti di Bevignano, Francesco della Pace, Donato da Larciano, Benuccio Benucci, Donato Manvelli da Talla, Bartolotto Tagliabovi, Ildebrando Cittadini, Francesco Giotti, Donato Chiari, Luca Laperoni, Donato Bacci da Casaggio, Matteo Orlandini, Luca Verardi, Donato Tessa, Jacopo da Marciano, Francesco Ottonelli, Cellese Cellesi, Donato Campana, Mando Picconcini, Mecenate Ottaviani, Vanni da Castel Novo, Donato Mauri, Lapo da Classe, Matteo da Pantaneto, Ristoro della Carne

ne grossa, Giovanni Seracini, Azzo Azzi, e molti altri Cittadini, che per brevità tralascio. L'anno 1343. fù così grande Carestia in Arezzo, che furono astretti per non perire di fame di magnare Topi, Cavalli, Gatti, e altri simili Animali immondi. Castiglione per danari dati ad Andrea Bardi, e à Jacopo Pulci che lo defendevano, pervenne in mano di nuovo de Tarlati, sicome Rondine datogli da Guelfo Scali. Li Fiorentini spedirono à Arezzo Giovanni Marchese del Monte Santa Maria per ridurre quei Cittadini alla loro obedienza, mà istando di volere vivere liberi li fù accordato, con obligo di elegere ogni sei Mesi un Podestà, che fosse Cittadino Fiorentino, una volta Popolare, è l'altra grande, e si riconoscessero debbitori della Republica Fiorentina di 22. mila 957. Fiorini d'Oro, per le spese fatte nella Fortezza. Il Vescovo Buoso Ubertini diede soccorso alle Chiese per le Guerre abbattute, aveva per suo Vicario Rinieri Corsini nobile Fiorentino oriundo da Lucca Proposto d'Arezzo, e famoso Legale. Governava la Città questo Vescovo con somma prudenza. In orsero nella Città fiere contese frà le Famiglie antiche, e nobili da Montebuono, Alberti, Bettini, Ubertini, Pescioni, Ottaviani, Ricoveri, Pescioni, Cenci, da Pantaneto, Bacci, Orlandi, Rattucci, Paganelli, Guascogni, Lippi, Manetti, Bruni, Donati, Ugucioni, Aleotti, Magalotti, Scamici, Graffioni, Grifoni, Gozzari, della Giunta, dell'Orto, Apparizi, Talenti, Ghini della Viva, Guadagni, Guazzesi, Riccomanni, Riccardi, Accolti, Pecori, Grotti, Gori, Vanni, Marabottini, Campanari, Bracci, Rondinelli, Boncitoli, Allegri, Manganelli, Caponsacchi, Pescarini, Lambardi, Brandagli, Grifolini, Cellesi, Seracini, Albergotti, Marchi, Restori, Rigacci, Mauri, Arneldii, Sinigardi, Brizzi, Gori da Cacciano, Cattani, Tucciarelli, Pucci, Medici, Ricoveri, Gamurrini, da Colognola, Goracci, Ghiselli, Bonaguidi dalla Pieve à quarto Magalotti, Guasconi, Marsoppini, Bonucci, Casini, Appolloni, Biccherai, Ottonelli, Mini da Radda, da Montione, Roselli, Pannolini, Paganelli, Accettanti, Chiratalchi, Tagliaboi, Tarlati, Vasari, Grilli, Maffei, Spinelli, Boncompagni, Ugucioni, Bostoli, Lazzari, Ghini del Sozzo, Franceschi della Tura, Casucci, Cugni, Finucci, Phiscari, Ughi, Bondì, Mucci, Cecchi, Tori, Cocchi, Duici, Venturini, Amatucci, Marchi del migliore, Alberti da Catenaja, Barbolani, Conti di Montauto, Baldinucci da Vitiano, Orsetti da Castel Novo, Squarcialupi, poi detti della Fioraja da Pantaneto, Bonomi, della Giunta, Peggioli, da Bevagna, Cenni, Boni, Gori, della Salsiccia, della Carne Grossa, Camajani, Cozzi, Finucci, Palazzi, Fini, Neri, Attini, Galioli, Lottosi, del forte,

Azzi

Azzi, dei Grazia, Conti della piccola, Carnefici, Bonamonti, Uguccioni, Venturi, da Hostena, Rigi, da Tori, Ghezzi, Gozzari, Catterini, Fucci, da Pratoantico, da Pilli, Pecchi, della Greppia, Campiliano, Tosani, Romani, Bongianni, Vigorosi, Rinieri, da S. Maria in Grado, Pagni, Bombacari, da Laterina, da Montenano, Accorsi, Rattucci, Ubbardi da Capolana, Benasai, Federighi, dal Monte Bezzoli, Seterni, Bastardi, Barberini, Martini da Petrognano, Fei, Roselli, Rozzelli, Manetti, Toti, Bonaviti, della Cinga, Gualtieri, Tortelli, Tucciarelli, Gherardi, da Casoli, Sassoli, da Cerreto, Amadei da Dovadola, Fabrini da Focognano, Bernardi da Ornina, Rustichelli dal Poggio di fora, Guelfi, Nuti, Tucci, Salvi da Riguttino, da Fontanella, Turini da Latetina, Fastelli, Benedetti, Amati, Cini da Migliari, Petri da Fojano, Cambi, Boroncini da Quarata, Quaratesi da Quarata, Ridolfi, e Nardi da Soci, Castellini, Montelucci da Montelucci, Riccoli, Balducci, Griffi, Ricciardetti, Lambardi dalle Chiane, Pazzi di Valdarno, Borri, Godacci, Bonaviti, Fortini, Villani, Chimenti dalla Biada, Forzori, Lambardi da Vettina, dalla Cornia, Galli, Lappoli, Bicherai da Montione, Bonaccolti, Pacinelli, Ceschi, Bongiovanni, Manni, Vennucci, Andreoli da Cappapole, Ciampolini, Gualternucci dalla Pieve, Tebaldi, Benedetti, Luti, Rai dalla Pieve à quatro Tani, Palmieri da Cacciano, Goffredi dal Monte S. Severo, Alamani, Rigoli da Faltona, Benciarini, Fossombroni, Calzolari, Jacopi, Rinaldi, Graffi, Borsari, Guadagnoli, Guillichini dal Vignale, Bianchi, Sassolini, Grossi dalle Chiane, Borri, Buini, Graffioni, da S. Polo, Saxentini, della Torre, Manni, Ranucci, Gherardini, Viviani, Ghirardeschi, Brenzalli, Raspanti dal dolce cantare, Visconti, Tegliari, Signorini, Bardi, Burali, Guidoni, Cecchi, Cateracci, Monti, Baccelieri da S. Pancrazio, Roberti, Accennati, Benincasa, Ugolini, Nerli, Albizi, Bartolini da Montelungo, Scamboli da S. Biagio, Orlandini, Guidi Alberoli, Fabbri, Vicedomini, Borsolucci. Landi, Cei, Peri, Batatta, Comandi, Beraidi, Fanti, Andreoli dalla Piarra, Benucci, Grifoli, Beccacci, Tolomei, Filippi dalla Mandria, di Montecchio, Geri da Carbonaja, Aldebrandini, Landucci, Spadari, Lappoli, Amati, Borsoni, e altri che per brevità tralascio. Intesa da Fiorentini questa sollevazione spedirono à Arezzo Antonio Adimari Cavaliere, e Donato Velluti, scrivendo al Conte Simone di Battifolle, che si portasse colà per rappacificarli. L'anno 1345. si sentì in Arezzo un Terremoto, che atterrò molte Case con la morte d' alcuni Cittadini. Li Fiorentini in quest' anno fecero pace con li Tarlati. L'anno 1347. gli Aretini nella

Chie-

Chiesa Cattedrale fecero Lega à difesa commune con li Senesi, Fiorentini, e Perugini. Fù in quest'anno una gran Carestia nella Città, di modo che il Grano valse due Scudi lo Staro. L'anno 1348. fù in Arezzo, si come in tutta l'Italia una crudele pestilenza che durò 4. mesi, & assorbì la maggior parte de' Viventi. Restarono le Città, Terre, e Castelli privi de' suoi Abitatori. In Firenze solo 60. mila ne morirono, e 40. mila nel suo distretto, come scrivano il Boccaccio, che visse in questo tempo, Gio: Villani Istorico Fiorentino, e il Palmieri. *Sexaginta Hominum millia, Florentia intra Urbem absumpsit, & per agrum cuncta prope deserta reliquit;* questa superò quella, che venne in Roma nel tempo dell'Imperadore Vespasione, che ne morì 2. mila il giorno. In Arezzo li 3. terzi ne perirono due, e lasciarono i loro averi alla Fraternità, che divenne opulente. Si spensero allora le prime, e principali Famiglie, e alcuni di bassa condizione presero quei cognomi, e sono in oggi nobili, e ciò si praticò in tutte le Città d'Italia. La Misericordia di Firenze avanzò 35. mila Fiorini d'Oro. Questo fiero mostro trasse la sua origine in Levante verso il Catajo, e l'India Superiore, poi serpeggiò nella Soria, poi nella Grecia, alcune Galere de Genovesi, e Catalani la condussero in certe balle in Italia. Venivano alcune enfiature nell'anguinaja, come una mela, che divennero nere, e livide, che si spargevano per tutto il corpo, e uccidevano in 3. dì i poveri mortali. Col toccare l'Infermo, con l'usare con esso, col vederlo da presso, o coll'entrarli in Casa si appiccava il male. Non si trovava chi sepelisse ne pure i Morti, morì in Firenze di essa Giovanni Villani l'Istorico, nell'istoria li succedè Matteo Fratello, poi Filippo suo Figlio, 25. mila Fiorini d'Oro ne ebbe lo Spedale di S. Maria Nova, lasciati da Poveri moribondi, e 350. mila alla Compagnia di Orto S. Michele per distribuire à Poveri. L'anno 1350. Filippo Magalotti Confalloniere Fiorentino spedì Filippo Bastari in Val Dambra di far render al Commune d'Arezzo le Terre usurpate dalli Ubertini, che avevano tolto ancor Cenina al Conte Ruberto de' Conti Guidi. Francesco di Bice Albergotti insigne legale, e nobile Aretino, fù ascritto alla nobiltà Fiorentina da quella Republica, come della fazzione Guelfa. Il Monastero di S. Maria d'Agnano dell' ordine di Camaldoli padrone de' Castelli di Capannole di Castiglione, Alberti della Pieve à Presciano, di Cacciano, di Cornia, di Montelucci, e di Migliari, non potendo difenderli dalle Guerre, l'Abbate Basilio Catami de' Signori del Monte à San Savino cedè le ragioni di quelli alla Republica Fiorentina, poi si diedero i Castelli del Giogatojo, d'Ortignano, e d'Ozzano della Diocesi, Territorio Aretino, per far abitar Ci-

vitella diede la Republica esenzioni . L'anno 1351. Pietro Saccone Tarlati Signore di Pietramala potente, e valoroso Capitano coll'ajuto degli Ubertini, Pazzi di Valdarno, dell'Arcivescovo Visconti di Milano, del Conte Pallavicino suo Capitano di Arighetto di Pola, e di tutta la nazione Ghibellini si impadronì del Borgo à San Sepolcro li 31. d'Ottobre, e lo donò subito al predetto Arcivescovo, Duca di Milano, Signore d'Assisi, di Perugia, di Foligno, di Castello d'Arezzo, di Pisa, di Lucca, e di quasi tutta la Toscana, e Lombardia, che lo ritenne fino al 1354. il governo di detta Città . Piero non sazio di si fatta conquista ricuperò la forte Terra d'Anghiari, il forte Castello di Valiano nel Perugino, e l'atterrò, e Castiglione del Lago . I Borghesi con reale magnificenza riceverono il predetto Matteo Visconti Arcivescovo di Milano nella lor Terra . Fù accolto nell'Abadia, e lautamente dall'Abbate di S. Giovanni Evangelista, che era ordinario, e da 24. Signori Magistrato della Città . I Cittadini tutti li resero il solito omaggio, e fecero Archi Trionfali, Tornei, e altre Feste di giubilo . Morì questo Sovrano l'anno 1354. di Peste il dì 8. Settembre, e in 8. dì perdè quanto aveva conquistato in molto tempo.
Così và quando muore un valoroso Guerriero . L'anno 1352. si sentì in Arezzo un terribile Terremoto, che atterrò molti Edificii il dì 10. di Decembre con morte di alcuni Cittadini . Si fecero molte Processioni per placar l'ira di Dio giustamente sdegnato . Nel Borgo à San Sepolcro, poi abattè quasi tutta la Terra, e perirono 2. mila persone, come scrive l'Ammirati nel libro 10. delle sue istorie Fiorentine à carte 549. Restò atterato il Superbo Campanile della Badia, sotto il quale ci era il nobile Archivio della Città, in cui stavano i privilegi, e scritture di tutta la Terra .
Gran parte del Monastero andò à Terra, e tutte le mura della Città, che moveva à compassione un si doloroso spettacolo . Vennero poi in tutto il Territorio del Borgo gran quantità di Bruchi, Locuste, Formiche, e altri Animali immondi, che causarono gran mortalità, che il Borgo restò voto de' suoi Abitatori, così ne scrive Matteo Villani nel libro 2. al Capilolo 45. delle sue istorie Fiorentine . Il Terremoto venne su l'ora di Vespro, e nella Mattina rinnovò più forte . Quelli che restarono vivi nudi fuggirono nell'Orti, e per le Piazze . Si vestirono di sacco, scalzi, tutti dolenti con flagelli alla mano andarono pricisionalmente in tutte le Chiese della Terra, gridando pietà misericordia de lor falli, e ne riceverono dal supremo Motore il condegno perdono . L'Arcivescovo di Milano Matteo rifrabricò la Terra più vaga, e più ornata di nobili Edificii. 300. furono i Manuali, che elli spedì di Milano,

no, essendo Abbate Giovanni Piero Tarlati unito col Vescovo Ubertini, e con Pazzi di Valdarno si portò all'assedio di Montevarchi, mentre Giovanni d'Oleggio Generale del Visconti era all'assedio di Scarparia. Albertaccio Ricasoli con 6000. Cavalieri, assaltò alla Badia Agnano Bustacchio Ubertini, non senza gran sangue. Piero con 2. mila Pedoni, e 400. Cavalli all'Olmo fuori d'Arezzo, assaltò i Perugini, che andavano in soccorso di Scarperia. I Bostoli, cacciati i Tarlati d'Arezzo, presero la maggioranza della Città, mà facendo delle prepotenze furono cacciati. Li succederono i Brandagli Famiglia potente, e ricca Guelfa, questa bramando di farsi Signora d'Arezzo soccorse Piero Tarlati di gente, e lo liberarono dalle mani de' Perugini, di modo che Piero divinto restò vittorioso, e condusse 300. Perugini prigionieri à Bibbiena 300. Cavalli, e 28. Bandiere, e così i Fiorentini non poterono soccorere Scarperia, come volevano; Si unirono i Brandagli con Matteo Visconti di introdurre per la Porta Buja di notte la sua Gente, e loro con i seguaci li darebbero il dominio della Città; penetrato il trattato da Bindo Guasconi Confaloniere di Firenze, ordinò che Arezzo si tenesse in buona guardia, ci mandò Gente. Cadde un de' congiurati da un Solajo, e svelò tutto al Confessore, con'ordine di palesar tutto alli Anziani, che assicuratosi di Guido, e Martino Brandagli, e ritrovati traditori, li troncarono il Capo. I beni loro furono messi in Commune frà quali la Contea di Gesseri nel Volterrano. I Palagi abbatuti, che si vedono ancora in oggi. Le Genti del Visconti ritrovate le vie ripiene d'Arbori tagliati d'ordine delli Anziani, vedendosi scoperti se ne ritornarono addietro. L'anno 1352. Piero Tarlati di 92. anni unito col Vescovo Buoso Ubertini, e co i Pazzi Valdarno, e 2. mila Cavalieri, e con 1500. Pedoni conquistò Figline ripieno di viveri da Bocca, e da Guerra, e lo saccheggiò, poi desolò tutto quel nobil Territorio. L'anno 1350. era morto Francesco di Filippo Tarlati, che volle esser sepolto in S. Agostino, lasciò erede de' suoi beni Piero, e a frà Alessio, e Andrea Guasconi famosi Teologi Agostiniani d'Arezzo donò 300. scudi. Rogò il Testamento ser Bettino di Lapo di Rigone dell'apparizii, Notaro Aretino. L'anno 1352. Gualtieri di Bustacchio Ubertini valoroso Capitano preso da Fiorentini vicino à Civitella, e condotto à Firenze li fù tronco il Capo. Niccolò Barbolani Conte di Montauto trattò di comprare il Castello di Civitella da Niccolò Ubertini, mà li fù impedito dal Commune d'Arezzo. Marco Tarlati Signore di Anghiari scorse armata mano tutto il Territorio Aretino, e del Borgo, mà fù respinto con perdita de' suoi. L'anno 1353. insorse in Arezzo una fiera, e crudele Li-

te in Roma, frà i Canonici di Pieve, e quelli della Cattedrale pretendendo l'uni, e l'altri aver il vero Corpo di S. Donato. Fù determinato da Innocenzio Sesto, che quello della Cattedrale sia il vero, e quello della Pieve sotto gravi pene si ascondesse, e non si tenesse più alla venerazione de' Fedeli; si concedesse la Testa di detto S. Vescovo a' Canonici di Pieve. Nacquero più volte frà quelli Canonici à cagione di questo Santo Corpo molte lite, ancora armata mano, che la Città ha auto andar sossopra, che sono state sedate dalla prudenza de' Vescovi, e de' Cittadini. L'anno 1354. si portò à Siena Carlo Rè di Boemia, e Imperadore, e gli Aretini li spedirono Ambasciatori, acciò non rimettesse in Città Piero Sacconi, nè Neri della Faggiola loro Cittadini foruscìti, e furono esauditi, L'anno 1356. cambiò la vita temporale in eterna Piero Tarlati, capo della Famiglia, e uno de' più valorosi Capitani di quell'età. Suoi Eredi universali costituì Marco, Lodovico, Piero, e Guido Figli, coll'assistenza di Lealetto suo Zio. Marco tolse alli Ubertini il Castello di Gressa, e Raggiolo à Conti Guidi, poi l'anno 1360. Bibbiena à medesimi Ubertini, e la diedoro à Fiorentini. I Fiorentini spedito avevano sotto Bibbiena Azzo Fratello di Biordo Ubertini, che prese Corone, Faeto, Frassineto, e Giuncareto ae' Tarlati, e per mezzo di Mastro Acciajo da Bibbiena con Farinata Ubertini data la scalata alle mura, e rotta la Porta, prese il dì 16. di Gennaro del 1360. Bibbiena per i Fiorentini, sotto Bardo Corsi Confaloniere. Marco non avendo viveri nella Rocca, si rese à patti, e fù condotto à Firenze prigione con Lodovico, e Piero Fratelli, e con Leale loro Zio. Perduta Bibbiena, la Pieve à S. Stefano si ribellò à Guido Tarlati, e si diede al Commune d'Arezzo, che la lasciò nella sua libertà, con pagare il Cero, e il Palio per S. Donato, e per ciò mandano in detta festa un'Oratore, così fecero Montecchio, Chiusi, i Fiorentini presero la Serra Terra frà la Montagna di Romagna, e Bibbiena. In questo tempo si portò in Arezzo il B. Gio: Colombini con 23. Compagni del suo nuovo instituto de Giesuati così detto per avere sempre in bocca il nome Santo di Giesù. Questi come scrive il Generale loro Paolo Morigia patrizio Milanese nel suo Paradiso entrarono nella Città, scalzi, stracciati, senza Berretta in Testa cantando Inni, e Salmi con gran devozione; Giovanni con i suoi fervorosi e Santi discorsi ridusse molti à penitenza, e alcuni nobili si ascrissero sotto la sua Bandiera, e fiorirono nella Santità, e furono i Beati Marco, Lorenzo, e Giovanni d'Arezzo. Dagli Anziani, e Vescovo Buoso Ubertini li fù dato, e fabricato il Monastero di Santa Maria delle Grazie fuori della Porta, che conduce al Monte à San Savino, e quivi stiedero fino

che

che non furono soppressi da Clemente Nono di Casa Rospigliosi da Pistoja per dare ajuto à Veneti in difendere Candia assediata, e poi conquistata dal Turco. Si vedono ancora in Chiesa le pitture de'loro Santi. Fiorirono in questa Santa Religione, che attendeva al dispregio di se medema, molti Beati nobili di Milano di Bologna, di Firenze, di Siena, d'Arezzo, di Pisa, di Faenza, e di altre Città nobili d'Italia, come si vede dal detto Libro. L'abito di questi pii Religiosi era un Cappuccio bianco, col mantello di colore bigio, che si assomiglia al color Leonato; ebbe Gio. Colombini per compagno Francesco di Mino da Siena; illustri furono nella Santità Romulo Romoli Fiorentino, Giovanni da Tossignano Vescovo di Ferrara, Giovanni del Cavaliere, e Conte Gualtieri Salvucci da San Gimignano detto per umiltà Nanni. Per Madre nasceva da Margarita Bardi Fiorentina. Tomaso Guelfucci nobile Senese da Montichiello Dottore di Legge che volgarizzò il Libro della mistica Teologia composto da un Certosino. Giovanni da Terranona, Gasparo della Serra, Benedetto della Pace da Città di Castello, Bianco dall'Anciolina, Filippo da Castelldurante, Palmierio nobile Bolognese, Bartolomeo Ridolfi nobile Fiorentino, Pietro Belfredelli nobile Fiorentino, Lorenzo Bardi nobile Fiorentino, Andrea da Gubbio, Giacomo da Pistoja, Pietro Carducci nobile Fiorentino, Antonio Ubaldini nobile Fiorentino Signore di Monteccianico in Mugello, Bartolomeo Piccolomini, Bindo, e Alfonzo Piccolomini, Lorenzo Placidi, tutti nobili Senesi, Pietro Bondelmonti nobile Fiorentino, Antonio di Firenze, Pietro Borghesi nobile Senese, Sacramoro da Faenza, Michele Fiorentino, Luca da Laterina, Lippo Cambacorti nobile Pisano, Girolamo d'Asciano, Spinello Bonisegni nobile Senese, Paolino da Pistoja, Antonio Corraro Cardinale, e nobil Veneto, che fondò la Congregazione di S. Giorgio in Aliga, Antonio Bembo, Giovanni Quirini, Bartolomeo Micheli nobili Veniti, Marco del Bove nobile Padovano, Egano Bolognese, Nicolò da Montepulciano, Antonio Bettini, nobile Senese, Giorgio Luti parimente nobile Senese, Nicolò Bolognini, Bartolomeo Berealdi nobili Bolognesi, Luca Crivelli, Girolamo da Ripa, Agostino Morigia, Gio. Pietro Landriano, Alessio Legnano, Girolamo Ambigato tutti nobili Milanesi. Pietro del Conte, Andrea della Croce, Gio. Andrea da Sartirana nobili Milanesi, Lodovico da Ferrara, Lorenzo da Brescia, Pietro Majoco Milanese. In questo tempo in Arezzo i Grandi, e Popolari vennero in divisione, i primi pretendevano dominare la Città, escludere i Secondi, e questi il medesimo verso i Primi. Il Vescovo Buoso Ubertini li pacificò. La differenza era questa frà i Grandi, e Popolari nell'antichi tempi, come scrive l'erudita

Penna.

Penna di Giovanni Barclai, che i primi per la loro potenza erano esclusi dagli Ufficii del Confaloniero, e Priorato, cariche primarie della Republica, i Secondi si i Primi si intitolavano ancora Magnati, e le pene erano più rigorose à questi, che à secondi, del restante ciascheduno era ascritto alla Nobiltà. In Firenze li Frescobaldi de grandi diede una guanciata à Giano della bella Cittadino Popolare, che fece poi dalla Republica escludere i Grandi da sopradetti onori, e chi voleva goderli era necessario Matricolarsi all'arti maggiori, e minori che erano 14. come si dirà à suo luogo. L'anno 1362. Il Commune d'Arezzo manda à Fiorentini mille Cavalli contro i Pisani, per il loro valore fù preso Peccioli, Cascina, e altre Terre de Pisani. L'anno 1363. nel mese di Luglio venne la pestilenza nella Città d'Arezzo, e fece gran strage, siccome in Firenze, ove frà gli altri morirono Matteo Villani Istorico li 13. Luglio, e Piero Farnese Generale de Fiorentini, come registra lo Spinelli nel suo Diario. L'anno 1364. i Pisani devastarono tutto il nobile Territorio Aretino, e condussero seco gran Bestiami. Sorvolò in questo tempo alla Celeste Magione il Vescovo della Città Buoso Ubertini di spirito guerriero, e nemico de Tarlati con i quali fece sempre aspra Guerra, e fù cagione, che Marco, Lodovico, e Piero Figli di Saccone, e Leale Zio de medesimi stessero 9. anni, e 8. mesi prigioni nelle Stinche. L'essere in quei tempi Vescovo d'Arezzo era di gran giurisdizione, e potenza, arrivando fino à S. Donato della apparita 7. miglia lontano da Firenze, e dentro alla Citta di Siena fino alla Chiesa di S. Donato vicino alla Dogana. Cortona, e il suo Territorio era suo, mà Giovanni Vigesimo Terzo lo tolse al Vescovo Guido Tarlati, e diede à quella Città per primo Vescovo Giovanni da Viterbo come scrive il Platina *Cortonam quoque à Dioecesi Aretina, separatam in Civitatem erexit. Creato Joanne Viterbiensi Cortonensium Episcopo*. L'anno 1365. i Fiorentini riceverono per raccomandati in perpetuo con loro Castelli Azzo Farinata, e Andreino Ubertini nobili Aretini, con obligo di dare il Palio, e 25. Fanti in caso di bisogno. L'anno 1366. vennero in Italia Urbano Quinto d'Avignone, l'Imperadore Carlo Quarto contro i Visconti di Milano, che facevano gran prepotenze. Era succeduto nel Vescovado d'Arezzo à Buoso Ubertini, Jacopo Melliti Romano, confermato da Urbano Quinto nel 1364 i Guelfi d'Arezzo occuparono i Castelli de' Ghibellini, e questi posero disensioni nel Magistrato de 60., e per mezzo di Carlo Quarto furono rimessi i Ghibellini in Città, che poi seguì frà di loro gran uccisioni. L'anno 1369. Marco, Lodovico, Piero, e Leale Tarlati per opera di Carlo Quarto furono liberati di prigione dalle

Stin-

Stinche di Firenze, ove erano stati 8. anni, e 8. mesi. Promessero di non offendere la Republica Fiorentina sotto pena di 10. mila Fiorini d'Oro, e di perpetua infamia. Questa illustre Famiglia aveva nel Popolo di S. Michele i loro Palazzi, e ci abitava in questo tempo Angiolo di S. Pietro d'Angiolo Tarlati. Fù questa molto devota de Padri Riformati di S. Francesco. L'anno 1348. Tarlato Conte di Chiusi, e di Pietramala con la Contessa Maria di S. Fiora fondò, e dotò la Chiesa maggiore della Vernia. Ebbe in questa Religione il Beato Angiolo Tarlati Discepolo di S. Francesche abitò nel Convento di Monte Casale col Santo presso al Borgo à S. Sepolcro, ove abitano i Cappuccini à nostri tempi, a cui il Santo fece porre i Cavoli alla roverscia per provarlo, e crescerono a dismisura dal Cambo con meraviglia delli Astanti. Tarlato da cui prese il cognome questa illustre Stirpe per aver il Volto Tarlato dal Vajolo Cittadino Aretino Signore d'un Colle, ove è il Borgo à S. Sepolcro, unito con i Cattani Signori di Colle Vecchio, e di altri Cittadini concorse alla fondazione del Borgo predetto, e fù uno de primi Nobili che lo dominarono, e signoregiarono, come si vede dall' Annali di esso composti dall' Abbate Pietro Farulli Cittadino Fiorentino. Donò molti beni alla Chiesa Cattedrale, alla Pieve, a S. Michele, a S. Agostino, e alla Fraternità d'Arezzo, e quelle di fuori. I Scrittori più veridici attestano, che sia un Ramo de' Conti Guidi, venuti con Ottone Primo di Germania. L'anno 1370. Monsù Grisacche Francese Cardinale, e Vescovo d'Albano Fratello di Urbano Quinto sommo Pontefice, che da esso era stato dichiarato Luogotenente di Toscana, ebbe in dono da lui, e da Carlo Quarto Imperadore, la nobil Terra del Borgo à San Sepolcro; Unito con i Conti Guidi Signori di Poppi, si portò sotto con fiorito Esercito il dì 12. Marzo, e doppo sanguinosi assalti ne divenne Padrone. In capo à 15. Mesi morto il Zio Urbano, il Cardinale predetto la vendè per 18. mila Fiorini d'oro à Galeotto Malatesti Signore di Rimini, e di Cesena, il dì 15. Luglio 1371. e ne prese il possesso con sommo giubilo dell' Abbate de 24. e di tutti i Cittadini, che li resero il dovuto omaggio. Si fecero nella Terra gran feste, essendo Galeotto di natura piacevole, grato, e amante de' Cittadini. Carlo Quarto Imperadore lo confermò. Il Publico del Borgo li assegnò Fiorini 600. d'Oro, l'anno, e per sua guardia una banda di Cavalli, e Fanti. Rogò detta compra ser Paolo di Ciuccio Cancelliere della Communità. Galeotto per si gentil tratti rifece da fondamenti le mura della Città, che erano in gran parte rovinate, comprando tutte le Case contigue, e atterandole. Ad'ogni Porta per guardia di essa ci

fece

fece fabricare una valida Fortezza per reprimere l'ardire di chi ardisse molestarla. Fece atterare per ciò l'antica Chiesa dell'Ospedale di S. Nicolò, e la fece risabricare, ove è al presente à tutte sue spese, acciò non si scancelasse la memoria di si gran Vescovo, che nell'urgenti bisogni ha protetto questo luogo. Come devoto de' Servi di Maria li fabricò un nobil Tempio, e Convento, ove era anticamente il Monastero delle Monache di S. Lucia, e li donò molti beni. Alle 4. Rocche ne aggiunse un'altra di 60. braccia. Restaurò, e munì di molti Soldati quella di S. Angiolo fabricata da Gastellani quando sorpresero il Borgo, ove è in oggi la fortezza fabricata da Cosimo Primo Gran Duca di Toscana per tener in freno i Cittadini, che à guisa de' Perugini ad ogni lor capriccio si ribellavano dal suo Sovrano. In oggi di essa è Comandante il Sargente maggiore di detta banda Jacopo Federighi Patrizio Fiorentino Guerriero di gran valore, di singolari prerogative, di tratti affabilissimi, generoso, che ha militato gran tempo in Francia sotto Monsù Magalotti al servigio della Maestà Cristianissima di Lodovico Regnante. Ritornato alla Patria per il suo gran valore S. A. R. lo dichiarò Comandante di Pietra Santa. Questa illustre Famiglia vanta la sua origine dalla Città d' Arezzo, come fanno i Magalotti, Mancini, Guasconi, Pecori, Paganelli, Rondinelli, Ugoccioni, Ghini da Montebuono, Marsoppini, Albizi, Pescioni da Pantaneto, Bruni da S. Simone, Buini, Bracci, Grifoni, Ghini Bonucci, Bicciardi, Accolti, Medici, Ricoveri, e Pecori, e altri che sono in Firenze, come si ricava dalle Scritture che sono nell'Archivii di Morello, de' Canonici di S. Maria in Grado, e di Firenze da me Veduti in fonte, e come attesta ancora l'istesso Abbate Gamurrini nella Cronologia delle Famiglie Umbre, e Toscane. Ridusse poi in Fortilizio tutta la Città la bontà di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana, come si vede dall'Iscrizioni, che ci sono in Marmo. Galeotto fabricò ancora con Reale magnificenza il Palazzo del Commune, che ancora è in piedi, ove tenne la sua Residenza, poi servì per il sommo Magistrato della Città, e in oggi ci abita il Commissario di S. A. R. Sollevò con danari i propri Cittadini, e li difese da ogni insulto, fù cortese, benigno, e liberale con tutti. Suo Capitano era Lucio Figlio del Conte Lando Tedesco Uomo valoroso. L'anno 1374. Giovanni Albergotti Vescovo della Città successo al Melliti Uomo di spirito Guerriero, unito con i suoi Parenti tramò un orrenda congiura contro Francesco di Bonisegna Brandagli, Giovanni Restori, Bonaventura Ghiselli, Donato di Ugolino da Meletto, Cristoforo Guascogni, Tosano Ciambolini, Francesco Marchi da Libbiano

biano, Giovanni Graffioni da S. Polo, e altri, mà scoperta per la morte, che seguì nel primo assalto di Cristoforo Guascoghi, e di Tofano Ciambolini, il Popolo irritato corse alle sue Case, li estinse 2. Fratelli, li bruciò, e atterrò i Palaggi con quelli de suoi seguaci. Giovanni per forza di danaro, corrompendo le Guardie se ne fuggì da Tarlati Signori di Pietramala, che benche Guelfo benignamente l'accolsero, e lo difesero. Sotto il comando di Anastasio, e di Marco Tarlati, con molta Gente assediò Arezzo intendendosela con' alcuni Ghibellini Popolari, che l'apersero Porta Buja, mà scoperto il trattato da Guelfi là accorsero, e fecero molti Cittadini prigionieri, parte de' quali decapitarono, e parte si salvarono con la fuga, il dì 15. di Giugno 1376. Giovanni vedendo disperate le sue Cose si ritirò in Roma, poi si portò in Lombardia con Monsù di Burgi contro Galeazzo Visconti li tolse S. Giovanni presso à Piacenza, l'anno 1272. poi lo confisse sotto Brescia, e 100. frà Terre, e Castelli conquistò. Fù cagione, che Galeazzo per mezzo d'Amici procurò la Tregua con la Chiesa. Giovanni fù Abbate Cassinense avanti fosse Vescovo di gran dottrina, anelava ad esser Cardinale, e voleva dar Arezzo alla Chiesa. Unito con i suoi Parenti, il dì 30. d'Agosto levò il romore dicendo, viva la Chiesa, il Popolo si risvegliò, e prese l'Armi, esclamò, viva il Popolo, e la libertà. Il Vescovo fuggì. I Guelfi chiamati i Ghibellini forusciti in Arezzo diedero il dominio della Città à Carlo Rè di Puglia, e Gierusalemme, il quale vi spedì Governatore, e Capitano il Conte Alberigo di Barbiano, con la sua Compagnia detta S. Giorgio, e per Vicegerente lasciò Giurino Vescovo di Turino, poi Jacopo Caraccioli, il quale alla difesa della Città, chiamò i Soldati di Villanuccio di Buonforte, che saccheggiorono la Città, bruciarono molte Case, e violarono fino le Vergini Sacre. Maggio, e Marco Tarlati, trattavano di darla alla Chiesa, mà scoperto il trattato molti furono [illegible] I Bostoli, e Albergotti diedero la Città al sudetto Re. L'anno 1380. il dì 14. di Settembre entrò trionfante nella Città con gran magnificenza corteggiato da tutti i Cittadini. Rinovorono nella Città i tumulti Civili. Tolse à Perugini il Monte à San Savino, e ci spedì per Potestà Fantino Albergotti. Il Vescovo di Turino lasciato da lui al Governo d'Arezzo la pose tutta sossopra, come inquieto, e venale, perche rimesse tutti i Ghibellini. Ridusse la Città à mal termine, che il Rè fù astretto à mandarci altro Governatore, e la Città si ridusse in grandissima Calamità, sì per il sacco della Città, come per l'uccisioni, e altri disonori, che riceverono i Poveri Aretini. I Senesi presero il Monte à San Savino

vino, e ci fecero il Cassero, e fino al 1384. lo ritennero. L'anno 1383 furono raccomandati alla Republica Fiorentina Bartolomeo, e Malatesta di Maso Tarlati, e Antonio, e Nicolò del già Neri, Tarlati Signori di Pietramala con i loro Castelli, e Sudditi. L'anno 1384. furono ancora riceuti con simile carattere Giovacchino Conte di Montedoglio, con i suoi Castelli per 20. anni, con patto, che potessero inarborare il Giglio Rosso in campo bianco. Si raccomandò ancora Lazaro de Barbolani col suo Castello di Montauto. L'anno medesimo Monsù di Lanciè detto il Conciaco parente di Carlo d'Angiò Rè di Francia, e Napoli il dì 5. Novembre si portò all'assedio della Città d'Arezzo, che era tutta spopolata, e guasta per l'antecedente sacco, chiamato da Carlo Tarlati, e da Lapo di Bambo Visconti. Scalorono i suoi Soldati doppo diversi assalti le mura nel luogo detto Alboretto, e piantorono l'insegna del Rè sopra le mura, poi rotta la Porta à S. Clemente fù introdotto dentro la Città il valoroso Conciaco, gridando, viva il Duca d'Angiò, e moja il Rè Carlo, e i Guelfi. Saccheggiarono tutta la Città i suoi Soldati, e bruciarono le Case de Guelfi, e dalle Chiese portarono via, fino i Sacri Arredi, e commessero mille sceleratezze. Intesa poi Conciaco la morte del Duca d'Angiò, seguita in Bisceglie terra del Territorio di Bari, e antivedendo non poter ritenere la Città d'Arezzo, perche li conveniva ritornar in Francia, per dare le paghe à Soldati, che seco aveva condotti convenne con Rinaldo Gianfiliazzi, Cavaliere Giovanni Ricci Dottore, e Andrea Minorbetti nobili Fiorentini la compra di detta Città, e il dì 5. di Novembre, nel Castello di Laterino fù stipulato il contratto della compra per 40. mila Fiorini d'Oro, con patto, che mai desse soccorso à Carlo di Durazzo, che la Republica Fiorentina fosse indifferente con Carlo, e gli Eredi del Rè Lodovico. Che i Tarlati, e altri Ghibellini non fossero molestati da Fiorentini, [illegible] sì i loro Castelli, e beni. Che se gli Eredi del Rè Lodovico mandassero Gente in Regno, i Fiorentini li dessero il passo, e viveri con pagarli. Che si desse il passo, e viveri al Conciaco nel suo ritorno in Francia. Fù sborsato in 2. paghe 30. mila Fiorini doppo il contratto, e 15 mila doppo, che fosse uscito del Territorio Aretino colle sue Genti. Jacopo Caracciolo Vicario del Rè Carlo non avendo Soldati da difender la Fortezza, fù astretto à cederla à Fiorentini con patto di darli le paghe dovute loro dal Rè, pagarli i mobili, che non potessero portare, e risarcirlo dalle ruberie fatte da Tarlati nel sacco della Città. Il dì 20. Novembre Conciaco introdusse in Città le Genti de Fiorentini, e diede il possesso di essa à sudetti Sindaci Gianfiliazzi, Minorbetti, e Ricci.

ci. Paolo Nobili fù il primo Podestà, e il primo Capitano del Cassero Zanobi Medici Conciaco, passando per Forlì vendè à Senibaldo Ordelaffo la Sacra Testa di S. Donato Vescovo d'Arezzo, da lui involata di Pieve, che poi la restituì alli Aretini; Non volle Sinibaldo dar nulla del prezzo convenuto al Conciaco, che si partì di Forlì mal satisfatto, come scrive nell'Istoria di Forlì Sigismondo Marchesi Cavaliere di S. Stefano, e nobile di detta Città. In Firenze si fecero per tal compra solenni Feste per ordine di Pietro Emo nobile Veneto Podestà. L'anno detto Franceschina Vedova di Nicolajo Ubertini, e Figlia di Nicolò da Castel Focognano, come Ava, e Tutrice di Nicolò, e Lionardo Figli di Antonio Ubertini di Nicolò suo Marito li fece raccomandare alla Republica Fiorentina con i loro Castelli, che avevano in Toscana, e Romagna, con obligo di dar il Palio, e mancando questa Linea ricadessero alla Republica Fiorentina. A questa si diede Castiglione Aretino, il dì 10. di Decembre, e doppo 3. dì la Fortezza. Spedì poi Vanni Castellani con Genti per prendere li Castelli di Marco Tarlati, e ne conquistò molti, e altri si diedoro; Non volle, che nel Territorio della Pieve à S. Stefano non permisse abitassero nè Tarlati, ne quelli della Faggiola, ne Conti di Montedoglio, ne gli Ubertini, ne meno entrar. Gli Aretini fatto Consiglio il dì 29. Marzo scrissero à Firenze le miserie, nelle quali si trovavano per causa de' Tarlati, che introdussero in la loro Città, e contado il Conciaco, il Caraciolo, che avevano tutto saccheggiato, e bruciato ringraziarono la Republica Fiorentina, che gli avesse liberati da tante Calamità, avendo speso per loro 200. mila Fiorini d'Oro, e che si sottomettevano ad essa col mero, e misto Impero, giurando fedeltà alla presenza di Niccolò Gianni Capitano di Custodia per la Republica Fiorentina. Il Rè Carlo poi approvò questa vendita d'Arezzo fatta dal Conciaco, con spedire à quelli Oratori Anfrione Obizi suo Ciamberlano, e Donato Acciajoli patrizio Fiorentino. I Tarlati diedero alla Republica Cadisfatta Castello forte; Bartolomeo Figlio del Cavaliere Magio Tarlati, col Cardinal Galeotto suo Fratello, e Alberto Figlio, il dì 17. Aprile dell'anno 1385. si rimessero ne' Signori Anziani di Firenze, dandoli il sudetto Castello, la Terra d'Anghiari, Gaenna, e quella di Monterchi da loro Antenati per tanti anni possedute, con altre 30. Furono riceuti come Cittadini Fiorentini, e liberati da ogni Bando, li lasciorono i beni allodiali, che avevano nel Territorio d'Anghiari, di Gaenna, di Piannetolo, di Corciano, di Vajalla, di Ranco, di Pantaneto, e di Celci loro Castelli, che renderono alla Republica Fiorentina. E Diedoro à Bartolomeo Tarlati per 10. anni 100. Fiorini il Mese,

come condottiere di Lancie, con obligarlo per S. Giovanni à presentare ogni anno un Palio. Agamenone Tarlati diede à Fiorentini il suo Castello di Valenzano. Li lasciarono il Palazzo, e i beni, che quivi ci aveva. Guido Figlio di Piero Tarlati diede i Castelli, che possedeva nel Commun d'Arezzo, li lasciarono la Fortezza di Murlo, con quello, che quivi ci stesse un Castellano Fiorentino. Lo liberarono con Pieronzolo Fratello da Bandi, vietandoli lo abitare nella Città d'Arezzo. Antonio detto il Tiranno da Pietramala Figlio di Neri diede la Rocca, e Castello di Montagutello, lo liberò da Bandi. Dego di Regolino, Tolomei di Siena congiunto de Brandagli li diede i Castelli del Calcione, e del Palazzo in oggi Marchesato de' Signori Stuffi di Firenze, e fù riceuto per raccomandato dalla Republica Fiorentina. Azzo di Francesco Ubertini diede tutti i Castelli, che aveva nel Commune d'Arezzo, rilasciandoli l'altri, liberandolo con tutti i suoi Consorti da ogni Bando; che potessero godere, come Cittadini Guelfi, eccetto gli Ufficii, furono tutti riceuti, per raccomandati con dare il Palio per S. Giovanni. Si diede il Castello di Marciano tenuto prima dagli Ubertini, poi da Tarlati, e furono liberati di non pagare cosa alcuna à questi. Angiolo Tarlati Signori del forte Castello di Pietramala diede il Castello, e Fortezza della Penna à Fiorentini, come attenente al Commune d'Arezzo, li lasciarono quello di Montaguto sopra Talla, come fabricato da' suoi Antenati, con starvi però un Castellano Fiorentino. Fù liberato da Bandi, e riceuto per raccomandato con dare il Palio. Jacopo, e Fratelli Figli di Luxemburgo Tarlati da Pietramala diede il suo Castello della Montanina, e li fù concesso quanto fù à Angiolo Tarlati. Il Conte Guido di Bagno diede con Riccardo Nipote il Castello di Corezzo, il Conte Manfredi di Montedoglio si rimesse ne' Signori. La Republica prese i Castelli del Commune d'Arezzo, e li rilasciò l'altri, che erano 16. fuori del Contado d'Arezzo, che poi cederono al Commune di Firenze, e ebbero gran Privilegii. Ogni Maschio di questa Casa puol dare 10. Patenti d'Arme. Li lasciorono Montedoglio libero. In oggi questo anno 1714. è vivente di questa illustre Stirpe il Conte Antonio del Conte Costantino Cavaliere di gran intelligenza nelle belle Lettere, nella Cosmografia, e architettura, e di una vasta erudizione arrichito. Vanta tratti nobili, e alte prerogative, e qualità religiose, di modo che i medesimi dominanti del Toscano Cielo, prima l'anno eletto Vicario della Pieve à San Stefano, poi Commissario di Monte Pulciano, e in ultimo della antica Città di Volterra, ove ancora soggiorna, ed è acclamato da tutta quella Nobiltà, come amante della vera Giustizia, che ha pre-

pregato S. A. R. à confermarlo. Si è accasato con la Signora Caterina della antica, e nobil Famiglia Dotti del Borgo à San Sepolcro, Dama di gran spirito, di gran bontà, e prudenza, frequenta di continuo con gran devotione i Santi Sacramenti, si nella Chiesa de' Minori Osservanti, come in quella di S. Nicolò sua Cura ministrategli dal Padre Don Gregorio Farulli Curato, e Cittadino Fiorentino, già Teologo della sempre Gloriosa Memoria del Serenissimo, e Reverendissimo Principe, e Cardinale Francesco Maria dè Medici de' Principi di Toscana, e Antiquario, e Famigliare del già Serenissimo Ferdinando Medici Gran Principe di Toscana, e ha dato alla luce la Cronologia del suo Monastero degli Angioli di Firenze, dedicata a questo Principe, gli Annali della Città del Borgo à San Sepolcro consecrati al sublime merito di Clemente Undecimo dell'antica, e nobil prosapia Albani d'Urbino. L'istoria di tutta la sua Religione Camaldolese, dedicata al merito impareggiabile del Eminentissimo, e Reverendissimo Cardinale Ferdinando d'Adda Conte, e Patrizio Milanese, Protettore dignissimo della Sacra, e venerabile Religione Camaldolese. L'istoria, e Sepoltuario dell'antica, e nobile Città di Pisa, dedicata al pio, e magnanimo Cosimo Primo Gran Duca di Toscana. L'Annali della nobile, e antica Città d'Arezzo, consecrati al gran merito dell' eloquente, e dotto Cardinal Casini Patrizio Aretino Capuccino. L'Annali degl'eccelsa, e sempre gloriosa Republica Veneta, dedicati all'immortal merito del Eminentissimo, e Reverendissimo Principe, e Cardinale Pietro Ottoboni nobil Veneto, Cancelliere di Santa Chiesa, e Protettore della Corona di Francia. Il Teatro di tutti gli Uomini Letterati, che sono stati al Mondo, dal suo principio, fino à questo presente anno 1714. con l'opere loro date alla luce, consecrato al merito sublime del Eminentissimo, e Reverendissimo Principe, e Cardinale Francesco Barberini Romano, e in somma la Cronologia di tutte le Famiglie nobile Fiorentine, dedicata al Marchese Francesco Riccardi patrizio Fiorentino Maiordomo, Consigliere di Stato, e Cavalerizzo Maggiore di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana. Il Conte Antonio Schianteschi de' Conti di Montedoglio, ha procreato molti Figli frà i quali il Conte Costantino Cavaliere di regie prerogative. Sorella del Conte Antonio è Suor Rosa Schianteschi Religiosa molto zelante della disciplina Regolare, e degna Vicaria del'e Capuccine del Borgo à S. Sepolcro, e vera Serva di Dio. Lazzaro Barbaloni Conte di Monteauto fù dalla Republica l'anno 1385. ascritto alla nobiltà Fiorentina con tutti i suoi discendenti, con rilasciare la Fortezza della Chiassa. Questo è quello che fece il Fidecomisso di questa nobile Stirpe, da cui hanno origine tutti i

Con-

Conti Montauti, che vivono. Il Contado Aretino era così desolato, e guasto per le Guerre, che la Republica Fiorentina fù astretta darli 3. mila Fiorini per comprar Bestiami per lavorare la terra, e Grano per seminarlo. Li Fiorentini assediarono il forte Castello di Pietramala, che fù reso à patti da Marco Tarlati, che ne era Signore, il dì 16. Agosto, e ne prese il possesso Guido del Palagio Sindico di Firenze. Fù con Giovanni Tedesco, Lodovico suoi Fratelli, e Giovanni suo Figlio Bastardo assoluto da Bandi, e godè i beni che aveva nel Contado d' Arezzo, li fù dato in 2. anni 2. mila Fiorini d'Oro, e 20. il mese di provisione. Gio. Albergotti Vescovo della Città piangeva giornalmente le Calamità della sua tanto desolata Patria dal Conciaco, che spogliato fino le Chiese de Vasi Sacri, Ori, Argenti, e fino la Testa di S. Donato, che per mezzo di Cipriano Alberti fù restituita alla Republica Fiorentina, e assediò per alcuni giorni il Confaloniere, e Priori nella Fortezza, e il detto Vescovo fù condotto da Ghibellini prigione à Pietramala con Leonardo Padre, e li fù posto grossa taglia. Li Canonici per riscatarlo impegnarono à Bernardo Guadagni patrizio Fiorentino la preziosa Mitra del Vescovo Guido Tarlati tutta ornata di Pietre preziose. La causa di tanta Calamità fù, che i Cattani di Contado spogliarono gli Eremiti di Camaldoli di molti beni, e quelli delle altre Chiese della Diocesi, che erano presso à mille. Quando aumentarono l'entrate delle Chiese sempre furono opulenti, e si mantenerono in libertà. La Città aveva due Fortezze, quella di S. Spirito, e di S. Clemente. La divisione ancora de' Cittadini hà ridotto in servitù Arezzo, come scrivono S. Antonino Pierozzi Dominicano Arcivescovo di Firenze, e Leonardo Aretino nelle loro Istorie Fiorentine. La Republica Fiorentina già si era fatta confermare detta compra da 225. Uomini di parte Guelfa, capi della quale erano i Bostoli, i Camajani, gl' Albergotti, e Catenacci alla presenza di Bico Ridolfi, Jacopo Medici, e di Donato Acciajoli, come del contratto si vede rogato da ser Cristoforo, di ser Lodovico Domigiani Notaro e Cittadino Aretino, che è nell' Archivio del Gran Duca di Toscana. Fù levato il Confaloniere di Giustizia, e così perderono l'autorità di far Dottori, che li faceva l'istesso Confaloniere, concessogli da Carlo Quarto, e non batterono più Moneta. Si levò dalla loro giurisdizione l'Eremo di Camaldoli, e si pose sotto la Republica Fiorentina. Al tempo di questo Vescovo Gio. la Fraternità crebbe d'entrate per causa della Peste del 1383. Li Rettori all'hora fecero la facciata di essa con quelle nobili Statue, che ancora si vedono. Fù fondato in questo anno l'Ospedale dello Spirito Santo per li Poveri Alemanni Pellegrini da Baccio Bacci, e Gio-

e Giovanni che lo dotò. Si imparentarono gli Aretini con le prime Case di Firenze. Il Vescovo non avendo Mitra fece ricorso à Urbano Sesto, che comandò à Bernardo Guadagni, che sotto pena di Scomunica la restituisse. Obbedì prontamente Bernardo, e andò contro l'entrate della Contea di Cesa, e ne ebbe sentenza favorevole. La Città per causa de' sudetti Sacchi rimase priva de suoi Cittadini, che andarono ad abitare in altre Città d'Italia. La Republica Aretina fece intendere à Terrazzani, e à principali de Castelli, che se volevano andare ad abitare in Città li averebbe ascritti alla Cittadinanza, e alli uffici, come gli altri Cittadini originari, che partorì in questi somma confusione. Onde in breve si riempì la Città di gente nova, come registra Jacopo Burali nelle vite de' Vescovi Aretini. Li nomi de nobili che si allignarono in altre Città per causa delle Guerre sono, gli Aleotti, Baldi, Balducci, Barnardi, Bezzi, Bondì, Bonucci, Brocchi, Bruni, Castellini, Corbizi, Mattei, Neri, Ranieri, Spinelli, Talenti della Torre, Ugolini si ricoverarono nella Città di Forlì che ancora fioriscono. Li Bonfigli in Lucca, i Berlinghieri da Montebuono in Napoli, e nel Regno, in Sicilia i Ricciardi, in Messina i Guasconi, e Bostoli in Bologna, i Bianchi in Ferrara, i Rondinelli in Mantova, i Gherardini in Parma, i Bostoli in Polonia della Pace, in Francia Pescioni, e Francini in Spagna, i Federighi in Portogallo, gli Orlandi in Roma, Fini, Fossombronii, e Tarlati in Firenze, Ubertini da Pantaneto, Marsoppini, Bonucci, Aleotti, Albergotti, Ghiselli, Rondinelli, Federighi, Albizi, Magalotti, Mancini, Marabottini, Alberti, Bettini, Pecori, Bracci, Grifoni, Bruni, Caponsacchi, Bartolini, Chini, Ottaviani, Jacopi, Riccioli, Corboli, Casini in Narni, i Lombardi in Pistoja, i Ricciardi in Pescia, i Ducci, i Forti, e i Marchi in Siena, i Pannilini, i Testi in Rieti, i Fabbri in Sulmona, i Rinaldi in Camerino, i Medici in Mantova, i Donati, i Palmieri, gli Allegrini, i Graffi, gli Artini, i Boccacci, i Ciucci del Giunta, i Rigi, Fei, i Tani, gli Uguccioni, i Franceschi, gli Ugucci, i Tarlati, i Gennari, i Fedeli, i Manfredi, i Ruberti, i Piccioni, i Romani, gli Ughi, i Biagi, i Benvenuti, i Saracini, i Vanni andarono al Borgo à S. Sepolcro, e altri in altre Città d'Italia, come i Visconti, e i Bisdomini in Pistoja, e i Cenci in Roma. L'anno 1381. i Senesi restituirono à Fiorentini il Monte San Savino, Palazolo, Gargonsa, e S. Pancrazio, e Lotto Castellani ne prese il possesso come Sindico della Republica Fiorentina, fù concesso al Monte à San Savino di inalborare il Giglio Rosso in Campo bianco della Republica Fiorentina. Fecero i Fiorentini di essa, e di Anghiari due Vicariati

In

In Firenze fecero un Magistrato l'anno 1386. di sei Nobili, che fossero sopra le fortificazioni della Città d'Arezzo, ed a quella in tutto sopraintendessero. Li Boscoli nobili Aretini cederono alla Republica Fiorentina i Castelli, e Rocche di Roadine, di Toppole, e di Bibbiano. L'anno 1387. i Fiorentini ebbero da Senesi il Castello di Lucignano. L'anno 1388. Andreino di Biordo Ubertini vendè il Castello di Montalone alla Republica Fiorentina. Pandolfo di Galeotto Malatesta valoroso Capitano Signore del Borgo il dì 29. Maggio con 300. Fanti, e 100. Uomini d'arme scorse tutto il Contado di Castello, brugiando, e saccheggiando quanto se li faceva avanti, atterrò il forte Palagio di Pier Leone, e ci pose il foco così fece à quello di Angiolo Dotti posto nella Villa di S. Giustino. Suo Marescìallo era Bartolo di Maggio Tarlati Signore di Pietramala, e suo Capitano Tamore degli Ubaldini Signore della Carda. Il dì 9. Giugno poi Gio. Balthore Inglese assaltò con le sue genti Pandolfo vicino alla Fratta, e la Vittoria pendeva da suoi seguaci, mà contro la data fede offeso alla coda da Castellani che lo messero in mezzo restò socombente con morte di molti di sua. Si salvarono alcuni nella terra della Fratta, altri in Perugia con l'istesso Pandolfo. Gl'Inglesi saccheggiarono, e brugiarono tutto il Territorio del Borgo. L'anno 1390 fù gran Carestia nella Città d'Arezzo vendendosi il Grano fino à due Scudi lo Staro. L'anno 1391. Angiolo di Francesco Tarlati diede il Castello di Montaguto sopra Talla alla Repubblica Fiorentina, e fù liberato dalli Bandi. Alberto Tarlati che fe danneggiare dal Visconti Duca di Milano il Territorio Aretino concedè à Fiorentini il suo Castello di Ranco, che prima era de Brandagli. L'anno 1394. Domenico Petri da S. Gimignano andò per Capitano della Fortezza d'Arezzo. Li Fiorentini, con gli Aretini sotto Azzo da Castelli e Bindo di Michelotto da Perugia valorosi Capitani scorsero il Territorio di Castello dalli 21. Luglio fino alli 2. d'Agosto, perche non vollero fare Guerra à Bartolomeo da Pietramala lor nemico. L'anno poi 1396. ritornarono sotto Bartolomeo da Prato Francesco Gabrielli da Gubbio, e di Lodovico Cremonese valorosi Capitani, e fecero gran danni Angiolo di Bindaccio Ricasoli Fratello di Albertaccio, e Bettino Signori della Trappola, e di Ricasoli in Chianti, e Baroni Vescovo d'Arezzo rimesse in Città i Guelfi, e Ghibellini nella Città restaurò la Tribuna. Caduta la Città d'Arezzo in mano à Fiorentini i Canonici subbito perderono il ius di elegere il Vescovo, che esercitarono per lo spazio di 225. anni. Sollevò con danari il Popolo della Città, che per le Guerre era ridotto in estrema povertà. Morì nel Borgo l'anno 1400. Galeotto Malatesti Signore del

vertà : Morì nel Borgo l'anno 1400. Galeotto Malatesti Signore del Borgo di Rimini, e di Cesena il dì 10. d'Agosto. Lasciò 4. Figli, Carlo, Pandolfo, Malatesta, che fù Generale de' Fiorentini, e Galeotto. Al primo lasciò tutto il suo Stato, con obligarlo ad abitare al Borgo à San Sepolcro, a Pandolfo li lasciò Belforte, a Malatesta Cesena, e à Galeotto Rimini. Carlo aveva già nel 94. li dì 22. Settembre comprato Bertinoro dal Papa per Fiorini d'oro do dici milia sborsati da Liso Caraffa Napoletano suo Capitano, questo Carlo nel 97. fù Generale della Lega, abbellì di Fabriche il Borgo, e la Piazza. In questo Anno venne in Arezzo una gran Pestilenza, ove morirono 500. Persone, e in Firenze trè mila, come scrive lo Spinelli nella sua relazione del Contaggio. L'anno 1402. alcuni della Famiglia de' Bacci, vennero alle Mani con i Brandagli, e si era divisa la Città per le parentele, mà il Vescovo Angiolo colla sua inarrivabile prudenza sedò tutto. Suo Successore fù l'anno 1404. Pietro Ricci Patrizio Fiorentino Prelato versato in ogni sorte di Lettere, e di Bontà grande. Questo beneficò molto la sua Cattedrale, e dispensò à Poveri molte limosine. L'anno 1405. Gabriel Maria di Galeazzo Visconti Signor di Pisa vendè quasta Città à Fiorentini per 206. mila Fiorini d'oro il dì 30. Agosto, e presero il possesso della Cittadella, mà non tenendo i Fiorentini la Cittadella con gelosia il dì 6. Settembre, i Pisani la riacquistarono, e l'abbatterono, e di qui cominciò la crudele Guerra con i Pisani, che durò molti anni sotto il comando di Bertoldo Orsini Romano Generale di Terra, e di Cosimo Grimaldi di mare. Gio: Gambacorti, poi si rese à Gino Capponi, e al Corbinelli, e li diede le Chiavi di Pisa con condizioni onorevoli, l'anno 1406. e li diedero 50. mila Fiorini d'oro. Che li rimanessero l'Isole del Giglio, e della Capraja, e i Castelli di Alciapalaja, Legoli, Montefoscoli, Usigliano, Collegoli, Tojano, Peccioli, Lajatico, Fabbrica, Ghezzano, Montecchio, Cappannole, e Monte S. Piero, Corestro, Bagno, Monte Facciano, Rordinaria, Val d'Agneto, e Larciano in Romagna. L'anno 1408. fù gran carestia in Arezzo. L'anno 1409. gli Aretini, e Fiorentini sotto il Generale Malatesta, e Carlo Fratello scorsero fino alle Porte di Roma, e entrò in Roma Carlo coll'insegna del Giglio coll'arme de' Fiorentini. L'anno 1409. Cappone Capponi Patrizio Fiorentino fù Vescovo d'Arezzo di proposto della Cattedrale per risegna, e rinunzia fattagli da Pietro Ricci suo Antecessore, che era stato eletto Arcivescovo di Pisa, ove morì, ed è Sepolto presso la Cappella di S. Rinieri in un Sepolcro di Marmo. Riunì i Cittadini discordi, e andò al Concilio di Pisa, ove intervennero 24. Cardinali, 3. Patriarchi, 180. trà Arcivescovi, e

Vescovi più di 300. Abbati, e 282. Maestri in Teologia coll'Oratori di tutti i Prencipi Cristiani, ove furono deposti dal Pontificato, e condannati come Scismatici, & Eretici i Pontefici Gregorio Decimo Secondo, e Benedetto da Luni il dì 26. di Giugno, e concordemente elessero in S. Francesco per vero Vicario di Cristo Pietro Filargo di Candia Cardinale di gran Lettere, e bontà, che volle essere chiamato Alesandro Quinto, che molto rallegrò il suo ordine Serafico di San Francesco. I Fiorentini subito li spedirono Oratori Bartolomeo Corbinelli, Barduccio Cherischini, Gio. Serristori Dottore, Simone della Fioraja, Onofrio Strozzi, Gio. Medici, Andrea Buondelmonti, e Masso degli Albizi Cavalieri, per rallegrarsi della sua elezzione al Sommo Pontificato. Ladislao Rè di Napoli scorse tutto il Territorio Aretino brugiandolo, e sacchegiandolo, pretendendo di levare Arezzo à Fiorentini. Si accampò egli à Bagnaja un miglio lontano ad istanza di alcuni Cittadini sediziosi. Questi di notte introdussero in Città molti Soldati del Rè, i quali occuparono la Fortezza, e Porta di S. Spirito, ma scoperti à furia di tutto il Popolo furono mandati fuora, e scacciati, con la morte di molti di loro, e i Cittadini sediziosi, e Ribelli furono tutti impiccati senza veruna pietà. Il Vescovo medesimo fece da valoroso Capitano contro i Nemici in salute del suo Gregge. I Fiorentini messero in comune i beni de' Cittadini giustiziati. Restituì i danari dell' impresto della Mitra à Bernardo Guadagni, e lo cacciò dal possesso de suoi beni di Cesa. Sollevò i Padri Carmelitani, che erano venuti in Arezzo sotto il Vescovo Guido da Pietramala. *Si partirono* per causa della Bolla instaurande promulgata da Innocenzio Decimo di Casa Panfilii Romano, che soppresse i Conventini di 3. ò 4. e questi l'avevano, ove si dice la Madonna del Carmine. L'anno 1411. fù gran Carestia in Arezzo, e il Grano si vendè 12. Lire lo Staro. L'anno 1413. fù Vescovo di Arezzo Giuliano Ricci Canonico Fiorentino, che poi fù fatto Arcivescovo di Pisa, e visse 40. anni. Questo si portò al Concilio di Costanza, ove ancora Gio. Vigesimo Terzo depose il Pontificato, siccome avevano fatto Gregorio, e Benedetto, e fù eletto il Cardinale Oddo Colonna Romano, che volle chiamarsi Martino Quinto. Dichiarò Giò. Cardinale, e Legato della Marca, e così Gregorio. Trasferì d'Avignone la Sede di Pietro in Roma, con dire che il Nocchiero deve risedere nella Poppa, e non nella Prora, e avendo ricevuto da Fiorentini grand'onori dichiarò Firenze Metropoli. I Scismi che furono nella Chiesa di Dio, che fecero andare sossopra la Navicella di Pietro sono i seguenti. Il primo fù nel terzo Secolo. Novaziano Prete Romano fù contra Papa Cornelio, e divenne Eretico.

Si

Si fece il Concilio in Rimini, ove erano 400. Vescovi; 80. de' quali Arriani. L'anno 359. Tauro Prefetto di ordine di Costanzo perseguitò i Cattolici, e favorì gli Eretici; Negò il Sacramento Eucaristico ordinò Sacerdoti, che consacrassero tanto venerabile Sacramento, che elli se ne impisse le viscere, al che si opposero S. Gaudenzio Vescovo di Rimini, S. Mercuriale di Forlì, e S. Rufillo di Forlimpopoli ritornati dall' esilio, perche non vollero aderire alli Arriani. Tauro l' anno 1361. evacuò le budella, e l' Anima istessa in pena del suo fallo in Roma mentre era Prefetto. Il Secondo Scisma fù nel quarto Secolo. Ursino contra il Pontefice Damaso, che fù relegato in Francia. Il terzo fù nel quinto Secolo; Eulalio Diacono Romano contese della Sede Pontificale con Bonifacio Primo, e fù cacciato d' ordine dell' Imperatore Onorio. Il quarto fù nel medemo Secolo. Nel medemo dì che fù eletto Papa Simmaco, fù ancora Anastasio. Il quinto fù che Dioscoro Diacono Romano fù fatto Papa contro il Pontefice Bonifacio; il quale poco doppo morì. Il sesto Scisma fù al tempo di Giustiniano Cesare. Vigilio promisse 700. scudi à Teodora Augusta se lo faceva Papa, che fù per mezzo di Belisario contro Silverio, che fù confinato nell' Isola Ponzia d'ordine di Teodora. Il Settimo fù che Teodoro, e Pietro furono Papi ambedue; L' ultimo difeso dal Clero, il primo da Soldati di Cesare l'anno 686. L'ottavo fù Teodoro, e Pascale contra Sergio l'anno 687. Il nono fù, Teofilato contra Paolo primo si fece crear Pontefice l'anno 757. Il decimo fù che Costantino Fratello del Duca Totone con mano armata in S. Pietro si fece crear sommo Pontefice doppo Paolo Primo, e stiè 13. Mesi, l'anno 787. e Filippo Monaco si fece far Papa dalla Fazzione delli Uvaldiperti. L'undecimo Scisma fù Zinzimo si fece far Papa contra Eugenio Secondo l' anno 824. Il duodecimo fù Giovanni Diacono fù eletto Papa doppo Gregorio Quarto, e Sergio Secondo l'anno 844. Il terzo decimo fù Anastasio contra Papa Benedetto l'anno 855. Il quarto decimo fù Sergio contra Formoso l' anno 891. morto Formoso, Bonifacio si fece far Papa, e doppo 14. dì da Stefano Sesto, e da Adalberto Marchese di Toscana fù astretto à rinunziare l' anno 897. Il quinto decimo fù Romano, si fece da detto Marchese crear Papa, avendo fatto strangolare Papa Stefano. Stiede 4. Mesi Papa, l' anno 900. Il sesto decimo fù Leone contra Papa Giovanni Decimo secondo, e Benedetto Quinto l'anno 964. Giovanni Piacentino da Crescenzio Console Romano eletto Papa fù da Ottone Terzo Cesare fatto prigione di suo ordine li fù tagliato le mani, cavati l' occhii, e tagliate l' orecchie. Il decimo settimo fù Gregorio contra Papa Benedetto l' anno 1012. Il decimo ottavo fù Silvestro 3.

 e Gio-

e Giovanni Vigesimo Papi, che succederono à Benedetto, che rinunziò per consiglio di Graziano ancor loro l'anno 1044. Il decimo nono fù. Mincio fù eletto Papa contro Nicolò Secondo l'anno 1058. Il vigesimo fù Cadolo fatto Papa, e detto Onorio Secondo dall'Imperatore Arrigo senza l'assenso de' Cardinali contro Alessandro Secondo, e stiè 5. anni Papa l'anno 1061. Il vigesimo primo Scisma fù Guitberto da Ravenna detto Clemente Terzo fatto Papa nel Concilio di Brescia da Scismatici contra Papa Gregorio Settimo l'anno 1083. Il vigesimo secondo fù Maurizio Burdino fatto Papa da Arrigo Quarto Imperadore, contro Gelasio Secondo, l'anno 1118. fatto poi prigione l'anno 1121. quivi morì in detto anno. Il vigesimo terzo, fù Teobaldo detto Celestino Secondo fatto Papa contra Onorio Secondo lo rinunziò l'anno 1124. Il vigesimo quarto fù Piero di Leone Romano detto Anacleto Secondo contra Innocenzio Secondo fatto Papa da alcuni Cardinali l'anno 1138. Il vigesimo quinto fù. Ottaviano fù fatto Papa da' Cardinali, che seguivano la Fazzione di Pier Leone detto Vittore contro Alesandro Terzo l'anno 1160. stiè 4. anni, e morì frenetico, l'anno 1164. Il vigesimo sesto fù Guido da Cremona fù fatto Papa contro Alesandro Terzo detto Pascale Terzo morì in Roma di Cancro l'anno 1170. li successe Giovanni dalli Stromenti si disse Calisto, e durò fino, che Alesandro non fece la pace con l'Imperadore Federigo Barbarossa. Venne all' obedienza d' Alesandro, l'anno 1177. Il vigesimo settimo fù Pietro dell'ordine di S. Francesco fatto Papa in Roma nel tempo, che la Sede di Pietro era tralasciata in Francia detto Nicolò Quinto contro Giovanni Vigesimo secondo vero Papa, che lo fece morire prigione l'anno 1327. & era di Rieti, e lo coronò Stefano Colonna. Il vigesimo ottavo Scisma fù Roberto si fece far Papa detto Clemente Settimo l'anno 1378: contra Urbano Sesto, e Bonifacio Ottavo. Il vigesimo nono fù Pietro de Luna fatto Papa col nome di Benedetto Undecimo di Paniscola di Catalogna, Gregorio Decimo secondo, e Gio. Vigesimo terzo, che furono deposti, e nel Concilio di Pisa l'anno 1409. e di Costanza. Il primo stiede contra Bonifacio. Il trigesimo fù Egidio de Munio Spagnolo Canonico di Barcellona fatto Papa da alcuni Cardinali, che seguivano la parte di Alfonso Rè d'Aragona col nome di Clemente Ottavo, che stiede cinque Anni Papa contro Martino Quinto. Il Rè Rappacificatosi con Martino l'astrinse à spogliarsi del Pontificato, come fece. Il trigesimo primo, e ultimo Scisma fù Amadeo Duca di Savoja dal Concilio di Basilea fatto Papa l'anno 1439. col nome di Felice Quinto contro Eugenio Quarto, e Niccolò Quinto, che poi lo depose nel 1449. come registra l'erudito, e

dotto

dotto Cardinale Cesare Baroni ne' suoi Annali. Ritornando al filo della nostra Istoria l'anno 1414. furono nella Città d'Arezzo alcuni Terremoti, che buttarono à terra molti edificij, e per ciò si fecero Processioni per implorare l'ajuto Divino. L'anno 1417. Carlo Malatesta Signore del Borgo, come Generale di Martino Quinto assaltò con i suoi il valoroso Braccio da Montone nel Perugino, e restò di esso prigioniero, e l'Abbate del Borgo, come suo Signore lo riscattò con grossa taglia. L'anno istesso era Vescovo d'Arezzo Francesco di Jacopo Ricci da Moltepulciano, Prelato di gran dottrina, e bontà, e molto amorevole de Poveri. Si fabricò in questo tempo la Chiesa, e Convento di Ser Giano, overo Sargiano 2. miglia lontano dalla Città con danaro donato dalla Republica della Gabella del Pane, che rendeva 25. Fiorini d'oro l'anno, e fù data à Padri Riformati di S. Francesco della Vernia, e li concedè detta Gabella à Padri per 15. anni. Questo Vescovo coronò d'ordine di Martino Quinto la Regina Giovanna di Napoli, come scrivono Bernardino Corio nel sue Istorie di Milano alla 4. parte, e Pandolfo Colenuccio da Pesaro nelle sue. In questo anno 1417. venne in Arezzo una crudele pestilenza, che levò di vita da 2500. Persone solo nella Città. In Firenze 16. mila morirono 150. il giorno, come registra il Palmieri nel suo Diario. L'anno 1420. fù carestia grande in Firenze, e in tutta la Toscana. L'anno 1423. Filippo Visconti Duca di Milano mandò Guido Torelli, e Francesco Sforza valorosi Capitani all'assedio del Borgo à S. Sepolcro. Conquistata la nobil Terra d'Anghiari vennero alle mani con Bernardo Ubaldini Generale de' Fiorentini, e Aretini, e lo fecero prigioniero con il total disfaccimento di tutto l'Esercito, che poi si riscattò con grossa taglia. Vi perì molta Nobiltà Fiorentina, e Aretina, come registra Gio: Tarcagnotta nella parte 2. al libro 18. al foglio 711. delle sue Istorie. L'anno 1426. cambiorono la Vita temporale in eterna il dì 15. Luglio Pandolfo Malatesti, e il dì 14. Settembre 1429. Carlo suo Fratello senza successione, e qui finì la vera linea de' Malatesti Signori del Borgo S. Sepolcro, Cesena, Rimini, e Bertinoro. Lasciò Carlo, Gismondo, e Domenico suoi Figli naturali, e li lasciò li Stati antichi, e paterni. Cedè alla Chiesa Rimini, Cervia, Modena, e il Borgo come suoi feudi, e l'anno 1430. di esse Città la Chiesa ne prese il possesso il dì 16. Gennaro. Dal 1371. fino al 1470. i Malatesti furono Signori del Borgo à San Sepolcro. Il Magistrato di 24. e l'Abbate del Borgo ordinarono l'Esequie à Carlo con Reale magnificenza con Bandiere negre, e Drappelloni, e fecero vestire tutta la Comunità à bruno, in ricompenza dell' amore mostrato da Carlo à quella Città

e da

e da suoi Antenati. L'anno 1432. Domenico, e Gismondo ritrovandosi in Fano furono assaliti da suoi Nemici, mà Scatorcia dal Borgo valoroso Capitano li difese, e fece prigionieri tutti i Congiurati, che furono impiccati, e in guiderdone ordinarono che al Presidio delle loro Fortezze fossero per l' avvenire tutti Borghesi. L' anno predetto Eugenio Quarto avendo necessità di danaro nelle sue Calamità, e persecuzioni de Colonesi Baroni Romani impegnò la Terra del Borgo à S. Sepolcro il dì 20. Febraro à Niccolò Fortebraccio da Montone per anni dieci che nell'assedio di Camerino l'anno 1436. il dì 4. Agosto restò estinto. Era Signore d' Assisi, di Castello, e di Foligno, e poi l' anno 1440. il di 20. Marzo l impegnò à Fiorentini per 25. mila Fiorini d'Oro di Sugello. Li pagò il Gran Cosimo Medici che per le sue alte prerogative per Decreto publico fù detto Padre della Patria. Il dì 21. i Fiorentini presero il possesso della Terra, e l' anno 1441. Cosimo predetto imprestò à Borghesi 300. Fiorini d' Oro gratis, con i quali comprarono Grano, siccome agli Aretini per essere stata in quest' anno una gran Carestia. L' anno 1425. quelli d' Anghiari fecero gran scorrerie, e nel Territorio dell' Borgo, e d' Arezzo, e facevano continui danni, mà Riccardetto, e Rinaldo Fratelli di Casa Tarlati da Pietramala che avevano ceduto alla Republica Fiorentina il loro Castello d'Ilci con i Fiorentini li ripresero con l' Armi. L' anno 1427. si fece sentire un' orribile Terremoto in Arezzo che spaventò tutta la Città, e il Vescovo Ricci ordinò solenni Processioni. L' anno 1429. alcuni Cittadini de' Cenci, vennero alle mani con gli Abergotti, mà il Vescovo li fece rappacificare. L'anno 1431. Niccolò Piccinino Capitan Generale del Duca di Milano chiamato da alcuni Cittadini d' Arezzo malcontenti si porta sotto detta Città da Stiaggia con 3. mila Fanti, e 3. mila Cavalli il dì 14. Maggio. La congiura il dì avanti fù rivelata à Fiorentini da Marsuppini, e da quelli da Pantaneto, che furono ascritti alla Nobiltà Fiorentina, perciò il Capo della congiura fù il Conte Mariotto, che carcerato con Francesco Lanci gli fù tagliata la Testa in sul Prato dinanzi la Casa del Capitano. Francesco Figlio del Conte che tradusse l' Epistole di Falari di Greco in Latino fuggì à Roma con l' altri congiurati, à quali furono i loro beni posti in Comune. Il Piccinino vedendo non poter prendere la Città d' Arezzo si impadronì di Ciggano, di Uliveto, di Pantaneto, di Battifolle, e di altri Castelli del Contado Aretino, ove sfogò il suo sdegno. Ma inteso dal Duca suo Signore, che i Veneti l'avevano intimata la Guerra fece ritorno in Lombardia. In quest' anno i Padri Conventuali di San Francesco furono levati dalla Vernia da Eugenio Quarto à petizio-

ne

ne de' Fiorentini, e ci pose i Padri riformati di Sargiano, e fecero Guardiano il Padre Francesco Cattani nobile Aretino, oriundo dal Conte Orlando. Il Cardinale Giordano Orsini Protettore dell'Ordine mandò le Lettere à Cosimo Medici. Fiorirono in Santità in questa nobil Religione il Beato Angiolo Tarlati, che abitò col Serafico San Francesco in Monte Casale del Borgo à San Sepolcro, a cui il Santo l'impose piantare i Cavoli alla roverscia, che miracolosamente fecero un bel cesto, con meraviglia delli Astanti; il Beato Benedetto Sinigardi, e di Marco Tarlati, che fù Guardiano d'Antiochia, e portò di la il dito di Danielle Profeta, che fiorì l'anno 1224. Il Beato Antonio del Viva Guardiano della Vernia, che morì l'anno 1495. tutti patrizij Aretini. Il venerabile frà Bartolomeo d'Anghiari, che ebbe molte revelazioni dal Cielo nel detto Monte. Morì l'anno 1612. in S. Salvadore di Firenze; ed è oriundo d'Arezzo. L'anno 1433. fù carestia nella Città d'Arezzo. L'anno 1434. Roberto dell'Asini patrizio Fiorentino fù Vescovo d'Arezzo Prelato di gran spirito, virtù, e prudenza. Dispensò à Poveri molte limosine. Arricchì la Cattedrale di preziose suppelletili. In questo tempo era Secretario della Republica Fiorentina messer Leonardo di Cecco, di Bruno Bruni nobil Aretino, il di cui Palagio è quello, ove dimora il Conte Torquato da Montauto, e si vede l'arme de' Bruni in Pietra, che è un Lione rampante con alcuni scacchi, overo mostaccioli, questo scrisse l'Istoria Fiorentina, e fù Uomo di gran fama, e ascritto alla Nobiltà Fiorentina, che ancora perdura in Firenze la sua nobile Stirpe. Questo illustre Cavaliere, che era il Mecenate de' Letterati fece far di Marmo la Statua di questo Vescovo l'anno 1444. Gli Aretini poi supplicarono Eugenio Quarto à canonizare S. Bernardino di casa Albizeschi nobil Senese, che soggiornò molti giorni alla Madonna delle Grazie, e quivi con gran zelo predicò alli Aretini, e riprendendo palesamente i vizij, alcuni li tirarono gran quantità di pietre, come furono i Brandagli, Cellesi, Conti di Bivignano, Bacci, e altri, che furono maledetti, e gli annunziò calamità nelle loro case, come è seguito. Per Decreto poi di Niccolò Quinto fù canonizato. Si portò questo Vescovo nel 39. al Concilio Fiorentino, ove intervennero l'Imperadore Greco Gio: Paleologo, Gioseffo Patriarca di Costantinopoli Pontefice della nova Roma, che non volle dar ad Eugenio la mano, come più Giovane di lui, il Cardinale Bessarione Greco Arcivescovo di Nicea, il Cardinale Isidoro Edunense Greco di Tessaglia, e si diceva Edunense dal Monte Edon, che è nella Tracia vicino alla Macedonia; Niccolò Euboico primi Letterati del Mondo, con i quali sottilmente disputò il dot-

dottissimo Generale di Camaldoli, Ambrogio Traversarij da Portico, Oriundo da Ravenna dotto nell'una, e altra lingua, eversato in ogni sorte, e l'astrinse à confessare, che lo Spirito Santo procedesse dal Padre, e Figliolo, e si fece l'unione della Chiesa Greca alla Latina, e ne è memoria di ciò nella Sagrestia del Duomo di Firenze, ove ci è questa iscrizione in marmo.

Ad perpetuam Rei memoriam.

Generali Concilio Florentiæ celebrato post longas disputationes unio Græcorum facta est in hac ipsa Ecclesia die 6; Junij 1439. præsidente eidem Concilio Eugenio Papa 8. Latinis Episcopis, & Prælatis, & Imperatore Constantinopolitano, cum Episcopis, Prælatis, & Proceribus, Grecorum in copioso numero, sublatisque erroribus, in unam eandemque, rectam Fidem, quam Romana tenet Ecclesia consenserunt. Il digesto disteso in carta sottoscritta di Rosso di Mano dell' istesso Imperator Greco, e legalizato da più Notari fù portato dal Cardinal Cesarini nel Palazzo de' Priori, e lo donò d'ordine del Papa al Confalloniere, che è in Galleria del Gran Duca di Toscana. Una copia è nella famosa Libraria Vaticana, messavi da Leon Decimo, un'altra ne ha il Cavaliere Zanobi Bettini nobil Fiorentino celebre antiquario, un'altra ne volle Clemente Decimo di Casa Altieri Romano fatta distendere dal dotto Cardinal Francesco Nerli patrizio Fiorentino. L'anno 1433. Cosimo di Gio: Medici invidiato prima da potenti Cittadini Niccolò d'Uzzano, Niccolò Barbadori, e Rinaldo Albizi, per esser riputato da tutti i Principi dell' Europa per il più opulente, e stimato Cittadino, che fosse in Firenze, elli aveva imprestato alle prime Teste Coronate d'Italia somme considerabili, e alla Plebe di Firenze dato ajuti considerabili, sicome à molti nobili Fiorentini, e dubitando non si volesse far Signore di Firenze andarono dal Confalloniere Bernardo Guadagni Nipote, che li furono da Ciompi bruciate le Case, doppo 7. dì fecero citare Cosimo, e venuto fù subito nel Alberghettino carcerato, che è una stanza, che nasce dal voto della Torre del Palagio. La Plebe à tal avviso tutta si sollevò. Elli sentiva il romore, e dubitò di non esser avvelenato, e però si cibò di solo pane, che fù la sua salvezza. Fù dato in guardia à Federigo Malevolti, che lo confortò à mangiare, & esso fù il primo, e fece venir in Carcere un Famigliare del Confalloniere detto Farganaccio, Uomo faceto, e arguto, acciò lo tenesse allegro. Cosimo mandò Farganaccio dal Spedaliere di Santa Maria per mille cento ducati, acciò mille ne desse al Confalloniere, e 100. per se. Non parlò Bernardo più di morte, mà di confino. Fù sonato à parlamento, che Cosimo fosse per 5. anni à Padova, e Lorenzo

suo

suo Fratello à Venezia relegato per due ; Averando Medici per 10. à Napoli . Giuliano à Roma per due; e Orlando Medici à Roma per altri 10. Non vollero, che per 10. anni la Famiglia Medici godesse onori della Republica, eccetto i discendenti di Vieri, furono accompagnati al confino Cosimo, e Lorenzo . L'anno 1434. fatto Confalloniere Niccolò Cocchi, fece armar per trattar il ritorno di Cosimo à petizione del Generale di Camaldoli Ambrogio Traversari, e dell'eccelsa Republica Veneta impegnata da Ambrogio. A tal avviso si armò Rinaldo Albizi, Ridolfo Peruzzi, e Niccolò Barbadori seguiti da Raffacani, Arrigucci, Bardi, Serragli, Gianfiliani, Castellani, e andò sù la Piazza di S. Appollinare . Palla Strozzi venne disarmato, e Gio. Guicciardini non ci venne, perche riteneva Pietro Fratello, che non soccoresse i Priori . Il Vescovo di Recanati andò da Rinaldo, che voleva annullata quella Signoria, e ottenne, che tutti l'armati andassero à S. Maria Novella dal Papa. Il dì seguente i Signori armato mercato novo, e vecchio, e la Piazza sonarono à parlamento, e rivocarono Cosimo, e Lorenzo dall' esilio, alla presenza de' Vescovi di Ricanati, di Concordia, e di Tarantaxo 350. Cittadini, e tutta la Famiglia Medici . Rinaldo, e Ormanazzo Albizi furono confinati 100. miglia da Firenze andor no à Cesena, ove è uscito il Cardinale per 8. anni, e così gli altoi . Cosimo, e Lorenzo scavalcorono da Signori, e stiedero à Cenra, poi andorono dal Papa . L'Albizi ancora andorono in Gaeta, i Strozzi in Ferrara, e Mantova, i Peruzzi in Avignone, i Rondinelli in Ferrara, e così i Macchiavelli, Giraldi, Fiaschi, Romei; gli Ardinghelli all'Aquila, i Guadagni in Francia, e privi dell' Ufficij, altri li confinò nelle Stinche Cosimo, e altri in grosse somme . Ammesse molte Famiglie, che andavano per la minore, alla maggiore, li fù detto da Angiolo Acciajoli ritornato dall'esilio con i Pucci, che la Città di Firenze si guastava per tanti esilii, e morti, & elli soggiunse, che à una Città nuova, e governo nuovo ci uvole Gente nuova . La maggiore parte delle Famiglie nobili di Firenze sono allignate perciò in diverse Città d'Italia . In Pisa sono i Vernacci, in Lucca i Bonfigli, e Minutoli . In Roma i Barberini Principi di Palestrina, Nerli, Sacchetti, Capponi, Baldinotti, tutti Marchesi, gli Altoviti, Falconieri, Soderini, Carducci del Palagio. Cicciaporci, da Filicaja, Ardinghelli, Baccielli nell'antico detti Mazzinghi . In Napoli, e nel Regno, i Medici Principi d'Ottaviano, da Sommaja Duchi, i Lottieri Principi di Collepietra, i Marchesi di Graffignano, gli Adimari, i Dati, i Berlinghieri, i Cavalcanti, i Guazzalotti, gli Spini, i Minutoli, i Veliuti, Gherucci, Luccardesi, Dazzi, Bondelmonti Signori

di Bassano, gli Ardighelli all' Aquila, i Miccieri, del Barbigia. In Bari i Carducci, e Rossi. In Cosenza i Cavalcanti, e Morelli. In Monopoli i Balducci di Lemmo. In Otranto i Fagni, i Carducci, i Cavalcanti, i Morelli. In Anversa, gli Adimari. In Sicilia, in Palermo, gli Ubertini, e Ricciardi. In Messina i Guasconi, Boscoli, e Bargellini nella Marca. In Ancona gli Agli, e Betti. Nella Romagna, in Cesena gli Albizi. In Rimini gli Strinati. In Urbino gli Ubaldini Conti d'Aspecchio. In Gubbio i Baldinacci già Adimari. In Lombardia, in Bologna i Conti Bianchi, i Conti Zani, i Conti Rossi, i Conti Segni, gli Zanchini, i Scali della Volta, Bandini, e Bargellini; In Ferrara i Marchesi Macchiavelli, Rondinelli, Conti di Canossa, i Conti Fiaschi, Frescobaldi, e Perondoli. In Mantova i Conti Strozzi, e Gherardini. In Parma Anselmi, Boscoli, e dicesi da Masaccio. In Venezia Tornaquinci, Manini, Ottoboni, e Soderini, in Trevigi Adimari, e Scolari, nel Friuli Conti Rabatti, Brunelleschi, e Bombeni. In Padova i Conti Boromei; in Verona Gherardini, e Danti di Dante Alighieri. In Milano i Marchesi Fiorenza già Talenti. In Cremona gli Agolanti, in Turino Compagni Cavalieri di S. Maurizio. In Germania i Conti Servi; In Salisburgh Rondinelli. In Norimberga Girolami del Testa. In Praga Miniati, Concini, e Talducci. In Ungheria Ciacchi Baroni, e Grazzini da Staggia. In Dalmazia Mangioni, Beccanugi, e Baccielli. In Pollonia Pazzi, Tedaldi Signori di Soli, Mattei, Pandolfini della Pace, e Bandinelli discesi da Baccio Cavaliere di San Jago. In Moscovia Guasconi, e Pazzi. In Francia Gondi Duchi di Retz, e Duchi di Scione, pretesi da' Conti Alberti, Falconi Marchesi di Charleval, Doni Marchesi di Beauchcamp, Marchesi Corbinelli, Alamanni, Conti di Concursol, Baglioni Conti della Sala, Bartoli Conti di Castello, Lambi Conti d'Alespinto, Capponi Conti Feugeroles, Gherardini Conti d'Irlandia, Gianni Conti di Rispè. Bonsi Conti Bisiers, Baroni di Cantaluco, Peruzzi Baroni di Lauris e Guadagni Baroni di Aureux, Cipriani Baroni di Cabries, Anselmi Signori di Gincas, e Bloc, Baroncelli Signori di S. Giavon, Berlinghieri Signori di Grandbois, Giovanni Signori di Chasteaù, Arrighetti Signori di Miraballo, della Robbia, Signori di Boliù, nobili, Signori di Moretel, Altoviti, Alberti, Bandini, Barti, Cavalcanti, Cei, Lorini, Orlandini, della Posta, Salviati, Soderini, Strozzi, Falconetti, Pescioni, Pancini, Onorati, Cerretani, Pazzi, del Bene, Adimari, Sizij, della Bria, Albizi, e della Ceriagia. In Fiandra Taddei Parenti della Casa Cleves. In Inghilterra Ridolfi di Borgo. In Irlanda Gherardini Signori di Childaja, e

gli

gli Aldobrandini Bellincioni. In Spagna i Santi Chiarucci, Federighi, Bucherelli Cavalieri di S. Jago, Fantoni, Bartolini, Scodellari, Bartolomei detti prima de' Verlioni. In Majorica gli Ulivieri di Guazza. In Portogallo gli Orlandi Signori di Massagrossa in quel di Pisa. Nell'Indie, i Milanesi d'Azzago dicesi da Milano, Brancacci, Neretti, Brucciianesi, Acciajoli, e Cavalcanti. Nella China Barducci, Chierichini, Ruspoli, e Corsali, che vi andarono con Amerigo Vespucci; I Bettini nell'Indie Occidentali, e altri, che per brevità tralascio. Cosimo già accompagnato dal suo caro Ambrogio Traversari Generale di Camaldoli, fù accolto da quell'eccelso Senato, che subito lo decorò della Nobiltà Veneta, quivi à sue spese fabricò l'insigne Libreria di S. Giorgio di Venezia, de' Monici Benedettini, che hà del magnifico, e del Regio. Ritornato dall'esilio col suo diletto Amico Ambrogio Generale di Camaldoli, fece fabricare col disegno di Michelozzo Michelozzi famoso architetto, il Noviziato, e Capitolo de' Francescani Conventuali di S. Croce di Firenze. Il Palazzo della sua Villa di Cafagiolo di Mugello, e terminò il Monastero del Bosco de' Zoccolanti, e prima de' Monaci Basiliani fondato dalli Ubaldini Signori di tutta la Valle di Mugello, e l'Ospedale contiguo. Fabricò ancora un'Ospedale in Gierosalemme per tutti i Pellegrini di Toscana, e lo dotò. Restaurò il Monastero degli Angioli di Firenze dell'ordine di Camaldoli, per l'amicizia che elli aveva col Generale Ambrogio, e quello delle Monache di Laco, e quello di Santa Maria degli Angioli d'Assisi, e à publico beneficio vi condusse l'acqua, che sorgeva à mezza la Costa del Monte, coprendola con ricca, e lunga Loggia, sopra mezze Colonne fabricò con reale magnificenza, col disegno di ser Filippo di Brunelesco la Basilica di S. Lorenzo, ove i Principi di Toscana si seppelliscono, e la Canonica. Quivi è la superba, e ricca Cappella incominciata dal Gran Ducà Ferdinando, per collocarvi il Santo Sepolcro promessogli dal Bassà di Gierusalemme; Mà scoperto il trattato da Greci Scismatici, che stanno alla guardia, si risolvè in nulla. E questa tutta ornata di Pietre preziose, il di cui valore ascende à più di 200. mila Scudi. Fabricò ancora sotto il disegno di Michelozzo Cosimo il suo Palazzo di via larga, ove soggiorna il Marchese Francesco Riccardi Majordomo, Consigliere di Stato, e Cavalerizzo maggiore dell' A. R. di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana. Rifece da' Fondamenti la Badia, e Chiesa di S. Bartolomeo di Fiesole, e ci spese più di 100. mila Scudi sù il disegno di Filippo Lapi, & essendo suo Confessore l'erudito, e dotto Predicatore Don Timoteo da Verona Canonico Regolare Lateranense coll'assenso di Eugenio Quarto ci collocò que-

ſti Canonici, con i quali il più dell' anno ſoggiornava, che ancora ſi vedono i ſuoi appartamenti, che hanno del magnifico. Quivi ci era la Cattedrale antica di Fieſole, mà deſtrutta dal Veſcovo Jacopo, e riedificata sù la Piazza di Fieſole al tempo dell' Imperatore Arrigo il Santo, per divina revelazione fù impoſto à Azzone Monaco, e Priore di Val di Caſtro, che ſi fermò in quelle rovine la Notte, che ordinaſſe al Veſcovo il riſabricarla. Vidde queſto Eremita diſtendere à mezza notte dal Monte di Fieſole una gran Proceſſione di gente veſtita di bianco riſplendenti à guiſa del Sole, l' ultimo de' quali era veſtito Pontificalmente, che ſi portarono in detto Tempio abbattuto, e cantarono ſollenemente il Mattutino, e terminato in Proceſſione ritornavano à Fieſole; Quello che faceva da Veſcovo ſi fermò ove era Azzone, che loro erano tutti Santi Martiri, e Confeſſori Sepolti in quella Chieſa, e che ogni notte ſi portavano quivi à cantar il Mattutino, che però il Veſcovo li levaſſe quella fatica con riſabricar il detto Tempio, e che ſarebbe morto Azzone il dì della Aſſunta, come ſeguì. Reſtaurò Coſimo ancora da fondamenti S. Marco di Firenze, e fece quella nobile Libraria, ove ſpeſe 36. m. Scudi, e ottenne da Eugenio Quarto che foſſe data à Domenicani, è levato à Silveſtrini. Fabricò la Chieſa, e Convento de' Padri di S. Girollamo di Fieſole, che furono ſoppreſſi da Clemente Nono. Roſpiglioſi di Piſtoja aſſieme con Geſuiti, e Canonici di S. Giorgio d' Aliga di Venezia per ſoccorrere Candia aſſediata dal Turco. Fabricò parimente il Palagio della ſua Villa di Fieſole, tenuta in oggi da Coſimo della Sera Patritio Fiorentino. La Chieſa, e Convento delle Moniche di Santa Verdiana di Firenze, e con magnificenza reale fabricò le Ville di Careggi, di Caſaggiolo, e del Trebbio. In Cambio di tante ſi nobile fabriche, voleva ſubito ritornato dall' eſilio di Venezia gettare i fondamenti nella propria Patria à Monaci Benedettini di un Monaſtero capace di 100. Monici, e darli entrata per alimentare 100. Monaci. La Porta principale della Chieſa doveva eſſere, ove è il Palazzo della Republica Fiorentina in Piazza del Gran Duca, ove è la Dogana, e doveva tirar fino al Canto del Giglio, e poi al canto de Pazzi, e poi ove è la Chieſa di Badia, che ſembrava una bella Città. Pretendeva che i Monaci da per tutto ci metteſſero la ſua Arme, e atterrare il Campanile fabricato dal Marcheſe Ugo di Toſcana, che doppo la viſione di Buonſolano la fondò; mà i Monaci per non eſſere ingrati à tanto benefattore ricuſarono di ciò fare, che fù cagione che Coſimo ſi allontanò dal Trattato; come ſcrive il Piccinelli nella Vita del Conte Ugo à carte 62. Fù poi Coſimo così amoroſo de' Poveri, che atteſe ſempre à diſpenſare con lar-

larga mano le sue vaste ricchezze à medemi, maritar *Zitelle*, e altre opere pie, dimodo che il suo Maggiordomo un giorno li disse, che moderasse una volta le tante spese, e limosine che faceva, altrimente si sarebbe ridotto in Stato deplorabile di povertà, à cui con aspetto turbato li rispose; O Uomo terreno, si vede che non sei à pieno informato de' prodigiosi miracoli della sua Santa Carità; Or sappi, che per quante limosine io sin' ora ho fatto, per quante spese hai veduto da me fatte in altre opere pie nel libro de Conti, che passano frà Dio, e me del dare, e avere, non hò potuto mai arrivare à fare un saldo vero con esso, imperoche quanto più mi sforzo di dare per amor suo à Poveri tanto più egli moltiplicante mi restituisce di sorte tale, che io sempre rimango suo debitore, come scrive Luigi Torelli nell' Annali Agostiniani tomo 6. c. 11. egli fù il Macenate, e Protettore de' Letterati, confortò la Nobiltà Fiorentina allo studio delle Lettere Greche, facendo venire di Venezia l' Argiropolo dalle rovine di Grecia fuggito, e il dotto in Greco, e in Latino Generale de Camaldoli Ambrogio fece nel suo Monastero degli Angioli aprire la Scuola della Lingua Greca. A Marsilio Ficino Filosofo insigne, e Canonico Fiorentino diede Ville, e Beni, acciò traducesse Platone, parimente diede gran ricchezze à Niccolò di Bartolomeo Nicoli Uomo chiaro appresso la Republica Litteraria chiamato da Paolo Mini nel Libro della sua nobiltà Fiorentina risuscitatore della Lingua Greca quasi in Firenze spenta, e il Poggio nell' Orazione funebre disse, che egli vantava la sua origine dal sangue illustre de' Signori di Montecarolo nel Mugello. Questo venuto à morte l' anno 1436. & essendo la sua ricchezza tutti Libri rari testò che si vendessero per sodisfare i suoi Creditori. Lasciò essecutori testamentari il Generale di Camaldoli Ambrogio suo caro amico, e Leonardo Bruni patrizio Aretino scrittore dell' Istoria Fiorentina, e Segretario di quella eccelsa Republica. Cosimo li comprò tutti, e li collocò nella famosa Libraria di S. Marco da lui fondata che è lunga 80. braccia, e larga 80. retta da due filari di Colonne Joniche.

Questo è quel Cosimo che diede in presto danari à Vitelli Signori di Città di Castello, à Manfredi di Faenza, à Polentani di Ravenna, alli Ordelaffi di Forlì, à Bentivogli di Bologna, à Passarini di Mantova, e à molti Principi, e fino alla sua Republica Fiorentina, e à suoi Cittadini. Egli per le sue alte prerogative per decreto publico della sua Republica fù detto Padre della Patria. Egli l'anno 1406. fù dato da suoi Cittadini per ostaggio à Pisani quando cederono Pisa alla Republica Fiorentina. Nel 20. è spedito Oratore à Milano per rallegrasi della Pace fatta con altri Cittadi-

tadini, e così nel 23. à Lucca à dar conto come Guido di Torello Capitano del Duca di Milano era entrato in Forlì. Nel 26. à Milano per dar conto al Duca che tanti Infedeli venivano ne nostri Mari, e avevavno ricetto ne Porti di Genova, e pregarlo à impedirli. Nel 27. à Roma; poi fù in questo anno de' Priori sotto Paolo Rucellai Confaloniere. Nel 30. fù de dieci di Guerra. Nel 32. Oratore al Marchese Niccolò d'Este di Ferrara per trattare la Pace col Duca, nel medemo anno fù de dieci. Nel 35. fù Confaloniere di Firenze. Nel 37. persuadè la Guerra di Lucca alla Republica Fiorentina. Nel 37. andò Oratore à Venezia ove era Doge Francesco Foscari per far lega per l'impresa di Lucca. Nel 39. fù Confaloniere la seconda volta. Nel 39. ricevè Eugenio Quarto, l'Imperatore Greco Paleologo, Giuseppe Patriarca di Costantinopoli per l'età, e Dottrina insigne, e degno di venerazione, e Demetrio Fratello del detto Imperatore Rè del Peleponesso venuti al Concilio Fiorentino, che di Basilea trasferito à Ferrara fù poi determinato à Firenze. L'anno medemo Cosimo fù de 10. L'anno 1444. persuadè il C. Francesco Sforza à riconciliarsi col Papa. Nel 45. fù la terza volta Confaloniere. Nel 49. imprestò al C. Francesco Sforza che pretendeva lo Stato di Milano per causa di Bianca sua Consorte Figlia del Duca Filippo 50. milla Scudi, e la Republica 25. mila, e prese Milano coll'ajuto de Veneti, e fù acclamato Duca di quello Stato l'anno 1450. Nel 51. fù de 10. di Guerra. Nel 52. ricevè l'Imperadore Federico d' Austria in Casa che andava à Roma à Coronarsi, creò Cavaliere Spron d'Oro Orlando Medici. Nel 54. fù de 10. di Guerra. Nel 63. li morì Giovanni Figlio in cui aveva fondata la sua successione, e à questo un Figlio pur detto Cosimo. Restava Piero mà ammalato di età di 42. anni che aveva per Consorte Ginevra di Alessandro Alessandri Cavaliere Fiorentino, & procreò di essa Lorenzo, e Giuliano. Sospirava Cosimo morto Giovanni dicendo essere troppo gran Casa per si pocha Famiglia. Il suo Fratello Lorenzo era già morto l'anno 1440. il dì 23. Settembre, e l'istesso Cosimo l'accompagnò al Sepolcro seguitato da tutti i Magistrati, dalle Bandiere del Popolo di parte Guelfa della Mercanzia, delle capitudini, e fino dal Nipote di Eugenio Quarto, da tutti i Cardinali, e Prelati del Concilio, e dalli Ambasciatori come scrive il Cambi, e lasciò un Figlio detto Pier Francesco sotto la tutela di Cosimo. Alla fine nella sua età di 75. anni passò da questa all'altra vità l'anno 1464. nella sua Villa di Careggi il dì primo Agosto; Uomo per grandezza d'animo, e prudenza illustre, e autorità il primo Cittadino di Firenze, e d'Italia, reputato da tutti i Principi. Ritenne sem-

sempre il grado di privato Cittadino benche avesse stato da Principe. La Plebe, e la Città l'amò à dismisura. Il Confaloniere, e Priori deputarono Luca Pitti, Diotisalvi, Neroni, e Angiolo Acciajoli primi Cittadini di Firenze à farli l'esequie reali. Lo condussero à Firenze, e dietro ci erano i Figli, e Nipoti, e tutti i Magistrati, come à quello di Lorenzo. La Famiglia de' Medici da cui vanta l'origine, questo Cosimo deriva secondo Ugolino Verini nel suo Libro de illustratione, *Urbis Florentiæ ab apennino*, dal Castello di Rifredo, e ciò si prova da Scritture autentiche del 900. che sono nel nobil Archivio delle Reverende Monache di Luco, ove ci è notato in un Contratto di vendita, per Testimoni *Joannes, & Petrus de Medica de Riofrido;* Segno che vennero da una Donna, che medica, dalla quale trassero il cognome, furono nel suo principio Mercanti di Selve, e divenuti opulenti, comprarono da' Signori Ubaldini Padroni della Valle di Mugello il forte Castello di Serrone nel Territorio di S. Pier à Sieve, con infinità di beni, che ancora la Famiglia Medici à nostri tempi ci ha dominio. I Fiorentini quando destrussero Monteaccianico distrussero questo. I Medici hanno jus ancora, e il padronato della Pieve di S. Pier maggiore à Sieve, che la donò à questa Famiglia, Giovanni di Ghino d' Alidosio, Ubaldini de' Signori di Caldaja l'anno 1356. come si prova dal Contratto rogato da ser Gialdo dal Borgo à San Lorenzo. Nel mille venne Aldobrando della Medica ad abitar Firenze, e si pose nel Popolo di S. Tommaso di Mercato, e quivi con l'antica Famiglia Consolare de Sizij, della quale fù Nerlo de Sizij, che fù Console l'anno 1203. si accasò, e fecero Casaccia assieme, nel 1160. fabricarono à commune una forte Torre in detto Popolo, e nel 1180. I Medici litigarono con i Sizij avanti Giulio Vescovo di Firenze, intorno à questa Torre, e nel 1310. si riassunse questa lite, come si ricava dall' Archivio delle Monache di Luco, e da Fuligno di Conte Medici ne' suoi ricordi, del 1373. I Fondatori della Chiesa di San Tommaso di Mercato già furono i Sizij, e ciò è veridico dalle Scritture antiche, e dalle presentazioni fatte da questa Casa de Rettori. L'anno poi 1311. la Famiglia Medici acquistò in questa Chiesa una voce per donazione fattagli da Teglia di Geri Sizij, in Persona di Averardo, da quali originano i Gran Duchi Regnanti, e l'altra li fù donata l'anno 1349. da Giovanni di Conte Sizij ultimo rampollo di questa illustre Stirpe, nella persona di Giovanni, e Silvestro di Alamanno Medici. Rogò ser Pietro Centellini, e così l'anno 1382 presentano il Rettore, i discendenti di Chiarissimo di Lippo Medici, e quella di Averando Medici di Calagiolo. Rogò ser Tino d'Ottaviano da Puliciano. Uscirono

da

da questa illustre Famiglia Medici, molti Uomini illustri in dignità valore, e Lettere. I Confallonieri che ebbe questa Casa nella Republica Fiorentina, che cominciò questo Grado l' anno 1293. in Firenze sono. Ardingo di Bonagiunta Medici, l' Anno 1296. Guccio di Bonagiunta Medici, l'anno 1298. Fratello d' Ardingo Ardingo Medici, la seconda l'anno 1307. Benino Medici, l'anno 1312. Giovanni suo Figlio Medici, l'anno 1333. e 1340. Francesco Medici Cavaliere, l'anno 1348. Giovanni di Conte Medici, l'anno 1340 Giovanni Medici, l'anno 1353. Mari di Talento Medici, l'anno 1354. Giovanni Medici, l'anno 1356. Silvestro di Alamanno Medici, l'anno 1370. e 78. Vieri di Cambio Medici, l' anno 1392. Giovanni Medici, l'anno 1421. Figlio di Averardo detto Bicci. Cosimo di Giovanni l'anno 1435. 39. e 45. Bernardetto d' Antonio Medici, l'anno 1442. 47. e 55. Piero di Cosimo Medici, l'anno 1461. e 73. Carlo di Niccolò d' Antonio Medici, l'anno 1468. Attilio di Niccolò di Vieri Medici, l'anno 1481. Alamanno di Bernardo, l' Anno 1483. Averardo di Bernardo, l'anno 1485. Giuliano di Siovenco Medici, l'anno 1487. Jacopo di Bernardo Medici, l'anno 1491. Vieri di Cambio Medici, l'anno 1413. Francesco di Giuliano Medici, l'anno 1516. Paolo di Piero, l'anno 1518. Raffaello di Francesco Medici, l'anno 1530. Ottaviano di N. N. Il numero de' Priori, che ebbe l'anno 1531. questa nobile Stirpe, che erano doppo la Persona del Confaloniere e facevano il Magistrato Supremo sono i seguenti; estratti dal Priorista. Questi andavano già per il Sesto del Duomo. Ardingo di Bonagiunta l'anno 1291. e 1296. Guccio di Bonagiunta l'anno 1298. Bernardino di Buono, l'anno 1301. Albizo di Bonagiunta, l' anno 1303. Guccio sudetto l'anno 1304. Lapo di Cambione l'anno 1306. Guccio detto l'anno 1308. Averardo l'anno 1309. Ardingo detto l'anno 1313. Guccio detto l'anno 1315. Ardingo detto l'anno 1316. Lapo l'anno 1317. Bernardo l'anno 1317. Conte di Averardo l'anno 1319. Bernardino di Rombuono l'anno 1320. Grifo di Duccio l'anno 1322. Conte detto l'anno 1324. Giovanni di Bernardino l'anno 1325. Coppo di Lapo l'anno 1328. Conte detto l'anno 1329. Giovanni detto l'anno 1330. Giovanni detto l' anno 1333. Coppo detto l'anno 1338. Talenco l'anno 1343. Nanni di Manno l' anno 1349. Malatesta di Francesco l'anno 1351. Fuligno di Chele l'anno 1354. Cambiorro di Lappo l'anno 1360. e 1365. Malatesta l'anno 1368. Michele di Giovanni l'anno 1373. Fuligno l'anno 1375. Jacopo di Bartolomeo di Talento l'anno 1377. Matteo di Neri l'anno 1381. Giovanni di Cambio l'anno 1383. Fantino di Giovanni d'Albizzo l'anno 1389. Neri di Matteo l'anno 1395. Francesco di Bicci

ci

ci l'anno 1397. Gio. di Bicci l'anno 1402. e 1408. e 11. Cosimo di Gio. di Bicci l'anno 1416. Cosimo detto l'anno 1427. Bernardo d' Antonio 1436. Piero di Cosimo di Gio. l'anno 1448. Bernardo di Alamanno di Silvestro l'anno 1452. Gio. di Cosimo di Gio. l'anno 1453. Pier Francesco di Lorenzo di Gio. l'anno 1459 Carlo di Niccolò di messer Vieri l'anno 1462. Averando di Bicci d'Antonio l'anno 1464. Attilio di Niccola di messer Vieri l'anno 1466. Carlo di Niccola di messer Vieri l'anno 1468. Tanai di Vieri l'anno 1469. Giuliano di Giovenco l'anno 1476. Francesco di Giuliano di Giovenco l'anno 1493. Gio. d'Andrea l'anno 1508. Paolo di Piero di messer Orlando l'anno 1517. Francesco di Giuliano di Giovenco l'anno 1522. Raffaello di Francesco di Giuliano l'anno 1523. Antonio di Lorenzo di Bernardo l'anno 1525. Paolo d'Orlando l'anno 1526. Del potente Magistrato de' 10. di guerra, e di parte Guelfa furono di questa Casa Giovanni Medici l'anno 1409. 1413. e 23. Cosimo l'anno 1426. 30. 32. 39. 51. e 54. Lorenzo Medici l'anno 1432. Piero l'anno 1467. Lorenzo l'anno 1478. e Vieri l'anno 1495. e 98. L'Ambasciatori poi speditì di questa Casa alle Teste Coronate sono i seguenti. Bonagiunta Medici, e Jacopo della Scala furono Oratori alla Republica di Venezia l'anno 1240. per causa della Lega à difesa commune. Ardingo di Bonagiunta Medici, e Donato Alberti andarono Oratori à Lucca per causa della Lega l'anno 1227. Guccio Medici l'anno 1310. e Gio. Rustichelli andarono Oratori à Siena per causa della Lega. Jacopo de Medici, e Silvestro Buonicoveri andorono Oratori à Ruberto Rè di Napoli l'anno 1317. Silvestro d' Alamanno Medici, e Francesco Baldovinetti andarono Oratori à Venezia, e conclusero la Lega trà Firenze, e Venezia l'anno 1336. Vanni Medici, e altri 9. Cittadini andarono Oratori à Lodovico Rè d'Ungheria, che si portò in Italia à offerirli la Servitù della Republica dal Vicario Visprimiense fù dichiarato Cavaliere Spron d'oro l'anno 1347. Gio. Medici, e Paolo Altoviti andarono Oratori a Prato, e ne presero il possesso l'anno 1350. Ritornò poi con Antonio Adimari ad'accompagnare l'Imperator Carlo in Pisa, e per tutto lo Stato l'anno 1355. poi con 4. altri Cittadini per dar il passo alla gran Compagnia comandata dal Conte Broccardo, e Amerigo del Cavaletto l'anno 1359. Gio. di Conte Medici, e 4. altri Cittadini spediti Oratori à Barnabò Visconti Duca di Milano, che aveva accasato Marco Figlio con' Elisbetta di Baviera per onorar le Nozze, e regalarla l'anno 1367. Fuligno Medici con 5. altri Cittadini andò Oratore al Sommo Pontefice per far Lega l'anno 1368. Francesco Medici con Lionardo Strozzi andò Oratore in Romagna, acciò non molestassero il Conte di Portico raccomandato. Vieri

Medici con 7. altri Cittadini andò Oratore ad Urbano Sesto per congratularsi della sua esaltazione al Pontificato; che fù fatto Cavaliere da Ciompi, poi dal Conte l'anno 1378. Francesco di Bicci con 3. altri Cittadini andò Oratore à Biordo di Michelotto valoroso Capitano, acciò venisse per condottiero de' Fiorentini l'anno 1394. Gio. Medici con Filippo Magalotti andò Oratore al Legato Pontificio per liberar Bologna dal Visconti l'anno 1400. poi andò Oratore con 2. Cittadini à Ladislao Rè d'Ungheria per ringraziarlo di essersi offerto amico della Republica, poi ritornò con 7. altri Cittadini à Alesandro Quinto fatto Papa nel Concilio di Pisa per rallegrarsi della sua esaltazione, l'anno 1409. poi con Lorenzo Ridolfi à Pietra Santa per far pace co' Genovesi; l'anno 1412. Cosimo di Gio. andò con 2. altri Oratori à Milano per rallegrarsi della pace fatta, e per far tregua con il Duca, e il Marchese di Ferrara; l'anno 1420. Averardo con 2. altri Cittadini andò Oratore al Legato di Bologna, che li fè far pace col valoroso Capitano Angiolo dalla Pergola; l'anno 1421. Cosimo di Gio. andò Oratore à Lucca per dar conto, come Guido Torello Capitano del Duca di Milano, era entrato in Forlì; l'anno 1423. Gio. Medici andò Oratore con Palla Strozzi à Venezia, per mostrar à quell' eccelso Senato i torti, che li faceva Filippo Duca di Milano; l'anno 1424. Cosimo di Gio. andò à Venezia Oratore, acciò impedisse, che i Turchi non avessero ricetto ne' Porti di Genova; l'anno 1426. Cosimo poi con Gio. Gianfiliarri andò Oratore à Roma, per far che il Papa fosse in prò de Fiorentini; l'anno 1427. Averardo Medici, con Onofrio Strozzi andò Oratore à Milano, e concluse la pace con quel Duca; l'anno 1428. Lorenzo Medici andò Oratore à Milano per causa della guerra di Lucca; l'anno 1430. poi con 5. altri Cittadini à Eugenio Quarto per rallegrarsi della sua esaltazione al Sommo Pontificato; l'anno 1431. Cosimo, e Lorenzo Strozzi andorono Oratori al Marchese Niccolò di Ferrara per trattar la pace col Duca di Milano; l'anno 1432. Averardo con 4. altri Cittadini spediti Oratori al medemo Duca per rilarcire à danni patiti nella guerra; l'anno 1433. e 34 morì, e li fecero grand' onori. Cosimo di Gio. Medici andò Oratore à Venezia per far Lega con quella eccelsa, e potente Republica; l'anno 1437. Orlando Medici andò Oratore à Venezia, per sapere se si dovevano includere nella Lega i Bolognesi; l'anno 1443. Piero di Cosimo di Gio. andò con 4. altri Cittadini Oratore à Niccolò Quinto per congratularsi della sua esaltazione al Pontificato, e poi à Tivoli al Rè d'Aragona, accio entrasse in Lega; l'anno 1447. Bernardetto Medici andò per Oratore à Montepulciano con Giannozzo Pitti al Rè di Napoli; l'anno 1447. Piero Medici andò Oratore al Conte Francesco Sfor-

Sforza Duca di Milano con 5. altri Cittadini per rallegrarsi della sua esaltazione; l'anno 1450. Orlando Medici fatto Cavaliere dall'Imperatore Federigo d'Austria andò Oratore a Livorno all'Imperatrice con 3. altri Cittadini per onorarla; l'anno 1452. Pier Medici il più stimato Cittadino di Firenze andò Oratore à Venezia, per far Lega con tutti i Principi d'Italia à difesa comune; l'anno 1454. Gio. di Cosimo di Gio. Medici andò Oratore con 4. altri Cittadini à Calisto Settimo Borgia per rallegrarsi della sua esaltazione al Sommo Pontificato; l'anno 1455. Pier Francesco Medici Nipote del gran Cosimo andò Oratore con 4. altri Cittadini à Pio Secondo di Casa Piccolomini Senese detto primo Enea per rallegrarsi della sua esaltazione al Sommo Pontificato; l'anno 1458. Filippo Medici Arcivescovo di Pisa andò Oratore à Lodovico 11. Rè di Francia per condolersi della morte di Carlo Settimo Rè di Francia; l'anno 1461. poi andò Oratore con 6. altri Cittadini à Paolo Secondo Veneto di Casa Barbo per congratularsi della sua esaltazione al Sommo Pontificato; l'anno 1464. Francesco Medici andò Oratore à Venezia, perche quel Senato l'aveva con Cosimo Medici, che aveva dato 50. m. Scudi al Conte Francesco Sforza per prender Milano, che voleva elli occupare; l'anno 1467. Lorenzo Medici con 5. altri Cittadini andò Oratore à Sisto Quarto per congratularsi della sua esaltazione al Sommo Pontificato; l'anno 1471. Antonio Medici andò con 11. altri Cittadini Oratore à Sisto Quarto per il Perdono, e acciò levasse l'interdetto della Città di Firenza posto per aver Cesare Petrucci nella congiura de' Pazzi fatto morire Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa, che era concorso, che mentre si alzava nella Messa la Sacrosanta Ostia si ammazasse Giuliano Medici, e Lorenzo Fratello nel Duomo di Firenze alla presenza del Cardinal Riario Nipote di Sisto Quarto; l'anno 1480. Gio. Battista Frescobaldi, e Console in Pera procurò che Baiezette Gran Sultano concedesse alla Republica Fiorentina Bernardo Bandini, che uccise il sudetto Giuliano, e fù impiccato con quella medema funa, che si era calato dal Campanile del Duomo di Firenze quando fuggì. Lorenzo Medici andò Oratore à Ferrara, poi à Cremona alla gran dieta di tutti i Principi d'Italia, e si trovò quando fecero la Lega contro l'eccel. Republica Veneta, acciò di quella non si facessero Signori, & elli li contribuì grosse somme di danari, per il che i Veneti fortemente si lagnarono di Lorenzo; l'anno 1483. poi andò in Francia à Carlo Ottavo à condolersi della morte di Lodovico 11. poi al Duca di Milano; l'anno 1485. e 86. Attilio Medici, e Simone Grazzini Oratori à Serzàna, perche il Papa impose, che i Genovesi dessero à Fiorentini Pietra Santa, e questi à Genovesi Serzana, e Serzanel-
 lo

lo l'anno 1486. Pietro di Lorenzo Medici andò Oratore à Livorno con 5. altri Cittadini per ricevere, e onorare Isabella d'Aragona Figlia d'Alfonso Duca di Calabria, che era stata accasata col Duca di Milano l'anno 1488. Piero di Lorenzo Medici andò Oratore con 5. altri Cittadini à Alessandro Sesto di casa Borgia per rallegrarsi della sua esaltazione al Sommo Pontificato l'anno 1492. Lorenzo Medici andò Oratore al Rè Carlo di Francia à offerirli 12. mila Scudi per la restituzione delle Fortezze di Pisa, Livorno, Serezana, e Serezanello dategli da Pier Medici, per cui fù esiliato di Firenze l'anno 1495. Pier Francesco Medici andò Oratore à Scarperia à Guglielmo Pazzi per ricevere l'Arcivescovo Lorenzo d'Aische veniva à Firenze l'anno 1496. Lorenzo Medici andò Oratore con 2. altri Cittadini in Francia al Duca d'Orleans fatto Rè in luogo di Carlo Ottavo, morto senza parola per rallegrarsi della sua esaltazione alla Corona l'anno 1498. poi fù spedito Oratore al medemo Rè, acciò intimasse al Duca Valentino Borgia Nipote di Alessandro Sesto, che non molestasse i Fiorentini l'anno 1501. Giuliano Medici andò con 11. Cittadini Oratore à Leone 10. suo Fratello per congratularsi della sua esaltazione al Sommo Pontificato l'anno 1513. Pier Francesco andò Oratore con 3. altri Cittadini à Livorno per ricever Papa Adriano Sesto l'anno 1522. Galeotto Medici andò Oratore con 5. altri Cittadini al medemo Papa, per renderli ubidenza l'anno predetto Rafaello Medici Cavaliero di Jacopo di Spagna andò Oratore ordinario della Republica à Roma, e lo spedirono ancora à Carlo Quinto l'anno 1522. Ritornò a Roma Oratore con 10 altri Cittadini à Clemente Settimo, per rallegrarsi della sua esaltazione al Sommo Pontificato l'anno 1523. Giovanni Medici andò Oratore al Rè di Francia, per prender Napoli l'anno 1524. Andrea Medici Arcivescovo Teatino andò Oratore con 4. altri Cittadini à Prato, per ricevere, e condurre Alessandro Medici Duca di Firenza, che si era accasato con Margherita d'Austria Figlia di Carlo Quinto, e di Madama di Plombes Sorella di Don Gio. d'Austria, che fù Generale della Lega Cristiana all'Isola Curzulorai contro il Turco, e poi in Fiandra l'anno 1531. Jacopo Medici fù spedito Oratore dal Duca di Firenze Cosimo Primo con Luigi Ridolfi à Napoli, per visitar Leonora Figlia di Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, e Marchese di Villafranca Sposa dell'istesso Cosimo, l'anno 1539. poi andò Oratore à Genova per confutar Giuliano Doria della morte del Nipote l'anno 1547. Bernardo Medici Vescovo di Cassano fù spedito da Cosimo Primo Oratore à Genova, volendo Cesare 200. mila Ducati per l'investitura di Piombino, promessali dal Duca d'Alva primo Ministro

ſtro l'anno 1552. Averardo Medici fù ſpedito da Coſimo Oratore à Roma per trattare la Pace l'anno 1557. Lorenzo Medici Cavaliere, e Giovanni Strozzi Dottore furono da Coſimo Primo Duca di Firenze ſpediti Oratori à Ceſare per rallegrarſi della ſua eſaltazione all'Imperio, e reſtò alla Corte di Vienna Ambaſciatore Ordinario. L'anno 1558. poi andò con 5. Cittadini à Roma à Pio Quinto per rallegrarſi della ſua eſaltazione al Sommo Pontificato l'anno 1559. Aleſſandro Medici andò Oratore d'ordine di Coſimo Primo Gran Duca di Toſcana à Gregorio Decimo Terzo con 5. altri Cittadini per congratularſi della ſua eſaltazione al ſommo Pontificato L'anno 1572. Il Cardinale Aleſſandro di Ottaviano Medici che fù poi Leone Undecimo andò Oratore al Rè di Francia, l'anno 1596. e il Rè l'onorò come Legato del Papa dell'Eſercito. Ottaviano di Giulio Medici andò Oratore à Ceſare, l'anno 1621. Giovanni di Raffaello andò Oratore à Roma, l'anno 1634. Filippo di Chiariſſimo Medici andò Oratore à Parma, l'anno 1643. Bartolomeo di Coſimo andò Oratore à Venezia, l'anno 1660. Franceſco di Giuliano Medici andò Oratore à Ceſare, l'anno 1669. Quelli poi che di queſta Illuſtre Stirpe l'eccelſa Republica Fiorentina ha mandati Commiſſarij delle più inſigni Città del ſuo felice Stato, ſiccome hanno fatto l'iſteſſi Gran Duchi di Toſcana, ſono i ſeguenti, eſtratti dall'iſteſſi Ruoli che ſono in quelle Cancellarie. Della nobile Città di Piſa furono Commiſſarij, Raffaello di Franceſco Medici, l'anno 1543. Jacopo di Chiariſſimo Medici, l'anno 1547. e 48. Luigi di Piero Medici, l'anno 1555. e 1556. Jacopo di Lazzaro Medici, l'anno 1567. Franceſco di Galeotto Medici, l'anno 1572. Ottaviano di Giulio Medici, l'anno 1621. Giovanni di Raffaello Medici, l'anno 1635. e 36. Lorenzo Medici, l'anno 1651. 52. 53. 54. e 55. Della Città di Piſtoja poi uſcirono Commiſſarij Ardingo di Bonagiunta Medici, l'anno 1308. Giovanni di Bernardino Medici, l'anno 1337. Franceſco Medici, l'anno 1338 Giovanni di Alamanno Medici, l'anno 1352. Silveſtro di Alamanno Medici, l'anno 1360. e l'anno 1381. Giovanni di Bicci Medici, l'anno 1407. Orlando di Duccio Medici, l'anno 1443. Niccola di Vieri Medici, l'anno 1452. Franceſco di Giuliano Medici, l'anno 1512. Antonio di Lorenzo Medici, l'anno 1514. e 1525. e 26. il Senatore Raffaello di Franceſco Medici, l'anno 1545. Il Senatore Jacopo di Chiariſſimo Medici, l'anno 1552. Il Senatore Jacopo di Lazzaro Medici, l'anno 1561. Il Senatore Raffaello di Franceſco, l'anno 1594. Il Senatore Ottaviano di Giulio, l'anno 1617. Il Senatore, e Marcheſe Lorenzo Medici, l'anno 1655. Il Senatore, e Marcheſe Raffaello

Me-

Medici, l'anno 1671. Della nobile Città d'Arezzo furono Commissarij Bernardo Medici, l'anno 1505. Raffaello, l'anno 1539. Jacopo, l'anno 1549. 58. 59. Giovanni, l'anno 1566. e 67. Ottaviano di Giulio, l'anno 1615. Tomaso di Gio. Francesco Pronipote di Jacopo di Lazzaro Medici, l'anno 1637. e 38. Cosimo, l'anno 1654. e 55. Francesco Maria, l'anno 1662. e 63. Marchese Raffaello Medici, l'anno 1664. e 65. Della nobile Città di Cortona furono Commissarij Bernardo di Antonio Medici, l'anno 1453. Francesco di Giuliano Medici, l'anno 1508. Raffaello di Francesco Medici, l'anno 1522. Alamanno di Antonio Medici, l'anno 1552. Giulio di Raffaello, l'anno 57. 60. Leone di Niccolò, l'anno 78. Vieri di Niccolò nel 86. Pandolfo di Carlo, l'anno 1590. Luigi d'Alessandro, l'anno 1629. Tomaso di Gio. Francesco Medici, l'anno 1636. Senatore Marchese, e Cavaliere Raffaello Medici, l'anno 1665. 66. Della nobile Città di Prato furono Commissarij Niccolò di Vieri Medici, l'anno 1418. Giuliano di Giovenco Medici, l'anno 1492. Giovenco, l'anno 1507. Baldo di Antonio Medici, l'anno 1550. Niccolò di Bernardo, l'anno 1553. Jacopo di Lazzaro, l'anno 1555. Attilio Medici, l'anno 1574. Leone Medici, l'anno 1594. Luigi Medici, l'anno 1615. Della nobil Città del Borgo à San Sepolcro furono Commissarij Alamanno di Bernardo Medici l'anno 1548. Alesandro di Jacopo Medici l'anno 1565. Roberto di Neri Medici l'anno 1616. Tomaso di Gio. Francesco Medici l'anno 1623. Francesco Maria l'anno 1644. I Senatori illustri usciti di questa illustre Stirpe de' Medici sono i seguenti. Rafaello di Francesco l'anno 1532. Ottaviano di Lorenzo l'anno 1532. Jacopo di Chiarissimo l'anno 1546. Lorenzo d'Attilio l'anno 1556. e così Jacopo di Lazzero. Capitano Francesco di Galeotto l'anno 1570. Alamanno di Bernardo l'anno 1571. Carlo di Bernardo l'anno 1573. Cavaliere, e Dottore Averardo di Rafaello l'anno 1586. Chiarissimo di Bernardo l'anno 1586. Cavaliere, e Dottore Rafaello di Francesco. Vincenzio di Carlo l'anno 1601. Il Dottore Ottaviano di Giulio l'Anno 1615. Il Cavaliere, e Marchese Lorenzo del Cavaliere Rafaello l'anno 1629. Gio. di Rafaello l'anno 1635. Francesco di Teri l'anno 1654. Il Marchese Lorenzo 1651. Il Marchese Rafaello l'anno 1670. Posto da Carlo Quinto Duca di Firenze Alesandro Medici, fù abolito il Confaloniero, e i Priori Magistrato supremo, e in suo luogo furono eletti 48. Cittadini col Nome di Senatori, e questi con il Gran Duca reggono tutto il Governo primario del suo Dominio. I Capitani poi illustri, e valorosi, che uscirono da questa Casa sono. Ardiccione della Medica fù valoroso Capitano l'anno

no 1030. de' Fiorentini; Ugo della Medica fù Capitano de' Pisani l'anno 1080. Aldobrando della Medica fù Capitano de' Luccheſi l'anno 1120. Gio. fù Capitano de' Parmigiani l'anno 1160. Franceſco fù Capitano de' Seneſi l'anno 1220. Tomaſo l'anno 1220. Vieri l'anno 1225. Michele fù Capitano de' Perugini l'anno 1280. Faſſuccio fù Capitano delli Aretini; Ruberto fù Capitano del Papa l'anno 1267. come ſcrive Cipriano Manenti nell' Iſtoria d'Orvieto al libro 2. carte 97. e 131. Giuliano l'anno 1300. de Fiorentini. Ugo Capitano de' Seneſi l'anno 1324. Gio. e Silveſtro Medici l'anno 1350. Il primo fù ſpedito da Jacopo del Fiore Tedeſco Capitano Generale della Valle di Mugello con 700. Fanti per impedir il paſſo in Val di Marina à Gio. d'Oleggio Generale del Viſconti Duca di Milano, che ſi portò con 5. mila Barbute, 2. mila Cavalli, e 6. mila Pedoni all'aſſedio del nobil Terra di Scarperia. Con 100 Fanti Gio. entrò, mentre durava l'aſſedio col ſuo valore in detta Terra, e la difeſe con Silveſtro Medici valoroſo Capitano in tal forma, che aſtrinſe l'Oleggio doppo 55. dì d'aſſedio à partirſi. Ricevè per premio 500. Fiorini d'oro, e di eſſer fatto con Silveſtro Cavaliere Spron d'oro, e i Terrazani per 10. anni liberi da dazij. Fù Gio. Figlio di Conte, e Nipote d'Averardo Zanobj fù Capitano d'Arezzo l'anno 1384. Michele Medici Capitano valoroſo, che reſtò prigione l'anno 1790. quando i Seneſi preſero Lucignano. Jacopo Cavaliere Spron d'oro Commiſſario di Guerra de' Fiorentini contro Caſtruccio Caſtracani Signore di Lucca, e di Piſa fiero antigoniſta de' Fiorentini, che devaſtò, e bruciò tutto quel nobil Territorio, con metter l'aſſedio fino ſotto l'iſteſſa Città di Firenze. Gio. di Bernardino fù commiſſario de' Fiorentini nella guerra di Lucca; meritò per il ſuo valore di eſſer fatto Cavaliere Spron d'oro. Bartolomeo Cavaliere Spron d'oro fù Capitano contro i grandi di Firenze; Bernardetto Medici fù commiſſario Generale de' Fiorentini ſotto la Terra d'Anghiari l'anno 1440. e preſſo il Ponte con eſtremo valore aſſalì le Squadre del valoroſo Niccolò Piccinino il dì di San Pietro, e doppo 4. ore di ſanguinoſo conflitto fugò, abbattè, e vinſe ſi valoroſo capitano con tutto il ſuo Eſercito, che Niccolò, e Franceſco Figlio con Guido Aantonio da Faenza appena ſi ſalvarono nella Terra del Borgo. Aſtorgio Manfredi da Faenza, con molti valoroſi Capitani reſtarono prigionieri, e mille 800. Fanti, e Cavalli di 3. mila, che erano. Il Piccinino tutto meſto proruppè in tali accenti, che ſe i Fiorentini riteneſſero al ſuo Soldo 400. Cavalli prigionieri, che erano il fiore della Milizia Italiana, le coſe del Duca Filippo di Milano andarebbero in rovina. Nicolò

colò, con Francesco Figlio si ritirorono nel Perugino. Bernardetto per si segnalata Vittoria fù dal Popolo Fiorentino fatto Cavaliere Spron d'oro di grand'onore in quei tempi, donatoli un pennone, un Cavallo coperto, e uno Scudo coll'arme del Popolo. Già nel 39 fù Commissario Generale nella guerra de Veneti, e l'anno 1452. contro il medemo Senato Veneto; nel 60. con tal carattere riacquistò molte Terre nel Casentino. Gio. Medici Cardinale, che fù poi Leone 10. come legato dell'Armata di Giulio 2. si ritrovò alla sanguinosa Battaglia frà i Francesi, e Spagnoli, ove morì Gaston di Fois Generale del Rè di Francia con la maggiore Parte della nobiltà Francese, e Gio. restò Prigioniero de Spagnoli. Questo poi con Piero Medici nel 1502. conquistò il Borgo à S. Sepolcro, e in Casentino alcuni Castelli. Gio. Medici valoroso Capitano di Cavalli roppè verso Cremona gli Stradiotti Soldati Veneti, l'anno 1521. conquistò Marignano, e ruppè l'Esercito di Monsù di Bajardo, l'anno 1524. e fece prove da gran Capitano; alla fine nella Guerra di Milano l'anno 1526. morì d'una archibugiata tirata dall'altra ripa del Fiume Mincio; che li roppè una Gamba, e in Mantova di essa terminò i suoi giorni, fù pianto da tutti i Soldati, come Capo della valorosa Milizia delle bande bianche, che vestendosi à bruno furono dette negre. Se Clemente non licenziava questi Soldati, che nel valore erano insuperabili, Borbone non si portava al deplorabile Sacco di Roma. Scrisse dottamente, e in stile elegante la vita di Gio. Girollamo Rossi Vescovo di Pavia Parmigiano, Francesco Galeotto fù in questo tempo ancora egli valoroso Capitano, e fù erede de Beni della nobile Famiglia Fiorentina da Soli. Consorte il Cavaliere, e Capitano Bali Raffaello Medici restò ferito nella Galera Firenze nella sanguinosa Battaglia all'Isola Curzolari contro il Turco. Don Giovanni Medici Fratello del Gran Duca l'anno 1544. fù Capitano di due mila Fanti in Ungheria. D'ordine dell'Arciduca Mattias d'Austria stiede con D. Ferrante Rossi Mastro di Campo, con molti nobili Venturieri alla difesa di Giavarino, che valorosamente si difesero da Sinano Generale de Turchi, che l'aveva assediati. Dichiarato Generale dell'Artigliaria, e Gio. Francesco Aldobrandino Generale del Papa Ferrante Gonzaga Mastro di Campo sotto il Conte di Masfelt presero Strigonia, Giavarino, e bruciarono Cucchari. Il Capitano Giuliano di Piero Strozzi Generale della Fanteria del Rè di Francia in Italia combattè valorosamente à Marciano con li Spagnoli, ove restò prigioniero l'Anno 1554. Alamanno Medici fù Commissario Generale sotto Siena, col suo valore conquistò il forte Castello di Monte Reggioni, e poi si nobile Città l'Anno 1554.

Fran-

Francesco valoroso Capitano si ritrovò à questo assedio, e del Castello, e della Città, e si portò valoroso. L'anno predetto Gio. Jacopo Medici Marchese di Marignano Generale di Carlo Quinto conquistò col suo valore la Città illustre di Siena. L'anno 1555. Jacopo Medici fù Commissario Generale in questo assedio. Asdrubale Medici fù valoroso Capitano l'anno 1557. e restò prigione à Grossetto, doppo aver combattuto valorosamente con li Spagnoli. Il Capitano Bernardo Medici si impadronì col suo estremo valore del forte Castello di Montone nel Perugino. L'anno 1559. Francesco Medici valoroso Capitano, unito con Pandolfo Pucci ambedue amanti della libertà della Patria si posero ad una Finestra con Archibugi per ammazzare Cosimo Medici Primo Duca di Firenze. Stiede molti anni in Carcere, il secondo fù decapitato, e posti in fisco tutti i suoi beni, che poi à Figli furono restituiti. L'anno 1526. Giulio Medici Figlio naturale del Duca Alessandro Medici fù ammiraglio delle Galere di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana, e si portò valoroso. Frà Camillo Medici Cavalier di Malta Figlio naturale del Marchese Gio. Jacopo Medici Marchese di Marignano, e Generale di Carlo Quinto, combattè valorosamente con i Turchi, che avevano assediata Malta l'anno 1565. prima fù spedito dal gran Maestro al Papa per soccorso. Asdrubale Medici ancor elli Cavalier di Malta, e valoroso Capitano Figlio naturale di Ipolito Medici, che fù Cardinale, Fratello del Duca Alessandro, in detto assedio morì colla Spada alla mano nella difesa del Castello S. Ermo, frà Tomasso Medici Cavalier di Malta fù Capitano di una Galera l'anno 1571. valorosamente combattè nella Battaglia Navale all'Isole Curzolari contro il Turco, e quivi restò ferito. Raffaello Medici Cavalier di S. Jacopo fù valoroso Capitano, si come Tomasso, e Vieri Capitani delle Galere del Gran Duca. Tomasso Medici fù sesto Ammiraglio, e Generale delle Galere del Gran Duca di Toscana l'anno 1584. Vicino ad'Andro conquistò un grosso Vascello Turco, poi la Galera di Simain Rais famoso Corsaro, poi di 2. Galeotte, saccheggiò il Castello della Terra à Rodi, quello di Monastero in Barberia, e di Niesa nell'Arcipelago. L'anno 1590. fù Capitano valoroso un'altro Tomasso Medici. Don Antonio Medici Principe di Capistrano Figlio del Gran Duca Francesco fù valoroso Capitano, si portò in Ungheria l'anno 1595. con 100. Corazze, e 100. Archibugieri, e valorosamente combattè con Turchi sotto il Luogotenente Silvio Piccolomini Patrizio Senese, e il Mastro di Campo Don Ferrante Rossi, e Carlo Figlio di Parma, come registra Cesare Campana nelle sue Istorie del Mondo, fù Cavaliere di Malta, e Priore di Pisa, che restaurò il Monastero, e Chiesa

delle Monache di S. Gio: di detto ordine, come si vede dall' iscrizione, che è fuori della porta della Chiesa. D. Piero Medici Cavalier del Tosone fù Generale della Fanteria Spagnola; e Don Grazia fù Generale delle Galere di Toscana, ambedue valorosi Capitani, e Figli di Cosimo Primo Granduca di Toscana, e l'altro Figlio Don. Gio. fù Generale dell'Artiglieria in Ungheria contro il Turco come si è detto. Antonio Medici fù valoroso Capitano in Germania l'anno 1610. Il Principe Mattias Fratello del Granduca Ferdinando secondo di Toscana, e Nipote del Cardinale Carlo Decano del Sacro Collegio di rara intelligenza, e di somma pietà, fù valoroso Guerriero. Egli venne alla luce di Cosimo secondo, e di Maria Maddalena di Austria l'anno 1613. li 9. Maggio, andò Giovinetto alle Guerre di Alemagna nell'Eserciti dell'Imperatore Ferdinando secondo suo Zio, fu prima Venturiere, d'indi Colonello, Sargente Maggiore di battaglia, Generale dell' Artiglieria, e poi supremo Generale di eserciti separati. Si trovò nelle famose battaglie di Lutzen, ove morì il Rè Sveco, e di Nordlingen, dove ebbero gli Austriaci segnalatissima Vittoria, all' impresa di Rati bona, e à tutte le altre azzioni più cospicue, che conseguirono. Sotto il suo comando furono conquistate le forti Piazze di Voltemberg, Manhin, Filisburg, Franchethal, e altre Piazze del Circolo del Reno; Scorse nella Borgogna fino à Digion. Occupò in Pomerania molte Piazze. Gli Elettori di Sassonia, e Brandeburg sottoposero gli loro Eserciti al suo comando, e in 12. anni di continua guerra si rese frà i Capitani più celebri del Secolo scorso.. Nella guerra poi frà Urbano Ottavo, e il Duca di Parma scorse come Generale dell' Esercito del Fratello tutto il Perugino, con danno notabile delli Abitatori. Nello Stato parimente della Chiesa scorreva colle sue genti il Duca di Parma Odoardo. Generale di S. Chiesa era Don Taddeo Barberino Nipote d'Urbano, unico Fratello de' due Cardinali Francesco, e Antonio, Mastro di Campo Generale Luigi Mattei Romano, e Tenente Generale Cornelio Malvasia Bolognese, con 10. mila Uomini invasero lo Stato del Duca, e a 16. di Ottobre dell'anno assediarono Castro Fortezza del Duca Odoardo. Il Comandante intimorito senza speranza di soccorso rese la Città a' Papalini, contentandosi di uscire salvo con l'Armi, e Bagaglio. Urbano li voleva scorrere poi con l'Armi nel Parmigiano; ma li fù impedito dal Duca di Modena, e Duchessa della Mirandola il passo. Il Duca si era collegato con l'Eccelsa, e Potente Republica Veneta, col Gran Duca di Toscana, e Duca di Modena. Il Principe Mattias Medici conquistò molti luoghi nel Territorio di Città di Castello, fece rompere l'antico Muro delle Chiane fabricato fino a tempi de' Cartagi-

tagi-

taginesi, acciò il Tevere inondasse Roma, che fù rifatto da papalini. D. Vincenzo della Marca Mastro di Campo Generale con 2500. Fanti, e 300. Cavalli scorse nel Stato dal Granduca, ma incontrato dal Principe Mattias lo fece prigioniero doppo sanguinosa Zuffa, con tutti li altri Uffiziali. Ricuperò il Medici Montelcone occupato da Papalini. Il Sig. di Valenza pensò sorprendere la Città di Pistoja, ma fù difesa valorosamente da Cittadini. Il Pallavicino acquistò Montecchio, assediò Pitigliano, ma assaltato dal Medici si salvò con la fuga, lasciando il Cannone, e Bagaglio in lor potere. I Veneti sotto il Generale Pesero occuparono senza contrasto tutto il Paese oltre il Pò spettante al Ferrarese, il Duca di Parma prese la Terra della Stellara. Il Duca di Modena assediò Cento Terra trà Bologna, e Ferrara, ma fù soccorsa da Papalini. Il Medici occupò Castiglione del Lago, assediò Citerna, ma fù difesa da Terrazani. I Papalini assediarono nel Modenese Nonantola, che fù difesa dal Duca. Le Galere Venete presero a Comacchio alcuni luoghi. Marco Giustiniano succeduto nel Generalato al Pesero tentò di abbatter il Forte fatto da Papalini al Lago Scuro. Il Comendatore Panzetta Colonello di Dragoni del Duca di Modena prese Crevalcore còn 500. Soldati li 5. di Novembre. Il Rè di Francia mandò il Sig. di Lione avanti la Guerra per comporre Urbano, e il Duca di Parma, ma non concluse nulla, poi il Card. Bichi Senese, dalla cui destrezza, e prudenza l'indusse alla pace, e a 31. di Marzo furono sottoscritti i Capitoli dal Card. Donghi in nome del Papa, e dal Card. Bichi in nome del Rè Cristianissimo, dal Procuratore di S. Marco Gio. Nani, per il Senato Veneto dal Cavaliere Gondi Patrizio Fiorentino in nome del Gran Duca di Toscana dal Marchese Ipolito d'Este Tassoni per Modena, e ne furono dati ostaggi à Francesi da ambe le parti. Urbano perdonò al Duca, e li restituì lo Stato di Castro; con questo che tutti restituissero l'occupato; e pocho dopo morì Urbano in età di 76. anni, de quali 21. meno pochi dì visse nel Pontificato, di rare virtù vago di ogni scienza Mecenate de Letterati; bramò vedere gli Ecclesiastici in virtù superiori à tutti. Volle che si desse il titolo d'Emenentissimo à Cardinali, che prima era d'Illustrissimo, e il di 15. Ottobre elessero Cardinale Gio. Battista Panfilio col nome d'Innocenzio Decimo, concorrendovi i Barberini come loro Creatura; quale pretese metterli in Castello. Mà avvisati fuggirono con 5. Millioni in Francia, e dopo non molto tempo il Rè intimò ad Innocenzio che li ricevesse in grazia in Roma, altrimente della sua elezione si sarebbe appellato al futuro Concilio, che benignamente eseguì l'anno 1653. con darli la propia Pronipote in Consorte a Don Masseo. Nacque questa Guerra frà il

 Duca

Duca di Parma, e Urbano da ciò. Il Papa voleva che il Duca sodisfacesse i Montisti di Roma creditori di esso di gran somma intimò il monitorio à Ministri del Duca in Roma non solo à pagare i frutti maturati, ma ad estinguere i Capitali. Rispose il Duca che non aveva pagato per esserli state negate le tratte de Grani nello Stato di Castro con le quali pagava. Fece ergere in Castro un Forte, e lo providde di tutto il Duca. Il Papa ciò inteso l'intimò la demolizione del Forte, e non volendo obedire vennero all'arme, fù la Città di Castro poi demolita d'ordine d'Innocenzio, perche il Duca fece uccidere il Vescovo dell'Ordine di S. Domenico da lui mandato. Il Principe Francesco Medici Fratello del Principe Mattias fù valoroso Capitano in Germania, ove morì l'anno 1634. di peste, mentre dava saggio di felicissima riuscita nell'armi. Il Capitano Ottaviano, e Giulio Medici furono valorosi Capitani nella Guerra di Urbano Ottavo.

I Cavalieri poi d'ogni Ordine militare, che uscirono da questa Illustre Stirpe sono i seguenti. I primi ordini di Cavalleria erano nelli antichi tempi i Cavalieri Spron d'Oro, e Erranti, come di sopra aviamo detto. I Cavalieri Spron d'Oro di questa Casa sono Ardingo l'anno 1290. Rinaldo Medici Capitan di Prato l'anno 1292. Jacopo Capitan di Prato l'anno 1321. Jacopo, che restò prigione nella Battaglia di Monte Latini. Gio: l'anno 1351. Vieri, e Siltro Medici fatti Cavalieri da Ciompi l'anno 1379. Michele di Foligno l'anno 1381. Bartolomeo, che fù Capitan contro i Grandi. Vieri di Claudio l'anno 1385. Bernardino, Michele l'anno 1400. Orlando fatto Cavaliere dall'Imperadore Federigo l'anno 1452. Bernardetto fatto Cavaliere dal Podestà, doppo data la rotta al Piccinino l'anno 1440. Piero l'anno 1480. e altri. Seguiva à questi l'Ordine Militare de Cavalieri Templari, istituito da Baldoino secondo Rè di Gierusalemme l'anno 1122. sotto il Pontificato di Gelasio secondo. Li fù concesso l'abito bianco da Onorio secondo l'anno 1126. Il loro obligo era di tenere sicure le Strade da Ladroni per render a Pellegrini sicuro il passaggio in Gierusalemme. Stavano alcuni alla guardia dell'istesso Rè. Vicino alla Chiesa del Santo Sepolcro era il loro Ospizio, Ospedale, e Tempio. Quivi con somma pietà, & esempio esercitavano l'atti di carità verso i Pellegrini, che si portavano alla visita del Santo Sepolcro, di modo che ritornati alle loro Patrie li fecero donazione della maggiore parte de loro averi. Divennero perciò molto opulenti di pensioni, e di commende. Per il suo estremo valore Baldoino secondo Rè di Gierusalemme li donò la gran Città di Gazza, e altri Castelli nella Palestina. Nell'assedio di Gierosolima fatto da Saladino vollero

più

più tosto morire tutti con la Spada alla mano. Solo frà Gherardo di Ridisoce loro gran Maestro si ritirò con la Spada nuda in Ascalona; ove morì: Li succedè frà Ermengardo d' Aps. I Cavalieri, che restorono vivi si ritirarono in Antiochia, Tripoli, Baruti, e Tolemaide. Frà Roberto dà S. Albano inglese istigò Saladino all' acquisto di Gierusalemme, che li diede la sua Nipote per Moglie, e l' elesse suo Generale. Ordinò si ardessero tutti gli altari del Tempio, di Salamone, e lo fece Stalla. Sacrificò alla sua vincitrice Spada tutta la Nobiltà; E i Prigionieri eccetto Frà Gherardo di Radifore gran Maestro. L'anno 1289. difesero, con estremo valore da Saladino Tripoli, Sidonia, e Baruti; Ma non essendo soccorsi le cederono al Vincitore. Nella difesa poi di Tolemaide sotto il commando di Frà Pietro di Beligiojosa gran Maestro, e di Frà Gio: di Villars gran Measto de Cavalieri di Rodi, che assieme governavano la Piazza, con la Nazione Armena, Genovese, Fiorentina, Pisana, con il Rè di Cipro Legato Apostolico, Rè di Francia, di Napoli, e Inghilterra. Mà non essendo soccorsi sì resero à Saladino, che si era portato all'Assedio di detta Piazza con 60. mila Cavalli, e 160. mila Fanti l'anno 1291. Le Reliquie de predetti Cavalieri, parte si fermorono in Cipro, parte in Francia, parte in Italia. A petizione di Filippo Rè di Francia, detto il Bello furono nel Concilio di Vienna soppressi da Clemente Quinto l'anno 1214. e Jacopo Moleo loro gran Maestro con molti Cavalieri, di alta sfera furono bruciati vivi, essendo imputati che non credevano in Christo, che adoravano un certo Idolo, che tradivano i Cristiani, che si cibavano della carne, e sangue d'Innocenti fanciulli. Il gran Maestro avanti di morire chiamò Iddio in testimonio della sua innocenza, e de suoi Cavalieri. L'Accusatori furono il Priore di Montefalco della Provincia di Tolosa, e Frà Masseo Dei Fiorentino ambedue Cavalieri di detto ordine. Le loro ricche commende furono concesse à Cavalieri di Rodi, di S. Giacomo della Spada, d'Alcandra; e di Christo. Come registra il Bosio, nella sua istoria di Malta à carte 22. di questo illustre ordine di Casa Medici furono ascritti. Aldabrandino l' anno 1140. Vgo l' anno 1160 Benno l' anno 1200. Gio: l' anno 1340. Paolo l'anno 1245. Michele l' anno 1270. come si vede dalla serie de medemi.

La Religione militare de Cavalieri Gierosolimitani, vanta la sua origine in Grerosolima, capo, e Sedia Reale della Giudea fabricata da Cananei al parere di Giuseppe Ebreo nel settimo libro. Si disse prima Solima, poi Ierusalem dal Tempio di Melchisedech, e il Rè David li diede il titolo di Gierusalemme, secondo scrive Egisippo. Tito fratello di Vespasiano Imperatore doppo un' anno d'asse-

d'assedio la soggiogò à forza d'arme, e l'abbattè da fondamenti.

Cento mila Ebrei restarono vittime del suo valore, e 97. mila prigionieri condotti la magior parte a Roma in trionfo fabricarono il magnifico, e vasto Coliseo, 30. mila furono venduti per 30 danari, come Cristo. Come scrive il medemo Giuseppe Adriano Cesare la redificò, dandola a Cristiani l'anno 138. acciò i Pellegrini visitassero quei Sacri Luoghi. Vietando sotto pena della vita all'Ebrei l'abitarla, ne meno risguardarla. E San Marco ne fù il primo Vescovo. Giuliano Apostata per danari permisse all'Ebrei l'edificarci il Tempio di Salamone. Fù da un Terremoto poi totalmente abbattuta. Costantino Monomaco Imperatore Greco, la rifabricò.

I Cristiani ottennero dal Califa d'Egitto, che ne era Signore di fabricarci un Tempio dedicato à S. Maria Incoronata, dirimpetto a quello della Santa Resurezione del Signore. Fecero quivi venire Ermanno Abbate di Monte Cassino con 6. Monaci. Vn'altro poi ne fabricarono dedicato a S. Maria Maddalena per le Donne, creando Agnese Romana Badessa, poi gettarono i fondamenti di un grand' Ospedale per i Pellegrini, con un nobil' Oratorio dedicato a S. Gio: Battista ove abitava Zaccaria Padre del gran Precursore Gio: Battista; che era da Villamagna, Uomo Santo, fù dall' Abbate Ermanno elletto Rettore di detto Ospedale, l'anno 1119. questo diede principio all'illustre, e valoroso ordine militare di S. Gio. Battista, che fù confermato da Gelasio Secondo, i di cui Cavalieri portano la Croce bianca alla parte del Cuore per manifestare l'obligo che tengano di difenderla con coraggio fino all'ultima goccia di Sangue. Questi dimoravono presso il S. Sepolcro di Christo ricevevano con somma carità i Pellegrini, li lavavano i piedi li servivano à mensa, rendevano con lor estremo valore quei luoghi sicuri da Malandrini. Uniti con il Cavalieri Templari difesero quel vasto Regno col proprio sangue da' Turchi, molto tempo furono padroni del forte Castello di Morgatto, e di altri donatogli dall'istessi Rè per il loro estremo valore. Perirono la maggior parte nell'assedio di Gierosolima fatto da Saladino Soldano d'Egitto. Nell'acquisto poi fatto da esso delle Città di Baruti, di Tripoli, d'Ascalona, di Sidonia, di Tiro, d'Antiochia, di Tolemaide, e dell'altre del Regno fecero opere di gran valore, e ne morirono gran quantità. Si ricoverorono nel vasto Regno di Cipro, fino che l'Imperadore di Costantinopoli non li donò l'Isola di Rodi, che gira 120. miglia Italiane. La Città è di forma sferica munita di duplicate Muraglie, di 13. alte Torri, con 5. Forti edificata da Toronco II. Rè dell'Argini, così detta da un Rosajo, che fù ritrovato ne fondamenti, che in Greco è chiamato Rodos. Quivi

era

Gherardo

era quel famoso Colosso fabricato da Carete Lidio di altezza 70. cubiti, che fù reputato una delle sette maraviglie del Mondo, e fù atterrato da un fiero Terremoto. Mabia valoroso Capitano de Seracini presa l'Isola, lò vendè ad un Ebreo, che con 900. Cammelli lo trasportò in Alesandria. L'anno 564. mille, e 400. anni doppo la costruzione. Stiedero quì i Cavalieri Gierosolimitani fino all'anno 1522. che fù espugnata tutta l'Isola dal valoroso Solimano Sultano de Turchi, essendo gran Maestro Filippo Valerio Lilladamo Francese, che non essendo socorso si rese à patti. Ne fù casgione della perdita di questa Piazza Andrea Ameral Portughese, che rivelò come gran Croce lo stato miserabile della Piazza al Turco per una freccia. Vi perirono 40. mila Turchi in 6. Mesi di ostinata oppugnazione secondo il ruolo dell istesso Generale Acmat.

Ducento 16. anni soggiornarono qui i Cavalieri. L'Imperadore Carlo V. mosso a pietà di questi valorosi Eroi li donò l'Isola di Malta, con patto di dare ogni anno Tributo al Rè di Spagna un Falcone, che ancora si pratica, e di ripigliare l'investitura alla Successione de nuovi Rè di Sicilia. Questa Isola sorge dal Mar Libico, e lontana 60. miglia dalla Sicilia 190. da Barbaria, ne gira 60. di lunghezza 20. la latitudine di 12. anticamente soggetta à Cartagginesi circondata da 40. Casali, e Abitata da 20. m. Anime. Carlo V. ne ricavava solo 41. Ducato per essere allora aria impura, e ricetto di Ladroni.

Solimano l'anno 1565. l'assediò sotto il comando di Mustafà, e di Pialì. Sbarcarono 6. mila Giannizeri, 6. mila Spaì, e 18. mila Venturieri, che erano 30. mila, 50. Cannoni di gran portata. Il Valletta Francese Gran Mastro con 600. Cavalieri, e 10. mila Soldati si pose alla difesa. I Turchi bersagliarono di primo lancio il Forte S. Ermo con 30. Cannoni. Don Francesco di Guevara Cavaliere ferito cedè che il Turco si impadronì del Rivellino con la morte di 2. mila Barbari, e di 20 Cavalieri. Diedero i Turchi un'assalto generale, ma sempre rispinti con strage, 18. mila Cannonate scaricarono dentro la Piazza. Mustafà prese il Forte S. Ermo vi morirono 4. mila Turchi, 1200. Cristiani, 110. Cavalieri. Mustafà fe intendere al Gran Mastro l'arrendersi con condizioni vantaggiose; Li rispose prima voler morire, che rendersi. Arrabiato il Turco la strinse maggiormente, ma venendo il bramato soccorso di 521. Soldati sotto Don. Gio. di Cardona; poi venne Don Grazia di Toledo, Alvaro di Sandè, Don Ascanio della Corgnia. I Turchi che con 60. Cannoni battevano il posto di S. Michele, e con Mine, e assalti avevano ridotta la Piazza spirante, si partirono, e velegiarono verso Costantinopoli con mal'animo

mo. Solimano à tale avviso irritato fortemente si lasciò cadere à terra la lettera, si disgustò de Cibi dicendo, che quando non era in Persona non si faceva impresa veruna. Mortificò il Comandante Mustafà. 10. m. Turchi restarono sotto la Piazza. L'anni scorsi 1712. li Schiavi Turchi di Malta ebbero ordine dal Turco di uccidere il Gran Mastro, e i Cavalieri, e d'incendiare la Città che sarebbe venuto sotto con l'Armata. Ma un Turco che aveva rubato al Gran Mastro alcuni Argenti per non morire suelò il trattato, furono carcerati tutti i Schiavi, e i principali impalati. Di questa illustre Religione furono Cavalieri di Casa Medici. L'anno 1350. Lippo, l'anno 1472 Francesco Medici che fù Commendatore di Mugello. Giulio che fù Priore di Capoa, Cardinale, e Pontefice detto Clemente Settimo. L'anno 1512. frà Bernardino, che fù Commendatore di Quarata, l'anno 1521. Frà Asdrubale Figlio del Cardinale Ipolito Medici, l'anno 1552. che morì nella difesa di Malta, frà Camillo Nipote di Pio Quarto Milanese, l'anno 1566. frà Francesco Medici di Lucca, l'anno 1567. frà Tomasso, l'anno 1571. frà Francesco, l'anno 1585. frà Attilio l'anno 1590. frà Alberto, l'anno 1500. frà Antonio Principe di Capistrano Figlio naturale del Gran Duca, Francesco Medici l'anno 1595. che fù Priore di Pisa, frà Piero Medici l'anno 1598. frà D. Piero Medici Figlio naturale di Don Piero Zio del Gran Duca Cosimo Secondo, l'anno 1612. frà Don Gio. Carlo Fratello di Ferdinando Gran Duca di Toscana Cardinale, e Priore di Pisa. L'anno 1620. frà Averardo Medici Almiraglio delle Galere di Malta, l'anno 1636. frà Gio. Battista Medici, l'anno 1638. frà Don Francesco Maria Medici Cardinale Fraaello del Gran Duca Cosimo Regnante Priore di Pisa l'anno 1686.

L'Ordine de Cavalieri di Calatrava vanta la sua origine l'anno 1160. da Ramondo Abbate di S. Maria di Fiero in Spagna dell'Ordine Cisterciense al tempo di Don Sancio Rè di Castiglia. I Mori di Andalusia volevano occupare la Forte Terra di Calatrava. Il Rè Sancio raccomandò à Cavalieri Templari la difesa come Padroni; mà questi non avendo forze bastanti la ricusarono. L'Arcivescovo di Toledo bandì la Crociata contro i Mori à petizione del suddetto Abbate che la fortificò. Di che intimoriti i Mori non ardirono assediarla. L'Abbate predetto vedendosi Padrone di si forte Terra istituì i predetti Cavalieri sotto la sua Regola, e fù confermato da Alessandro Terzo. Benedetto poi 13. Antipapa la Croce di panno rosso con un giglio nelle quattro parti. Portano un Capuccio da Frate. Paolo Terzo si contentò facessero il voto di Castità connjugale. L'anno 1540. di questo illu-

illustre Ordine fù l' anno 1200. Michele Medici come si ricava dal suo Ruolo .

I Cavalieri dell' Ordine di S. Maria de Gaudenti furono fondati in Bologna da Pellegrino Castelli, da atelano Malevolti , da Lodaringo Andalò , Giramonte Caccia Nemici , e da Ugolino Lambertini nobili Bolognesi . L' anno alcuni di essi erano Claustrali , e altri Conjugati . Portavano una veste bianca con suo mantello bigio , & una Croce rossa profilata di Oro con 2. Stelle attorno . Grand' autorità avevano sopra i Podestà delle Città nel civile Governo . Difendevano con gran pietà le Vedove, i Pupilli ; e ponevano pace fra Nemici . I Claustrali venuti meno , si estinsero da se . I Conjugati furono soppressi da Sisto Quinto l'anno 1589. nel qual terminò i suoi giorni l'ultimo Cavaliere di questo Ordine, che fù Cammillo Volta nobile Fiorentino . La sua conferma dal Papa l' ebbe l' anno 1262. Di questo illustre Ordine furono Cavalieri di Casa Medici. Guido l' anno 1280. Benino l' anno 1290. Jacopo l' anno 1320. e Gio. l' anno 1340. come si vede dalla sua serie scritta dal Cavaliere di questo Ordine Mondasco di Gaddo , di Mondasco Visconti Patrizio Pisano .

I Cavalieri di S. Giacomo d' Alto Pascio furono fondati nella Diocesi di Lucca l' anno 1200. come scrive Antonio dalla Purificazione nel suo Catalogo delle Religioni Militari . Di questo Ordine furono di Casa Medici , Gio. l' anno 1216. , e Antonio nel 1280. come si vede dalla sua Serie .

I Cavalieri del Bagno d' Inghilterra vantano la sua origine dalli istessi Rè di quei vasti Regni . Di questo illustre Ordine militare fù Michele Medici l'anno 1388. come scrive il Sagredo patrizio Veneto nel suo Libro dell' origine degli Ordini Militari .

I Cavalieri di S. Jacopo di Spagna vantano la sua origine da Pietro Fernandez, e da altri Nobili nel tempo della guerra che era frà il Rè di Lione, quello di Castiglia , quello d' Aragona, quello di Portogallo, e quello di Navarra per andare contro Mori . Portano sopra le veste il segno di una Croce Rossa in forma di Spada. L'anno 1175. lo confermò Alessandro Terzo il dì 5. Luglio, perche abbatterono l'ardire de Mori che devastavano tutta la Spagna , come si vede dalla Bolla data in Ferentino . Militano sotto la Regola di S. Agostino , scrittagli da Alberto Cardinale. Professano obbedienza , povertà, e castità conjugale. L' istesso Rè di Spagna è il suo gran Maestro. Di questo illustre ordine furono Cavalieri Raffaello Medici l'anno 1522. e Averardo l'anno 1546.

I Cavalieri della Santissima Nunciata di Savoja vantano la sua

origine l'anno 1409. da Amadeo Duca di Savoja. Di esso fù Marino Medici l'anno 1430. come si vede dalla Serie di essi.

I Cavalieri del Tosone di Spagna furono fondati dall'istesso Rè, e sono tutti Principi Grandi. Di questo illustrissimo Ordine furono di Casa Medici. I Granduchi Cosimo primo, Francesco Figlio, e Piero Figlio Generale della Fanteria del Rè di Spagna.

Portano nel petto una Pecora d'Oro, che pende da una Catena simile.

I Cavalieri di S. Michele di Francia furono fondati dal Rè Arrigo, che poi fondò quelli dello Spirito Santo. Dell'ordine di San Michele fù di Casa Medici Lorenzo di Piero Duca d'Urbino, e Generale di Santa Chiesa sotto Leon Decimo Padre di Caterina Medici, che si accasò con il Rè Arrigo di Francia, e fù Madre di trè Rè Cristianissimi, nella quale terminò la vera Linea di Cosimo Medici Padre della Patria. Alessandro Figlio naturale di Lorenzo Duca di Firenze, fù morto da Lorenzino Medici suo Cugino, e da Scoroncolo Sicario.

I Cavalieri dell'ordine Militare di S. Stefano di Pisa vantano la sua origine dalla felice, e sempre gloriosa memoria di Cosimo Primo Granduca di Toscana l'anno 1561. che li fondò sotto la regola del gran Patriarca S. Benedetto; pigliando l'Abito bianco da Monaci delli Angioli di Firenze dell'Ordine di Camaldoli, ove in persona si portò l'anno 1560. essendo Priore Don Benedetto di Benedetto di Mariotto del Cato Nobil Volterrano fu confermato da Pio IV. Medici di Milano, che li concesse i medemi Privilegi de' Cavalieri di Malta. Portano una Croce rossa profilata d'Oro, e l'Abito loro è bianco a guisa delle Cocolle de' Monaci, tutto foderato di Cremisi rosso, che apporta un sò che di Maestà. Professano questi Cavalieri i voti di obedienza, carità, e castità Conjugale. Sono astretti a tener netto, e libero da Corsari il Mare Mediterraneo; e fecero, e fanno imprese segnalatissime contro gl'Infedeli Barbari con 6. Galere lestissime, che ogni anno vanno in corso, come quelle di Malta. La lor prima Residenza fù nell'Isola dell'Elba per essere pronti alla Navigazione, ma fabricato da loro un superbo Palazzo detto il Convento con un nobile è ricco tempio nella celebre Città di Pisa si portorono quivi a far il loro soggiorno, che ancora predura. Quivi risiede il Gran Priore, Conservadore, e Cancelliere. Ci è il gran Consigillo di 12. Cavalieri. Il Gran Duca di Toscana è il Gran Maestro. I Cavalieri ancora Maritati possono godere le Commende. Auditore di questi Cavalieri è in oggi il Senatore Niccolò Antinori di gran prudenza, dottrina, che è il Mecenate, e Protettore de' Letterati. Di questo illustre Ordine furono, e sono

Cava-

Cavalieri dell'antica, e nobile Casa Medici. Giulio Figlio del Duca Alesandro Medici l'anno 1562. il dì 30. di Marzo. Lionardo di Alamanno Medici il dì 26. Aprile 1562. Gio: di Giuliano il dì 26. Aprile 1562. Cosimo di Vieri l'anno 1562. il dì primo Maggio. Raffaello di Francesco il dì primo Maggio 1565. Ottaviano di Alamanno l'anno 1567. il dì 12. Aprile. Tommaso di Agostino il dì 17. Maggio 1567. Alessandro di Ottaviano il dì 28. Decembre 1567. che fù Cardinale, e poi Papa col Nome di Leon XI. Sebastiano di Filippo il dì 5. Ottobre 1569. Gio: Battista di Giuliano l'anno 1573. il dì 17. Settembre. Ferdinando di Raffaello il dì 19. Giugno 1580. Gio: Jacopo d'Agostino il dì 2. d'Agosto l'anno 1590. Alesandro di Alesandro il dì 23. Agosto 1591. Cavaliere, e Dottore Rafaello di Francesco. Antonio di Tommaso il dì 26. Marzo 1595. Alamanno di Gio: Battista il dì 16. Aprile 1595. Priore Bartolomeo di Filippo il dì 2. Marzo 1596. D. Cosimo del Cavaliere Giulio il dì 15. Febraro 1600. Giulio del Cavaliere Rafaello l'anno 1600. il dì 15. Febbraro 1600. Cosimo di Giulio il dì 21. Novembre 1600. Francesco di Gio: il dì 24. Febraro 1607. Balì Jacopo di Tommaso il dì 26. Luglio l'anno 1608. Francesco di Cosimo l'anno 1608. Balì Tommaso del Cavalier Jacopo il dì 29. Luglio 1626. Marchese Lorenzo del Cavaliere Raffaello il dì primo Aprile 1629. Vieri di Ruberto il dì 13. Aprile 1632. Matteo il dì 27. Giugno 1640. Pietro Paolo Bali del Delfinato, e Vescovo d'Aliffe in Regno il dì 2. Giugno 1652. Filippo di Chiarissimo il dì 10. Decembre 1654. Giuliano del Cavalier Cosimo il dì 11. Agosto 1655. Conte Orazio del Conte Girolamo il di 19. Gennaro 1670. Bartolomeo del Cavaliere Cosimo l'anno 1671. Bartolomeo di Chiarissimo il dì 22. di Luglio 1676. Francesco Maria del Cavaliere Giuliano il dì 20. Gennaro 1679. Niccolò del Capitano Francesco l'anno 1688. il dì 2. Aprile. Marc'Antonio il di 19. Febraro 1698. Francesco Maria del Balì Lioro l'anno 1698. il dì 23. Maggio. Marc'Antonio l'anno 1698. il dì 19. Febraro. De' Medici di Napoli Principi d'Ottaviano Oriundi di Firenze furono Cavalieri Girolamo di Francesco il dì 12. Agosto 1683. Arevalo di Francesco Maria l'anno 1587. il dì 12. Maggio. Camillo di Stefano il dì 13. Ottobre 1589.

Le Cariche, che goderono alcuni de sudetti Cavalieri sono le seguenti, come si ricava dal loro Archivio. Il Principe Giulio Medici fù primo Ammiraglio delle Galere del Granduca Cosimo primo l'anno 1563. Il Balì Rafaello l'anno 1572. fù terzo Ammiraglio delle Galere. Tommaso Medici fù il sesto Ammiraglio l'anno 1584. Vieri Medici fù Capitano di una Galera. Il Cardinale, e Principe Carlo fù Commendatore Maggiore l'anno 1615. Marc'Antonio Medici

dici fù Balì del Delfinato. Francesco Maria Medici Balì di Ferrara. Il Principe Giulio fù Luogotenente, il Marchese Lorenzo Gran Contestabile. Così furon Giulio del Duca Alessandro; Tommaso Jacopo Balì del Delfinato, e Mastro di Camera del Granduca Cosimo Medici fù Gran Cancelliere, il Capitano Matteo fù Gran Tesoriere. La Serie de Gran Maestri di questo sacro Ordine Militare è la seguente. Cosimo primo Granduca di Toscana, e fondatore prese l'abito nel Duomo di Pisa il dì 15. Marzo 1561. per mano di Monsignore Giorgio Cornaro Vescovo di Treviso, e Nunzio Apostolico in Firenze appresso l'A. S. R. Francesco primo Granduca di Toscana vestì l'abito di Gran Mastro nel Duomo di Firenze li 30. Maggio 1574. per mano di Monsignore Carlo Grimaldi Vescovo d Albenga Nunzio Apostolico presso l'A. S. R. morì li 19. Ottobre 1587. Ferdinando primo, e terzo Gran Mastro vestì l'abito nella Chiesa Conventuale di Pisa li 26. Decembre 1589. per mano di Monsignore Gio: Francesco Canobio Vescovo di Forlì, e Nunzio Apostolico presso l'A.S.R. morì li 7. Febraro 1608. Cosimo secondo Granduca di Toscana, e quarto Gran Mastro vestì l'abito nel Duomo di Firenze li 15. Febraro 1608. per mano di Monsignore Grimani Nobil Veneto Vescovo di Vercelli Nunzio Apostolico appresso S. A.R. morì li 28. Febraro 1620. Ferdinando secondo quinto Granduca di Toscana, e quinto Gran Maestro vestì l'abito nel Duomo di Firenze li 15. Marzo 1621. per mano de Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, morì li 24. Maggio 1670. Cosimo terzo, sesto Granduca di Toscana, e sesto Real Gran Mastro vestì l'abito nel Duomo di Firenze il dì 5. Luglio 1570. per mano dell'Eminentissimo Cardinal Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova.

I Letterati Insigni, che sono usciti da questa illustre Stirpe de Medici sono i seguenti. Pier Medici fù ne le lettere insigne, e molto valoroso nell'armi. Si portò questi con altri Nobili Fiorentini sotto Gregorio Decimo all'acquisto di Terra Santa sotto il Generale Conte Ridolfo Rè de Romani, fù fatto per suo estremo valore Signore della Città d'Atene; Guerregiò in favore del Rè di Cipro. Ma Neri di Jacopo di Donato Acciajoli l'anno 1383. col suo valore essendosi fatto Signore di quasi tutta la Morea scacciò i Medici, e Spagnoli dalla Signoria d'Atene, e dal Rè Ladislao Rè di Napoli, e Figlio di Carlo fù dichiarato Duca. Diede Neri in feudo a Niccolò Medici Figlio di Piero Cavaliere Spron d'Oro un forte Castello con obligo di servirlo alla sua Corte. Di questi uscirono Ferdinando Vescovo del Zante, Gio: Vescovo di Napoli di Romania, e Rinaldo Vescovo d'Atene illustri nelle lettere. Carlo, Piero, Michele, e Manno illustri Capitani. L'anno 1567. questa illustre Famiglia

miglia si portò a Firenze, e mostrando a Cosimo primo Granduca di Toscana le Scritture la ricevè per sua, e li diede provisione, come scrivono Gio: Battista Ubaldini, Il Palmieri nella Famiglia Acciajoli, Il Negroponti nell'istoria di Morea, L'Abbate Gammini Aretino Cassinense Elemosiniere del Rè di Francia nella Famiglia Medici; Monte d'Andrea d'Ugo Medici l'anno 1280. fù versato nell'istoria. Guccio Fratello d'Ardingo di Buonagiunta fù l'anno 1299. gran Filosofo, come registra l'Ammirati. Agostino Medici Servita fù l'anno 1340. esimio Teologo, e insigne Predicatore, come scrive il P. Giani nella Cronica dell'Ordine al lib. 3. a carte 113. Filippo Medici Servita fù famoso Teologo l'anno 1364. diede alla luce un libro di Filosofia, fù Dottore Parigino, e famoso Predicatore, e illustre Reggente del suo Convento della Santissima Nunziata, come scrive il P. Maestro Giani nella Cronica dell'Ordine al libro 5. a carte 149. Gio: di Conte Medici fù insigne Filosofo, che la Republica nel 48. lo deputò sopra lo Studio Fiorentino, come scrive Scipione Ammirati nelle sue istorie Fiorentine a carte 500. del libro 10. Don Tommaso di Paolo Medici del Popolo di S. Maria Novella versato nell'Umane lettere si vestì Monaco dell'Angioli di Firenze l'anno 1377. il dì 12. di Decembre, e morì qui l'anno 1382. D. Francesco di Zanobi del Popolo di S. Paolo di Casa Medici molto letterato fece il simile l'anno 1394. il dì 31. Maggio nel 1429. il dì 12. di Decembre, come registra il Bini nel suo Diario, e costa da registri di detto Monaco Manno Medici Canonico del Duomo fù in questo tempo gran Letterato, come scrive l'Ammirati. Zanobi Medici Domenicano, che fiorì in questo tempo fù esimio Teologo. Diede alla luce molti Trattati di Teologia, che sono nell'insigne Libreria di S. Marco di Firenze, come registra Frà Vincenzo Maria Fontana nella Cronica dell'Uomini illustri di dett'Ordine a c.17. fù uno de primi Predicatori del suo tempo, Teologo del Card. Giustiniano. Lesse Teologia più anni in Roma nel Collegio de Greci, fù Penitenziere. Leggeva di continuo la Vita di S. Domenico scritta dal dotto frà Cosimo Medici Vescovo d'Orvieto l'anno 1257. a petizione di Gio: Tedesco, che compose ancor l'Ufficio, e morì in Grecia Legato Apostolico, e il di lui Corpo portato a Perugia fù quivi sepolto, come scrive il P. Lucalini nel suo Catalogo dell'Uomini illustri dell'Ordine. Averardo di Giambono Medici fù famoso Letterato, e così Mannetto Medici l'anno 1400. come scrive il Bini nel suo Diario. Cosimo Medici Figlio di Gio. d'Averardo, che per le sue alte prerogative per decreto pubblico della Republica Fiorentina fù detto Padre della Patria, si mostrò gran Letterato, e Mecenate, e Protettore de medesimi. Questo ne dall'ira, ne dalla timidità si lasciò

sciò mai soprafare. Pier Medici suo Figlio l'anno 1441. fù versato nelle Lettere, fece fabricare sù il disegno dell' famoso Architetto Michelono Micheloni la Capella della Santissima Nunziata di Firenze, come si vede dall' iscrizione che qui si vede. Carlo Niccolò di Vieri Medici fù celebre nelle lettere l' anno 1358. come scrive il Bini nel suo Diario. Donato Medici Vescovo di Pistoja fù famoso Teologo, e Canonista, che morì l' anno 1474. Lorenzo Medici il vecchio fù inventore delle ottave rime alla rustica, e fù versato in ogni sorte di Lettere. Antonio Medici dell' Ordine di S. Francesco Dottore insigne di Teologia, e illustre predicatore comentò la Sacra Bibia l'anno 1490. come scrive il Tosignano nella Cronica dell' Ordine. Lorenzo Medici Figlio di Pietro, e Nipote di Cosimo fù gran Letterato, Poeta insigne, e Protettore de Primi Uomini del Mondo. Ricercò tutti i Libri Greci d' Europa, come antiquario le più rare, e preziose Statue, Medaglie, scritture della medema. Scrisse molte lettere à Angelo Poliziano, a Pomponio Leto, a Marsilio Ficino, a Ermolao Barbaro, a Gio. Pico della Mirandola, a Filippo Bonaccorsi detto il Calimaco, a Marco Antonio Montignani, a Michele Margatti, a Antonio Lolli, al Proposto Angelo Becci, primi Letterati dell' Italia. Diede alla luce un libro di Sonetti intitolato la Selva d' Amore, che comincia: *Doppo tanti sospiri, e tanti omei*, & un'altro di diverse Poesie, che comincia: *Crudel' fù la prima Ferita*, e un'altro di diversi Sonetti, Odi, e Madrigali. Lorenzino Medici Figlio di Pier Francesco, che uccise il Duca Alessandro Medici fù insigne Filosofo Platonico. Diede alla luce alcune Commedie, fù estinto in Venezia mentre orinava in certo vicolo come si ricava dalle memorie dalla Famiglia. Don Gio. Medici fù illustre nelle Mattematiche, delle quali ebbe gran cognizione; da questo, e da Piccarda d' Odovardo Bueri originano le dùe linee di Casa Medici; cioè quella di Cosimo *Pater Patriæ* da cui derivorono 2. Sommi Pontefici Leone Decimo; e Clemente Settimo, 3. Duchi cioè Lorenzo Duca d' Urbino, e Generale di S. Chiesa sotto Leone Decimo. Giuliano Duca di Namurs, e Alessandro Duca dì Firenze, la quale finì, e terminò in Catarina Medici Figlia di Lorenzo, e Consorte di Arrigo Rè di Francia, e Madre di 3. Rè Cristianissimi. L'altra da Lorenzo Secondo genito, da cui derivorono i Gran Duchi di Firenze Cosimo Primo, Francesco Figlio, Ferdinando Primo, Cosimo Secondo, Ferdinando Secondo, e Cosimo Terzo Regnante. Lorenzo, e Gio. Medici con Pietro, e Donato Acciajoli, Marco Parenti, Alamanno Rinuccini, Antonio Canigiani, Leone, e Gio. Battista Alberti, e Cristoforo Lan-

Landini illustri, e nobili Letterati Fiorentini l'Estate si portavano al Sacro Eremo di Camaldoli, e per quelle Selve fecero quel dotto Libro di Dispute, che il Landini consecrò al sublime merito di Federico Duca d'Urbino al tempo del Generale Don Pietro delli Allegri nobile Aretino, e illustre Letterato, come registra Agostino Fortunio nelle sue Istorie latine Cam. nel Libro secondo a c. 247. Leone Decimo, prima detto il Cardinale Gio. scrive il Giovio nel lib. 4. che ebbe da Dio un ingegno mirabile, fù versato in ogni sorte di Lettere, e gran Poeta, fù il protettore de Letterati. Decorò della sacra Porpora i primi Uomini del Mondo, cioè Tommaso de Vio Gaetani Generale de Domenicani, che lo mandò Legato in Germania contro Martino Lutero, da lui chiamato Cane, perche molto latrava contro la Santa Sede, il che risaputo da Lutero esclamò, *Canis fui, e non latravi, Canis ero, & latrabo*, che poi sostenuto da Federigo di Sassonia, che si piccò in Roma d'una spedizione in Dateria per una *Coadiutoria* per un suo Nipote, proruppe in si diverse Eresie, che ancora la maggior parte della Germania ne è infetta. Egidio Colonna da Viterbo Agostiniano. Adriano Florio suo Successore, Maestro del Sacro Palazzo, Silvio da Pizzio, L'Echio, e tanti altri illustri Teologi. Fù Leone grave, di somma pietà, digiunava il Mercoledì, e Venerdì, fù splendido, e spese danaro immenso. Solo la sua coronazione costò 100. mila scudi. D. Francesco di Tolosino di Tommaso Medici Abbate di San Zeno di Pisa del sacro, e venerabile Ordine Camaldolense, professo del Monastero di San Benedetto fuori della Porta a pinti di Firenze, fù Filosofo grave, e morì l'anno 1485. e fù sepolto nell'Angioli, come scrive il Bini, e si vede dal registro M. a carte 46. Bernardo Medici Vescovo di Forlì fù gran Canonista l'anno 1519. Giuliano di Lorenzo d'Averardo Medici Vescovo di Bisiers, fù gran Letterato, come si ricava dalle Scritture della Casa. Vieri Medici in questo tempo fù insigne Dottore di Legge, come scrive l'Ammirati libro 29. carte 316. delle sue istorie Fiorentine. Francesco Medici fù illustre Letterato, e Poeta, Accademico Fiorentino, di cui fa menzione il dotto, & erudito Pier Vettori ne suoi Commentarii sopra la Rettorica d'Aristotile c. 665. fù figlio di Rafaello Medici. Clemente Settimo prima detto il Cardinale Giulio fù Letterato riguardevole; come registra Monsignore Garimberti Vescovo di Gallese nel suo Diario de Papi, e Cardinali. Gentile Carleno de Medici da Montenovo Referendario Apostolico, e Abbate Commendatario dell' insigne Badia di S. Maria d' Agnano nel Territorio Aretino dell'Ordine di Camaldoli, che S. Carlo Borromeo Cardinale coll'assenso di Pio Quinto la restituì al predetto Ordine, fù

Let-

Letterato di gran sfera, eccellente Canonista, così fù don Vincenzo Carleno che fù ancora esso Abbate di detta Badia come si vede da un Livello di beni dati à Bonacorso Bracci. Rogò Gio. di Ser Gregorio Guadagnoli Notaro, e Cittadino Aretino. D. Gio. di Tomasso di Giovenco Medici Monaco degli Angioli fù molto pratico delle Sacre Lattere, come scrive il Bini. Morì l'anno 1529. come si vede al registro M. a carte 46. Andrea Arcivescovo Turritano fù esimio Teologo l'anno 1537. come scrive il P. M. Poccianti nel suo Catalogo de Scrittori Fiorentini a carte 535. Don Frnando Medici fù versato nelle belle lettere, l'anno 1530. Jacopo Medici Senatore Fiorentino fù molto illustre nelle Lettere l'anno 1556. Gio. Battista fù gran Letterato, e Poeta. Scrisse alcuni Madrigali, per la rarità de' Concetti nel Poetare non hà avuto pari; come scrive il Poccianti in detto Catalogo de' Scrittori Fiorentini. L'anno 1561. Pio Quarto de Medici di Milano fù dotto nell'una, e l'altra Legge, e eccellente Canonista; sicome furono di questa Casa Guido Arcivescovo di Chieti, Averardo, e Cristoforo Vescovi della medema Stirpe de Marchesi di Marignano. Sebastiano Medici Cavaliere di S. Stefano esimio dottore dell'una, e dell'altra facoltà diede alla luce un Libro, ove ci sono tutti i termini della Legge, dedicato al Cardinale, e Principe Ferdinando Medici che comincia *vetus inter mortales omnes*. Un Trattato intitolato *mors omnia solvit*, dedicato à Ridolfo Antinori Patrizio Fiorentino Vescovo di Volterra, 2. Libri di Legge, un Libro detto *Collettanee Concilii* I Un de Casi accidentali. Una Somma di tutte l'Eresie. Un'altra de Peccati. L'anno 1589. come scrive il Poccianti nel Ruolo de'Scrittori Fiorentini. Zanobi Medici Domenicano insigne Teologo, e Penitenziere di S. Maria Maggiore di Roma, e famoso Predicatore l'anno 1633. fù eletto Vescovo del Borgo à S. Sepolcro l'anno 1634. è morì nel 37. Tomaso di Jacopo Medici Cavaliere di Portogallo fù Uomo molto letterato. Questo Ordine militare di Cristo l'anno 1320. Gio. Vigesimo Secondo Papa l'istituì per andar conto i Saracini, che devastavano tutta la Spagna. Il Capo è l'Abbate Aliosfagino dell' Ordine Cisterciense. Il Cardinale Ferdinando Medici, che poi fù Gran Duca fù molto versato nelle Lettere, sicome i Cardinali Carlo, Gio. Carlo, Leopoldo, e Francesco Maria Medici; Parimente la gloriosa memoria del Serenissimo Gran Principe Ferdinando Medici Figlio del Regnante Cosimo Terzo, che era il vero Mecenate, protettore de Letterati che li sollevava con danari, e li difendeva dall' Emoli. I Sudditi l' amavano sommamente per la pietà, magnanimità, e amore che dimostrava verso ciascheduno,

fù

fu pianto da tutti quelli, che ebbero fortuna di conoscerlo. Era così amante della preziosa antichità che ordinò à tutte le Famiglie nobili Fiorentine che concedessero tutte le loro Scritture al Signore Priore Benvenuti di S. Felicità, il quale perfetto Antiquario hà composto un veridico, nobile, e pregiato Priorista degno di un tanto Uomo, e al Signore Luigi Medici illustre Antiquario, e Patrizio Fiorentino, che spogliasse tutte le Iscrizioni sepolcrali, e altre Antichità di tutto il suo Serenissimo Stato. Questo è un Cavaleere versato in ogni sorte di Lettere, e amante oltre modo de'Letterati, e di chi và in traccia della preziosa Antichità. Il Principe Don Gastone Medici di generosi talenti, e di somma pietà ha perfetta cognizione delle Mattematiche, della Cosmagrafia, e Istoria. E di trattati affabilissimi, Umano, e Benigno con tutti, di modo che non traligna da suoi gloriosi Progenitori. Nelle dignità Ecclesiastiche poi è stata questa illustre, e antica famiglia de Medici la superiore a tutte le altre di Firenze. Ha avuto quattro Sommi Pontefici. Il primo fù il Cardinal Gio: di Lorenzo, di Piero, di Cosimo, di Gio: di Averardo Medici promosso alla Sacra Porpora da Innocenzo VIII. Cibo l'anno 1489. il dì 9. Marzo col Titolo di S. Maria in Domenica, fù Legato di Bologna, Ravenna, e di Germania; prese la Berretta il dì 10. Marzo alla Badia i Fiesole; poi entrò in Firenze con gran magnificenza. Cantò la Messa in S. Maria del Fiore. Nel suo Palagio, ove dimora il Marchese Francesco Riccardi uno de Principali, dotti, e opulenti Cavalieri di Firenze, si dava à tutti da mangiare. Dalle finestre poi tirarono, e denari, e confezioni; In tutte le Torri della Città si fecero fuochi, come per S. Gio: Visitò la Signoria, che li presentò 10. m. scudi d'Argenterie, come disse Tommaso Strinati uno de Priori; poi il dì 13. si portò a Roma con il Generale de Camaldoli Pietro Dolfino Patrizio Veneto figlio del Clarissimo Senatore Vittore Dolfino, e Lucia Superanzia, dotto in Greco, e Latino, che rinunziò per la sua grand'Umiltà fino la Porpora, amato da Piero Verini, Francesco Guicciardini, Niccolò Valori, Paolo Antonio, e Pietro Soderini primi Letterati di Firenze, come registra D. Niccolò del Biada Priore di San Benedetto nel suo giornale a carte 24. Nel 1512. fù come Legato Pontificio Gio: fatto prigione nel gran fatto d'arme seguito presso Ravenna frà i Francesi, e Spagnoli, ove restò morto l'istesso Gaston di Fois Generale del Rè di Francia, con la maggior parte di quella Nobiltà; esiliato con Piero Fratello di Firenze per aver questo dato a Carlo VIII. Rè di Francia senza l'assenso della Republica le Fortezze di Pisa, Livorno, Serezana, e di Serazanello, prese il Borgo a S. Sepolcro, nel 12. unito con Spa-

 gnoli

gnoli prese Prato. L'anno 1513. alli undici di Marzo fù assunto al Sommo Pontificato, dotto nella Lingua Greca, e Latina, e nella Musica grandemente si dimostrò. Amò i Letterati fuori di Musica, esaltò alla sacra Porpora il Cardinal Giulio Medici Arcivescovo di Firenze, Lorenzo Pucci Tesoriere, e Bernardo Davizio da Bibbiena. Procurò, che Giuliano Fratello Duca di Namurs per mezzo dell' Eccelso, e Potente Senato Veneto fosse Rè di Napoli, fece legar Leone con Cesare contro il Rè di Francia, & ebbe in pegno Modena, Reggio, Parma, Piacenza, e Ferrara per darle a Giuliano. Si accasò questo con Filiberta Sorella del Duca di Savoja, fece riaprire lo Studio di Pisa, e ordinò un Magistrato di 5: Cittadini. Dichiarò Lorenzo Medici Capitan Generale di S. Chiesa, e de Fiorentini l'anno 1515. li donarono un Cavallo Bardato, una Bandiera quadra col Tiglio, un Elmetto d'Argento, e 700. libre d'Argento. Fece Legato di Bologna il Cardinal Giulio; Alfonso Petrucci Cardinal di Siena, Nello Sauli Genovese, e Rafaello Riarii Cardinali tentarono di ammazare Leone. Al petrucci fece tagliar la Testa. Gli altri due li privò dell Cappello, e li confinò in carcere. Venne a Firenze per la via d'Arrezzo l'anno 1515. al Gonfaloniere Ridolfi li donò una Spada, e una Mitra nobile a' Canonici di 10. m. Ducati. I Canonici li dichiarò Protonotarii Apostolici, e portassero il Rochetto, e l'Abito che portano quelli in Roma, li concedè Beneficii in Pistoja, Prato, Arezzo, e Fiorenza, che passano 1200. scudi per le Prebende. Portassero il detto Abito nell'Esequie, Processioni, e godessero de Privilegii, benche non fossero participati. L'anno 1518. morì Giuliano Medici di 37. anni il dì 17. Marzo nella Badia di Fiesole. Si afflisse della grandezza del Fratello Lorenzo, fù condotto il suo Corpo a San Lorenzo con i Drappelloni del Publico, e Privato; 15. filze, con numero infinito di Doppieri, e con due Bandiere quadre portate una da Gio: Medici Padre del Granduca Cosimo, e l'altra Pier Salviati Fratello del Cardinale. Il Baston del Generalato lo portò il Signor di Piombino. Lo seguì Lorenzo, i Parenti, l'Arcivescovo, i Magistrati. L'Orazione la recitò il dotto Marcello Adriani Segretario della Republica. Vietò Giuliano, che si levasse lo Stato a Francesco Maria Duca d'Urbino, ma morto a petizione di Alfonsina Orsini, che voleva vedere Lorenzo figlio Duca, con stato andò sotto Urbino con le Genti della Chiesa, e Fiorentini, de quali erano Commissarii Jacopo Gianfiliacci, eMatteo Bartoli in 20. dì lo spogliò di tutto questo Stato. Francesco si ritirò a Mantova l'anno 1518. Il Rè di Francia diè a Lorenzo Maddalena di Bologna Francese per Consorte, per dota parte del suo Patrimonio, e 10. mila scudi l'anno, che li dava il Rè.

Rè. **Lorenzo** andò in Francia à tener a Battefimo in nome del Papa, un Figlio col Cardinal Davizio. In via larga poi fece le Nozze. La Republica li voleva fpedire Ambafciatori, ma Lanfredino Lanfredini, e Jacopo Salviati non vollero, dicendo, che era Cittadino uguale all'altri. Si piccò Lorenzo, e vifitò il Lanfredini, che s'infermò. Il Salviati andò a Roma, e non tornò fino morto Alefandro. Goro da Piftoja fuo Segretario Governava Firenze. Li 28. Aprile 1519. nacque Caterina à Lorenzo, che fù Moglie d'Arrigo fecondo Rè di Francia. Nel 20. morì Conteffina Orfini fua Madre. Leone fece l'anno 1520. la Sagreftia di S. Lorenzo, lafciò al Governo di Firenze il Cardinal Silvio Pafferini di Cortona. Leone vifitò tutto il Monaftero delli Angioli, e volle vedere le 24. parti, libri del canto fermo del Coro miniati con fomma maeftria da Don Jacopo Bandini, e da Don Silveftro Monaci Fiorentini, con tal maeftria, che fà reftar eftatici chi li vede. Il Papa benedì quelle mani, e ci lafciò una delle fue pantofole, che tutto fi conferva in una Scatola di Sagreftia. Ci lafciò in tal dì Indulgenza Plenaria. Di ciò ne fà menzione ancora Giorgio Vafaro nelle Vite de Pittori compofte da Don Silvano Razzi Abbate Camaldolenfe. Alla fine Leone terminò i fuoi giorni il dì primo di Decembre dell'anno 1522. non fenza fofpetto di Veleno datoli dal Marchefe Barnabò Malefpina fuo Coppiere, a petizione del Rè Francefco. Nemico giurato del Cardinal Giulio era il Cardinal Francefco Soderini. Quefto morto il Papa col caldo del Rè di Francia di cui era ftato Nunzio fece cacciar il Cardinal Giulio di Roma, e fe ne andò a Firenze. Il Soderini con 500. Fanti, e 700 Cavalli fotto Renzo di Ceri pretendeva cacciar Giulio di Firenze dicendo, che non era del legittimo Ceppo de Medici. Il Cardinal Giulio fi collegò col Duca d'Urbino, con il Baglioni, e Rangoni, ma i Cardinali li fecero far pace. Zanobi Bon del Monte figlio di Bartolomeo, e Luigi Alamanni chiaro per i Verfi Tofcani figlio di Piero tentarono di uccidere il Cardinal Giulio. Quefto in Siena fece carcerare Jacopo Diaceto, e Tommafo Alamanni, e 7. di Giugno li fece decapitare, Zanobi, e Luigi fuggirono, ebbero bando di Ribello, 500. Fiorini di taglia. Adriano Sefto da Trajetto fucceffe nel Pontificato a Leone, e il Cardinal Soderini era in grazia del Papa, e teneva adietro Giulio, il Cardinal Soderini fcriffe al Rè Francefco, che mandaffe le fue arme in Sicilia per divertir l'armi di Carlo Quinto, e che allora prenderebbe Milano. Giulio ciò penetrato dal Segretario del Soderini lo fcriffe all'Ambafciatore Cefareo, che interceffe le lettere, e le moftrò al Papa, che bramando la pace, e feguendo la parte di Cefare fuo Maeftro ordinò tutto col-

mo di sdegno, che si carcerasse in Castello il Cardinale Soderini, che fù eseguito, e li cadde totalmente di grazia, e in sua vece ci entrò il Cardinal Giulio, doppo due mesi morto Adriano. I Cardinali tutti concorsero nel Cardinal Giulio Medici l'anno 1523. il dì 19. di Novembre, e volle chiamarsi Clemente VII., fù figlio di Giuliano Medici Fratello del primo Lorenzo, che fù morto da Bernardo Bandini nella congiura de Pazzi in Duomo alla Presenza del Cardinal Riario Nipote di Sisto Quarto nell'atto istesso di alzar il Venerabile nel Sacrificio incruento della Santa Messa. Il Cardinal Soderini in Conclave si dichiarò, che non poteva esser Papa, non essendo legittimo, ma li fù risposto, che era stato legittimato da Leon Decimo per breve speciale. Per dimostrar a tutto il Mondo, che era di animo grande, e non vendicativo, ordinò, che tutti i Soderini fossero restituiti alla Patria, e reintegrati i lor Beni. Ricevè in grazia il Cardinal Francesco. Li dispiacque, che fosse morto in Roma Pietro Soderini Gonfaloniero perpetuo di Firenze, Nemico di Casa Medici, perche lo voleva rimunerare. Piero Orlandini giocò 10. scudi contra 100. se era Papa Giulio, quando lo seppe si scusò con dire, che non era legitimamente eletto. Li fù tagliata la Testa, a che non concorse Antonio Bonsi, che perciò lo fece Vescovo di Terracina. Il Cardinale Silvio Passerini d'ordine suo governava Firenze. Risedeva ove soggiorna il March. Franc. Riccardi. Morì il Cardinal Soderini, che era di gran simulazione, e prudenza, e Piero di bontà, e mansuetudine. I stretti suoi Parenti di Clemente era Alesandro figlio naturale di Lorenzo Duca d'Urbino, e Ipolito figlio naturale di Giuliano Duca di Namurs, fratello di Leone. Nacque Ipolito in Urbino di una Dama, la quale secretamenre datalo alla luce, lo mandò per una Donna ad affogarlo in certa fogna, ma la Donna pietosa lo lasciò qui con un Mattone alla bocca. Ritrovato fù portato allo Spedale, e detto a Giuliano lo fece allevare, benche dubitasse fosse di Ventura suo Rivale.

Di 3. anni era lo spasso di Leone Decimo; lo fece ritrare al vivo da Rafaello d'Urbino nella gran Sala. Il Rè Francesco acquistò Milano con 20. m. Fanti, e 2. mila Cavalli, dubitò Clemente mà il Rè l'assicurò di non farli contro ne in palese, ne in occulto, per mezzo di Matteo Giberti Vescovo di Verona. Mandò Alessandro, e Caterina Nipoti Figli di Lorenzo. Il primo nato di Maria Schiava. Clemente ancora era Figlio di Fioretta del Cittadino Dama di sua Madre, cioè di Lorenzo Fratello di Lion Decimo. Il Gran Duca Cosimo, e il Bini dice, che Alessandro fosse Figlo di Clemente quando era Cavaliere di Rodi di una Serva di Casa. Carlo Quinto lo dichiarò Duca di Civita di Penna

l'anno

l'anno 1521. che è in Regno con entrata di 10. m. Scudi di annua entrata, fù allevato da Rosso Ridolfi nella Villa del Poggio.
I Colonnesi con 3. mila Fanti, e 800. Cavalli presero 3. Porte di Roma il dì 20. Settembre 1526. il Papa fuggì in Castello, li saccheggiarono il suo Palazzo li diede per ostatichi il Cardinal Ridolfi, e Cibo, e fecero tregua con Diego di Moncada, e di ritirar le Genti, e di perdonare à Colonesi, dandogli per ostaggi Filippo Strozzi, e Jacopo Salviati. Clemente per vendicarsi de' Colonesi contro la Fede data assoldò 7.m. Fanti Italiani, e 2.m. Svizeri, 700. Cavalli, e 100. Uomini d'arme sotto il comando del Duca di Mantova, e assaltò le loro terre, poi fece la Pace; e disarmò licenziando 4. mila Soldati di Gio. Medici, che era il fiore della Milizia Italiana. Cesare saputo da Colonesi che Clemente se l'inrendeva con il Rè Francesco à suoi danni, ordinò à Carlo di Borbone Ribello del Rè di Francia, e suo Generale che venisse alla volta di Roma. Aveva solo 40. mila Uomini quasi tutti Luterani, e Calvinisti, e giunti à Roma erano 60. mila. Borbone si pose al Monastero de' Gerolimini, e cominciò à bersagliar il Castel S. Angiolo, ma colpito da un Sagro che di la venne cadde morto. Subentrò al Generalato Filiberto Principe di Oranges Vice Rè di Napoli. I Soldati per la morte del loro Generale si inviperirono talmente; che come Tigri crudeli entrarono in Roma saccheggiando i Palagi, le Chiese, e facendo cadere a terra svenati quanti incontravano. A Sacerdoti fecero 4. Parte della loro Testa. Le Moniche le deflorarono sopra i propri Altari; e nude le facevano andare in Campo di Fiore. Calpestarono le Sacre Reliquie, ungendosi fino li Stivali con l'Olio Santo commessero altre sceleragine, che a sentirle fanno inorridire chi l'ascolta. Il Beato Paolo Giustiniano Patrizio Veneto disceso da Giustiniano Imperatore, e quello che fù Paolo Quarto si salvarono in S. Jacopo de' Spagnoli, che non fù saccheggiato, ne violato. Il Palagio del Contestabile Colonna, quello degli Ambasciatori di Cesare, e di Spagna restarono immuni dal Sacco. Del restante tutti furono saccheggiati. Si vede ancora in S.Gio. Laterano la Tavola, ove Cristo fece la Cena à suoi Discepoli che era ricoperta d'Argento tutta strappata dall'avidità di portar via quel Metallo, essendoci restate solo le Bollette. Il Papa con i Cardinali si salvarono in Castel Sant'Angiolo, e l'Oranges l'assediò in tal modo, che l'aveva prigioniero. Ne scrisse à Carlo Quinto che cosa ne doveva fare. Li rispose che si facesse dare i danari per pagare i Soldati, e poi lo rilasciasse. Il Pontefice ritrovandosi senza danaro offerì al Canto i Cappelli Cardinalizii, e altre digni-

dignità che furono prese da Genovesi, e Fiorentini. I Monsignori Gaddi di Firenze, essendo con altri estatichi erano ad ogni ora condotti in Campo di Fiore li facevano salire le scale delle Forche per impiccarli. Inteso da Soldati che veniva Monsù di Lotrecco mandato dal Rè Francesco di Francia per liberare il Papa, tutti arrabiati facevano strazi alli Statichi per cavar danari per battersela. Ritrovati si partirono carichi di preda, e la maggiore parte perirono di mala morte. L'anno dunque 1527. il Papa uscì di Castello doppo 8. mesi di prigionia il dì 31. di Novembre. L'anno 1529. decorò del Cappello Cardinalizio Ipolito Medici Figlio di Giuliano Medici. In Barcellona si accordò con Carlo Quinto il dì 9. Giugno; con queste condizioni che dasse per Consorte ad Alessandro Medici Margarita d'Austria Figlia di Madama di Plombes, e di Carlo V. la dota fossero 20. m. Scudi d'entrata l'anno, e di rimettere i Medici in Firenze nella primiera grandezza. In Cambrai fecero Pace Carlo Quinto, e Francesco Rè di Francia per opera di Catarina Zia di Carlo Quinto, e di Luisa Reggente Madre del Rè di Francia, e burlarono i Fiorentini, à quali avevano promesso senza essi di non far Pace. Questi già nel 27. avevano serrato fuori della Città di Firenze Ipolito, e Alessandro Medici, il Cardinal Cibo, li Cardinali Passerini, e Ridolfi, che erano andati ad incontrar il Duca d'Urbino che si portava à Firenze. Rinaldo Corsini gridò libertà. Francesco Tonsighi con Armati aveva costretto i Signori à dichiarare Ribelli i Medici, con partito pubblico. Jacopo Alamanni ferì nella Testa il Gonfaloniere Luigi Guicciardini, e Federico Ricci de' Priori; Ruberto Martini trovato Giuliano da Ripa li fece rogare una tal cacciata. Buttarono à terra tutte l'Arme de Medici. L'Imperatore Carlo Quinto spedì all'acquisto di Firenze il Marchese del Vasto Governatore di Milano, e Filiberti d'Oranges Vice Rè di Napoli l'anno 1529. I Fiorentini fortificarono le mura coll' opera di Francesco da S. Gallo. Ricusò di venire à servirli per Generale il Duca di Ferrara, come feudataria della Chiesa. Fecero Malatesta Baglioni il dì 31. Luglio 1529. Gio. Stefano Colonna, Mario, e Napoleone Orsini furono Capitani de Fiorentini. Marco, e Sciarra Colonna di Cesare. Cento mila Anime faceva allora Firenze, come scrive l'Adriani. Il Papa diede all'Oranges 70. mila Ducati in 2. paghe per tale assedio, questo prese Cortona, e Arezzo. I Fiorentini irritati con Casa Medici ordinarono à Ramanotto lor Capitano che facesse prigioni Maria Salviati Moglie di Gio. Medici, e Cosimo che erano nella loro Villa del Trebbio per farli morire. Ma Otto da Montauto che era stato Soldato di Gio. Medici l'avvisò, e si

e si ritirarono in Scarperia, l'anno 1529. mozzarono la Testa in tale assedio à Ficino Nipote di Marsilio per aver detto, che Cosimo *Pater Patriæ*, aveva meritato un tal titolo, come parziale di questa Casa. L'anno 1530. Antonio Carafalla mentecatto, amico de' Medici andava per la Città con un fiasco, e diceva Canaglia à questo fiasco avete à bevere; cioè avete à stare sotto il governo de' Medici; lo fecero carcerare. I Tedeschi si erano trincierati à S. Donato in Polverosa, e strinsero la Città, che doppo un anno d' assedio fù astretta à rendersi per causa della fame. Mangiarono Carne di Cavallo, d'Asino, Gatti, Topi, Pane di Saggina, Panico, Miglio bevendo dell'acqua. Avevano posto pena la vita à chi trattava d'arrendersi, fecero 12. Cittadini doppo la resa con ampla autorità acciò governassero fino veniva Cesare, frà quali Ottaviano Medici. Si portò di Prato il Duca Alessandro à Firenze in mezzo à Andrea Medici Vescovo Teatino, e Francesco Minorbetti Arcivescovo Turritano, andò dalla Signoria con Antonio Muscettola nobile Napolitano Ambasciatore di Carlo Quinto con un Privilegio in mano con Sigillo d'Oro, nel quale dichiarava Capo della Republica Alesandro per tor via le discordie Civili, poi succedessero li suoi Figli, e non avendo successione, intendeva Carlo succedessero i più prossimi di Casa Medici in perpetuo; e à chi contrafaceva poneva la pena di 100. mila ducati. Il Gonfaloniere Benedetto Bondelmonti, che fù l'ultimo disse sia ringraziato il Cielo che ci abbi dato questo Governo per tor via le discordie Civili. L'anno 1532. creorono 48. Cittadini che fossero coauditori al Governo nuovo del Principe, con il titolo di Senatori. Il Consiglio sia di 200. Cittadini; ogni 3. mesi di detti Senatori se ne cavino 4. e si dica il Magistrato de Consiglieri. Il Papa già si era abboccato in Bologna con Cesare, tutto spaventato del Sacco, e che Giorgio Transperch che aveva venduto i suoi averi, e aveva assoldato di suo quattro mila Uomini, venisse à Roma con Barbone per strozzarlo con un Laccio di Oro.

Ma la Divina Giustizia li mandò in Ferrara un accidente apopletico, che restò estinto, patrocinando il suo Vicario di Cristo in Terra. Carlo Quinto pentito di aver spedito a Roma Carlo di Borbone, rinunziò l'Impero, e si ritirò nel Monastero dell'Escuriale in Spagna per viver con quiete, e per far condegna penitenza de suoi falli. Alla fine Clemente cambiò la Vita temporale in eterna l'anno 1534. il dì 25. di Settembre, e fù sepolto nella Minerva. Leone Decimo lo fece Cardinale l'anno 1513. il dì 23. di Settembre col titolo di S. Lorenzo in Damaso, e vice Cancelliere di Santa Chiesa. Il terzo Pontefice, che uscì da Casa Medici fù il Cardi-

Cardinale Gio: Angiolo Medici Marchese di Marignano, che fù assunto al Pontificato l'anno 1559. il dì 20. di Decembre col Nome di Pio Quarto, fù fatto Cardinale da Paolo Terzo l'anno 1549. il dì 8. Aprile col titolo di S. Stefano, mentre era Protonotario Apostolico de Participanti, e Prefetto di Grazia, e Giustizia. Questo pio Pontefice amò talmente Cosimo I. Granduca di Toscana, che sublimò alla sacra Porpora il Figlio Gio: l'anno 1560. col titolo di Diacono, che nel 62. morì in Pisa Arcivescovo di una ferita di Dagna datali dal Fratello D. Grazia à cagione di avere Elli ammazato nella Caccia un Cervo. Il che inteso da Pio per allegerire il dolore a Cosimo li fece Cardinale l'altro figlio Ferdinando l'anno 1563. il dì 6. di Gennaro col titolo di S. Maria in Via Lata, che poi morto il Granduca Francesco, e Bianca Cappello Nobil Veneta di Veleno, che da se presero in una torta di Erbe, rinunziò il Cappello sotto Sisto V. e ottenne, che del suo Cappello ne fosse decorato Monsig. Francesco Maria del Monte Santa Maria allora Referendario Apostolico per succedere al Governo della Toscana. Pio per aggradire questa Casa spedì Nunzio a Cesare il Vescovo di Terracina con ordine di trattare il Matrimonio frà Cosimo per essere Duca di Firenze, Principe di Consiglio, e molto stimato da tutti i Prencipi Italiani, e la Figlia di Carlo Quinto, e Sorella del Rè di Spagna, che era Vedova del Rè di Portogallo; e perche Pio sapeva che non l'averebbe preso per essere stata Regina propose di creare Cosimo Rè di Toscana. Di ciò si risentirono i Principi Italiani. Ella rispose che voleva vivere in Stato Vedovile. Nel 1561. li confermò la Religione militare di S. Stefano da lui istituita con i medemi privilegi di quella di Malta. Ricevè don Grazia, e don Ferdinando in Roma con grand' onore, poi si portò nel 62. Cosimo à visitare Pio. Ci andò incontro l' Ambasciatore del Rè di Spagna i Nipoti del Papa, i Cardinali, e Prelati, fù accolto nella Sala di Costantino, ove si ricevevano i Rè in mezzo à due Cardinali.
Il Papa gli bagiò l'una, e l'altra Guancia. Fù poi condotto in Camera del Papa. Sedè in capella, e udì Messa sempre in mezzo à due Cardinali onore che si fà solo à Rè, e à loro Figli. Lo tenne Pio à pranzo seco, e lo volle in Palazzo visitò tutto il Sacro Collegio, e tutti i Prencipi. Lasciò in Roma il nome di cortese, umano, benigno, e prudente Principe, e fece ritorno à Firenze. A sua istanza Pio fece Cardinale Angiolo Niccolini Patrizio Fiorentino gran Letterato. Li raccomandò il Conte Francesco di Bagno, ultimo rampollo de Conti Guidi Signori del Casentino che li erano stati tolti i suoi Castelli in Romagna. Pio spedì à Bologna il Cardinale Borromeo per ricevere Giovanna Figlia di Cesare

sare

ſare Spoſa del Granduca Franceſco Medici Barbera la Sorella fù data al Duca di Ferrara, ambedue figlie dell'Imperator Ferdinando. Il Cardinal Franceſco Piſani Nobil Veneto fece il pranzo a diverſi Cardinali, frà quali ci era il detto Pio. Il Cardinale Aleſandro Farneſe diede un mazzetto di fiori a Silvio Antoniani di 8. anni che poi per la ſua alta virtù fù Cardinale, e li comandò che lo daſſe a chi doveva eſſer Papa. Subito corſe a darlo al Cardinale Gio: Angiolo Medici, cioè a Pio con ſtupore di tutti i Porporati commenſali. Pio ſi ſtimò burlato, penſando foſſe ſtato di conſenſo de Cardinali, e ne fece di ciò riſentimento. Fatto Papa li diede il Piatto, e una Lettura di Sapienza, e lo fece Segretario del Cardinale Borromeo, e Silvio diſteſe li atti del Concilio. Clemente Ottavo lo fece Cardinale. Un ſimile caſo accadde a Paolo Terzo mentre era Cardinale, che è il ſudetto Aleſandro. Bartolomeo Grotta ſuo Cappellano andato col Padrone al ſacro Eremo di Camalduli, ſi dolſe col Beato Michele Eremita Fiorentino, che era Coppiere del Magnifico Lorenzo Medici, del Cardinal Aleſandro. Li riſpoſe, che pazientaſſe, che un dì ſervirebbe il Papa. Riferito ciò al Cardinale, lo pregò quando. Li diſſe doppo l'elezzione di due grandi Sacerdoti, cioè d'Adriano, e di Clemente Settimo, che ſi verificò. Il Cardinal Giulio Medici li diſſe ſe ſarebbe ſtato Papa, li riſpoſe di sì doppo la morte di Leone Decimo, che ſeguì, come ſcrive l'Erudito, e Dotto Abbate Camaldoleſe Don Silvano Razzi Diſcepolo del Famoſo Benedetto Varchio, che nella Lingua Toſcana non ha pari, nella ſua Vita à car. 116. Alla fine Pio IV. colmo di meriti paſsò alla Celeſte Patria l'anno 1585. il dì 9. di Decembre, e fù ſepolto in S. Pietro di Roma, come regiſtrano Alfonſo Ciacconio Domenicano nelle Vite de Pontefici, e Cardinali, Monſignore Garimberti Veſcovo di Galleſe nelle dette Vite, Gio: Battiſta Platina, Ferdinando Ughelli Abate Ciſtercienſe Fiorentino nella ſua Italia Sacra, Giacomo Gordiano, Giacomo Gualtero nelle ſue Cronologie, Gio: Battiſta Adriani nella ſua Iſtoria Fiorentina, l'Emilio nell'Iſtorie di Francia, il Mariana in quelle di Spagna, il Panvino, e altri Scrittori Claſſici.

Il quarto Pontefice di queſta Caſa Medici fù il Cardinale Aleſandro di Ottaviano Medici Arciveſcovo di Firenze, poi di Paleſtina Veſcovo, che era ſtato Legato in Francia fatto Papa l'anno 1605. il primo d'Aprile, che ſi volle chiamare Leone Undecimo; Queſto fù Veſcovo di Piſtoja l'anno 1573. poi Arciveſcovo di Firenze l'anno 1574. e fù Figlio del Senatore Ottaviano Medici, fù fatto Cardinale da Gregorio Decimoterzo l'anno 1583. il dì 12. di Decembre. Clemente Ottavo lo ſpedì Legato in Francia, e concluſe la pace frà Arrigo Quarto, e Filippo Secondo Rè di Spagna, e doppo la di

lui morte fù eletto Pontefice, **che li fù predetto da S. Filippo** Neri e da S. Maria Maddalena de Pazzi, che li prediſſe ancora, che sarebbe in breve morto, come seguì il dì 27. del medemo mese di Aprile. Se viveva voleva fare l'Arciveſcovado Fiorentino Patriarcato. Arrigo Quarto lo ricevè in Francia fuori della Porta, quando andò con Bonaventura Generale de Minori Legato, fù libero nel dir la sua opinione. Volle al suo servizio sempre Gente Dotta, e Erudita, fece gran spese in tal Legazione, e si acquistò l'aura Popolare. Il Cardinal di Giojosa Francese lo fece far Papa per mezzo del Cardinal Alesandrino. Ebbero l'esclusiva il Cardinal Bellarmino, e Baronio, che furono proposti. Leone Undecimo aveva 70. anni, di vago aspetto, e mecenate de Letterati. Si lasciò intendere non voler nulla per se, e come peste tener lontani i Parenti, e non volere farsi il Successore, e pretese di creare Cardinali dotti, eruditi, e di candidi costumi, degni del Pontificato, fece Penitenziere il Cardinal S. Giorgio, diede 10. mila scudi a Conclavisti, e li Beneficii vacanti da 200. scudi in giù. Aveva molti Parenti, ma il più stretto era Alesandro di Bernardetto Fratello, che aveva un Figlio detto Ottaviano d'anni 20. Donò a Servi 25.m. scudi, e li vietò il vender le grazie. Ordinò al Governatore di Roma, che facesse la Giustizia, ma non con tanto rigore. L'Abbati Frangipani, e Massimini furono da lui eletti suoi Camerieri, volendo, che fossero Nobili di primo Rango.

I Cardinali poi, che ha avuto questa illustre Stirpe de Medici, sono i seguenti.

Ipolito di Giuliano Medici fù fatto Cardinale da Clemente VII. suo Zio l'anno 1529. col titolo di Diacono, e di S. Pratede, il di 10. di Gennaro, poi di S. Lorenzo in Damaso, e Cancelliere di S. Chiesa, fù Arciveſcovo di Monte Reale in Avignone, Legato in Ungheria contro il Turco; morì avvelenato l'anno 1535. il di 5. Agosto presso a   , e portato a Roma fù Sepolto in San Lorenzo in Damaso, vicino all'Altar Maggiore, come scrivono l'Abbate Razzi ne suoi annali Ecclesiastici manoscritti a carte 276. il Coronelli Cosmografo dell'eccelsa, e potente Republica Veneta, e già Generale de Padri Coventuali di S. Francesco nella sua Tavola Sinottica de Cardinali, e li altri Autori sopra citati. Questo, come scrive Gio: Battista Adriani, tramò con Filppo Strozzi di fare ammazzare il Duca Alesandro suo Fratello per succedere nel Governo, a cui anelava, e voleva deporre la Porpora, alla quale non aveva genio. Fece mettere sotto il Letto di Alesandro gran quantità di Polvere, ciò penetrato Gio: Battista Cibo Vescovo di Marsilia lo rivelò a Clemente Settimo. Ipolito Cardinale se ne fuggì di Ro-

Roma, e in Itri di paura, e di dolore morì in Itri in 6. dì nel calore di Estate di Veleno datoli da Alesandro, che di ciò fù accusato da Fuorsciti appresso Carlo Quinto, e si purgò per mezzo di Domenico Canigiani suo Majordomo, e Francesco Guicciardini Dottor di Legge, che condusse seco a Napoli. Filippo Strozzi disse a Cesare, che Alesandro era figlio di Maria di Castelvecchio nel Territorio Romano, e Moglie di un Vetturale, che lo generò quando era Serva di Lorenzo Medici. Carlo Quinto ordinò li fosse condotta avanti, ma Alessandro la fece avvelenare. Lo rimandò Carlo al suo Governo l'anno 1535. L'anno seguente Carlo Quinto si portò a Firenze il dì 28. Aprile, e soggiornò nel Palazzo del March. Riccardi. Vidde con suo piacere la Fortezza da basso, commandata da Alesandro Vitelli. Disse à Alesandro, che lo terrebbe in luogo di Figlio, attendesse ad aver Figli di Margarita d'Austria. Andò poi al Poggio opera del vecchio Lorenzo li piacque il sito. Clemente Settimo intesa la morte d'Ipolito li dispiacque fortemente, non ci essendo rimasto altro, che Alesandro, e Caterina Regina di Francia Consorte di Arrigo Secondo della sua Linea. Amò i Colonnesi, perche da loro era stato fatto Papa. Il Cardinale Pompeo Colonna morto Adriano propose in Conclave Jacobacci per Papa; i Cardinali Giovani li diedero l'esclusiva. Irritato proruppe in tali accenti se si doveva fare un Capitano di fazione, e non un Vicario di Cristo. E rivolto al Cardinal Giulio, che tirava tutte le Creature di Leon Decimo li disse, che proponesse una delle sue Creature, che ci concorrebbe ancor esso con i suoi. Giulio ne propose due. Il Colonna con ciglio inarcato li replicò è dove lasciate Voi. Li rispose, che non voleva essere Papa con tante contradizioni. Pompeo soggiunse, che non facesse più parole, che lo voleva Pontefice. Temè forte il Colonna, che Giulio non facesse Papa il Cardinal Franciotto Orsini suo nemico da lui proposto, quando si vidde escluso da Colonnesi, e per ciò Pompeo disse a suoi, che creassero Papa Giulio, come seguì il dì 11. Novembre 1523. Si oppose a questa elezione il Cardinal Francesco Soderini, con dire, che come Bastardo non poteva sedere nel Soglio di Pietro. Il Colonna li rispose che la sua legitimazione era stata provata in Giudizio da Leon X. per farlo Cardinale con titolo di Matrimonio Clandestino frà Giuliano Medici, e Fioretta del Cittadino sua Moglie. Razzi in d. l.

Gio: di Cosimo primo Granduca di Toscana, e di Leonora di Toledo fù da Pio Quarto di Milano fatto Cardinale l'anno 1560. il dì 31. Gennaro, e lo dichiarò Arcivescovo di Pisa, con titolo di Diacono, e di S. Maria in Domenica l'anno 1562; morì in Pisa il

di 12. di Decembre di una stoccata datali in una coscia dal Fratello Don Grazia à causa della Caccia.

Ferdinando di Cosimo suddetto fù fatto Diacono Cardinale dall' istesso Pio l'anno 1563. il dì 6. di Gennaro col titolo di S. Maria in Via Lata. Morto Francesco suo Germano Granduca di Toscana rinunziò il Cappello Cardinalizio l'anno 1588. sotto Sisto Quinto, e fece far Cardinale il Marchese del Monte S. Maria. Si accasò con Cristina di Lorena, come scrive il Coronelli nella sua Tavola Sinottica de Cardinali. Morì Granduca.

Carlo di Ferdinando Primo, e di Cristina di Lorena nato li 19. Marzo 1595. fù fatto Cardinale Diacono da Paolo Quinto l'anno 1615. il dì 2. di Decembre con titolo di Vescovo Ostiense. Morì Decano del sacro Collegio l'anno 1666. il dì 2. di Giugno, e fù sepolto in San Lorenzo di Firenze, come scrive il P. Coronelli nella sua Tavola Sinottica de Cardinali.

Gio: Carlo di Cosimo Secondo Granduca di Toscana fù fatto Cardinale da Innocenzio Decimo l'anno 1644. il dì 14. di Novembre col titolo di S. Giorgio. Mori l'anno 1663. il dì 23. di Gennaro, e fù sepolto in San Lorenzo di Firenze, come scrive il Coronelli nella sua Tavola Sinottica de Cardinali.

Leopoldo di Cosimo Secondo, e dell'Arciduchessa Maria Maddalena Sorella dell' Augustissimo Imperatore Ferdinando Secondo, fù fatto Cardinale da Alesandro Settimo l'anno 1666. col titolo di Santa Maria in Cosmadin, fù Arcivescovo di Montereale, nacque li 6. Novembre 1617. morì l'anno 1675. il dì 10. di Novembre, come scrive il Coronelli nella sua Tavola Sinottica de Cardinali.

Francesco Maria di Ferdinando, e di Vittoria della Rovere de Duchi d'Urbino, ultimo rampollo fù fatto Cardinale l'anno 1686. il dì 2. di Settembre da Innocenzio Undecimo, col titolo di Santa Maria in Domenica; Rinunziò il Cappello l'anno 1713. sotto il Regnante Clemente Undecimo di Casa Albani d'Urbino, e si accasò con la Principessa della Mirandola per aver Successione, ma morì l'anno 1714. senza Figli. Aveva d'entrata frà beni Allodiali, e Beneficii Ecclesiastici intorno à 60. mila scudi annui, fù Canonico di Toledo, e Abate della Badia della Verrucola fondata dal Marchese Ugo di Toscana nella Valle di Calci, Proposto di Prato, Abbate di Nonantola, e di altre Badie, fù cortese, liberale, e prudente.

Gli Arcivescovi, e Vescovi, che uscirono da questa illustre Stirpe de Medici, sono.

Filippo primo Vescovo d'Arezzo, poi eletto Arcivescovo di Pisa l'anno 1461. e morì nel 74. che ordinò si facessero i Fenestroni in Campo Santo.

An-

Andrea Medici fù Arcivescovo Teatino l'anno 1537. Gio: Cardinale figlio di Cosimo Primo Granduca di Toscana fù Arcivescovo di Pisa l'anno 1563.

Alesandro d'Ottaviano Cardinale, poi Papa fù Arcivescovo di Firinze l'anno 1574. e seguì l'orme del Cardinal Giulio, che fù qui Arcivescovo l'anno 1513.

Giuliano Medici fù Arcivescovo di Pisa l'anno 1620.

Leopoldo Cardinale fù Arcivescovo di Monreale in Regno l'anno 1670.

Costantino Medici dell'Ordine di S. Domenico fù Vescovo d'Orvieto l'anno 1257. scrisse la Vita di S. Domenico, e ordinò il suo Ufficio, morì in Grecia, e fù sepolto in Perugia.

Donato Medici fù Vescovo di Pistoja l'anno 1436. e morì l'anno 1474.

Filippo Medici fù Vescovo d'Arezzo l'anno 1456.

Bernardo d'Agostino Medici fù Vescovo di Forlì l'anno 1516.

Bernardino Medici fù Vescovo di Forlì l'anno 1528.

Bernardo Medici figlio di Francesco fù Vescovo di Cassano l'anno 1552. Cosimo Primo Granduca di Toscana lo spedì Oratore a Genova à Carlo V. che pretendeva 200. mila scudi per l'investitura di Piombino.

Alesandro d'Ottaviano Medici, che fù Cardinale, e Papa, fù Vescovo di Pistoja l'anno 1573.

Leonardo Medici fù Vescovo di Forlì l'anno 1627.

Pietro Paolo Medici fù Vescovo d'Aliffe nel Regno di Napoli, e Balì del Delfinato l'anno 1652.

Carlo Medici Principe, e Cardinale fù Vescovo di Palestrina l'anno 1660. e poi d'Ostia; raccolti dall'Italia Sacra di Ferdinando Ughelli, dalla Cronologia de Vescovi del Burali, del Cavaliere Marchesi, e del Tronci.

Gli Abbati, che sono usciti da questa illustre Stirpe de Medici, sono i seguenli.

Don Pietro Abbate Cassinense, che fiorì l'anno 1310. fù Abbate di Firenze, e di Roma.

Don Francesco di Tolosino di Tommaso Medici fù Abate di San Zeno di Pisa dell'Ordine Camaldolense, che morì l'anno 1485. e fù sepolto nelli Angioli di Firenze, come al registro di S. Benedetto.

Il Cardinal Gio: di Lorenzo fù Abate Commissario di Monte Casino, e doppo 19. anni la rinunziò con Pensione di 4. mila scudi, ebbe poi dall'Abate Don Giusto Bonvicini Volterrano la Badia di S. Giusto di Volterra in commenda, e Monsig. Bava Volterrano sotto Gregorio Decimoterzo la restituì al suo Ordine Camaldolense, in pre-

premio di ciò i Monaci li fanno ogni Mercoledì un Anniversario.

Gentile Carleno Medici da Monte Novo Referendario Apostolico, fù Abbate Commendatario dell'insigne Badia di S. Maria d'Agnano nella Val d'Ambra l'anno 1528. e D. Gio: di Vincenzo Carleno Medici fù di essa Abate l'anno 1553. che poi San Carlo Borromeo Cardinale Commendatario la risegnò a suoi Monaci Cassinensi. I Borromei di Milano si dissero nell'antico de Vittaliani. L'anno 1390. Margarita di Filippo Borromei Patrizio Fiorentino si accasò con Jacopo Vitaliani di Milano, e procreò Jacopo, il quale fù adottato da Gio: Borromei Fratello di Margarita, e fù Erede universale con patto, che si chiamasse de Borromei, che sono quelli di Milano, che in oggi sono Conti, e Principi.

Don Paolo Medici Patrizio Veneto dell'Ordine di Camaldoli fù Abate, e Visitatore Camaldolense sotto il Generale Don Clemente Mencarelli da Jesi professo della Badia di S. Croce della Avellana. Uomo molto illustre nelle Lettere; essendo Visitatore ancora l'Abate Don Sebastiano Benini Cittadin Fiorentino l'anno 1659.

Don Paolo Medici fù Abate di Monte Uliveto di Firenze molto grato all'A. R. di Cosimo Granduca di Toscana.

Per le fazzioni de Guelfi, e Ghibellini si allignò questa Nobile Famiglia de Medici in diverse Città d'Italia, e ne uscirono Uomini insigni sì in dignità, valore, e lettere, come scrive Bernardino Corio nelle sue Istorie di Milano, ove son i Marchesi di Marignano da quali uscirono un Pio Quarto Sommo Pontefice, Guido Arcivescovo di Chieti, Averardo, Gio: Pietro, e Christoforo Vescovi di diverse Città di Lombardia. Gio: Jacopo Generale di Carlo Quinto, che conquistò Siena. Pietro, Cosimo, Leone, Gio. e Angiolo valorosi Capitani.

Da Medici d'Arezzo, che abitavano nella contrada di Rugamastra uscirono Massario, Andrea, Voglia, Gio. eccellenti Legali, Pietro, e Lorenzo valorosi Capitani delli Aretini.

Da Medici d'Orvieto uscirono Giacomo Medici che fù Console l'anno 1030. Raimondo Console l'anno 1083. Guido Console l'Anno 1111. Rinieri Console l'anno 1151. Fassuccio Capitano l'anno 1203. Rinieri Capitano l'anno 1214. Ruberto Capitano l'anno 1267. Lorenzo, e Gio. Vescovi, Michele, Guido, Bernardo, Jacopo valorosi Capitani; come scrive Cipriano Manenti nella sua Istoria della Città d'Orvieto nel Libro primo à carte 17.

Da Medici Principi d'Ottaviano di Napoli che sono stretti congiunti del Gran Duca Cosimo Regnante sono usciti molti Uomini insigni. Siccome da Medici di Venezia, e da altre Città d'Italia.

Questa Illustre Famiglia già da Rifredo Castello antichissimo dell'Al-

l'Alpe vanta la sua Origine da Britto della Medica, venne Ugo; come si vede dall'Archivio di Badia di Firenze carte 30. Cassetta O numero 10. Da Gio. venne Azzo, che generò Giannicolo Signore di Castagnolo. Britto è Testimonio à un contratto dell'anno 1077. rogato da Lamberto Notaro, che è nell'Archivio di Pissignano segnato col numero 366. nell'Archivio di Firenze numero 17. in un contratto di quietanza nell'Archivio del Duomo. Rogò Gio. l'anno 1112. Da Ugo venne Alberto. Archivio di Castello l'anno 1137. Rogò Gottulo Notaro. Da Azzo venne Gio. come si vede in un Stromento che hanno le Moniche di Santa Felicità di Firenze, rogato da Corbizo. Da Ugo venne Averardo Padre di Gio.. Ildebrando generò Piero Padre di Rolando, di Gio. di Bernardino da cui deriva tutta la linea diretta de' Medici; come si prova dal riguardevole Archivio delle Moniche di Luco di Mugello, che è de' più stimabili d'Italia, essendovi scritture fino di 900. anni; come hò avuto fortuna di vederlo per la bontà della Badessa Donn'Anna Maria Mancina Sorella di Francesco Mancini Gentiluomo Fiorentino Padre di Orazio, e del Cavaliere Paolo una delle più illustri, e antiche Famiglie di Firenze consorte de' Magalotti oriunda dall'antica Città di Arezzo; come si prova dalle scritture, che sono nell'Archivio di Morello, e di Badia, e di S. Maria in Grado da me lette. In un Strumento di refutazione alla presenza d'Azzone dice *Fil: bone memorie & Jonnis Bricti Medici Patris Petri, Bernardini, Jon: Averardi, bone memorie, Ugonis seù Gerardi de lò medico Azzonis de Castagnuolo*. L'anno 1092. rogò Gherardo Notaro che è detto Stromento nel Sacchetto A numero 35. In un giudizio poi che la Contessa della Toscana Matilde (che donò il patrimonio suo à San Pietro, e difese i Pontefici dall'empio Arrigo Imperatore) fa in Firenze alla presenza di molti Nobili tra quali si ritrovano Gio. Piero, e Bernardino: *Filli bonæ memoriæ Ugonis Brictoli anno* 1099. Rogò Piero Notaro che è nell'Archivio del Doumo di detta Città. Da Bernardino vengono Gherardino, Ugolino; come si vede da un Istrumento che è nell'Archivio delle Moniche di Luco cartella segnata C. numero 54. Rogò Ugo Notaro. Da Gherardino nascono Bernardino, Mainetto, Ugo, Giambono, che fù Padre di Carissimo; come si vede nel giuramento fatto da Fiorentini con i Senesi per conservare la pace l'anno 1201. Chiarissimo procreò Giambone, che fù Padre di Buono, di Bernardino, di Galgano, che fù Padre di Bonagiunta; Mainetto fù Padre di Giambono, Jacopo fù Padre d'Averardo, e di Chiarissimo; come si prova dal Consiglio de' Fiorentini del 1245. Albizo Ubaldini Figlio d'Azzo l'anno 1245.

fà

fa Testamento, ove fa molti legati, e lascia Eredi universali i poveri di Cristo; Lascia essecutore testamentario il Cardinale Ottaviano Ubaldino; sono in esso Testimoni Romano, e Angiolo Medici. I più illustri Uomini di questa Casa fù Gio. che liberò Scarperia, e si oppose à medemi Visconti; Vieri, e Silvestro amati dalla Plebe tennero in tranquilità, e Pace la Repubblica. L'anno 1398. sollevatesi bruciò le Case degli Albizi de' Ricci, e di altri Cittadini poi corse alla Casa di Silvestro, e di Vieri, pregandoli à liberarla dalla tirannia di Maso Albizi Gonfaloniere. Non vollero questi due Fratelli farsi allora Signori di Firenze, come potevano, avendo dalla loro la Plebe per l'amor grande che portavano alla Patria, e alla sua libertà. L'anno 1395. i Signori esiliarono Donato Acciajoli, Alemanno Figlio di Silvestro, Antonio di Bartolomeo, e Antonio di Gio. Medici imputati di aver fatto sollevar la Plebe; e non contenti bandirono ancora quelli che discendevano da Silvestro Medici; e dichiarata Ribella tutta la Casa Medici.

La Plebe nel 78. creò Cavalieri Spron d'Oro Silvestro, e Vieri, a quali era contrario Maso dell'Albizi potente Cittadino, difesero la Sagrestia delli Monaci dell'Angioli, con Guido del Palagio, che non fosse saccheggiata dalla Plebe, che in numero di 10. mila sotto Cecco da Poggi bonsi doppo bruciate le Case dell'Albizi si era portata. Saccheggiò tutto il Monastero, portando via per più di 200. mila scudi frà Oro, Argento, e altri Supellettili posti quivi da Cittadini, come Luogo Sacro, e riverito da tutta la Città per la Santità della Vita di quei Monaci, che stavano in perpetua Clausura, come le Monache, di modo che quando la Republica aveva qualche gran travaglio ricorreva all'Orazioni de Monaci delli Angioli, che erano tutti Nobili Fiorentini, come si vede da i registri in Cartapecora di esso. Non sazia la Plebe del sacco, voleva bruciare tutto il Monastero, al che si opposero Silvestro, e Vieri Medici, che potevano commandarli, e i Monaci devano molte obligazioni per ciò a questa Casa; fù estinto il Vice Priore, e due Conversi. Li altri Monaci fuggirono nel Spedale di S.Maria Nova, come si ricava dalle Memorie di detto Monastero.

I Medici esiliati, alcuni andarono a Verona, Milano, Brescia, Piacenza, Lucca, Ferrara, Venezia, Sassoferrato, Piacenza, a Montenovo, e in altri Luoghi. Quello che più di tutti illustrasse questa Casa fù il sopracitato Cosimo Padre della Patria, più opulente di quanti Cittadini d'Italia, e colla sua prudenza divenne il primo Cittadino di Firenze, benche avesse contrari Niccolò d'Uzzano, e Rinaldo dell'Albizi potenti Cittadini. Morì Gio. Padre

l'anno

l'anno 1429. Lorenzo, e Cosimo con 28. altri di Casa Medici l'accompagnarono al Sepolcro vestiti a bruno, li Oratori di Cesare, de Rè, e altri Principi, e tutti i Magistrati della Città, tanta era la stima di questa Casa. Gio: lasciò per ricordo a Cosimo, e Lorenzo, che non facessero del palagio Bottega de poveri, che prendessero, quello li dava la Republica; Non impedissero la Giustizia, e stimassero tutti. Li lasciava Ricchi, e Potenti, fù elli benigno, e liberale, e però acclamato da tutti. 3. mila fiorini costò questo mortorio. Cosimo si accasò con Contessina Bardi de Conti di Vernio, e procreò Gio: che si maritò con Ginercea Alesandri, e Piero, che era sempre gottoso, che si accasò con Lucrezia Tornabuoni l'anno 1463. morì Gio: di Cosimo con gran rammarico del Padre, in cui aveva fondato la sua Successione, essendo Pietro sempre infermo; era morto a Gio: un Figlio detto Cosimo. Sospirava di continuo Cosimo, che aveva poca Famiglia per si gran Casa. Piero procreò Giuliano, e Lorenzo. Morì Cosimo Padre della Patria nella sua Villa di Careggi l'anno 1463. il dì primo d'Agosto di dolore di Stomaco, e d'Urina. Il Publico deputò Luca Pitti, Angiolo Acciajoli, e Diotisalvi Neroni per farli l'Esequie, che in vero furono da gran Principe. L'anno 1466. i detti trè Cittadini pretesero, che Piero non avesse più nella Republica la maggioranza del Padre. Procurarono d'ammazarlo, ma temevano della Plebe, e delli Amici di Piero, fecero venire per conduttiere della Republica Ercole d' Este Fratello di Borso con 1300. Cavalli, e li ordinarono, che venendo Piero da Careggi in Lettica à Firenze l'ammazasse. Gio: Bentivogli Signore di Bologna li svelò tutto. Piero fece venire 2500. Uomini. Niccolò Valori, che scrisse la Vita di Lorenzo Figlio dice, che fù auvisato, che molti armati stavano sù la Via dritta per ammazare il Padre, elli lo fece andar per altra Via à Firenze, e deluse i Nemici. Andò Lorenzo per Via maestra, dicendo all'armati esser Piero poco addietro, e così lo liberò dalla morte, andò Piero da Signori, e li mostrò la lettera del Bentivogli, mandò Bernardo Corbinelli à Ercole, che deponesse l' arme, altrimente contro di lui si sarebbe assoldato gente, fece Commissario Generale Bernardo:, e si fortificò Piero. Niccolò Soderini con 200. Uomini voleva sacchegiare la Casa di Luca Pitti; non volle Piero. Luca si accordò con Piero, e diede una sua Nipote a Gio: Tornabuoni cognato di Piero, che aveva 400. Fanti. Luca lo visitò. Disse Piero che li aveva tenuto per Padre, e Cosimo per Fratello, e che si maravigliava dell'accaduto. Luca li Rispose, che ne erano stati causa chi li aveva rappresentato la falsità. Si abbracciorono, e baciorono, e Luca partì piangendo. Niccolò Soderini disse a Luca vi in-

ingannate di avere fatto pace con Piero : Siamo a tempo di farli morire tutti à 3. e di spegnere la Famiglia Medici. Luca si armò, e mandò per Ercole. Piero li spedì Lorenzo a dirli, che movimenti erano quelli, e lo rappacificò. Piero non volle, che i Priori facessero morire il Soderini, e Luca, ma si contentò, che Angiolo Acciajoli, e Figli a Barletta, il Neroni, e due Figli in Sicilia, il Soderini, con Geri figlio in Provenza per 20. anni, Gualtieri per 10. anni fuori del Dominio, e Luca Pitti non fù confinato, ma tutti lo sfugivano, e mormoravano di lui. L'Arcivescovo di Firenze Neroni andò a Roma, e mai volle tornare. 40. Cittadini furono in denari condenati. Il Soderini, e Neroni andarono a Venezia; furono perciò dichiarati Ribelli. L'anno 1469. morì Piero Medici, il quale raccomandò Lorenzo, e Giuliano Figli a Tommaso Soderini suo Amico; doppo Piero era il principale Cittadino di Firenze. Ragunò questo in S. Agostino la Nobiltà, dicendo, che il Papa voleva dar Bologna à Veneti, e che Firenze aveva bisogno di un Capo per il pericolo; e fecero Lorenzo di Piero, fù dichiarato Sindico del Comune, e fece Cavalieri il Gonfaloniere, e Ristoro Seristori l'anno 1470. alloggiò nel suo palazzo Gio: Galeazzo Duca di Milano. Disse che aveva veduto in Casa Medici più cose, che in tutta Italia. Vasi di pietre preziose, e Quadri di Gio: Gallero. Lorenzo fù amico di Sisto Quarto, lo pregò a far Giuliano Fratello Cardinale; ricusò Sisto di farlo, ne nacque un motto, che essendo Lorenzo andato a Roma per un Capello, aveva riportato una Mitra per messer Gentile suo Maestro dichiarato Vescovo d'Arezzo. L'anno 1478. il dì 26. Aprile, essendo Lorenzo in Duomo con Giuliano, e il Cardinal Riario Nipote del Papa alla Messa, fù assalito da Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa capo de Congiurati, da Bernardo Bandini, e altri nell'alzarsi dal Sacerdote la Sacrosanta Ostia, elli restò ferito nella gola da Antonio Maffei Scrittore da Volterra, e Giuliano estinto da Bernardo Bandini, e Francesco Parri capo della Congiura. Lorenzo si salvò in Sagrestia. La Plebe, che amava i Medici si pose tutta in arme corse alle Case de Parri li atterorono, e presero chi trovorono, e l'impiccorono, come fecero a Francesco Pazzi ritrovato nel Monastero degl'Angioli. Volle vedere se Lorenzo era vivo, se non volevano brucciare tutta la Città. La pregò Lorenzo a lasciare fare a Cesare Petrucci Gonfaloniere, che veduto l'Arcivescovo Salviati mentre discorreva mutasse di colore, e guardar ad ogni poco alla Porta, lo fece impiccare ad una Finestra del palagio con altri Congiurati, e in particolare de Parri. Il Conte Riario nemico del Medici fù orditore di questa orrenda Congiura. Disse a Gio: Battista Montesecco, che l'eseguisse, ma ricu-

ricusò di farla in Chiesa, che fù a aluite di Lorenzo; perche Francesco Pazzi trovò gente inesperta. Sisto Quarto irritato della morte dell'Arcivescovo unito con Senesi, e Ferdinando Rè di Napoli li bandì la guerra, e interdisse Firenze. I Fiorentini fecero lega con i Veneti, e con il Duca di Milano. Spedirono al Rè di Francia, che li levasse l'obedienza, e richiamasse di Roma i suoi Prelati se non levava l'armi di Toscana, li spedì Filippo d'Argentone, che promosse tutto. Spedì Sisto il Trombetta del Duca di Calauria à manifestare a Fiorentini, che la guerra si faceva à causa di Lorenzo per i torti fatti, che però lo cacciassero di Firenze. Lorenzo fece ragunare tutti i Cittadini dicendoli, che era pronto a morire, ò ad andar in esilio per la salute della Patria. Li dissero stesse di buon animo. I Papalini scorsero fino alla Città d'Arezzo, presero il Monte a S. Savino. Nella Val di Elsa fecero gran danni. Lorenzo senza parlare andò a Napoli dal Rè Fernando, e à forza di danaro lo levò dalla lega, e Sisto Quarto fù astretto contra sua voglia à far pace; essendo restato solo. Si lamentò del Rè. Assolvè il Papa nel Portico di S. Pietro gl' Oratori Fiorentini dalla Censura, fù per questa guerra tutto lo Stato lacerato l'anno 1480. Nel 83. andò Lorenzo alla Dieta di tutti i Principi Italiani, che si collegarono contro i Veneti, che si volevano far Rè d'Italia. Lorenzo contribuì danaro, acciò si facesse, e il Senato si lamentò di lui. Si accasò con Clarice Orsini, e procreò Lorenzo, Piero, e Gio: e 4. Figlie, una ne accasò a Giacomo Salviati, una à Piero Ridolfi, Maddalena à Franceschetto Cibo, Figlio d'Innocenzo Ottavo, e la quarta à Gio: Medici. Lorenzo fù di gran Consiglio amò i Letterati. Nutrì il Poliziano, Cristoforo Landino, Marsilio Ficino, e Demetrio Greco, e altri Uomini del suo tempo. Gio: Pico della Mirandola Uomo insigne nelle Lettere, che aveva veduto quasi tutta l'Europa invaghito delle regie qualità di Lorenzo si fermò in Firenze. Fù Lorenzo amante della Scoltura, Pittura, Architettura, e Musica, e fece molte Poesie. Aprì in Pisa un bellissimo Studio, per la Gioventù Studiosa, e condusse a leggere i primi Uomini d' Italia. Mattia Corvino Rè d'Ungaria li dimostrò molto amore. Il Soldano d'Egitto lo regalò. Il Turco li diè nelle mani Bernardo Bandini, che li uccise il Fratello, che lo fece impiccar con quella fune, che si era calato dal Campanile del Duomo quando fuggì. Fù eloquente, arguto, risoluto, si dilettò d'Uomini faceti. L'anno 1492. Innocenzo Ottavo fece Cardinale il suo Figlio Gio: che era nella Badia di Fiesole, e volle, che il Generale de Camaldoli Pietro Dolfino Patrizio Veneto l'accompagnasse a Roma. L'anno 1492. morì a Careggi Lorenzo di mal di Stomaco il dì 9. Aprile,

 nell'

nell'Età sua di 44. anni. Succedè nel governo Piero figlio. Il Gonfaloniere Federighi si vestì a bruno, come se fosse morto il Padre della Patria. Pier Leoni suo Medico fù trovato in un pozzo, ove si gettò disperato di non aver potuto risanar Lorenzo. Lorenzo Fratello del primo Cosimo procreò Pier Francesco, e questo Lorenzo, e Gio. L'anno 1492. andorono ad una veglia, e Gio: ballò con una Dama amata da Piero, ma Mascherato; Piero per invidia li macchiò d'Inchiostro il vestito di Teletta d'Argento, ma non ne fece caso Gio. Ritornò a ballare con la medema Gio: di che irritato Piero li levò la Maschera per forza. I due Fratelli con Pugnale ferirono Piero nel petto. Li fece confinar in Villa, ma essi andorono a Milano, d'indi in Francia dicendo a Carlo Ottavo, che li darebbero Firenze se cacciasse di quella Piero, e il Cardinal Gio. Il Rè spedì Monsù d'Obigni Generale, il Presidente di Provenza, e il Baron di Bacciè in Italia, e si portò poi l'istesso Carlo Ottavo seguito da Gio: e Lorenzo. Ciò penetrato da Piero si portò dal Rè li diede senza l'assenso della Republica le Fortezze di Pisa, Livorno, Senezana, e Senezanello. Portatosi Piero a Firenze, e andato da' Signori li fù vietato l'ingresso da Luca Corsini Dottor di Legge. Jacopo Nerli li disse se ne andasse via. I Signori fecero venir Paolo Orsini, la Plebe si sollevò. Piero spaventato salito a Cavallo col Cardinal Gio: e Giuliano Fratelli fuggì a Bologna senza essere dichiarato Ribello. I Signori il medemo dì di S. Salvatore lo nominarono Ribello con i Fratelli ponendo di taglia due mila scudi a chi li dava morti, e 5. mila vivi. Doppo due dì restituirono alla Patria Gio: e Lorenzo figli di Pier Francesco, i quali mutando Arme, e Cognome si dissero de Popolani; essendo divenuto odioso al Popolo il Nome de Medici, a 12. restituirono alla Patria tutti i confinati da Medici, fino da Cosimo. Carlo Ottavo diè a Pisani la libertà, e si esiliarono quanti Fiorentini erano in Pisa. La Plebe sacchegiò tutto il Palazzo de Medici. Vendè tutti i suoi ricchi Mobili, tutte le Statue Antiche, Medaglie d'Oro, d'Argento, Vasi tempestati di Gioje, Pitture di Uomini Insigni, la Libreria tutta di Libri Greci, e Latini ritrovati da Cosimo, Lorenzo, e Pier di tutta l'Europa, e altre cose preziose, e poi tolsero tutte l'Arme de Medici da tutta la Città.

L'anno 1495. giunto à Firenze Carlo Ottavo Rè di Francia con la Lancia al fianco pretendeva di aver acquistato la Città secondo il costume di Francia, e che si rimetesse Pier Medici. I Priori deputarono 4. Cittadini fra quali Piero Capponi che sentito la temerità de Capitoli, li prese di mano del Segretario, e ne fece infeniti pezzi, dicendo al Rè Voi dareto nelle vostre Trombe, e

Noi

Noi nelle nostre Campane ; e inteso il Rè che al suono di una Campana si ragunava 60. mila Uomini , lo richiamò addietro dicendoli voi siate un mal Ciapon ,e tratto accordò con i Firentini. Piero poi andò à Venezia , poi dal Rè Carlo per esser rimesso in Firenza , ma in vano . Il Cardinale Gio. andò a Milano , Piero à Pisa , e Giuliano a Bologna . L'anno 1502. Piero , e il Cardinale Gio. presero il Borgo . Nel 12. il Cardinal Gio. prese Prato con Spagnoli , e saccheggiò tutto . In Casentino Piero unito con i Veniti sotto Bartolomeo di Alviano , e Orsini avevano presa Bibiena , Poppi , Romena , Chiusi , e altri luoghi , ma l'Abbate Basilio Nardi da Soci di S. Felice in Piazza di Firenze Uomo Valoroso nell'Armi con 4. mila Soldati portatosi in Casentino , e fatto tagliare molti Alberi ponendoli nelle Strade , e sopra Montalone fece strage de' Nemici , che non potevan fuggire Riacquistò tutti i Castelli occupati da Veneti , con molto suo onore , e della Religione Camaldolese . Giunto à Firenze Trionfante con i Veniti prigionieri tutto il Popolo li andò incontro gridando viva il Liberatore , e difensore della Patria . Giorgio Vasari nobile Aretino l'ha dipinto in Palazzo Vecchio con un pezzo di Tonaca bianca che li esce dall'Armatura . L'anno 1512. Antonio Francesco Albizi, Paolo Vettori , e Bartolomeo Valori astrinsero armata mano Pietro Soderini Gonfalonier Perpetuo a far ritorno alle sue Case, e così i Priori , e richiamorono i Medici , e lor seguaci , ma con questo che stassero come Cittadini privati . Gio. e Lorenzo si messero il Lucco, così Giuliano. Il Cardinal Gio. ricevè in sua Casa il Vescovo Gurgense Oratore di Cesare . Lorenzo , e Giuliano fecero gran festa nel Carnovale . Di 37. anni il Cardinal Gio. fù fatto Papa. La Madre essendo gravida di lui si sognò di partorire nel Tempio di Santa Reparata un Leone mansueto. Giuliano, e Lorenzo posero Guardie al Palazzo, acciò non fosse sacchegiato, e gettorono Oro , e Argento dalle Finestre , dispensarono Pane, Vino a tutti. La Plebe con voci di giubilo gridava viva i Medici, fece Generale di S. Chiesa Lorenzo , e Duca d'Urbino. Pietro era già morto affogato nella Foce di Garigliano nel decimo anno del suo esilio . Si accasò con Donna Alfonsina di Ruberto Orsini , e ne ebbe Lorenzo , che da Leone fù fatto Duca d'Urbino cacciato da quello Stato Francesco Maria della Rovere, e lo dichiarò Generale di S. Chiesa. Lorenzo costituì Vice Duca, e Luogotenente di quello Stato il Conte Roberto Boschetto di Modena Uomo valoroso. Si accasò con Maddalena di Bologna illustre Principessa Francese con Dote di parte del suo patrimonio , e con entrata di 10. mila scudi annui, che li dava il Rè Arrigo . Pro-

creò

creò di essa Caterina; che Clemente Settimo l'accasò con Arrigo Terzo Genito di Francesco Rè di Francia. Doppo 14. anni di sterelità partorì quattro Figli Maschi, che eccetto Monsù di Lanson sono stati tutti Rè. Le Femine una fù Regina di Spagna. Governò quel florido Regno doppo la morte del Marito, e minorità di Arrigo Terzo Figlio con prudenza ammirabile. Condusse seco di Firenze la Famiglia Gondi di Firenze, con altre, che son le principali, e più cospicue del Regno. In essa terminò la Linea di Cosimo Medici Padre della Patria. Nel suo parto morì la Madre, e dì due anni fù collocata nelle Monache delle Murate, e ci stiede fino, che non si accasò. Nell'assedio di Firenze corse pericolo di non essere morta dalla furia del Popolo sdegnato con la Casa Medici. Giuliano Fratello di Piero, e di Leon Decimo fù Gonfaloniere di S. Chiesa. Si accasò con Filiberta Sorella del Duca di Savoja, e Zia Materna del Rè di Francia, datali da Leon Decimo, che sopra il suo Sepolcro si leggono questi due versi.

Diliciæ humani generis Leo maxime tecum
Ut simul illuxere, interiere simul.

Alla fine Giuliano morì l'anno 1516. di 37. anni il dì 17. Marzo nella Badia di Fiesole, e doppo due dì fù con regia pompa condotto a S. Lorenzo, e quivi sepolto. Si addolorò in vedere la grandezza di Lorenzo. Procurò, che Leon Decimo riducesse in Congregazione di S. Michele di Murano tutti i Monici di Camaldoli, che molti de quali per la perpetuità dell'Abati erano stati commendati suo figlio Naturale fù Ipolito Cardinale da Clemente Settimo nato di una Dama d'Urbino Vedova, quando Giuliano esule dalla Patria stiede in Corte del Duca Guidobaldo. Di 3. anni andò a Roma da Leone, fù eccellente nelle lettere, nel suono, nel canto, e Poeta singolare. Tradusse il secondo Libro di Vergilio, i proloqui d'Ipocrate dell'arte della Medicina in lingua Toscana; fece poca stima della Porpora, avendo animo grande inclinato solo al Dominare. Caduto dalla speranza di aver la Legazione d'Ancona da Paolo Terzo Farnese, si diede ad insidiar la vita d'Alesandro Duca di Firenze Figlio di Lorenzo, altri dicono di Giulio, quando era Cavalier di Rodi. Spinto da Forusciti Fiorentini, che li avevano promesso di farlo Duca. Scoperti i suoi tratati, e revelati da Alesandro al Papa, e a Carlo Quinto. Ipolito colmo di spavento se ne fuggì fuori di Roma à Tivoli, e andato a Napoli a Carlo Quinto per purgarsi, fù a Itri avvelenato nelle Vivande dal suo Scalco d'ordine d'Alesandro, e morì come sopra si è detto. Lasciò un figlio naturale detto Asdrubale, che fù Cavaliere di Malta, e morì in quella difesa, quando l'Esercito di Solimano l'assediò.

Que-

Questo Alesandro fù figlio dell'ultimo Lorenzo di una sua Serva di grand' ingegno. Clemente Settimo fece, che Carlo Quinto lo esaltasse al Ducato di Firenze, e li desse per moglie Margarita d'Austria figlia naturale di Carlo Quinto, e di Madama di Plombes, che generò ancora il famoso Don Gio: d'Austria Generale di Carlo in Fiandra. Fù estinto Alesandro da Lorenzino suo Cugino, e dal Sicario Scoroncolo a petizione di Filippo Strozzi, disgustato d'Alesandro. Mentre orinava Lorenzino in un Viculo a Venezia fù morto da Francesco dalle Pomarancie, e da Lessino da Colle, mandati da Cosimo per vendicar la morte dell'innocenre Alesandro, che lasciò Giulio acquistato da una Dama. I Sicarii ebboro 100. scudi l'anno fino, che durava la lor Linea, e fatti Cittadini Fiorentini; ebbero la remissione di due Banditi, e di poter portar arme.

Di Lorenzo fratello Carnale di Cosimo *Pater Patriæ* ne discese Pier Fracesco che si accasò con Caterina figlia di Galeazzo Sforza Duca di Milano, Vedova di Girollamo Riario Signore di Forlì: procreò di essa Gio. che inclinato alla Guerra, si accostò doppo la cacciata di Piero Soderini Gonfaloniero perpetuo di Firenze à Leone Decimo capo della Famiglia Medici, quando era Legato della Santa Sede. Lo fece Capitano dell' Umbria. Assoldò di suo una grossa banda di Cavalli colla quale fattosi strada alla gloria divenne tremendo, e formidabile nella Guerra, fù d'animo invitto e di feroce ingegno, fugò nella Guerra di Milano più volte l'Essercito Nemico; conquistò molre Terre. Passò la sua Cavalleria il gran Fiume Adda sù l'occhi de Nemici. Misse in fuga le genti d'Armi de Francesi. Ributtò, e roppè nel Contado di Bergamo le schiere de' Grigioni, e al Corso tagliò à pezzi grosso numero di Svizeri. Rafrenò l'ardire de Spagnoli prima à Pavia, e poi molte volte sù le Porte di Milano. Ma mentre seguiva i Tedeschi, che andavano al Sacco di Roma, trattenendoli con scaramuciare con gran loro uccisione fù sù l'argine del Pò ferito da un Moschetto scaricato à ventura dall' altra Ripa del Mincio, e restò in Mantova estinto in età matura. Di Maria Figlia di Giacomo Salviati patrizio Fiorentino procreò Cosimo Primo Gran Duca di Toscana.

Filippo Strozzi, e Piero Figlio persuasero Lorenzino Medici eccelente Filosofo ad ammazzare Alesandro Medici Duca di Firenze, acciò ritornasse Firenze Ripublica. Li promisse di farlo. Pandolfo Pucci lo rivellò al Duca; il quale amando oltremodo Lorenzino suo famigliare, lo riprese di ciò, ma elli si scusò di tutto. Una sera nel suo Palazzo li promisse di condurli una Donna da lui amata, e tardò di modo che il Duca si addormentò,

mentò, avendo licenziata la sua Corte: Entrato Lorenzino con Scoroncolo Sanguinario nella Stanza ferì con una mezza Spada nel fianco Alessandro che Dormiva. Questo sentita la botta si gettò dietro al letto, e Lorenzo con un'altro colpo li tagliò una guancia. Elli prese un Scabello, per difendersi. Ma vedutosi morto si gettò addosso à Lorenzino chiamandolo traditore; e li prendè con denti il dito grosso. Lorenzino sentendosi venir meno disse à Scoroncolo che finisse Alesandro. Questo con un Coltello miseramente lo scannò, il Sabato notte à ore 6. il dì 6. Gennaro 1536 nella sua verde età di 26. anni. Lorenzino doppo commesso si gran delitto si portò dal Vescovo d' Assisi Angiolo Marzi che da Clemente Settimo era stato mandato col Cardinal Cibo alla direzione del Duca, e li disse che sua Madre aggravata dal male l' aveva mandato à chiamare. Il Vescovo gli fece subbito aprir la Porta della Città, e elli preso un Cavallo si fuggì à Bologna, e palesò il fatto all'Auditore del Legato Silvestro Aldobrandini foruscito Fiorentino, ma non li credè; poi si portò à Venezia, e vedutolo Filippo Strozzi corse ad abbracciarlo con dirli, ecco il il nostro Bruto. I Cortegiani la mattina andati à Palazzo, e non ritrovando il Duca andarono alla Casa di Lorenzino assieme col Vescovo Marzi, e il Cardinal Cibo, e atterrato l' uscio della Cemera, ove la sera lasciarono il Duca, lo ritrovarono svenato, e involto nel proprio Sangue sopra il letto. Il Cardinal impose à tutti sotto pena della vita silenzio, e spedì subito per Alesandro Baglioni, e Ridolfo Baglioni condottieri della Republica che erano in Mugello, e altri Capitani, questi subito comparsero in Firenze. Alla gente che venne la mattina per avere Udienza dal Duca li dissero, che dormiva, perche quella notte era stato occupato. Condussero in un Tapeto di notte il Cadavere à San Lorenzo. Il Cardinale, e il Vescovo Marzi mandorono in Cafagiolo per Cosimo di Gio. Medici in età di 18. anni figlio di Maria Salviati, come più prossimo à Alesandro. Quando ci furono tutti i Soldati in Firenze il Cardinale Cibo, e il Vescovo Marzi fecero ragunare i 48. Senatori, e il Conseglio de 200. Cittadini, e li svelò come Lorenzino di Pier Francesco Medici aveva estinto Alesandro, e che più prossimo ci era Cosimo Medici di 18. anni, che nasceva di Maria Salviati, che nasceva di una Sorella di Leon Decimo, e Maria Cugina era del Duca Lorenzo in 3. grado.
Si rizzò Gio: Canigiani, e disse che il Ducato si aspettava à Giulio, come figlio d'Alesandro à cui soggiunse il Cardinale che aveva bisogno della Balia; e della Poppa. Palla Rucellai disse che mai si sarebbe piegato, che in Firenze ci fosse Duca, benche fos-

so sotto la Mannaja, Francesco Vettori disse che Giulio nelle fascie non poteva Governare, e rivolto al Rucellai li disse che una Fava sola in un Sacco non fà rumore, e che si ricordasse che Firenze era ripiena di Soldati, tutti in favore di Cosimo. I Senatori tutti si piegarono ad eleggere Duca di Firenze, e Successore di Alesandro Cosimo di Gio. di Bicci, d'Averardo Medici, fù con solenne pompa posto in Sedia, e confermato da Carlo Quinto. Subito ordinò che tutti i Ribelli fossero alla Patria restituiti, con restituirli i beni, e fossero ammessi alli onori. Alesandro Vitelli per dapocagione di Antonio da Parma si fece Signore delle Fortezze d'ordine di Cesare, e ci introdusse il Capitan Meldola. Fù à Cosimo da Senatori assegnato per il Piatto mille Scudi il mese. Il Popolo saccheggiò tutto il suo Palazzo, e in mercato vecchio si viddero molti Libri Greci di Cosimo *Pater Patriæ*, Statue, Pitture, preziosi arredi tutti di Casa Medici. Margarita involò prima le Gioje, e quanto era di buono in Casa Medici; dicendo à lei aspettarsi tutta la Robba di Cosimo Padre della Patria, per esser terminata questa linea nel suo Consorte Alesandro, ed era protetta da Carlo Quinto suo Padre. Cosimo disimulò questo, e quello che fece Alesandro Vitelli della Fortezza. I Cardinali Salviati, Gaddi, Ridolfi, e Monti fecero intendere à Cosimo che renunziasse il Ducato: Cosimo pose i Soldati à tutti i Posti di Firenze, e poi li ordinò che partissero per le loro conventicole come sospetti della Città: Se ne andorono dopo due dì nella Villa di Baccio Valori, vicino al Montal Castel di Pistoja. Era amato Cosimo da Cittadini per cagione di Gio. Padre, e perche era Uomo di gran prudenza, e Consiglio, e avevano ricevuto onori, e ricchezze. Nel 37. il Conte di Sifonte venuto à Firenze confermò d'ordine di Carlo Quinto à Cosimo quanto aveva Alesandro. I Cardinali assoldarono molte genti, e tutti i fuorusciti cioè Filippo Strozzi, Baccio Valori, Nerli, e Bartoli, e molti altri. Cosimo colle genti della Città, e Spagnoli fece assaltare à Montemurlo i Ribelli, e ne ottenne una segnalata vittoria. Restando prigioniero l'istesso Filippo Strozzi che si uccise da se in Carcere: e quasi tutti i Ribelli, la maggior parte de quali furono fatti morire. Cosimo stiede tutta la notte sospeso di questa battaglia. Ebbe la nuova dalla S. Trinità, e ci fece subito rizzare una Colonna di Porfido con una Statua sopra di bronzo che rappresenta la Giustizia di mano di si portò alla Santissima Annunziata, e quivi solennemente si cantò la Messa, e il Tè Deum in ringraziamento di si segnalata Vittoria. La Plebe gridava viva le Palle, e corse alla Porta al Prato per vedere li

 Pri-

prigioni. Paolo Terzo che era nemico di Cosimo pretese di aver per Ranuccio Nipote Margarita per Consorte, che si era impadronita di molti beni de Medici, e pretendeva aver per Dota tutta la Robba de Medici, aveva ancora contrarii i Ministri Imperiali dicendo che era del partito Francese. Penetrato ciò da Cosimo per burlare Paolo Terzo spedì à Cesare Averardo Seristori, e Gio. Bandini Oratori, acciò li concedesse Margarita per Consorte, e le Fortezze di Livorno, e di Firenze, e Piero Strozzi avesse la pena di Ribelle. Il Granuela disse alli Oratori se avevano il Mandato di Procura, perche Firenze era Feudo Imperiale, al che risposero ch'era Stato libero con mostrarli il Privilegio di Carlo Quinto che escludeva dal Ducato i discendenti di Pier Francesco per l'omicidio commesso di Lorenzino nella persona di d'Alesandro. Il Conte d'Arcos Ministro di Cesare disse che il Papa prima aveva chiesto Margarita per un suo Nipote, delle Fortezze poi stesse sicuro di Filippo disse il Granuela Gran Cancelliere di Cesare Uomo morto non fà guerra. Il Conte di Sifonte pregò Cesare à levar il Vitelli di Fortezza, e ci spedì Lopez Urtado di Mendorza. Lorenzino se ne andò in Costantinopoli, ma dubitando di Solimano, si fuggì in Francia, poi ritornò à Venezia ove fù morto; Aveva mosso il Rè à mandare il Dolfino, e gran Contestabile à riacquistar lo Stato di Firenze, ma Leonora Regina, e Maria Regina d'Ungheria Reggente in Fiandra Sorelle di Carlo Quinto fecero sospender l'A.mi. L'anno 1528. Margarita si accasò con Ottavio Farnese; voleva condur via Giulio, non volle Cosimo. Il Papa voleva dare al Duca Vittoria sua Nipote, la ricusò. Si accasò Poi Cosimo con Eleonora di Pietro Toledo Vice Rè di Napoli, e li spedì Oratori prima Jacopo Medici, e Luigi Ridolfi. L'accompagnò Don Garzia Fratello con le Galere di Spagna. L'anno 1538. Don Gio. di Luca Castellano scrisse à Carlo Quinto che il Cardinal Cibo voleva avvelenare Giulio figlio di Alesandro per mezzo di Biagio Speziale. Cosimo si allontanò dal Cardinale, che ripreso da Carlo se ne andò à Massa.

Rilasciò Margarita i beni, che erano Fideicommissi de Medici per alcuue età contrari. Difese questa causa Angiolo Niccolini Avocato Fiorentino, che fù Cardinale, e durò 4. anni. Cosimo li pagava di fitto 7500. scudi l'anno, fra quali ci era il palazzo di Via larga. Paolo Terzo voleva per i suoi Nipoti Firenze, e la chiese à Carlo Quinto, che gli la denegò. Cosimo andò alla Vernia, e si votò per aver un figlio Maschio, e ottenne la grazia, e li pose nome Francesco. L'anno 1545. in Balduc Terra di Fiandra nella Chiesa di S. Andrea fù fatto Cosimo Cavaliere del Toson d'Oro d'ordine del Rè di Spagna. L'anno 1549. mandò in Corte del Rè

il

il predetto Francesco, e nacque la lite della precedenza col Duca di Ferrara. Nel 61. istituì la Religione militare de Cavalieri di S. Stefano Papa, e martire. Fece Città Montepulciano ad istanza del Cardinal Ricci titolo S. Vitale, che fù il primo Vescovo. Mandò il Francesco à Roma, e fù ricevuto nella Sala dei Rè. Procreò Cosimo di Leonora Francesco, Ferdinando, Gio. Cardinale Garzia, e Pietro, Isabella Duchessa di Bracciano, Lucrezia Duchessa di Ferrara, Maria che morì in stato nubile, e Verginia Duchessa di Modena. L'anno 1561. morì il Cardinal Gio. ferito da Don Garzia à causa della Caccia, poi Don Garzia ucciso dal Padre mosso da sdegno della morte del Cardinale, e Donna Eleonora di Toledo Consorte in Pisa, e furono sepolti in S. Lorenzo. Maria nacque il dì 14. Aprile 1540. Gio. Cardinale il dì primo Luglio 1547. Garzia il dì 3. Agosto 1548. Lucrezia fù Moglie di Alfonso Duca di Ferarra con 300. milla Scudi di Dote, 100. mila allora, e 200. quando avesse il primo figlio. Ferdinando Cardinale poi Gran Duca nacque il dì 20. Giugno 1550. à ore 11. e mezza, e Papa Giulio Settimo lo tenne à Battesimo il dì 17. di Settembre dell' anno 1551. nacque Isabella, che si accasò con Paolo Giordano Orsini Baron Romano; che era stata promessa à Fabione de Monti Nipote di Giulio Terzo che morì in Ungheria contro il Turco; dove si estinse la Famiglia. Isabella era versatissima nella lingua Francese, Spagnola, Latina, compose egregiamente in verso eroico. Don Pietro Medici si accasò con la Sorella di Don Garzia di Toledo, e procreò un Figlio detto Cosimo, che morì. L' anno 1563. rinunciò il Governo Cosimo à Francesco Figlio che si accasò con Giovanna figlia dell' Imperatore Ferdinando, e l'incontrarono 400. Fanti, e 500. Cavalli, di essa procreò l'anno 1566. Maria, e la tenne à Battesimo in nome di Papa Pio Quinto il Cardinale di Montepulciano. Cesare contro à Decreti di Carlo Quinto voleva dare la procedenza al Duca di Ferrara, e la causa fù rimessa in Roma ove Cosimo spedì Domenico Bonsi. Pio Quinto che amava il Duca come Cattolico per aver mandato genti, e 100. mila Scudi à Cattolici di Francia contro gli Ugonotti fece un breve, e diede il titolo di Gran Duca à Cosimo l' anno 1569. dandoli l' uso della Corona, Scetro, e Manto Reale; come i Rè ove ci pose queste parole per il Zelo della Santa Religione, e della buona Giustizia che ministrava Cosimo l'aveva decorato del titolo di Gran Duca. Volle che nella Corona ci fosse un Giglio Rosso, antica insegna del Commun di Firenze. Michele Bonelli Nipote di Sorella di Pio Quinto Fratello del Cardinal Alesandrino li portò il Breve, fù incontrato Giulio Ricasoli. Il Cardinal Medici lo accolse alla Por

ta della Città . La mattina di S. Luca alla presenza di tutti i Senatori fù letto. Cosimo si portò à Roma à ringraziare il Papa di tanto onore. I Nipoti del Papa lo riceverono à confini; e in Roma i Cardinali. In Concistro pubblico li pose la Corona in Testa, e lo Scetro in mano. Di che si piccò l'Oratore di Cesare, protestandosi che solo à suoi Sudditi, e non ad altri il Papa puol dare questi onori; appartenendosi ciò all'Imperatore. Il Papa rispose che lo poteva far legitimamente. L'Oratori de Principi non ci comparsero per non far torto à Cesare. Il Duca di Ferrara irritato spedì à Cesare con dolersi fortemente di tal cosa; e che non lo confermasse, e così fecero li altri Principi Italiani. Cesare spedì à Roma un Corriero al Conte d'Arcos suo Ambasciatore acciò intorbidasse questa Incoronazione; ma non potè. Irritato Cesare scrisse à Filippo suo Cogino Rè di Spagna acciò non lo confermasse. L'anno 1570. Cosimo si accasò con Camilla di Antonio Martelli Dama Fiorentina senza pompa di ordine del Papa. Alamanno Parri suo Cognato si rallegrò col Duca della nuova parentela, li rispose che non aveva altri parenti che Regine, Imperatori, e Duchi. Li diede una commenda di 100. Scudi doppo che l'ebbe dato la Croce di S. Stefano. La Maria Sorella di Camilla si maritò à Baldasar Suares che fù fatto da lui Balì, deposto Rafaello Medici ornò del Priorato Giuliano Ricasoli. Si ritirò in Villa, e lasciò il Governo al Figlio Francesco. Il Rè di Francia e Dolfino approvarono il titolo di Gran Duca datoli da Pio. Fù fatta scrittura che Firenze non era stato mai Feudo, ne mai fatta investitura. Pio spedì il Cardinale Alesandrino à Cesare, e Rè di Spagna per smorzare questo foco acceso per invidia dal Duca di Ferrara. Cesare citò il Duca Francesco, che rispose à tutto per mezzo del Concini, e Antinori. Voleva Cesare che si dicesse Gran Duca di Firenze, e non di Toscana. Ma Pio non volle. Cosimo per sedare a queste differenze mandò a Cesare 100. mila scudi, e così non si parlò più di ciò. L'anno 1572. Filippo Secondo scrisse al Granduca Francesco se li voleva imprestare 800. mila scudi, che li darebbe in pegno Port'Ercole. Francesco confidò ciò al Mandragone suo Maestro di Camera, che lo consigliò a farlo, e poi sotto mano scrisse al Rè, che se li dava Port'Ercole non aveva più Dominio nello Stato di Siena. Il Rè subito rescrisse a Francesco, che non aveva più bisogno di danari, e li mandò la lettera scrittagli dal Mandragone, che subito lo licenziò dal servigio. Cosimo mentre governava lo Stato dichiarò suo primo Ministro l'Abbate Borromei Milanese suo Nipote, Uomo di alta sfera, e maneggio. L'anno 1561. comprò dalli Eredi di Luca Pitti quel superbo Palazzo detto

de

de Pitti, lo restaurò, e lo ridusse da Rè. L'adornò di Statue, e di Marmi condotti da Roma. La Sala del Palazzo publico la fece dipingere da Giorgio Vasari Nobil Aretino, e da Bocino Gherardi Nobile Borghese ambedue Pittori celebri. Dipinsero il principio di Firenze fino al suo tempo, le guerre di Pisa, di Marciano, la presa di Siena, fece rifar il Ponte a S. Trinità rovinato dall'acque sù il disegno di Bartolomeo Ammanati, Architetto, e Scultore celebre. Rizzò a S. Trinità la gran Colonna di Marmo mischio, che era à Roma nelle Terme Antoniane da Pio Quarto donategli, e ci fece metter sopra una Statua di Bronzo rappresentante la Giustizia. Fece far 500. Corazze in Pisa, Arezzo, Pistoja, Firenze, e Siena quando fosse andato in guerra. Nel 62. mandò 100. m. scudi à Cattolici in Francia contro gli Ugonotti. Eleonora di Toledo sua Consorte fondò, e dotò un nobil Monastero di Vergini nobili in Via della Scala sotto il titolo della Santissima Concezione, e questo si dice il Monastero Novo. Decretò che la Famiglia di Angiolo Marzi Vescovo di Assisi, si dicesse de Medici, e li donò nell'Arme Gentilizia una delle sue Palle, e molti beni per averlo fatto Duca di Firenze, e la raccomandò a suoi Successori, di modo, che è stata nobilitata di Senatori, e Cavalieri, e di Monsignore Alesandro Marzi Medici figlio di Vincenzo, che di Vescovo di Fiesole l'anno 1605. fù fatto Arcivescovo di Firenze. Ricevè in Duomo Maria Maddalena d'Austria Sorella dell'Imperatore Ferdinando Secondo, che si accasò con Cosimo Secondo Gran Duca di Toscana. Consacrò la Chiesa delle Monache Camaldolesi vicino a Firenze dedicata à San Gio: Evangelista, ajutò il Beato Servo di Dio Ipolito Galantini Fiorentino nell'istituire la Congregazione della Dottrina Cristiana in Palazuolo. Morì questo dotto, & erudito Prelato l'anno 1630. Cosimo ordinò ancora, che nella Santissima Annunciata, si facesse un nobile Sepolcro di Marmo all'Altare Maggiore al medemo Vescovo Angiolo, che morì di 70. anni nel 1546. si vede la sua Statua sopra detto Deposito vestito Pontificalmente di mano di Francesco da San Gallo celebre Scultore. Cosimo di animo nobile fece fare la Nobile, e Regia Fabrica di sotto li Ufficii in prò de litiganti, ordinando che qui stessero tutti i Magistrati. Volle che i Notari avanti si matricolasse fossero esaminati prima dal Proconsole capo de Giudici, e Notari, da Conservadori dell'Archivio Generale, e dalla pratica segreta, dessero la fede della qualità de costumi. Eresse poi l'Archivio Generale, ove si collocassero tutte le Scritture publiche sopra la loggia di Or San Michele, ove anticamente si vendeva il Grano; ordinando, che non si vadi di notte col lume. Da un Pitti fù bruciato nel decimosesto Secolo, e da Parenti fù auvelenato

velenato

velenato in prigione per non ricevere nella sua morte un ludibrio perpetuo. L'Archivio l'avevano ancora i Greci, e Romani i primi lo chiamavano *Grammatophilacium*, overo *Cartaphilacium in quo acta Urbis, & Cirtium recondi potuissent*. I secondi lo nominavano *Tabularium*, dal quale come attesta il Borghino, il famoso Tacito cavò per autorità della sua Istoria gl'atti publici del Senato Romano. Giustino Imperatore lo cominciò in Roma con nobil Fabrica. Pretendeva Cosimo terminare la nobil Rotonda cominciata da Casa Scolari Patrizii Fiorentini al tempo del dotto in Greço, e Latino, Generale Ambrogio Traversari sù il disegno del Brunelesco, che fece ancora le nobili Chiese di S. Lorenzo, e di S. Spirito, e questa è nel nobile, & illustre Monastero degli Angioli di Firenze del Sacro Ordine Camaldolese. Era certamente una delle più superbe fabriche di Firenze per Architettura, e bellezza, tutta adornata di pietra pura scannellata. La sua Piazza deve esser ove è il Palazzo de Signori Panciatici. Restò imperfetta questa nobil fabrica, perche questi Signori Scolari, che uno era Generale di Sigismondo Imperatore, e l'altro Vescovo di Varadino nell'Ungheria, avevano depositato il danaro nelle mani del Magistrato dell'arte de Marcanti, e ascendeva alla somma di 100.m. scudi. La Republica Fiorentina nella guerra contro i Visconti si servì del danaro. Fece far un Tetto all'incominciata fabrica, che poi caduto è andata in rovina. Voleva Cosimo aggravare le borse delle trè nobili Arti della Pittura, Scultura, e Architettura, e darli finimento. Ma i Monaci lo pregarono a non farlo, acciò nella lor Chiesa non entrassero Donne, secondo la fondazione di sì Venerabile Monastero. Cosimo fece il nobil Giardino de Semplici in Firenze. Dioscoride fù il Principe de Bottanici. Il Mattiolo fù insigne nella cognizione dell'Erbe, e adesso il Tileo, il Basso, il Nicerato, e il Petronio. Nel 1571. Cosimo vietò sotto gravi pene il levar l'Armi Gentilizie in pregiudizio del *Jus onorifico*, che passa ne discendenti Agnati dalle Muraglie. In Arezzo nel fabricar la loro Chiesa levarono da una Casa l'Arme de Conti Brandagli, l'ebbero a rimettere, che ancor si vede. Confermò il Decreto del 1496. che nessuno ardisse prendere il Casato, o Arme Gentilizia di altra Stirpe sotto gravi pene. Fece Cosimo alzare una nobil Colonna di Marmo del Seravella vicino alla Chiesa delle Monache di S. Felice in Piazza, ove prima ci stavano i Monaci Camaldolesi in memoria dell'ottenuta Vittoria a Marciano contro l'Esercito Francese.

Cosimo fù il Mecenate de Letterati, e istituì l' Accademia Fiorentina ove si attende alla perfezione della Lingua Toscana belle Lettere, e altre scienze; di dove sono usciti famosi Letterati; come

come

me si vede nelle memorie istoriche di essi date alla luce 12. anni fà. Fabricò parimente Cosimo la Fortezza di Firenze di Belvedere sopra Boboli in Collina soprastante al Palazzo de Pitti, e quella di S. Gio. Detta Fortezza da basso frà la Porta S. Gallo, e quella di Prato di 5. Baloardi Reali dal Duca Alesandro Medici l'anno 1534. il dì 25. Luglio, quivici è un nobile Arsenale con quantità di Artigliaria d' ogni genere, e due pezzi di maravigliosa grandezza. Vi è un' Armeria per armare 80. mila Uomini. Fabricò ancora Cosimo quella di S. Miniato, ove i Monici Ulivetani ci avevano il Monastero, che furono collocati à San Michelino dell' Antinori, poi ove sono. Cominciò la Galleria, che poi fù accresciuta da Gran Duchi Ferdinando, Cosimo, Ferdinando Secondo, e Cosimo Terzo, questa è ripiena di Statue, e pitture antiche, e moderne de più celebri Artefici. Vi si vedono tutte le cose naturali de Paesi più remoti, curiose, e degne di esser mirate. Al mezzo di detta Galleria è una Tribuna di 8. facciate, il di cui diametro è di 10. braccia disegno del Buontalenti, con 8. finestre. Le vetriate delle quali sono di Cristallo bellissime. All' incontro girano certi palchetti d' Ebano, ripiene di piccole Statue d' Idoli antichi di marmo, di Paragone, di Bronzo, d' Argento, e d' Oro. Vi si vedono i Ritratti de tutti i Principi d' Italia de più Eccellenti Artefici, e de più famosi Capitani, che siano stati al Mondo, così de Letterati antichi, e moderni. Ci sono Vasi di Pietre preziose bassi rilievi, e gioje di valore inestimabile. Vi è la Testa di Giulio Cesare, scolpita in una Tucchessa. Una palla di Ebano con dentrovi una palla d'Avorio vuota con 6. finestrelle, per quali dentro si osservano 6. ovati di avorio ne quali sono ritratti al naturale il Duca Guglielmo di Baviera, sua Moglie, e Figli, e altre cose pregiabili, e curiose che portò di Germania il Principe Mattias. Vi è quantità grande di Medaglie antiche, moderne di ogni Metallo. Ci è un pezzo di Ferro la metà del quale è tutto Oro; e dicono che fosse attufato da un' Alchimista in certa acqua, non è attacato, ed è cosa mirabile. L'anno 1572. Cosimo si ritrovò fieramente vessato dalla gotta; e in Pisa li cadde la gocciola, e perdè l' uso della lingua, e della destra mano. Alla fine l' anno 1574. terminò i suoi giorni. Regnò anni 30. fù figlio di Gio. valoroso Guerriero, e di Maria di Giacomo Salviati patrizio Fiorentino. La sua anola fù la Sforza Signora d' Imola. Lasciò vivente Francesco che aveva governato 10. anni. Don Ferdinando Cardinale, e Don Pietro fù con reale pompa portato a S. Lorenzo, ove li fecero nobili esequie, e li recitò l' Orazione funebre, Gio. Battista Adri-

Adriani celebre Letterato che è stampata in Firenze dal Giunti l'anno 1574. in quarto. Scrissero la sua ammirabil vita Baccio Baldini suo medico, e poi Gio. Battista Cini Fiorentini. I Letterati di prima Sfera li dedicarono le sue nobili opere. Carlo Lenzoni suo Depositario Generale li dedicò alcuni Sonetti. Pier Francesco Giambullari Fiorentino li dedicò un Libro della lingua Toscana, e come si scrive, stampato dal Torentino in ottavo; poi l'Istoria dell' Europa stampato in Venezia per Francesco Senese l' anno 1566. in quarto. Bernardo Segni Fiorentino che si accasò con la Costanza Ridolfi li dedicò un Libro della traduzione della Rettorica, e Poetica d' Aristotile di Greco in lingua volgare fiorentina stampata da Lorenzo Torentino l'anno 1549. in 4. in Firenze. Baccio Baldini suo Medico li dedicò il Discorso sopra la Mascherata della progenie di tutti i Dii de Gentili, sopra 21. carro trionfale mandata fuori dall'istesso Cosimo nelle nozze della Serenissima Giovanna d'Austria. Il Panegirico della Clemenza, un Orazione in sua lode. Gio: Battista Adriani l'Istoria di Firenze del Ducato di Cosimo. Gio: Battista Gelli tutte le Lezzioni fatte nell'Accademia Fiorentina stampate dal Torrentino l'anno 1551. in ottavo. Monsignore Marzio Marzi Medici Vescovo di Marsico li dedicò alcune Poesie, morì in Venezia Ambasciatore di Cosimo, li succedè nel Vescovado Angiolo Marzi Medici suo Nipote, che morì l'anno 1582. e fù sepolto in Venezia nella Chiesa di S. Maria dell'Orto. Niccolò Tribolo li dedicò un Libro di Scoltura, e Architettura. Bernardetto Minorbetti Vescovo di Arezzo li dedicò un Libro di Poesie. Monsignor Francesco suo Zio paterno li risegnò il Vescovado d'Arezzo li 6. Febraro 1538. e nel 43. prese il possesso. Fù Ambasciadore di Cosimo al Vicerè di Napoli l'anno 1551. nel 57. stabilì l'Investitura di Siena; andò Oratore a Ferrara per condolersi della morte del Duca Ercole col Duca Alfonso, poi passò a Carlo V. per la lega conclusa con i Francesi, nel 58. fù confermato Ambasciadore Ordinario al Rè Filippo figlio di Carlo V. Morì in Arezzo il dì 16. di Settembre 1574. tradusse il nono Libro dell'Eneide di Virgilio, e lo dedicò a Benedetto Varchi famoso Filosofo, e Poeta.

Il Cardinale Angiolo Niccolini li dedicò un Libro legale, fù suo Consigliere di Stato, a Senatore. Lo spedì Ambasciadore a Paolo Terzo, poi a Carlo Quinto per causa delle ragioni Dotali di Margarita d'Austria, che pretendeva tutta la Robba de Medici, ottenne da Cesare quanto Cosimo bramava; per il che lo fece Governatore di Siena, nel 64. mortagli la Moglie, il Cardinal Borromeo lo fece far Arcivescovo di Pisa; e Cosimo da Pio Quarto lo fece creare

Car-

Cardinale col titolo di S. Calisto. Morì in Siena l'anno 1566. in età di 66. anni, e fù portato a Firenze, e sepolto nella sua Cappella di S. Croce, cominciata dal Senatore Gio: nel 1585. e terminata con magnificenza regia dal Marchese Filippo l'anno 1660. col disegno di di Gio: Antonio Dosio. Benedetto Varchi li dedicò il Libro delle Metteore, e altri che per brevità tralascio.

Li succedè nel Governo, come si è detto Francesco Figlio, che si accasò con Giovanna d'Austria figlia dell'Imperatore, e procreò di essa due Femmine Maria, e Leonora. La prima l'anno 1566. la tenne a Battesimo in nome di Pio Quinto il Cardinal di San Clemente da Montepulciano, e si accasò con Arrigo Quarto Rè di Francia, e Leonora con Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova. Ricevè l'anno 1569. in Firenze l'Arciduca Carlo d'Austria con grand'onore suo congiunto. Fabricò la nobil Villa di Pratolino per l'abondanza dell'acque, e vaghezza di Sito mirabile, che poi il Gran Prencipe Ferdinando figlio di Cosimo Terzo l'ornò, & abbellì, come si vede. Si accasò morta Giovanna con Bianca Cappello Gentildonna Veneta Vedova di Pietro Bonaventuri nobil Fiorentino; di vago aspetto, e di alte prerogative, dalla quale procreò Antonio Marchese di Capistrano, e Priore di Pisa de Cavalieri di Malta, che ristaurò da fondamenti la Chiesa, e Monastero delle Monache di S. Gio: Evangelista del medemo Ordine. Il Marchese Mario Sforza fù spedito de Francesco a darne parte alla Republica Veneta di tal Matrimonio, che la dichiarò sua figila, e Don Gio: Medici complimentò con Niccolò da Ponte allora Doge di Venezia. Bartolomeo Padre di Bianca, e il Fratello Vittorio Capello furono dal Senato decorati dell'onore di Cavalieri. La Republica poi mandò Ambasciatori Gio: Michel, e Antonio Tiepolo a Firenze a congratulare con Bianca Granduchessa di Toscana. Sentì di mal animo questo matrimonio il Cardinal Ferdinando Fratello del Gran Duca Francesco, e li scrisse risentitamente. Lesse la Lettera Bianca, e concepì odio al Cardinale, quale venuto a Firenze li fece la torta avvelenata, senza l'assenso del Marito, sapendo che li piaceva oltre modo; il Cardinale postosi a Tavola vidde il suo Anello turbarsi, eaccortosi di quello, che era mangiò di tutto, fuori che della torta. Il Gran Duca Francesco, del veleno non sapeva cosa alcuna invitò il Cardinale a mangiarne, & egli ne prese un gran pezzo, e se la mangiò. Bianca ciò veduto ne prese ancor ella della medesima, e in poche ore con dolori grandissimi terminorono la loro Vita miseramente, e furono sepolti in S. Lorenzo di Firenze.

Francesco fabricò il Casino da San Marco l'anno 1570. e l'unì al ardino nobile fatto fare dal Magnifico Lorenzo, sù il disegno

 del

del Buontalenti. Ci abitò qui Leone Undecimo quando era Cardinale, e il Cardinal Carlo Decano del Sacro Collegio, e Vescovo Ostiense, che l'ornò di una nobile Libreria, e fece Bibliotecario Jacopo d'Esaù Martellini nobil Fiorentino Uomo Letterato, & erudito. L'anno 1645. morì esiliata dal Regno li 3. di Luglio in Colonia Agrippina Maria Medici figlia di Francesco, Moglie d'Arrigo, e Madre di Ludovico Decimoterzo, e del Duca d'Orleans, a causa delle guerre civili del Regno; Questa prima andasse a Marito si portò da S. Maria Maddalena de Pazzi per sapere se era intenzione del Cielo, che ella andasse in Francia. Ella li disse che colà si portasse di buon animo, che averebbe avuto successione. Gio: Battista Adriani famoso Letterato Fiorentino recitò l'Orazione funebre nella morte di Giovanna d'Austria Moglie di Francesco, stampata dal Giunti l'anno 1578. in quarto. Marcello figlio di Gio: Battista dedicò a Francesco la sua istoria Fiorentina. Girolamo Baccelli li dedicò la Traduzione dell'Odissea d'Omero stampata l'anno 1582. appresso il Sermartelli in ottavo. Vincenzo Buonanni li dedicò il suo Discorso sopra la Cantica di Dante stampato dal Sermartelli l'anno 1572. in quarto, e altri. Fù suo Segretario di Stato Antonio Serguidi fratello di Guido Vescovo di Volterra, Cavaliere di San Stefano, che servì in tal posto Cosimo primo, e Ferdinando secondo Gran Duchi di Toscana. Caterina Medici Moglie di Arrigo secondo Rè di Francia, che morì di 70. anni Vedova l'anno 1589. condusse molti Nobili Toscani in Francia, fra quali Gio: Serguidi. Morì Francesco li 19. Ottobre 1587.

Li succedè nel Governo della Toscana il Cardinale Ferdinando Medici, che depose la Porpora à piedi di Sisto Quinto, e lo pregò ad ornar di essa Monsig. Francesco Maria del Monte Santa Maria allora Referendario Apostolico, che lo compiacque dandoli il titolo di S. Maria in Domenica, e morì il dì 27. Agosto 1627. in età di anni 75. e fù sepolto in Roma nella Chiesa di S. Luigi de Francesi. Ferdinando da Cardinale stiede nella grandezza in competenza di due Gran Cardinali Alesandro Farnese, che fù Paolo III. e Ipolito d'Este, e di Pianta fece Papa Sisto Quinto, che poi lo mandò in mezzo al Conclave per aver parlato male di Sisto, che volle far tutto da se contro le promesse. Lo voleva metter in Castello per aver detto, che gli aveva dato una penitenza da Frate; ma unito con i due suddetti Cardinali, che si providdero di Gente non potè Sisto eseguire la sua intenzione. Fatto Gran Duca di Toscana si trattò da gran Rè; aumentò le rendite, populò Firenze; Introdusse gran trafichi, & essercitii di Lane, e Sete. Fece scorrere il Mare da Cavalieri di San Stefano con cinque Galere, e fece mol-

molti acquisti contro il Turco. Rendè celebre il nobil Porto di Livorno, fabricò la Fortezza di Porto Ferrajo per sicurezza dell'Isola dell'Elba, e di Livorno; fabricò ancora la nobile, e ricca Cappella di S. Lorenzo di Firenze ornata di Pietre preziose, di Marmi, di Travertini, che fino adesso ascende il di lei valore a più di 100. mila scudi. La cagione di tal fondazione, fù che si portò a Firenze un Bassà Governatore di Gerusalemme, che fù da Ferdinando trattato con Regia magnificenza, di modo che avvinto dal tratto il Turco li promise di darli il Santo Sepolcro del Salvatore del Mondo. Il Bassa colà giunto li auvisò del suo arrivo. Il Gran Duca subito in quei Mari vi spedì le sue Galere. A poco a poco il Bassà fece rompere di notte una Pietra con la quale collocato il Santo Sepolcro, cavato dalla custodia grande, dove egli stà serrato, e subito l'ordine era di portarlo verso il Mare, ove erano le Galere. I Greci, Sismatici, emuli tenacissimi de Cattolici, che assistono ancora loro in quella Chiesa, sentendo il rumore là accorsero, e impedirono il disegno. Furono severamente castigati chi lo scalzò. Il che dispiacque sommamente al Gran Duca. Onde determinò, che questa Cappella servisse per collocarvi i Corpi de Gran Duchi, e de Principi di Casa Medici, come aveva fatto Filippo Secondo all' Escuriale in Spagna a S. Lorenzo, ed in Francia i Sepolchri de' Rè Cristianissimi in San Dionisio.

Le parieti di questa Cappella di S. Lorenzo dà emo à sommo, son coperte di Diaspri, Pietre dure, e Gioje. La sua circonferenza sono braccia 144. il diametro 48. e la Cuppola che vi si alza dal piano alla sommità 93. Il Gran Duca ci lasciò gran danaro, acciò si terminasse. Si accasò con Cristina de Duchi di Lorena di Francia, oriundi dai Rè Gottifredo, e Baldoino Rè di Gerusalemme; e di essa procreò Cosimo che li succedè il Cardinal Carlo che fù Decano del Sacro Collegio, e Vescovo Ostiense nato l' anno 1595. li 19. Marzo di rara inteligenza, e di vita esemplare, di gran stima, e autorità ne Conclavi. Francesco Maria, Lorenzo, Caterina che fù Duchessa di Mantova, e Claudia che fù Principessa d' Urbino. Fù il Mecenate de Letterati, quali molti li dedicarono le sue Opere. Bernardo Segni li dedicò il Libro sopra l' Anima stampato appresso Giorgio Marescotti l' anno 1583. in quarto. Bernardo Davanzati li dedicò lo Scisma d'Inghiltera.

Il Cavaliere Lorenzo Sirigatti li dedicò la Pratica di Prospettiva stampata in Venezia per Girolamo Franceschi l'anno 1596. e altri. Procurò che i Padri Teatini avessero S. Anna di Milano, era de Padri di S. Girolamo di Fiesole, poi fece il possibile che avessero in Firenze la Chiesa Curata di S. Michelino delli Antinori

data alli Ulivetani da Giulio Terzo, perche cederono S. Miniato al Monte à Cosimo Primo, per fabricarci la Fortezza; acciò far l' indussero Don Eliseo Proposto, e Don Paolo Tolosa Vescovo di Bovino. Diede à suo intuito Clemente Ottavo alli Ulivetani la Chiesa Curata di S. Apolinare per mezzo del Cardinale Camillo Sfrondati Milanese loro Protettore, e Nipote di Gregorio Decimo quarto presero i Teatini il possesso di detta Chiesa il dì 23. Settembre 1592. Ferdinando veduto il Modello, quanto ci voleva richiese l' Architetto; rispose 60. mila Scudi, e poi rivolto à Padri così disse quanti ne avete 500. risposero. L'Architetto fù Don Gio. Medici, e D. Aureliano Cangiano, Matteo Nigetti, Ghdo, poi Salvani, e Pier Francesco Figlio, e il dì 22. Agosto 1604. fù gettata la prima Pietra. Settanta mila Scudi costò. Concorsero alla spesa Donna Cristina di Lorena Consorte di Ferdinando, il Cardinal Carlo figlio, Baccio Lomi ricchissimo Gentiluomo Fiorentino, Lena, e Lisabetta Bonsi figlie del Senator, Domenico, e Sorelle del Cardinal Gio.. L'Ordine è Corintio, le Pareti sono di Pietra Serena. Fù Cristina piissima Principessa. Fabricò, e dotò il Monastero delle Conventicole di Pisa, e introdusse in Firenze i Carmelitani Scalzi, e i Padri Agostiniani Centurioni fabricandoli il Convento, e poi i Monici di S. Bernardo della Nazione Francese, detti Foglianti, e li diede la Madonna della Pace: li fabricò il Monastero, e li diè l'entrate. Alla fine Ferdinando cambiò la vita temporale in eterna li 7. Febbraro 1608. L'Orazione funebre la fece l'erudito, e dotto

Li succedè nel Governo di Toscana Cosimo Secondo figlio. Fù Principe liberale, benigno amato da Popoli, e riputato da Principi. Si congiunse in Matrimonio con Maria Madalena d' Austria, Sorella dell' Imperatore Ferdinando Secondo il dì 18. d'Ottobre 1608. e li diede l' Anello Monsignor Alesandro Marzi Medici Arcivescovo Fiorentino, di essa procreò Ferdinando che li successe il Principe Mattias che fù valoroso Guerriero come di sopra abiamo fatto menzione, Francesco che morì in Germania al Servizio dell' Imperatore Zio. Gio. Carlo Cardinale, e Leopoldo Cardinale fatto da Clemente Nono. Margarita, che fù Duchessa di Parma, e Anna, che nel 1645. si accasò con l' Arciduca Carlo d' Ispruch, che morì l' anno 1676. questa nacque l'anno 1616. li 13. Luglio.
Restò Vedova l'anno 1662. con due Figlie di vago aspetto, e virtuose. Margarita nacque li 31. Maggio 1612. Ferdinando nacque li 14. Luglio 1610. Mattias li 9. Maggio 1613. Il Cardinal Gio. Carlo li 4. Luglio 1611. che morì nel 62. Cardinal Leopoldo li 6.
No

Novembre 1617. Francesco li 16. Ottobre 1614. e morì nel 34. di peste. Soccorse l'Imperatore Ferdinando contro il Conte Palatino, Generale Mansfelt, e Conte della Torre, che l'avevano strettamente assediato, ed era astretto per forza à capitolare in svanraggio della Corona. Comparve all'improviso in Vienna il Conte di Montauto mandato da Cosimo con 500. Cavalli, introdotto dal Gentiler Francese, il quale postosi a batter le Strade intimoriti i Ribelli si ritirarono, che fù un felice principio di tante Vittorie ottenute. Li somministrò ancora molti danari.

Maria Maddalena Moglie di Cosimo fabricò con gran magnificenza il Poggio Imperiale, un miglio distante da Firenze Villa, che contiene in se Giardini, e Acque abbondantissime, e si dice perciò Poggio Imperiale, cominciò il Parco murato, ove sono molti Animali per le Caccie nella Villa d'Artimino fuori di Porta al Prato sette miglia lontano. Il Cardinal Gio: Carlo eresse in Firenze l'Accademia degl'Immobili in Via della Pergola, ove ci hanno cantato nelle Comedie i primi Musici d'Italia, fù protettore ancora di quella degl'Infocati, che sono 34. Nobili. Di quella de Rinovati protettore fù il Serenissimo Principe Mattias. Alla fine Cosimo morì li 28. Febraro 1620. e fù sepolto con gran pompa in San Lorenzo. Il Marchese, e Cavaliere Matteo Botti li dedicò un Libro delle potenze de Principi. Giuliano Giraldi li dedicò l'Orazione in lode del Gran Duca Ferdinando suo Genitore, e altri, morì Maria Maddalena sua Madre li 17. Novembre 1631. e li fece l'Orazione funebre Niccolò Arrighetti Nobile Fiorentino celebre Letterato stampata in Firenze per Gio: Battista Landini.

Li succedè nel Governo della Toscana Ferdinando Secondo figlio; Questo era stato col Cardinale Gio: Carlo suo Fratello a vedere tutte le Corti d'Europa, e benignamente fù accolto da tutti i Principi. Ritornato alla Patria si accasò con Vittoria della Rovere ultimo Rampollo de Duchi d'Urbino, che morto il Padre si artirò in Firenze nel Monastero delle Monache della Crocetta dell'Ordine di S. Domenico di rara beltà, e prudenza, che fù Erede di tutti i Beni Allodiali di questa Casa; procreò di essa Cosimo suo Successore, e Francesco Maria, che fù Cardinale fatto da Innocenzio Undecimo, col titolo di S. Maria in Domenica, che poi sotto Clemente Undecimo depose per causa della Succesione con accasarsi con la Principessa della Mirandola, e morì nel 1714. senza Succesione.

Sotto il comando del Principe Mattias si collegò col Duca di Parma, Veneti, e Modena contro Urbano Ottavo, e li devastò lo Stato verso il Perugino. Dichiarò Governatore di Siena il Principe Mattias, che stiede molti anni. Leopoldo Governatore di Pisa.

Gio:

Gio: Carlo fatto Cardinale da Innocenzio Decimo, visse nella Corte di Roma con gran splendore, morì l'anno 1663.. In Pisa si stabilirono le capitolazioni fra il Papa, & il Rè di Francia. L'anno 1662. Cosimo doppo, che fù stato nelle prime Corti d'Europa lo pose nel Consiglio, e li diede per Consorte la Serenissima Margherita Luisa di Borbon figlia in secondo Matrimonio di Gastone fratello del Cristianissimo Rè Luigi Terzodecimo di Francia Principessa di rara beltà, e di generosi talenti, la di cui Madre fù Margherita di Lorena Sorella della Duchessa di Savoja in età di anni 22. Tenne Ferdinando per grandezza due Corpi di Ordini Militari. Il primo de Cavalieri di S. Stefano, e 100. Uomini d'arme in Siena. Lo Stato vecchio è Firenze, Pisa, Volterra, Arezzo, Colle, Pistoja, Cortona, Borgo S. Sepolcro, e Monte a San Savino. Il nuovo Stato è Siena, Pienza, Monte Alcino, Chiusi, Soana, Massa, Grossetto, Asciano, Lucignano, l'Isola dell'Elba, con Porto Ferrajo, il Vicariato di Radicofani, fino a Centino, con 300. luoghi murati, Pittigliano, S. Fiora, e Pontremoli comprato da Spagnoli; e nell'Abruzzo Città di Penna. Per lo Stato di Siena i Gran Duchi di Toscana pagano nella loro assunzione 10. mila scudi al Rè di Spagna, dalla qual Corona riconoscono il Feudo, e prendono l'investitura da Cesare. Nell'Isola ci è la Vena del Ferro, e il Monte della Calamita. Con gl'Allodiali, Feudi, e Stato il Gran Duca di Toscana ha d'Entrata annua un millione, e mezzo di scudi.

Il Conte Ferdinando de Bardi fù suo Segretario di Stato, e di Guerra, e stato Residente in Francia, Uomo di alto maneggio, e Uomo molto dotto, & erudito, che morì l'anno 1680. il dì primo Maggio. Fù amante de Letterati, molti de quali li dedicarono le sue nobili opere. Francesco Rondinelli nobil Fiorentino li dedicò la Relazione del Contaggio stato in Firenze l'anno 1630. e 33. nel quale l'istesso Ferdinando andava da per se a provedere del necessario l'appestati con somma carità. Niccolò Arrighetti Nobile Fiorentino li dedicò un Orazione in lode di Cosimo Secondo suo Genitore. Il Marchetti Padre d'Angiolo Lettore di Mattematica nel Studio Pisano li dedicò un libro in tal materia, e altri; che per brevità tralascio. Alla fine colmo di meriti passò all'eterno riposo il dì 24. Maggio 1670. e con real pompa fù sepolto in San Lorenzo di Firenze.

Succedè nel Governo della Toscana Cosimo Terzo Regnante; Elli già si era accasato con Margherita Luisa di Borbon figlia di Gaston Duca d'Orleans fratello del Cristianissimo Rè Luigi XIV. Da essa procreò il Gran Principe Ferdinando nato l'anno 1664. li 9. di Agosto, che morì l'anno 1713. del mese di Settembre, fù Principe di

di alte prerogative, e di generosi talenti. Fù compianto da tutti i suoi Sudditi. L'altro figlio è il Gran Principe Don Gaston, versato in ogni sorte di Scienza, e benigno, e cordiale con tutti, si è accasato con la Principessa Maria Francesca di Sassenlavenburg Moglie già del Serenissimo Conte Filippo Palatino, dalla quale ancora non hà avuto Prole; siccome non l'ebbe il defonto Gran Principe Ferdinando di Violante Beatrice di Baviera Sorella dell'Elettore Regnante, che quest'anno 1714. si è portata con somma divozione alla Santa Casa di Loreto, ove ha lasciato una bellissima Lampada d'Argento, e ha fondato due Cappellanie, oltre tante Limosine lasciate a Poveri di Cristo. Il Principe Francesco già Cardinale fratello di Cosimo Regnante nato l'anno 1660. li 11. di Novembre, e morto l'anno 1713. non ebbe successione della Principessa della Mirandola sua Consorte. Il pio, e prudente Cosimo Gran Duca Regnante, che venne al Mondo l'anno 1642. li 14. d'Agosto si dimostra molto Zelante dell'onor di Dio, e amante del Culto Divino, Elli a Padri di San Pietro d'Alcantara Spagnoli ha fondato un nobile Convento, e Tempio all'Ambrogiana, e di continuo li visita, e per la Settimana Santa soggiorna con loro di continuo, li alimenta, e souviene con grand'amore, e carità. Gettò ancora i fondamenti l'anni scorsi di un nobile Monastero in Mugello, ove era quello fondato da Ugo Marchese di Toscana nel luogo appunto, ove ebbe la terribil Visione, ove averà speso sopra 40.m. scudi per i Monaci tanto osservanti della Trappa Francesi del sacro Ordine Cisterciense. Questi ad un gem osservano la Regola del S. Patriarca Benedetto, mai parlano; si cibano d'Erbe cotte mescolate con il latte. Stanno per lo più in Orazione, dormano sopra un saccone vestiti. Mai escono fuori. Lavorano la Terra, come facevano l'Antichi Monaci, e quando sono vicino a morte li portano in mezzo la Chiesa sopra la cenere, e qui recitano Orazioni fino, che non sono spirati. Li ha assegnato entrate sufficienti. Vuole che i Religiosi del suo Stato caminino nella via della perfezione, altrimente li rimove da i loro Conventi, e li da ad altri più osservanti, come ha fatto a S. Jacopo, che li ha levato a Padri Scopetini, e l'ha dato a Padri della Missione, che stanno a Roma à S. Gio: e Paolo, e a Padri Zoccolanti del Monte di Firenze, e di Prato, che li ha dati a Padri Verdoni di San Francesco, che a Roma stanno a Bastianelli, che sono osservatissimi. A S. Cresci Pieve di Mugello, ove ci è Pievano il Galilei nobil Fiorentino, e ove riposano i corpi di S. Cresci, e Compagni Martiri ha restaurato quel Sacro Tempio, e ogni anno per la festa lo visita; soggiornando nella Villa del Dotto, & Erudito Abate Carlo Antonio Gondi Patrizio Fiorentino Segretario di Stato, e stret-

e stretto congiunto della Duchessa di Rethz Francese di Casa Gondi, andati con la Regina Caterina, da quali sono usciti 3. Cardinali, tanti Marescialli, e Governatori, e imparentati fino con l' istessi Rè di Francia, come si vede dalla sua Geneologia stampata in Parigi.

Ordinò Cosimo al Padre Laderchis di Faenza della Chiesa Nova di Roma che scrivessi la Vita di S. Cresci come fece; benche fosse poi criticata dal P. M. Capassi Servita Uomo di gran Lettere, e da altri. A diverse Chiese di Firenze hà fatto il Gran Duca Cosimo molte carità, e beneficii; si come à Monasteri di Monache, e Religiosi. Inalzò al degno posto di Depositario il ricco Marchese Ferroni, che in Olanda lò trattò da Principe. Con somma prudenza hà tenuto lontani dal suo felicissimo Stato i Tedeschi, che pretendevano svernare, e gli hà contribuito somme rilevanti di danaro. Dichiarò suo Maggior Domo, Consigliere di Stato, e Cavalerizzò Maggiore il Marchese Francesco Riccardi, uno de più prudenti, opulenti, & eruditi Cavalieri di Firenze, che risiede nell' antico Palazzo de Medici di Via Larga. Questa Famiglia vanta la sua Origine dall' antichia, e nobile Città di Pisa.

Per le discordie civili un Ramo si portò l' anno 1404. in Sicilia, e si fermò in Ortona: Il primo fù Francesco valoroso Guerriero; meritò di essere Custode dell' Ospizio Regio, poi Capitano della Città dell' Aquila d' Abruzzo. Comprò da Jacopo Caldora il Castello di Tulli, e di Pinocorbario l' anno 1408. Fù Signore di quello di Torchia, e di Tursano; e dell' Isola di Castello Cerchiara. L' anno 1419. comprò dalla Regina Giovanna le dette Terre, e la Baronia di Pagliara nell' Abruzzo. L' anno 1430. fù Signore di Spoltore, di Cappella, di Monte Silvano, d' Alendo, e di Tulliano. L' anno 1413. fù Francesco Collaterale del Consiglio Regio, poi Maresciallo del Regno, e in ultimo Castellano di Castel Novo di Napoli. Mantenne di suo una Galera.

L' anno 1420. ebbe dalla Regina Giovanna un filare di Case in Napoli vicino al Monastero di S. Chiara. Fù Oratore à Carlo Malatesta per fare lega con la predetta Regina Giovanna. L' anno 1440. procreò Bartolomeo da Margarita Campo Santo. L' anno 1457. Carlo Riccardi fù Signore del Castel di Rodi; e Jacopa Sorella fù Consorte di Jacopo Bulgarelli. L' anno 1481. Francesco come Ribello del Rè Carlo fù privato di detti Feudi, e così Bardo di Riccardo, che possedeva la Baronia di Rignano; che il Rè la diede à Francesco Torello suo favorito. L' anno poi 1495. Francesco fù dal Rè rientegrato de suoi beni, e feudi. Carlo l' anno 1499. fù Barone d' Abruzzo. Alesandro, e Lionetto di

Rigna-

Rignano l'anno 1519. Cristofano, Lapo, Luca, Riccardo, e Giuseppe furono Baroni di Cerza, e di Cucena. Fabio fù Regio Consigliere l'anno 1595. e morì nel 1616. Giulio fù Arcivescovo di Bari l'anno 1592. e Nunzio Apostolico al Duca di Savoja, morì l'anno 1602. e fù sepolto in San Spirito nella Capella della propria Famiglia. Fulvio Riccardi l'anno 1564. fù sopra la Zecca, come erede d'Ascanio, e morì l'anno 1600. Gio: e Jacopo figli successero in tale ufficio. Il Marchesato poi di Ripa per Matrimonio passò nella Casa Castruccio, come scrive Ruberto Pisanelli nelle Famiglie Pisane. Che questa Famiglia sia nobil Pisana si prova da contratti esistenti nell'Archivio dell'opera del Duomo, del Publico, e di S. Michele in Borgo. L'anno 1304. Gio: Riccardi nobil Pisano dà un possesso di Beni a Landolfo. Rogò Ser Michele, che è nell'Archivio dell'opera del Duomo Cartella segnata col numero 1991. L'anno 1322. Gainelle di Rinuccino Riccardi nobil Pisano, interrogato da Matteo di Seta di Soffredo confessa debito. Rogò Pietro c. numero 90. che è in detto Archivio. L'anno 1327. Biagio di Bartolo Riccardi nobile Pisano, fà istanza di essere emancipato. Rogò Rolando c. numero 406. l'anno 1345. Riccardo di Michele Riccardi viene condannato in 100. Lire per avere percosso uno. Rogò Ser Pietro, che è in detto Archivio c. numero 2524. l'anno 1421. Gabriello di Francesco nobil Pisano fa una Cartella di procura. Rogò Ser Vincenzio cartella numerata 2434. Il suo primo, che venisse ad abitare in Pisa fù Anichino di Riccardo di Colonia. Servì la Republica Pisana di Capitano di 3. mila Barbute, e sù il Colle della Porta à S. Gallo di Firenze si fece creare Cavaliere l'anno 1363. a suon di Trombe, e Tamburi. Pose tanto terrore nella Città di Firenze, che molti pensando, che i Pisani avessero preso la Città procuravano il loro scampo, come scrive il Tronci nella sua istoria Pisana à carte 407. Questo morì in Pisa, e fù sepolto in Campo Santo al filare 18. delle Sepolture; Sepoltura prima, ove è questa iscrizione. *Sepulcrum de Anichino de Umberch Gerardi Teutonicus, & Contestabilis Pisani Comunis*. Pietro Riccardi del medemo Ramo nelle Civili contese andò ad abitare a Bibona, Castello di Maremma, e godeva i privilegi della sua Nobiltà Pisana. Si dissero i suoi Discendenti da Bibbona. Fiorirono in essa Gio: Francesco, e Pietro famosi Dottori di Legge, come si prova dall'Archivio dell'opera del Duomo, ove si vede nella cartella segnata col numero 448. che Bartolomeo, e Gio: da Bibbona pigliano beni a Livello in Pisa da detta opera. Da questi origina la nobil famiglia de Riccardi di Firenze, che nell'antico si dissero ancora de Cherichini; come si ricava dalle di lei scritture autentiche, fù illustrata da Uomini riguar-

guardevoli si in valore, come inl ettere. Jacopo Riccardi fu Signore de Castelli, e Fortezze di Monte Vermini nel Territorio di Fermo l'anno 1420. dateli per il suo indicibile coraggio da Ludovico Sig. di quella Città. Fu Signore ancora d'Alica nel Territorio Pisano, come si prova da una nota, che è alle decime, e da una cartapecora dell'anno 1462. che si conserva nell'Archivio di questa Casa. Riccardo Riccardi fù Uomo illustre nelle lettere, e si dilettò della preziosa Antichità, e di lui fa menzione Scipione Ammirati nella sua Istoria de Conti Guidi, così parlando. In vero quando io considero, che il mio Riccardo Riccardi, che fù fratello dell'Avolo del presente March. Francesco à gran ragione; si rallegra, che fra le cose sue antiche abbia l'Anello, con cui sigillava Augusto detto la Sfinge, Simbolo della Segretezza; uno de' trè che usava Ottaviano. Nell'altri due ci era l'Effigie di Alessandro Magno, e la sua propria. Gabriello del Senatore Francesco fù Residente in Roma ne tempi d'Innocenzio Decimo del Gran Duca di Toscana. Ottenne dal Papa il corpo di S. Giuliano, che era nel Cimitero di Calisto. Lo Collocò in S. Michelino dell'Antinori di Firenze, sotto l'Altare della Cappella de Bonsi. Per il suo alto merito fù dal Gran Duca decorato del titolo di suo Maggiordomo, e di Consigliere di Stato Li diede a Linea Masculina il suo Regio Palazzo di Via Larga fabricato sù il disegno del Michelozzi da Cosimo il Vecchio Padre della Patria. Nella gran Sala fece esprimere al vivo i fatti illustri, e gli accidenti seguiti di Casa Medici l'anno 1659. Cosimo illustre Letterato suo figlio fece il simile. Il Marchese Francesco vivente Cavaliere di gran prudenza, dottrina, e affabilità lo adornò di pregiate Pitture del famoso penello di Luca Giordano Napolitano, assieme con la Galleria, che rende somma maraviglia. In questo Regio Palazzo vi si vedono Pitture, e Statue de primi Artefici del Mondo, Vasi di Cristallo, Diaspri, Cammei, Medaglie antichissime. In una è intagliata l'Effigie di S. Pietro, e di S. Andrea, con lettere Greche, che era dell'Imperator Costantino. Nell'altra dell'Imperatrice Irene in Maestà con due Aquile da lati, e nel petto l'Effigie di Carlo Magno. Quivi si vede una copiosa Libreria de Libri rari, e di Manoscritti considerabili. Per il suo alto merito il medemo March. Francesco fù dal Regnante Cosimo III. dichiarato Magiordomo, Consigliere di Stato, e Cavalerizzo Maggiore, ed è uno de più caritativi, e pii Gentiluomini di Firenze, Mecenato, e Protettore de Letterati. S'intitola Marchese di Chianni, Rivalto, Montevaso, e di Mele; Onore recatoli dalla Corona. Si accasò con la Marchesa Cassandra del Marchese Vincenzo Capponi, che fu Erede universale delle sostanze Paterne, e ne procreò un figlio detto Cosimo,

mo, che si congiunse l'anni scorsi in Matrimonio con la Marchesa Spada Romana, Nipote del Dotto, & Erudito Cardinale Fabrizio Spada, che è stato Segretario di Stato d'Innocenzio Duodecimo, e prima Legato d'Urbino, Protettore de Letterati, e accerrimo Difensore della Fede Cattolica, e di essa ha auto 10. figli. La Famiglia Riccardi tanto in Pisa, quanto in Firenze godè gli onori della Republica fino dall'anno 1368. come si ricava dalle Riformazioni. Ne Carmelitani di Pisa la Cappella di S. Maria Maddalena de Pazzi Fiorentina è stata fondata, e dotata da questa illustre Stirpe de Riccardi. Quivi riposa in un nobil Sepolcro di Marmo quel Gio: Riccardi valoroso Capitano de Fiorentini, che si ritrovò all'assedio di Pisa, e morì l'anno 1517. in detta Città. Si vede elli sopra il sepolcro tutto vestito di Marmo, e sotto ci è questa iscrizione.

Florentinæ jaces Civis Riccarde Joannes,
Nobilis, hicq; potens,
Milles, & inde tui,
Obiit An. Dñi 1517. Mense Septembris.

D. O. M.

Franciscus Riccardius Chianni, & Rivalti Marchio, Serenissimæ Domus Hetruriæ primus perfectus Cosimi Tertii Magni Ducis consiliarius, ut ubique haberet, quo, se à rebus humanis ad Divinas subduceret, & ut sibi aeternitatis Domum defunctis Majoribus, requies Posteris exemplum pararet, & nomen Divæ Mariæ Magdalenæ de Pazzis sibi suisque conciliaret magis hoc sacellus ornavit Anno Domini 1696.

L'Arme è una Chiave ritta d'Oro. Questo è quel valoroso Gio. che riportò il Premio dell'Elmo di Argento per essere stato Vincitore nella Giostra fatta alla presenza di Carlo Ottavo Rè di Francia; come si ricava dall'Archivio pubblico di Pisa ancora conserva questa illustre Stirpe, la sua anticha Casa à Bibbona, dal che si verifica quanto di sopra abbiamo detto.

Ritornando al Gran Duca Cosimo Regnante elli è Mecenate de' Letterati, e difensore, volendo Ministri i primi Uomini che furono, e sono: Un Cavaliere Auditore, e Senatore Ferrante Capponi figlio del Cavaliere, e Capitan Niccola del Senatore Gio. Battista fù prima Segretario, e Governatore di Pistoja, poi sopra le materie giurisdizionali, e beneficiali, poi Auditore dell'Illustrissima Religione de Cavalieri di S. Stefano, dello Studio Pisano, e Fiorentino, poi Consigliere di Stato; Uomo di alto maneggio, e molto dotto, che morì li 14. Gennaro 1688.

Un Carlo Antonio Gondi Abbate, e Segretario di Stato vivente uno de primi Politici, e Dotti che abbi la Toscana amante della preziosa antichità. Un' Auditore, e Senatore Filippo Bonaroti

versato in ogni sorte di Scienza, e che hà gran cognizione nell' antichità. Un'Auditore della Sacra Religione di S. Stefano, e Senatore Niccolò Antinori, Uomo illustre nelle Lettere. Un Priore di Pisa del Bene Maestro di Camera, Cavaliere di Malta, valoroso, dotto, e di grand'erudizione. Un Marchese Filippo Niccolini già Maestro di Camera del defonto Gran Principe Ferdinando, Gentiluomo di cortese maniere, e che ha gran cognizione nelle Scienze. Un P. Enrico Noris Agostiniano Veronese da lui fatto Lettore di Pisa, e poi lo fece far Cardinale per le sue incomparabile virtù, diede alla luce il Cenotafio Pisano, e poi il libro contro Pelagio. Un Marchetti Lettor di Mattematica in Pisa. Un Guido Grandi Camaldolese Lettore di Filosofia. Un P. Maestro Rossi Servita suo Teologo, e Lettor di Dogmatica che è stato Provinciale. Un Padre Melier Francescano Lettore di Sacra Scrittura nella medesima Università, tutti Uomini insigni nelle Lettere, e in somma un'Antonio Magliabechi, Letterato di quella universale, e rara erudizione, e di quel'ammirabile, e alto sapere che il Mondo sà. Fù suo Bibliotecario. Gl'Inglesi, Olandesi, Germani, Francesi, e altri Oltramontani li dedicarono le loro Opere, e lo tennero in alta stima, che volendo stampare richiedevono il suo parere, ed elli li additava chi aveva scritto in tal materia, che era cosa maravigliosa. Volò alla celeste Patria l'anno 1714. in Firenze. Lasciò la sua copiosa Libraria in prò de Studiosi, e fece Bibliotecario l'erudito, e dotto Antonio Francesco Marmi Cittadino Fiorentino. Nella fecondità della memoria fù simile ad un Pico della Mirandola, ed ad un Paolo Orlandini Camaldolese che quanto ascoltavano, tanto ritenevano.

Cosimo sollevò sempre quelle nobili Famiglie che da Cosimo il Vecchio, e da Cosimo Primo Gran Duca di Toscana furono dall' Arte minore fatte passare all'Arte maggiore, ove si matricolava tutta la Nobiltà, e alle minori la Plebe. L'Arti maggiori erano l'Arte de'Giudici, e Notari. L'Arte della Seta, l'Arte della Lana, l'Arte de Medici, e Speziali, l'Arte de Cambiatori, e Banchieri, l'Arte de Merciari, e Fondachi, detti Mercanti, e l'Arte de Caligai, e Vajai. L'Arti minori erano quelle del Macellaro, del Fornaro, del Farinajolo, del Calzolaro, del Marescalco, del Vinajolo, dell'Oliandolo, e Pizzicajolo. A questi ancora si matricolarono i Nobili di primo Rango per gratificarsi la Plebe, e averla nell'occasione propizia, come furono Francesco, e Paolo Strinati. Dino, e Gio. Romoli, Lazzaro, e Pietro da Sommaja, Luigi, e Marco Bardi, e altri che qui tralascio, e pure non decaderono dalla loro Nobiltà per esser matrico-

lati

lati à quest' Arte. Il Cardinale Fra Latino Frangipani Legato Apostolico in Firenze introdusse l'anno 1282. il Priorato, è vólle che solo questi matricolati fossero ammessi, e non altri, per tenere giù i Potenti, e Nobili, che facevano delle prepotenze con la Plebe, come scrive Paolo Minni Fiorentino Medico, e Filosofo nel suo erudito discorso della Nobiltà Fiorentina alla digressione seconda à carte 10. Fù ciò confermato con maggior vigore questo Ordine ad istanza di Giano della Bella di nobil Famiglia popolare, Uomo ricco, e di gran seguito, e parentela, che nella Chiesa di S. Pietro Scheragio fù assalito da Berto Frescobaldi Cavalieri de Grandi, che per forza li voleva occupare alcuni beni. Unito con Cione, e Duccio Magalotti oriundi dalla Città di Arezzo, con Toso Mancini consorte, con Lapo Talenti, con Donato Alberti, con Albizo Corbinelli, con Bonisegna Beccanugi, con Baldo Ruffoli, con Gio. Aglioni, e con Rosso Bucherelli nobil popolani costrinsero la Republica Fiorentina con dotte, e sode ragioni, che l'elezione de Priori cadesse in un Cittadino per Sesto, che fosse matricolato all'Arte, e non fosse Cavaliero Spron d'Oro, ne de Grandi, ne due della medema Famiglia; e eletti i Priori si elegesse un Capo col degno titolo di Gonfaloniere di Giustizia; come registra l'erudito, e dotto Scipione Ammirati nel Libro quarto à carte 188. della sua Istoria Fiorentina. L'anno 1293. e il primo Gonfaloniere fù il suddetto Ruffoli. Si osservò questo ordine con tal rigore che i Nobili che vollero godere gli onori supremi della Repubblica, non solo ebbero à matricolarsi all'Arte, mà ancora à mutar cognome, e Arme, e renunziare alla propria Consorteria, e farsi Popolani, come furono Alesandro Albizi che si disse degli Alesandri, Gualterotto, e Illarione Bardi il primo si disse de Gualterotti, il secondo delli Ilarioni Scolaro Bondelmonti de Scolari. Simone, Pigello, e Andrea di Berto Cerchii si dissero del Palagio. L'anno 1309. Riccardo Cerchii si disse de Riccardi l'anno 1365. Stoldo Villani si disse de Stoldi, Lapaccio Cerchii de Lapacci, Manno Cerchi si disse del Garbo, Giano Cerchii si disse de Botti, e de Barletti. Salvi Caponsacchi Medico salvato dalla furia de Ghibellini suoi Nemici che l'estinsero tutta la sua Stirpe si disse de Salviati, come scrive Jacopo Burali nobile Aretino nella vita di Tomasso Salviati Vescovo d'Arezzo.

I Riccardi si dissero Chierichini. Gli Adimari altri si dissero Ravignani, altri Nepotecosi, Alamaneschi da Alamanno, altri Caviciuli, altri Cardinali. L'Altoviti si dissero Squarcialupi, e Corbinelli. Gli Amidei si dissero Gherardini. Gli Agli si dissero Scalogni, Liberali, e Filipeschi. L'Alisei si dissero dell'Alighieri

ghieri, ove uscì il famoso Dante del Bello, e Biliotti. Gli Alberighi si dissero Mangiatorie, Infangati, e Filippi, che sono i Gondi di Carlo Antonio Abbate, e Segretario di Stato, e altri Bortoli. Gli Ardoini si dissero da Signa Boccacci. Gli Alfieri si dissero Strinati. I Bisdomini si dissero Cortigiani della Tosa, Aleotti, Tosinghi.

I Baroncelli si dissero Bandini. I Belmonti si dissero Bujamonti, e Para Villani. I Bostichi si dissero Davanzati, e Ricciàlbani. I Bartolini si dissero parte Salimbeni, parte Scodellari, e altri Baldelli. I Boschi si dissero Agolanti, Aquilani, e Batini. I Barducci si dissero Attavanti, Mellini, e da Vespignano, e Giottini. I Bordoni si dissero Pagni. I Bisarnesi si dissero Bonsignori. I Bucelli si dissero del Corso. I Rinucci si dissero Baldovini. I Bastari si dissero Rittafede. I Becchi si dissero Nottoli, e Marchi. I Benincasi si dissero Casini. I Bindi si dissero del Giunta. I Benini si dissero Formichi, e da Cignano.

I Capponi si dissero Vettori. I Cavalcanti alcuni si dissero Malatesti, Ciampoli, e Cavalereschi. I Catellini si dissero da Castiglione, da Cercina, e Filitieri. I Catani alcuni si dissero da Diaceto, e altri da Barberino. I Carducci si dissero Carnesecchi, e Bonajuti, Ricoveri, e Duranti. I Canigiani si dissero Paganelli. I Chiaramontesi si dissero Malpigli, Guadagnoli, e Romaldelli. I Cambi si dissero Martini. I Carucci si dissero Fazii. I Capelli Baronci, e Signorini. I Cherichini si dissero Barducci. I Chellini si dissero da Boccaccio Boccacci. I Caccini si dissero Ricoveri. I Ciampelli si dissero Tosi. Gl'Importuni si dissero Cambi. I Cappiardi si dissero Caciotti. I Cipollini si dissero del Migliore. I Conti Gangalandi si dissero Soderini, Azzadori, e Temperani. Del Pera si dissero Peruzzi. Quelli da Radda si dissero Bottegari, e Fineschi. Quelli da Quona si dissero da Castiglionco, da Volognano, e Zanchini. I Diotisalvi si dissero Neroni, e Donati. I Giandonati si dissero Bellincioni. Gli Ubaldini si dissero Mori, Bettini, Dazzi, e della Pace, da Ripa, da Gagliano, da Senni, da Caldaja, dalla Pila, e da Monteaccianico. Gl'Aldobrandini si dissero del Nero, Carucci, e Bellincioni. I Scilinquati si dissero Cessini, e da Calenzano. I Bostichi si dissero degl'Abbati. Gio: di Sasso della Tosa si disse de Sassi. Quelli da Calenzano si dissero de Ginori. I Corbizi si dissero Altoviti, Squarcialupi, e della Fiorara. I Rossi si dissero de Stoldi, e delli Aghinalfi. I Pazzi si dissero delli Accozzi, de Dolfini. e Ghinozzi. Quelli da Passignano si dissero Sirigatti, e Niccolini. Gl'Aldobrandi si dissero de Lapi. I Donati Taddei. I Tornaquinci si dissero Cardinali

dinali, e Marabottini. Da Talla si dissero Concini. I Cinotti si dissero Bonaventuri. I Pilli dell'Ezzi. I Lottaringhi si dissero della Stufa. Dalla Zambuca si dissero Franchi, Viviani. Gli Ughi si dissero Ponzetti, e Avvocati. Del Lione si dissero Boni. I Barucci si dissero del Beccuto. I Duranti si dissero Carnesecchi. I Manelli si dissero Pontigiani. I Nemi, Corsi. I Razzanti Macigni, da Lezzano Petrucci. I Pulci, Seracini. Da Catenaja si dissero Alberti. I Benvenuti, Nobili da Bernardo di Cino. I Benini si dissero Formichi, e Neldi. I Formetini si dissero del Benino. I Benucci si dissero del Bene, che fondarono l'antico Ospedale di S. Bartolomeo di Mugnone, e Benizi. I Neldi Ridolfini, e del Benino. Gli Adimari Guelfi, de Franceschi, del Coiso, de Boccaccini, e de Ruberti. Gli Agli Cari, e Rinieri, Pepo Frescobaldi si dissero de Rinieri. I Davanzati Stradi, e Riccialbani. I Tafani si dissero da Barberino, de quali è l'erudito, e dotto principe, e Cardinal Francesco. I Marsilii Berlinghieri. I Salamoni del Garbo. Gl'Azzini, da quali uscì S. Gio: Gualberto Fondatore de Monaci Vallembrosani si dissero Miniati, e Ruffi. I Pegolotti Balducci. I Grandoni Brandini. I Criffi Masini. I Medici, Popolani, da Gio: di Pier Francesco. Gli Uberti si dissero dell'Asino, e Nozzolini. Gli Strozzi Petriboni. Gli Adimari dell'Accozzi, e Bernardoni. Bernardo Bisdomini de Gherardeschi. I Bostichi si dissero Bati da Neri Bostichi. Canciozzo Bisdomini de Canciozzi. I Boccacci Ghellini, Berteldi, e Aldoini. I Volpi de Volperelli, e Biliotti. I Greci si dissero Bilenchi. I Guidacci si dissero Rinuccini. I Guarnieri de Benci. Gli Orlandi alcuni si dissero de Bonsi. I Landi si dissero Landini, quali da Pesciola si dissero da Pescia. Gli Ammirati si dissero de Pitti. I Baldi si dissero del Riccio. I Rossi delli Stoldi, Acoppi, e Fedeli. I Ser Benedetti de Capitani. Dell'Asini alcuni si dissero del Beculaccio. Da Signa si dissero Orlandini. I Bischeri della Pura. I Tucci Peri. I Vieri Broccoli. I Bonaroti si dissero Simoni. I Rinieri Bonagradi. I Baldoini Rinucci. I Bordoni Pagni. I Barducci si dissero delli Ottavanti, e del Panerajo. I Suchielli de Bonsi dell'Arca Abbruciati. I Donati si dissero Giandonati. I Cavicciuli Alamanni, e Alamaneschi. I Bonaguisi de Garosi. I Visdomini de Belligiardi. I Ricasoli si dissero Serafini, da Panzano, Firidolfi. I Rondinelli si dissero del Bello da Vieri Rondinelli. I Prosperi si dissero del Vigna. Dell'Orco si dissero Guidalorchi. I Berti de Bernardi. I Delfini de Grazi, e da Buti. I Quattro Venti de Poggialini, e da Rabatta. I Bellevanti de Romoli; I Tedaldini Tedaldi. I Caleffi da Brunaccio di Jacopo de Brunaccini. I Tebal-

duc-

duccio da Goggi si dissero Giacomini, Gucci, Alfieri, e Malespini. Gli Alfieri de Strinati del Palagio, Aghinetti. I Tragualzi, ò Crociani da Montereggi si dissero de Gresci. I Guidalotti si dissero del Migliaccio. I Galigai si dissero de Giugni. I Fiegiovanni si dissero Fighineldi, Ferrantini, Firidolfi, e Cattani da Barberino. I Galigai ancora si dissero Bonaguisi, della Pressa, e Alepri. I Filippi, Infangati, Alberighi, Mangiatroje, e Gondi. Gli Ammanati, Beccanugi. I Domenici, de Migliorati. I Rogolesi, Fifanti. I Benevieni, e Bencivenni. Gli Ormanni, Ubriachi. Gli Gori si dissero Manetti, e Menaldi. I Cambi si dissero del Nero, Importuni, e di Cenni. I Filiperti, de Talani. I Capirossi, de Dati. I Foresi Menaldi. Della Sannella Siminetti. I Ristori Rosoni. I Scilinquati Scambrilli. I Guadagnoli Ser Nigi. I Bini, Tinacci. I Capelli, Baroni. I Bonsi, de Borsi, e Menaldi. I Spini si dissero Falconi. Gli Uguccioni si dissero Scalandroni, e Lippi. I Ghinucci Azzini. I Tornaquinci si dissero ancora Tornabuoni, e Popoleschi. I Malmonaci dell'Albizi. I Petricci si dissero della Caccia. I Magalotti, de Mancini. I Finiquerri Deodati. I Fracassini Franceschi. I Francesi si dissero della Foresta. I Frosci si dissero Gaburri. I Galgani Galilei. I Gennari Gerini. I Ghiandoni Ghiselli. I Giacchi si dissero Giachinotti. I Giamboni, Giambulari. I Ginori si dissero del Giocondo. I Gualberti, Gualfreducci. I Lapini, Luporri. I Libri Ligi. I Leonardi Lenzoni. I Cupicini, Bardini. I Ducci, Durelli. I Falchi, Falcucci. Della Fede, Fedini. Francelli Fantoni. I Tolomei si dissero Gucci. I Raugi, Ravignani. I Riccardi, si dissero del Riccio. L'Ammirati Pitti. I Bisdomini si dissero ancora Bindoli, della Corte, e della Porta. Gli Adimari si dissero ancora de Bonacorsi, de Bensi, de Boccacini, de Ruberti della Frascha, degli Accorsi, della Trita, e de Franceschini. I Guidi si dissero della Pera, Baldovinetti, di Borghino, e del Picco. I Giandonati, così detti da Gio. di Donato si dissero de Ridolfi, della Torre, e dell'Attaricani. I Bulsi de Ponzardi, e Fiorentini. I Nerli così detti da Nerlo di Signorello si dissero della Piazza, de Ghirardeschi, dal Borgo San Jacopo. Da Gangalandi si dissero ancora de Gianfiliarzi, da Gio. di Azzo della Torre. Gli Amidei si dissero ancora Piovaneschi, di Pandolfino, da Monte Corboli, e da Vecchio. I Calfucci, de Donati, Amerighi, Bellini, Cioni, e Baccilieri. I Chiarmontesi Uccelini.
I Barucci del Beccuto, e Colducci. I Filandi, de Bogolesi, de Bartoli, e delle Pietre. I Givochi de Bronci, e de Martelli.

I Sac-

I Sacchetti si dissero del Brodajo, del Ruinoso, di Cignacco, della Volta, del Bene, de Panepozzo, de Guidacci, di Dello, e della Spina. I Soldanieri, del Mula, e Romaneschi. I Rinaldeschi Naldini. L'Ormanni Foraboschi, e Pannochini. I Greci de Tafani, e Barberini. I Filippi si dissero da Strozza di Arduino de Strozzi. I Gondi da Gondo, di Ricovero, di Forte, di Belicozzo, di Aldobrando, d'Ugo, di Rinieri. I Catelini Filipetri da Castiglione. Gli Aldighieri de Sassi, e del Romeo. I Riccasoli de Baroni, de Bindacci, de Fibindacci. I Bondelmonti de Colombani, Uguccioni, del Rosso, e de Scolari. Da Petrojo si dissero Ruffi, Azzini, Ruffoli, Vivai, Lottaringhi, e del Riccio. Da Lucardo si dissero Lucardesi: Quelli da Quona si dissero da Castilionco, Rimbotti, del Teglia, e Zanchini, che sono in oggi Conti Bolognesi. Quelli da Sommaja si dissero Guidalotti. Quelli da Cignano si dissero da Soli, da Zallaja, e Cignani, che sono in Bologna. Quelli da Monte Rinaldi si dissero Bandini del Fola, del Teglia, e de Geppi. Quelli da Vicorati si dissero Fumanti. Quelli dall'Antella Antellesi. Quelli di Acone Cerchii botti, Barletti, Riccardi, del Palagio, del Garbo, de Lappacci. Da Vezzazano, Bertoldi. Da Montenano si dissero Squarcialupi, della Fioraja, Maloperi, Albertini, e Gualteresi. Quelli da Poggibonsi si dissero Stracciavolpe, e Bernardoni. Quelli da Cetina Ardimanni, e da Figline. Da Picchena si dissero Picchinesi. Da Bagnano, de Danelli. Da Quarata Quaratesi. Della Rena, che vennero dal Castello di Mugello così detto, che era vicino alla Chiesa di S. Margherita. L'Elisei ancora si dissero de Danti, come si ricava dalle riformagioni, e lo confermano ne loro Prioristi il Macchiavelli, Monaldi, Ferdinando del Migliore, Paolo Mini, e Cosimo della Rena celebre Antiquario nella sua celebre Cronologia del Marchese Ugo di Toscana. Ancor la Nobiltà antica di Pisa fù astretta Matricolarsi all'Arte per godere il Gonfalonierato, e Priorato d'ordine di Uguccione della Faggiola Signore di Pisa, e di Lucca per gratificarsi la Plebe, e averla con seco nelle congionture. L'Arti erano del Cacciajolo, del Vinajolo, del Fabbro, del Calzolaro, del Pelliciaro, del Fornaro, del Maccellaro, del Speziale, Lanajolo, e Setajolo. Gli Upezinghi, parte de Gualandi, de Lanfranchi, Orlandi, da Ripafratta, Verchiotesi, e altri, mai si vollero Matricolare all'Arti, ne far come alcuni, che ancora l'esercitavano. Chi n'ha Cognome dell'Antichità ha cancellato sopra i sepolchri il titolo di Speziale, di Vinajolo, pensando che questi pregiudichino alla loro antica Nobiltà. Il Cardinal Tusco scrive, che chi esercita un'Arte non si puol dire Nobile. I Nobili solo si Matricolavano, ma non l'esercitavano. Ancora la Nobiltà Aretina si

Matricolò all'Arti, come si prova dall'Archivio di Santa Maria in Grado, ove si legge, che i Gamurrini, Ricoveri, Lippi da Montebuono, Rozzelli, Gualtieri, e Aleotti Principali Cittadini, erano Matricolati all'Arte della Lana. La Nobiltà Cortonese si Matricolò all'Arti, come si ricava dal Libro imbulettato del Publico, nel quale si vede i Sernini, Venuti, Tommasi matricolati all'arte della Lana. Così in Siena, come scrive Giugurta Tommasi nella sua Istoria Senese. Questa Matricola non pregiudicava alla vera Nobiltà, e si prova dal Ruolo de Cavalieri di Malta fatto da Frà Bartolomeo del Pozzo Veronese dell'istess'Ordine, nel quale si vede, che le Famiglie Nobili scritte alla Matricola in quei tempi hanno avuto la Croce di Malta, e pure si concede solo a Nobili di primo Rango, come in Firenze de Medici, Albizi, Capponi, Mancini, e altre Matricolate all'Arte della Lana, e della Seta. E vero, che alcuni Nobili si Matricolorono all'Arte minori, e l'essercitarono per gratificarsi la Plebe, e pure non perderono quella specchiata Nobiltà Originata da loro Antichi Avi, siccome non l'hanno perduta le Famiglie delle altre Città. La Republica Fiorentina, acciò Fiorisse in Firenze maggiormente la Mercatura concedè ampli Privilegii a Matricolati di esercitare tali Arti senza pregiudicare alla loro Nobiltà, come fecero le Potenti Republiche di Genova, di Pisa, e di Venezia, e in oggi si pratica nell'Olanda, e nell'Inghilterra. Alcuni della più specchiata Nobiltà non volendo oscurare la chiarezza della lor Nascita si presero dalla diletta Patria volontario esilio, che Matricolarsi all'Arti. E vero, che il Tiraquel con la comune de Dottori vieta alla Nobiltà una tale volontaria Matricola all'Arti, ma non forzata, come seguì in Firenze. L'Anima non si aggrava di colpa se la volontà non acconsente all'atto peccaminoso. Quelli, che in Firenze si Matricolarono all'Arti maggiori, non si possono dire Artefici, come scrive il Cardinal Tusco; *Is qui certas exercet Artes, & mercimoniam emit, & vendit cui Artificio, ad diferentiam mercatoris iste vere dicitur Artifex*. I Mercanti la Republica li teneva in somma stima, li dava i primi Seggi, e Cariche, e Autorità di consabulare ne Consigli Publici. Li decorava del titolo di Nobile, di Prudente, di Magnifico, di Spettabile, e di Circumscritto. Questi col tratto Nobile, e colla dolcezza, e realta del trattare si resero grati ad ogni Nazione, che conseguirono ricchezze straordinarie. Chi fù altro, che la Mercatura cagione, che si debellò l'ostinazione de Magnati Ghibellini? Chi fece restar in Italia l'Imperator Ruberto contro il Visconti Duca di Milano, se non il danaro de Mercanti Fiorentini? Chi mosse il Pontefice Niccolò V. a concedere alli Ambasciatori Fiorentini la Sala Regia in Roma, se non i Mercanti Fiorentini? Chi sborsò 100. mila fiorini d'Oro per la compra di Livorno l'anno 1421. se

non

non i Mercanti Fiorentini ? Chi procurò il Decreto l'anno 1302. che nessuno Matricolato dell'Università de Mercanti potesse esser catturato in Mercatonuovo di Firenze sù l'ora del Negozio, e 3. ore doppo, se non i Mercanti Fiorentini ? Chi impreſtò 287. some di Fiorini d'oro, di libre 400. per soma per mantener la guerra co i Visconti alla Republica Fiorentina, se non i suoi Mercanti, come scrive Goro di Stagio Dati. Chi somministrò danari immensi a Francesi seguaci di Piero Strozzi loro Capitano Generale contro il Duca Cosimo, se non i Mercanti Fiorentini ? Chi fù causa, che l'anno 1252. si battesse in Firenze il Fiorin d'oro, se non i Mercanti Fiorentini ? Chi impreſtò a Arrigo Ottavo Rè d'Inghilterra un mezzo millione, se non i Guadagni, e i Peruzzi Mercanti Fiorentini in quelle parti? Chi gettò i fondamenti della Regia, e Nobil Chiesa di S. Maria del Fiore di Firenze di 1280. braccia di circuito, e di lunghezza 166. nella Croce, e 66. nel navi, e di braccia 72. d'altezza, e nelle navi braccia 48. con una Cupola alta braccia 102. con la sua Lanterna alta braccia 36. con sua Palla dorata alta braccia 4. ornata di Marmi Neri, e Rossi per di fuori, se non i Mercanti Fiorentini ? Chi fece la spesa del pregiato Campanile di S. Gio. di circuito braccia 100. di forma quadrata, e di altezza braccia 144. ornato di Marmi Bianchi, e Rossi per di fuori, e di nobili Statue del famoso Donatello, e di altri celebri Artefici, se non i Mercanti Fiorentini? Chi fece fabricare l'Insigne Collegiata di S. Lorenzo di Firenze sù il disegno del famoso Brunelesco, di San Girolamo di Fiesole, di Volterra, e dell'Insigne Badia, e Monastero di Fiesole, e di tante altre se non il piissimo Cosimo Medici Mercante Fiorentino, che per Decreto Publico fù detto Padre della Patria ? Chi testò in Firenze 600. mila scudi, 800. mila, e 900. mila quando morirono se non un Francesco Rinuccini. Un Corso Donati, e un Antonio Alberti Mercanti Fiorentini? Dunque la Nobiltà Fiorentina è specchiata, benche Matricolata all'Arti, e esercitata la Mercatura; come fecero Talete, Platone, e Solone, verificandosi in lei il detto di Tacito *Nobilitas est antiqua gloria, & divitiæ*. Adunque è vera Nobiltà, come l'altra di altre Città, che si sottomessero alla Matricola, e alla Mercatura. Non si deve dunque far meraviglia chi leggerà nelle Scritture antiche *Lanarius*, *Setarius*, *Aromatarius*; titoli che non pregiudicano alla vera Nobiltà, e non si devano cancellare.

Ritornando all'Istoria nostra dell'antica Città di Arezzo l'anno 1440. il dì 20. Marzo Eugenio IV. della Nobil Famiglia Condulmeria di Venezia impegnò alla Republica Fiorentina la Città del Borgo a San Sepolcro per 25. mila Fiorini d'oro di sugello, che furo-

ro sborsati da Cosimo Medici Padre della Patria. Il di 21. ne presero il possesso, e si fecero giurare fedeltà da tutto il Popolo, che fece gran feste, si come gli Aretini. L'anno 1441. fù così gran carestia, che il grano si vendè due scudi per causa delle gran pioggie, che vennero dal Cielo, che impedirono il Seminare. Cosimo Medici provedè la Città del bisognevole. Si fecero per la Città molte Processioni per implorare l'ajuto Divino. Insorse l'anno 1442. una fiera sollevazione nella Città a causa di alcune Gabelle poste da Fiorentini. La Plebe corse alla Piazza gridando libertà. Il Vescovo Roberto dell'Asini Fiorentino, Prelato di gran Dottrina, amato da Cittadini rimediò con zelo Pastorale al disordine, con tor via dette Gabelle. Furono poi esiliati Francesco Cenci, Donato Pannivecchi, e Giovanni da Montebuono, come Capi della sollevazione a petizione di detto Prelato. Fiorì in questo tempo Leonardo di Francesco Bruni Nobile Aretino Cancelliere della Republica Fiorentina, & esimio Scrittore dell'Istoria latina Fiorentina tanto stimata da Letterati, à cui li fù eretta dall'istessi Fiorentini una Statua di Marmo l'anno 1444. Li Aretini supplicarono Eugenio Quarto Veneto a Canonizare San Bernardino Albizeschi Nobile Senese, che molto tempo abitò alla Madonna delle Grazie, ove oggi dimorano i Padri Carmelitani Scalzi, che quivi ci fanno il Noviziato, venuti ad abitar quel Convento (che era de Padri Giesuati soppressi da Clemente Nono per dar soccorso al Regno di Candia, vessato dall'armi Turchesche) nel passato Secolo. In questo tempo Gio: Landi Aretino teneva l'errori di Gio: Us, e di Gio: Uviclef Germani, e scoperto si fuggì in Olanda, ove morì. Dicevano questi, che non è lecito, che li Ecclesiastici possedino beni; chi è in peccato mortale non puole esercitare il Dominio Temporale, e seguivano li errori Valdensi, di modo che il Concilio di Costanza riprovò i loro errori, e comandò, che fossero bruciati vivi. Illustrò molto la sua Patria Gio: Aretino, che fù Segretario del Duca Filippo Visconti di Milano l'anno 1423. come scrive Scipione Ammirati nelle sue istorie Fiorentine al Libro 18. a carte 1005. Questo era versato in ogni sorte di lettere, e morì l'anno 1444. in Milano, ove fù sepolto in Sant'Ambrogio. Morì ancora in Firenze Antonio Roselli Servita Nobil Aretino famoso Teologo, Poeta, e Predicatore, Uomo di grande ardire, non avendo potuto ottener dalla Republica Fiorentina il Vescovado di Arezzo, sollevò contra quella l'anno 1434. molti Nobili Fiorentini, che furono esiliati, & elli si salvò con la fuga. La Religione Militare Gierosolimitana decorò l'anno 1436. Vincenzio Camajani, Lorenzo Orlandi, che fù Commendatore di Sutri, e Gio: Cecchi, che fù Commendatore di

San

San Niccolò delle Vigne tutti Nobili Aretini della sua Croce, e in questo anno 1444. apportavano col lor valore sommo splendore alla Patria, come si ricava dal ruolo di detti Cavalieri di Frà Bartolomeo del Pozzo Veronese di detto Ordine Cavaliere. Viveva ancora in questo tempo il celebre Poeta Messer Marabottino Marabottini Nobile Aretino, versato in ogni sorte di Lettere, come nota Francesco Redi illustre, e famoso Medico, e Nobil Aretino della Serenissima Casa Medici, e Poeta ancor elli famoso nel suo Diritambono. L'anno 1445. fù ritrovata in Germania la Stampa, che ha agevolato grandemente gli Studi delle Lettere. Eugenio Quarto vero Mecenate de Letterati volle per suoi Segretarii i primi Uomini di questo Secolo, Lionardo Bruni Aretino, Carlo Poggio, e Giorgio Trapezzunzio, come nota il Torsellino nel suo ristretto istorico a carte 406. L'anno 1447. insorse nella Città discordia frà la Famiglia Landi, e Pannilini, e seguiva grandi uccisione per le Parentele, se non s'interponeva il Vescovo. L'anno 1448. si sentì nella Città una scossa di Terremoto, che non fece danno. L'anno 1449. insorse nella Città di Arezzo, e in tutta la Toscana una fiera Pestilenza, chiamata dell'Anguinaja, che fece una notabile strage, massime in Contado. Si fece una universal Processione, con portar la Sacra Testa di San Donato Vescovo, e Protettore della Città per placar Iddio giustamente sdegnato, come nota lo Spinelli nel suo Diario. Molti Cittadini, che morirono lasciarono i suoi averi alla Fraternità. L'anno 1452. Francesco da Montebuono, Gio: Caponsacchi, Donato Rattucci, Pietro Medici, Alfonso Magalotti, Lionardo Paganelli, Silvio Cenci mossi dal Supremo Motore si portarono alla difesa della gran Città di Costantinopoli assediata da Macometto Rè de Turchi, che a forza d'arme il dì 18. di Giugno se ne impadronì, facendo gran strage di quel Popolo, insieme con il quale restò estinto l'istesso Imperador Costantino, perche i Greci avevano abbandonato quello, che nel 39. avevano promesso con giuramento nel Concilio Fiorentino, e così Iddio ciò permise, che nella festa della Santa Pentecoste cadesse l'Impero Greco. Restarono Vittime del Trace vincitore ancora i suddetti Nobili Aretini. Si fecero in Arezzo d' ordine di Callisto Terzo gran Processioni, siccome in tutto il Cristianesimo. Vegliavano l'antiche gare fra le Famiglie Albergotti, e Ubertini, e tenevano inquieta la Città seguitati dalle loro consorterie; La Republica Fiorentina ci remediò con condannar in danari alcuni. L'anno 1454. fiorì in Arezzo nelle Lettere Gio: Federighi Nobile Aretino eccellente Medico, e Uomo dottissimo, come nota lo Spinelli nel suo Diario. L'anno 1456. Filippo Medici Nobile Fiorentino versato nell'una, e l'altra Legge

fù

fù dal Papa assunto al Vescovado d'Arezzo . Si dimostrò vero Padre, e Pastore di tutti i Cittadini; Nel 59. il dì 12. Febraro procurò la liberazione della Giurisdizione della Contea di Cesa dalla Gabella della Dogana d'Arezzo riscossa da Fiorentini, da che comprarono la Città da Conciaco Generale Francese per 40. mila Fiorini l'anno 1384. Conseguì di nuovo la facoltà di far Dottori, e di creare il Gonfaloniere l'anno 1461. che avevano perso nella vendita della Città, dispensò a Poveri abbondanti limosine, di modo che era da tutta la Città acclamato, e venerato, come nota Jacopo Burali Patrizio Aretino nella sua Vita, meritò di essere promosso dal Papa al Nobile Arcivescovado di Pisa, e risegnò il Vescovado d'Arezzo a Lorenzo Acciajoli Nobil Fiorentino l'anno 1461. e morì nel 74. come si ricava dall'Archivio Archiepiscopale di Pisa. L'anno 1460. il predetto Prelato ordinò, che si sonasse l'Ave Maria doppo mezzo dì, istituito nel 55. Niccolò Lenzon, che nel 58. portò in Italia di Germania la Stampa si portò in Arezzo, e fù onorato da Cittadini. L'anno 1462. fiorì nella Città d'Arezzo Simone Artini Nobile Aretino famoso Medico, e Filosofo, comentò il quarto di Avicenna. L'anno 1463. il Papa smembrò la Pieve di Corsignano, e fece Pienza Città, e la Pieve di S. Maria di Montepulciano. Si Sentì di nuovo serpegiare la peste. L'anno 1469. Lorenzo Nardi Aretino restaurò da fondamenti la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, di San Bernardino; Tutti i Magistrati si portavano per la Festa di San Bernardino da Siena alla visita di questa Chiesa, e davano per offerta Lire 12. e mezza. L'anno 1470. avendo il Turco mosso guerra all'Eccelsa, e Potente Republica Veneta, molti Nobili Aretini, come zelanti della Fede Cattolica colà si portarono, e dimostrarono un sommo coraggio. L'anno 1472. fiorì nella Medicina Gio: Allegri Nobil Aretino. L'anno 1476. fù carestia nella Città. L'anno 1478. seguì il mese d'Aprile in Firenze la terribile Congiura di Francesco Pazzi, dell'Arcivescovo di Pisa Francesco di Pier Salviati contro Giuliano, e Lorenzo Medici, uno morto, l'altro ferito nel collo in S. Maria del fiore. Francesco Pazzi, e l'Arcivescovo Salviati, impiccati alle finestre de Priori con tutti i loro seguaci, per il che Sisto Quarto interdisse Firenze, e li mosse guerra unito con Ferdinando Rè di Napoli, il Cavaliere Luigi Guicciardini, e Francesco Dini Commissarii dell'Esercito Fiorentino fortificarono, e munirono di Soldati la Città d'Arezzo. Si portarono gli Aretini molto valorosi contro la Gente Papalina, che tentò di sorprendere la Città d'Arezzo. Devastò tutto il suo nobil Territorio. S'impadronì del Monte San Savino, di Colle di Poggibonsi, di Vico, di Certaldo, della Bastia, e di altri Luoghi. L'anno 1479. la peste ri-

dusse la Città di Arezzo in grandissime angustie, e morì gran gente. Si fece grandi Processioni dal Vescovo Acciajoli per implorare il perdono, fù conclusa la Pace frà il Turco, e la Republica Veneta, e si fecero gran feste per la Città d' ordine della Republica Fiorentina.

L'anno 1481. Ambrogio da Cora Generale di S. Agostino si portò alla visita de' suoi Padri, e fù molto onorato da Cittadini. L'anno 1482. in Italia bolliva la Guerra nel Parmigiano trà il Duca di Milano, e il Conte di S. Secondo Rossi. Nel Ferrarese trà i Veneziani, e il Duca Ercole d'Este, e in Campagna frà i Fiorentini, e il Papa, molti Aretini ansiosi di segnalarsi andarono à militare sotto l' Insegne di detti Principi, e si dimostrarono molto valorosi come registra lo Spinelli. L'anno 1483. fu Potestà di San Gemignano Taddeo Riccardi nobili Aretino; come scrive il Coppi nella sua Istoria à carte 374. fù in quest'anno promosso al Vescovado Aretino, ajutato da Lorenzo Medici Gentile d'Urbino di Casa Becchi. Insegnò la Gramatica à Pietro, e Gio. di Cosimo Medici; fù Uomo dotto, amatore del Clero, e de Cittadini, esortandoli al Timor di Dio, alla Mercatura, alla Pace, e concordia frà loro.

L'Obedirono, e nella Mercatura fecero ricchezze considerabili, e deposero gli antichi odii, mediante i parentati, che fecero.

Fatto Papa Alessandro Sesto di Casa Borgia di Valenza, fù destinato Oratore dalla Republica Fiorentina Oratore per congratularsi della sua esaltazione al Sommo Pontificato. Concesse al Duca di Savoja, e à un' Vescovo di Piemonte una Reliquia di S. Donato.

La Città era quasi vuota di Abitatori, mediante la pestilenza del 78. che fece così notabile strage, che di 6. parti del Popolo, appena una ne restò vivente; come si legge ne Libri di Fraternità; fecero grandi Orazioni, e cessò il dì 19. Marzo di detto anno il dì di S. Giuseppe. Ordinò il Vescovo, e Gonfaloniere, che ogni anno in tal giorno si facesse una solenne Processione, ove intervinisse il Clero, i Religiosi, le Compagnie, e tutti i Magistrati della Città, e facessero tutti nella Catedrale l'oblazione di Cera in ringraziamento di essere stati liberati dalla Peste. L'anno 1485. fù dato principio al Monastero delle Moniche delle Murate, e cavarono due Monache dal Monastero di S. Croce. Vivono con gran rigore secondo la regola del loro Padre Serafico S. Francesco. Erano governàte da Padri Riformati, ma sotto il Cardinale Neri Corsini Patrizio Fiorentino, e Vescovo di Arezzo furono levati contro la volontà delle Madri che fecero gran rumore fino con pigliar la Croce per andare à Roma. Ci è qui la Sorella del gia Marchese Asdrubale da Montauto che è stata più volte Priora, & è Religiosa di gran spirito. Il titolo della loro Chiesa è Santa Chiara. L'

anno

anno 1487. fù fondato il Monaſtero delle Moniche di S. Marco da Donna Coſtanza Bacci nobile Aretina, in compagnia di due Fiorentine, nel luogo ove era lo Spedale di S. Marco. Sono molti eſemplari, e vivono ſotto l'obedienza dell' Veſcovo Aretino. L'anno 1488. preſſo lo Spedale di S. Jacopo ci era una Maeſtà, ove ci era una miracoloſa Imagine di Maria. Queſta gettò in gran copia le lagrime dagli Occhii; di che ſpaventati i Cittadini fecero gran devozioni. I Seneſi uſurparono beni, e ragioni del Veſcovado, e perciò ricorſi li Aretini à Firenze furono protetti come nota Jacopo Burali nelle Vite de Veſcovi Aretini. Aleſandro Seſto fece Veſcovo di Arezzo Coſimo di Guglielmo Pazzi de Signori del Valdarno nobile Fiorentino, e Aretino, che poi li 7. Luglio 1508. fù eletto Arciveſcovo di Firenze da Giulio Secondo, fù gran Filoſofo, e Oratore come nota F. Mariano Scrittore degli Uomini Illuſtri Fiorentini. *Homo tam Doctrinæ magnitudine, quam meritis prudentia celebris.* Alla Venerabile Suora Domenica del Paradiſo diede licenza di fondare il Monaſtero della Crocetta di Firenze, fù Ambaſciatore à Raimondo di Cardona Vice Rè di Napoli quando nel 12. fù ſotto. L'anno 1492. unì le Moniche di Pionta, di S. Maria di Monte Calbi, e quelle di S. Spirito, che erano tutte fuori di Città, e per breve di Papa Aleſandro Seſto le poſe tutte nel Monaſtero di S. Margarita per liberarle dall' incurſioni delle Militie che l'avevano rovinati i loro antichi Monaſteri. Ne poſe alcune in quello di S. Maria Madalena preſſo la Santiſſima Annunziata. Coſtituì per Badeſſa Suora Maria dell' Antella nobile Fiorentina di vita eſemplare del Monaſtero di Monticelli di Firenze.

L'anno 1495. era Duca di Milano Lodovico Sforza tutore di Gio. Galeazzo Nipote, e lo teneva come ſuddito, benche ſi foſſe accaſato in una Figlia di Alfonzo d' Aragona per ſtabelirſi nello Stato Lodovico chiamò all'acquiſto di Napoli Carlo Ottavo Rè di Francia, à cui Pier Medici diede ſenza l'aſſenſo della Republica Fiorentina le Fortezze di Serazana, e Serazanello di Livorno, e Piſa, il che ebbe bando di Ribello. Piero, e il Cardinal Gio. irritati l'anno 1502. il dì primo Luglio con Vitellozzo Vitelli, e Gio. Baglioni levorono in Arezzo rumore, e preſero la Città, facendola Ribellare à Fiorentini. Il Veſcovo Pazzi con Guglielmo Padre, e Commiſſario del Borgo furono da Soldati carcerati con tutti i Fiorentini, che erano in Arezzo. Il Generale di Camaldoli Don Piero di Vittore Dolfino, e di Lucia Superanzia Patritio Veneto venuto in queſta Città per conſacrare alcune Monache di S. Benedetto à sè ſoggette fù fatto ancora egli prigione dal Popolo che correva alla Piazza gridando libertà. Li poſe una gran taglia, mà ſopravenendo

Vite-

Vitellozzo Vitelli lo fece relassare, e renderli i suoi Cavalli, e robbe, come scrive il dotto, & erudito Abbate di Camaldoli Don Silvano Razzi nella sua vita. Il Vescovo poi Cosimo Pazzi col Genitore di ordine di Lodovico Rè di Francia furono rilassati in Siena alla presenza di Pandolfo Signore di quella Città, essendo stati là condotti da Bernardino di Andrea di Jacopo Burali, che l'aveva in custodia. I Fiorentini rilassorono ancora loro tutti gli Aretini, che avevano fatto prigione, al solo avviso che i Fiorentini erano stati carcerati da loro Nemici, come nota Jacopo Burali nella vita di detto Vescovo. Piero Medici, e Vitellozzo Vitelli con Gio. Paolo Baglioni lasciando molti de loro Soldati in Arezzo, si portarono all'Assedio della forte Terra d'Anghiari, e la sorpresero, dipoi calati per la via di S. Fiora nel Piano del Borgo à San Sepolcro, e à ore 3. di notte à viva forza se ne impadronirono, saccheggiando tutta la Terra; Gio. di Benedetto di Arezzo valoroso Capitano saccheggiò le Case di Ciriaco Palamidesi, de Graziani, e di Giacomo Pichi. Piero Medici il dì 7. Luglio donò à Borghesi Anghiari, che li atterrorono le mure, e li portarono via il Catorcio, e le Chiavi della Porta, e le portarono in trionfo al Borgo riponendole in Cancellaria li 17. Luglio. Li diede Piero ancora il possesso della Terra della Pieve à S. Stefano, e volevano atterarli le Mura, ma non poterono, perche i Fiorentini ci avevano mandato Soldati per riacquistarla. Frà queste Terre ci è sempre regnato una fiera antipatia: Piero poi li 23. Luglio fece atterrare le 4. Rocche del Borgo, che erano alle 4. Porte. Piero nel 98. aveva già mosso i Veneziani à spedire il Duca d'Urbino Generale col suo Esercito in Casentino à danni de Fiorentini. Carlo Orsini misse 100. Cavalli nella Mausolea delli Eremiti di Camaldoli amici de Fiorentini, e di poi con 6. mila Uomini assediarono Camaldoli, e si combattè dalla mattina fin'ad un'ora di notte, e morirono 40. e 200. feriti de Veneti, frà quali il Duca istesso d'Urbino ferito da una Frezza nella Gamba, e giurò di non andare mai più à combattere Monasteri di Frati, à Carlo Orsini gli fù morto il Cavallo sotto. Fù veduto nella alta cima della Torre del Tempio un Monaco di maestà con lunga Barba, con la Tonaca succinta, che contro i Nemici lanciava Sassi. I Soldati li caricarono le Balestre contro, ma non le peterono più scaricare. Si dice che fusse il Padre S. Romualdo, come scrive il medemo Generale Dolfino al suo caro Barozio Vescovo di Padova. Il Duca d'Urbino con Bartolomeo di Alviano si fecero padroni di Bibbiena, e di Poppi, di Chiusi, e di altri Luoghi del Casentino.

L'Abbate di S. Felice in Piazza, Don Basilio Nardi da Soci

 Vica-

Vicario Generale del suddetto Pietro Delfino Uomo valoroso nell' Armi inteso l'assedio dell'Eremo se ne andò da Signori, e si fece dare gente, promettendo di liberare il Casentino dall'Armi Venete. Li fù dato Commissari Gregorio di Piero Benini, e Sigismondo di Pietro Martelli, e Felippo di Leonardo Ginori Depositario. Giunto in Casentino per insidie riacquistò Bibbiena; dipoi fatto tagliare una gran quantità di Arbori li collocò nel mezzo le Strade, e poi sopra Montalone diede addosso à 500. Cavalli Veneti, che missero in fuga tutto l' Esercito, e ne fece notabile strage, con la perdita di tutto il Bagaglio, riprese Poppi, Chiusi, Caprese, e liberò il Casentino dall' Arme Nemiche. Il che inteso dal Sommo Magistrato li scrisse, se avessero 10. suoi pari non temerebbero di nesuno, Si fece poi assolvere dall'Irregolarità per mezzo del Cardinal Francesco Piccolomini Senese protettore dell' Ordine. L'anno 1501. Cesare Borgia di Valenza detto il Duca Valentino Figlio di Alesandro Sesto, che pretendeva di farsi Signore, e Rè di tutta Italia si portò con fiorito Esercito verso Firenze per il Mugello per prenderla, chiedendo solo il passo per Roma. Basilio fù destinato à munire tutti i luoghi, di dove doveva passare Valentino, 500. Soldati pose alla difesa di Prato, 300. à Empoli, e 200. à Peretola; e col restante dell' Esercito si pose ne Monti di Fiesole. Valentino veduto ogni cosa munito di Soldati fatto patto con i Fiorentini di prender Piombino si partì senza dannificare i Fiorentini, e bruciò Montegufoni. Basilio coll' Esercito entrato in Firenze dalla Porta à S. Friano, tutto il Popolo li andò incontro, gridando viva il Salvatore, e difensore di Firenze: come scrive il Dolfino, che si ritrovò presente. L' anno 1502. conquistata da Piero Medici Arezzo fù dal Sommo Magistrato richiamato alla Guerra à Quarata, si scusò con dire che aveva perduta la Badia, che poi li fecero restituire. Nel 1516. fù astretto ad andare à servire Lorenzo Medici Duca d' Urbino; che sedò tutti i tumulti. L'anno 1527. pregato dall' Otto di Guerra ritornò à militare nel passaggio di Carlo di Borbone che per Bagno, e Monte Cornaro si portò al Borgo, e di qui verso Roma, e operò che non facesse verun danno. 39. anni militò per l'eccelsa, e potente Republica Fiorentina. Fù Uomo piacevole, e liberale verso i Soldati, à quali di suo pagò 300. Fiorini d' Oro, che li furono restituiti. Terminò i suoi giorni l' anno 1543. il dì 22. di Dicembre in età di 82. anni; e fù sepolto nella sua Badia di San Felice in Piazza di Firenze. La sua Effigie di Gesso è in Casa di Giuliano Nardi suo Pronipote Fiorentino. Giorgio Vasari nobile Aretino lo dipinse nel Salone di Palazzo Vecchio, con un pezzo di

di Tonaca bianca, che gli esce dall'Armatura col bastone di comando in mano tutto trionfante, e vittorioso, con i prigionieri avanti con grand' onore, e gloria della Religione Camaldolese; come nota il Fortunio nella sua Cronica Latina dell'Ordine Camaldolese à carte 276: L'anno 1503. fiorì in Arezzo nelle Lettere Gio. Battista Allegri nobile Aretino, versato nella Lingua Greca, Latina, & Ebraica. Tradusse dal Greco, in Latino le Tragedie di Sofocle, come nota lo Spinelli nel suo Diario. Vitellozzo Vitelli e Piero Medici occuparono Cortona, Castiglione, e Monte S. Savino, e tutto il Territorio Aretino desolato, e procurò che i Veneti difendessero Pisa, acciò non cadesse in mano de Fiorentini: illustrò molto la Città di Arezzo Piero Monti suo Cittadino illustre legale, Lettore di Pisa *de jure Pontesicio*, & ebbe per collega il Felino, e nel Civile Carlo Ruino, e Felippo Decio, come nota il Coppi à car. 397. della sua Cronica. L'anno 1504. si sentì in Arezzo una scossa di Terremoto, che non fece danno. L'anno 1508. Giulio Secondo promosse al Vescovado di Arezzo Rafaello Riario da Savona Cardinale, illustre nelle Lettere, che abitò molto tempo in Roma; Questo prudente Cardinale persuadè la Republica Fiorentina à rimettere i Medici in Firenze, ma dal Gonfaloniere ne ebbe una solenne negativa, volendo più tosto sottoporsi a pericoli del suo totale esterminio, che rimettere in Firenze i Medici. L'anno 1508. fiorì nelle lettere nella Città d'Arezzo Gio. del Panerajo nobile Aretino. L'anno 1509. molti Aretini andarono a servire i Fiorentini contro i Pisani, e si segnalarono nell'acquisto di Pisa. L'anno 1511. questo Vescòvo si portò al Concilio di Laterano intimato da Giulio II. contro il Conciliabolo Pisano. La cagione di tal Congresso fu, che Giulio senza il parere del Sacro Collegio, aveva intrapreso una crudele, e aspra guerra contro la Serenissima Republica Veneta, che l'aveva occupato le Città Nobili di Ravenna, Faenza, Imola, Forlì, Cesena, Cervia, & altri Luoghi dello Stato della Chiesa. I principali Cardinali alienatosi da lui si ritirarono in Bologna. Capi de quali furono Bernardino Caravial Card. Spagnolo, Vescovo di Salamanca, Guglielmo Brissoneta di S. Malò Card. Francese, e Vescovo di Predestino, Francesco Borgia Cardinale Spagnolo, Alberto d'Albret Cardinale Francese, Rinaldo de Bria, e Federico Visconti Milanese. Questi a petizione di Lodovico Rè di Francia, disgustato di Giulio, che gli aveva scomunicato i Capi del suo Esercito, da Bologna si ritirarono a Genova, che era del partito Francese. Quivi intimarono in Lion di Francia il Concilio contro Giulio, citandolo a comparire in persona. Il Papa à tale auviso ne intimò un altro in Laterano, il dì primo Maggio 1511. scomunicando, e privando

de Beneficii Ecclesiastici i Cardinali, e chi ardiva intervenire al Concilio di Lione. Ciò inteso i Cardinali Caravial, e Brisoneta non più in Lione, ma in Pisa publicarono il Concilio contra Giulio. Spedirono diversi Prelati a Cesare, a i Rè di Francia, Spagna, Inghilterra, Portogallo, & ad altre Teste Coronate invitandoli al Concilio Pisano. Giunti i Cardinali, e Prelati in Pisa, Pietro del Nero Commissario della Città li vietò il far nessun atto senza l'assenso della sua Republica Fiorentina. Questi non curando le sue parole il dì di Tutti i Santi nella Primiziale pretesero di cantar la Messa dello Spirito Santo, e di dar principio al Concilio, li furono serrate in faccia le Porte di detto Tempio da Rosso Ridolfi, e da Antonio Portinari Commissarii de Soldati Fiorentini ad istanza di Neri Capponi colà spedito dal Papa. Il Clero della Primiziale per non incorrere nella Censura tutto si assentò. I Cardinali colmi di sdegno si ritirarono nella Chiesa di San Michele in Borgo de Monaci Camaldolesi. Mentre Caravial Cardinale di Santa Croce si parava per cantar la Messa venne Espresso messo della Republica Fiorentina à Leonardo Strozzi Potestà della Città, che nella Primiziale lasciasse cominciar il Concilio. Il Papa aveva spedito il suo Auditor di Rota à Fiorentini acciò vietassero un tal Conciliabolo; ma questi impegnati col Rè di Francia Lodovico, non acconsentirono alle sue istanze. Ciò inteso il Papa interdisse Firenze, e comandò al suo Nunzio, che subito si trasferisse a Roma, e gli intimò la guerra. La Republica Fiorentina di nulla paventando ordinò a 6. Conventi di Frati Mendicanti, che publicamente celebrassero i divini Ufficii, altrimente sgombrassero da tutto il loro Stato e di tutto si appellò al futuro Concilio. Spedì al Cardinal di San Malò Francesco Vettori con vietarli le 300. Lancie per guardia de Cardinali, contentandosi ne avessero solo 150. Sotto Monsù di Sciatiglione, e di Odetto Signor di Lotrech valorosi Capitani Francesi. Ordinò poi la Republica, che si esigesse da Beneficii Ecclesiastici un grosso taglione per far la guerra al Papa. Il Generale de Domenicani Frà Tomaso Gaetani, che per il suo alto sapere fù fatto Cardinale, e Legato in Germania contro il perfido Lutero spedì nella Città di Pisa trè insigni Teologi della sua Religione, che furono Bartolomeo Rondinini da Faenza, Agostino, e Matteo Lombardi, per fare cosa grata à Giulio, e per impedire il Concilio. Questi ispirati dal Supremo Motore con sommo zelo istillarono ne petti del Clero Secolare, e Regolare a tener la parte del Pontefice, e di non intervenire alla Processione del Concilio, e fecero così gran breccia, che l'uno, e l'altro Clero ricusò di portarsi alla Processione, con dire, che erano pronti, se intervenivano i Domenicani.

Sde-

Sdegnati questi del Concilio si portarono processionalmente in molte Chiese, e giunti alla fine a quella di S. Caterina de Domenicani li furono serrate le Porte in faccia. I Soldati Francesi, che accompagnavano i Cardinali, come Tigri crudeli tentarono di abbatterle, e di sacrificare alle fiamme tutto quel Convento. I Padri senza alcun timore da Tetti lanciorono contro di loro gran quantità di Sassi, che ne estinsero molti; I Congiunti poi, e i Benemeriti Pisani di quel Convento accorsi armata mano fecero gran scempio de Soldati Francesi, e de Famigliari de Cardinali, che furono astretti a ritirarsi dall'impresa, ed essendo restati estinti nella zuffa alcuni Nobili Pisani, la Città si sollevò, e se i Commissarii Fiorentini non li frenavano, facevano strage de Cardinali, de Prelati, e di quanti erano intervenuti al Concilio. Cantata la Messa dello Spirito Santo dal Cardinal di Santa Croce, e fatta la prima Sessione in Duomo citarono il Papa, e dichiarorono nulla la sua Elezione. Il Cardinal di S. Malò determinò di partire con gli altri non tenendosi sicuri in Pisa, e così trasferirono il Concilio a Milano. Seguì altra contesa fra Gio: Borromei, e le Genti del Cardinal di Albret Francese a causa di un Falcone promesso da Gio: al Cardinale, ma accorsevi Niccolò Macchiavelli, che stava alla guardia della Città non seguì uccisione alcuna. Di ciò ne scrivono Scipione Ammirati nelle sue istorie Fiorentine a carte 295. e 99. Il Padre Fernandez *In concertu Predicatorum* alla parte 22. al Libro secondo. Il Padre Fontana nel suo Sacro Monumento. Il Padre Gravina *in prescriptionibus* nel Tomo quarto alla parte seconda al capitolo decimo. L'anno 1512. fù promosso al Vescovado d'Arezzo Girolamo Sansovino da Savona da Giulio II. ricevè pochi onori, perche molti Cittadini Principali imputati di aver tenuto di mano alla Ribellione della Città data à Piero de Medici erano stati esiliati. Morto Giulio II. fù assunto al Sommo Pontificato Leon X. di Casa Medici, detto prima il Card. Gio. che maggiormente fece spiccare la grandezza di Casa Medici nelle degne Persone di Lorenzo, e Giuliano Medici, il quale si accasò con Filiberta Sorella di Carlo Duca di Savoja, che aspirava per mezzo della Republica Veneta al Reame di Napoli, e Lorenzo si accasò con Maria Madalena di Bologna Francese, e levò Leone a Francesco Maria della Rovere il Ducato d'Urbino, e lo diede a Lorenzo nell'età sua di 37. anni per sodisfare Alfonsina Orsini sua Madre, che anelava veder il figlio assoluto Signore di uno Stato. Si fecero gran feste in Roma, Firenze, Arezzo, e in tutto lo Stato di Toscana, come di sopra aviamo fatto menzione. Fù il suo Pontificato oscurato dall'Eresia del perfido Lutero Agostiniano, che contro la Chiesa messe fuori Più di 200. Asser-

ferzioni Ereticali, frà le quali il non obedire al Sommo Pontefice, e che il conceder l'Indulgenze non fù per far danari per la fabrica di S. Pietro, ma bensi per Maddalena Cibo sua Sorella, il che è falso, perche Lione fù integerrimo, e sempre si raccomandò al Cardinal Pucci, che non li facesse concedere grazie, che li ridondasse biasimo. Stracciò fino i Memoriali de suoi Camerieri, che chiedevano cose non giuste. L'anno 1515. l'istesso Leone si portò in Arezzo. Il Vescovo Girolamo con tutti i Magistrati, Clero, e Popolo li andarono incontro fuori della Città, e in questa forma fù introdotto dentro. Venivano avanti fanciulli nobili tutti coronati di Alloro, e di Fiori vestiti di bianco cantando Laudi, seguitavano poi in bella ordinanza i Cittadini, poi il Clero Secolare, e Regolare, e in ultimo portavano il Baldacchino il Gonfaloniere, e i Priori. Pervenuto alla Primiziale, fù quivi ricevuto dal Vescovo con le solite cerimonie, e doppo aver fatto Orazione fù condotto nel Palazzo de Signori con 6. Cardinali, ove il Vescovo lo banchettò. Concorse per vederlo tutt'i Popoli circonvicini. I Balconi, i Tetti delle case erano ripieni di Donne, Fanciulle, e Uomini, che era cosa maravigliosa. Accolse tutti i Cittadini, e li promise di ajutarli appresso la Republica Fiorentina, e il dì seguente partì per Firenze, accompagnato da 50. Nobili fino a Castel Fibocchi. Il Vescovo amante de Padri Francescani dell'osservanza li fabricò un Ospizio in Città sotto il titolo di S. Maria delli Angioli. Sparsosi la fama in diverse parti d'Italia, che un Imagine di Maria aveva pianto nella Città di Arezzo, concorsero molti Pellegrini, e lasciarono gran danari, de quali il Vescovo fece fabricare il nobilissimo Tempio della Santissima Annunciata, e quivi ci collocò la Santa Imagine, che ha fatto, e fa molti prodigii.
Dell'avanzo poi fabricò il Monastero vicino, e ci collocò le Monache di Sant'Orsola, e di Tutti i Santi, sotto la Regola di Sant'Agostino, che hanno una Grata, che corrisponde in detto Tempio. I Rettori di Fraternità hanno di questo la sopraintendenza, e il dì della Santissima Annunciata si fà quivi una nobil festa coll'intervento de Magistrati, e di Popolo, e si fà una fiera non sprezzevole. Quivi allato ci è un Ospedale per le Donne parturienti, che non vogliono essere conosciute, che vengono di lontani Paesi per salvare il loro onore. Stanno quivi 4. mesi avanti il parto, e sono provedute di tutto il necessario. Non ci entra alcuno, se non il Curato di S. Maria in Grado, che li ministra i Santi Sacramenti, e quattro Cittadini Seniori, che è il Magistrato sopra ciò. Per servirle ci è una servente, e una Donna; che certamente è una gran carità; siccome quella de Rettori di Fraternità, che portano tutti i Morti

della Città, e sono tutti Nobili. L'anno 1516. Leone Decimo adottò Francesco Armellini, e lo fece Cardinale, e Vescovo d'Arezzo. In questo tempo la Nobil famiglia Marsupini d'Arezzo restò erede de i Bostoli antichi Gentiluomini della Città, e molto amanti de Religiosi. Niccolò di Rinaldo Bostoli lasciò 8. m. Lire l'anno 1326. per fondare il nobile Monastero delle Monache delle Murate, come si prova dal Testamento rogato da Ser Rustico di Ugo, da Cincelli Notaro, e Cittadino Aretino, che è nell'Archivio di Morello. L'anno predetto fù così gran freddo, che si seccarono tutti l'Arbori. L'anno 1518. fiorì nella Medicina nella Città d'Arezzo Pietro di Gio: Bernardi nobile Aretino. L'anno 1520. fù da Leone Decimo fatto Vescovo d'Arezzo Ottavio Maria Sforza Romano, Prelato di gran Dottrina, che si dimostrò molto amoroso de Poveri.

L'anno 1522. Solimano Rè de Turchi conquistò l'Isola di Rodi con 200. mila Uomini, doppo sei mesi d'assedio, non potendosi più difendere Filippo Villerio Lilladamo Francese Gran Maestro.

Mutò Solimano le Chiese in Moschee, e le Croci in Lune. Andrea Ameral Portughese gran Croce svelò con una Freccia lo stato della Piazza, perche non potè essere Gran Maestro, ma pagò la sua fellonia con la morte. Vi morirono in questo assedio per confessione di Amact Bassà 40. mila Turchi. Partì la Religione Gierosolimitana con 50. Vele, e 5. mila Persone doppo aver soggiornato nell' Isola 216. anni. L'anno 1524. fù eletto Vescovo di Arezzo Francesco Minorbetti nobile Fiorentino, Prelato di alta sfera da Clemente Settimo di Casa Medici succeduto ad Adriano Sesto, fù molto amorevole del suo Gregge. L'anno 1526., e 27. fù così gran Pestilenza nella Città, che da Marzo al mese di Aprile morirono nella Città, e Contado frà Cittadini, e Popolani 5. mila, come si vede al Libro di Fraternità di quest' Anno. Ordinò nella Domenica in Albis una solenne Processione, portando la Testa di S. Aniano per implorare dal Signore il perdono de' loro Falli, quale perdura ancora in memoria della segnalata Grazia ricevuta. In Firenze 500. il dì morirono, e arrivarono in tutto il Tempo à 60. mila in Città, e altretanti nel Contado de morti, come nota il dotto, & erudito Ferdinando del Migliore nella sua Firenze illustrata à carte 71. Il Vescovo predetto con paterna carità providde quei miserabili del necessario, e invigilava, che li fossero ministrati i Santi Sacramenti, e li consolava con sante ammonitioni; per il che il Supremo Motore lo preservò. L'anno 1527. fiorì in Arezzo nella Filosofia Platonica Leonardo Bondi Cittadino Aretino. Questo buon Prelato l'anno 1525. ricevè con gran magnificenza nella Città Clemente Settimo Sommo Pontefice, che venne dal Borgo à San

Sepol-

Sepolcro. L'anno 1528. soccorse i poveri Cittadini, con i proprii denari dalla Carestia grande, che fù in detto anno. L'anno 1529. avendo Clemente Settimo la mira di far grande Alesandro Medici suo Nipote, e Figlio naturale del Duca d'Urbino Lorenzo Medici, abboccò in Bologna con Carlo Quinto, e lo persuadè à riformare lo Stato Fiorentino con l'Armi per rimettervi dentro Ipolito, e Alesandro non come Cittadini, ma come assoluti Signori li riuscì. Carlo Quinto volendo risarcire il danno che aveva patito Clemente nel Sacco di Roma spedì à quella volta Filiberto Principe d'Oranges Vice Rè di Napoli, il Marchese del Vasto Governatore di Milano, con altri Capitani di gran nobiltà, e valore, e assediarono Firenze nel mese di Ottobre 1529. e doppo un'anno d'ostinata difesa li convenne per fame cedere al valore de Capitani di Cesare, che diede ad Alesandro per Consorte Margarita di Madama di Plombes Figlia naturale di Carlo Quinto. Conquistata la Metropoli il Principe d'Oranges con il Vitelli, Napoleone Orsini, e altri valorosi Capitani si portò sotto Arezzo l'anno 1530. e doppo qualche contrasto sottopose la Città al Dominio del Duca Alesandro Medici, e si fecero le Capitolazioni, che ancora fino al presente dì si osservano. Fù tutto il Territorio devastato dall'Armi Imperiali. Nell'assedio à Fontanella furono presi 7. Giovani de principali Cittadini, e volevano di taglia 10. Fiorini d'Oro di taglia. Il pio Vescovo si offerse lui medemo prigioniero per liberarli, che li fù concesso, come scrive Jacopo Burali nobile Aretino nella sua vita. Fiorì in questo tempo Benedetto Accolti nobile Aretino nato li 29. Ottobre del 1497. in Firenze di Michele Accolti, e di Lucrezia Alamanni nobile Fiorentina che tanto illustrò la Città di Arezzo. Nella sua verde età ricevè la Laurea Dottorale nella famosa Università di Pisa, di poi passò alla Corte di Roma dal Cardinale Pietro Accolti suo Zio fatto Porporato da Leon Decimo, e molto grato à Clemente Settimo. Questo coltivò l'ingegno del Nipote nelle Lettere, lo fece far Abbriviatore Apostolico, poi Vescovo di Cadice in Spagna, quindi di Cremona, e poi fù Secretario de Brevi di Adriano Sesto, poi Arcivescovo di Ravenna e nell'età sua di 30. anni il di 3. Maggio 1527. fù da Clemente Settimo promosso alla Sacra Porpora col titolo di S. Eusebio. Ebbe in amministrazione le Chiese di Policastro, e di Bovino nel Regno di Napoli li diede Clemente in Commenda la Ricca Badia di S. Bartolomeo del Bosco di Ferrara; fù fatto Legato à Latere nella Marca d'Ancona, e perpetuo Governatore di Fano, fino sotto Paolo Terzo reggendo con gran prudenza, e Giustizia. Litigò col Cardinale Ipolito Medici. Restaurò la Fortezza di Ancona; come

si

si vede dall' Iscrizione, che ivi ci è di questo tenore. *Clementis VII. Pont. Max. auspiciis Benedictus Accoltus Ravennæ, Marchiæ Anconitanæ Legatus, hanc Urbem, totumque Piceni Provinciam, hac & jam addita arce tutiorem fecit, & ab Hostium incursibus firmiorem reddidit anno Domini 1534. procurante Baldo Veneto Episcopo Anconitano ejus Fratre ex amita*. Fù il Cardinale Benedetto oltre modo caro à Carlo Quinto per la sua grand' erudizione, e letteratura, e per la sua abilità ne maneggi. Fù gentil Poeta, e in Prosa scrisse con buon stile. Si trovano molte Lettere di suo dirette al Cardinale Jacopo Sadoleto, al Cardinal Bembo, à Paolo Manutio, à Celio Calcagnino famosi Letterati del suo tempo. Fù onorato da Dotti di diversi titoli decorosi. Lodovico Stuisto lo nominava decoro, e ornamento del Sacro Collegio: il Rossi nel nono Libro della sua Istoria di Ravenna nè fà particolar menzione, fù dotato di una mirabile eloquenza nel parlare, di scaltro giudizio nel conoscere il naturale degli Uomini. Ogni giorno spendeva 4. ore nelle belle Lettere, fù amico Mecenate, e Padre de Dotti, e li contribuì somme rilevanti di danaro. Gio. Pico della Mirandola, il Molza, Pietro Valeriano, il Baldino, Ottavio Pontagatto, Paolo Manuzio, Francesco Robertello, e Lilio Gerardi Ferrarese, Marc'Antonio Flaminio primi Letterati del suo tempo ne fecero una stima particolare. Paolo Manuzio li dedicò il suo primo Tomo dell' Orazioni di Cicerone. Daniel Barbaro Veneto li suoi Lamenti in Porfirio. Luca Gaurico il Libro della vera nobiltà stampato in Roma. Pietro Aretino ancor lui li dedicò un suo Libro di Poesie. Paolo Terzo il dì 15. Aprile 1535. lo misse in Castel S. Angelo, e lo tenne 6. mesi, & ebbe à sborsare alla Camera 59. m. Scudi d' Oro, e fù posto in libertà l' ultimo d' Ottobre 1535. e ne 21. Settembre 1549. se ne morì in età di 52. anni in Firenze, e fù sepolto in San Lorenzo. Francesco Vinta fece stampare alcune Poesie di detto Cardinale dal Giunti l'anno 1562.

Questa è una delle Famiglie Illustri d' Arezzo, ove sono fioriti un Accolto di Jacopo Accolti l' anno 1340. Poeta celebre. Un Taddeo grande Filosofo che fù Podestà di S. Gimignano l' anno 1483. Un Marcello che fù Segretario della Republica Fiorentina figlio del suddetto Cardinale Benedetto, e Nipote dell' altro Cardinale Pietro Accolti, che fondò nella Santissima Annunziata una Cappella dedicata à S. Catarina, ove sono Pitture del celebre Pittore Biliberti. Fiorì ancora in questo tempo Pietro Aretino celebre Poeta satirico ornato di ogni scienza, e insigne Filosofo. Compose alcuni Libri in questa materia, fù caro à Principi Italiani che se ne servirono in Poetare contro li loro Nemici, Viene conteso in

 Arez-

Arezzo da due Famiglie nobili ciascheduna pretendendo che sia suo, cioè da Bacci, e Bonci. Morì in Venezia, ove ci è sopra il suo Sepolcro questa Iscrizione. Son Pietro Aretino Poeta Tosca, che dissi mal di tutti fuor che di Cristo, scusandosi con dir non ci conosco. L'anno 1536. illustrò molto la Città d' Arezzo Gio. Monti nobile Aretino famoso Legale fù Auditore della Camera, e poi da Clemente Settimo fù promosso alla Sacra Porpora il dì 20. di Dicembre 1536. meritò di esser Legato al Concilio di Trento. L' anno poi 1550. il dì 8. di Febraro fù promosso al Sommo Pontificato col nome di Giulio III. il suo Palagio in Arezzo è quello, ove stà il Conte Torquato da Montauto, come si vede dalla sua Arme, che è sù la cantonata di esso. Fecero gli Aretini gran Feste. L' onorarono con 4. Archi Trionfali bellissimi con l' Arme gentilizia di questa Casa. Si vidde tutta la Città illuminata, e il Popolo esclamò viva, viva Giulio Terzo. Donò alle Moniche di Santa Catarina un grosso Podere, che era di ragione della Badia di San Clemente dell' Ordine Camaldolese per averci qui Monaca una sua Sorella. Vanta questa Casa la sua origine da Fabiano di Antonio di Piero Giacchi nobile Fiorentino del primo Cerchio, che facevano per Arme trè Spade, come si vede dalla loro Sepoltura in Santa Maria Novella di Firenze, che poi mutarono in trè Monti d' Oro in Campo Turchino.

Uscirono da questa nobile Famiglia Gio: Vescovo di Cagli figlio di Bastiano; Fabiano fù famoso Legale, e in essa scrisse molti Volumi. Di due Moglie procreò Antonio famoso Cardinale, Vincenzio, che fù uno de primi Auvocati di Roma; Generò di Cristofora Seracini nobile Senese Lodovica, Jacopa, Gio: Maria, che fù Giulio Terzo, e Baldovino Conte del Monte a San Savino. Pietro Paolo, Margarita, Catarina, e Andrea. Pietro Paolo procreò di Maria Feggi Niccolò celebre Pittore, Antonio Monaco del Monastero degli Angioli di Firenze, e Vescovo Civitatense al Secolo detto Gasparo; Costanzo, Lorenzo, e Baccia. Fabiano fù Governatore di Urbino, e morì l'anno 1498. fù Auvocato celebre Concistoriale. Suo figlio fù Antonio Luogotenente di Rota della Città di Castello, e poi di Roma, poi Vescovo di Città di Castello, poi Arcivescovo Sipontino, poi Cardinale col titolo di Santa Prasede del mese di Marzo l'anno 1511. Diede saggio consiglio contro il Concilio Pisano, e fù causa, che intimò quello in Laterano. Fabricò il Palazzo del Monte a San Savino, e compiè quel di Arezzo da Casa Bruni, che poi lasciò a Casa Medici che l'hanno a linea de Conti da Montauto a S. Maria di Vertighe, fece un Paliotto a riccio d'oro, ed uno a Loreto. Accasò Margarita Sorella a Fran-

Francesco di Cristoforo Guidalotti, dal quale nacquero Cristoforo, Gio: Piero, Federigo, Fabiano, e Laura. Morto Francesco il Cardinale Antonio si prese i Nipoti in Casa, li diede la sua Arme, e il Cognome de Monte. Fece studiare in Roma Cristoforo, e divenuto eccellente nella Legge procurò, che fosse Vescovo di Bettelem, poi di Cagli, e li rinunziò la Pieve di S. Angiolo in Vado, che era sua. Gio: Piero fù Cavalier di Malta, e fù Gran Maestro. Fabiano procreò Fabiano. Caterina Sorella del Cardinale Antonio si accasò con Fabiano Pucci da Montepulciano, che procreò Giulia, che fù Moglie di Tarugio Tarugi Dottore, e Senatore Romano Padre di Francesco Maria, e di Accursio, il quale di Cornelia Sorella di Vincenzo Gualtieri di Viterbo procreò Giulio, che l'anno 1581. fù Vicario di Val di Chiana. Andrea Terza Sorella del Cardinale la diede a Gio: de Rido Romano, che procreò Lisabetta, che il Cardinale accasò in Arezzo a Gio: di Lodovico Bacci, ne nacque Antonio, che di Anna de Conti di Montedoglio procreò Fabrizio Dottore di Legge, Proposto, e Vicario di Stefano Bonucci Vescovo d'Arezzo; restò erede per metà del Palazzo del Monte, che è in Arezzo col Gran Duca di Toscana. Morì il Cardinale Antonio in Roma legato, quando Clemente Settimo andò a Marsiglia per concludere il Matrimonio di Caterina Medici con Arrigo Secondo Rè di Francia, e fù sepolto in San Piero. Il Vescovo poi di Cagli Cristoforo suo Cugino passò al Vescovado di Marsiglia in Francia, poi Patriarca Alesandrino, e Cardinale il dì 21. Novembre 1551. col medemo titolo di Santa Prasede, che aveva il Cardinale Antonio, morì l'anno 1554. il dì 4. di Ottobre in S. Angiolo in Vado, ove era caro a Duchi di Urbino. Fra Piero fù prima Paggio del Gran Mastro di Rodi, poi Generale delle Galere, poi venne a Roma si ritrovò al sacco. Il Cardinale si ritirò in Castel S. Angiolo, & Elli stiede alla guardia del Palazzo del Zio, che lo scampò dal sacco per l'amicizia, che aveva con certi Spagnoli, fù fatto Vescovo di Jesi da Clemente, e lo renunziò a Monsignore Gabriello suo Nipote. Ritornò a Malta lo fecero Ammiraglio, fortificò il Borgo di S. Michele, poi Ambasciatore a Roma sotto Pio Quarto, e Quinto. Si ritrovò in Malta quando l'assediò Solimano, e difese il Posto di San Michele di 70. anni. Fu fatto Priore di Capoa, e poi Oratore a Pio Quinto, quando fù eletto. Li diede udienza secreta, poi in publico Concistoro, andò a Loreto a piede. Morto Frà Gio: Valletta Francese Gran Maestro lo elessero in suo luogo il dì 23. Agosto 1568. il Rè Filippo li scrisse lettere amorevole. Abitò nella nuova Città fatta dal Valletta. Battè le Monete con la propria Arme. Morì l'anno 1572. il suo Nipote

Eustachio valoroso Capitano. Lo spedì all'Isola di Cipro in soccorso de Cristiani. Fabiano fratello del Gran Maestro si accasò a Mercatello con Caterina del Capitan Gio: Rossetti di Città di Castello, e nacque Gabriello Vescovo di Jesi, Silvio, e Gio: il quale si accasò con Faustina Sorella del Barone Bettino, e Lione da Ricasoli nobile Fiorentino, procreò Antonio Cavaliere di Malta, che morì l'anno 1573. con molto danno della famiglia per essere Commendatore di Pavia, di Lodi, e di Siena. Il Capitano Eustachio morì doppo l'assedio di Malta. Giulio Terzo aveva due Sorelle Monache di Santa Caterina di Arezzo, e lor Cugino era l'Arciprete Egidio di Sant' Angiolo in Vado. Laura Sorella poi del Gran Maestro di Malta si accasò con Lorenzo Galletti dal Monte, Nipote di Domenico, e procreò quattro figli Maschi. Gio: che fù Vicario del Vescovo di Assisi, e Canonico Aretino del Duomo. Domenico celebre Dottore, Padre del Dottore Angiolo. Neri Dottore, e Priore del Monte, il Cavaliere Rocco di San Stefano, che fù Majordomo del Gran Duca di Toscana. Di Cornelia de Monte nacquero Marco Antonio, il Cavaliere Flaminio, Frà Paolo Cavaliere di Malta, Gio: Maria Paggio del Gran Duca, Gio: Battista, Lorenzo, e Lisabetta, che fù Consorte di Pomponio Petri, Caterina, che si accasò col Dottore Mutio Contucci. I Nipoti poi del Cardinale Antonio figlio di Pietro Paolo, Lorenza si accasò con i Tibaldeschi di Roma, che procreò Fabrizio Cavaliere di Malta, che da Giulio Terzo fù fatto Vescovo Fiorentino, Vincenzio fù Colonnello nella Guerra di Siena del Rè di Francia. Baccia si accasò a Anghiari al Capitano Bastiano Giunti, da cui nacque il Capitano Niccolò. I Nipoti poi di detto Cardinale per retta Linea di Vincenzio suo fratello. Lodovica si accasò con Ruberto Nobili da Montepulciano da cui venne Vincenzio Padre del Cardinal Ruberto, e di Aurelio Abbate di Spineto; di Guido, Pier Francesco, e Caterina Contessa di Santa Fiora, e Giulia fù Consorte di Gio: Ricci da Montepulciano, Jacopa seconda figlia di Vincenzio si accasò a Giulio di Domenico Galletti del Monte, poi si Rimaritò in Perugia à Francesco di Berardo della Cornia, dalla quale nacque il Cardinale Fulvio, il Signore Ascanio Marchese di Castiglione del Lago, e Laura, che si maritò a Ercole della Penna Padre di Monsig. che fù Chierico di Camera, e del Marchese Diomede di Castiglione. Ascanio della Cornia nella Guerra di Milano ebbe 500. Fanti. Diede una compagnia à Gio: Taddei Fiorentino suo Amico, che non lo volle riconoscere per Capo, e combattendo in steccato a Pitigliano restò morto Gio: il dì 26. Maggio 1546. con Spada, e mezza Spada in camiscia combatterono, fù fatto prigione dal Duca Cosimo, e ad

istan-

istanza di Cesare liberato. L'anno 1554. fù Generale della Fanteria di Sua Maestà Cesarea, restò prigione del Rè di Francia. Diceva, che li rincresceva di esser prigione di Pier Strozzi Mercante, e non di un Soldato. Nella Dogana di Siena fù carcerato, scappò sotto Abito di Olajo, ma preso dalle Guardie fù mandato in Francia, come nota Agostino Fortunio Camaldolese nella sua Cronica del Monte a San Savino.

Ritornando al filo della nostra Istoria l'anno 1538. fù gran Carestia in Arezzo, e in tutta l'Italia, il Vescovo sovvenne i poveri con gran maraviglia. Fiorì in questo tempo in Roma Francesco Marsupini nobile Aretino, e Fiorentino Uomo di gran purità e semplicità, e confessore in S. Girolamo della Carità di San Filippo Neri. Di questa illustre Famiglia uscirono molti Uomini Letterati, come nota il Poccianti nel suo Catalogo de Scrittori Fiorentini. Antonio che fù celebre Poeta l'anno 1320. Piero che fù gran Filosofo l'anno 1360. Gregorio insigne Dottore nell'una, e altra Legge fù Secretario del Rè di Francia, poi Governatore di Genova; diede alla luce alcuni Libri di Legge. Visse 90. anni, 3. mesi, e 12. dì, e fù sepolto da Gio. Figlio in Santa Croce in un bel Sepolcro di Marmo, che hà questa Iscrizione.

Gregorio Marsuppino Civilis Pontificique juris consultissimo, qui, & Gallici Regis Segretarius, Inventium Urbem juste, prudenterque multos annos perfectus rexerat; Joannes Filius parenti optimo, poste risque faciendum curavit vixit an. 90. Mens 3. dies 12. Carlo Marsupini Poeta, e Filosofo insigne fù Secretario dell'eccelsa Republica Fiorentina, Lettore di Filosofia nella pubblica Università di Pisa l'anno 1453. nel quale morì, e con Decreto pubblico per il suo alto sapere fù sepolto in Santa Croce, e ricevè la lauera Poetica. Mentre era Secretario rispose in Greco ad alcuni Ambasciatori che parlarono latino. Diede alla luce alcuni Libri che sono nella Libraria de Medici. Cosimo Bartoli illustre Letterato li fece con molto applauso l'Orazione Funebre. Le sue Ossa furono in detto Tempio collocate in un Sepolcro di Marmo che ha questa Iscrizione.

Siste vires magnus quem servant mormora vatem.
Ingenio cujus non satis orbis erat.
Quem natura, polus, quæ fuerat omnia novit.
Charolus Ætatis gloria magna suæ.
Ausoniæ, e gratæ Cames, nunc selvite Muse.
Occidit heù vest i fama Decusq. chori.

Antonio Calderino, Bindaccio Ricasoli, Angiolo Poliziano fanno di esso ornata menzione, come primi Letterari del suo tempo e doppo estinto da Lorenzo di Pier Francesco Medici il Cugino

Ales-

Alesandro Duca di Firenze, li succedè nel Ducato in vigore del Diploma Imperiale di Carlo Quinto Imperatore rogato da Antonio Muscettola nobile Napolitano Cosimo di Gio. Medici, e di Maria Salviati, come più prossimo al Duca Alesandro, e fù riconosciuto per suo Sovrano dalli Aretini col dovuto Omaggio. I Cardinali Salviati, Ridolfi, e Monti, con Piero di Filippo Strozzi, Baccio, e Bartolomeo Valori, Giuliano Salviati, Francesco Pazzi se congiurorono contro, e spedirono sotto Arezzo Piero Strozzi, ma da Ridolfo Baglioni, e da Otto da Montauto fù con gran valore posto in fuga. L'anno 1540. nel fine di Maggio si vidde una gran Cometa, che pronosticò la miserabile Carestia, che venne in tutta l'Italia, e molti perirono di fame, e valse il Grano lo Staro 3. Scudi. L'anno 1542. fù da Paolo Terzo Farnese successo nel 34. à Clemente Settimo nel Pontificato, eletto Vescovo d'Arezzo Monsignor Bernardetto Minorbetti nobile Fiorentino per insegna di Monsignore Francesco suo Zio paterno fattigli li 6. Febraro 1538. e ne prese il possesso l'anno 1543. il mese di Aprile. Fù Prelato di grand' erudizione, e letteratura, e di grandissima prudenza. Si dimostrò di costumi uguali al Zio, e fù così caro al Gran Duca Cosimo Primo, che di lui si valse in diverse cospicue Ambascierie. Con tal carattere lo spedì à Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, l'anno 1551., e nel 57. e col mezzo suo si stabilirono le convenzioni per l'investitura dello Stato Senese fatta al medesimo Gran Duca Cosimo, poi si portò à Ferrara per condolersi col Duca Alfonzo Secondo d'Este per la morte del Duca Ercole, e di congratulatio per il Governo preso di quello Stato, e il simile fece à Carlo Quinto per la Lega conclusa con Francesi. L'anno 1558. fù Ambasciatore Ordinario al Rè Felippo di Spagna Figlio di Carlo, poi ritornò al suo Vescovado col Principe Francesco Figlio di Cosimo. Il Gran Duca predetto à suo intuitu prese in protezione la Città di Arezzo, e si portò in essa 4. volte, accolto da tutti i Cittadini con regia magnificenza. Vedendo che le Mura della Città fabricate da Guido Tarlati Vescovo di Arezzo alla Ghibellina con i Merli non erano forti le fece atterrare, e ci fabricò quei nobili, e forti Baloardi, che in oggi si vedono alla Porta à San Laurentino. Fece atterrare alla Porta à S. Clemente la Badia de Monici Camaldolesi così detta per far le Mura. Ritrovò 10. braccia sotto terra una Chimiera di Bronzo di feroce aspetto, con una mezza Capra nel dorso, avendo nella Zampa destra scolpite in lingua Etrusca queste parole V. I. ✠ M. N. I. F. e un Cavallo di altezza di un piè, e altre Statue simile, con aspetto di Giovani, e di Vecchi tutte di Bronzo, le quali sono tutte in Galleria

di

di S. A. R. presso poi la Chiesa di San Lorenzo fù ritrovata una Statua di Bronzo di due braccia, e mezzo simile alla Dea Minerva, eancora questa fù portata in Galleria, era costume metter Minerva, Giove, e Giunone dall'Idolatri ne campi altissimi. Mercurio nel foro, Iside, e Serafi nel Mercato, Appolline, e Bacco nel Teatro, Ercole ove non erano Anfiteatri, presso il circolo; Marte fuori della Città, Venere presso il Porto, acciò i piaceri non prendessero piede nella Città con i Sacrificii mescolandosi, Cerere fuori della Città, Apollo vicino all'Anfiteatro. Il Duomo Vecchio fabricato da Teobaldo Vescovo l'anno 1020. era il Tempio d'Apollo al tempo della antica Gentilità, quivi presso ci erano l'Anfiteatro, le Terme, e i Bagni. L'anno 1561. il Gran Duca Cosimo fece abbattere quasi questo Tempio, e due Colonne di Porfido bellissime furono poste fuori della Porta del Duomo nuovo. Il Vescovado Aretino era di gran giurisdizione. Diversi Papi la diminuirono. Gio. Vigesimo Secondo levò la Pieve di San' Vincenzo di Cortona, e l'ammensò à quel Vescovado.

Pio Secondo la Pieve di Corsignano l'anno 1462. e fece Vescovado Montalcino. Leon Decimo levò buona parte della Diocesi, e l'aggregò al Vescovo del Borgo. Marcello Cervini li levò la Pieve di Santa Maria, e ad istanza del Cardinal Ricci fece Città Montepulciano. Il Vescovo Bernardetto dispensò molte limosine a Poveri; e sostenne il suo Gregge appresso al Gran Duca. Alla fine terminò i suoi giorni il dì 16. di Settembre 1574. Tradusse il novo libro dell'Eneide di Virgilio con tal felicità, che ne riportò sommo applauso appresso i Letterati, e lo dedicò al famoso Poeta, Filosofo, e Istorico Benedetto Varchio. Il Lasca li dedicò la sua Commedia, intitolata la Gelosia, fù sepolto con Regia pompa nella sua Cattedrale. Paolo Terzo lo tenne in gran stima per il suo gran sapere, nel principio del suo Pontificato Arrigo Ottavo Rè d'Inghilterra tanto benemerito di Santa Chiesa, dotto, & erudito, che per aver dato alla luce un pregiato Libro *de Sacramentis* contro il perfido Lutero, che perciò acquistò il titolo di Difensore della Fede, & ebbe in dono la Rosa d'oro si alienò con publico Editto dalla Chiesa Cattolica, e dichiarò se stesso capo della Chiesa Anglicana, mosse un aspra Guerra à tutti i Cattolici del Regno, spogliò di Vita innumerabili Religiosi dell'Ordine di San Benedetto in San Paolo di Londra in Coro di San Bernardo Cisterciensi, di Certosa, di San Domenico, di San Francesco, e di altri Ordini Regolari. Involò da 10. mila Monasteri ogni loro avere, e sacro, e profano, che lo rendè per giusto giudizio di Dio il più mendico Rè, che sia stato in Inghilterra. Indi come forsenato rivolse lo sdegno verso i suoi

cari

cari Cortigiani, trà quali verso l'erudito Tommaso Moro Gran Cancelliere dell'Inghilterra, da che non volle sottoscriversi all'alenazione della Fede Cattolica, benche pregato a calde lagrime da Luisa sua consorte, che li condusse alla carcere i propri parti, con dirli, che il Rè gli averebbe dato onori, ricchezze, e grandezze, a cui soggiunse quanto durranno queste cose, ò Luisa, 20. anni Ella rispose. Elli tutto colmo di Zelo Divino proruppè in tali accenti. Per 20. anni dunque devo perdere la Celeste Beatitudine, che è eterna; *Vade*, *vade* esclamò verso la medema, ò Aloisia *stulta Mercatrix*. Ordinò il crudele Rè, che andando al patibolo per eseguirsi la sentenza della Testa, passasse dalla propria Casa, ove uscendoli incontro tutta lagrimante la vaga, e spiritosa Margherita sua figlia maggiore, che l'abbracciò, e baciò, ma Elli più forte di un Macigno la licenziò con dirli, che facesse ritorno alla propria Casa, e pregasse Dio per lui, & essendo vicino al patibolo, gettò via le gruccie, che portava per cagione della Gotta, con dire *eja, eja pedes, post mediam horam ad astra*. Fece ancor morire il Santo Cardinal Fischerio Vescovo Roffense uno de Principali Letterati di quel Regno, il quale senza il cuore, che li fù strappato predicò nell'istessa Croce, ove morì. Tommaso Cardinal d'Eborac principal cagione di tanti mali, e poi l'istessa Anna Bolena sua amante, e Moglie Grajo, Careo, Uttono suoi Consiglieri, Tommaso, e Giorgio Boleno, l'uno Padre, l'altro Fratello di Anna, Noresio, Bruertono, Vesto, e Smetono. Il dotto Gio: Foresto Francescano Confessore della Regina, li Esimii Teologi Tommaso Abelo, Edovardo Dovello, e Riccardo Feterstono, Edoardo Bochingo, Gio: Deringo, Monaci Benedettini, Ugo Richeo Priore del Convento di San Francesco di Cantuaria, Ricardo Mastero, Errigo Goldo, Edovardo Tuato, Gio: Gogtono Priore della Certosa di Londra, Roberto Lorenzo, e Agostino Vebstero Priori di detto Ordine nel Regno, l'esimio Dottore Reginaldo, Brittense Monaco della Badia di Sion, insigne Teologo, dotto in Greco, e Latino, Umfrido Midelmoro, Guglielmo Exmeo, Sebastiano Nudegato Certosini, Gio: Rocestrio, Jacopo Valvero di detto Ordine. Riccardo Bero, Tomaso Greneo, Gio. Davi, Tomaso Jonsono, Guglielmo Grenvodo, Tomaso Scrivano, Roberto Salteo, Gualtiero Persono, Tomaso Redingo Certosini, e Guglielmo Orno di detto Ordine. Darsio, e Ussio Baroni del Regno; Cavalieri poi aureati Roberto Contestabili, Tomaso Perci, Francesco Bigotto, Stefano Amelton, Tomaso Gilbi, Niccolò Masgravio, Guglielmo Lomleo, Niccolò Tempesti, Gio. Bulmaro, e 6. Abbati, Roberto Aschio, Arrigo, Polo Signore, e Conte di Montcacuto; Arrigo Curteneo Marchese di

di Esonia, e Conte di Devonia Nipote di Edovardo Quarto Rè, Edoardo Nevelli Conte Saribucense, Carlo Duca, Guglielmo Principe, Antonio Brorbero Sacerdote dotto in Greco, Latino, & Ebraico, Tommaso Corti, L'Abati Ricardo Vitingo, Ugo Ferindono, Ruggo, e Enino Monaci di San Benedetto. Morti poi in carcere furono il famoso Dottore Vilsono, Sansone Vescovo Cisterciense, Ricardo Farmero, Lorenzo Cocchi, Priore Egidio Orno, Clemente Filpotto, e molti altri, che per brevità tralascio. La causa di tanto male fù, che Arrigo Ottavo, morto Arturo suo Fratello figlio di Arrigo Settimo si accasò con Caterina sua Consorte figlia di Ferdinando, e di Elisabetta Rè di Spagna con la dispensa, non avendo avuto di Arturo figli, l'anno 1505. e procreò di essa 3. figli, e due figlie, il primo detto Arrigo, che morì in capo a nove mesi, e così quelli altri, solo Maria restò nata l'anno 1515. Caterina andava vestita da Pinzochera di San Francesco, digiunava il Venardì, e Sabbato, e nelle Vigilie di Maria Vergine in pane, & acqua, e a mezza Notte si levava a fare Orazione, il Mercoledì, e Venardì si confessava, ogni Domenica si Communicava, diceva giornalmente l'Officio della Madonna, e assisteva nel Tempio alle Ore Canoniche, leggeva le Vite de Santi, Orava senza Guanciale. Arrigo poi aveva trè Concubine, Elisabetta Blunta, e ne ebbe un figlio, che lo fece Duca. Maria poi figlia fù chiesta in Matrimonio da Francesco Rè di Francia per il Dolfino. Il principale Confidente di Arrigo era Tommaso Volseo nato bassamente Vescovo Lincoliense, poi Arcivescovo Eboracense, Cancelliere del Regno, e Cardinale Legato del Regno, e poco mancò, che morto Leon Decimo non fosse Pontefice, se Carlo Quinto non concorreva in Adriano Sesto, di ciò irritato cominciò a perseguitare Caterina Zia di Carlo Quinto procurò, che Gio: Longlando Vescovo Lincoliense confessore del Rè lo persuada à lasciar Caterina, per esser tal matrimonio invalido l'anno 1526. e che prendesse Margarita Sorella di Francesco primo Rè di Francia, persuadè Errigo ad amare Anna Bolena moglie di Tommaso Boleno Cavaliere aureato, mandando Ambasciatore in Francia Tommaso, ove soggiornò due anni. Arrigo di essa procreò Anna Bolena. Tommaso ritornato alla Patria, e ritrovando una figlia accusò all'Arcivescovo di Cantuaria la Consorte, come Adultera per fare il divorzio. Il che saputo dal Rè speeì a Tommaso il Marchese di Dorcestre acciò perdonasse alla Moglie, che genuflessa à piedi li chiese perdono, raccontandoli tutto il seguito. Il Rè à petizione di Valseo s'invaghì di Anna Bolena sua figlia, deforme, ma di gran spirito, e ne procreò di essa Elisabetta, e lo persuadè a prenderla per Consorte ripudiando Cateri-

 na,

na, facendo venire molti Vescovi, e Dottori, che al Rè affermorono il Matrimonio con Caterina esser invalido, e che stava in continuo peccato mortale. Il Rè spedì a Clemente Settimo Stefano Gardinero famoso Auvocato, e Francesco Briano per la licenza di fare un tal divorzio, e che fossero Giudici il Cardinal Campeggi Bolognese Legato in Inghilterra, e il Cardinale Tommaso Volseo. Il Papa chiamati i primi Letterati di Roma li palesò questa causa, e li risposero, che il Matrimonio di Caterina era valido, avendo nel Deutoronomio, che un Fratello possi prendere la Moglie del Fratello come non ha procreato figli. Clemente poi fece ciò discutere in tutte l'Università, e dissimulò sei mesi. Il Rè dichiarò Tommaso Boleno Barone di Rupeforte, essendo morto Eduardo Quarto di Caterina di 14. anni. Anna Bolena ritrovandosi gravida spronava il Rè a prenderla per Consorte, acciò la Prole fosse legittima. Il Rè vedendo, che Roma niente determinava il dì di Pasqua di Resurrezione dell'anno 1533. fece con Anna Bolena li sponsali con Real magnificenza. Ricevè da Clemente il Breve della validità del Matrimonio di Caterina. Irritato fortemente di sì fatta sentenza relegò la medema nel Castello di Chiambalto a 50. miglia da Londra, e carcerò Gio: Foresto Francescano confessore di Caterina. Congregò il Senato dichiarò fermo, e valido il Matrimonio con Anna, e nullo quello di Caterina, volendo, che tutti si sottoscrivessero, e chi ricusò di ciò fare li fece morire, e li esiliò, come di sopra si è detto. Ordinò che sotto pena della Vita nessuno chiamasse il Vescovo di Roma Pontefice, si alienò da lui, e s'intitolò capo della Chiesa Anglicana, e che nessuno li scrivesse sotto pena di lesa Maestà; fece mettere nelle Litanie *ab Episcopi Romani tirannide, & detestandis enormitatibus libera nos Domine*, e fù posto in tanta derisione il Pontefice Romano, che l'intitolò la Bestia dell'Apocalisse, che ha le Corna, e i Piedi di Capra, di modo che a tempi nostri con tal nome fanno paura à Fanciulli, i quali a chi ritorna da Roma li domandano se hanno veduto questa gran Bestia. Paolo Terzo con Bolla speciale lo riprese di tante sceleragini, e morti, & Elli maggiormente inviperì. Lo dichiarò scomunicato, e decaduto dal Regno. Ordinò a Vassalli sotto pena di scomunica, che non li prestassero più omaggio. Fece il Rè subito abbattere 376. Monasteri, e tirò da essi di entrata annua 120. mila scudi, e 400. mila di supellettili sacri, 10. mila Frati, e Monache ritornarono al secolo. Morì alla fine Caterina nel detto Castello l'anno 1535. di 50. anni, 30. anni doppo che si era portata nel Regno. Fù visitata dal Rè, che pianse amaramente, e fù sepolta nel Castello di Borgo Pietro quivi vicino senza onore. Arrigo s'invaghì di Giovanna Semeria, la quale ricu-

ricusò il suo amore nel principio contenesse gli occhi addosso a Anna, facesse prendere Margarita vecchia, che da lei saprebbe tutto, come fù fatto. Rivelò, che Anna si teneva Marco Smetono Musico, Arrigo Noresio, Guglielmo Bruertono, e Francesco Vestono nobili di Londra, e l'istesso Giorgio Boleno Fratello, quali tutti furono decapitati, e la Vecchia arsa viva, poi fece tagliar la testa nel Regio Palazzo all'istessa Anna, che disse al Popolo, che meritava una tal morte, per aver tradito Caterina sua Signora. Il Rè prese per Consorte Giovanna Semira. Dichiarò il Cromuello suo Vicario Generale nelle cause Ecclesiastiche, e Spirituali. Elli poi era il Pontefice del Regno sopra à tutti i Vescovi, fece il Sinodo, e comandò a Parochi l'insegnar l'Ave, il Pater, il Credo, i dieci Precetti del Decalogo, fece poi un Libro diviso in sei Articoli, che contenevano, che si dovesse credere la transustanzione nel Sacramento dell'Eucaristia, che si dovesse communicare sotto una sola specie, che il Celibato ne Sacerdoti si ritenesse, che si adempisse il Voto di Castità, che la celebrazione della Messa è de jure Divino, e l'auricolare confessione nella Chiesa sia necessaria. Chi altrimente credesse, ò insegnasse fosse Eretico. Teneva però con i Luterani, e Zuinglani; negava *Primatum Petri* esser nel Papa. Diceva, che trè sono i Sacramenti, come vuole Lutero, istituiti da Cristo Battesimo, Eucaristia, e Penitenza, li altri come non necessarii esser stati aggiunti dalla Chiesa, nella Messa vietò tutte le Orazioni per il Papa, negava che la confessione fosse stata istituita da Cristo, negava il Purgatorio, pervertì molte cose nell'Ordine, prescrisse un nuovo modo di ordinar i Vescovi, e altre cose contrarie alla Santa Fede Cattolica. Il Rè morta Giovanna fece le nozze con Anna Sorella del Duca di Giulia l'anno 1540. Lasciò Anna, e prese Caterina Uvarda. Il Cremuelo fù sentenziato a morte dall'ordini del Regno per Eretico, Fellone, e omicida, e i suoi beni confiscati. Ripudiò Anna, poi prese Caterina Parra Vedova del Barone Latimero. L'anno 1542. pose molte Gabelle. Riverì sempre con sommo onore il Sacramento dell'Eucaristia, e avanti la morte essendo in letto, si pose genuflesso in Terra per adorarlo alla presenza di Zuingliani, che non volevano. Restituì al Regno Maria Figlia di Caterina, visse 56. anni, 26. con Caterina stiede, le 12. con le altre, e morì in Londra l'anno 1546. di Febraro, nel qual anno morì Lutero in Germania, e doppo due mesi Francesco Rè di Francia, e nel 47. cominciò il Sacro Concilio di Trento. Deputò al Governo Edoardo di Giovanna Semei, poi Maria di Caterina d'Austria, poi a Lisabetta di Anna Bolena, e mancando questi succedesse a chi toccava.

Morto Arrigo molti del Regno seguirono la setta di Martino Lutero, che negò il libero arbitrio, il merito delle buone Opere, l'autorità del Papa, le preghiere, i Sacrificii per li Defonti, l'Indulgenze; fù suo Compagno Jacopo Agostiniano, che morì in Anversa l'anno 1546. altri seguirono l'Anabatisti che tenevano di più, che il Battesimo de Fanciulli è inutile, e si devono ribattezare quando sono grandi, e adulti. Altri Carlo Stadio, che seguiva Lutero; e Gio: Ocolompadio che negavono con Lutero la vera, e reale presenza di Cristo nell'Eucarestia. Altri Libertino che dice un solo esser lo Spirito immortale, e la nostra Fede essere un'opinione. Altri Ulterico Zuinglo che totalmente nega Cristo nell'Eucarestia. Altri Giorgio David che seguita gli errori de Manichei. Altri Filippo Melantone, Martin Bucero. Altri Gio. Calvino che visse l'anno 1535. Teodoro Beza, che dice *Hominem justificari non quidem fide, sed justitiæ Dei existentis*. Altri i Quietarii che negano la trasunstantione, ma dicono che il Corpo di Cristo è da per tutto, doppo l'Ascenzione. Altri Carlo Molino, Piero Martire, Sebastiano Castalio, e Stancario che dice che Cristo è la forma della nostra giustificazione. Li altri Eretici che furono sono Moscolo che dice che Cristo patì, e secondo la Natura Umana, e divina, e morì. Niccolò Amsdorfio dice che le bone Opere sono nocive alla Salute. Bernardino Occhino, Calvinista, Luca Sternbech Luterano. Seguano li loro Capi. Samosateni negano che questo vocabolo Homusion significhi le Persone della Santissima Trinità. Flaviano dice che bone Opere non sono alla Salute necessarie. Fonzio dice che San Pietro mai fù à Roma, mà bensì in Antiochia, che quel Patriarca è il Papa. Gio. Strumio che il Corpo di Cristo è nell' Eucarestia sotto il Pane, come la Carne in actu Creationis. Adiaforisto dice che i Decreti della Chiesa nessuno astringono. Bellione che illecito il bruciare l'Eraeico. Boquino che Cristo non è stato Crocefisso per i Peccatori. Pietro Richerio dice Giesù Cristo nella sua Carne, e Umanità non si deve adorare. Gio. Campano nega che il Figlio, e lo Spirito Santo sieno due Nature destinte dal Padre. Mansone dice che il Corpo di Cristo ha preso Carne Umana della sostanza di Dio Padre, e non di Maria Vergine. Agostino che il Cielo à nessuno sarà aperto nell'estremo Giudizio. Melchiore Osmano che Cristo da sè, e non da Maria prese Carne Umana, e aver una sola Natura, che all'Uomo doppo il perdono non si rimette il Peccato, la nostra Salute dalle nostre forze dipendere. Egidio Anabatista che per danari si puole ribattezare: I Demoniaci dicono che il Diavolo nella fine del Mondo si deve salvare. L'Antidemoniaci negano che

che si diano i Diavoli. I Sabatarii che il Sabato si deve osservare *more Judaico*. Valentino Gentile Napolitano il solo Padre godere dell'esenza divina, e dirsi Dio per sè stesso, il Figlio non essere Dio sè non dal sustanza del Padre. Azzobonario che narò l' Eucarestia, è un' *Arrum*. Adesso che Cristo nel Pane è la prima, la seconda circa il Pane la settima, e *sub Pane* la quarta sostanza. Metamorfisto, che Cristo salendo in Cielo si è convertito in Divino. Iscariotta, che Cristo non diede il Corpo di lui à Giuda. Laico Cefali che i Rè, e Regine siano ugualmente Capi della Chiesa, e dell' Imperio. I Sacramentarii, che la Comunione non è necessaria, ma la Fede esser bastante. Bisacramentarii dicono due soli Sacramenti esserci il Battesimo, e Eucarestia. Trisacramentari aggiungono l' Assoluzione; Quatrosacramentarii l' ordine del Prete. I Sepolcrali dicono che l' Anima di Cristo non andò all'Inferno, ma solo col Corpo, e che i tormenti de' Dannati li sentì; che la Confessione non è visibile alla Chiesa. I Biblisti che il Testo della Scrittura, deve essere senza interpretrazione, e senza il Senzo Mistico, morale, e analogico. Cornato nega il Peccato Originale. Ezechielle Modanese che la Persona di Giesù Cristo nel suo Corpo essenzialmente abitasse. Illuminato dice che con l' Orazione mentale, e contemplativa unirsi à Dio, che non si ha di bisogno di Sacramenti, e tutto esser lecito, e così sotto questo motivo commessero molte sceleragini, e furono bruciati. Agapete Vergine sotto specie di divozione incitava altre à coabitare con i Preti. Artorio nel Sacrificio si serviva del Pane, e del Cacio. Michele di Pietro Molino della Provincia d' Aragona diceva che come l' Anima è unita con Iddio, che il Corpo puol far tutto, perche essendo morto opera come Istrumento del Diavolo; da che negava i Sacramenti, il Purgatorio, Inferno, e tutto il restante Di ordine di Lodovico Decimoquarto Regnante il Cardinale de Trè lo volle prigione, avanti nessuno Porporato uscisse di Concistoro. Morì nell' Inquisizione di Roma: Disse che la sua Camicia sarebbe stata la maggior Reliquia del Mondo, che era gialla, e sudicia, e che doveva morire martire. Commisse molte lascivie, e sceleragini, e aveva gran seguito in ogni ordine, e sesso di Gente Ciò si ricava dal Sandero *de Scismate Anglicano*. Piero poi di Dresda, e Jacobello dissero che i Laici devono comunicarsi sotto l'una, e l' altra Specie. Ritornando al filo della nostra Istoria. L'anno 1543. Si sentì in Arezzo avanti dì un teribile Terremoto, che atterrò molte Case. Tremò 7. volte la Terra con sommo spavento de Popoli. In Mugello dall' Uccellatojo fino nel Piano rovinò tutto. La nobile Terra di Scarperia andò tutta in rovina; 1200. Case si vid-

viddero quivi atterrate con la morte di molte Persone. Si ritrovarono infeniti Bestiami morti nelle Stalle. Per 40. dì in Firenze si sentì tremare la Terra come nota l'Adriani à carte 95: della sua Cronica di Firenze. Si fecero in Arezzo, e in tutta la Toscana gran Processioni, e Devozioni per placare S. D. M. giustamente sdegnata. Venne poi una gran Carestia; di modo che molti perirono con l'Erba in Bocca. L'anno 1543. Cosimo Primo Gran Duca di Toscana rinovò lo Studio di Firenze, e Pisa. Procurò che venisse à leggere nella Metropoli da Padova Antonio Lapini: Rivocò dall'esilio Benedetto Varchi nelle Toscane Rime, e nelle prose molto stimato, e Gio: Cenci d'Arezzo eccellente Filosofo. In Pisa dichiarò Leggenti Matteo dalla Corte di Pavia Medico Illustre, che era stato Lettore di Padova, di Bologna, e di Pavia, e di Roma, molto caro al Pontefice Romano, trovò il vero modo di medicare. Il Brandi Filosofo, il Vegio Legista, il Boldone ancor esli Medico Famoso, e altri Uomini insigni d'Italia. Fece una Legge che chi de suoi Sudditi non fosse addottorato in Pisa non potesse matricolarsi al Notariato, ne potesse rogare: Volle che questo non pregiudicasse alla vera nobiltà. Fondò lo Studio della Sapienza per li Studenti poveri, e li diede i Beni de Ribelli, e Banditi à petizione di Francesco Campana suo Segretario. L'anno 1544. furono così gran pioggie, che allagarono tutto il Territorio Aretino, con gran danno degli Abitatori. Arno Fiume grosso allagò Firenze, e Pisa, e atterrò molte Case. L'anno 1545. vennero in Arezzo 12. Padri Domenicani di San Marco, Frà Girollamo Savonarola Ferrarese che fù bruciato in Firenze con due altri suoi Frati, che predicò contro Alessandro Sesto, e teneva divisa la Città di Firenze aveva lasciato in detto Convento Frati, che facevano il simile. Irritato di ciò Cosimo Primo Gran Duca di Toscana li esiliò tutti dal suo Stato. A tale avviso Paolo Terzo si alterò talmente, che prima si dolse con Alessandro Caccia suo Ambasciatore, e poi volle che tornassero li medemi, e non altri, dicendo à lui toccar il levar i Frati da Monasteri, e pose la Scomunica al Duca se li avesse impediti. Paolo Terzo fù Pontefice di petto, e frenò l'ardire de Perugini, che si erano sollevati, negando di pagare l'accrescimento del Sale. Ci spedì Alessandro Vitelli, e il Legato, il Cardinale Jacobacci, e Sancio d'Alacrone Mastri di Campo con 4. mila Spagnoli, 8. mila Italiani, e 800. Tedeschi. Ricorsero i Perugini à Ridolfo Baglioni Capitan di Cosimo che li persuadè à rimettersi nelle braccia del Papa, come fecero per mezzo di Gio. dell'Antella suo Oratore in Roma. Riceverono il Governatore, che avevano à furia di Popolo cacciato dal-

dalla Città, e sotto specie di fabricare un Ospedale, li fece una nobile Fortezza ove erano le Case de Baglioni. Li tolse ogni autorità, e Privilegio, che aveva la Comunità.

L'anno 1548. fiorì in Arezzo Gio: di Francesco Aretini Medico famoso, e versato in ogni scienza. L'anno 1550. fù eletto al sommo Pontificato il dì 8. Febraro un illustre Cittadino Aretino, che fù il Cardinale Gio: Monti, che era Vescovo di Palestina, e Legato al Sacro Concilio di Trento, e in minoribus fù Auditore della Camera, Prelato di molta dottrina, e prudenza, che si volle chiamare Giulio Terzo. A si lieto auviso il Gonfaloniere, e i Priori li spedirono nobile Ambasceria di sei Cittadini per congratularsi della sua elezione al Sommo Pontificato; Si fecero per tutta la Città gran feste, fù illuminata la Città tutta, con lo sparo della Fortezza, e con fuochi artificiati. Si fece una solenne Processione in ringraziamento di sì segnalato onore, concessoli dal Supremo Motore. Li concedè Giulio molte grazie, e morì nel 55. il dì 30. Gennaro, come notano Alfonso Ciacconio, l'Ughelli, il Garimberti, il Platina, e il Coronelli. Volle onorare la Città d'Arezzo con esaltare alla sacra Porpora Cristoforo Monti Nobile Aretino Patriarca Alesandrino l'anno 1551. il dì 20. di Decembre col titolo di San Pancrazio, che morì l'anno 1564. il dì 24. di Settembre in S. Angiolo in Vado, ove fù sepolto. Seguì questo l'orme del Cardinal Antonio Monti ancor Elli Nobile Aretino, esaltato alla sacra Porpora l'anno 1511. da Giulio Secondo col titolo di Santa Prassede, essendo stato prima Luogotenente di Rota, poi Vescovo di Castello, e in ultimo Arcivescovo Sipontino, come si è fatto di sopra menzione. Morì in Roma legato di Clemente Settimo quando si portò in Marsiglia. Fiorirono in Roma alcuni nobili Aretini, e nelle lettere, e bontà, che furono Domenico Saracini, Andrea Cisalpini Medici famosi, l'ultimo de quali medicò San Filippo Neri, e Pietro Spadari, che morì con grande opinione di bontà, e fù a San Girolamo confessore del Santo, come si vede dalla sua Vita; fiorì ancora nella Legge Niccolò Guadagnoli Nobile Aretino, e fù Notaro molti anni, come si vede da contratti rogati. Diego Mendozza con i Spagnoli era in Siena Luogotenente del Rè di Spagna. Ritrovandosi in Roma Enea Piccolomini, Amerigo Amerighi contrafecero le sue Patenti, e ci posero i Sigilli di esso tolti da altre Scritture, e chiamarono le Milizie di contado, che non potevano muoversi senza D. Diego, mostrando, che il Gran Duca Cosimo voleva mover guerra à Siena. Vennero 3.m. Soldati, e molti Cittadini armati. Giulio Salvi rivelò a Don Franzese la congiura, e fece venir di Firenze Otto da Montauto, e scrisse a Don Diego li

pericolo in cui si trovava, e che aveva solo 400. Spagnoli. Si portorono il Piccolomini, e Amerighi contro la Patria con 10. mila Uomini. La Balia à petizione di Don Francese li fece intendere che si fermassero, al che il Piccolomini soggiunse di venir à Siena per riacquistar la libertà, e che il Turco con Polino Segretario del Rè di Francia sarebbero ne' Porti di Siena. Don Diego vietò à suoi l' uscir contro i Ribelli per tenere in freno la Città. Venuta la notte il Piccolomini attaccò il fuoco alla Porta Romana, e operta quella di Tufi, chiamorono il Popolo alla libertà. Si posero tutti i Cittadini armati contro i Spagnoli, sotto Don Franzese, e Otto da Montauto, e combatterono fino a mezza notte. La Balia spedì Calisto Cerini al Duca Cosimo, acciò non dasse più ajuto à Spagnoli. Don Diego si ritirò in Fortezza con suoi, ma non aveva viveri. Marcello Agostini fù spedito dal Duca per accordarli, e acciò non si desero à Francesi. Amerigo Amerighi, Mario Bandini, Andrea Landucci, e Enea Piccolomini avevano promeso di cacciar i Spagnuoli, e introduri Francesi. Il Duca spedì in ajuto di Don Diego Jacopo da Coregio, e Lion Santi suo Capitano. Don Franzese fù astretto à abbandonare S. Domenico, e Camollia, e ritirasi in Fortezza, e quivi assediato da Senesi. Lodovico di Lansac Ambasciatore a Roma del Rè di Francia le spedì ajuto à Ribelli sotto il Conte di Pitigliano. Il Papa spedì al Duca che togliesse si fatto incendio Convennero che si atterrase la Fortezza, e si partisero li Spagnoli con li loro arnesi, e ritenessero Orbatello, e Porto Ercole. D. Francese d' Alaba incolpò il Duca che non l' aveva soccorso, Ma Ipolito da Careggio lo difese appreso Cesare. Sotto Monsù di Termes i Senesi stavano; Don Diego consegnò à Otto da Montauto Piombino. L' anno 1552: i Francesi fortificarono Siena al solo avviso, che il Vice Rè di Napoli aveva assoldato 4. mila Fanti Italiani sotto Ascanio della Cornia, e in Piemonte 4. mila Tedeschi sotto Francesco Osorio, e due mila Spagnoli, e Don Garzia figlio mille Cavalli Leggieri, 400. Lancie Napolitane, 8. mila Fanti, e 2. m. Tedeschi. I Francesi assoldarono 10. m. Fanti, e 500. Cavalli: Il Duca Cosimo promesse al Cardinale di Tornon di non molestare li Francesi, ne di dare ajuto all'Imperiali. Il Papa spedì à Napoli Achille Grassi, e Firro della Sassetta per accordarli, ma il Vice Rè disse, che Cesare voleva che i Senesi fossero castigati come Ribelli. I Francesi fecero un Forte à Camolia, e ci lavororno i Religiosi, e le Femine. Cesare fece Generale di questa impresa Cosimo Gran Duca di Toscana, ma la ricusò che la cedè à Gio. Jacopo Medici Marchese di Marignano, uno de più valorosi

lorosi Capitani di quella età, il quale con 20. mila Fanti, e 8. Cannoni conquistò Asinalunga, Lucignano, e altri Luoghi. Cosimo li diede l'Artiglieria grossa, Polvere, e Munizioni, di che si lamentò il Rè di Francia con Giulio Terzo, e dichiarò suo Luogotenente in Italia Filippo Strozzi, il quale spedì il Piccolomini in Francia per soccorso. Il Marchese Medici con Carlo Gonzaga suo Luogotenente, Chiappino Vitelli, e Ridolfo Baglioni chiusero tutti i passi della Città, acciò non venissero viveri. Il Rè di Francia mandò 200. mila Ducati a Piero Strozzi per far gente. Si ritrovarono molti Nobili Aretini a questo assedio per onorare Cosimo Medici, e si portarono valorosi, di Casa Albergotti, Bacci, Gozzari, Gualtieri, Guazzesi, Lippi, Pezzoni, e di altre, che per brevità si tralasciano. Il Marchese di Marignano si era accampato al Palazzo de Diavoli. Il Lansac ritornato a Roma lasciò alla Guardia di Siena Monsù di Moluc, e al governo dell'Armi Capitan valoroso. Venne il Manrique, e Bombaglino di Arezzo prodi Capitani spediti da Cesare. Piero Strozzi l'anno 1554 venne a battaglia con gl'Imperiali sotto Marciano, e restò soccombente con la morte di molte migliara de suoi. Dalle 15. fino alle 17. durò il sanguinoso conflitto. Piero restò ferito da una Archibugiata nel fianco destro, e un dito mozzo, e morti sotto 2. Cavalli. Il Conte della Mirandola Capitano della Cavalleria Francese ferito in un braccio. Fù Piero rimesso a Cavallo dal Montauti, che per salvare il Generale rimase a piedi, e si ritirò in Lucignano. Il Luogo della Battaglia si dice Scannagalli; ancora vi perirono la maggior parte de Grigioni, e Francesi. Monsù di Foroaulx, Paolo Orsini, il Conte di Cajazzo, il Conte di Tiene, e Antonio Bentivogli prigioni, 100. Bandiere trà Fanteria, e Cavalleria vennero nelle mani dell'Imperiali, il dì di San Stefano il dì 2. Agosto 1554. seguì questa gran Vittoria, e per ciò istituì Cosimo la Religione de Cavalieri di S. Stefano. Il Marchese di Marignano Generale, Chiappino Vitelli posero l'Artiglieria al Convento di San Francesco, e bersagliavano la Città. Amerigo Amerighi spedì a Giulio, che li liberasse dalle miserie, nelle quali si trovavano, e al Duca Cosimo, che li dissero non ci essere altro accordo, che ritornar sotto Cesare. Il Capitan Pier Maria Amerighi ritornato in Città con questa risposta i Cittadini, che dalla fame erano tutti smunti, e non si reggevano in piedi. L'anno 1555. si accordarono di tornare sotto Cesare, che Don Gio: Manrique per Cesare ricevesse la Città di Siena, e li lasciasse liberi, e ancora i suoi Magistrati, e Capitanie, e Vescovadi, che fossero tutti Senesi, non si fabricasse l'atterrata Fortezza, si perdonasse a tutta la Città. Il Capitan di Popolo, e

la Signoria godessero i loro privilegi, che i Francesi se ne andassero liberi cò loro arnesi, e così il dì 21. Aprile 1555. si rendè Siena a Cesare di nuovo. Mario Bandini con molti Cittadini Ribelli non fidandosi dell' Imperiali andarono ad abitare a Montalcino. Spedirono a Firenze Niccolò Sergardi, Conte Camillo d'Elci, Lelio Becci, e Agostino Bardi al Duca, il quale spedì Governatore della Città Angiolo Niccolini Patrizio Fiorentino celebre Auvocato, che fù poi Cardinale d'ordine di Francesco Toledo Vice Rè di Napoli, fù spogliata la Città di tutte l'armi. Piero Strozzi, i Cittadini, e i Francesi si ritirarono a Montalcino dicendo voler difendere lo Stato Senese. Alfonso Questelli Auditore del Duca fù fatto Capitano di Giustizia. I primi Nobili andarono ad abitare in Roma, a Orvieto, e in altre Città, non volendo stare sotto Cosimo Medici. Cesare non volle confermar le condizioni, il Marchese Medici incolpò il Duca Cosimo, che aveva avuta troppa fretta in prendere la Città, perche se indugiava due soli giorni, la Città si rendeva ad ogni condizione. Cesare poi a petizione di Cosimo, che li mandò gran danari confermò tutto. Il Rè di Francia aveva ottenuto 80. Galere dal Turco. Chiappin Vitelli riacquistò Pienza, e San Quirico con trè pezzi d'Artiglieria, Portercole, ove era Monsù del Ciapellon, e ci entrò Francesco di Toledo, e poi fù riacquistato tutto lo Stato. La cagione della perdita della Battaglia di Marciano fù, che il Conte di Guido della Mirandola Capitan Generale della Cavalleria prese la fuga, e sbaragliò tutto l'Esercito. Piero li diede per condegno premio la morte. Don Gio: Figheroa diede il solenne possesso di Siena in nome del Rè di Spagna l'anno 1557. a D. Luigi di Toledo ricevente, come Procuratore del Gran Duca Cosimo, e successive ne primogeniti di questa Casa. Francesco Tantucci Capitan di Popolo, la Balia giurarono fedeltà in mano di D. Luigi. Diede il Capitan Spagnolo la Fortezza di Siena al Conte Federigo da Montauto, e a Chiappino Vitelli la Guardia de Tedeschi. Ordinò Cosimo ritornassero tutti i Ribelli, fece Capitan di Giustizia Noferi Camajani Nobile Aretino, Auvocato allora Concistoriale. I Senesi per segno, che ricevevano per loro Signore Cosimo li spedirono Ambasciatori Scipione Verdelli, Ambrogio Spenacchi, Paris Bulgarini, il Dottore Francesco Bonisegni. Si fecero in Arezzo, e per tutto lo Stato grande allegrezze, e feste.

L'anno 1559. furono vedute in aria per 3. ore continue grandissime Fiamme di foco, e poi 3. Comete, che pronosticorono la morte di Paolo Quarto Sommo Pontefice, di Carlo Quinto Imperatore, della Regina Maria, & Eleonora sua Sorella, d'Henrico Rè di Francia, della Regina Maria d'Inghilterra, d'Isabella Regina d'Ungheria

gheria che fù figlia, Moglie, e Madre, e Sorella di Cristiano, e Cristerno ambi Rè di Danimarca, della Regina Donna Sforza di Polonia, di Lorenzo Prioli Doge di Venezia, di Gio. Terzo Rè di Portogallo, d'Ercole Quarto Duca di Ferrara tutti morti in meno di un'Anno. La notte di Natale fù eletto Papa Pio Quarto di Casa Medici. Fiorì nella Città di Arezzo Antonio Bernardi nobile Aretino celebre Filosofo. L'anno 1560. si riordinò la Convocazione del Sacro Concilio di Trento, che l'anno addietro era stato principiato, esortando Pio Quarto i Principi Cristiani alla Celebrazione di quello, acciò si rimediasse à i Popoli di Germania infetti dell'Eresia di Martin Lutero: Illustrò molto la Città d'Arezzo Giorgio di Lazaro Vasari nobile Aretino Pittore insigne, che insieme con Bocino Gherardi nobile del Borgo à San Sepolcro dipinse tutto il Salone di Palazzo Vecchio d'ordine di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana, e diede alla luce l'Istoria della Vita de Pittori, composte dall'Abbate Don Silvano Razzi Camaldolese, e terminate fino al giorno presente dall'erudito, e dotto Filippo Baldinucci Cittadino Fiorentino, fece molte opere in diverse Chiese di Firenze, Arezzo, Cortona, Pisa, Siena, e di altre Città molte pregiate. Uscirono di questa illustre Stirpe molti Uomini insigni. Antonio l'anno 1240. fù celebre Poeta. Giorgio l'anno 1310. eccellente Medico, Uberto esimio Filosofo l'anno 1380. Lazaro Padre del nostro Giorgio fù Pittore insigne dipinse in Arezzo S. Gimignano, e in altri luoghi. Ritrovò alle Carcerelle Villa distante un miglio dalla Città 3. Archi antichi 3. braccia sotto terra, ne quali ci erano Vasi antichi rotti, e intieri di mestura, i quali donò al magnifico Lorenzo Medici quando si portò in Arezzo, e ricevè in protezione Casa Vasari per mezzo di Gentile d'Urbino suo Vescovo. Ebbe cinque figli Maschi Bernardo, Lazaro, Giorgio, Antonio, e Donato. Morì l'anno 1452. di 68. anni, fù sepolto nella Pieve di Arezzo apiè la loro Cappella di S. Gregorio, come si ricava dalla sua Vita, che è nel Libro de Pittori à carte 373. Pietro di Giorgio fù Dotto nelle Umane Lettere, e nell'Architetura. L'anno 1560. Giorgio suo Figlio fù Cavaliere di S. Stefano, l'anno 1577. il dì 19. di Gennaro, e di gran valore. Lorenzo di Giorgio fù ancor elli Cavaliere di detto Ordine l'anno 1607. il dì 22. di Aprile, come si ricava dall'Archivio de detti Cavalieri. Antonio Vasari fù Cappuccino di gran bontà, e dottrina, il quale morì à Livorno l'anno 1629. Giacinto Vasari fù ancor elli Cappuccino di gran bontà, e spirito, e morì in Siena l'anno 1659. come si ricava dalla nota datemi dal P. Gaburri nobile Fiorentino Cappuccino. Francesco Maria del Cavaliere Loren-

zo fù ancora esso Cavaliere di S. Stefano l'anno 1667. e si fece Domenicano col nome di Frà Giacinto, e quivi terminò la Casa di Giorgio Vasari, come scrive il Fontana ne suoi Uomini Illustri. La Casa è quella dove oggi abbita il Conte, e Cavaliere Ubertini di Chitignano; questa è ripiena di Pitture del celebre Pennello del iliesso Giorgio Vasari. Ci stiede un tempo il Conte Gio. Battista da Montauto, Tenente delle Corazze, e Cavaliere molto amorevole.

L'anno 1364. in S. Lorenzo di Firenze Cosimo Gran Duca di Toscana fece fare magnifiche esequie à Michel' Angelo Bonaroti eccellente Pittore, Scultore, e Architetto, morto in Roma in età di 90. anni. Benedetto Varchio celebre Filosofo, Poeta, e Istorico li recitò alla presenza di tutta l'Accademia del disegno l'Orazione Funebre. L'anno 1566. fù promosso al Sommo Pontificato Pio Quinto di Casa Ghisiglieri dal Bosco dell' Ordine di S. Domenico. Succedè à Pio Quarto Medici che mancò di vita nel sesto anno del suo Pontificato. L'anno 1568. in Arezzo fù Carestia, siccome in tutta la Toscana. L'anno 1570. Pio Quinto volle onorare la Città d'Arezzo, con promovere al Cardinalato nel mese di Maggio con altri 15. Paolo Burali nobile Aretino Chierico Regolare di S. Gaetano col titolo di Santa Pudenziana Vescovo prima di Piacenza poi Arcivescovo di Napoli. Nacque in Itri Terra lungi dalla Città di Gaeta 7. miglia Principato di Anna Caraffa Consorte del Duca di Medina de Las Torres che fù Vice Rè di Napoli nell' anno 1511. sotto il Pontificato di Giulio Secondo, e dell' Imperatore Massimiliano Primo. Suo Padre si chiamò Paolo, e servì il Rè Cattolico Ferdinando di Spagna nell' Armi assieme con Prospero Colonna Generale di detto Rè, che morta la Consorte si vestì d'abito Clericale, e fù fatto Prelato, e Cameriere secreto di Papa Clemente Settimo, dal quale fù mandato in Francia al Rè Francesco, & indi all' Imperatore in Spagna per accomodare le loro diferenze. La Madre fù Vittoria Olivera Famiglia nobile della Città di Barcellona, e fù figlia di Pietro, che servì molti anni i Rè di Aragona, poi in Napoli per Primo Consigliere, poi Auditore del Rè. Laura l'altra figlia l'accasò con Gio. Villani Padre di Francesco Antonio già Presidente del Sacro Consiglio, poi Reggente Collaterale, e di Cammillo Villani Marchese dell' Apolla. Il Cardinal Paolo ebbe 4. Fratelli Gio. Battista Abbate di S. Erasmo d'Itri di Santa vita, Marcello caro à Duchi di Mantova, Federico Secondo, Francesco, e Guglielmo, Camillo fù l'altro Germano Uomo Legale, da cui nacquero Orazio, e Michele Angelo celebri nell'Armi. Paolo Cardinale di 13. anni andò allo Studio di Bologna il dì 7. Novembre 1524. fù suo Lettore Ugo Boncompagni celebre

Legale, che poi fù Gregorio Decimo Terzo, che da lui fù fatto Arcivescovo di Napoli. Divenne Paolo nell'una, e altra Legge famoso. Ritornando à Napoli udì la Morale da F. Girollamo Panormitano dell'Ordine di San Domenico, Uomo assai celebre, fù eletto Consigliere, e Reggente di Napoli contro sua volontà da Carlo Quinto, e lo esercitò con somma integrità. Don Bernardino di Mendozza Governatore del Regno lo spedì à Roma per affari rilevanti. Conoscendo che l'onori mondani son fallaci, e transitori si vestì Chierico Regolare l'anno 1555. e per la sua esimia virtù fù poi eletto Proposto di San Paolo di Napoli. Ricusò il Vescovado di Città di Castello à Mare, e di Cortona offertoli dalla Maestà Cattolica di Felippo Secondo l'anno 1562. nel quale fù eletto la seconda volta Proposto di detta Chiesa di S. Paolo. L'anno 1564. Filippo Secondo Rè di Spagna lo spedì suo Ambasciatore à Pio Quarto per causa del Sacro Concilio di Trento, e dal Papa fù spedito suo Oratore in Spagna à detto Rè; fù poi eletto Vescovo di Piacenza con gran giubilo di quei Popoli, quivi riordinò con Santo Zelo il Clero, e fondò un Seminario per i Chierici, e introducè nella la Città i Padri Cappuccini; poi viene da Pio Quinto fatto Cardinale al solo avviso che Carlo Nono Rè di Francia aveva avuto una segnalata Vittoria contro gli Eretici Ugonotti fomentati, e protetti dall'empia Lisabetta Regina d'Inghilterra per averli mandato il Papa al Rè in ajuto Don Ascanio della Cornia, Conte di S. Fiore con Cavalli, e fanti. Assistè alla morte di Pio Quinto, e si ritrovò all'elezione di Gregorio Decimo Terzo, l'anno 1572. introducè i Padri Somaschi in Piacenza per insegnare alli Orfani, e interviene in Milano al Sinodo celebrato da S. Carlo Borromeo Arcivescovo. Fondò in Piacenza il Monastero delle Convertite, e uno per le povere Orfanelle l'anno 1575. Il Papa l'anno 1576. lo eleggè Arcivescovo di Napoli contro sua volontà ad istanza di tutto il Regno alla fine con concetto di Santità se ne volò alla Celeste Beatitudine l'anno 1578. il dì 17. di Giugno à ore 17. e fù sepolto con gran pompa nella sua Cattedrale. Questa nobile, e illustre Famiglia Burali di Arezzo vanta la sua Origine da Buro luogo nella Francia, della Provincia detta Timonia, ove si disse de Banchieri. Insorte poi le sanguinose Fazzioni de Guelfi, e Ghibellini, e seguitando la Fazzione de primi restò perditrice, e fù astretta à ricoverarsi in Toscana nella Valle d'Arno, e quivi da Pazzi Signori di quella Valle comprò il forte Castello d'Ostina, e l'anno 1268: fù quivi da Ghibellini cacciato; Onde parte di essa si ritirò nella nobile, e antica Città di Arezzo, parte in Firenze, e parte in Parma Città di Lombardia, e si disse de Burali pigliando il nome da Buro da dove originò.

In

In tutte queste Città gode la primiera Nobiltà ; Al tempo del Rè Ladislao di Napoli alcuni di essa si portarono al di lui servigio e si dissero Burali d'Arezzo, di dove vennero, e si chiamorono Donato, e Cecco d'Arezzo, che furono valorosi Capitani, e ottennero dal Rè per il lor valore le primiere cariche, fiorirono in essa molti Uomini insigni, e nella Santità, Dignità, Valore, e Lettere, come furono il B. Gio: Burali da Parma settimo Generale dell'Ordine di S. Francesco, un Pietro, e Ridolfo insigni Poeti, un Giacomo Burali d'Itri Dottore insigne, e Arcivescovo d'Otranto, un Francesco Burali, che scrisse sopra il corpo Civile, e Canonico, e il detto Cardinal Paolo, quale è dipinto nella Sala della Publica Residenza della Città di Arezzo, fra gli altri Uomini illustri di essa ed Elli l'anno 1572. scrivendo al Gonfaloniere, e Priori di Arezzo si sottoscrive vostro amorevole Fratello, e Cittadino. Tutto ciò si ricava dal suo Processo della Beatificazione, e dalla sua amirabile Vita scritta dal Padre Gio: Antonio Cagiano Teologo dell'istessa Religione de Teatini. L'anno 1574. fù promosso al Nobil Vescovado della Città di Arezzo, Marco Seracini de Signori di Uliveto Patrizio Aretino, della medema Conforteria de Seracini di Siena, e de Pucci di Firenze, secondo il Monaldi, e l'Abate Gamurrini Cassinense nelle sue Cronologie, fù esimio Dottore dell'una, e l'altra Legge ; Meritò per il suo alto sapere di essere l'anno 1563. prima Vescovo dell'antica Città di Volterra, destrutta da Goti, e redificata da Ottone Imperatore, e poi di Arezzo, ove doppo sette mesi pagò il debito di Natura nel mese di Ottobre dell'anno 1574. come scrive Jacopo Burali Nobile Aretino nella sua Vita, fù molto amorevole de Poveri, e molto Zelante dell'onore di Dio. L'anno 1571. molti Aretini si erano segnalati nella famosa Vittoria avuta da Cristiani contro i Turchi all'Isole Curzolari il dì di Santa Giustina, ove in 5. ore di sanguinoso conflitto morirono 30. mila Turchi col loro Generale Alì Bassà, e con la prigionia di due suoi figli, e di 8. mila Turchi, e de Cristiani 5. mila morti, e altretanti feriti, e con l'acquisto di 161. Galere, 12. Galeotte, e altre 30. Galere arenate, e rotte, e 117. pezzi di Cannone grosso, e 256. del più minuto, e 18. petriere. Impiegarono Don Gio: d'Austria Generale, e altri Capitani in dividere il Bottino 15. giorni, liberati 486. Schiavi Cristiani, e se il Doria non si disgiungeva dall'ordinanza con allagarsi in Mare, non portava Uluzaly con 30. Galere la nova à Costantinopoli della sconfitta. Morirono de Graduati il Balì d'Alemagna Cavaliere di Malta, Orazio, e Verginio Orsini Baroni Romani, Bernardino de Cardines Spagnolo, Bernardino Bisbal Napolitano Conte di Briatico. De Veneti Agostino Barbarigo Provveditore

ditore

ditore Generale, Benedetto Soranzo, Marino, e Girolamo Contarini, Marco Antonio Lando, Francesco Buono, Giacomo di Mezo, Caterino Malepiero, Gio: Loredano, Vincenzo Querini, Andrea, e Giorgio Barbarigo, e altri 15. Comandanti. Fù da Cristiani abbassata l'Artiglieria Turchesca, che con 80. mila Uomini, e trà questi 14. mila Giannizeri, e 40. mila Venturieri sotto la condotta di Mustafà Bey Generale, si erano impadroniti prima di Nicosia, ove presedeva à Soldati Astorre Baglione, e Luogotenente il Conte di Rocas, e Governatore della Piazza Niccolò dandolo, e contra la Fede. Il Vescovo Contarini, il Dandolo, e tutti i Cittadini furono trucidati in numero di 25. mila, e fatti 15. mila Schiavi. Arnalda di Rocas Dama di Corona incenerì la Nave del Bottino, dando fuoco alla Polvere, e si fece la strada all'Empireo, poi di Famagosta ambedue Città del Regno di Ciprio. Di questa era Governatore Marc'Antonio Bregadino Guerriero famoso, Ettorre Baglione, e Luigi Martinengo Capitani. Contro la fede data li fece tutti morire. Il Bragadino scorticato vivo, e la Pelle riempita di Paglia la portò nell'Arsenale di Costantinopoli il Turco, e li altri tagliati a pezzi assieme con i Cittadini, e di ciò non contento Mustafà fe disoterrare i morti, e gettare la loro Polvere al Vento, profanò gl'Altari, calpestò le Reliquie, disonorò le Chiese. L'anno 1374. fù eletto Vescovo di Arezzo Fra Stefano di Lodovico Bonucci da Modena Oriundo di Arezzo Nobile Aretino Servita, che nasceva di Madre di Maria Berghini Aretina, fù protetto, e portato avanti da Agostino Bonucci Nobile Aretino, e Generale, che l'adottò nella sua Famiglia, fù esimio Teologo, Canonista, e Legato del sacro Concilio di Trento, andò Oratore con Fra Felice Peretti da Montalto Oratore a Filippo Secondo Rè di Spagna, fatigò molto per la Chiesa, di modo, che Sisto Quinto chiamatolo a Roma li assegnò Stanze in Palazzo, e nella prima Promozione lo esaltò alla sacra Porpora Cardinalizia l'anno 1587. il dì 18. di Decembre col titolo di San Pietro, e Marcellino, mentre era Generale di tutto l'Ordine. Nella famosa, e antica lite del Corpo di San Donato Vescovo di Arezzo, che era duplicato, uno nella Cattedrale, e l'altro in Pieve, fù da Sisto V. e Congregatione de Riti sentenziato, mentre era Ponente il Cardinale di Vercelli, che si adorasse quello solo della Cattedrale, e quello di Pieve, come incerto si riponga sotto l'Altare Maggiore. Fondò questo buon Vescovo a Padri Capuccini, che dimoravano a Antria trè miglia lontano dalla Città, un Nobil Convento sotto il titolo di San Stefano Prottomartire presso la Città, in Paese ameno, e fertile, volendo, che ne abbino il patronato la sua Famiglia Bonucci. Dispensò molte carità a Poveri, e con zelo governò il Gregge

ge commesso. Morì alla fine l'anno 1589. il dì 2. di Gennaro, e fù sepolto in San Marcello di Roma. Uscirono da questa illustre Famiglia molti Uomini illustri Antonio famoso Medico l'anno 1250. Messer Francesco Bonucci Dottore famoso di Legge, che fù Giudice delle Appelazioni di S. Gemignano l'anno 1308. come scrive il Coppi in detta Cronica à carte 189. e poi Capitan di Popolo della Città di Pisa l'anno 1350. come scrive il Tronci in detta Cronica. Stefano l'anno 1440. famoso Filosofo, e a nostri tempi sono viventi il Padre Francesco Maria della Compagnia di Giesù famoso Teologo, e Lettore di sacra Scrittura in Roma, che è stato gran tempo Missionario nell'Indie.

Ha dato alla luce la Vita dell' Abbate Rasi Vallembrosano, che è morto in gran concetto, e la Vita del Beato Gregorio Decimo che morì à Quarata apetizione di Monsignor Persio Falconcini nobile Volterranno, e Vescovo d' Arezzo, e altre Opere degne di un tanto Uomo. Stefano Bonucci famoso Medico, e nelle belle Lettere molto versato che abbita in Firenze, e Gio. Maria Fratello di Lodovico vivente. Illustrò molto con la sua Dottrina, e rara prudenza in questo tempo la Città di Arezzo Monsig. Camajani nobile Aretino famoso Letterato che fù mandato da Sisto Quinto Nunzio in Francia appresso il Rè Arrigo, e perche mosse quel Rè ad ascoltare la Messa ne ebbe in premio dal Papa una pensione di 500. Scudi in Spagna. Il Rè legeva quivi l'Adone del Marini, come fautore dell' Eretici, fù caro à Sisto Quinto che coprì il tempio di San Pietro con la Cuppola, e lasciò nel Tesoro 6. Milioni. L'anno 1577. fiorì nell'Astrologia Donato Boni nobile Aretino. L'anno 1579. gli Albergotti, e Bacci vennero alle parole, ed era per seguire grand' uccisioni se non si interponeva il Vescovo Bonucci. L'anno 1580. fù gran Carestia in Arezzo, mà dal Gran Duca fù proveduta la Città. L'anno 1583. fù veduta nel Cielo una Cometa di straordinaria grandezza. L'anno 1586. Ferdinando Gran Duca di Toscana confermò alli Atetini i Privileggi di Carlo Quinto Imperatore, in segno di giubilo sotto tal Cesare batterono gl'Aretini le Monete con un S. Donato da una parte, e la Croce dall' altra. L'anno 1589. il dì 9. di Gennaro fù promosso al nobile Vescovado d'Arezzo in luogo del Cardinal Bonucci Pietro Usimbardi da Colle, Città posta nella Valdesa Uomo di gran Lettere che aveya avuto per Maestro il celebre Abbate Bernardo Giusti, fù Segretario del Cardinale Gio. de Medici figlio del Gran Duca Cosimo Primo, e poi del Cardinale Ferdinando Medici, del quale morto il Giusti divenne Primo Segretario, si trovò seco ne Conclavi di Gregorio Decimo Terzo, e di Sisto Quinto. Succeduta la morte del Gran

Duca

Duca Francesco, convenne al Cardinale Ferdinando far renunzia della Porpora per subentrare al Governo della Toscana. Li conferì una ricca Badia, e procurò che fosse eletto di quella Città Vescovo. Intraprese il reggimento di quella Chiesa, riformò il suo Clero secondo l'ordinazioni del Concilio di Trento. Restaurò da fondamenti il Vescovile Palazzo, e con la sua lodevole economia accrebbe d'entrata la mensa. Fabricò à Cesa un nobile Palazzo, e sù le rovine del Duomo Vecchio una Chiesa dedicata à San Pietro. Con molta solennità consecrò la Primiziale. Nata fiera lite in Roma fra Canonici di Duomo, e di Pieve a causa di precedenza, che erano molti anni, procurò che si desse la bramata sentenza, e fù, che l'Arciprete di Pieve in occasione di Processioni, e altre publiche Funzioni avesse fra le dignità della Cattedrale avanti i Canonici, fù tale la stima appresso la Corte di Toscana, che fece far Lorenzo suo Fratello Consigliere, poi Senatore, e Usimbardo Vescovo di Colle sua Patria, avendola Clemente Ottavo fattala Cattedrale. L'anno 1592. quivi fondò un Monastero di Monache dell'Ordine di Sant'Agostino, e li diede l'entrate. Pietro alla fine colmo di meriti se ne morì in Arezzo il dì 28. Maggio dell'anno 1612. e fù con gran pompa sepolto nella sua Cattedrale. L'anno 1590. fù in Arezzo, e tutta l'Italia così gran carestia, che molti morirono di fame, e durò due anni. Si vendeva il Grano fino a 12. e 15. scudi il sacco, e l'Olio 5. la barletta. I Poveri si cibavano di Ghiande, e di Erbe, a Nocera per la fame la Madre si mangiò la propria figlia, e per ciò fù bruciata d'ordine del Legato. Morirono poi l'anno seguente tanta gente, che alcuni Luoghi restarono vuoti di Abitatori. Per il gran numero non si suonava più a morto. Solo in Roma 70. m. Persone mancarono di Vita. Francesco Barbolani de Conti da Montauto Patrizio Aretino fù quest'anno 1590. da Ferdinando Gran Duca di Toscana esaltato al degno grado di Ammiraglio delle sue Galere, e si portò valoroso, come di sopra aviamo fatto menzione. L'anno 1592. Don Leonardo di Giuseppe Battaglini Nobile Pisano Abate di Santa Maria in Grado di Arezzo gettò i fondamenti di un nobilissimo Tempio ornato tutto di Pietre Serene, con nobilissime Capelle, ed una facciata molto stimata dall'Intendenti dell'Arte, con due Cantorie tutte intarsiate d'Oro, e di Pitture di gran pregio. La quale è stata ornata di una superba Soffitta l'anno 1711. dall'erudito, e dotto Don Antonio Francesco Caramelli Cittadino Fiorentino Abate di detto Monastero, la di cui spesa fù di 1400. scudi. Fece ancora un nobile Altare alla Romana, che maggiormente fa spiccare più magnifica l'Architetura di sì celebre Tempio, e lo consacrò con somma magnificenza Monsignor Benedetto Falconcini

 cini

cini Patrizio Volterrano Vescovo di presente di detta Città, Prelato di gran dottrina, prudenza, e bontà. In memoria di che fù posto dal detto Abbate un nobile Elogio sopra la Porta principale di questo Tempio.

D. O. M.

Templum hoc ab anno 1592. in honorem Beatæ Mariæ Virginis in Cælum Assumptæ Abate Domino Leonardo de Battaglinis Pisano erigi coeptus, & anno 1711. Abate Domino Antonio Francisco Laurentio de Caramellis Florentino obductum Laquearibus perastatis Superioribus, & augustiore maxime Aare famam adornatus. Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus Benedictus Falconcinus Volterranus Episcopus Aretinus pridie idus Novembris anniversa ia die, quà Sancti Donati Episcopi, & Martiris Lipsana olim hic traslata fuere solemni ritu consecravit. L'Architetto di sì nobile Tempio fù il celebre Ammanati Fiorentino.

Questa nobile Chiesa, dalla quale Don Gio: Medici prese il suo modello per fabricare San Michelino di Firenze, fù al tempo della Gentilità Tempio della Dea Pallade, e dal Vescovo Pietro fù consecrato, e dedicato alla Gran Regina de Cieli Maria. Quivi risedeva il Vescovo Aretino, come prova Jacopo Burali in un privilegio nella Vita di detto Pietro, che dice *Concessionem ad Ecclesiam Sancti Donati, ubi ipse in Corpore requiescit, & Sedes Episcopi esse dignoscitur.* Giuliano Apostata Nipote dell'Imperator Costantino l'anno 346. fece morire tutti i Parenti, cioè Padre, Madre di S. Donato in Roma, ove da Nicodemia Città della Bitinia sua Patria si erano portati. Donato con Ilario Monaco si ritirò nell'antica, e nobile Città di Arezzo. Quivi restituì il vedere a Siramna Donna Gentile, e ad Erculano suo figlio. L'istrusse nella Santa Fede Cattolica, e ordinò a Saturo Vescovo della Città, che li desse il Santo Battesimo. Quelli infiammati dallo Spirito Santo esclamò; *vero Christus Filius Dei est, qui illuminavit Oculos nostros.* Il che inteso da Aproniano Prefetto di Cesare fece condurre a Donato Asterio suo figlio, vessato da maligni Spiriti, che lo liberò col solo tatto, e segno della Santa Croce. Eustasio nobile Romano Rettore allora della Toscana, & Esattore del Fisco Regio, portatosi a Roma, nel ritorno ritrovò Eufrosina sua Consorte morta, e non sapendo ove avesse collocato i danari del Fisco ricorse tutto mesto, e dolente al Glorioso San Donato.

Questo per consolarlo si portò sopra il Sepolcro d' Eufrosina, e li comandò da parte di quel Signore che tutto puole che ella rivelasse il luogo ove erano detti danari; Oh prodigio inaudito, questa con voce lugubre così rispose. *In ingressu Domus sub Fossa latet pecunia, quem queritis.* Saturo Vescovo ordinò Sacerdote San Dona-

Donato, e celebrando un dì all' Altare della Tomba di detto Tempio di S. Maria in Grado, i Pagani quivi comparsi li presero il Calice, e Patena di Vetro, e lo gettorono à terra, e si convertì in minutissimi pezzi, ma elli col solo Segno della Santa Croce lo fece ritornare come prima, e lo consegnò al suo Diacono Antimo. A tal vista subito confessarono Cristo 70. Gentili, e vollero essere battezzati. Morto Saturo, il Popolo tutto Aretino lo elesse per suo Vescovo. Ricusò subito una tal dignità, stimandosi indegno, ma per forza lo condussero à Roma à Giulio Sommo Pontefice, acciò lo consacrasse; come fece. Ritornato in Arezzo fù di ordine di Quadraziano Presidente della Città, mandato dal perfido Giuliano Apostata carcerato, e negando di sacrificare alli falsi, e mendaci Idoli li fù tagliata la Testa il dì 9. di Agosto al Poggio di San Donato, ove in oggi è la Fortezza, fabricata sù il disegno di Gio. Unghero in detto Poggio presidente Quadraziano, siccome tutti i principali della Città ci avevano i loro superbi Palagi. Era questo Monte circondato dal primo cerchio di Mura di Mattoni cotti, che tirava al canto de Pescioni Famiglia Nobile, e antica della Città, poi alla Piazza grande, di poi à Murello, e di qui tirava à S. Domenico, e poi si riunivano queste Mura alla Fortezza, e a porta à Culcitrone detta prima Crucifera, come nota Jacopo Burali nella Vita di San Donato. Da queste Mure fù da Gentili buttato il Corpo di San Donato, ma ritrovato da Pii Fedeli fecero una Fossa à guisa di Spelonca vicino à dette Mure, presso al Sepolcro di San Saturo Vescovo, e quivi con gran lagrime lo sepellirono. Questa Spelonca si disse poi la Tomba di San Donato, che è quella che si vede in detto Tempio di Santa Maria in Grado. Quivi eressero un' Altare, e il suo lume l'aveva da una Finestra di Vimini ferrata, e perciò detto tempio poi si disse S. Maria in Graticiata, poi in Gradi, perche di dentro si scendeva in detta Tomba per Gradi. L'anno 659. il Vescovo Bonomo stava, e officiava in questo nobile Tempio di Santa Maria in Gradi con i suoi Canonici, per essere qui sepolti i Santi Vescovi Saturo, e Donato, come nota il Burali in detta Vita. Vitaliano Vescovo l'anno 676. e li altri Successori fecero il simile fino all'anno 1236. In tutti i Contratti antica Santa Maria in Grado è sempre nominata la prima Chiesa d'Arezzo, come lo nota il Burali nella Vita del Vescovo Gio. Questa era ne Subborghi della Città, come si prova da Contratti di detta Chiesa, ove stà registrato *prope menia Civitatis in Suburbio*. Elmperto Vescovo di Arezzo non li piacendo abitare in Santa Maria in Grado l'anno mille, e nove cominciò la nobil Fabrica di Santa Maria della Pieve, e la terminò fino à mezzo, e la-

sciò la Residenza di Santa Maria in Grado; questo è quello che pose nel 1012. la prima Pietra al Sacro Eremo di Camaldoli fondato secondo la Visione da San Romualdo Sassi de Duchi di Ravenna, che traevano la sua origine da Grimoaldo Duca di Benevento, e Rè de Longobardi secondo il parere del Santo Cardinale, e Vescovo Ostiense Pietro di Damiano da Ravenna, à cui il Conte Maldoli donò quelle Selve e tutti i suoi Beni, e si arrolò sotto la sua Bandiera. A Elemberto succedè nel 1016. Teobaldo che terminò la Pieve, e come scrive Giorgio Vasari nobile Aretino, il Campanile lo fabricò il Vescovo Gregorio l'anno 1216. fù Teobaldo Uomo Santo, e visitò più volte S. Romualdo, fù di Nazione Lombardo, ebbe lo spirito di profezia, e dal Cielo li fù rivelato ove erano l'Ossa di San Donato; come nota il Santo Cardinale Pietro Damiano che lo scrive à Dando Abbate di Monte Cassino l'anno 1021. à Teobaldo Vescovo, Guido dell'antica, e illustre Stirpe degli Ottaviani di Arezzo Monaco, e Abbate di Santa Croce dell'Avellana nella Marca dell'Ordine della Colomba fondata dal Beato Ridolfo Panfilii di Gubbio, di cui fù Vescovo li dedicò il suonobile Libro *de vera e reali existentia Corporis Christi in Sacra Eucarestia* contro il perfido Berengario. Teobaldo fece trasferire le sacre Reliquie di S. Donato da Santa Maria in Grado, nella Pieve che nel tempo della Gentilità era tempio di Mercurio. Per le Guerre grandi che furono in Toscana stiedero queste Sacre Reliquie incognite 658. anni, come nota l'erudito, e dotto Cardinale Cesare Baronio. Questo Prelato Teobaldo fù Germano di Bonifacio Conte Palatino di Toscana che si accasò con Beatrice Figlia dell'Imperatore Arrigo, che è sepolta in Pisa fuori della Porta Primiziale che risguarda il nobile, e maraviglioso Campanile, che pende sette braccia in un Cassone di Pietra. Da essi procreò la Gran Contessa della Toscana Matilde, che con gran zelo difese il Pontefice Romano dall'insulti del perfido Imperatore Arrigo. Li donò il Patrimonio detto di San Pietro, fondò diverse Chiese, e Monasteri, frà quali il Regio, e opulente Monastero di San Benedetto di Pordiglione di Mantova, ove fù sepolta l'anno 1116. che morì nel Castello di Bondino nel Ferrarese come nota Francesco Fiorentini Lucchese nella sua ammirabile Vita. L'anno 1138. il Vescovo Mauro di Arezzo, acciò fusse officiata la Chiesa di Santa Maria in Grado la donò al Sacro Eremo di Camaldoli già residenza de Vescovi, e Canonici, che all'ora vivevano in Commune, e à Chiostro come i Religiosi, e quivi fù sepolto, e stiede San Donato. Vennero quivi ad abitarci 8. Eremiti di Santa Vita, che diedero buono odore di loro medesimi in tal forma che diversi Fedeli

deli

deli Aretini li donarono i loro averi per fondare nel loro Territorio altri Monasteri, fù questo di Santa Maria in Grado membro dell' opulente Badia di Santa Maria d'Agnano nella Valdambra, e l'Abbate si intitolava di Santa Maria in Grado di Arezzo Amministratore; come si prova dallla Cartella segnata col numero 54. ove sono queste parole. *In Nome Domini amen. Anno à nativitate ipsius millesimo trecentesimo octagesimo sexto indictione 6. Domino Urbano Sexto residente die 28. mensis Januarii existens Laurentius olim Venturelli de Monte Sancti Sabini in presentia Venerabilis Viri Domini Joannis de Aretio Abbatis Abbatiæ Sanctæ Mariȩ de Agnano, & Administrator Sanctæ Mariæ in Gradibus de Aretino Actum in Castro Montis Sancti Sabini in domo Prioris Sanctæ Mariæ de Vertilio presentibus Manente Bardi, Blasio Ascani, Cristoforo Bacanelli, & Guidone Bicocchi de dicto Monte Testibus rogatis, habitis, & vocatis.*

Ego Nuccius filius olim magistri Blanchi de Monte Sancti Sabini Notarius Imperiali autoritate Judex ordinarius omnibus supradictis interfui, & ea rogatus scripsi, & pubblicavi.

Anastasio Quarto l'anno 1154. confermò una tal donazione con Breve speciale, che comincia. *Monasterius Sanctæ Mariæ in Graticiata juxta Aretii Urbem.* L'Abate d'Agnano visitava, e correggeva, e mutava i Monaci, che quivi dimoravano. Ottenuta poi in Commenda la Badia di Santa Maria d'Agnano dal Cardinal Angiolo Niccolini Patrizio Fiorentino, si ridusse questo Monastero di Santa Maria in Grado a dimorarci un sol Monaco, che faceva la Cura. Nella predetta Commenda succedè al Niccolini, il Cardinale Alano, poi Gentile Carleno de Medici di Monte Santo Protonotario Apostolico, poi Vincenzo Carleno Nipote l'anno 1565. che fù morto da un Contadino, che li tirò con una Accetta mentre celebrava la Santa Messa, e in ultimo il Santo Cardinale Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, e Nipote di Pio Quarto de Medici. Questo Santo Prelato restituì con Pensione detta Badia alla sua Religione Camaldolese col assenso del predetto Pontefice. Baldo Ferratino Vescovo Ariminese, e Giudice Delegato, fece il Processo l'anno 1563: e diede il possesso a Monaci di tal Badia l'anno 1564. il dì 18. di Novembre, il qual Processo è nell'Archivio del Monastero delli Angioli di Firenze, secondo lo spoglio di esso del Venerabile Abate Don Bartolomeo del Caccia nobil Fiorentino Zio del Senatore Giulio cartella numero 182. In questo tempo cominciarono l'Abate, e Monaci d'Agnano a resiedere di continuo in questo Monastero di Santa Maria in Grado per esser stato abbattuto dalle Guerre il Monastero di Santa Maria d'Agnano, il primo Abate fu Don Innocenzio di Raffaello Griselli nobil Fiorentino, Prelato molto dotto, e osser-

si Aretino li succedè. Don Antonio Francesco Lorenzo Caramelli Cittadin Fiorentino Teologo insigne, che fù due volte Visitatore li succedè. Questo fabricò le Camere Abbaziale vicino alla Chiesa, poi la volta del Dormitorio restaurandolo totalmente, e ornandolo con nobili finestre di Vetro, e fece la volta alla Chiesa, ove sono trè Arme grande, una di detto Monastero, una della Religione, e una della Badia d'Agnano, membro in oggi di questa. Da cui si ricava 2. mila stara di soli Fitti. Don Bonificio Fei da Prato vecchio Nipote del Patriarchi Segretario delle Suppliche li succedè. D. Antonio Francesco Lorenzo Caramelli in oggi presiede questo nobil Monastero con sommo zelo, pietà, e prudenza. Questo Abbate è Vicario Generale delle Monache di San Benedetto, che sono tutte nobili fondato, assieme con quello di Rosano dalla Badessa di San Gio: Evangelista di Prato vecchio nel Fortilizio della Città, ove ancora si vedono alcune iscrizioni antiche de Romani, quando erano padroni della Città d'Arezzo, e ciò fù l'anno 1200. essendo Badessa Donna Erminia Bardi nobile Fiorentina, che aveva l'assoluto dominio in ambedue corregeva, e puniva le Monache delinquenti, eleggeva le Superiore, le visitava, e disponeva tutto a suo piacere, a queste di San Benedetto li assegnò tutti i beni, che il Monastero di Prato vecchio possedeva nel Territorio Aretino, che erano molti lasciati loro da Vescovi, e Nobili Aretini, e a quelle di Rosano quelli che avevano in quel Territorio del Ponte a Sieve.

Il Sito di San Benedetto, e ove fù fondato il Monastero fù donato al Generale Azzone dal Vescovo Girollamo, assieme con la Canonica di San Michele, e di San Niccolò di Monte Lupone. Rogò Ser Viano Notaro Aretino, come dice il Burali nella vita di Girolamo Vesc. d'Arezzo. Quivi fiorì, e fiorisce in sommo grado la Regola, e Monastica disciplina, ed è uno de più nobili Monasteri della Città, sono sotto il Dominio del Generale Camaldolese, ed l' Abbate di Santa Maria in Grado pro tempore è il suo Vicario. Le Confessa un Padre dell'Ordine, che è in oggi il Padre Don Parigi Verardi da Bologna di grand'esemplarità, bontà, e prudenza. Nel giorno di Santa Catarina delle Ruote per antico Instituto si porta tutto il Collegio de Dottori Aretini, e quivi alla Messa l' offerta di un Torcetto alla Veneziana per ciascheduno di Cera bianca, poi si portano in Parlatorio, ove una di quelle Monache Novizie recita un Discorso in lode della Santa senza essere veduta con gran spirito, quale terminato il Confessore recita un Disticon in lode della Fanciulla, e poi si partono. Stiedero queste Serve del Signore sotto il Dominio della Badessa di Pratovecchio fino à Gregorio Duodecimo, che li liberò, volendo che solo al Priore Generale di Camaldoli

d lı fossero soggette, come si vede dalla Bolla che dice. *Exhibita quidem nobis nuper pro parte dictæ Prioris̃æ, & Conventus petitio quod dicta in Conventu ãlia Abbatissa, & Conventus Monasterii Sancti Joannis Evangelistæ de Prato veteri dicti Ordinis Fesulanæ Diæcesis asseris & ipsarum Monast. Priorissa ejusdem Monasterii Sancti Benedicti prò tempore existentem, ipsumq. Monasterium, & ejus Moniales de antiqua, & approbata consuetudine, immediate fore subiectas, ipsam Priorissam, & Moniales posse, de Prefato Monasterio Sancti Benedicti ad se vocare, & quod dicta consuetudine utentes sepe sepius pro earum libito, voluntatis easdem Priorissa, & moniales ad se vocant, & de ipso Monasterio Sancti Benedicti ad prefatum Monasterium Sancti Joannis etiam permutare consueverunt. Propter quod cum dicta Monasteria per dicta ad invices distent; Priorissa, & moniales supradictæ laborare, & per aliena ospitia vagari compelluntur in maximum earundem Priorissæ, & Monialium detrimentum. Quare pro parte Priorissæ, & Conventus predictarum nobis fuit humiliter supplicatum ut eis super hoc de opportunæ exemptionis gratia providere, ac statuere, & ordinare, quod de cetero dictum Monasterum Sancti Benedicti per Abbadissa gubernetur de benegnitate apostolica dignaremur. Nos igitur &c.* come registra l' Abbate Razzi nelle Vite de Santi, e Beati dell' Ordine à carte 92. fù poi questo nobile Monastero di San Benedetto onorato da diversi Pontefici, e Cesari di diversi Privileggi. Sono fioriti in esso in bontà una Donna Laura Tarlati, una Donna Isabella Pannivecchi, e una Donna Flaminia da Montauto nell' andati Secoli. Viene oggi governata da Donna Matilde Clerici, Religiosa di bontà, spirito, e prudenza, che è stata 3. volte Badessa. In quello di Rosano, poi vicino al Ponte à Sieve, destinò la Bardi Matilde Donna Santissima per Badessa, e quivi fiorì, e fiorisce l'Osservanza Monastica; quivi le prime Dame di Firenze terminarono li loro giorni santamente: Innocenzio Secondo, Leone nono, Gregorio Decimo, Adriano Sesto, Clemente Settimo li concessero diverse grazie, siccome Carlo Quarto, Carlo Quinto, e Massimiliano Cesari, fino che non fù introdotta la Clausura stiede sotto il dominio del Generale di Camaldoli, che le rinunziò per aver la Badessa cavato un certo Breve senza il suo assenso. Andorono sotto quello del Vescovo di Fiesole, che ancora durano. Piccate si levorono l'Abito bianco, e si vestirono di negro. Quivi fiorirono una Donna Lionora Uberti, una Donna Maria Gianfiliazzi, una Donna Rosalinda Strinati Nobili Fiorentine, di gran bontà. Per le guerre si ritirarono molte volte a Firenze, ove furono portate le loro Scritture, benche Donna Domenica Vincenzia Farulli figlia di Andrea Cittadino Fiorentino mia Cugina Camerlenga di detto Monastero, ed eccellente nel sonar l'Organo,

e nel

e nel Canto, che furono portate via dalli Eremiti di Camaldoli, che le Governavano. Sono in oggi molto opulenti, e di grande osservanza, e hanno un nobile, e vago Monastero, e Tempio. Le governa al presente l'Erudito, e Dotto Monsignor Panciatici Patrizio Fiorentino, Nipote del Cardinale Bandino Panciatici, Porporato di quella Dottrina, e stima, che il Mondo sà.

I Monaci Camaldolesi di Santa Maria in Grado stavano ancora nella Badia di San Michele di detta Città d'Arezzo ridotta oggi a Cura, ove ci stà un Prete. Questa nell'antico era Chiesa Collegiata, e vi dimoravano i Canonici col suo Proposto. Il Vescovo Girolamo la donò al Sacro Eremo di Camaldoli l'anno 1144. che era allora ne Subborghi della Città, e San Niccolò di Monte Lupone, come si prova dal Contratto rogato da Ser Viviano Giudice Notaro, e Cittandino Aretino, ciò confermano Jacopo Burali nella vita di detto Vescovo, e Agostino Fortunio nel Libro secondo delle sue Istorie Latine Camaldolesi al Libro secondo a carte 156. furono quivi introdotti i Monaci sotto l'Abate Tenzo, e vissero con grand osservanza, & esempio fino, che non andò in Commenda. Fù fondata l'anno 860. da Aldobrando Conte per il buon esempio, che i Monaci di San Michele davano alla Città d'Arezzo li furono lasciati molti Beni. Petralodi Rigone li donò una Casa nel luogo detto Ammazzagallo l'anno 1040. confinante con i Figli di Ammazzagallo, con i figli di Bisdomino, e il Fiume Castro. Rogò Ser Guglielmo Notaro, alla presenza di Mucciarello di Beltramo, di Bonfantino di Gherardo, di Rolandino di Venerando, e di Gallo di Riccomanno cartella numero 88. dell'Archivio di Santa Maria in Grado. Paramusa di Chiaro li donò il Jus Patronato di detta Chiesa l'anno 1240. Rogò Ser Bonino Notaro alla presenza di Abbraccia di Pagano, di Lando di Cristofaro di Benincasa Medico cartella numero 25. di detto Archivio. Marinetto Amici Nobile Aretino l'anno 1287. coll'assenso di 400. Cittadini del Consiglio, e dell'Abate fece fare alla Chiesa predetta le Scale. Rogò Michele di Bandino dalla Cornia Cittadino Aretino cartella numero 6. di detto Archivio. Dall'Itenerario del Generale Ambrogio si prova che qui abitasse l'Abate, e i Monici di Camaldoli. *Postri die ad Monasterium Sancti Michaelis, servata solemnitate recepit sumus honorifice ab ipsius Monasterii Abate, & Monachis.* L'anno 1196. il Generale de Camaldoli coll'assenso delli Eremiti si obligò di alimentare il Vescovo Aretino, e sua Corte in caso venisse in necessità per le donazioni fatte al Sacro Eremo. Rogò Bono Notaro, come dice il Burali nella Vita del Vescovo Amadeo. In quei tempi ogni Monastero vestiva Novizi. L'anno 1444. il dì 7. Settembre Don Gre-

Ff gorio

gorio di Antonio da Fraffineta Abate di questo Monastero verso Ser Antonio d'Angiolo dal Borgo a San Sepolcro. Rogò Ser Pergentino di Francesco Neri nobile Aretino alla presenza di Bottighese di Ser Lazzero, e di Benedetto nel Coro di esso. Don Romualdo di Viva l'anno 1200. e Don Gio. di Rinieri furono Abati di esso molti dotti, & esemplari. L'anno 1491. fù qui Abate Don Basilio Nardi da Bagno, e dà Beni a Livello presenti Baldasare Albergotti, e Subbiano di Boncio. Rogò Gio: Battista di Gio: Donati nobile Aretino cartella 8. mazzo numero 17. Leon Decimo pose in Commenda questa nobil Badia, e pervenuta l'anno 1585. nelle mani di Lorenzo Gianfiliazzi nobil Fiorentino la restituì alla Religione di Camaldoli a petizione dell'Abate Don Silvano Razzi intimo Amico di Bongianni Gianfiliazzi suo Fratello sotto il Generale Don Teofilo Martini da Bagno, che poi fù Vescovo di Divastre in Creta, come nota detto Razzi nelle Vite de Santi, e Beati Toscani. I Principali Cittadini lo difesero da ogni insulto, come furono Niccolò di Neri di Bargo Ubertini. L'anno 1267. Tessa di Luto Guasconi, e Vedova di Bobbia, di Binda da Ricasoli. Voglia di Andrea di Gio: Medici, Gio: di Martino, di Messer Brandaglia, Brandagli Dino di Gio: da Montebuono. Bandino di Neri di Biagio Ubertini, e altri Nobili Aretini, che qui per brevità tralascio. Clemente Ottavo con Bolla speciale unì tutti i suoi Beni alla Badia di Santa Maria in Grado, con questo, che si tenesse quivi un Curato col titolo di Priore, che è il Cesti Aretino Nipote del mentovato Abate di Santa Maria in Grado.

La Terza Badia, che detti Monaci avevano nella Città di Arezzo fù quella di San Clemente vicino alla Porta di detto nome. Questa fù donata al Sacro Eremo di Camaldoli l'anno 1018. da Gualfreduccio da Catenaja nobile Aretino. Rogò Ser Pandolfo di Guido, come scrive il Fortunio nelle sue Istorie Latine Camaldolesi, fù membro della Badia di Prataglia, come si prova dalle seguenti scritture, esistenti nell'Archivio di Santa Maria in Grado. L'anno 1238. Don Marco Abate di Santa Maria di Prataglia, s'intitola Amministratore della Badia di San Clemente di Arezzo cartella numero 60. qui coll'assenso di Don Jacopo, di Don Ridolfo, e di Don Orlando Monaci di San Clemente dà à Livello perpetuo a Bonsignore di Pietro nel luogo detto l'Afficine due pezzi di Terra per otto stara Grano. Rogò Vicino Notaro alla presenza di Rolando di Bonaccolto, di Vivolo di Seracino da Uliveto, e di Bernardo di Grifolo. L'anno 1304. Guido Priore di detto Monastero di San Clemente, come membro di Santa Maria di Prataglia, ove era Abate Don Benedetto dà a Livello a Finuccio di Ugolino una Casa per

due

due soldi annui presso detta Badia. Rogò Ser Gio: Notaro cartella numero 10. mazzo numero 12. L'anno 1342. l'Abate Gio: di Prataglia fa Curato di S. Clemente D. Antonio Galli Aretino. Rogò Pietro Notaro. Per l'esempio buono de Monaci li furono da Cittadini donati molti Beni. Ugo di Albizo li donò l'anno 1240. Beni vicino. Rogò Ser Gherardo cartella numero 50. Gio: di Magalotto fa il simile, li dona Beni vicino a detta Badia. Rogò Gio: Notaro. L'Abati ancora comprarono molti Beni per detta Badia. L'anno 1211. l'Abate Francesco comprò da Uberto, Albericolo, e Orlandino da Valenzano Beni nel Piano d'Arezzo vicino a detta Porta. Rogò Ser Gherardo Notaro. Quivi fiorirono diversi Abati dotti, come Don Niccolò di Gio. l'anno 1211. Don Piero l'anno 1260. e Don Bartolomeo della Gatta Pittore famoso, e celebre sonatore di Organo, fù atterrato questo insigne Monastero dal Gran Duca Cosimo Primo, che ordinò, che dalla Porta à San Clemente fino a quella di San Laurentino si facessero i Baloardi, che in oggi si vedono. I Beni andarono al Sacro Eremo di Camaldoli, eccetto un grosso Podere, che è vicino, che fù dato da Giulio Terzo alle Monache di Santa Caterina, ove ci aveva due Sorelle.

Stiedero ancora i Monaci di Camaldoli in San Pietro piccolo, che fù donato al Sacro Eremo di Camaldoli l' anno 1106. come scrive il Fortunio nelle sue Istorie Latine Camaldolesi à carte 136. fino all'anno 1196. ci abitarono i Camaldolesi; essendo insorte nella Città fiera, e crudeli contese nella Città frà i Cittadini, e Laici atterorono il forte Castello, e Monastero di SS. Flora, e Lucilla di Turrita de Monaci Benedettini, posto vicino alla Città d'Arezzo, dimodo che i Monaci furono astretti à ritirarsi in Città. Il Vescovo Amadeo coll' assenso del Generale di Camaldoli li diede il detto Monastero di San Pietro Piccolo, e quivi con solenne pompa trasferirono le Reliquie di SS. Flora, e Lucilla. Dimorarono i detti Monaci in questo Monastero, fino che detto Vescovo non li diede la Badia, ove sono da lui fondata, in cambio del Duomo da loro incominciato. Innocenzio Terzo confermò detta permuta. L'anno poi 1283. Guglielmino Ubertini Patritio, e Vescovo Aretino, diede il Monastero di San Pietro Piccolo all'esemplari Padri Serviti, che era ne Subborghi della Città, che ancora ci abitano ed ho conosciuto in esso i Padri Maestri Fornaciari, Subbiani che fù Priore al Borgo San Sepolcro, Balsimini, Uomini dotti. Abitarono l'anno 1273. nel Poggio di San Donato, ove è in oggi la Fortezza, e quivi San Filippo Benizi nobile Fiorentino Quinto Generale de Servi di Maria vedendo i suoi Discepoli priva di Pane, per essere allora in Arezzo gran penuria ricorse nel Santo Sa-

crificio della Messa à quel Signore, che tutti largamente provede, ed ecco che li comparisce davanti un'Angelo con due Cofini ripieni di purissimo, e candidissimo Pane, che fece maravigliare tutti i Cittadini, che fecero à detti Padri grandi e abbondanti limosine, e li riceverono in loro protezione. Hanno poi restaurata la Chiesa, e Monastero di San Perino, come si vede à nostri tempi, come nota Jacopo Burali nelle Vite de Vescovi Aretini. Nel Territorio poi Aretino i Monaci di S. Maria in Grado dimorarono nell'insigne Badia di San Gio: Decollato del Sasso fondata, e dotata l'anno 900. da Rigone di Tenzo di Ubertino nobile Aretino, che sono in oggi Conti di Chitignano. Fù donata al Sacro Eremo di Camaldoli da Ubertino di Gualfreduccio Ubertini da Valenzano antico suo Castello l' anno 1221. sotto il detto Generale Guido, come nota Agostino Fortunio nelle sue Istorie Latine Camaldolesi, e li donò ancora il jus che aveva sopra il Castello di Valenzano, di Volognano, e di Carbonzano, e nell'altri che aveva nella Valdambra, e nel Territorio Aretino, e il jus che aveva sopra la Badia di Selva Monda, e sopra le Chiese di Santa Maria di Valenzano, di San Niccolò, e di San Donato di Vogognano, di San Cristofaro di Basciano, di Santa Lucia d'Aquina, di S. Andrea di Bagnolo, di Santa Maria di Cimbeciana, e dell' Ospedale di Cerreto, come si prova dal suo Testamento rogato da Giuliano Notaro l' anno 1221. che è nell' Archivio del Sacro Eremo di Camaldoli. In detto Castello di Valenzano già i medemi Eremiti erano Padroni della Chiesa di San Vitale donata loro l'anno 1114. da Grifo di Rinieri da Soci, da Rinieri, e Grifo suoi figli, da Ardemando, e Gherardo di Guido, da Ubertino di Tenzone, da Cittadino di Lamberto, da Rustico, e Rinieri d'Idelbrando, da Ugo, e Grifo di Bernardino, e da Gualberto di Ardingo. Rogò Armanno Notaro alla presenza di Duca da Castello di Rolandino di Gualberto, di Pagano di Tenzo, e di Guglielmino di Rinieri, copiato da Uberto Giudice ad istanza di Giunta Vicario del Nobile Soldato Gualtieri Upezinghi Signore di Calcinaja Patrizio Pisano allora Potestà della Città di Arezzo, e di Bengo Giudice suo Assessore alla presenza d'Ildebrandino, e Ubertino, e di Tebaldo l'anno 1243. al tempo dell' Imperatore Federico nell'indizione prima nella Città d'Arezzo. Rogò ancora detto Contratto Ser Orlando di Bonone di Sassonia. Rogò ancora Bonaveri di Martino Notaro l'anno 1243. ed è ancora nell'Archivio di Santa Maria in Grado cartella numero 9. Lo registra ancora il Fortunio al Libro secondo à carte 147. delle sue Istorie Latine Camaldolesi. Abbati di essa Badia furono Don Tenzo l'anno 1222. Don Bonaventura

tura

tura l'anno 1250. Don Bono l'anno 1290. Don Gio. l'anno 1315. e Don Sigizio che fù prima Abbate di Santa Maria di Prataglia, e Don Luca Firidolfi nobile Fiorentino fù Curato di Santa Maria di Carbenzano. Don Ambrogio di Pietro da Firenze. Rogò Ser Zanobi di Niccolò Zanobi del Popolo di San Cristoforo al Corso di Firenze il dì 8. Giugno 1397. cartella numero 388. Don Pietro Aretino fù Abbate l'anno 1430. Don Ugolino della Antella nobile Fiorentino fù Abbate di detta Badia l'anno 1496. come si prova da un Contratto di un Livello del Podere del Poggio di Vogognano dato da esso à Pace, Donato, e Nanni di Mengo Pacini da Vogognano. Rogò Ser Lazero di Cristoforo de Letii da Modigliana il dì 6. Marzo, che è nell' Archivio del Monastero degli Angioli di Firenze cartella numero 385. si prova ancora dalla cartella segnata numero 140. ove Sisto Quarto commette all' Abbate di S. Andrea di Candeli, e all' Abbate della Trinità dell'Alpe che vedino se è utile al Monastero degli Angioli, che Don Ugolino sia quivi Abbate, il simile commette à Don Bernardino del Bene Priore di S. Egidio di Fleri della Diocesi Cortonese di detto Ordine, fù spedita detta Bolla li 6. Aprile 1582. membro di questa Badia di San Gio. Decollato del Sasso fù la Chiesa Curata di San Vito della Città d' Arezzo, come si prova dalla cartella segnata con il numero 201. ove il General Don Francesco leva per demeriti da detta Cura, Don Gio. Dei nobile Fiorentino, e fà Curato Don Luca di Gio. del Ciriegio nobile Fiorentino Monaco di detta Badia; come suo membro. Innocenzio Ottavo smembrò la Chiesa di San Vito da questa Badia, e l' unì al Monastero degli Angioli di Firenze al tempo del Generale Don Pietro di Vittore Dolfino Patrizio Veneto, rogò Ser Lazzero da S. Miniato nel Monastero di San Salvatore di Camaldoli di Firenze l'anno 1508. il dì 2. Aprile cartella numero 198. Onorio Settimo, Eugenio Terzo, e Martino Quinto concederono alla Badia di San Gio. Indulgenza Plenaria nella sua Festa, e in quelle di San Benedetto, e Romualdo. Fù atterrata da un Terremoto l'anno 1433. e fù detto à Eugenio Quarto, che era caduta per incuria de Monaci, di modo che la commendò, e già erano spedite le Bolle; ma il Santo Arcivescovo di Firenze Antonino le fece rivocare informando il Papa della verità; onde la Religione Camaldolese ha grand'obligo à quella di San Domenico per sì segnalato favore. Gio: Vigesimo Terzo unì questa Badia al Monastero degli Angioli di Firenze levandoli il titolo abbaziale e la fà Cura amovibile il dì 27. Luglio nell'anno quarto la confermò Martino Quinto, e Giulio Secondo l'anno 1508. il di 15. Aprile assieme con quella di San Pietro di Cerreto, di Santa Maria
di

di Vertighe, di San Vito d'Arezzo, e dell'Ospedale di Sant'Egidio di Volterra cartella numero 128. e 32. Martino Quinto commette all'Abbate di Santa Maria del Pino dell'Ordine Cassinese, che veda la lite che è frà i Monaci degli Angioli, e l'Esecutori di 80. mila Scudi di Sussidio imposto nel Dominio Fiorentino à Regolati da Gio. Vigesimo Terzo, & esenti i detti Monaci per l'unione di detta Badia del Sasso. Dato in Roma li 15. Marzo dell'anno 1427. cartella numero 215. che è nell'Archivio degli Angioli, secondo lo spoglio dell'Abbate Caccia nobile Fiorentino. Di questa Badia fù Abbate Don Gio. Confessore del Vescovo Aretino, Guido da Pietramala, che di suo Ordine diede l'Abito à Ambrogio Piccolomini, à Bernardo Tolomei, e à Patrizio Patrizii nobili Senesi che fondarono l'Ordine illustre Monastico di Monte Oliveto, come di sopra si è detto.

Abitarono i Monaci di Camaldoli nella Badia di S. Viriano, che fù donata al Sacro Eremo di Camaldoli l'anno 1114. come nota il Fortunio nelle sue Istorie Latine Camaldolesi al Libro 2. a carte 146. furono Abbati di essa Don Romualdo di Gio: del Viva nobile Aretino, e Don Alessandro Guasconi nobile Aretino. Le continue Guerre atterrarono il Monastero, restandoci solo il Tempio. Fù unita al Monastero delli Angioli da Martino Quinto, ed oggi è semplice Cura. Abitarono ancora nell'insigne Badia di San Salvatore di Selva Monda, che fù donata al Sacro Eremo di Camaldoli da Rolandino di Aldobrandino con tutti i suoi Beni, e Ragioni. Grifone di Teuzo la fondò nel 980. per collocarci le Monache, fù atterrata dalle Guerre. Leone Nono la fece riedificare in sito più idoneo. Innocenzio Terzo confermò ciò nell'anno 6. del suo Pontificato, come scrive il Fortunio al Libro 2. a carte 148. Furono Abati Don Pietro di Gio: Aretino l'anno 1260. Don Luca Accolti Aretino l'anno 1320. D. Gio: di Cristoforo l'anno 1350. come si prova da una carta di procura fatta dal Priore del Monastero delli Angioli Matteo Cardinali nobile Fiorentino, nella persona di detto D. Gio. Rogò Ser Antonio di Francesco Cecchi da Val di Sieve l'anno detto il dì 7. Ottobre cartella numero 315. e Don Mariano di Pietro l'anno 1426. come si ricava da un Breve di Martino Quinto diretto al Priore di Sant'Egidio di Cortona, acciò s'informi de costumi di Don Mariano, e se lo trova idoneo lo facci Abate di detta Badia di San Salvatore. Dato il Breve in Roma il dì 9. Giugno 1426. nell'anno Nono del suo Pontificato, cartella numero 279. fù la seconda volta atterrata da un Terremoto, e quivi furono ritrovate le Sacre Reliquie de Santi Martiri Proto, Jacinto, e Nemesio, e da Martino Quinto a petizione di Cosimo Medici Padre della Pa-

la Pa-

la Patria furono concesse al Venerabile Monastero delli Angioli di Firenze, e quivi con solenne pompa trasferite, e da Lorenzo Ghiberti fatta una Cassa di Bronzo, quivi collocate. In questa Badia si sono fatti i Capitoli Generali. Astoldo di Baldinuccio l'anno 1399. li donò Beni nel Piano di Arezzo. Rogò Ser Bernardo di Guido. Lodovico di Francesco Brandaglia di Bonisegna Brandagli Cione di Borghese, di Guido, di Rigaccio Voglia Giudice di Andrea Medici, Martino di Brandaglia, Macrino di Ser Bandino Bandini, Filippo di Andreaccio di Pacino di Riccomanno, Andrea di Gualdo di Bindo, di Ridolfino Alberti da Catenaja, e Cecco di Bianco, di Nagio Magalotti tutti Cittadini Aretini donarono molti Beni per l'esemplarità grande di detti Monaci. Eugenio Terzo, Leone Nono, e Martino Quinto l'arrichirono di diversi Privilegi, e grazie, siccome fecero Arrigo Quarto, Lottario, e Carlo Quarto Imperatori, come si ricava dall'Archivio di Camaldoli di Santa Maria in Grado, e dalle Croniche manoscrittte di Don Tommaso Mini Monaco delli Angioli, e nobile Fiorentino.

Abitarono ancora in quella di Santa Maria di Paciano, che fù donata al Sacro Eremo di Camaldoli da Bernardino Martulo, e Rinieri nobili Aretini, e da Quinta Valla lor Consorti di Casa Guidalotti l'anno 1133. come scrive il Fortunio nel Libro 2. delle sue Istorie Latine al Libro 2. a carte 153. Furono Abati Don Michele Aretino l'anno 1235. Don Gio: l'anno 1260. e Rinieri l'anno 1300. fu comendata da Eugenio Quarto, come si ricava dall'Archivio del Sacro Eremo di Camaldoli.

Abitarono ancora in quella di San Savino, e Andrea di Castiglione Aretino, che fù donata al Sacro Eremo da Bellino di Benizone, e da Susa sua Consorte. Il Marchese di Toscana Rinieri di Ugo Padrone di detto Castello confermò una tale donazione l'anno 1063. e poi li donò tutti i Beni di Colle di Chio del mese di Ottobre l'anno 1066. come scrive il Fortunio nel Libro primo a carte 111. Furono di essa Abati Don Teuzo l'anno 1083. Gio: l'anno 1101. Pietro l'anno 1151. Tommaso l'anno 1200. Rinaldo l'anno 1250. Bono l'anno 1300. e Ventura l'anno 1360. in oggi la possiedono l'Eremiti di Camaldoli.

Risiederono ancora nel Monastero di San Martino di Vado donato al Sacro Eremo da Costantino Vescovo d'Arezzo l'anno 1081. come nota il Fortunio a carte 116.

Risederono ancora nell' insigne Badia di San Pietro di Roti nella Valdambra fondata da Conti Ubertini di Chitignano Signori allora di tutta quella Valle, e del Castello di San Pietro di Rota come si ricava dal Libro del Fisco di Santa Maria Nova, dal Fisco

sco di Firenze, de Libri dell'estimo dell'anno 1299., e 1320. Mecone, e Gio. da Sogna vengono l'anno 1320. ad abitare in detto Castello, e pagono à detti Signori Ubertini Padroni Stara 5. di Grano à detti Signori per i beni che avevano à Livello, come si vede à detti Libri, si prova fossero gli Ubertini Signori della Valdambra dal Libro antico de loro beni, e Castelli di Valdambra per riconoscere i loro fedeli, perche ogni Famiglia li pagava il dazio, come loro Signori. L'anno 1380. questo Popolo fece l'ultimo estimo, e pagava à detti Signori il dovuto Censo. Vennero qui ad abitare le Famiglie di Moscardo, e di Beco dal Castello di Sogna, siccome quella di Nuto, e pagavano solo alli Signori Ubertini, come Padroni. Nell'estimo poi del 1401. si vede, che Andreino Ubertini, e gli eredi di Farinata Ubertini della maggior parte de beni di Valdambra fondano, e dotano le Chiese di Sant' Angelo del Castello di Monte Benichi; S. Maria che è nella Pieve d'Antesferi fondata da Signori Ubaldini Padroni di tutta la Valle di Mugello, e Santa Chiara di Arezzo. De beni di Pietra Viva fondano San Pietro di Rota; di quelli di Sogna Santa Maria di Selva Maggio; di quelli di Valdambra la Cappella della Natività nel Duomo di Arezzo che hanno il jus patronato le Moniche di S. Margarita di Arezzo lasciato loro dalle Monache Ubertini che sono quivi morte. Andreino Ubertino, à cui era restata tutta la Valdambra, pensando di farsi più grande si collegò à danni de Fiorentini con Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano. Il che risaputo dalla Repubblica Fiorentina inondò tutta la Valdambra con le sue agguerrite Truppe, e li conquistò quanto aveva Andreino si di Castelli come di beni allodiali, mettendoli in commune come Ribello, come si vede dal Libro di Valdambra, che è in Camera Fiscale, e come registra il Poggio nella sua Istoria Fiorentina: L'anno 1406. i Fiorentini presero il possesso di tutta la Valdambra, e sopra il Castello di S. Pietro di Rota tolsero l'Arme degli Ubertini, e ci posero il Leone, Arme della Repubbica Fiorentina. I Monaci di Camaldoli, che ab antico abitavano in questa Badia datagli da Signori Ubertini, ci posero la sua ancora che è un Calice con due Colombe bianche, che ivi bevano. Questa insigne Badia l'anno 1114. i Signori Ubertini la donarono al Sacro Ermo di Camaldoli è questi furono Aldobrando di Bernardo, e Uberto di Guglielmo Ubertini. Per il buono esempio che davano i detti Monaci, Piero, e Gio. di Mongrado da Sogna li donarono beni; come al Libro dell'estimo dell'anno 1415. fatto da Fiorentini. Nuto di Gio. che era la prima Famiglia di questo Castello, & aveva 6. figli Jacopo, Pace, Marco, Pier Francesco,

Dome-

Domenico, e Gabriello li donò molti beni, aveva detta Badia un grosso podere a Fiorano, una Vigna, Orto, e altri beni spezzati, con molti censi, e fitti pagono il censo annuo al Maggior di Camaldoli, e alla Badia di Partina. La Contessa Margherita Ubertini lasciò i suoi averi a Guido Ubertini Figlio. Rogò il suo Testamento Ser Santi di Gio: da Reginopoli il di 22. d' Agosto di detto anno. L'anno 1487. Giuliano Ginori patrizio Fiorentino comprò dalla Camera Fiscale tutti li beni de Signori Ubertini, che erano nella Corte della Badia a Rota come si vede al libro di detti Ubertini. Gl Offiziali della Torre di Firenze li diedero ancora altri beni di detti Ubertini in Val d' Ambra. Rogò Ser Bernardino, di Ser Gio: Notaro Fiorentino sotto il di 14. Gennaro 1487. come al Libro A. carte 7. di detto Uffizio. Membro di questa Badia fù il Monastero di Santa Maria di Paterno cartella numero 149. che è nel Archivio di Santa Maria in Grado ove l'anno 1294. il di 29. Decembre Berlinghieri di Pretto de Briccaldelli ricevè 60. Libre di denari piccoli Pisani da Don Ranieri Camerlengo della Badia di San Pietro di Rota ove sono queste parole. *Ad quondam Abbatiam pleno Jure spectat Monasterium Sanctæ Mariæ dè Paterno*. Essendo Abate di Ruoti Domenico. Rogò Ser Bernardo di Guido Notaro alla presenza di Don Bonajuto Monaco della Badia di San Michele d' Arezzo di Grifo di Braccaro, e di Ser Ammanato Notaro nobiliss. Aretini. La Badia di Santa Maria di Paterno la governavano i Monaci di S. Pietro di Roti cartella num. 11. mazzo 7. che è nella Babia di Santa Maria in Grado d' Arezzo, nella quale l' anno 1257. Don Rinaldo di Ventura, e Muccio Converso di Santa Maria di Paterno con Rinuccio Canonico Aretino, Gallo di Farolfo, Jacopo, e Francesco di Guido Barfoli, Giacomo di Berardo, Aldobrandino di Bovezi, Franovecio di Ghilberto, Gabriel, e Francesco di Guido Barfoli Padroni di S. Maria di Paterno fanno di essa Priore Don Rinieri Aretino Monaco di S. Pietro di Rota. Rogò Ser Rinieri di Forallo da Fojano nella predetta Chiesa alla presenza di Leonardo di Barfolo, di Gianni di Piero, e di Gherardo di Lucio, questo Monastero di Paterno, è antico, e ciò si deduce dalla cartella sagnata coll'num. 10. che è in detto Archivio, ove l'anno 1077. nel Mese di Febraro. Niccolò di Villano dona all' Abbate Tenzo di San. Maria di Paterno una Casa, Vigna, e Terre nella Pieve di S. Felice a Subbiano nel luogo detto Paterno. Rogò Ildebrando Notaro alla presenza di Agostino di Ranuccio, di Lione di Gizzo, di Domenico di Tenzo. Nella Badia poi di S. Pietro di Rota Fiorentino nelle Lettere l'Abbate Bono, l'anno 1292. l' Abbate Gio: l' anno 1344. Don Lorenzo da Città di Castello, e Don Jacopo, l' ultimi de quali fecero il Libro è ove sono tutte le Scritture di questa Badia, e di tutta la Val d' Ambra. L'ãño 1491. D. Leonardo Vasellini da Pistoja fece le Lãpade d'Argento

Don Bartolomeo la pittura dell' Altar Magiore . Onorio Terzo, Eugenio Quarto, e Martino Quinto li concederono molte Indulgenze. L' anno 1497. Alessandro Sesto di Casa Borgia di Valenza la messe in commenda, essendo Abate Don Placido. Il primo Commendatario fù il Cardinale Francesco di Gio: Tedeschini da Sarziano Arcivescovo di Siena, e Donna Laudomia Sorella di Pio Secondo Piccolomini di Cosignano, che furono ancora i primi Commendatari della Badia di San Salvatore della Berardinga, che in oggi è in Casa de' Marchesi Zonzedari Ghigi Nipoti del già Cardinal Flavio Ghigi. L'anno 1504. fù il secondo Commendatario della Badia di San Pietro di Ruoti il Cardinale Alesandro Soderini Patrizio Fiorentino Vescovo di Tivoli, che fece suo Procuratore Domenico Nuti principale di detto Castello, e Monaco Camaldolese, che il suo Fratello Pietro godeva 90. Campi nella sola Valdambra, questo fece un Libro l'anno 1507. nel quale erano tutte le Compre, Vendite, Livelli, e Permute di detta Badia. Per mano di Marco Favilla Notaro Fiorentino. L'anno 1518. morto il Cardinale Soderini li succedè nella commenda di detta Badia il Cardinale Francesco Soderini suo Nipote, Vescovo di Volterra, e Protettore de' Monaci Camaldolesi. Sotto il quale il Padre Nuti ritornò alla sua Cura di Val di Chio di Castiglione Aretino, e fece per suo Agente Pietro di Gio: Nuti Notaro.

L'anno poi 1556. a petizione del Cardinale Antonio Ricci da Montepulciano Cosimo Primo Gran Duca di Toscana dichiarò questa Terra Città, e Giulio Terzo fece di essa Vescovo il predetto Cardinale, ma non essendo sufficiente la propositura per la Mensa Episcopale li diede, e ammensò questa Badia di San Pietro di Rota. L'anno 1560. li succedè nel Vescovado Spinello Benci di detta Città, che era Furiere Maggiore del Papa. Si portò poi d'ordine di Pio Quarto al Sacro Concilio di Trento. Ritornato riacquistò molti Beni occupati a detta Badia. Fabricò con real magnificenza fuori di Montepulciano la Villa Spinella. Si portò in ultimo Nunzio in Francia. L'anno 1596. li succedè nel Vescovado Sinolfo Spinelli suo Fratello. Questo astrinse i Livellari della Badia à confessare i Beni, che di essa possedevano. L'anno 1599. li succedè nel Vescovado Salustio Tarugi di detta Città, questo poi andò Nunzio in Spagna, e poi fù promosso al nobile Arcivescovado di Pisa. L'anno 1602. li succedè nel Vescovado Ruberto Ubaldini Patrizio Fiorentino di grande Prudenza, e Dottrina fù Nunzio in Francia, poi Cardinale, e Legato di Bologna. Soccorse i Poveri di detta Badia ove abitavano la Sorella, e il Cognato. L'anno 1624. li succedè nel Vescovado Alesandro Stufa de Marchesi del Calcione

Fio-

Fiorentino . L'anno 1640. li succedè Tallento Tallenti , Nobile Fiorentino con pensione di mille Scudi annui pretese i Beni di Villa Balordi come della Badia *Coram Gisitio* , in Roma Fondato solo nella Lira del Commune del 1413. e ne ottenne Segnalata Vittoria perche le Scritture de Popoli furono bruciate da Monsignore Spinelli . I Monaci , e gli Ubertini difesero questa Badia , e Castello dà Guelfi Aretini , che cacciati dalla Città da Ghibellini l' anno 1287. devastarono tutta la Valdambra , e Territorio Aretino, presero il Monte San Savino, Rondine , e altri , che i Fiorentini poi riaquistarono l' anno 1289. come nota il Villani nelle sue Istorie Fiorentine nel Libro quarto a carte 131. l'anno 1295. mentre era Podestà d'Arezzo Ciapettino Ubertini fù devastata di nuovo la Valdambra , come si prova da manoscritti Aretini del Bacci . In oggi è degno Vescovo di Montepulciano , e Abate di San Pietro di Ruoti il dotto Erudito , e Prudente Francesco Maria Arighi Patrizio Fiorentino , già Vicario Generale del Dottissimo , e Eruditissimo Conte della Gherardesca nobil Fiorentino , e Pisano degno Arcivescovo di Firenze , che con tanto zelo , pietà , e prudenza presiede al Gregge commessogli . La Famiglia delli Ubertini è stata sempre delle più potenti della Città d' Arezzo , e sono usciti da essa un Guglielmino Ubertini Vescovo d'Arezzo l' anno 1285. Signore di Castiglione, di Gaville, di Laterina , di Rondine , e di molti altri Castelli morì nella rotta data dall'Esercito Fiorentino a Campaldino , come di sopra si è fatto menzione . Un Buoso Ubertini Vescovo d'Arezzo, che l'anno 1336. si pacificò con i Fiorentini, e li diede Civitella , e Castiglione posseduti da suoi Consorti . L'anno 1352. Gualtieri di Bustaccio Ubertini fù valoroso Capitano , e Ribello de' Fiorentini , che lo fecero morire la Vigilia di Natale , e fù Sepolto in Santa Croce.

L'anno 1354. fiorì quel valoroso Capitano Biordo Ubertini , che procreò Farinata, e Azzo Capitani valorosi, morì l'anno 1360. Un Niccolò Ubertini valoroso Capitano diede l'anno 1364. alli Aretini contro la Fede data à Fiorentini i Fortelli Castelli di Gressa , e la Serra sopra Bibbiena , che ne presero il possesso , furono ricevuti per Cittadini Fiorentini l'anno 1365. Azzo , Farinata, e Andreino e goderono i discendenti i primi onori della Republica Fiorentina. Ubaldo di Fetto Ubertini fù Gonfaloniere l'anno 1382. del mese di Marzo , e l'anno 1402. di Marzo , l'anno 1406. di Luglio , e l'anno 1414. di Luglio . Luca Ubertini fù Gonfaloniere di Firenze l'anno 1438. De Priori poi furono Gregorio di Fetto Ubertini l'anno 1390. di Novembre . Antonio di Ubaldo di Fetto di Ubertino l'anno 1416. di Novembre . Ubertino di Gregorio di Fetto l'

anno 1422. di Gennaro. Antonio di Ubaldo di Fetto 1427. Luca di Gregorio di Fetto l'anno 1426. di Settembre. Gregorio di Antonio di Ubaldo di Fetto d'Ubertino l'anno 1434. del mese di Maggio. Gio. di Luca di Gregorio l'anno 1441. di Marzo. Ubaldo di Antonio di Ubaldo di Fetto l'anno 1467. di Settembre. Amerigo di Gregorio di Antonio l'anno 1472. di Settembre. Bartolomeo di Bartolomeo di Antonio di Ubaldo l'anno 1478. di Novembre. Antonio di Gregorio di Antonio di Ubaldo l'anno 1481. di Luglio. Bartolomeo di Bartolomeo l'anno 1495. di Luglio. Gregorio di Amerigo di Gregorio l'anno 1505. di Settembre, Luca di Bartolomeo di Antonio l'anno 1515. di Luglio. Giovan Battista di Bartolomeo l'anno 1515. di Settembre, e Gregorio di Antonio di Gregorio l'anno 1525. di Gennaro, e Febraro, e Giovanni di Bartolomeo l'anno 1525. e 26. di Marzo, come si prova dal Priorista del Macchiavelli, Monaldi, e Strozzi Patrizi Fiorentini. Un Nicolajo Ubertini Padre di Niccolò, e Lionardo fù valoroso Capitano, che morto Francesca sua Consorte si diede co i suoi Castelli alla Republica Fiorentina l'anno 1384. Francesco fù ancor elli valoroso Capitano, e si diede a detta Republica con i suoi Castelli l'anno 1385. e fù fatto Cittadin Fiorentino. Suo era il Castel della Penna vicino Arezzo. Andreino di Biordo fù valoroso Capitano e diede a Fiorentini il suo Castello di Monte Leone l'anno 1388 Un Conte Antonio Ubertini fù valoroso Capitano, e l'anno 1399. si Ribellò a Fiorentini. Ardicino ancor elli valoroso Capitano l'anno 1404. Antonio, e Gio: furono valorosi Capitani l'anno 1460. e altri, che per brevità tralascio. I Letterati, che di questa Casa hanno apportato sommo splendore alla Republica Litteraria sono. Un Rinieri Ubertini esimio Teologo, e Canonista meritò di essere Vescovo di Volterra l'anno 1275. e doppo sette anni se ne morì in Arezzo del mese di Luglio, e vicino all'Altare de Padri di San Domenico fù sepolto, come scrive Fra Marco Giovanelli Agostiniano nella sua Cronistoria dell'antichità, e nobiltà di Volterra. In questo tempo il Convento di San Domenico d'Arezzo era numeroso di Padri, essendo le loro entrate fondate ne Molini, ma questi gettati a terra dalle piene, si sono ridotti a soli 6. a nostri tempi come nota il Fontana nella sua Cronica dell'Ordine. Un Padre Maestro Ubertino Ubertini Agostiniano eccellente Teologo, Predicatore, e Reggente ne primi Studii d'Italia, meritò per il suo alto sapere di essere Teologo del Vescovo Volterrano, poi Vicario Generale nel Regno di Sicilia, poi Procurator Generale dell'Ordine. Finalmente se ne morì in Firenze l'anno 1389. come registra il Torelli ne suoi Annali Agostiniani a carte 274. Questi Padri in Arez-

ro fondarono il loro Convento l'anno 1257. e Guglielmo Ubertini Vescovo della Città ci pose la prima Pietra. Rogò ciò Ser Vieri di Bonagiunta di Arezzo, sotto il dì 10. Luglio 1237. lo conferma Gio. Nelli da Montalcino quivi Priore ne suoi ricordi. Un Bartolomeo di Lapaccio Ubertini dell'Ordine di San Domenico famoso Teologo, e Predicatore, versato nella Lingua Latina, Greca, ed Ebraica. Assunto al Cardinalato il famoso, e dotto Turrecremata da Pio Quarto fù fatto Maestro del Sacro Palazzo; Si ritrovò al Concilio Fiorentino, e quivi disputò in tal forma *De Processione Spiritus Sancti a Patre, e Filio*, che convinse gl' istessi Greci. Niccolò Quinto successore di Eugenio Quarto lo spedì in Ungheria Nunzio, poi in Boemia, alla fine fù eletto Vescovo di Corone, acciò tenesse in Fede i Greci, e doppo alcuni anni rinunziò a piedi del Pontefice il detto Vescovado si ritirò in Santa Maria Novella di Firenze, ma fatto Abate Comendatario di S. Romolo di Firenze.

Quivi morì l'anno 1446. come scrive il Fontana nella Cronica dell'Ordine à carte 343. diede alla luce due libri di Prediche di tutto l'anno, e de Santi. Il Comento sopra il Salmo cinquanta. Un libro *de glorificatione sensuum* doppo la Resurretione. Un Trattato della destinzione dello Spirito Santo, *à Filio & de ejus à Filio processione*. Uno del Sangue di Cristo in Croce dedicato à Pio Secondo, e uno della Gloria del Paradiso, come nota il Fernandez nella sua Cronica Dominicana à carte 354. Fù prima Vescovo di Cortona. Gio. fù insigne Poeta, e Filosofo l' anno 1480. nel 54. fù Commissario di Pisa; suo Genitore si chiamò Luca di Giorgio Ubertini. Frà i Cavalieri poi di Malta furono ascritti l'anno 1565. Frà Gio. Batista, e l'anno 1602. Frà Lelio Ubertini valoroso Guerriero. Frà quelli poi di Santo Stefano, Azzone del Conte Ubertino l'anno 1561. il dì primo Maggio. Azzone l'anno 1567. il dì primo Novembre. Azzone del Conte Pier Francesco il dì 30. Maggio 1595. Ubertino del Conte Francesco il dì 6. Maggio 1612. Pier Francesco del Conte Antonio Maria il dì 18. Ottobre 1627. Luca Antonio di Lorenzo fù l'anno 1631. dal Gran Duca Cosimo ascritto frà gli altri Senatori Fiorentini secondo il Ruolo de Senatori Fiorentini di Ferdinando del Migliore nobile Fiorentino. Furono così potenti gli Ubertini, che fecero lega con i Tarlati da Pietramala, e si portarono fino contro la propria Patria; bruciando tutto fino alle Porte della Città d'Arezzo. Angelo di Francesco tolse à Lodovico Castiglione, Azzo Oliveto, e Ciggiano, à Lodovico Marciano.

Abitavano ancora i Monici di Santa Maria in Grado nell' insigne & opulente Badia di Santa Maria d'Agnano nella Valdambra fondata

data l'anno 900. da Sigifredo di Tenzo d'Alberto de Signori di Castel Alberti, e da Ubertino di Rolando di Casa Ubertini; i quali chiamarono i Monaci Benedettini di Monte Cassino sotto l'Abbate Tenzo, come si prova dall'Archivio della Badia di Firenze, e da un Manoscritto di Jacopo Burali. L'anno poi 1038. Cunizza di Bonizo interrogata prima da Tenzo Giudice, alla presenza di Aghinolfo, e Beltramo suoi Congiunti vendè à Rinieri Abbate di questa insigne Badia alcuni beni, con un Castagneto nella Pieve di San Quirico al Cappanone, luogo detto à Segine per Soldi 100. di danari Lucchesi. Rogò Ser Ildebrando Notaro alla presenza di Tenzo di Azzo, di Stefano di Filiazza, e di Beltramo da Cacciano cartella segnata numero 53. che è nell'Archivio di S. Maria in Grado. L'anno 1078. Rinieri di Tenzo dona à Guinizo Abbate di questa Badia due pezzi di Terra nella Pieve di San Savino à Barbanzano. Rogò Ser Gherardo Notaro alla presenza di Tenzo di Azzo, e di Pietro di Albizo Cittadini Aretini cartella segnata col numero 3. che è in detto Archivio. L'anno 1082. Brunetto di Tenzo all'Abbate Sassone, à Pietro Priore un pezzo di Vigna nella Pieve di S. Casciano à Camparena in tutto detto Leschero di 6. stajora. Rogo Ildebrando Notaro cartella numero 120. L'anno 1085. Rosso di Rolando dona à Viviano Abbate molti beni vicino alla Valle di Camprato. Rogò Ser Ildebrando Notaro alla presenza di Aldobrandino Priore della Badia di Città di Castello, e di Piero di Azzo cartella numero 180. L'anno 1108. Ugo di Rinieri, e Armellina Consorte figlia di Ridolfo dona all' Abbate Rinaldo un Podere à Presciano nel Colle di Casa Vecchia ordinando à Ildebrando di Tebaldo che il dia il possesso. Rogò nel Castello di Pulicciano Ser Talionto Notaro alla presenza di Guglielmo, di Boferino, e di Bernardo di Rinaldo di Guittone cartella numero 14. Mazzo segnato col numero 9.

Questo Abbate Rinaldo intesa la Vita Angelica che nel Sacro Eremo di Camaldoli menavano quei umili, e devoti Eremiti li donò questa insigne, e opulente Badia, e mutò di negro in bianco l'abito coll'assenzo di Pasquale secondo l'anno 1114. come nota il Fortunio nel libro primo delle sue Istorie Latine Camaldolesi à carte 145. Questa Badia fù Padrona di tutto il Territorio fino al Castello di Cappannole di Castiglione, Alberti di Montelucci, di Cacciano, di Corine, della Pieve à Presciano, che poi di tutti questi Castelli divenne Padrona, siccome di 24 Comuni; ciò si prova dall'Archivio di Santa Maria in Grado, dalla Cronica manoscritta di Don Tommasso Mini nobile Fiorentino.

L'anno 1083. Rinaldo, Guglielmo, e Rolando Figli di Tenzo

li

li donarono i Beni; che avevano nella Pieve di Toppi, di San Savino à Barbazano, con la Chiesa di San Martino di Quarantola la Pieve di Gello, e la Chiesa di San Cristoforo, e quivi si dedicarono al Signore Rogò Ser Bonizo Notaro il dì 15. d'Ottobre come nota il Mini suddetto. Il Vescovo Aretino li donò la Chiesa di Santa Maria in Grado d' Arezzo come di sopra abiamo detto. L'anno 1138. Guglielmo di Teodorico li donò molti Beni in detto Territorio. Rogò Ser Ermanno Notaro L' anno 1198. Matteo Piovano di Sant' Eugenio di Bagnoro permutò al tempo dell'Abate Matteo la detta Pieve con altri beni. Rogò Ser Azzo di Guido Notaro, come nota il Mini sudetto. L'anno 1219. Monte, Rollandino, e Ugo Signori del Castello di Migliari danno facoltà all' Abbate Gio: di cavar Macine ne' loro Beni, poi li vendino il detto Castello con la sua Corte. Rogò Ser Bernardo Notaro carte numerò cinque. L'anno 1262. I Nobili Uomini, Guido, Jacopo, Rinieri, e Ruggieri Figli del Nobil Uomo Guido di Baccelliere da San Pancrazio, come padroni di detto Castello lo vendano all'Abate Guido, con tutta la sua Corte, e con il jus Padronato della Chiesa di San Egidio, con tutti i suoi Palazzi, e Piazze. Rogò Ser Bruno Notaro à carte numero 16. L' anno 1284. Ranuccio d' Ugo di Pepe vende all'Abate Gio: tutti i Beni, che aveva nella Corte, e Teritorio d' Agnano, e in Montalto di Val d' Ambra fino al Ponte à Valle, e Fiume Arno, e da Civitella fino alla Pieve di Petriolo, e Terra d'Alberto di Catano, e oggi porzione, che aveva ne' Castelli, Chiese, Ospedali, Ville, e Palagi posti in detto territorio, Salvo il padronato della Pieve à Presciano, della Pieve di Capannole, e di Petriolo nella Val d' Ambra. Rogò Ser Diede di Soffredo dal Monte à San Savino, cartella numero 15. lo conferma Agostino Fortunio nella Cronica del Monte à San Savino dedicata al Gran Duca di Toscana Francesco Medici. L'anno medemo il dì 16. Ottobre i Nobili Uomini Bezza d'Alberto, e Alberto di Catano Catani Signori del Monte à San Savino, de' Forti Castelli del Castelaccio, di Rocca, di Monte Pagli vicino al Calcione, oggi Marchesato de' Signori Stufi, e nell' Antico detti Lottaringhi Nobili Fiorentini, di Montaltuzzo nella Val d' Ambra, e di Civitella, e di una gran parte del Territorio d'Agnano, donano i Castelli, d' Agnano, di Castiglione Alberti, e di Montelucci, con i loro Beni quivi posti all'Abate Gio: Ragò Rinieri Notaro Aretino cartella num. 20. e il *jus* ancora, che avevano sopra detta Badia. L'anno 1334. Anastagio, e Pietro Tarlati da Pietra Mala Difensori, e Custodi del Vescovado d'Arezzo, come i Visdomini di quello di Firenze, danno in Feudo all' Abate Damiano molti beni à

Casti-

Castiglione Alberti . Rogò Guido Notaro , cartella num. 56. L'anno 1326. Voglia di Andrea di Massario Medici Nobile Aretino della Contrada di Rugamaestra insieme con Gadiana sua Consorte Figlia di Guiducio d' Ugolino Paganelli nobili Aretini li donò alcuni Beni à Montelucci . Rogò Ser Gio: di Jacopo Notaro alla presenza di Vanni di Gio: Pecori , di Pietro del Gronda , di Cecco di Finuccio da Ostena di Goro , di Gio: di Guiduccio , e di Bonaventura Magalotti tutti Nobili Aretini , cartella num. 30. Quinto d' Ansano Bondi , che si fece qui Monaco l'anno 1347. Angiolo di Rosso , de Catenacci , Bonaccio di Cecco di Berardino Tagliabovi, Niccolò di Zingano Sassoli Angiolo di Baccio Spadari , Francesco di Smicaldo Guasconi , Bernardo di Luto Camarani , Chirartescho di Toschano Chiradeschi . Gio: di Ser Uguccio della Pieve à quarto , Geri di Lippo Lippi , Guidarello di Lazaro apparizi, Piero d'Alberto Rattucci ; Buono di Lando di Francesco Orlandi, Ser Filippo d' Andrevecio , di Pacino Riccomanni , Donato di Ricovero Grifoni , Piero di Rinieri Magalotti , Gio: di Ristoro di Monte buono , Luca di Ser Benvenisti Riccioli donarono molti Beni à detta Badia . Dal Privilegio di Anastasio Quarto Sommo Pontefice si prova quanto fosse opulente questa Nobil Badia , ove sono sottoscritti 14. Cardinali l'esenta dalle Decime , e li conferma tutte le Donazioni che li sono state fatte , cioè la Chiesa di Santa Maria in Grado d' Arezzo , e la Chiesa di San Biagio nella Città d' Arezzo , il Monastero , e Chiesa di San Gaudenzio vicino à Lucignano , ove sono stati i Monaci , che dall'anno 1440. da Cesare Petrucci Confaloniere fino all' anno 1692. l' hà tenuto à Livello Perpetuo la Nobil Famiglia Petrucci di Firenze, che si estinse nel Cavaliere. La Chiesa di S. Quirico di Viccione , la Chiesa di S. Stefano di Cronole, la Chiesa di Santa Cecilia di Ferrata , la Chiesa, e Corte di Santa Maria di Vertiche , la Chiesa , e Corte di San Lottario di Laterina . La porzione, che aveva ne Castelli di Pergine, e di Montelucci , nel Molino al Ponte a Valle nel Fiume Arno; quello del Fiume Ambra , e quello del Fiume Elisa . L'Ospedale di Laterino con tutti i Beni , che aveva nel Territorio di Agnano di Laterino, di Monte Lucci , della Pieve a Presciano , di Castilione Alberti , e di tutto quello , che aveva nella Val d'Ambra . Dato in Laterano l'anno 1153. per mano di Rolando Notaro il dì primo di Gennaro nell'anno primo del suo Pontificato . A cagione delle continue scorrerie de Guelfi , e Ghibellini furono astretti gli Abbati di questa insigne Badia à dare in feudo i predetti Beni a diversi con la sola ricognizione di Galline, Cascioppali , denari con obligo in tempo di Guerra di prender l'Arme in difesa della Badia,

e de

e de suoi Castelli. Cessate poi le Guerre furono questi Servizii personali ridotti à solo stara di Grano, che in oggi questi Fitti ascendono à 1700. Stara di Grano. L'anno 1331. Don Damiano li 25. Decembre chiama tutti i Feudatarii, e li conferma i beni con pagare il solito Censo. Feo di Guido da Pergine li da una Galina, un Pane, e 5. Danari. Muccio di Segna, di Camaldoli paga, una Gallina, un Pane, e 13. Danari. Martino li paga 2. Galline, un Pane e 10. Danari. Francesco di Bindo li paga una Gallina, e 5. Danari, come si nota dalla cartella segnata col numero 41. Rogata da Ser Gregorio da Civitella Giudice, e al Libro Grosso d'Agnano à carte 146. e così gli altri, che per brevità tralascio Molti Abbati poi Allivelarono i detti Beni à diverse persone per tante Stara di Grano, frà i quali uno è l'Abbate Michele, che alla presenza de suoi Monaci, cioè di Don Paolo di Andrea Bacci d' Arezzo, di D. Domenico di Gio: Villani d'Arezzo, di D. Stefano di Marco dà Capannole, di D. Jacopo di Bernardo, Giraldi dà Ferrara, di D. Silvestro d'Antonio da Quarto Aretino, di D. Lorenzo di Guglielmo da S. Lorenzo l'anno 1468. da à Livello Beni à Cristoforo di Pietro di Silvestro da Casanova, per Stara 38. Grano. Rogò Antonio di Vanni di Antonio Pecori Nobile Aretino alla presenza di Macario Mazza, e di Feo di Gio: da San Leo nella Chiesa di Santa Maria in Grado, cartella numero 122. che è in detto Archivio di Santa Maria in Grado d'Arezzo. La Valdichiana, la Val d'Ambra, e tutto il Territorio Aretino fù bruciato, e devastato prima dà Guelfi Aretini cacciati dalla Città d'Arezzo da Ghibellini l'anno 1287. quando i Tarlati, e Ubertini vennero alle mani, poi l'anno 1289. doppo la Rotta di Campaldino dall'istessi Fiorentini, poi l'anno 1325. dalli istessi Aretini, poi l'anno 1354. da Perugini, che tolsero alli Aretini la Città di Castello, e il Borgo a San Sepolcro, poi l'anno 1357. da Senesi nemici de Perugini, e alla fine, l'anno 1383. dal Rè Carlo che prese Arezzo. L' Abbate Basilio de Signori di Ulignano Figlio di Giunta vedendo di non potere difendere i Castelli, e beni della Badia à Agnano fù astretto a darsi sotto la Protezzione della Republica Fiorentina con i suoi Castelli, Beni, e Sudditi, e fù benignamente riceuuto l'anno 1349. il di 16. di Gennaro da Filippo Magalotti Nobile Fiorentino allora Gonfaloniere di Firenze, e dà i Priori, che furono Ugolino di Neri Spadari Oriundo da Arezzo. Bertoldo di Geppo Spadari, Marco di Gio: Strozzi, Braccino di Piero Duranti. Taddeo Carucci, Tommaso Altoviti, e Andrea di Vieri Rondinelli, con patto, che la Republica Fiorentina mandi un Capitano con 84. Fanti, quali sieno provisio-

visionati dalli Abitatori di detti Castelli della Badia Agnano, cio di Capannole, di Castiglione Alberti di Montelucci, di Cacciano di Corine, della Pieve a Presciano. Vennero presentati i detti Fedeli dal detto Supremo Magistrato dalle Gabelle, Pesi Reali, e Personali, eccetto però da quelle delle Porte di Firenze. Si obligarono detti Abitatori in tempo di Guerra di fare Esercito, e Cavalcata, e di andare ove comandassero il Gonfaloniere, e i Priori. Si obligò l'Abbate d'Agnano Basilio con i suoi Successori di dare il dì di San Giovanni un Palio di cinque Fiorini d'Oro al Commune di Firenze, e resti al detto Abbate il Molino del Suono, e quando detto Commune imponga Dazii, e Gabelle si intendino esclusi i detti Fedeli di Val d'Ambra, come si prova dal Contratto Rogato da Ser Pietro di Mazzetto di Talento da Sesto Giudice Ordinario, e Notaro Publico Fiorentino, e scritta dal medemo Gonfaloniere, e Priori dell'Eccelsa Republica Fiorentina. Rogò ancora Ser Monaco di Baldinaccio Segaloni da Galatrona Cancelliere delle Riformagioni di Firenze, alla presenza del Sommo Magistrato, e di Francesco di Lotto, di Donato Velluti Giudici di detto Gonfaloniere, di Niccolò di Bencivenni di Filippo Rucellai, di Gio: Mori, e di Castello di Lippo del Beccuto tutti Cittadini Fiorentini. L'anno poi 1565. il dì 23. di Maggio fù ciò confermato dal Consiglio de 200. Cittadini nel Palazzo Ducale alla presenza della sempre Gloriosa Memoria di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana, con obligo, che detti Fedeli paghino ogni anno 3. Fiorini d'Oro. Il Cero all'Arte de Medici, e Speziali per San Gio: diano il Salario al Podestà del Bucine, e le Gabelle alla Dogana. Rogò Ser Girolamo Giuntini Ministro delle Riformagioni Fiorentine, come si vede nel Catasto di detta Badia a carte 386. I Magiori Livellari di questa insigne Badia, e che abbino la maggior parte de Beni di essa sono i Signori Seristori Patrizii Fiorentini, e Cavalieri del Tosone, che vantano la sua origine da Ser Ristoro di Val d'Ambra, che Rogò la Pace de Fiorentini, e Senesi, e questo fù il primo conduttore di detti Beni. Furono poi ricondotti da Lodovico Seristori, questo procreò 3. Figli Luigi, Cosimo, e Ristoro. Luigi ebbe 4. Figli Monsignore Lodovico Vescovo di Cortona, Averardo Cavaliere di Malta, Antonio Senatore, e Cavalliere di San Stefano, e Tomaso Cavalliere di Malta, e Sargente Generale dell'Armi del Gran Duca di Toscana. Antonio Procreò 2. Figli Luigi, e l'Abbate Pier Francesco. Da questa Illustre Famiglia uscirono molti Uomini insigni si in Dignità, Valore, e Lettere. L'anno 1380. il detto Ser Ristoro Rogò la Pace del Rè Carlo nel Contado Senese fatta da Fiorentini, come nota Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine

tine

tine nel Libro 14. a carte 743. Un Gio: Insigne legale, che con 7. altri Cittadini andò Oratore à Alesandro Quinto, l'anno 1409. poi ritornò con Maso Albizi a causa della Lega contro il Rè Ladislao al medesimo Papa. Nel 1410. andò con Bernardo Guadagni, che fù poi Gonfaloniere di Firenze, e cacciò da quella Città Cosimo, e Lorenzo Medici Ambasciatore a Bologna, poi a Napoli al Rè Ladislao per far Pace, nel detto anno fù de 10. di Guerra Magistrato molto reputato in Firenze in quei tempi. L'anno 1411. ritornò al predetto Rè acciò restituisse Roma al Pontefice, e facesse Lega con i Fiorentini, Venneti, e Senesi. L'anno 1414. andò Gio: con Vieri Guadagni Ambasciatore al Papa a darli conto, che il Rè fintamente aveva chiesto la Pace. Antonio Seristori l'anno 1431. fù de 10. di Guerra, e nel 1443. Gonfaloniere di Giustizia, e insigne Legale sì come fù Gonfaloniere l'anno 1464. Gio: nel 68. de 10. di Guerra. Ristoro l'anno 1470. fù ancor esso Gonfaloniere, e per il suo merito fù fatto da Lorenzo Medici Cavalliere Sprone d'Oro di ordine della Republica Fiorentina. Gio: Seristori l'anno 1472. con 9. altri Cittadini fù deputato a far Guerra a Volterani, che si erano Ribellati. Li domò conquistando la loro Città. L'anno 1478. fù de 10. di Guerra nell'Esercito, che andò contro le genti di Sisto Quarto, e di Ferdinando Rè di Napoli. L'anno poi 1479. fù Gonfaloniere. Carlo Seristori l'anno 1483. godè ancor esso il Gonfalonierato. Gio. Seristori nel 85. fù de 10. di Guerra. L'anno 1486. Ristoro fù di novo Gonfaloniere. Gio: in detto anno andò Oratore al Duca di Milano. Averardo nel 1487. fù Gonfaloniere di Giustizia, e nel 84. Gio: Seristori. Ristoro d'Antonio l'anno 1494. fù Commissario di Pisa, ove ancora l'anno 1438. fù Commissario Antonio di Silvestro. Gio: Battista fù de 10. di Guerra l'anno 1496. e nel 60. fù commissario d'Arezzo. Antonio Seristori l'anno 1517. fù Gonfaloniere, e così fù Francesco l'anno 1526. nel 27. si ritrovò al romore, quando i Fiorentini cacciarono di Firenze Alesandro, e Ipolito Medici col Cardinal Cibo, e biasimò un tal fatto persuadendo i Cittadini ad aprirli per non incorrere nell'indignazione di Clemente Settimo. Averardo l'anno 1537. andò Ambasciatore in Spagna a Carlo Quinto per far morire Filippo Strozzi acerimo Antigonista di Casa Medici, che era restato Prigioniero di Alessandro Vitelli nella Guerra di Monte Murlo, e per aver Cosimo le Fortezze nelle mani dicendo senza queste esser un Duca da Nulla, e per Consorte Margarita d'Austria già Consorte di Alesandro. L'anno 1538. andò alla Guardia del Borgo a San Sepolcro contro le genti del Papa, che voleva riaquistar Vrbino, lo Fortificò in tal forma, che i Papalini non lo poterono prendere.

 L'an-

L'anno 1539. Cosimo Medici Duca di Firenze lo spedì à Urbino nel 43. à Carlo V. L'anno 1550. fino al 55. fù Ambasciatore in Roma Ordinario di detto Duca, e poi ritornò, e stiede quivi in tal posto 17. anni. Li succedè Bongianni Gianfiliazzi, andò poi con 6. Cittadini à Giulio Settimo Oratore per congratularsi della sua esaltazione al Sommo Pontificato. Meritò d'essere ascritto da Cosimo all'Ordine Senatorio. L'anno poi 1566. andò Oratore à Pio Quinto con 6. Cittadini per rallegrarsi della sua esaltazione al Pontificato. Lodovico suo Figlio non inferiore al Genitore fù onorato da Cosimo Primo Gran Duca di Toscana dell'Ordine Senatorio, e nel 1591. Commissario di Pisa. Luigi di Lodovico fù ancora elli Senatore Fiorentino l'anno 1622. Tommaso l'anno 1624 fù Cavaliere di Malta, e valoroso nell'Armi. Lodovico l'anno 1634. fù Vescovo di Cortona, e Prelato di gran dottrina, e bontà. Averardo fratello di Tommaso fù ancora esso Cavalier di Malta. Il Cavaliere Antonio di Luigi fù Senatore Fiorentino l'anno 1653. Tomasso del Senatore Luigi fù Cavaliere di San Stefano l'anno 1690. Averardo di Luigi fù Cavaliere di detto Ordine l'anno 1692. Lodovico Giuseppe Maria del Cavaliere Francesco Niccolò fù Cavaliere di detto Ordine. Quelli poi che di questa illustre Stirpe goderono il Priorato nell'eccelsa Republica Fiorentina furono Ser Ristoro di Ser Jacopo dal Castello di Filicaja l'anno 1392. del mese di Maggio. Antonio di Silvestro, di Ser Ristoro, di Ser Jacopo l'anno 1428. Bernardo di Tomasso, di Ser Ristoro l'anno 1432. e 35. Gio. di Antonio di Silvestro l'anno 1448. di Gennaro. Niccolò di Antonio di Silvestro l'anno 1452. di Gennaro. Gio. d'Antonio l'anno 1460. di Gennaro. Carlo di Antonio l'anno 1462. di Gennaro, e l'anno 1465. di Marzo. Averardo di Antonio di Silvestro l'anno 1468. di Novembre. Noferi di Bernardo di Tomasso, di Ser Ristoro l'anno 1473 di Novembre. Malatesta di Antonio di Silvestro l'anno 1474. di Genaro. Ristoro di Antonio di Silvestro l'anno 1481. Gio. di Antonio l'anno 1484. di Luglio, e nel 88. Battista d'Antonio l'anno 1490. di Gennaro. Ristoro di Antonio l'anno 1492. di Luglio. Battista di Gio. di Antonio l'anno 1496. di Marzo. Antonio di Averardo di Antonio di Silvestro l'anno 1499. di Novembre. Francesco di Averardo di Antonio l'anno 1507. del mese di Luglio. Antonio di Averardo d'Antonio l'anno 1513. di Settembre. Francesco di Averardo di Antonio l'anno 1514. di Gennaro, e l'anno 1521. di Novembre, 1525. di Febraro, 1530. di Marzo, e 1531. di Aprile, come si ricava dal Priorista Fiorentino del Macchiavelli, Monaldi, e Strozzi, e come si ricava da Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine; dall'

dall' Adriani dal Libro de Fitti di detta Badia segnato R. à carte 22. Libro de Senatori Fiorentino del Migliore. Archivio di Pisa de Cavalieri Fiorentini. Ruolo de Commissarii di Pisa, e d'Arezzo: Ruolo de Cavalieri di Malta di Frà Bartolomeo del Pozzo Veronese alla Lingua Italiana. Questa insigne Badia di Santa Maria d'Agnano fù arrichita di diversi Privileggi da Pasquale Secondo, Eugenio Terzo, Clemente Quinto, Eugenio Quarto, e da Martino Quinto. I Vescovi Aretiti fecero il simile. Elvezio Vescovo Aretino l'anno 1180. l'esentò dalla sua giurisdizione, e dalle decime. Il Vescovo Guglielmo li confermò le donazioni di S. Maria di Vertighe, di Sant' Agata del Monte à San Savino, e di San Cristoforo, e di San Gaudenzio l'anno 1262. come si prova dalla cartella rogata da Ser Uguccione di Ser Bonaventura Villani Notaro di detto Vescovo nel suo Palazzo Vescovale di Civitella, alla presenza di Jacopo Curato della Chiesa di San Martino di Andrea di Forese. Dedi di Firenze, e di Taffarino di Bondi Capponi cartella numero 25. che è in detto Archivio. Guido da Pietramala Vescovo Aretino li confermò tutte le donazioni fatte da suoi Antecessori. I Pontefici dichiararono Giudici in molte cause gli Abbati di Agnano. Martino Quinto dichiarò Giudice il detto Abbate nella causa del padronato della Chiesa Curata di Monte Cantone frà il Capitolo de Canonici del Duomo d'Arezzo, e di detto Popolo cartella numero 5. Il primo Commendatario di questa insigne Badia fù Giuseppe da Novarra Protonotario Apostolico, poi Don Giuliano Amidei nobile Fiorentino Camaldolese, e Abbate di S. Urbano di Lapiro, che risegnò à Nardo Palmieri Napolitano Segretario del Cardinale Gio. Battista di Santa Maria in Portico, che procurò che l'Amidei avesse in commenda questa di S. Maria d'gnano, non potè mai di essa averne il possesso li succedè nella commenda l'Abbate Angelo Niccolini Patrizio Fiorentino, e famoso Giurisconsulto, che fù poi Cardinale à petizione di Cosimo Gran Duca di Toscana, poi la conseguì il Cardinale Alano, poi Gentile Carleno de Medici da Monte Santo Protonotario Apostolico, e Referendario dell'una, e l'altra Signatura, poi Vincenzo Carleno suo Nipote, che da un Livellario con una Accetta sù la Testa fù estinto, mentre Celebrava la Santa Messa.

L'anno 1555. poi fù data dal Zio a San Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, e Cardinale, Nipote di Pio Quarto, che come amoroso de Monaci Camaldolesi coll'assenso del Zio la restituì alla predetta Religione, ordinando a Baldo Ferratino Vescovo Ariminese, e Giudice Delegato, che facesse il Processo, e che eseguisse le Bolle l'anno 1563. nel quinto del suo Pontificato. Questo diede

il

il possesso di essa à Padri il dì 18. di Novembre dell'anno 1564. come si prova dalla cartella, che è nel Monastero delli Angioli segnata col numero 182. Don Innocenzio di Raffael o Griselli nobile Fiorentino fù il primo Abbate doppo i Commendatari, e risiedè in Santa Maria in Grado d'Arezzo per esser stato dalle guerre abbattuto il Monastero di Santa Maria d'Agnano, come nota il Mini nella sua Istoria manoscritta dell' Ordine. In memoria di sì segnalata grazia si celebra da Monaci in Santa Maria in Grado la festa di detto Santo, e molti hanno di quei Livellari le ricevute di proprio pugno del Santo, che tengono molto care. L'Abbati più insigni e Letterati, che hanno illustrato questa nobile, e antica Badia sono. Don Pietro l'anno 960. Don Tenzo l'anno 1030. Don Rinieri l'anno 1038. Don Guinizo l'anno 1078. Don Saffone l'anno 1082. Don Viviano l'anno 1085. Don Rinaldo l'anno 1106. Questo nel 1114. mutò l'Abito di negro in bianco, e si sottopose al Sacro Eremo di Camaldoli. Don Rinieri l'anno 1144. e 1164. Don Pietro l'anno 1180. Don Mauro l'anno 1219. Don Rolando l'anno 1230. Don Orlando l'anno 1240. Don Guido l'anno 1262. Don Accolto l'anno 1263. Don Guido l'anno 1272. Don Gio: l'anno 1284. L'anno 1305. Don Basilio. Don Damiano l'anno 1330. Don Basilio Catani de Signori del Monte à San Savino l'anno 1336. fino al 66. Questo nel 49. si da con i suoi Castelli, e Fedeli alla Republica Fiorentina. Don Gio: l'anno 1370. e visse fino al 1403. Li succedè Don Giacomo di Tieri Tornaquinci Patrizio Fiorentino fatto dal Generale Ambrogio nel 40. Don Michele l'anno 1460. estratti dalle Scritture antiche di questa insigne Badia, che sono nell'Archivio di S. Maria in Grado, ove ancora sono le memorie dell'Antiche, e Nobil Famiglie Aretine, che sono in Firenze ascritte a quella Nobiltà.

I Monaci di Santa Maria in Grado abitarono, e abitano ancora nella Badia di Santa Maria, e di San Benedetto di Vertiche del Monte a San Savino distante un miglio da essa Terra. Vanta questa Badia il suo principio l'anno 1100. in questa forma. In Asciano del Territorio Senese si ritrova nel Luogo detto Gaggio un angusto Oratorio dedicato alla Gran Regina dell'Universo Maria, e quivi di essa ci era una divota, e miracolosa Immagine molto venerata da quei Popoli, spettante all'illustre, e potente Famiglia degli Alberti di Siena. Antonio, e Alberto di questa nobile Stirpe in questo tempo venuti in divisione de loro averi, ciascheduno pretendeva aver nella sua parte il detto Oratorio, e non si accordando si sfidarono a duello a tutto sangue la mattina seguente, di modo che uno di loro doveva necessariamente restar estinto, e con insano, e diabolico furore tirarono molti Sassi alla Sacra Immagine

di

di Maria, e proferirono contra di essa Bestemmie Ereticali. La Gran Madre di Dio per tor via ogni tenzone nata à causa sua fra i detti Fratelli, ordinò alli Spiriti Angelici, che da fondamenti la medema notte portassero il detto Oratorio nella Selva, e Colle di Vertiche, come fecero cantando Inni in lode di Maria. Sù l'alba levatesi con gran furia i Fratelli per terminare il promesso duello, rimirarono con gran maraviglia non ci essere più l'Oratorio da loro conteso, e però genuflessi a terra li resero somme grazie di averli liberati dalla dannazione eterna. I Pastori restati stupidi di questo novello Oratorio nella predetta Selva ne diedero contezza à Paesi Circovicini, concorse tanto Popolo, che fù di gran meraviglia, e ricevute da questa Sacra Immagine molte grazie, lasciarono somme considerabili di danaro. Martino Vescovo di Arezzo ordinò a Gio: di Guido Aretino famoso Architetto di quei tempi, che quivi fabricasse un nobil Tempio, col suo Monastero, e c'introdusse i Monaci di Santa Maria d'Agnano, come a loro attenente detta Selva. Li donò la Chiesa di Sant'Angiolo, e di Sant'Agata con i loro Beni, quale donazione Anastagio Quarto la confermò l'anno primo del suo Pontificato, e poi il Vescovo Guglielmo Aretino l'anno 1262. dando all'Abbate Guido di nuovo il possesso di quella il dì 28. di Ottobre. Fù prima Priore, come si prova dall'Elezzione in Priore, che fa l'Abbate Basilio de Signori di Ulignano, e del Monte à San Savino l'anno 1326. nella persona di Don Chiarissimo del Viva Nobile Aretino, che era Priore di San Gaudenzio. Rogò nel Coro di Santa Maria in Grado di Arezzo Ser Arrigo di Piero Gori nobile Aretino alla presenza di Ser Piero Notaro, e Luca di Gio: cartella numero 15. che è nell'Archivio del Monastero delli Angioli di Firenze. Quivi dimorarono i Monaci d'Agnano fino all'anno 1487. nel quale Innocenzio Ottavo il dì 9. di Giugno lo ridusse a beneficio manuale, come si prova dal Breve, che è nel detto Monastero delli Angioli cartella numero 10. ove si vede che li unisce à detto Monastero. Giulio Secondo l'anno 1505. il dì 15. Aprile confermò si fatta unione, e quella della Badia al Sasso, della Badia di Cerreto, e di S. Vito d'Arezzo che era prima Cura, come si prova dall'Archivio di Santa Maria in Grado, come dal breve cartella numero 32.. L'anno 1530. destrutto da Fiorentini l'antico, e venerabile Monastero di San Benedetto fondato da Don Alessandro Ricci nobile Fiorentino Monaco degli Angioli, acciò non si fortificassero le genti di Carlo Quinto che assediarono Firenze, con tutto il Subborgo posto fuori della Porta à Pinti fù il titolo di San Benedetto trasferito à Santa Maria di Vertighe, fatta permuta de beni con i Monici degli Angioli, e l'anno 1543. fù dal

Papa

Papa dichiarata Badia come scrive il Fortunio nella sua Cronica del Monte à San Savino. Bonifacio Quarto concesse in questa Chiesa l'Indulgenza Plenaria à chi confessato, e comunicato la visitarà tutte le Feste del Signore, e di Maria Vergine di San Gio. Battista, e di Tutti i Santi, e nell'Ottave poi di Maria 7. anni, e 7. Quarentene, come si prova dal Breve dato in Perugia il dì 29. Agosto nell'anno quarto. Gregorio poi Decimo Terzo l'anno 1582. il dì 25. di Febraro li concesse Indulgenza Plenaria nelle Feste di San Romualdo, e nel titolo della Chiesa, come si prova dal suo breve. Al tempo del Fortunio che fù l'anno 1590. il Campo ove era questa Cappella si apparteneva al famoso Avvocato Enea Alberti nobile Senese Zio di Ventura, e di Girolamo. Antonio Alberti la vidde portar dagli Angioli che davano lodi al Signore. La Chiesa, e Cura di S. Cristoforo, ove era la detta Selva fù juspatronato della Badia di Agnano, come si prova da una elezione in Curato fatta l' anno 1291. rogata da Ser Bruno Notaro Aretino cartella numero 20. per la gran frequenza de Fedeli, che concorrevano à venerare sì divota Imagine fù fabricato un nobile Borgo detto di San Cristoforo che restò abbattuto dalle Guerre, e se ne vedono le vestigie, ove destrutto da Guido Tarlati Vescovo d'Arezzo il Monte a San Savino, quelli Abitatori quivi si ricoverorono, e stiedero fino, che dall'istessi Aretini non fù reidificato il Monte a San Savino. Si disse Colle di Vertiche da un Capitano de Sennori così detto sconfitto qui dall'invitti Romani, come nota il Fortunio nella Cronica del Monte a San Savino. In questo Monastero Don Benedetto Pucci Romano Monaco Camaldolese compose il Libro delle sue dotte Lettere, e altre Opere l'anno 1599. come al Libro de Ricordi D. a carte 81. di detto Monastero. L'Abbati, che con somma prudenza hanno governato questo nobile Monastero. Sono Don Lorenzo Baldi dal Monte San Savino l'anno 1598. Don Grisostomo Ticci nobil Fiorentino. Don Luca da Bagnacavallo l'anno 1599. Don Sebastiano da Fabriano l'anno 1602. Don Stefano dalla Badia al Polesine l'anno 1604. Don Deodato da Bagno Eremita l'anno 1605. Don Timoteo Romano l'anno 1606. Don Girolamo Bucci da Faenza l'anno 1607. Don Silvano Razzi l'anno 1608. Don Emilio Pasolini da Faenza l'anno 1610. Don Gio: da Firenze l'anno 1613. Don Timoteo Nofreschi da Bagno l'anno 1617. Don Bartolo da Montagnana l'anno 1620. Don Damasceno da Pesaro l'anno 1625. Don Girolamo Bucci l'anno 1629. Don Romualdo de Conti Ottieri di Siena l'anno 1670. Don Filippo Veltroni dal detto Monte Governatore l'anno 1634. Don Mauro Corsi nobil Fiorentino l'anno 1674. e nel 40. và al Borgo a San Sepolcro per Abbate. D. Agostino

stino da Pesaro l'anno 1635. Don Teodoro del Soldato Veneto, che fù Generale l'anno 1639. Don Cammillo Bonini da Monte Varchi l'anno 1645. Don Ottavio Magonio da Viterbo l'anno 1646. e nel 47. quivi morì Don Sebastiano Benini Cittadin Fiorentino l'anno 1647. Don Benedetto Orsini dal Monte predetto, che comprò molti Beni, e fece molti censi attivi. Don Ignazio Controni da Barga, Don Pietro Petri di detto Luogo, Don Carlo Maria Cangioli Fiorentino. Don Romualdo Beccaluva da Faenza, Don Francesco Maria del Riccio Fiorentino. Don Mario Poggi Fiorentino, Don Leonardo Cattani Veneto, Don Carlo Magni da Ravenna, Don Mario Poggi per la seconda volta, morì qui l'anno 1712. del mese d'Agosto, Don Francesco Antonio Bucherelli Fiorentino, Don Angelico Bonifacio Fei da Prato vecchio, che adesso con zelo, e prudenza governa. Ricavati dal libro B. de Ricordi di detto Monastero a carte 33. 40. 167. 187.

Il Giorno della Visitazione di Maria si portano il Clero, la Signoria, e Commisario del Monte a San Savino a far l'Offerta alla Santissima Vergine mentre era Abbate Don Pietro Petri dal predetto luogo, che è morto Vescovo di Colle, in tal dì si sollevò tutta la Terra del Monte a cagione che l'Abbate volse cantar la Messa, non volendo, che la Cantasse il Piovano della Terra, la quale tutta Armata venne in Chiesa, mà l'Abbate stiede sempre intrepido e l'Assistenti fuggirono. La notte si portò a Siena dal Governatore di quella antica Città, che era il Prencipe Mattias, che punì i Capi della Sollevazione. La Serenissima Vittoria della Rovere ultimo Rampollo de Duchi d'Urbino ha fatto come Consorte di Ferdinando Secondo Granduca di Toscana Paliotti, la Mantellina d'Argento a questa devota Imagine. Ancora si Conserva la detta Cappella con i medemi Guanciali, Tovaglia, Candelieri, e altri Arnesi, che quivi fù portata dall'Angioli. Le muraglie sono come la Santa Casa di Loreto, e non vogliono sopra Bianco. Ci concorre gran gente per Venerare si Miracolosa Imagine, venuta quivi 100. anni avanti quella di Loreto.

Abitavano ancora i Monaci di Santa Maria in Grado nell'Insigne Badia di San Salvadore, e Alesandro della Berardinga allora nel Territorio Aretino. Fù fondata da Uvinigi Conte Senese Figlio di Righineri, e da Richilda sua Consorte al tempo di Lodovico Imperatore Figlio di Lotario come si prova dalli Istromenti Antichi di questa Badia Segnato F a carte 18. che è appresso il Dotto, & Erudito Antiquario. Uberto Benvoglienti Patrizio Senese, e mio gran Padrone, che è di questo Tenore. *In Septimo Decimo Imperii Domini Nostri Lodovici Imperatoris Filii Lactarii quod August. Mense Februarii*

 Indi-

Indictione Quinta Decima . Manifesti sumus nos Uvinigez Comes Senensis , & Rechilda Jugales , & quod in propis Rebus Nostris Edificamus Ecclesiam in Honore Dominis Salvatoris Nostri , & Sancti Alexandri in loco nuncupato Campi , & Vocitatus Fonte Buona super Fluvio Coja Pago Senense , & ibi Monasterium Puellarum constituimus prò Delictis Nostris, & Patrum Nostrorum . &c.

Questo Conte fù Governatore di Siena , che in Italia furono introdotti da Carlo Magno . L'anno poi mille tre , furono levate da questo Monastero le Monache , e fù dato a Monaci Benedettini; come si prova da altro Istrumento, che si ritrova nel libro F. a carte 5. del 3. tomo di detti Contratti esistente appresso il detto Signore Uberto Benvoglienti Gentiluomo Senese Letterato di prima Sfera , che è di questo tenore.

Nos Rainerius , & Berardo Germani Saligi Filii Bonæ Memoriæ . Item Berardi qui fuit Saligo ex Genere Francorum , & Jeta Coniux , videlicet Rainerii Filia Bonæ Memoriæ Tirolfi , & Gilla conjux Ejusdem Berardi Filia . Bona Memoriæ Rainerii , & cum ileo suprascripti Germani Jugales Manifesti sumus quam Volumus Recordare , & Ordinare in Ordine Monachorum Ecclesiam Nostram , cui vocabulo est Sanctis Salvatoris , & Alexandri , qui ubi fuit Monasterium Puellarum , quod Parentes Nostris Edificarunt , & quod est Positum in loco , & Vocabulo Campi , ubi dicitur Fonte Buona , super Fluvio Coje infra Comitatum Senense , & Aretinum &c.

Di Reghineri ne tratta il celebre Baluzio ne cinque Tomi delle sue Miscellanee. Belisario Bulgarini Patrizio, e Antiquario Senese in una sua Lettera riportata al terzo Tomo delle Pompe Senesi del Padre Frà Isidoro Ugurgieri dice, che la Famiglia Ugurgieri è Originata da questo Conte Uvinigi, e così l'illustre famiglia de Ricasoli di Firenze. Questo Conte Uvinigi venne di Francia con l'occasione , che Cesare lo fece Conte , e Governatore della Città di Siena, che era il più vago, e bello Contado di Toscana . Jacopo Clifelezio fa menzione nel suo Libro intitolato *Lumina Hispanica* di questo Conte Uvinigi , e così Don Placido Puccinelli nella sua Istoria della Badia di Santa Maria di Firenze. Questi Monaci Benedettini, che abitavano in questa Badia di San Salvatore della Berardinga nella sola fama della Vita Angelica , che menavano gl'Eremiti del Sacro Eremo di Camaldoli volontieri, e senza indugio mutarono il loro Abito negro in bianco, e si sottoposero al Sacro Eremo di Camaldoli l'anno mille dieci , come registra il Fortunio nel Libro primo delle sue Istorie Camaldolesi a carte 141. e si prova ancora dalle memorie di detta Badia , che sono appresso il detto Benvoglienti. E veridico, che l'anno 1119. i Monaci Camaldolesi erano

erano in questa insigne Badia, come si prova da una donazione fatta ad essa, che è in detto Libro F. che è di questo tenore.

Ad Honorem Dei, & Sancti Salvatoris Monasterii Berardingorum, & Sancti Salvatoris Camalduli. *&c.* Che nel 1506. ci fossero i Monaci si prova da altro Istrumento, che è, in detto Libro F. che così comincia. *Quiete, & illibate ad ipsos Fratres Monachorum ibi degentium*, e in un'altro fatto l'anno 1091. si legge queste Parole. *Ad usus, & sumptus Fratrum Monachorum*, a benche nel Bullario Cassinense del Margarini non ci sia questo Titolo, *Fratres*, ne Beneditini, era però in uso per Santa Umiltà appresso i medesimi, e i Monaci Cluniacensi, e altri Padri dell'Oriente, e Italia; come nota il Dottissimo, & eruditissimo Bucatrepe, e lo confermano i medemi Contratti; ove si vede, che tutti i Monaci di Italia si dicevano, *Fratres*, per Umiltà convenendoli il degno Titolo di Don Fiori in sommo grado in questa Nobil Badia la disciplina Regolare Monastica di modo, che infinità di Beni li furono lasciati da Fedeli per la loro Santa Vita, che sono registrati ne detti Contratti, che sono nelle Mani di detti Signori Uberto Benvoglienti Da quali si ricava il numero dell'Abbati, che quivi sono stati, e sono i seguenti fino al 1228. L'anno 1007. fù Abbate di detta Badia Ardimano. L'anno 1035. fù Abbate Uberto. L'anno 1054. fù Abbate Pierro. L'anno 1063. fù Abbate Ardimanno. L'anno 1081. fù Abbate un altro Ardimanno. L'anno 1084. fù Abbate Bernardo. L'anno 1088. fù Abbate Guido. L'anno 1089. fù Abbate Bernardo. L'anno 1096. fù Abbate un'altro Bernardo. L'anno 1099. fù Abbate Orso, e così nel 1100. L'anno 1101. fù Abbate Guido. L'anno 1136. fù Abbate un'altro Guido. L'anno 1137. e 38. fù Abbate Uberto. L'anno 1140. fù Abbate Davizo, e così nel 1145. L'anno 1148. e 50. fù Abbate Martino. L'anno 1152. fù Abbate Niccolò, e così l'anno 1163. L'anno 1164. fù Abbate un'altro Martino. L'anno 1167. e 85. fù Abbate Bono, che per la sua gran Dottrina, e bontà fù eletto Vescovo di Siena, e morì l'anno 1215. come si prova dal quinterno di Carta Pecora antico, che è cuscito nel principio del Libro M. al numero 106. de Libri dell' Archivio dell' Opera del Duomo di Siena, che dice. *Anno Domini* 1215. *Obiit Bonus Senensis Episcopus, & Monacus Sancti Salvatoris Berardingorum*. L'anno 1186. fù Abbate Guglielmo. L'anno 1188. fù Abbate Guido, come si prova dal Breve fatto l'anno 1188. dal Vescovo Girolamo d'Arezzo nel quale prende sotto la sua Protezzione le Monache di San Benedetto di Rosano del Sacro, e Venerabile Ordine Camaldolese, e i loro Beni, & ivi è nominato Guido Abbate di San Salvadore della Berardinga, e vi sono queste Parole. *Nominatim, & quid quid abetis Libellario nomine a Guidone*

Abbate Monasterii Sancti Salvatoris Berardingorum , vel a Zenone Camaldulensi Priore in Miliare , Ciene , Cajole , Metrano , Monte Galozi , Mignaja , & Musaccia , sicut in Libello ab eodem Abbate vobis facto Continetur . Questo libro è scritto alla metà di un libro in carta Pecora, che si ritrova al numero 109. de libri del mentovato Archivio del Duomo di Siena , e questo libro era di quella Badia di San Salvatore della Berardinga , come si prova a carte 56. ove sono queste parole. *Hic est Liber Monasteris Sancti Salvatoris Berardingorum* . L'anno poi 1217. fù Abbate Guglielmo . L'anno 1218. fù Abbate Matteo, e così l'anno 1226. L'anno 1228. fù Abbate Niccolò . L'anno 1236. fù Abbate Pietro . L'anno 1242. fù Abbate Giovanni. L'anno 1255. fù Abbate Ridolfo. L'anno 1260. fù Abbate Rinaldo. L'anno 1270. fù Abbate Luca , e così nell'anno 1275. L'anno 1280. fù Abbate Teobaldo . L'anno 1290. fù Abbate Gio. L'anno 1295. fù Abbate Luca . L'anno 1310. fù Abbate Orlando , come si prova da Contratti predetti esistenti appresso il detto Sig. Benvoglienti rogati in ordine al provare il primo Abbate di detta Badia da Ser Bonizo Notaro , come al detto libro F. a carte 1147. in ordine al provare il secondo Abbate rogati da Lamberto Notaro , come al detto lib. F. a car. prima in ordine al terzo Abbate da Ser Bonizo Notaro, come al libro F. a carte 423. e 27. in ordine al quarto Abbate da Ser Pietro Notaro , come al detto libro F. a carte 430. e 601. in ordine al quinto Abbate da detto Ser Pietro, come al detto libro F. a carte 601. in ordine al sesto Abbate da Ser Tenzo Notaro , come al detto libro F. a carte 1111. in ordine al settimo da Ser Pietro Notaro, come al detto libro F. a carte 599. e 738. in ordine all'ottavo da Tenzo , e Pietro Notari , come al detto libro F. a carte 537. e 88. in ordine al nono Abbate da Ser Pietro, e Tenzo Notari, come al detto libro F. a carte 497. e 39. in ordine al decimo Abbate da Ser Giuseppe Giudice , e da Beltramo Giudice , come al detto libro F. a carte 255. e 260. in ordine all' undecimo Abbate da Beltramo Giudice , come al detto libro F. a carte 176. e 191. in ordine al duodecimo Abbate da Ser Guido , e Beltramo Notaro al libro F. a carte 138. e 840. in ordine al terzodecimo Abbate da Ser Guido Notaro, come al libro F. a carte 197. in ordine al decimoquarto Abbate da Rolando Notaro, come al detto libro F. a carte 197. in ordine al decimoquinto Abbate da Rolando , e Guitto Notari , al detto libro F. a carte 277. e 394. in ordine al decimosesto Abbate da Ser Monaldo , e Damiano Notari, come al libro F. a carte 111. e 437. in ordine al decimosettimo Abbate da Monaldo , e Bono Notari , come al libro F. a carte 129. e 163. in ordine al decimottavo Abbate da Ser Bono Notaro , come

me

me al detto libro F. a carte 129. e 271. In ordine al decimonono Abbate da Bono, e Jacopo Notari, come al detto libro F. a carte 270. e 71. in ordine al ventesimo Abbate da Ser Rinieri, e Bonizo Notari, come al detto libro F. a carte 232. e 456. In ordine alli altri Abbati si prova da Contratti rogati da Guido, da Uvinizo, da Pietro, da Benincasa, da Tenzo, da Gio:, da Bonizo, da Rinieri, da Rolando, da Pietro, da Jacopo, da Magalotto, da Bonizo, da Rinieri, da Gio:, da Monaldo, da Uguccione, da Rinieri, da Azzo, da Ramondino, da Albizo, da Pietro, da Renato, da Santi, da Aldobrandino, e da Bono Notari di detta Badia, come si vedono ne Libri de Contratti, che sono in mano di detto Signore Benvoglienti attenenti a detta Badia. Fiorirono nelle Lettere in questo insigne Monastero. Bono, che fù Abbate, poi Vescovo di Siena, che pose sotto la protezzione di Papa Clemente Terzo il Vescovado di Siena, come si prova dall'istessa Bolla di detto Papa, che è in mano del Signore Auvocato Battistelli. Morì li 25. di Ottobre dell'anno 1215. come al detto Libro. Antonio Piccolomini patrizio Senese fù prima Abbate di questa insigne Badia, poi fù eletto da Pio Secondo primo Arcivescovo di Siena, come scrive Agostino Fortunio nella parte seconda delle sue Istorie Latine Camaldolesi al Libro terzo al Capitolo secondo. Don Gio: Aldobrandeschi. Don Damiano Forteguerri. Don Placido Tommasi Abbati della medesima. Don Ilario Ugurgieri. Don Francesco Piccolomini. Don Adriano Cerretani. D. Martino Borghesi. D.º Rinaldo Pecci Monaci di detta Badia, come si prova da detti Libri de Contratti di detta Badia esistenti appresso detto Signore.

Membro di questa insigne Badia fù il Monastero di San Vigilio di Siena, che fù donato al Sacro Eremo di Camaldoli l'anno 1138. come registra il Fortunio nel Libro secondo delle sue Istorie Latine Camaldolesi a carte 155. che in oggi è posseduto dalla venerabile, & illustre Compagnia del Giesù, che ha fatta una magnifica, e nobile Chiesa, con un vasto, e vago Monastero. Si vede il Claustro antico de Monaci, ove sono due Leoni di Marmo. Quivi furono Abbati. Don Ildebrando di Vannuccio l'anno 1260. Don Piero di Benesia l'anno 1295. Don Bernardo d'Ottiero l'anno 1300. Don Luca Vieri l'anno 1326. Don Carlo Alberti l'anno 1360. Don Lionardo Brancadori l'anno 1400. tutti Nobili Senesi, come si ricava dalle memorie di esso, che sono in mano di detto Signore Benvoglienti. Dimorò gran tempo nel Monastero di San Salvatore della Berardinga il Beato Alberti Patrizio Senese de Signori d'Asciano, come registra Don Tommaso Mini nobile Fiorentino nella sua Cronica del suo Monastero degli Angeli di Firenze, e di tutto l'Or-

l'Ordine Camaldolese. Lo conferma Antonio Maria Tommasi nobile Senese, che scrisse la sua ammirabile, e Santa Vita, e la dedicò l'anno 1514. al Dottore Girolamo Alberti suo Congiunto. Volò questo Santo alla Celeste Maggione l'anno 1177. Il suo Corpo è a Castiglione della Pescaja, ove S. D. M. per suo mezzo fa infiniti Prodigii, come nota il detto Mini, e l'erudito, e dotto Abbate Camaldolese Don Silvano Razzi nella sua Vita. Nella sudetta Chiesa di San Vigilio ci era un Altare a lui dedicato, che era *jus Patronato* di questa nobil Famiglia dell'Alberti di Siena, ove questa ogni anno solennizzava con gran magnificenza la Festa di detto Beato loro Congiunto. Il dì seguente poi si celebrava l'anniversario per i loro Defonti, e davano da pranzo a dodici Poveri in memoria de dodici Apostoli, come fecero il Dottor Girolamo, e Ventura Figli l'anno 1515. e fù fatto fino ci stiedero i Monaci di Camaldoli. Ventura, e Scipione Alberti poi la fecero detta festa, e Ufficio al Monastero della Rosa de medesimi Monaci, come nota il Mini nella sua Cronica manoscritta.

Il Generale Ambrogio Traversarii da Portico Oriundo da Ravenna fece Abbate Don Mauro da Firenze di detta Badia. Fù Commendata da Alessandro Sesto l'anno 1497. e il primo Commendatario fù il Cardinale Francesco di Gio: Tedeschini da Sarziano, Arcivescovo di Siena, e Donna Laudonia Piccolomini, poi i Cardinali Alesandro, e Francesco Soderini, il Cardinal Rossi, il Cardinal Campeggi, il Cardinal Farnese, il Cardinal Boncompagni, e altri Porporati. In oggi è perpetua Commenda de Marchesi Zonzedari Ghigi Patrizi Senesi lasciateli dal Cardinale Flavio Ghigi loro Zio Materno, che li fece Eredi di tutti li suoi averi, ancora è in piedi la Chiesa, il Monastero, e Claustro antico, ove abitavano i detti Monaci. Questi Signori hanno fatto una nobil Tavola entrovi San Romualdo di mano di eccellente Pittore.

Ripigliando il filo della nostra Istoria Aretina. L'anno 1593. li Aretini accolsero con Reale magnificenza Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana, e li confermò tutti i Privilegi concessoli da Carlo Quinto, che al tempo di Cesare in segno di giubilo batterono le Monete con un San Donato da una parte, e la Croce dall'altra. Providde la Città del necessario acciò non gl'accadesse come l'anno 1590. che il Signore Dio giusto Vendicatore delle colpe nostre punì severamente tutta l'Italia col flagello di quella memorabile carestia. Fuori delle Porte di Firenze si vedevano i Poveri scesi in gran copia dalle Montagne, e Luoghi circonvicini di Modena, di Bologna, e di Urbino tutti affamati, e distrutti con la nuda pelle sù l'ossa venir meno, e morirsi di Fame, non essendo permesso loro entrare den-

dentro la Città. Fiorirono in questo tempo in Arezzo alcuni Letterati che furono Jacopo di Piero Pannivecchi, Lodovico di Gio. Cenci, Curzio di Francesco di Niccolò Scamici, Mario di Vincenzo di Bartolino Losei, Fabiano di Stazio Bracci, e Alessandro di Vincenzo Pezzati. L'anno 1595. molti Aretini si portarono in Ungheria Venturieri contro Sinam Bassà famoso Capitano d'Amurat, che liberò Strigonia dall'assedio, e con l'Oro conquistò la forte Piazza di Giavarino, ma Gio. Francesco Aldobrandino con due Legioni mandate da Clemente Ottavo riacquistò Strigonia, e poi Giavarino unito col Conte Shuartzemburg, ove gli Aretini dimostrarono il loro valore. Sigismondo Battorio Principe di Transilvania disfece in più luoghi l'ajuti, che venivano a Turchi. Conquistò Lippa, e Litorgio fortissime Piazze, con gran parte della Moldavia, e Vallacchia. Si portarono ancora altri Aretini a militare poi sotto Pietro Cardinale Aldobrandino, che aveva sotto le sue Bandiere 30. mila Uomini per portarsi contro Cesare d'Este Cugino di Alfonso, che era passato all'altra Vita senza Prole, di modo che il Ducato, e Città di Ferrara ricadeva alla Chiesa, come feudo. Fulminate contra Cesare le Scommuniche rilasciò subito senza combattere quello Stato. Il Pontefice Clemente si portò in persona à prendere il possesso di sì nobile Stato. L'anno 1598. vennero dal Cielo così gran pioggie, che alagorono tutto il piano d'Arezzo con danno notabile de poveri Cittadini. L'anno 1600. si portarono molti Aretini a Roma all'acquisto del Santo Giubileo con gran devozione. L'anno 1601. Arrigo Rè di Francia mosse Guerra a Carlo Emanuelle Duca di Savoja à cagione del Ducato di Saluzzo, e ci andarono a militare alcuni Nobili Aretini. Ma Pietro Cardinal' Aldobrandino spedito colà da Clemente li accordò concedere al Rè la Brescia Paese, che si stende fino a Lione. L'anno 1604. fù in Arezzo un grand Seccore, non essendo caduta Pioggia dalli 15. d'Ottobre fino li sei di Febbraro. L' anno 1605. assiso al Soglio Pontificio Paolo 5. Borghesi Senese, e pervenutogli all'orecchie, che da Magistrati Veneti veniva violata l'Ecclesiastica Libertà si dolse con l'Ambasciatore Veneto Residente in Roma, poi scrisse al suo Nunzio a Venezia, che rivocar facesse alcune Leggi, come contrarie a Sacri Canoni. Rispose il Senato, che averebbero a Roma mandato 4. di loro per trattare col Papa della Giustizia delle loro Leggi, e fecero sopra di ciò scrivere a Frà Paolo Servita Esimio Teologo di quell'Eccelsa Republica. Il Papa li fece intendere, che non ascoltarebbe i Senatori se prima non annulavano le Leggi, il che negando di fare si venne da ambe le parti a preparamenti di Guerra. Ma dal Cardinal di Giojosa mandato dal Rè

di

di Francia, e da Don Francesco di Castro da quello di Spagna con somma destrezza furono accordate le Parti senza strepito d'Arme. In questo tempo dal Vescovo Minorbetti furono date alle Monache dello Spirito Santo le 60. Stara di Grano annue, che rende la Cappella di Sant'Andrea, di Santa Maria in Grado fondata da Francesco di Nello da Quarata l'anno 1474. come per Testamento Rogato da Ser Antonio di Vanni di Donato Pecori Cittadino, e Notaro Aretino, e ancora tengono, e godono l'Entrata della Cappella di San Gio: Evangelista unitagli dal Papa, per terminare la Fabrica della loro Chiesa, e Monastero, e sono 40. Stara di Grano annue come al Libro dei Ricordi D. a carte 140. e 161. di Santa Maria in Grado. L'anno 1607. fù un eccessivo Caldo l'Estate, e per il gran Seccore si fecero grande Processioni, e l'Inverno gran freddi, per i quali si seccarono l'Arbori, e le Viti, e nacque gran Carestia di Grano. L'anno 1609. Fiorì in Medicina nella Città d'Arezzo Antonio di Donato Francucci. L'anno 1611. fù promosso al Nobile Vescovado della Città Antonio Ricci Nobile Fiorentino Prelato di alta Stima, e Dottrina, comprò a Cesa molti Beni. Silvio de Monte col suo assenso fondò il Nobile Monastero di Santa Chiara del Monte a San Savino, dandoli il suo proprio Palagio. Questo Prelato ci collocò per primi Fondatrici Suor Eletta Casini, e Suor Caterina Balducci Nobili Aretine, e Monache della Santissima Trinità d'Arezzo. Già il Cardinale Stefano Bonucci Patrizio Aretino aveva commesso alla Comunità di Fojano di Fondare sotto il Titolo di San Stefano un Monastero di Monache. Il Vescovo predetto Ricci ottenne dalla Sacra Congregazione de Vescovi, e Regolari di vestir quivi 12. Vergini sotto la Regola del gran Patriarca San Benedetto. Ci collocò Suor Maddalena da Montebruno, e Suor Ipolita Cenci Nobile Aretine Monache del Monastero dello Spirito Santo d'Arezzo del medemo Ordine Benedettine. Diede ancor l'assenso alla Comunità d'Anghiari di fabricare un Monastero di Monache sotto il titolo di Santa Maria Maddalena, e Regola di Sant'Agostino, e ci collocò Suor Francesca Bacci, e Suor Caterina Lambardi Monache di San Martino di detto Castello, e Nobili Aretine. A Terra Nova fondò il Monastero della Santissima Nunziata sotto la Regola di San Benedetto, e ci collocò Monache da Piano di Radice. Ricevè in dono da Jacopo Bacci Nobile Aretino, e Prete di San Filippo Neri Religioso di gran Dottrina, e Bontà gran parte delle Reliquie di detto Santo, & elli le collocò nella Collegiata, assieme con quelle di San Francesco Saverio, e di Sant'Ignazio donatagli dal Padre Tommaso Bisdomini Nobile Aretino Giesuita, e Esimio Teologo. Difese con gran Zelo il jus del suo Clero

Ii contro

contro Bertoldo Orsini Marchese del Monte à San Savino, e Baron Romano, successore à Baldoino de Monte, fù à suo tempo trovato à S. Leone nell'Argine del Fiume Castro sotto terra 14 braccia un Dente di Elefante di braccia otto di lunghezza il dì 10. di Ottob. 1633. si disse che fosse uno de quei di Annibale, che si portava al Trasimeno, che è il Lago di Perugia. Francesco Bacci nobile Aretino, e Arciprete di Pieve trovò in una sua Villa vicino ad Arno Pignatte, e Vasi di Rame ripieni di cenere; Lumi perpetui, Pugnali, Lancie, e Mezzette di terra cotta. Sotto questo pio, e dotto Prelato fù gran Pestilenza nella Città di Arezzo, e in tutta Italia, e fece notabile strage in quella Città. Tutti mesti, e dolenti vestiti di Sacco, e con una fune al Collo, scalzi, l'Aretini andarono in Processione, con la Testa di San Donato per tutta la Città per ottenere il perdono de loro falli. Cessò in breve, e ordinò il Vescovo, e il Gonfaloniere ogni anno si facesse detta Processione in tal memoria; La più gran pestilenza, che fosse in questa Città, fù quella al tempo di Giuliano Apostata causata dall'intemperie dell'aria, derivata dalla palude delle Chiane Fiume grosso, e navigabile. San Donato Vescovo della Città col solo sputo in dett'Acqua fece cessare si gran pestilenza, e perciò si dipinge il Drago a suoi piedi. Riformò il Clero, e si dimostrò molto amorevole del Clero, e del Gregge à se commesso. L'anno 1612. fù carestia in Arezzo, e questo Prelato la providde del necessario.

L'anno 1615. fiorì in questa Città nelle lettere Donato Francucci nobile Aretino. In questo anno fù dal Pontefice promosso al Vescovato del Borgo à San Sepolcro Gio. Gualtieri Patrizio Aretino, e Uomo insigne nelle lettere, che tolse da quella Città le civile discordie, e morì l' anno 1619. e quivi fù sepolto. L'anno 1617. Giulio Barbolani de Conti di Montauto Aretino fù dichiarato dal Gran Duca di Toscana Almiraglio delle sue Galere, e poi Generale di esse fino al 1619. Suo degno Successore fù il Cavaliere Ottavio Barbolani de Conti da Montauto, come di sopra si è fatto menzione, e furono molti valorosi contro i Turchi. In questo Secolo furono Capitani delle medesime Galere della nobile Città d'Arzzo un Cavaliere Gio. Giudici, un Cavaliere Lione Francucci, un Cavaliere Niccolo Gamurrini, un Gio. Battista della Fioraja, e un Gio. Francesco Giudici tutti nobili Aretini; l'ultimo de quali conquistò col suo estremo valore la Padrona di Biserta il dì 19. di Luglio dell'anno 1675. della quale, e di due altre era Comandante il famoso Corsaro Maometto Ciriffo, che restò prigioniero doppo lungo combattimento con 117. Turchi, e 260. Cristiani. Si ritrovò alla conquista di Santa Maura, della Prevesa, di Corone,

 di

Melara nel Ferrarese, e furono proveduti di Vestimenti, e danari da Principi Italiani. L'Aldringer, e Galasso sacchegiorono il Palazzo Ducale. La celebre Libreria fù donata a un Vescovo Alemanno, e il restante il Galasso lo trasferì a Trento sua Patria, cioè, le Gioje, i Vasi d'Oro, le Pietre, i Cristalli, le Pitture de più celebri Pittori, le Tapezzerie, e Adobbamenti di Camere, le Biancherie, li Scrigni intersiati, le Gioje, le Statue di Bronzo, Majoliche, Porcellane. La Città di Mantova restò così vuota di gente, che sembrava un'orrido Deserto, venne così gran Peste, che si dilattò per tutta Italia, e fece notabile strage in Arezzo come sopra si è detto. Morivano le Pecore, e li Bovi, i quali cadevano repentinamente morti sotto l'Aratro, o nelle Stalle, e in Firenze si dimostrò molto pietoso, e di gran zelo il Padre Marcellino Albergotti della Compagnia di Gesù Nobile Aretino, e Illustre nelle Lettere, come nota Ferdinando del Megliore nella sua Firenze illustrata.

L'anno *1632.* alcuni Nobili Aretini di Casa Bacci, e Albergotti si portarono in Germania à militare contro il Rè di Svezia che fece gran strage, il quale di colpo di Terzetta restò morto nella famosa Battaglia di Luzen vicino à Lipsia. Se s'impadroniva dell' Imperio fù concetto che si sarebbe portato à Roma. Fiorì in questo tempo nella Città di Arezzo un' Valoroso Capitano detto Gio. che servì gran tempo i Veniti, e Gustavo Adolfo Rè di Svezia. L'anno *1635.* si vidde nel Cielo una Cometa, che diede molto da discorrere. L'anno *1638.* fù promosso all' Vescovado della Città di Arezzo Tommaso di Jacopo d'Alamanno Salviati Patrizio Fiorentino da Urbano Ottavo Prelato di gran bontà, zelo, e dottrina, originato dall'anticha, e illustre Famiglia de Caponsacchi di Fiesole, così detta da Gio. detto Capo nel Sacco, fiorì nel *1030.* come Ghibellina, l'anno *1312.* fù quasi tutta trucidata da Guelfi restando solo Meser Salvi famoso Medico, salvato da quella furia crudele, da cui originarono i Salviati. Questa Famiglia Caponsacchi è in Arezzo venuta da Fiesole quando fù abbattuta da Fiorentini nel 1010. e da essa è uscito Gio. Caponsacchi celebre Filosofo che fiorì l'anno *1320.* come nota lo Spinelli nel suo Diario. In Firenze poi da Caponsacchi uscirono Donato, e Caponsaccho Caponsacchi Consoli il primo l'anno *1183.* il secondo l'anno 1187. Gio. di Lione l'anno *1276.* del *6.* del Duomo si ritrovò alla Pace del Card. Latin. Orsini frà Guelfi, e Ghibellini. L'anno *1303.* i Fiorentini sotto Puliciano di Mugello fecero prigioni Cecco, e Ridolfo Caponsacchi valorosi Capitani della Fazzione de Bianchi, e li fecero morire. Giannozzo Caponsacchi l'anno *1353.* fù Podestà della Città dell' Aquila in Abruzzo. Le loro Case erano in Merca-

to Vecchio , alle quali si appicciò il fuoco l'anno 1223. arse tutto il Borgo di Piazza . L'anno 1257. fù cacciata di Firenze à furia di Popolo , e i loro Palagi abbattuti , e delle Pietre si servirono per far le Mura della Città dalla parte di San Giorgio, perche si erano uniti con la potente Famiglia degli Uberti che erano contro il Governo . Fondarono il nobile Monastero di San Domenico , e dal Monastero di San Jacopo di Ripoli ove erano l'anno 1292. 60. Monache 36. ne andarono nel nuovo Monastero di San Domenico di Cafaggiolo , frà le quali Suora Lucia Caponsacchi , come si prova dalla Cronica del Padre Fontana Domenicano à carte 248. e da Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine . Ritornando al predetto Vescovo Tommaso fù Prelato di Santa Vita . Dispensava tutta la sua entrata del Vescovato à Poveri , e Luoghi Pii ; andava per la Città a piedi nudi. Maritò , e monacò molte nobile Zitelle . Difese i Cittadini incolpati di aver messo al Collo della Statua del Gran Duca Ferdinando una Fune, e metigò lo sdegno di Ferdinando Secondo Gran Duca che voleva atterrare la Città, e farci seminare il Sale ; Onde gli Aretini molto sono tenuti à questa Casa, e al Conte Ferdinando Bardi , che dissuase il Gran Duca da si fatta esecuzione, come suo Consigliere di Stato , e Segretario di Guerra con dirli, che averebbe auto nel suo Stato una Città di meno, parole così sagge ,che rimossero il Sovrano da atterrare una sì nobile , e antica Città . Gli Aretini si portarono molti à militare sotto il Principe Mattias Fratello di Ferdinando contro il Pontefice Urbano Ottavo per sostenere le ragioni del Duca di Parma Odoardo l' anno 1640. e si dimostrarono molto valorosi nella conquista di Castiglione del Lago Castello forte, & altre Terre del Perugino , ove fecero gran danno . Il Generale Pesero , poi Marco Giustiniano suo Successore fecero gran danno nel Ferrarese . Il Duca di Modena , e di Parma nel Bolognese.

La Città di Arezzo si come tutto il suo Territorio fù munito di Soldatesche dal Principe Martias , ove l'Esercito Papalino non potè far verun danno . Alla fine l'anno 1644. per l'interpositione del Rè di Francia ,e per la destrezza del Cardinale Bichi fù conclusa la Pace il dì primo di Maggio . Illustrò molto la Città di Arezzo in questo tempo il Padre Giacomo Subbiani nobile Aretino dell'ordine di S. Domenico esimio Teologo , e Predicatore , che da Urbano Ottavo fù promosso all'Arcivescovato d'Edessa , da Innocenzio Decimo à quello di Smirna . Morì nella Minerva di Roma il dì 15. d'Ottobre 1656. Concluso il Maritaggio trà l'Arciduca Carlo d'Inspruc, e la Principessa Anna de Medici Sorella del Gran Duca l'anno 1645. fù accompagnata fino à Verona da molti nobili Aretini .

L'anno

L'anno 1648. alcuni Nobili Aretini si portorono Venturieri per difender il Regno di Candia da Turchi, che rotto il giuramento di Pace avevano assediata la Città di Candia, e presa la Canea, e fecero gran prove del loro estremo valore. L'anno 1649. molti Cittadini si portarono a Roma per acquistare i Tesori del Santo Giubileo palesato dalla gloriosa memoria d'Innocenzio Decimo. L'anno 1650. fiorì nella Città di Arezzo un famoso, & illustre Letterato, che fù Francesco Redi nobile Aretino, Filosofo, Istorico, e Poeta. Meritò di esser Medico della Serenissima Casa Medici. Diede alla luce il tanto pregiato Libro intitolato il Bacco in Toscana, e un altro intitolato il Diritambo, un altro di Sonetti, & altre nobili Composizioni. L'erudito, e dotto Balì Gregorio Redi ha di suo un nobile Zimbaldone ripieno di diverse curiose Erudizioni, da me veduto con sommo mio piacere. Illustrò ancora la Città di Arezzo il Marchese Niccolò di Alesandro del Borro patrizio Aretino, e Fiorentino, che si accasò con Penelope Fantoni Ricci Dama Senese. Questo fù così illustre nell'Armi, che l'eccelsa Republica Veneta lo dichiarò suo Generale di Cavalleria, e l'anno 1655. conquistò la forte Piazza di Stalimene, e tagliati a pezzi i Turchi, ci pose il Presidio di 500. Soldati, alla fine doppo aver fatto altre gloriose imprese morì di Moschettata, mentre con un Vascello andava ad incontrare il Capitan Generale Lazaro Mocenigo, fù da 5. Vascelli Barbareschi all'improviso circondato, e valorosamente combattendo ferito di Moschetto in una Coscia si fuggì in Corfù, ove nel 1655. terminò i suoi giorni. Fù Capitano Veterano, e di grand'esperienza. Meritò i pianti di tutto il Senato Veneto, che ordinò se li facessero magnifiche Esequie. Non fù certamente inferiore nel valore dell'Armi il suo Governatore della Piazza di Livorno, il quale è nella Francia, e in Fiandra, e in Germania dimostrò il suo valore in molte Campagne, fù molto grato a Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana regnante si per la Fedeltà, come per il valore, e buona reggenza. Morì in Livorno, e fù sepolto nel Duomo in un nobile Sepolcro, ornato di Geroglifici Marziali.

Due dotti Capuccini in questo tempo illustrarono la loro diletta Patria Arezzo. Uno fù il Padre Francesco Barbolani de Conti di Montauto, Religioso di Dottrina, e di Bontà singolare, Patrizio Aretino, e Germano del Conte Gio: Battista Capitano delle Corazze. Morì nel Convento d'Arezzo l'anno 1655. L'altro fù il Padre Diacinto Vasari nobile Aretino di costumi incolpati, e molto dotto, che morì l'anno 1655. in Siena, come scrive il dotto Predicatore Padre Giuseppe Gaburri Patrizio Fiorentino, che fù Confessore

sto anno mancò di vita il Gran Duca di Toscàna Ferdinando Secondo, e li successe il Figlio Cosimo Terzo Regnanto, che fece rivedere, e riordinar la Libreria di San Lorenzo di Firenze, che supera ogni altra d'Italia secondo, che ne scrive il Biondo nella sua Italia illustrata. Il num. de Libri vi si accrebbe da Leon Decimo, Clemente Settimo, e da Cosimo Primo, che supera la Vaticana eretta da Sisto Quarto celebrata dal Panvino per la più famosa Libreria del Mondo. Ci sono Manoscritti preziosi, 3000. Libri sono in carta Pecora con Frontespizii di Figure, e rabeschi sul fondo dell'Oro in foglia, che è un prodigio dell'Arte miniati da Gherardo, e Vante celebratissimi in quella professione. La Libreria solo dell'Imperatore Gordiano la supera, ove erano 62. mila volumi, e quella eretta da Costantino Imperatore il Magno nella quale erano 303. mila volumi. Vi sono due Bibliotechari un Canonico, e un Cappellano a guisa di quei 12. Custodi, che erano a quella di Constantino in Costantinopoli, Uomini per Scienza, e Dignità insigni, senza i quali Cesare non risolveva cosa veruna, come scrive il Magri, e poi il dotto Cardinal Cesare Baronio. L'anno 1672. illustrò molto la Città d'Arezzo colla sua Dottrina Don Francesco Rasii Vallembrosano Nipote del General Guglielmo di detto Ordine; fù Eccellente Teologo, Filosofo, Istorico, Rettorico, Cosmografo, Astronomo, e Dogmatico; ebbe il dono di profezia, e fù di santi costumi. Assistè alla morte l'anno 1675. del Ser. e Rev. Card. Leopoldo Medici, fù grato al Cardinale Carlo Agostino Fabbroni mentre era Canonico di Santa Maria Maggiore, e Prelato, a Rinieri Bonacorsi patrizio, Fiorentino al Prete Alesandro Mainardi, e a Don Francesco Colzi Piovano di San Niccolò, che in Santa Trinità ogni giorno lo visitavano per sentire la sua ammirabile Dottrina. Fù amantissimo della Santa povertà. Sorvolò alla Celeste Patria l'anno 1678. e fù sepolto in Santa Trinità, e come Abbate li furono fatte magnifiche essequie come scrive Don Venanzio Simii Generale di detto Ordine nel suo Catalogo dell'Uomini Illustri di detto Ordine a carte 109. Il Padre Francesco Maria Bonucci della Compagnia di Gesù dottamente come suo Concittadino ha scritto con gran eleganza la sua ammirabil vita. Si sentì in Arezzo un terribile Terremoto, che atterro alcune case, ne giorni della settimana Santa. In Rimini atterò Chiese, e Case con la morte di molte migliara di persone. Il Papa li contribuì grosse somme per risarla. L'anno 1675. illustrò molto la Città d'Arezzo il Padre Don Eugenio Gamurrini Abbate Cassinense Patrizio Aretino della medema Consorteria de Ricoveri, Consigliero, & Elemosiniere del Rè Cristianissimo Luigi

De-

Decimo Quarto Regnante, Teologo, e familiare del Serenissimo Gran Principe Ferdinando di Toscana, diede alla luce la Cronologia delle Famiglie Umbre, e Toscane. I più nobili Archivii della Toscana spogliò. L'anno 1678. cambiò la vita temporale in eterna il Cardinale Neri Corsini Vescovo di Arezzo il dì 18. Settembre in Firenze, e fù sepolto con gran pompa nel Carmine, che poi nacque lite fra il Curato di Santa Lucia sù il Prato, e i Padri a causa del Catafalco. Fù Nunzio in Francia, e Alessandro Settimo lo decorò della Porpora Cardinalizia l'anno 1664. il dì 14. di Gennaro col titolo di SS. Nereo, & Achileo, poi Legato di Ferrara, e in ultimo Vescovo di Arezzo. Li successe in questo l'erudito, e dotto Alesandro Strozzi Patrizio Fiorentino, e Canonico Fiorentino versato in ogni sorte di Scienza; fù questo molto liberale verso i Poveti. L'anno 1680. si vidde nel Cielo una Cometa per il corso di sei mesi continui. L'anno 1681. fiorì di questa Città un famoso Predicatore della nobile Famiglia Forti de Conventuali. Predicò in Santa Croce di Firenze, e in diversi altri Pulpiti di stima. L'anno 1683. molti nobili Aretini avidi di gloria, e amanti della Fede Cattolica si portarono Venturieri à Vienna assediata da 253. mila Turchi, oltre altra Canaglia che arrivano il numero di 300. mila sotto il Visire Cara Mustafà. Il Principe Carlo Duca di Lorena, e il Conte Ruggieri Ernesto di Staremberg Cameriere di Cesare, e Consigliere di Guerra, e Supremo Comandante della Città di Vienna sperimentarono quanto fosse grande il valore degl'Aretini.

Il dì 12. del mese di Settembre giorno d'annoverarsi ne Secoli avvenire capitò l'immortale, e sempre glorioso Gio. Terzo Subieschi Rè di Polonia seguitato da suoi intrepiti combattimenti, e à passo lento dalle rovine dell'Eremo de Padri Camaldolesi, e della Chiesetta di San Leopoldo che sono in cima della Montagna di Calemberg, cala alla cima del Monte, e quivi come fiero Marte assaltò, fugò, e svenò l'Esercito Turco: S'impadronì di tutti gli Alloggiamenti del Cannone, Bagaglio, e di quanto avevano condotto i Turchi. Ascende à Milioni l'Oro in contanti, e adobbi preziosi ritrovati nel Padiglione del Gran Visire, e in quelli de' Bassà. Questa fù una delle più insigni vittorie, che siano registrate nell'Istorie. I Personaggi, che gloriosamente impugnarono il Ferro per la liberazione di così importante Piazza, furono il Rè Gio. Subie chi di Polonia col suo Primogenito, gli Elettori di Baviera, e Sassonia, il Generale Duca Carlo di Lorena, il Comandante della Città Ernesto di Staremberg, il Prencipe di Valdhec, due Marchesi di Baden, il Prencipe d'Analt, il Duca di Croy, il Pren-

Prencipe di Salm, due Duchi di Neuburgo, il Marchese di Bereit, il Principe di Hannover, il Principe Lubomischi, il Principe di Savoja, il Principe di Zollern, e i Generali, e Colonnelli Conti Caprara, Lesle, Rabatta, Dunevald, Palfi, Gondola, Taffi, Baron Mercy, Hallevil, Daum, e Diepantel, e infiniti altri Capitani, Conti, e Marchesi. Quarantuno mila de Turchi restarono svenati nell'assedio, solo della Città de Cristiani nella difesa della Piazza ne morirono 20. mila, parte per mano de Barbari, e parte per disenteria. Il Rè Gio: inviò al Sommo Pontefice lo Stendardo Reale del Gran Visire per il Segretario Talenti. Il Papa lo regalò di una Collana d'Oro di 6. libre, e una inestimabile Gioja, una Corona tutta tempestata di Pietre preziose, lo creò Cavaliere di San Pietro con entrata annua di Scudi 150. e poi una Pensione annua di Scudi 200. Per render singolarizato il valore del Rè Polacco gl'inviò per l'istesso Talenti un Breve, nel quale li dava il titolo di difensore della Fede. Cesare portatosi nella Basilica di San Stefano fece cantare il TE DEUM in rendimento di grazie all'Altissimo. Dichiarò Maresciallo di Campo il Conte Ernesto di Starembergh, e il Rè di Spagna Cavaliere del Tosone. Si portarono poi i Tedeschi coll'istessi Aretini Venturieri all'acquisto di Strigonia, di Levenz, di Papa, di Totis, di Roboniiz, di Probenz, di Esseghet, di Uraz, di Brenevizza. Carà Mustafà Visire imputato di avere fatto strozzare il Bassà di Buda per amare la Principessa Busclari, e lasciar cadere Strigonia, e non aver conquistato Vienna, fù in Belgrado dall' Agà de Giannizzeri strozzato. La di lui Testa, e Pelle ripiena di Paglia fù mandata à Costantinopoli. L' anno 1684. fiorirono nelle Lettere nella Città di Arezzo un Cavaliere Francesco Maria Azzi, che diede alle Stampe un Libro intitolato la Sacra Genesi, e molti Sonetti, e la di lui Sorella Faustina maritata al Cavalier Forti, e celebre nel Poetare, diede alla luce un grosso Volume di Sonetti, e composizioni bizzarre, il Padre Francesco Maria Bonucci ancora vivente della Compagnia di Gesù, che è stato molto tempo Missionario nel Gongo, e ha dato alle Stampe la Vita dell'Abbate Rasi Vallembrosano, e del Beato Gregorio Decimo. Ad Alesandro Strozzi dignissimo Vescovo d'Arezzo successe Ottavio Giuseppe Ottavanti Patrizio Fiorentino Prelato di gran virtù, e bontà. Ebbe alcune differenze con Francesco Brandagli, Patrizio Aretino, che per Madre nasceva da Marchesi del Monte a Santa Maria. L'anno 1686. i Cavalieri di S. Stefano d'Arezzo di ordine del pio, e zelante Gran Duca di Toscana Cosimo Regnante si portarono colle loro Galere in Levante, e sotto il Generale Francesco Morosini Patrizio Veneto s'impadronirono di Navarino Vecchio, e Novo, di Modone, di

Corone, di Napoli di Romania, e di Malvagia nella Morea, e poi di Lepanto, e Patrasso, di Corinto, e portatosi sotto la forte Piazza di Negroponte acquistarono un posto considerabile, che in breve entravano trionfanti in Città, ma temendo del soccorso lasciarono l'impresa, & assaltati da gran Stuolo di Turchi quando meno se lo pensavano, restarono i poveri Toscani quasi tutti Vittime dell'irritato Trace, e se i Cavalieri di Malta non facevano alto ci restavano tutti. Altri Nobili Aretini Venturieri militarono sotto i Tedeschi, e s'impadronirono delle forti Piazze di Vicegrado, di Vaccia, di Pest, di Buda, di Naysel, di Esperies, di Cassovia, di Solnoch, di Cinque Chiese, di Symonthor, di Seghedino, di Darda, e di altre Piazze. Quivi gli Aretini dimostrarono il loro valore contro il Commun Nemico di Santa Fede. L'anno 1688. si rese a Cesarei sotto il Comando del General Caraffa la forte Piazza di Moncatz. L'anno 1690. illustrarono questa Nobile Città d'Arezzo un Riccomanni, detto Catone Padre di due Cavalieri per Giustizia famoso Medico, e versato in ogni sorte di Lettere, di modo che la Città ne publici affari richiedeva il di lui saggio consiglio, come pratico ne maneggi politici. Avanzò della Medicina nella propria patria sopra 26. mila Scudi. Fù chiamato alla Corte di Toscana, ma elli ricusò di andarvi, con dire che voleva servire la propria Patria. Questa è delle più illustri Stirpe della Città, dal quale uscirono due famosi Legali Filippo, e Andreuccio di Pacino Riccomanni l'anno 1280. e in oggi vive il Cavalier Antonio, che nelle belle Lettere è eccellente. Sono i medesimi di quelli di Firenze, che abitavano in Borgo San Fiorano, da' quali uscì Giovan Battista valoroso Capitano, e molto potente con la Plebe l'anno 1350. e Lorenzo amico de Ciompi l'anno 1378. & altri, che per brevità tralascio. Un Benedetto Sinigardi, un Maurizii, un Barbani, un Stefano Bonucci tutti viventi, e nobili Aretini, sono Medici di gran valore, & esperienza. Nelle belle Lettere poi fioriscono un Cavalier Gio: Girolamo Bacci celebre antiquario, assieme col figlio Cavalier di S. Stefano, che hanno raccolto dall'Archivi della Città le più celebri memorie di essa. Sono molto versati nell'Istoria Sacra, e Profana, e hanno dato fuori molte nobili Composizioni. Un Balì Gregorio Redi, che si è accasato con la Signora Azzona Nobile Senese Dàma di rare prerogative è Cavaliere molto dotto, & erudito in ogni sorte di Scienza, & ha dato alla luce alcuni Libri molto eruditi. Si portò con nobil corteggio a Roma Oratore della sua Città al Cardinal Francesco Maria Casini, quando il Regnante Pontefice Clemente Undecimo lo decorò della Sacra Porpora Cardinalizia per congratularsi seco della sua esaltazione a tanta Dignità. Elli

fù

fù quello, che scrisse con grand'eleganza la Lettera di ringratiamento al medemo Papa da parte della sua Città di aver fatto Cardinale un suo Concittadino doppo cento, e più anni, che in forma di Breve li rispose essere stata la sua rara Dottrina, & Eloquenza. Ama in sommo grado i Letterati, ed è il loro protettore, e difensore. Un Gherardi da Casoli seguace in tutto, e per tutto del Petrarca famoso Poeta. Le sue nobili Composizioni hanno del sodo, del vivace, e dell'erudito. Un Cavalier Ricci ancor esso è molto dotto, e spiritoso ne suoi Sonetti, e Composizioni. Il Cavalier Gio: Roselli già defunto fù ancora esso un celebre Poeta, & erudito in ogni sorte di Lettere. Si accasò con la Signora Guelfa Dama di gran spirito, e prudenza Nipote del Marchese Bartolomeo da Montauto, che sorvolò al Cielo l'anno 1714. In questo tempo si vidde nel Cielo una Cometa. L'anno *1696.* furono valorosi, e molto reputati nell'armi un Capitano Guadagnoli, che fù Castellano della Fortezza del Sasso di Simone, poi della Terra del Sole, e in ultimo Sargente Maggiore della Banda di Pistoja. Un Francesco Maria Vannuccini tutti Nobili Aretini, che fù Castellano molti anni della Fortezza di Volterra, poi Capitano di quella di Pisa. In oggi quest'anno 1714. è Castellano della Fortezza di Cortona Paolo Casini Nobile Aretino Fratello di Attilio celebre Legale, che fù Gonfaloniere Nipote del Cardinal Francesco Maria Casini, illustre Letterato, e Predicatore. Fiorirono ancora alcuni Abbati di qualità riguardevoli, come furono Don Ambrogio Bacci Cassinense, Don Agostino Ruberti Camaldolese fatto Abbate da Innocenzio Undecimo, e presede con somma prudenza, e zelo a Monasteri di Santa Maria in Grado d'Arezzo, di San Michele di Pisa, della Rosa di Siena, e degli Angioli di Firenze, ove morì. Don Remigio Cesti, che fù Abbate di Santa Maria in Grado d'Arezzo, e della Rosa di Siena, morì nel Monastero di Firenze. Don Giovanni Bacci Abbate Vallembrosano, che governò San Pancrazio di Firenze, e altri Monasteri l'Abbate Bonucci, tutti Prelati riguardevoli, e di stima, come si ricava da Libri de ricordi di detti Ordini. Gran decoro apportò a questa Nobile Città Monsignore Marcellino del Senatore Nerozzo Albergotti, e Fratello di Girolamo Capitano della Guardia del Duca di Mantova, fù in ogni sorte di Scienza molto versato, e molto stimato nella Corte di Roma per il suo sapere, & ammirabile prudenza, fù Governatore di Viterbo, e di altre Città; Siccome ancora il Canonico Dario Cipolleschi Nobile Aretino insigne Letterato, e di gran spirito nelle sue dolci, e curiose Composizioni, che da tutta l'Accademia Aretina erano molte stimate, e in particolare dall'Abbate Don Martin'Angiolo Franchi Cittadin

Fiorentino, Dottore di Sacra Teologia del Collegio Fiorentino, e versatissimo nelle belle Lettere, e Accademico Aretino, che doppo aver governato con somma prudenza il Monastero di San Michele di Pisa, in oggi presiede al Venerabile Monastero degli Angioli di Firenze, ed è da tutti amato, e riverito. Il predetto Canonico Cipoleschi, che fù Confessore delle Monache di Santa Maria Novella, fù grato a Gio: Matteo Marchetti Patrizio Pistojese degno Vescovo della Città d'Arezzo, nell'una, e l'altra Legge era molto dotto. Si dilettava fortemente dell'Antichità, ed era suo caro Amico il Padre Baroncini Eremita di Camaldoli, e in oggi maggior Nobile Fiorentino illustre Antiquario, che ha copiato, e ridotto in ordine Secolo per Secolo il nobile, e pregiato Archivio di detto Eremo, che è il primo della Toscana.

L'Auvocato Lambardi ancor elli nella legge fù dotto, Il Padre Betti de Minori Conventuali fù Musico non ordinario, e Maestro di Cappella di detta Città. Lo superò il Padre Cesti Aretino del medemo Ordine tanto caro à Leopoldo Imperatore, all'Arciduca d'Austria, e al Cardinal Giovanni Carlo Medici, che lo fecero Cavaliere di San Spirito di Roma, e morì in Firenze auvelenato. L'istesso Imperatore li scriveva al nostro Caro Cesti, tanto era grato à quel Sovrano per il suo grato, e dolce Cantare. Il simile faceva l'istesso Arciduca come hò veduto dall'istesse Lettere mostratemi dall'Abbate Don Remigio Cesti suo Nipote, insigne ancor esso nella Musica. Fù questo Mastro di Cappella della Cattedrale d'Arezzo, di Voltera, di Faenza, e di Pisa, che morì Abbate Titolare del Monastero dell'Angioli di Firenze. Nel suono dell'Organo poi non ebbe pari, fù cortese faceto, e amorevole con tutti. Il Padre Gualtieri Monaco di Monte Cassino Nobile Aretino esimio Teologo meritò di esser Lettore del Monastero di Santa Maria di Firenze, poi Cellerario, e Priore d'Arezzo. Il Prete Bombini Curato di San Niccolò nell'una, e l'altra Legge versatò si oppose à molti contrari alla Giurisdizione Parocchiale, e ne riportò in Roma segnalata Vittoria. Illustrò ancora questa Città colla sua Dottrina il Padre Maria Ponte Nani Nobile Aretino dell'Ordine di S. Agostino, che fù Priore di diversi Conventi, e Provinciale. Il Padre Maestro Felice Franceschini Nobile Aretino fù insigne Teologo, e Predicatore, e meritò di esser Guardiano di molti Conventi, e al Sommo Pontefice molto grato come nota il Padre Bonaventura Teuli de Minori Osservanti nel suo apparato Minoritico. Illustrò ancora la Nobil Città d'Arezzo un Pietro Guadagni Patrizio Aretino insigne Filosofo, Teologo, Istorico, e Poeta, e di una vasta erudizione arichito. Fù per il suo alto Sapere molto grato all'Arciduca Carlo d'Austria alla di cui Cor-

Corte si trattenne molto tempo, e nè riportò molti Premii, e Grazie. Il Conte Guadagni di Germania e suo Germano, ~~che è molto tempo~~ fù il primo Letterato, che in questo tempo avesse la Città d'Arezzo, ove di Febbre Acuta se ne morì, e i suoi Concittadini l'onorarono delle seguenti Composizioni.

ELOGIUM.

Janigena hac in Janua Lege, & Luge,
Petrum Guadaneum Enciclopediæ Patrem Benignum.
Extinta Jani est Lux.
Dura lex, & Lethi Dirapropter quod in Falx
Posterum non Satis Leti Posteri,
Nox Parat Falcem, ut Pareat Legi.
Non Perit Tamen Gloriam quam Parit Virtus.
Species Corporis usquam Grati Species Animi usquam Casura est.
Forma Hujusmodi volat, ut Pereat,
Fama volat, ut Famam pariat
Petrus vixit, Vivit, & Vivet.
Quod, Fuit, Est, & Erit. Gloria Decus, Atque Laus.

URBIS, ET ORBIS.

Epitaphium in Illustrissimum Petrum Guadaneum Poetam Egregium.
Frange Liram, Demitte Animos, ah Sume Cupressos.
Calliopea Jacet Gloria Chastalidum
Ah' Viduam Suspende Chelim, Neù Carmina Plectro.
Pange, Jacet Plectri, Spesque Decusque Tui,
Sed Fallor, non Ille Jacet Licet Invida,
Stamen, & Resecet Nitidos Barbara Parca Dies
Scilicet Extinti Nobis Monumenta Supersunt.
Reddit, & Abreptum Pagina Culta Virum
Imperium, Vitam Teneat Mors Improba Chartis
Vel Tua Potest Melius Vivere Fata.

Degno Successore di Ottavio Ottavanti Vescovo d'Arezzo fù Giovanni Matteo Marchetti Patrizio Pistojese, Esimio Dottore di Sacra Teologia, e versatissimo ne Sacri Canoni, e nell'Istoria Ecclesiastica fù Lettore nella famosa Università Pisana, e Proposto d'Empoli. Si rese grato al Pio, e Magnanimo Cosimo Primo Gran Duca di Toscana. L'anno 1698. si sentì un crudel freddo in Arezzo. L'anno 1700. Illustrarono la Città d'Arezzo l'Arciprete, e Cavalier Lambardi, Uomo di gran Dottrina, e Erudizione, che molti anni con gran zelo ha fatto le Missioni non solo nella Toscana ma ancora in altri luoghi d'Italia con gran frutto, e il Proposto Fossombroni di gran prudenza, & erudizione, ambedue Nobili Aretini. Suo

degno

degno Germano è il famoso Medico Fossombroni abitante in Roma, che colla sua ammirabile virtù riporta l'applauso sopra tutti l'altri Medici, ed è in somma stima del Regnante Pontefice Clemente Undecimo, di tutto il Sacro Collegio, e di tutti i Principi Romani; e questo anno 1714. si oppose vivamente al parere de Chimico Francese, che ordinò al Prencipe Alesandro Subieschi Figlio del Famoso Giovanni Rè di Polonia per rinchiuderli dentro la Gotta, e l'accelerò più presto la morte. Il Pio Pontefice Clemente Undecimo ordinò, che fosse onorato con un superbo, e magnifico Funerale, che Roma non si ricorda di aver visto il simile, si in riguardo al Genitore, che per aver liberata la languente Città di Vienna dall'ostinato Assedio del Turco, aveva acquistato il titolo di difensore della Fede dal Zelante Pontefice Innocenzio Undecimo come per le Regie prerogative, che in lui risiedevano. A Giovanni Matteo Marchetti Vescovo d'Arezzo, li successe Monsignore Benedetto Falconcini Cavaliere di San Stefano, e Proposto di Pescia, Prelato di alto sapere, e di una vasta erudizione arrichito; le di cui adorabili qualità, & esattezza d'esemplari costumi l'istradano a magiori Dignità Ecclesiastiche. Hà dato alla luce la Serie, e Vita di tutti i Vescovi Aretini in stile Latino molto elegante, dotto, & erudito fondata tutta ne Contratti Scritture, e Privilegi antichi, tanto Imperiali quanto Pontificii, estratti dalli Regii Archivii del Sacro Eremo di Camaldoli, quanto dà quelli d'Arezzo, che è una delle più pregiate opere, che sia uscita alla Luce, degna in vero di un si dotto, e prudente Prelato, che apporta gran splendore alla sua diletta Patria Voltera, non meno con la virtù, che con il Zelo Pastorale, e candidezza di costumi imparegiabile, che fino a questo anno 1714. dimostra, senza risparmio di spesa ha terminato il Vescovale Palazzo, e fatto un nobil parato di Damaschi al Duomo, una nobil Lampada all'Altar del Santissimo, e à Cesa una nobile strada. Ha ancora dato l'assenso, che le Suorine vadino al Carmine, alle quali il pio Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana li dà 2. grosse Possessioni nelle Chiani, e nel luogo ove stavano, ci abitarano le Monache Convertite. Tratta di introdur in Città i Monaci Vallembrosani, per adempire il Testamento del Franceschini, che li lasciò a Pomaja 2. grosse Possessioni; con tal'obligo. Sommo splendore a quella Nobil Città d'Arezzo hanno apportato un Bacci, e un Antonio Maria Subbiani ambedue famosi Legali, e Canonisti, e in ogni sorte d'Erudizione versati, che per il loro alto sapere meritarono di esser Auditori Generali della Nunziatura di Firenze, e furono tenuti in somma stima non solo da Dominanti del Toscano Cielo, mà ancora da tutta Roma, e Toscana. L'anno 1704. si sentì una

scossa

scossa di Terremoto . L'anno 1708. insorsero gran differenze frà il Regnante Pontefice Clemente Undecimo, e l'Imperatore; dimodo, che fù lo stato Ecclesiastico inondato dall'agguerite milizie Imperiali, di modo, che si impadronirono di Comacchio, e le Città di Bologna, di Faenza, di Forlì, e molte altre li portarono le Chiavi, non volendo soggiacere à un miserabile Sacco. Il Conte, e Quaranta Marsilii Bolognese dirigeva le milizie Pontificie sotto il quale militarono molti Nobili Aretini, fra quali il Cavaliere Ascanio Lippi col titolo di Capitano, e dimostrò il suo valore in certe scaramuccie seguite co i Nemici. Questo è Eccellente Mattematico, Filosofo, Cosmografo, intendente di Fortificazioni, e versato nelle belle Lettere, e da me conosciuto in Pisa, mentre faceva, come Cavaliere di San Stefano le caravane; e ancora vive. Suo degno Germano è il Cavaliere Benedetto, molto intendente delle cose del Mondo, e valoroso Guerriero, che ultimamente si è accasato con la vedova Redi nè Subbiani, Dama Aretina, e ornata di regie, e riguardevoli Prerogative.

Questa Famiglia è delle più nobili, e antiche d'Arezzo, e vanta la sua origine da Lippo di Minuccio del Conte Orlando Signore di Chiusi, di Caprese, e di altri forti Castelli, che venne di Germania, e donò à San Francesco il Monte della Vernia. Conquistato il Borgo da Guido da Pietramala Vescovo d' Arezzo Lippo con Stefano vennero con esso ad abitare in Arezzo, e si disse de Lippi, e fù ascritto alla nobiltà Aretina, e goderono i primi onori della sua Republica, come scrive Francesco di Bartolomeo Bercordati nabile Borghese nella sua Cronica manoscritta del Borgo S. Sepolcro. Da questa Famiglia illustre de Lippi uscirono il famoso Poeta Lippo d' Arezzo tanto decantata dall'erudito, e dotto Francesco Redi nel suo Ditirambo. Francesco valoroso Capitano l'anno 1340. Andrea celebre Legale, e Filosofo l'anno 1380. e Piero Capitano del Rè di Francia l' anno 1410. come nota lo Spinelli nel suo Diario: L'anno 1709. fù Carestia, e il Grano valse fino à un Tollero lo Staro. Grand'onore ha apportato, e apporta alla nobile Città di Arezzo il Padre Bernardino Catastini Patritio Aretino insigne, e celebre nelle Lettere, e di Santa Vita, che meritò di esser eletto Generale di tutta la Religione de Cappuccini, e che il Popolo istesso mosso in Toscana dalla sua bontà li tagliò l'Abito per devozione, reputandolo Santo, di modo che il Gran Duca Cosimo Terzo lo difese con le sue Guardie. Fù chimato in Roma da Pontefici Innocenzio Decimo Secondo, e Clemente Undecimo, e si servirono di lui in molti affari di Santa Chiesa. Sua Sorella fù Donna Catastini Badessa più volte del Monastero delle Moniche di San

Bene-

Benedetto d'Arezzo dell'Ordine Camaldolese, Religiosa di gran bontà, spirito, e prudenza. L'anno 1713. più d'ogni altro Cittadino apportò, e apporta sommo decoro, e splendore alla nobile Città d'Arezzo il Padre Francesco Maria Casini insigne, e famoso Predicatore della Cappella Pontificia, e versato in ogni sorte d'erudizione, che meritò di essere ascritto frà il numero de Porporati col Titolo di Santa Prisca dal Regnante Pontefice Clemente Undecimo, con tanto giubilo de suoi Concittadini, che li spedirono l'erudito, e dotto Balì Gregorio Redi Ambasciatore per congratularsi della sua esaltazione alla Sacra Porpora Cardinalizia, che da lui fù benignamente accolto, con speciale onore. Si fecero per tutta la Citta d'Arezzo Fuochi artificiati, Girandole, Razzi, e altri segni di Allegrezze, si come i suoi Padri Cappuccini. Il Gonfaloniere, e i Priori ringraziarono il Pontefice di aver promosso alla Sacra Porpora un suo Concittadino doppo 100. anni, & elli con Breve li rispose, che l'aveva fatto per la sua grand'eloquenza, e dottrina. L'anno 1714. illustrano questa Città colla loro dottrina il Conte Torquato da Montauto celebre nelle belle Lettere, Cavaliere di somma bontà, e prudenza, che è Tenente delle Corazze. Questo è Figlio del Conte Marzio che è in Roma Maggiordomo del Contestabile Colonna Barone Romano. Gasparo Guazzesi Cavaliere di S. Stefano, celebre Legale, e versato in ogni sorte di erudizione, fù Lettore di Pisa, e adesso Avvocato molto stimato. Antonio Filippo del Giudice Cavaliere molto erudito, e dotto che è Maggiordomo del Gran Principe di Toscana Don Gastone de Medici, à cui è molto grato, che andando à Loreto volle abbitare in Casa sua in Arezzo, e giocare con la Cognata, come si vede dalla Lapida, che è sopra la Porta del suo Palagio, siccome Violante Beatrice di Baviera Vedova di Ferdinando Gran Principe di Toscana nel portarsi alla medema Santa Casa stiede in Arezzo in Casa del mentovato Conte Torquato da Montauto.

Il Conte Giulio suo Zio, che fù Coppiere della sempre gloriosa memoria del Cardinale, e Prencipe Francesco Maria de Medici de Dominanti della Toscana, è in oggi Gentiluomo del Regnante Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana, e si dimostra molto versato nelle belle Lettere, e nell'Istoria Sacra, e Profana. Il Proposto Subiani Nobile Aretino Nipote dell'Auditore Antonio Maria, è versato nell'una, e l'altra Legge, ed è stato Ajutante di Studio del Cardinal Rubini. In Roma viene stimato da molti dotti, fra quali dall'Abbate Don Innocenzio Venturini da Prontemoli Lettore celebre di San Gregorio di Roma dell'Ordine Camaldolese. I Canonici Guazzesi, Tucciarelli, Giannerini, della Fioraja, Roselli, Albergotti,

gotti, Lauri, Riccomanni, sono molto eruditi. Il Padre Albergotti figlio del Conte Muzio, e Nipote dell' Abbate Francesco da Montauto che morì di un Fulmine, frà i Gesuiti dimostra di esser molto erudito, e dotto. Hanno questi Padri della Venerabile Compagnia di Gesù in questa Città di Arezzo un Collegio che sembra un gran Castello, e domina tutta la Città con un nobil Tempio tutto adornato di varie Statue di Stucco, che lo rendono più magnifico. Fù lasciato dal Canonico Boccherini Protonotario Apostolico, Canonico di San Pietro, e nobile Aretino molte migliara di Scudi sopra i Monti di Roma à Padri Gesuiti per fondare un Collegio nella sua Patria dentro à 16. anni, e non lo facendo ricadesse detto danaro à Canonici Scopettini col medemo obligo. Fù posto detto danaro à moltiplico, e poi fabricorono si nobile Collegio. Hanno vestito molti Nobili Aretini, cioè l'Albergotti figlio d'Innocenzio, il Gamurrini figlio del Cavaliere, il Cellesi figlio di Girolamo, & altri, che per brevità tralascio.

SERIE DE VESCOVI,

CHE SONO STATI DELLA CITTA DI AREZZO

Secondo l'ordine di JACOPO BURALI Nobile Aretino, che ne scrisse le Vite.

IL primo Vescovo fù Saturo l'anno 336. eletto da San Silvestro al tempo del Gran Costantino, e convertì molti Aretini alla Fede di Cristo. Li successe San Donato di Nicodemia Città di Bitinia l'anno 1346. Fù Martirizzato da Quadraziano Presidente della Città d'ordine dell'Imperatore Giuliano Appostata con Ilario Monaco nel Poggio di San Donato, ove è la Fortezza, e fù sepolto in Santa Maria in Grado. Li successe San Gelasio, che battezzò Sant'Andrea con 53. di sua Famiglia della Nobile Stirpe Guasconi, che furono Martirizzati l'anno 366. ritrovati in un Pozzo doppo molti anni, fù quivi da detta Famiglia eretta una Chiesa sotto il titolo di Sant'Andrea, della quale in oggi ne ha il padronato il Cavaliere Gamurrini, come Eredi di detti Guasconi. Li successe San Domiziano l'anno 1371. le sue Reliquie con quelle del suo Antecessore sono sotto l'Altare Maggiore. Li successe San Severino, che scrisse le Vite de suoi Antecessori, fù fatto morire da Marcellino Presidente di Cesare. Li successe San Fiorenzo l'anno

375. che fù Martirizzato dal medemo Prefetto. Li successe S. Massimiano l'anno 377. e fù Martire. Li successe Eusebio, che fù fatto morire da Donato Presidente di Cesare l'anno 380. Li successe S. Gaudenzio, che fù fatto morire con Culmato Diacono. Stavano nascosti, in un Poggio, ov'è il Monastero di S. Maria de P. Carmelitani Scalzi, e prima de P. Gesuati in casa Savino da Pitigliano Nobil Aretino; quivi furono presi di ordine di Marcellino Prefetto, che li tenne due dì senza Cibo, mà il Sig. che tutto provede li ricreò con mandarli per l'Angiolo Pane Celeste. A tal splendore restaron morti i Custodi, che furono dà essi Risuscitati alla presenza del medesimo Presidente, che li fece tagliar la Testa, e furono sepolti frà il Fiume Castro, e l'Anfiteatro da San Decenzio. Non si sà dove, perche il Letto del Fiume si e mutato. Nel fabricare il Monastero di San Bernardo ove era l'Anfiteatro furono trovati alcuni Cassoni, e dà Muratori rotti furono ritrovate alcune Ossa, quali credo, che fossero di questi Santi Martiri. Martirizò il detto Presidente ancora. San Andrea Guasconio con 53. di sua Famiglia e li fece getar in un Pozzo sopra il Poggio, ove è la Chiesa di San Lorenzo, che era Tempio di Minerva, e qui fù ritrovata la sua Statua di Bronzo. Marcellino fece Martirizzare molti Cristiani; ma dal Demonio fù suffogato in presenza di tutto il Popolo Aretino, che si convertì a Cristo, e fece Vescovo San Decenzio. Due Anfiteatri ci erano in Città, uno ove è il Monastero di San Bernardo, che era di lunghezza passi 62. Si facevano quivi le Battaglie Navali, e ci erano le Terme, l'altro era ove è la Fortezza. L'anno 382. San Damaso Papa confermò Vescovo di Arezzo il predetto S. Decenzio, Alarico prendè Roma, Arezzo, e tutto il Territorio Aretino, e costrinse a vivere secondo la lor Legge, a che non volendo acconsentire San Decenzio fù Martirizzato da Ataulfo Successore d'Alarico. Fù fatto Vescovo Lorenzo nel 422. che morì Martire, assieme con Giusto, Parmenio, Asterio, Cassia, e Marcello. Li successe Eusebio Secondo, che fù fatto morire da Goti, che si ridussero tutti in Toscana, e si fecero Padroni, cacciando via i potenti, e propri Signori l'anno 444. Li successe Gallio, fù confinato nella Palude delle Chiane, ove viveva come un Eremita, per le Pasque si faceva vedere al suo diletto Gregge. Li successe Benedetto l'anno 501. morì Martire. Li successe Elibrio, che morì Martire l'anno 520. Li successe Andeciano l'anno 550. Narsete uccise Totila con tutti suoi Goti. Li successe Cassiano l'anno 563. Li successe Datino l'anno 580. Li successe Dulcizio l'anno 590. Li successe Innocenzio, ottenne privilegii da Agilulfo Rè de Longobardi. Li successe Mauriano l'anno 617. I Longobardi, chiamati da Narsete Capita-

pitano di Giuſtiniano cacciarono i Goti di Toſcana . Li ſucceſſe Servando l'anno 630. Rotario Rè de Longobardi Ariano diede le Leggi à Toſcani , e deponeva i Veſcovi ; e uno era Cattolico , l'altro Ariano , e ſi erò nel deſcriverli . Li ſucceſſe Cipriano Nobile Aretino l'anno 654. Li ſucceſſe Buonomo , l'anno 659. riſedeva con i ſuoi Canonici à Santa Maria in Grado , ove era ſepolto San Donato , e San Saturo . Li ſucceſſe Vitaliano l'anno 676. Li ſucceſſe Alipario . Riſedevano i Rè Longobardi in Pavia . Li ſucceſſe Adeodato l'anno 707. Li ſucceſſe Eliſeo l' anno 713. Li ſucceſſe Luperziano l'anno 715. ottenne Privilegi da Luitprando Rè de Longobardi , e ottenne Sentenza favorevole contro il Veſcovo di Siena , che li aveva occupato alcune Pievi . Il Governatore del Rè Longobardo , che era ſopra tutta la Toſcana riſedeva nella Città d' Arezzo . Li ſucceſſe Stabile l'anno 741. Rachis Rè de Longobardi aſſediò Perugia , mà il Papa li fece levar tal'aſſedio , e ſi fece Monaco . Dal Veſcovado Aretino è uſcito il Veſcovado di Siena , e il primo Veſcovo fù Mauro . La Pieve di Santa Maria era del Veſcovo Aretino ; e la ſua Giuriſdizione arrivava dentro Siena , ove è l'antica Chieſa di San Donato alla Dogana . Li ſucceſſe Giovanni l'anno 751. il Rè de Longobardi Deſiderio , che cinſe di Mura Arezzo , come ſi vede da una Lapide , che è in Viterbo . Combattè con Carlo Magno nel 74. e reſtò aſſediato in Pavia , ove preſa la Città fù condotto in Francia prigione con i Figli , e ſi eſtinſe il Regno de Longobardi . Li ſucceſſe Elveto l'anno 775. Li ſucceſſe Elemperto l'anno 795. Li ſucceſſe Ariberto l'anno 798. e li concede Carlo Magno un Privilegio . Rotolando , Ulivieri , e Aſtolfo erano Conſiglieri di Carlo , e aveva facoltà da Adriano di far Veſcovi . Li ſucceſſe Pietro l'anno 822. Lotario li concedè Privilegi , fabricarono molte Chieſe gl'Aretini . Li ſucceſſe un'altro Pietro l'anno 845. Lodovico li diè Privilegi , 500. ne hà il Veſcovo Aretino di Papi , Imperatori , e Rè . Li ſucceſſe Giovanni l' anno 868. che fù Conte Palatino , e Canceliere del Sacro Romano Impero . Dà Oſtia Tiberina fece venir i Corpi di Santa Flora , e Lucilla , e li diè all' Oſtienſi il Corpo di San Ilariano Monaco lor Concittadino . Fabricò la Chieſa di Santa Flora , e Lucilla lontano 300. paſſi dal Caſtello di Turrita dell'antica , e nobile ſtirpe dell'Azzi , che vennero di Germania , che in oggi vivano il Cavaliere Coſimo , che abita in Perugia , l'Abbate Franceſco , che è in Roma verſato in ogni ſorte di erudizione , e la Signora accaſata con Gherardo Gherardi Nobile Borgheſe , che è ſtato Paggio di ſua Altezza Reale , & erede della nobil Famiglia Dragomanni . Li ſucceſſe Pietro l'anno 900. Alberto era Marcheſe della Toſcana . Li ſucceſſe Teodoſio l'anno 920.

Li successe Averardo l'anno 735. in questo tempo interveniva il popolo all'Elezione del Vescovo. Li successe Guglielmo, fù trasferito l'Impero ne Germani da Francesi l'anno 955. Li successe Ariberto l'anno 972. Li successe nel mille Elemperto di Giovanni, e non nel 988. come si prova da un contratto Antico, che è nell' Opera del Duomo di Pisa ove si vede, che nel 999. il Vescovo Ariberto fece fino a mezzo fabricar la Pieve, lasciò la residenza di Santa Maria in Grado, e venne quivi ad Abitare. Diede licenza a San Romualdo, e al Conte Maldolo di fondare, e fabricare il Sacro Eremo di Camaldoli capo di tutta la Congregazione Camandolese l'anno 1012. nel mille quattro 9. e 10 è Vescovo come si vede da Contratti di detto tempo. Li succedè Alberto l'anno 1113. Li successe Teobaldo l'anno 1016. terminò, e ingrandì la Pieve, e il Campanille lo fece fabricare Gregorio Vescovo nel 1216. Visitò più volte San Romualdo, e li donò molti Beni. Il Santo Cardinale Ostiense Pietro di Damiano Abbate dell' Insigne Badia di Santa Croce dell' Avellana nell'Umbria scrive à Dando Abbate di Monte Cassino, che Teobaldo è Vescovo Aretino di Nazione Lombardo, che è Uomo Santo, ed hà lo Spirito Profetico. Ritrovò le Reliquie di San Donato, donò a Canonici molti Beni Guido Ottaviani Nobile Aretino, che ritrovò le note Dò, Rè, Mì, Fà, Sol, Là, Fà, li dedicò il libro scritto contro Berengario Turonense. *De vera, e Reali Presentia Corporis, & Sanguinis Cristi*. Fù Fratello di Bonifacio, che si accasò con Beatrice Figlia dell'Imperatore Arrigo, da quali nacque la gran Contessa di Toscana Matilde. Li successe Haimo, che donò al Sacro Eremo le decime di Santa Maria di Partina, di Bujano, di Sant'Ippolito, di Bibbiena, di Alcina, di Pergentina, di Corsignano, e di Avane. Rogò Ser Gherardo Notaro nel Mese d'Agosto nel 37. Li successe Arnaldo l'anno 1050. diede la metà della Chiesa di San Miniato à Canonici. Gottifredo Marchese di Toscana li dà Privilegi. Arrigo Settimo li concesse la metà del Governo d'Arezzo, e che potesse batter Monete, e l'altra parte a suoi Governatori. Li successe Costantino l'anno 1064 de Conti Guidi di Bagno discesi di Germania venuti con Ottone Primo suo Parente. Doppo all'Abbate Albizo di Capolona le Decime, e a Giocondo Proposto, e a suoi Canonici Beni. Alesandro Secondo passò per la Città d'Arezzo, e li concesse ampli Privilegi, il nome di Conte Palatino era il maggior titolo, che davano gl'Imperatori, ed erano soli 12. fatti a difesa di Santa Chiesa. Li successe Rinaldo Monaco dell'Avellana l'anno 1085. Li successe nel 1087. Elemperto. Donò molti Beni al Sacro Eremo di Camaldoli. Li successe Gregorio l'anno 1095. Bernardino di Quintavalle di Usibardo Conte d'An-

d'Anghiari Nobile Aretino; donò al Sacro Eremo di Camaldoli il Castello di Giglione, di Perelli, di Tresciano, di Caprese, di Panoro, e di Tramolcare acciò fabricassero l'insigne Badia di S. Bartolomeo in detta Terra, che è in oggi in Commenda, e la tiene il Cardinal Martelli Patrizio Fiorentino. Li donò poi il Castello d'Anghiari con tutto il Territorio, come nota il Fortunio. Li successe nel 1106. Regio Visdomini nobile Aretino. Li successe Gualtieri l'anno 1110. Guelfo di Ranieri da Banzena nobile Aretino, donò al Sacro Eremo il suo Castello di Banzena, e Grifo di Rinieri Grifolini nobile Aretino la Chiesa di San Vitale di Lorenzano, rogò Ser Ammanato. Li successe Guido detto Boccatorta de Conti Guidi di Bagno Eremita di Camaldoli. Confermò al Sacro Eremo tutte le Donazioni fatte da suoi Antecessori. Rogò Servideo Notaro. Litigò con Gualfredo Vescovo di Siena à causa di certe Pievi dateli da Pasquale Secondo, le difese armata mano, terminò la lite del Corpo di Sant'Ansano. L'anno 1130. li successe Bujano donò al Sacro Eremo de Camaldoli la Corte di Maggiona. Li successe Mauro, donò molti Beni al Sacro Eremo coll'assenso de Canonici. Rogò Negro Notaro il dì 7. Settembre. Astoldo di Guidalotto Nobile Aretino l'anno 1142. donò al Sacro Eremo il Castello di Toppole, la quarta parte di Pianetolo, e la metà di quello di Valialla, e Quintavalle, suo zio li donò tutto l'anno 1144. Li successe Girolamo, che donò ad Azzone Generale la Canonica di San Michele d'Arezzo, che era ne Subborghi della Città, e San Niccolò di Monte Lupone. Rogò Ser Viviano Giudice. Donò alla Badessa Emilia di Prato Vecchio dell'Ordine di Camaldoli le Chiese di San Sepolcro, e di Sant'Ilario con i loro Beni per poter fondare il Monastero di San Benedetto d'Arezzo, e quello di Rosano vicino al Ponte a Sieve. Ottenne un privilegio da Anastagio Papa Quarto, che i Canonici a lor piacere elegessero il Vescovo senza il Popolo. Li successe Costantino nel 1177. Li successe Mauro l'anno 1178. Li successe Aliotto l'anno 1180. come nel mazzo 5. cartella numero primo si prova dell'Archivio di Santa Maria in Grado. Li successe Francesco l'anno 1188. Filippo Duca di Toscana ordinò i Consoli, e un Podestà per Magistrato Supremo, e atterrò in Contado molti Castelli, era Figlio di Federigo Imperatore, ordinò in Arezzo 12. Anziani con un Podestà forastiero. Li successe Amadeo l'anno 1196. Diede la Badia à Monaci Benedettini, e loro li diedero il Duomo da loro comminciato con quella magnificenza, che si vede. Innocenzio confermò ciò. Rinieri di Guidalotto Nobile Aretino donò al Sacro Eremo San Clemente di Pelago, San Salvatore di Siccioli, San Piero di Casi, San Bartolo di

Castel

Castel Novo ; Santa Margarita di Tosina , la Pieve di Pomino, e Rogò Ser Carlo Notaro . Nacquero lite frà i Canonici della Pieve, e del Duomo a cartella della Festa di San Donato, del Battesimo, e delle Rogazioni, fù deciso in Roma, che si osservi come si usa nella Chiesa di San Pietro, e di San Giovanni Laterano. Li successe Gregorio l'anno 1206. a suo tempo fù fondato il Monastero di San Domenico Grofredo da Benevento, leggeva in Arezzo ragione Civile, essendoci Studio formale, e la facoltà di far Dottori come nelli Studi di Parigi, Padova, e Bologna. Li successe l'anno 1225. Martino Nobile Aretino di Contado, sì portò a San Germano da Federigo Secondo, e li confermò i Privilegi. Li successe l'anno 1229. Teobaldo di Guglielmo di Ranieri de Conti di Montauto. Li successe Marcellino Albergotti Nobile Aretino l' anno 1239. capo de Guelfi, Consecrò la Chiesa di San Vito, e Modesto, avanti esso era Vescovo d'Arezzo Don Michele Monacho di Santa Croce della Avellana nella Marca, Ampliò la Città Marcellino di Mura. E fù Capitan Generale di Santa Chiesa. Li successe Guglielmo Ubertini Nobil Aretino l'anno 1256. Ghibellino andò armata mano contro l'Eremo di Camaldoli levandoli i Castelli donati dall' Antecessori, bruciando le Biade, ammazando i Sudditi, e battendo gli Eremiti, portarono via Calici, Paramenti, Animali, e fecero Prigionieri molti del Castello di Soccio. Saputo dal Pontefice scrisse al Vescovo di Fiesole, e al Governatore d'Arezzo, che astringessero la Comunità sotto pena di Scomunica a rifare tutti i danni l' anno 1260. come scrive il Fortunio al Libro 2. a carte 210. delle sue Istorie Latine Camaldolesi. Questo Vescovo conquistò Cortona col Potestà Rossimeno de Rossi Fiorentino valoroso Capitano, e portarono ad' Arezzo la Campana, che è nel Duomo. I Fiorentini andarono sotto Cesa, e dannegiarono tutto il Territorio Aretino, aveva questo Vescovo molti Palazzi in Arezzo occupati alli suoi pocho Amici, con molti Castelli. L'anno 1289. restò morto nella famosa Battaglia di Campaldino, ove restò morta la prima nobiltà d'Arezzo, essendo Generale della Fanteria. Li successe Ildebrando de Conti Guidi di Remena, richiamò i nobili di Contado essendo restata la Città vuota, levò le Monache di S. Fumagio, che stavano ove sono i Capucini, e le collocò in Santa Croce, morì l' anno 1313. La Città prese l' Arme di Cesare, che era un Cavallo bianco in campo nero, impedì à Uguccione della Faggiola l' essere a Vita Podestà, ed era de Conti di Monte Doglio Nobile Aretino. Li successe Guido Tarlati da Pietramala Nobile Aretino di Contado, derivato da Conti Guidi di Toscana, che vennero di Germania con Ottone primo Imperatore, fù Figlio d'Angiolo, che vendè

il Castel di Fatalbecchio per far la spesa, che era vicino ad Anghiari. Rogò Isacco di Boncompagno Notaro Aretino, aggiunse all'Anziani il Gonfaloniere di Giustizia.

I Lamberti, Uberti, Nerli, Medici, Frescobaldi, & altri Nobili Fiorentini si ascrissero alla Nobiltà Aretina, fù Podestà a vista fatto dal Consiglio de 400. Cittadini l'anno 1321. Rogò Ser Marzuolo di Ser Marzo Marzi Notaro, e Nobile Aretino. Fù da Lodovico Imperatore dichiarato Vicario Imperiale, e suo Cancelliere in Italia. Cinse di Mura la Città all'uso Ghibellino. Li successe Buoso Ubertini nobile Aretino di Contado l'anno 1327. Li successe Gio: Albergotti Monaco Cassinense, e Nobile Aretino l'anno 1374. fù sotto di lui venduto Arezzo a Fiorentini da Conciaco Francese Generale di Lodovico, che devastò tutto il nobile Territorio Aretino. Li successe Angiolo di Bindaccio Ricasoli Barone della Trappola, furono privati i Canonici dell'Autorità di eleggere il Vescovo Aretino. Li successe Pietro Ricci Nobile Fiorentino l'anno 1404. Li successe Cappone Capponi nobile Fiorentino l'anno 1409. che era Proposto della Cattedrale per risegna fattali da Piero Ricci suo Parente. Li successe Giuliano Ricci nobil Fiorentino l'anno 1413. che morì Arcivescovo di Pisa. Li successe Francesco Ricci nobile di Montepulciano Figlio di Jacopo l'anno 1418. Li successe Roberto dell'Asini nobile Fiorentino l'anno 1434. Li successe Filippo Medici nobile Fiorentino, che morì Arcivescovo di Pisa. Li successe Lorenzo Acciajoli nobile Fiorentino l'anno 1473. Li successe Gentile d'Urbino figlio di Urbano Becchi Maestro di Pietro, e Giovanni Cosimo Medici. Li successe Cosimo Pazzi nobile Fiorentino, & Aretino l'anno 1491. Li successe Rafaello Riario da Savona Cardinale, che se ne stava in Roma. Li successe Girolamo San Savino da Savona l'anno 1512. ricevè, e Banchettò nel Palazzo de Signori Leon Decimo. Li successe Francesco Armellino addottato da Leon Decimo, che lo fece Cardinale. Li successe Ottavio Maria Sforza Romano l'anno 1520. Li successe Francesco Minorbetti l'anno 1524. ebbe peste, carestia, e guerre. L'Albizi Commissario della Città si pose in Fortezza per causa de Soldati Imperiali. Li successe Bernardetto Minorbetti l'anno 1542. Li successe Marco Seracini nobile Aretino Signore del forte Castello d'Ulivето l'anno 1574. fù Vescovo di Volterra ancora. l'anno predetto li successe il Padre Stefano Bonucci nobile Aretino Generale de Servi famoso Teologo, che fù al Concilio di Trento, e poi Cardinale l'anno 1587. fatto da Sisto Quinto. Li successe Pietro Usimbardi da Colle l'anno 1588. che fece il Palazzo Vescovale. Li successe Antonio Ricci nobile Fiorentino l'anno 1611. il quale comprò a Cesa molte Possessioni. Li successe

esse Tommaso Salviati nobile Fiorentino de Duchi, figlio di Jacopo di Alamanno, che fu Commissario d' Arezzo l'anno 1409. Li successe il Cardinale Neri Corsini nobile Fiorentino. Li successe Alessandro Strozzi nobile Fiorentino. Li successe Ottavio Giuseppe Ottavanti nobile Fiorentino. Li successe Giovanni Matteo Marchetti nobile Pistojese. Li successe Benedetto Falconcini nobil Volterrano, che era Proposto d'Empoli Prelato di grand Dottrina, e Valore.

SERIE DI TUTTI LI

POTESTA, E COMISSARII,

Che sono stati in questa Città d'Arezzo.

NELL' Antichi tempi i Potestà erano Forastieri e di gran Sangue, acciò facessero essatta Giustizia, e fossero stimati. L'anno 1189. fù Potestà d'Arezzo Guido come si ricava da un Contratto, che è in Santa Maria in Grado di detta Città. L'anno 1192. Ciapettino, d'Ubertino l'anno 1196. e 1201. fù Potestà Arrigo Malpigli da Pisa come si ricava dall'Istorie Pisane del Tronci à carte 161. L'anno 1203. fù Potestà Acerbo di Fiorenza. L'anno 1204. fù Potestà Teobaldo di Catone di Firenze come si ricava dal suo spoglio di Scritture del Cavalier Gio: Girolamo Bacci nobile Aretino famoso Antiquario. L'anno 1206. fù Potestà Ildebrando da Milano, come nota lo Spinelli nel suo Diario. L'anno 1209. fù Catalano di Firenze come nota il detto Bacci. L'anno 1212. fù Potestà d'Arezzo Gualtieri Upezinghi nobile Pisano come nota il Tronci. L'anno 1215. fù Potestà d'Arezzo, Bardo Bardi di Firenze. L'anno 1217. fù Potestà il detto Acerbo, come nota il Bacci. L'anno 1220. fù Potestà Ordelaffo da Forlì, come nota il Biondo. L'anno 1225. fù Potestà Atto da Sasso Ferrato, come si ricava da quelle Memorie. L'anno 1230. fù Tebaldo dal Colle nobil Pisano, come si prova dal contratto segnato numero 15. di Santa Maria in Grado. L'anno 1232. e 34. fù Potestà Schiatta Uberti nobile Fiorentino, come nota il Bacci. L'anno 1236. fù Potestà Alderotto da Pistoja, come nota lo Spinelli nel suo Diario. L'anno 1239. fù Potestà Cavalcabone da Cremona Signore di Vitaliana, come nota Jacopo Burali nelle Vite de Vescovi Aretini. L'anno 1242 fù Potestà Banduccio da Siena, come nota detto Spinello. L'anno 1245. fù Potestà Aliotto Cot-

Cottonario di Firenze, come nota il Bacci: L'anno 1250. fù Potestà Bondelmonte di Firenze, come nota l'Ammirati. L'anno 1254. fù Potestà Borro Borri da Milano, come dal Contratto 35. di Santa Maria in Grado: L'anno 1257. fù Potestà Rinieri Rustici di Firenze, come nota il detto Bacci. L'anno 1255. fù Giovanni Fratani da Narni, come dal contratto 70. di Santa Maria in Grado; L'anno 1256. fù Potestà Tegliaccio di Firenze, come nota il Bacci. L'anno 1258. fù Potestà Astoldo de Rossi di Firenze cartella numero 13. di Santa Maria in Grado, e così il 59. come nota il Bacci. L'anno 1260. fù Potestà Bonaccino Bellincioni di Firenze, come nota il Bacci, che si ritrovò alla rotta dell'Arabia. L'anno 1261. il Conte Simone Palatino in Toscana de Conti Quidi fù Potestà di Arezzo, come dalla cartella 70. L'anno 1262. fù Potesta Rossimeno Rossi, che prese Cortona Fiorentino, come nota il Burali nelle Vite de Vescovi Aretini. L'anno 1268. Lottieri da Siena fù Potestà, come nota il Savini Fiorentino ne suoi Spogli. L'anno 1270. fù Potestà Aldobrandino da Firenze, come nota l'Ammirati. L'anno 1275. fù Potestà Simone Donati di Firenze, che si portò coll'Essercito sotto il Castello di Soci. L'anno 1277. fù Potestà il Conte Federico Guglielmo di Monte Feltro, e Generale del Consiglio de 400. Cittadini, come si prova dal Contratto numero 5. di Santa Maria in Grado. L'anno 1280. fù Potestà Cavalcante di Firenze, come nota lo Spinelli. L'anno 1285. fù Potestà Forese Adimari di Firenze, come nota il Bacci. L'anno 1289. fù Potestà il Conte Guido Novello de Conti Guidi, come alla cartella numero 16. L'anno 1292. e 96. fù Potestà Ciapettino Ubertini, come nota il Bacci. L'anno 1295. fù Potestà Uguccione della Faggiola de' Conti di Montedoglio, che pretendeva essere à vita, come nota il Burali nella Vita del Vescovo Guido. L'anno 1297. fù Potestà il Conte Galasso di Monte Feltro, come si prova dal Contratto numero 70. Fù amico di Ubertino Gritti nobile Veneto che fù Potestà l'anno 1280. L'anno 1302. fù Potestà il detto Uguccione, come nota il Burali. L'anno 1306. fù Potestà 6. mesi Francesco d'Alviano, e Simone Altoviti di Firenze cartella numero 17. di Santa Maria in Grado. L'anno 1308. fù Potestà Francesco di Tano Ubaldini di Firenze, come nota il Bacci, e la cartella numero 10. L'anno 1310. fù Dino da Firenze, come nota lo Spinelli. L'anno 1313. fù il Vescovo Guido da Pietramala à Vita, ma poi fece fare l'anno 1314. Angiolo da Pietragutola, come dalla cartella 18. di Santa Maria in Grado. L'anno 1315. fù Maghinardo Ubaldini di Firenze, come nota il Bacci. L'anno 1317. fù il Conte Galeotto Palatino di Toscana, come alla cartella numero 7. L'anno 1320. fù Potestà Uberto dal Colle Pisano car-

tella numero 34. di Santa Maria in Grado. L'anno 1321. il Vescovo Guido, come nota il Burali. L'anno 1323. fù Potestà Giovannello di Piero da Narni cartella 4. e 27. L'anno 1324. fù Potestà Francesco Castracani Antelminelli di Lucca cartella 18. e 33. che fù amico di Cocco di Neri da Roccacontrada Potestà l'anno 1322. Francesco Tolomei di Siena fù Potestà l'anno 1325. come nota il Malevolti. L'anno 1332. fù Potestà Aldobrando da Foligno, come nota lo Spinelli. L'anno 1333. fù Potestà l'istesso Francesco Castracani. L'anno 1336. fù Potestà Francesco da Cagli, come nota il Burali. L'anno 1337. fù Potestà Giovanni Panciatici da Pistoja, come nota il Bacci, e Capitano fù Naddo di Cenni Rucellai di Firenze, come nota il Bacci. L'anno 1338. fù Potestà Francesco Strozzi per sei mesi e Coppo Medici per sei altri ambedue Fiorentini. L'anno 1339. fù Potestà Rinieri Adimari, come nota il Bacci, e Roberto Buldomini, e Capitano Filippo Magalotti, come nota il Bacci. L'anno 1340. fù Potestà Gherardo Foraboschi Fiorentino, e poi Alamanno Cavicciuli, e Barna de Rossi tutti Fiorentini, come nota il Bacci. L'anno 1341. fù Potestà Uberto Adimari nobile Fiorentino. L'anno 1342. fù Potestà Rosso Rossi, e Guglielmo Altoviti ambedue Fiorentini, come nota il Bacci. L'anno 1343. fù Vicario Generale Giovanni Panciatici di Firenze. L'anno 1344. fù Potestà Diego di Biagio Tornaquinci nobile Fiorentino cartella numero 19. che fù amico di Ridolfo Ciccioni da San Miniato, che fù Potestà nel 1340. L'anno 1350. fù Potestà Giovanni Bondelmonti di Firenze. L'anno 1359. Chierico de Cardoli da Narni, e Verano da Montecchio nobil Pisano, furono Potestà sei mesi per ciascheduno cartella numero 15. Ridolfo Ciccioni da San Miniato l'anno 1360. cartella numero 21. L'anno 1361. fù Potestà Niccolò Bonaguidi da Volterra, e Guelfo di Uguccione Tolomei da Siena cartel. num. 6. di detto Archivio. L'anno 1364. Antonio Adimari Fiorentino. L'anno 1380. Gio: da Narni Potestà. L'anno 1381. fù Potestà Orlando Malevolti Senese L'anno 1384. Conciaco Capitano del Rè Carlo vende Arezzo a Fiorentini per 40. mila Fiorini d'Oro, e per Podestà spedirono Paolo Nobili l'anno 1384. e per Capitano del Castero Zanobi Medici. L'anno 1385. fù Bartolomeo Nobili, e Paolo Acciajoli, e Leone Acciajoli. L'anno 1386. fù Potestà Simone Altoviti, Antonio Macchiavelli fù l'anno 1387. Pietro Gherardini l'anno 1388. L'anno 1390. e 91. Lorenzo di Teto Bondelmonti. Marco Bonciani l'anno 1393. Giovanni Bonsi l'anno 1395. Piero Rustici l'anno 1397. Bartolomeo di Pannocchio Bondelmonti l'anno 1399. Gherardo Risaliti l'anno 1400. Giovanni Risaliti l'anno 1402. Battista Catenacci l'anno 1408. Alamanno Salviati l'anno 1409. Giovanni Corsini

fini l'anno 1410. Lorenzo Strozzi l'anno 1412. Angiolo Sacchetti l'anno 1413. Doffo Spini l'anno 1413. Cristofaro Carnesecchi l'anno 1414. Taddeo, e Bartoli l'anno 1414. Giovanni Pitti l'anno 1415. Lorenzo Strinati l'anno 1416. Piero Asini l'anno 1417. Lorenzo Strozzi l'anno 1420. Paolo Rocellai l'anno 1425. Leonardo Scarfi l'anno 1427. e Lorenzo della Biada. Lapo Bucelli, e Leonardo Strozzi l'anno 1429. Uguccione Capponi l'anno 1430. Angiolo Acciajoli l'anno 1431. Alesandro Altoviti l'anno 1432. Giovanni Bellacci l'anno 1433. Pietro Beccanugi l'anno 1434. Giovanni Salviati l'anno 1435. Schiaffotto Ridolfi l'anno 1436. Niccolò Rucellai l'anno 1436. e 37. Daniello Canigiani l'anno 1438. Tomaso Barbadori, Giovanni Franceschi, e Niccolò Miniati l'anno 1440. Jacopo Nasi l'anno 1441. Bernardo Ciai l'anno 1441. Giovanni Lapi l'anno 1442. Jacopo di Firenze l'anno 1443. Giuliano Ginori l'anno 1444. Giovanni Corsini, e Tommaso Soderini l'anno 1445. Alesandro Falconi l'anno 1446. Niccolò Bartolini l'anno 1447. Bentivenga Benvenuti l'anno 1448. e Giovanni Scarfi, Filippo Guidacci, e Tommaso di Tommaso Biliotti l'anno 1449. Niccolò Orlandi l'anno 1450. e 51. Ubaldo Bardi, e Rinieri Signorini, Bartolomeo Bartolini l'anno 1454. Simone Canigiani l'anno 1455. e Piero Mellini, e Tommaso Nasi, Niccolò Masi nel 56. e Quinto Pepi, Pietro Nasi l'anno 1557. Jacopo Cocchi l'anno 1458. e Filippo del Giunta. Angiolo Vettori l'anno 1459.

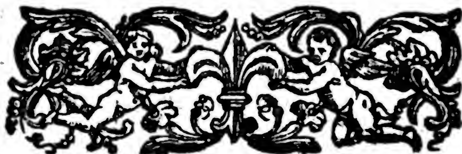
Giovanni Seristori. Piero Malagonelle l'anno 1461. Matteo Scarfi 62. 63. Jacopo Mazzinghi 63. Bernardo Lorini l'anno 1464. Filippo Franceschi, e Bernardo Bartoli 64. Filippo Franceschi l'anno 1465. Francesco Spinelli l'anno 1466. Paolo Riccialbani l'anno 1467. e Bernardo Boverelli. Francesco Nobili 68. Francesco di Lodovico Masi, e Antonio di Giovanni Lorini. Giuliano Cicciaporci l'anno 1470. Beltordo Corsini l'anno 1471. Niccolò Cambi, e Antonio di Niccolò. Lorenzo Cappelli nel 75. e Bernardo di Simone del Nero nel 73. Jacopo di Matteo Corsi l'anno 1474. Carlo Carducci, e Matteo Canigiani. Bernardo Mazzinghi l'anno 1475. Tommaso Minorbetti l'anno 1475. e 76. Brunetto Aldobrandini, Mariotto dell'Amarotta, Giovanni da Filicaja, e Niccolò Tornabuoni tutti nel 76. Tommaso Biliotti, e Niccolò d'Andreovalo Sacchetti. Giovanni del Caccia l'anno 1478. Lodovico Niccolini, Bartolomeo Popoleschi, è Michele Riccialbani. Giorgio Ridolfi l'anno 1479. Jacopo Mazzinghi l'anno 1480. e Giovanni Tornabuoni. Cesare Petrucci l'anno 1481. e Mariotto Rucellai. Cristoforo Spinelli, e Cesare Petrucci l'anno 1482. Bonacorso Pitti l'anno 1483. e Niccolò Giovanni. Tommaso Franceschi 1484. e 86. e Jacopo Giacchi.

Battista Nasi l'anno 1487. Simone Guidetti, Piero Cavoni, e Tommaso Minorbetti nel 87. Antonio da Diacceto l'anno 1488. Bernardo Manetti 89. e Simone Bonini. Matteo Carnesechi, e Niccolò Giraldi 89. Neri Acciajoli 1490. così Piero Soderini, Simone Mazzinghi l'anno 1491. e così Bernard Nasi, Silvestre Popoleschi, e Piero Franceschi, Piero Ridolfi e Giovanni Bonsi l'anno 1492. Tommaso Dati l'anno 1493. e Recco Minorbetti. Federigo Ricci l'anno 1494. Simone Bongianni, e Alesandro Pecori l'anno 1495. Tommaso di Girolamo Capponi l' anno 1496. e 97. Ridolfo di Pagnozzo Ridolfi l'anno 1498. e Paolo Antonio Soderini, Niccolò Antinori l'anno 1498. Girolamo Corbinelli l'anno 1499. Giovanni Mancini l'anno 1500. e Lionardo Strozzi, Tommaso Ardinghelli, e Antonio Martini, Niccolò Sacchetti l'anno 1502. Giovanni Ridolfi l' anno 1503. Alesandro Alamanni, e Giovanni Manetti l'anno 1504. così Tommaso Martelli, Lorenzo Alesandri, e Gio: Battista del Nero. Bastiano Guidetti, e Bernardo Medici l'anno 1505. Antonio Giraldi, e Filippo Segni 1506. Niccolò Alberti, e Piero Alamanni l' anno 1507. Francesco Nerli, e Lorenzo Gondi l'anno 1508. e Lodovico Acciajoli. Lodovico Macchiavelli, e Uberto Nobili 10. Andrea Niccolini, e Antonio da Filicaja l'anno 1511. Girollamo Capponi, e Ormanozzo Deti l'anno 1512. Francesco di Pandolfo di Giannozzo Pandolfini l'anno 1513. Angiolo d'Andrevolo Sacchetti l'anno 1514. Vincenzo di Francesco di Tommaso Busini l'anno 1515. Angiolo di Giovanni Simone Tornabuoni, e Angiolo di Girollamo Gaddi l'anno 1516. Leonardo del Benino. Luca Antonio Albizi, e Tommaso Martelli l'anno 1517. Maffio di Lorenzo Corbinelli l'anno 1518 e così Nicolò Valori, Lodovico Scarfi, e Andrea Minorbetti. Amerigo Pitti, Giovanni Altoviti, Tommaso Pucci, e Bernardo Miniati l'anno 1519. Domenico Giugni, Jacopo Ridolfi e Nicolò Agli l'anno 1520. Piero Rucellai 21. Giovanni Alberti, Simone del Benino, Francesco Canigiani, e Mariotto Guiducci l'anno 1622. Michele d'Andrea Capponi l'anno 1523. e 24. Lodovico Morelli 25. Albertaccio Corsini 26. Cristoforo Sernigi 27. Francesco Nerli 28. Mariotto Segni 29. Niccolò Guadagnoli 30. Maso Nerli 31. e 32. Antonio Ricasoli 33. e 34. Luigi di Piero Guicciardini 34. e 35. Giovanni dell'Antella 36. e 37. Domenico Martelli, e Luigi Bongianni 38. e 39. Rafaello Medici l' anno 1540. Taddeo Guiducci 41. Princivalle Stufa 42. e 43. Alessio di Antonio Malegonelle 44 Bernardo Acciajoli 45. e 46. Maso Nerli 47. Francesco Nasi 48. Jacopo Medici 1550. Bartolo Gondi 51. Ruberto Lensi 52. Filippo Nerli 53. Pandolfo Stufa 54. e 55. Carlo Acciajoli 56. Jacopo di Lazaro Medici 58. e 59. Jacopo del Migliore l'anno 1560. Brancazio di Niccolò

colò Rucellai l'anno 1561. e 62. Antonio Antinori 63. Angiolo Gaddi 64. Gio: Battista Tedaldi 65. Danielle Alberti 67. e Giulio di Rafaelle Medici. Antonio Francesco Gondi l'anno 1568. e 69. Gino Capponi l'anno 1570. Figlio di Lodovico l'anno 1571. Francesco di Federigo, di Francesco Nerli l'anno 1572. Francesco Capponi, l'anno 1573. Bernardo di Lorenzo Jacopi l'anno 1574. Francesco Venturi l'anno 1575. Gio: Battista di Pier Filippo di Jacopo Gianfiliazzi, Ottaviano Ricasoli Baroni l'anno 1576. Carlo di Luigi Martelli l'anno 1577. Filippo di Carlo Corsini l'anno 1578. Lorenzo Nasi l'anno 1579. Ruberto di Pagnozzo Ridolfi l'anno 1580. Gio: Battista Cini l'anno 1581 Antonio Orlandini 82. e Giovanni Rondinelli l'anno 1583. Pier Antonio Anselmi l'anno 1584. Luigi Pieri Scodelari l'anno 1585. Bartolomeo di Francesco Lenzi l'anno 1586. Camillo Pazzi l'anno 1587. Jacopo di Paolo Marmorai, Lanfredino Lanfredini l'anno 1589. Pancrazio Rucellai l'anno 1590 Francesco Maria Ricasoli, e Cristoforo Carnesecchi l'anno 1591. 92. Giuliano Gianfiliazzi l'anno 1593. 94. e 95. Francesco di Nofer Strozzi, e Cristoforo Carnesecchi 96. Jacopo Corsi l'anno 1597. Figlio di Simone. Antonio del Bene Ricciardi l'anno 1598. Francesco Maria Ricasoli l'anno 1599. Jacopo Gianfiliazzi l'anno 1600. Cavaliere di San Stefano, e figlio di Bongianni di Jacopo. Pietro Alamanni l'anno 1601 Prinzivalle Stufa l'anno 1602. Cosimo Tornabuoni l'anno 1603. Lorenzo Gondi l'anno 1604. Vincenzo Antinori l'anno 1605. e Prinzivalle di Pandolfo Stufa l'anno 1605. Gio: Battista Pieri l'anno 1606. Vincenzo Filicaja l'anno 1607. Giorgio Ugolini l'anno 1608. Paolo Ricasoli l'anno 1609. Paolo di Filippo Ricasoli l'anno 1610. Marco di Giovanni Battista Asini Cavaliere, e Senatore 1611. Vincenzo Ricci l'anno 1612. figlio di Pier Francesco. Vincenzo Filicaja l'anno 1613. Piero Strozzi, Giovanni Mazzei Avocato Fiorentino, e Ottaviano Medici l'anno 1615. Giovanni del Senatore Vincenzio Giraldi Senatore l'anno 1616. 17. Pier Filippo Pandolfini l'anno 1617. 18. Paolo Rucellai l'anno 1619. Orazio Rinuccini l'anno 1620. Pier Antonio Nobili l'anno 1621. Carlo Strozzi l'anno 1622. e Leone suo Fratello. Gino Capponi 23. Niccola Capponi 24 Ottavio Capponi 25. Senatore Neri del Senator Braccio Martelli l'anno 1626. Girolamo di Cambio Anselmi Proveditore delle Fortezze, e Sopraintendente in Val di Chiana l'anno 1627. e 28. Baccio Bondelmonti l'anno 1629. Lodovico Strozzi l'anno 1630. e 31. Gino Capponi l'anno 1632. Orazio Strozzi l'anno 1633. Tomaso Canigiani l'anno 1634. e 35. Senatore e figlio di Giovanni, Carlo di Niccolò Paganelli l'anno 1636. Carlo Corsini, e Tomaso di Gio: Francesco Medici l'anno 1637. e 38. Lutozzo Nasi l'anno 1639. Tanai Nerli l'anno 1640.

figlio

figlio di Lorenzo di Tanai. Ranuccio Sirigatti l' anno 1641. Cavalier Senatore Antonio del Cavalier Girolamo Michelozzi l' anno 1642. Dionisio Carducci figlio di Filippo l'anno 1643. Il Senatore Antonio di Maso della Rena l'anno 1644. Cosimo d' Alessandro Nomi l'anno 1645. Il Senatore Francesco di Gualterotto Guicciardini l'anno 1646. 47. Giovanni Tornaquinci l'anno 1648. Cosimo Cini l' anno 1649. Francesco Alamanni l'anno 1650. Gio: Battista Asini l'anno 1651. e 52. Orazio Minorbetti l'anno 1653. Cosimo Medici l'anno 1654. e Vincenzo Sacchetti. Cavalier Francesco Nobili l' anno 1655. 56. Il Senatore Giulio del Senatore Cosimo del Caccia l' anno 1657. Bartolomeo del Barone Ottaviano Bracciolini Cavalier di San Stefano l'anno 1658. e 59. Il Senatore Francesco di Caspi Soderini l' anno 1660. Gio: Carlo del Senatore Lorenzo Altoviti l'anno 1661. Francesco Maria Medici l' anno 1662. Senator Braccio da Filicaja l' anno 1663. Il Marchese Rafaello Medici l'anno 1664. Il Senatore Francesco Carnesecchi l'anno 1665. e 66. Alamanno Bartolini l'anno 1667. Senatore Ottavio Rinuccini l'anno 1668. il Cavalier Agostino del Nero l'anno 1669. Piero Francesco Viviani l'anno 1670. 71. 72. e 73. Il Conte Cavalier, e Senatore Guido della Gherardescha l'anno 1673. 74. 75. e 76. Bernardo Bini l'anno 1676. 77. 78. e 79. Il Senatore Francesco Altoviti l'anno 1679. 80. e 81. Cosimo Alesandri l' anno 1681. 82. 83. e 84. Il Cavalier Vincenzio, e Senatore Marzi Medici l'anno 1684. 85. 86. e 87. Rinaldo Betti Cavalier di San Jacopo di Spagna l'anno 1687. 88. 89. e 90. Il Senatore Giovanni da Fortuna l'anno 1690. 91. 92. e 93. Il Senatore Vincenzo Marzi Medici l' anno 1693. 94. e 95. Il Senatore Antonio Francesco Nasi l'anno 1695. 96. 97. e 98. Il Marchese Scipione Ipolito de Rossi l'anno 1698. 99. 1700. 1701. e 1702. Alesandro Minorbetti l' anno 1703. 1704 1705. Il Cavalier Mini l'anno 1706. 1707. 1708. 1709. 1710. e 1711. Il Malatesti l'anno 1712. 1713. 1714.



SERIE

SERIE DEGLI UOMINI ILLLUSTRI,

Che ſono fioriti nella Città di Arezzo fuori di quelli, che ſono compreſi nel Corpo dell' Opera.

I Nobili Aretini, che nell'antichi tempi furono Poteſtà delle più riguardevoli Città d'Italia ſono, un Tarlato Tarlati Patrizio Aretino, fù Poteſtà della Nobile, e Antica Città di Piſa l'anno 1277. come ſi prova dall'iſcrizione, che è in Campo Santo. Simone Tarlati fù Poteſtà di Siena, di Forlì, e di San Sepolcro l'anno 1289. Biordo Ubertini fù Poteſtà di Piſa l'anno 1355. come ſi prova dall'Archivio di San Michele di Piſa. Franceſco Bonucci fù Capitano di Popolo della Città di Piſa l'anno 1359. e Filippo Brandagli Aretino fù Capitano di Popolo di Piſa l'anno 1391. come nota il Tronci ne ſuoi Annali Piſani. Giovan Antonio Vaſari fù Poteſtà di Siena l'anno 1391. come ſi ricava dal Malevolti.

I Letterati poi, che illuſtrarono con la loro Dottrina la Città di Arezzo oltre quelli, che ſono compreſi nel Corpo dell'Opera ſono. Un Galeotto Tarlati de Signori di Pietramala Protonotario Apoſtolico, e famoſo legale, e Canoniſta, che meritò di eſſere aſcritto frà il numero de Porporati da Urbano Seſto l'anno 1378. nel meſe di Settembre, e ſi vede il ſuo nobile Sepolcro in San Franceſco della Vernia, come nota il Coronelli nella ſua Tavola Sinottica de Cardinali.

Piero Veſcovo di Volterra, che fiorì l'anno 682. fù molto illuſtre nelle Lettere, come nota lo Spinelli nel ſuo Diario. Franceſco Accolti Veſcovo d'Ancona l'anno 1526. fù illuſtre nelle Lettere, come nota Ferdinando Ughelli nella ſua Italia Sacra. Li Cardinali Piero, e Benedetto Accolti, il primo Arciveſcovo di Ravenna, poi di Cremona, il ſecondo Arciveſcovo di Ravenna, ſuoi Congiunti diedero di mano, acciò foſſe promoſſo à una tanta Dignità. Un Piero Camajani Veſcovo di Fieſole fù famoſo nelle Lettere, e ſcriſſe un Libro *de Sacramentis* molto degno, e pregiato. L'anno 1560. Piero, e Gabriello Monti nobili Aretini Veſcovi di Jeſi il primo l'anno 1568. e il ſecondo l'anno 1597. furono eccellenti nella Sacra Teologia, e Sacri Canoni, come nota il predetto Ughelli nella ſua Italia Sacra. Un Veſcovo Duranti de Minori Oſſervanti famoſo Teologo, e nell'Iſtoria Sacra, e profana mol-

molto versato. Un Paolo Salari Aretino famoso Teologo di Don Basilio Rossi Vicario di Clemente Settimo, che morì in Prelatura.

De' Generali poi Letterati. Uno fù D. Gregorio Aretino Generale di Camaldoli l'anno 1159. famoso Teologo che 13. anni governò quell' Ordine, e morì il di 12. di Novembre 1172. L'altro Don Mariotto Allegri nobile Aretino Generale Perpetuo del medesimo Ordine l'anno 1443. versato in ogni sorte di Lettere, e amico del dottissimo Generale Ambrogio Traversari, il quale raccomandò à Eugenio Quarto la causa di Francesco Allegri Castellano della Fortezza del Borgo à San Sepolcro, Fratello del Generale, che era stato imputato di avere abbandonata la custodia di detta Città, e per mezzo di Cristoforo Vescovo di Cervia, e di Placido Generale, fù relegato solo à Camaldoli. Suoi intimi Amici ancora furono Lorenzo, e Giuliano Medici, Alamanno Rinuccini, Piero, e Donato Acciajoli, Marco Parenti, Antonio Canigiani, Leone, e Giovanni Alberti, e Cristoforo Landini primi Letterati di Firenze, che andavano l'Estate al Sacro Eremo de Camaldoli, e disputavano di materie Filosofiche, e fece il Landini di esse un nobile Volume, e lò dedicò à Federico Duca di Urbino. Ordinò che si mandassero alli Studii di Padova, di Bologna, e di Pisa i Giovani idonei, come scrive il Fortunio nel Libro secondo à carte 247. Un Don Guglielmo Rasi Generale di Vallembrosa illustre nelle Lettere, e Zio di Don Francesco Abbate di sopra da Noi descritto. Gli Abbati Camaldolesi Don Tenzo l'anno 1222. Don Bonaventura l'anno 1250. Don Romualdo del Viva, Don Niccolò Tarlati l'anno 1360. Don Antonio Rattuccini l'anno 1396. Don Gio. Casucci l'anno 1410. Don Filippo Vasari l'anno 1450. tutti Letterati riguardevoli, e nobili Aretini.

Nella Poesia fiorirono un Lippo Lippi, un Marabottino Marabottini, un Bernardo Accolti, un Braccio Bracci, un Mino del Pescuccio, un Giudice Ubertini, un Braccio Bracci che fiorirono al tempo del celebre Petrarca. Un Marco Arrighi, un Francesco Ricciardi, che fù Conservatore del Commune di Pisa. Un Ciasso Berlinghieri, un Rinieri Bondi, un Francesco di Gio. Spadari come nota Francesco Redi nel suo Bacco in Toscana, e nel suo Diritambo. Un Matteo di Arezzo che fù Conservatore della Città di Lucca l'anno 1335.

Nella Legge fiorirono oltre i citati nel Corpo dell'Opera. Un Bonaguida Aretino al tempo di Federico Secondo, come dalla Vita di detto Cesare si vede. Un' Astoldo Guidalotti, un Francesco Albergotti famoso Legale che scrisse molti Volumi in questa materia. Un Albizo di Mico Albergotti, un Paventino di Francesco

Neri

Neri, un Ser Filippo di Andreuccio di Pacino Riccomanni, un Mariotto di Mariotto Romani, un Vincenzo di Cristoforo Pezzati, un Ser Michele di Giovanni Boncompagni, un Lazaro Torelli, un Antonio Ricoveri, un Mariotto di Giovanni Gamurrini, un Curzio di Francesco di Nicolò Scamici, un Muzio di Vicenzo di Bartolomeo Losci, un Voglia, e un Massario, e un Giovanni Medici, un Fabriano di Stazio Bracci, un Jacopo di Pietro Pannivecchi, un Bonaventura di Guadagno Guadagni, un Donato di Bonaventura Grifelli, un Antonio di Vanni, un Donato Pecori, un Donato di Giovanni Sinigardi, un Giovanni di Antonio Tani, un Piero di Antonio Vasari, un Girolamo di Cesare Calucci, un Castello da Quarata della Porta del Foro, un Tomaso d' Andrea Medici, un Mellio di Tano Magalotti, un Benedetto Pescioni Lettore insigne di questa facoltà in Pisa, che scrisse *dè Obligationibus*, e fiorì l'anno 1577. un Salvadore di Giovanni Alpini, un Corza di Giorgio Vasari, un Giovanni di Donato Sensi, un Battista di Vincenzo Guadagnoli, un Tommaso di Domenico di Pasquino del Reda, un Niccolò Guadagnoli, un Don Niccolò di Salvadore Gamurini, che fù Procuratore del Santo Cardinale Carlo Borromei Arcivescovo di Milano, un Luigi Buselli, un Piero di Piero Lancini, un Bartolomeo di Giovanni Gambini, un Giovanni Bernardo di Giovanni Marabottini, un Leonardo Accolti, un Giovanni di Gregorio Guadagnoli, un Paolo di Gasparo Coccarelli, cavati da Manoscritti Aretini di Giovanni Cenci.

I Scrittori Aretini oltre quelli, che sono nel corpo dell' Opera apparifcono da Manoscritti Aretini gl'infrascritti.

Un Mecenate Ottaviani Patrizio Aretino illustre Letterato, che stiede in Corte di Cesare Augusto a cui fù molto grato. Scrisse un Libro di Tragedie. Un Guido Ottaviani Patrizio Aretino Abbate dell'insigne Badia di Santa Croce della Avellana nella Marca fù famoso Teologo, e Musico. Scrisse un Libro. *De vera, & reali presentia Corporis Cristi in Sacro Eucharistico*. E lo dedicò à Teobaldo Vescovo d'Arezzo l'anno 1016. Ritrovò le Note Dò, Rè, Mi, Fà, Sol, Là, e le cavò dall' Inno di San Giovanni, che comincia. *Ut queant laxis Resonare Fibris Mira Gestorum, Famuli Tuorum &c.* Fù come Monaco della Colomba di Santa Vita, e quivi morì nel 1040. come si ricava dalle Croniche del Fortunio del Razzi, e del Mini tutti Scrittori Camaldolesi, un Frà Guittone nobile Aretino, e Cavaliere di Santa Maria de Gaudenti celebre Poeta, e Filosofo dell'antica stirpe de Signori di Monreale, di cui il famoso Dante fà menzione nel Canto 16. del Purgatorio. Scrisse un nobil Libro di composizioni Poetiche, e fondò, e dotò il nobile, e Venerabile

Monastero di Santa Maria dell' Angioli di Firenze dell'ordine Camaldolese l'anno 1295. il di 14. di Gennaro con patto, che quivi i Monaci non mangiassero mai Carne, e stessero in perpetua Clausura, che durò questo fino al 1460. come si prova dal Contratto rogato alla presenza del Generale D. Fridiano, e di Guittone, da Ser Bonavia di Stefano, e da Ser Zeno dal Borgo a S. Sepolcro, che è in detto Archivio. Francesco Aretino Esimio Dottore di Legge, e Giudice dell' Appellazioni di San Gimignano diede alla luce l'anno 1308. alcuni Libri di Legge, come nota il Coppi a carte 308. Un Gio: Battista Ruberti famoso Astrologo diede alla luce un famoso Libro d'Osservazioni di Astrologia, un'altro della Vita Civile, e Rusticana, della Fortuna de Principi. Un Francesco Berlinghieri figlio di Niccolò Poeta, e Geografo famoso, scrisse 6. Libri di Geografia l'anno 1480. come nota Ugolino Verini nel Libro, *dè Illustratione Urbis Florentiæ*, ove dice *Carmine quoque, Pinxit Etrusco Berlingherius Orbes.*

Un Michele di Zanobi Ruberti scrisse l'Istoria dal principio del Mondo fino al suo tempo, come nota il Poccianti nel suo Catalogo de Scrittori. Un Jacopo di Jacopo Allegri nobile Aretino, e Abbate di San Felice in Piazza di Firenze, Nipote del Generale Mariotto dell'Allegri Camaldolese famoso Teologo scrisse in questa facoltà, e morì in detta Badia l'anno 1483. e andò in Commenda, ottenendola il Cardinale Giovanni Jacopo da Parma, e nell' ultima Guerra di Firenze ci furono collocate le Monache di S. Piero Martire Domenicane, come nota il Fortunio, e il Mini. Un Giovanni Tortelli Aretino scrisse la vita di San Zenobi Vescovo di Firenze, e di questa Casa fiorisce in oggi un famoso Auvocato, che è in Roma. Un Pietro Aretino famoso Poeta scrisse dottamente la Vita di Dante dell'Aldighieri famoso Poeta Fiorentino, che è nella famosa Libreria di San Lorenzo di Firenze. Il famoso Medico Francesco Redi scrisse la Vita del famoso Petrarca Poeta Fiorentino. Il Bacco in Toscana, un Libro *dè Insectis*, e il *Ditirambo*. Un Benedetto Accolti scrisse la ~~Vita~~ relazione di Terra Santa. Un Giuseppe Rotelli scrisse un Libro de Scrupoli. Un Jacopo Burali scrisse le Vite de Vescovi Aretini. Un Niccolò Barbolani de Conti di Montauto Teologo famoso, e Definitore Provinciale dell' Ordine de Servi scrisse *dè Sacramentis*. Un Alesandro Allegri scrisse le Rime Piacevoli. Un Gio: Francesco Allegri scrisse l' Istoria della Crociata. Un Auditore Bacci, e un Auditore Subbiani famosi Legali ancor loro hanno scritto in Legge.

I Capitani valorosi oltre quelli compresi nel corpo dell' Opera sono, un Baccio, un Donato, un Giovanni, e un Aldobrando Camajani, un Rinieri, un Alesandro, un Donato Bracci, un Francesco, e un Lelio Berardi, un Marcello, un Azzo, un Giovanni Bracci, un Mariotto, un Santi, un Piero Boccacci, un Mario, un Fran-

Francesco Vanni, un Forte Braccio, e un Filippo Pannivecchi, un Donato, e un Giovanni Ottaviani, un Caponsacco, un Domenico, e un Giovanni Caponsacchi, un Baccio, e un Giovanni Bacci, un Ricovero, un Giovanni, e un Filippo Ricoveri, un Marco, un Niccolò, un Gamurino, e un Piero Gamurini, un Tarlato, un Giovanni, un Sinibaldo, un Francesco, un Alesandro Tarlati, un Francesco, un Giovanni, un Bico, un Donato Albergotti, un Lelio, un Ruberto Ruberti, un Lippo, un Andrea, e un Donato Lippi, un Piero, e un Giovanni Pezzoni, un Giovanni, un Ridolfo, un Pietro, un Antonio Guazzesi, un Donato, un Pandolfo, un Giovanni, un Francesco, un Pietro da Montebuono, un Lelio, un Alessio, un Giovanni Apparizi, un Donato Carminati, un Francesco Chiratasch̄i, un Andrea, un Giovanni, e il presente Paliani, un Antonio, un Donato, un Francesco, un Piero del Giudice, come si ricava da Manoscritti Aretini, un Guglielmo Berardi, che fù gran Siniscalco, ò Luogotenente di Amerigo di Narbona Cavaliere, e Capitan Generale di Carlo Rè di Napoli, morì nella rotta data alli Aretini l'anno 1289. come nota il Villani scrittore Fiorentino, un Bombaglino d'Arezzo fù Valoroso Capitano l'anno 1540. sotto Federigo da Montauto, e fù il primo, che nella Battaglia di Monte Murlo mettesse le mani addosso a Filippo Strozzi Ribello di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana.

I Pittori poi famosi, che sono usciti dalla Città d'Arezzo sono, un Spinellò di Luca Spinelli, che l'anno 1384. dipinse la Vita di San Efeso, e Potito nel Campo Santo di Pisa; Dipinse in Pieve d'Arezzo in San Agostino, e in altre Chiese d'Arezzo, fù Discepolo di Jacopo di Casentino. Dipinse in Firenze la Cappella Maggiore di Santa Maria Maggiore, la Sagrestia di San Miniato a Monte. L'Altar Maggiore de Monaci Ulivetani l'anno 1385. La Cappella di San Bartolomeo della Pieve. Un Cione Aretino, che dipinse in San Giovanni di Firenze l'Istoria di detto Santo, come nota il Vasari. Un Lazzaro Vasari Pittore illustre, che dipinse in Arezzo, Firenze, e Roma, e fù Padre del famoso Giorgio Vasari, morì l'anno 1452. e fù Sepolto nella Pieve nella sua età di 68. anni, come si vede dalla sua Vita a carte 373. Giorgio di Lazaro Vasari fù celebre Pittore, dipinse con Boccino Gherardi dal Borgo a San Sepolcro tutto il gran Salone di Palazzo Vecchio in Firenze, in Roma, in Arezzo, in Cortona, e in altre Città, come si vede dalla sua Vita. L'Abbate Don Silvano Razzi Camaldolense scrisse le Vite de Pittori, e le donò à Giorgio, che le Stampò sotto il suo nome, che poi Filippo Baldinucci nobil Fiorentino l'hà terminate fino al presente giorno. Un Don Bartolomeo della Gatta Aretino Abbate di San

Clemente fù insigne Pittore, Architetto, e Miniatore, e Musico. Dipinse egregiamente nella fraternità d'Arezzo un S. Rocco, che raccomanda il Popolo Aretino alla gran Regina del Universo Maria, ove si vedono i Rettori andare à seppellire i morti. Un altro ne dipinse in San Pierino. Dipinse in Roma nella Capella di Sisto, nella Pieve d'Arezzo al Borgo San Sepolcro in Duomo al Vescovo Gentile d'Urbino, e al Monte à San Savino. Miniò una Passione così al naturale nel Messale di Sisto Quarto, che fu molto stimata da tutta Roma. Fece con le sue mani un'Organo, che posto in alto lo sonava dal Coro, come si ricava dalla sua Vita.

SERIE DI TUTTI
LI CAVALIERI
d'ogni Ordine Militare, che sono uciti dalla Città di Arezzo.

I Cavalieri Templari che sono usciti da questa Città sono Cesare, Niccolò, Tarlato, e Aldobrando Tarlati. Guascone, Donato, Giovanni, Andrea, e Landolfo Guasconi. Magalotto, Donato, Filippo, Rinieri, Pietro, e Mario Magalotti. Gio. Niccolo, Uberto, Francesco, Bernardo da Montebuono. Carduccio, Leone, Donato, e Gio. Paganelli. Matteo, e Dario Pescioni. Lorenzo, Antonio, e Carlo Camajani. Donato Landi, Gio. Bracci, Grifone Grifoni, Marco Berardi, Gio. Baroncini, Francesco, e Donato Azzi, Matteo Ricoveri, Francesco, e Albergotto Albergotti, Carlo, e Antonio Vicedomini, Alberto, Donato, e Aldobrandino Alberti, Gio. Testi, Goro Gori, Pietro Sassoli, Spezzalesta Guidoterni, Francesco Bonfiglioli, Ubertino Biordo, Luca, e Gio. Ubertini, come si ricava dal Ruolo de medesimi.

I Cavalieri di Malta che ha avuto questa nobile Città sono Frà Andrea Catenacci l'anno 1206. Frà Bartolo Tarlati Commendatore di Venosa. Frà Geri Lambardi l'anno 1360. Frà Francesco Berlinghieri, e Frà Francesco da Montebuono l'anno 1378. Frà Lorenzo Orlandi Commendatore di Satri l'anno 1434. Frà Vincenzo Camajani l'anno 1436. Frà Gio. Cecchi Commendatore di San Niccolò delle Vigne. Frà Pellegrino da Montauto l'anno 1444. Frà Giacomo Spinelli l'anno 1474. Frà Gio. Andrea Ubertini l'anno

1565.

1565. Frà Alessandro Bacci l'anno 1570. Frà Ulisse Albergotti l'anno 1571. Frà Cristoforo Gherardi l'anno 1571. Frà Fabio Ruselli l'anno 1574. Frà Cesare Ricciardi l'anno 1588. della medema Stirpe di Ricciardo, che fù Potestà di San Gimignano l'anno 1483. Frà Francesco di Gio. Spadari. Frà Lelio Ubertini l'anno 1601. Frà Bernardino Tortelli l'anno 1606. Frà Claudio Rattucci, Frà Stefano Bacci, Frà Gio. Andrea Burali, Frà Lorenzo Nardi, Frà Girolamo Albergotti l'anno 1659. Frà Tommaso di Gio. Albergotti l'anno 1680. come si prova dal Ruolo di Frà Bartolomeo del Pozzo alla Lingua Italiana.

I Cavalieri di San Giacomo della Spada, che sono usciti dalla Città di Arezzo sono Bernardo, e Gio Tarlati, Camajano Camajani, come nota lo Spinelli nel suo Diario.

I Cavalieri Gaudenzi che sono usciti di Arezzo sono il detto Frà Guittone l'anno 1295. Frà Cornado, e Donato Tarlati, Frà Andrea Grifolini, Frà Mario Camajani, Frà Lorenzo Pescioni, Frà Bandello Bostoli, Frà Giovanni Ubertini, Frà Marco Albergotti, e Frà Lelio Landi, come si prova dal suo Ruolo.

I Cavalieri del Bagno d'Inghilterra che sono usciti dalla Città di Arezzo sono, come scrive il Sagredo nel suo Libro de Cavalieri. Gilfredo Gualconi detto Scanna Guelfi, e Ildebrando Giratasca l'anno 1260. e la Funtione di essere Cavalieri seguì in questa Città il dì 8. Aprile, e gli diè l'abito Piero di Matteo da Pionta, e nel 1388. fù dato l'abito à Giovanni Panciatici, e à Gualtieri di Bernardino, da Filippo Magalotti, da Michele Medici, e da Tommaso Sacchetti.

I Cavalieri della Annuntiata di Savoja, che sono usciti da questa Città sono. Manfredo Tarlati, Francesco Bernardi, e Donato Camajani; come si prova dal suo Ruolo.

I Cavalieri in somma di San Stefano che sono usciti da questa Città si vedono ne' Libri della sua Cancellaria di Pisa, e sono Antonio di Francesco Camajani, che prese l'abito il dì 10. Maggio 1562. Bartolo di Girolamo Francucci il dì 30. Agosto del 62. Pergentino di Borgo Nolfi il dì 11. Giugno 1569. Fausto di Camillo Albergotti il dì 30. Agosto 1569. Girolamo d'Angiolo Bacci il dì 17. Novembre 1569. Annibale di Gio. Battista Bacci il dì 9. Giugno 1569. Paganello del Conte Gio. Andrea Paganelli il dì 17. Decem. 1570. Fulvio di Angelo Bacci il dì 20. Aprile 1572. Francesco di Bernardino Gozzari il dì 9. Maggio 1572. Angelo di Niccolò Gianfiliazzi il dì 8. Ottobre 1572. Leone di Andrea Guillichini il dì primo Luglio 1573. Donato di Donato Bacci il dì 9. Giugno 1575. Giorgio di Piero Vasari il dì 19, Gennaro 1577. Ostilio di Barto-

lo

lo Bacci il dì 3. Gennaro 83. Niccolò di Francesco Scamici il dì 22. di Luglio 1587. Francesco di Nerozzo Albergotti il dì 8. Giugno 1589. Angelo di Bartolomeo Nannini il dì 18. Luglio 1589. Bonisegna di Alesandro Brandaglia il dì 16. Marzo 1591. Cosimo di Andrea Ricoveri il dì 13. Aprile 1593. Orazio di Bartolomeo Spadari il dì 8. Giugno 1593. Salvatore di Alessio Gamurrini il dì 16. Aprile 95. Girolamo del Cavaliere Francucci 10. Ottobre 92. Gio. di Carlo del Giudice il dì 19. Maggio 95. Francesco del Cavaliere Leone Guillichini il dì 26. Novembre 97. Girolamo di Nerozzo Albergotti il dì 21. Dicembre 98. Gio. Battista di Fabiano Lambardi il dì 21. Decembre 98. Francesco di Fulvio Bacci. Carlo di Pier Bacci il dì 31. Decembre 1600. Camillo del Cavaliere Fausto Albergotti il dì 13. Decembre 1605. Leone del Cavaliere Bartolo Francucci il dì 3. Ottobre 1606. Lorenzo del Cavaliere Giorgio Vasari il dì 22. Aprile 1607. Francesco di Gio. Guazzesi il dì 29. Aprile 1607. Gio. Battista di Gio. Maria Pescherini 3. Maggio 1607. Lionardo di Baldese Spadari il dì 8. Ottobre 1607. Michel' Angelo di Girolamo Burali il dì 20. Marzo 1609. Ranieri di Gregorio Sinigardi il dì 4. Decembre 1612. Ottavio di Lorenzo Guazzesi il dì 24. Novembre 1603. Jacopo di Fulvio Bacci l'anno : : . Alesandro di Marc' Antonio Bacci il dì 25. Agosto 1620. Alesandro del Cavaliere Gamurrini il dì 28 Giugno 20. Lorenzo del Cavaliere Salvatore Gamurrini il dì 28. Giugno 1620. Michel' Angelo del Cavaliere Gio. del Giudice il dì 17. Febraro 1642. Gio. Battista d'Ipolito della Fioraja il dì 13. Aprile 1627. Baccio del Cavaliere Francesco Bacci il dì 2. Gennaro 27. Alberto d'Ipolito della Fioraja il dì 26. Marzo 29. Cosimo di Francesco Maria Azzi il dì 6. Maggio 29. Antonio di Mariotto Lippi Canonico il dì 26. Agosto 1634. Niccolò del Cavaliere Salvatore Gamurrini il dì 25. Aprile 1636. Girolamo di Carlo del Giudice il dì 6. Gennaro 1693. Francesco Tomaso Burali il dì 25. Marzo 1639. Piero del Cavaliere Carlo Bacci il dì 24. Giugno 1640. Leonardo di Marc' Antonio Lippi il dì 10. Decembre 1640. Francesco di Lazzero Bacci il dì 27. Marzo 1641. Stefano di Carlo del Giudice il dì 5. Luglio 1641. Raffaello di Pietro Paolo Gualtieri il dì 6. Agosto 41. Rocco di Anibale Pecori il dì 29. Gennaro 41. Piero di Andrea Lippi il dì 3. Febraro 41. Pier Francesco di Gio. Apolloni il dì 20. Agosto 42. Giliberto di Pietro Paolo Gualtieri il dì 6. Agosto 42. Francesco del Cavaliere Fausto Albergotti il dì 16. Novembre 42. Lodovico di Camillo Roselli il dì 27. Gennaro 42. Lazzaro di Pietro Paolo Nardi il dì 24. Luglio 43. Felice del Cavaliere Capitano Bartolo Francucci il dì 3. Luglio 42. Andrea di Giovacchino Roselli il di 13. Luglio 1647. Gio. del Cavaliere Francesco Albergotti il dì 17. Maggio 48. Gio. Ghiberto Gualtieri il dì 21. Maggio 48.

Il

Il Cavaliere Cristoforo, e Settimio Guazzesi, il Cavaliere Francesco Maria, e Cosimo Azzi, il Cavaliere Antonio Filippo, e Francesco del Giudice, il Cavaliere Tommaso Burali, il Cavaliere Paolo Bacci, il Cavaliere Simone, e Cino della Fioraja, due Cavalieri Riccomanni, il Cavaliere Alessio Albergotti, il Cavaliere Benedetto, e Ascanio Lippi, il Cavaliero Gasparo Guazzesi, il Cavaliere Canonico Bacci, il Cavaliere Canonico Chiaromanni, Balì Gio. Battista, e Balì Gregorio Redi, due Cavalieri Albergotti, e altri che per brevità tralascio. Il Cavaliere Antonio Francesco Ricci, due Cavalieri Forti, e il Cavaliere Bartolo Subiani.

DELLE FAMIGLIE ANTICHE, E NOBILI DI QUESTA CITTA' D'AREZZO,

Che si sono allignate in diverse Città d'Italia, e degl'Uomini Illustri, che dà esse sono Usciti.

LE Sanguinose fazzioni de Guelfi, e Ghibellini, furono la cagione, che le più illustri Famiglie della Nobile Città d'Arezzo in Toscana abbandonassero la diletta, e cara Patria, e si ricoverassero nelle più cospicue, e potenti Città della Bella Italia, ove si resero molto illustri si nella Santità, come nelle Dignità, nelle Lettere, e nell'Armi.

Là Nobile, e famosa Famiglia degl' Albizi, che di Germania si portò in Toscana con il Magnanimo, e Valoroso Ottone Terzo Imperatore, e fermata in questa Nobilissima Città d'Arezzo fù à pieni voti ascritta da quei potenti Cittadini, a quella decorosa, e tanto pregiata Nobiltà, e godè i primi onori di quella Eccelsa Republica. Albizo, Ildebrando, Riccardo, Alberto, Donato, e Giovanni furono insigniti della Dignità Consolare. Goffredo, Albizo, Pietro, Rinaldo, Luca, e Giovanni furono Generali, e famosi Condottieri di quella Potente Città. Ramondino Cavaliere, e illustre Capitano, capo di tutti gl'Albizi ritenne il primo luogo nella Republi-

publica Aretina ; Dipoi ritiratosi per le Civili contese nella nobil Città di Firenze elesse la sua Abitazione nella Contrada di San Jacopo, detta poi Borgo degl'Albizi, da Albizo Pronipote di Ramondino, l'anno 1260. che tralasciato il Cognome di Malmonaco, e ripresa la tralasciata Arme, e Casata degli Albizi fabricò con'immensa spesa in detta Contrada diversi Magnifici, e Sontuosi Palagi, di modo, che s'intitolò da essi Borgo degl' Albizi. Dà questo procedettero tutti gl'altri Albizi, che in Lettere, e in Armi si resero così chiari, ed illustri, che per molti anni governarono la Republica Fiorentina, di cui diciasette Gonfalonieri fiorirono. Questi furono, Filippo di Lando l'anno 1327. Bellincione d'Uberto l'anno 1338. Antonio di Lionardo l'anno 1339. Lando di Antonio di Lando l'anno 1352. Alesandro l'anno 1365. Maso di Luca l'anno 1393. 1405. e 1414. Antonio l'anno 1421. Niccolò l' anno 1437. figlio di Messere Alesandro Gentile 1440. Maso l' anno 1441. Luca di Maso l'anno 1442. Giovanni di Tedice l'anno 1446. Maso di Luca l'anno 1474. Piero di Luca, di Maso l' anno 1496. Luca di Maso di Luca l'anno 1501. e l'anno 1515.

I Priori, (overo Signori, che assieme col Gonfaloniere governavano l'Eccelsa Republica Fiorentina), sono usciti i seguenti di quella Nobilissima Stirpe delli Albizi, cioè; Compagno di Albizo Albizi l'anno 1283. Lando d'Albizo l'anno 1284. Compagno suddetto l'anno 1285. 86. 88. e 1291. Ricco di Compagno l'anno 1293. Lando suddetto l'anno 1296. e 98. Ricco suddetto l'anno 1297. e 1301. Uberto di Lando l'anno 1303. Vanni di Benetendi l'anno 1305. e 1306. Rustico di Compagno l'anno 1308. Vanni suddetto l'anno 1309. Uberto di Lando l' anno 1310. Lippo di Bartolo l' anno 1312. Pagno di Lando l'anno 1313. Ricco di Ser Compagno l'anno 1315. Albizo di Ricco l' anno 1316. Filippo di Bartolo l'anno 1319. Vanni di Benitendi l'anno 1320. Antonio di Lando l'anno 1321. Filippo di Bartolo suddetto l'anno 1323. Uberto di Lando l'anno 1324. Antonio di Lando l'anno 1326. Albizo di Ricco l'anno 1329. Vanni di Benitendi l'anno 1330. Gianni di Lando l'anno 1332 Antonio di Lando l' anno 1333. Vanni di Benitendi suddetto l'anno 1334. Bellincione di Uberto l'anno 1336. Antonio di Lando l'anno 1336. Albizo di Ricco l'anno 1337. Belincione suddetto l'anno 1340. Nicolò di Ugo l'anno 1342. Bellincione suddetto l'anno 1343. Vanni di Pagno l'anno 1344. Uberto di Pagno l'anno 1344. Marco di Lionardo l'anno 1345. Angiolo di Giano l'anno 1346. Manno di Pagno l'anno 1348. Pietro di Filippo l'anno 1349. Manno suddetto l'anno 1351. Uberto di Pagno l'anno 1353. Pepo d'Antonio l'anno 1354. Lionardo d'Antonio l'anno 1358. e 1363. Piero di Filippo l'anno 1366. Gentile di Vanni l'anno

1382.

1382. Andrea di Franceschino l'anno 1384. Andrea di Filippo l'anno 1385. Michele di Giovanni l'anno 1388. Tedice di Jacopo l'anno 1391. Paolo di Pier Filippo l'anno 1399. Silvestro di Vanni l'anno 1401. Maso di Luca l'anno 1404. Paolo di Piero detto l'anno 1410. Maso suddetto l'anno 1414. Rinaldo di Maso l'anno 1416. Niccolò di Gentile l'anno 1420. Giovanni di Tedice l'anno 1423. Luca di Maso l'anno 1426. Alamanno di Michele l'anno 1429. e 1433. Antonio di Lionardo l'anno 1440. Niccolò di Luca l'anno 1443. Giovanni di Gentile l'anno 1444. Tedice di Antonio di Tedice l'anno 1448. Tedice di Giovanni di Tedice l'anno 1457. Maso di Luca di Maso l'anno 1459. Paolo di Luca l'anno 1462. Luca Antonio di Antonio di Luca l'anno 1463. Pagno di Giovanni l'anno 1465. Jacopo d'Antonio di Tedice l'anno 1468. Girolamo di Luca di Maso l'anno 1475. Talesso di Jacopo d'Antonio l'anno 1477. Filippo di Giovanni di Tedice l'anno 1479. Francesco di Luca l'anno 1481. Niccolò di Tedice l'anno 1485. Piero di Luca Antonio l'anno 1488. Luca d'Antonio di Luca l'anno 1490. Luca di Maso di Luca l'anno 1492. Giovanni di Tedice l'anno 1494. Luca d'Antonio l'anno 1497. Niccolò di Tedice l'anno 1499. Niccolò di Ruberto di Tedice l'anno 1512. Maso di Luca di Maso l'anno 1514. Zanobi di Luca Antonio l'anno 1516. Giovanni di Pagno l'anno 1519. Maso di Luca l'anno 1521. Giovanni di Luca di Maso l'anno 1525. Filippo di Paolo l'anno 1527. Manno di Bernardo l'anno 1530. come si ricava dalle Riformagioni Fiorentine, e dal veridico Priorista Manoscritto di Bernardo Macchiavelli Patrizio Fiorentino, che è in mano di Monsignore Macchiavelli Priore della Chiesa Conventuale de Cavalieri di San Stefano nella Nobile, e antica Città di Pisa.

Il Magistrato de 10. di Guerra, e di parte Guelfa erano di gran decoro, e potenza nella Republica Fiorentina. Furono di questi Magistrati Piero l'anno 1351. 56. e 58. e levò che chi era imputato di essere della Fazzione Ghibellina, non fosse per l'avvenire più condannato a morte, ma solo privato degli averi, esiliato, e ammunito per sempre. Maso l'anno 1406. e 1410. Rinaldo l'anno 1427. e 29. Luca l'anno 1431. e 32. Alesandro l'anno 1439. Luca l'anno 1451. Francesco l'anno 1495. e 97. e Benedetto l'anno 1528.

Non contenta la Republica Fiorentina di aver sollevato alli più riguardevoli Posti della Città di Firenze più, e diversi Personaggi di questa Casa, che volle ancora impiegarne altri nel Governo delle principali Città del suo Dominio; sicome fecero poi i Serenissimi Dominanti della Toscana. Rinaldo di Messer Maso l'anno 1413. Niccolò di Gentile, l'anno 1440. Girolamo di Luca di Maso furono Commissarii della Nobile Città di Pisa. Sicome Luca d'Antonio

tonio l'anno 1573. Piero di Luca Antonio l'anno 1501. Luca Antonio l'anno 1517. e Gio: Battista l'anno 1514. Antonio Francesco l'anno 1529. furono Commissarii di questa Nobile Città d'Arezzo, come si ricava dell'Iscrizioni, e Armi, che sono in detti Palazzi del Commissario. Antonio di Tedice Albizi l'anno 1410. Niccolò di Gentile l'anno 1429. Niccolò di Tedice l'anno 1519. Girolamo l'anno 1538. Il Senatore Antonio di Bernardo Albizi l'anno 1566. Il Senatore Luca d'Antonio l'anno 1575. tutti Commissarii della Nobile Città di Pistoja. Maso di Bartolomeo l'anno 1415. Giovanni di Tedice l'anno 1431. Giovanni di Gentile l'anno 1443. Zanobi di Luca Antonio l'anno 1517. Luca di Giovanni Albizi l'anno 1553. Antonio di Niccolò l'anno 1570. Ferdinando l'anno 1628. tutti Commissarii della Nobile Città di Cortona. Giovanni di Felice Albizi l'anno 1441. Antonio di Luca l'anno 1466. Marco l'anno 1468. Bianco di Andrea l'anno 1525. Francesco di Luca l'anno 1561. tutti Commissarii della Nobile Città di Prato. Antonio di Bernardo Albizi l'anno 1558. Francesco l'anno 1570. Tommaso di Giosafat l'anno 1647. tutti Commissarii della Nobil Città del Borgo à San Sepolcro. Antonio l'anno 1554. fù Commissario della Nobile Città di Montepulciano, e l'anno 1559. di quella di Chiusi, come si vede dall'Iscrizioni, e Armi, che sono in detti Palazzi.

Quelli poi, che di questa Illustre stirpe furono ascritti all'Ordine Senatorio dà Serenissimi Dominanti della Toscana, furono. Girolamo di Luca l'anno 1532. Francesco di Luigi l'anno 1549. Antonio di Bernardo l'anno 1559. Luca d'Antonio l'anno 1570. Marchese Luca di Girolamo l'anno 1617. Niccolò di Clemente l'anno 1643. estratti dal Ruolo de Senatori Fiorentini del Migliore Cittadino Fiorentino. La Nobiltà della Nascita fece conseguire à diversi Personaggi di questa Illustre Prosapia diversi Croci de più cospicui Ordini Militari. Azzo di Albizo l'anno 1124. Gualfrido d'Antonio l'anno 1140. Ugolino d'Albizo l'anno 1180. Luca di Niccolò l'anno 1225. Lionardo di Maso l'anno 1250. Rolando di Bernardo l'anno 1260. furono fregiati della Croce dell'ordine de Cavalieri templari istituiti dà Baldoino Secondo Rè di Gerusalemme l'anno 1122. à quali Honorio Secondo li diede l'Abito Bianco l'anno 1126. e avevano questi il suo Convento, e Chiesa, vicino al Santo Sepolcro. Tenevano nette le strade dà Ladroni, per render sicuro il cammino à Pellegrini. Filippo il bello Rè di Francia supplicò Clemente Quinto nel Concilio di Vienna ad supprimere un tal'Ordine, con la morte del loro gran Maestro, e di molti Cavalieri, che furono bruciati vivi; come si ha dal ruolo de medemi di Fernardo Crequi Cavaliere di detto Ordine.

Quelli

Quelli, che furono ascritti nell'Ordine Militare di San Gio. Battista di Rodi furono Giovanni Paolo, che fù Commendatore d'Orvieto l'anno 1518. Braccio l'anno 1570. Cosimo l' anno 1571. Francesco l'anno 1590. Onofrio l'anno 1598. come si ricava dal Ruolo di detti Cavalieri di frà Bartolomeo del Pozzo Veronese Cavaliere insigne di detto Ordine al Libro della lingua Italiana, fù istituito l'anno 1119. da Frà Gherardo da Villa Magna secondo, che ne scrive il famoso Lezzana ne suoi Annali a carte 539.

Fù Nobilitata ancor questa Illustre Famiglia con la Croce vermiglia dell' Ordine Militare di San Stefano Papa, e Martire degno Protettore della Casa Reale de Medici nella Persona di Gio. Francesco l'anno 1564. di Matteo di Francesco l'anno 1576. di Pandolfo di Francesco l'anno 1579. di Raimondo di Cammillo l'anno 1605. del Capitan Domenico di Giovanni Francesco l'anno 1654. di Girolamo di Cammillo l'anno 1657. Priore di Roma, di Luca del Priore Marchese Luca l'anno 1672. di Antonio del Capitano Domenico degli Albizi l'anno 1673. di Cosimo di Giovanni Franceso l' anno 1692. di Luca di Giovanni Francesco l'anno 1692.

Nelle Lettere poi si renderono molti chiari, e famosi un Albizo di Rolando, che l'anno 1120. fù Poeta, e Oratore facondissimo. Un Albizo di Piero versato in ogni sorte di Scienza l' anno 1224. si partì d'Arezzo e si fermò nella Nobile Città di Siena, e fù Camerlengo di Biccherna; Il suo Figlio Ciampolino, che fù Capitano di parte Guelfa, diede principio alla Nobile Famiglia Albizeschi, della quale poi fiorirono, Regolino Vescovo di Siena, che morì in concetto di Santo, San Bernardino dell' Ordine Serafico, e il Beato Andrea, e tanti altri che fiorirono nelle Lettere, e nell' Armi, come registra Belisario Bulgarini Nobile Antiquario Senese. Guido d' Albizo fù famoso Filosofo l' anno 1230. Matteo fù l' anno 1341. famoso *Giureconsulto*. Bartolomeo dell' Ordine di San Francesco famoso Teologo scrisse trè gran Volumi, *Super quartum Sententiarum de laudibus Sanctorum*, *de verbis Domini*, *de Laudibus Beatæ Virginis*, *dè Coscientiæ Casibus*, & un' Erudito, e Dotto Quadragesimale. Terminò di vivere l'anno 1380. in Firenze, ove fù sepolto con gran pompa, e onore.

Un Francesco di Taddeo famoso Poeta, e amico del gran Petrarca diede alla luce molte facete, & Erudite Canzoni. Di lui il medemo Francesco Petrarca nel quarto Canto del Trionfo d'Amore ne fà onorata menzione con dire Sennuccio, e Franceschin che furono si humani; e nel Sonetto della morte di Sennuccio, lo prega subito che sarà giunto al Cielo à salutare Messer Fraceschino Albizi, mà ben ti prego, che alla terza Sfera, Guitton Saluti, e Messer Cino,

e Dante Franceschin nostro, e tutta quella schiera. Fiorì l' anno 1350. come si vede nel Catalogo de Scrittori Fiorentini del Padre Maestro Michele Poccianti dell'Ordine de Servi a carte 36. suo degno Figlio fù Riccardo Eccellente, e Illustre Poeta, che fece molte Nobili Canzoni, e Sonetti, una delle quali comincia. *Io veggo, lasso, con armata mano*, come si vede in un Libro di Rime di Riccardo Riccardi Nobil Fiorentino. Franceschini Figlio di Riccardo Albizi fu ancor esso famoso Poeta, e compose alcune Ballate, una delle quali comincia: *Ben sò, che pare al mio lieve coraggio*, che si vedono nel suddetto Libro. Un Ubertino di Bartolomeo Albizi Domenicano insigne Filosofo, Teologo, e Canonista, e famoso Predicatore. Scrisse il Comento sopra la Metafisica di Aristotile, morì l'anno 1430. come scrivano il Poccianti suddetto nel suo Catalogo a carte 81. il Pladio nella sua Vita, che dice che morì nel 24. il Piccinelli ne suoi Annali Cassinensi a carte 31. ove afferma, che fù Vicario di Santa Maria di Firenze Badia de Benedettini per Niccolò Guasconi Commendatario. Un Giovanni Albizi fù l'anno 1432. famoso Legista, e molto reputato nell' Eccelsa Republica Fiorentina; come lo registra Gio: Battista Talenti nel suo copioso Dario Manoscritto, a carte 153. Don Benedetto di Rinaldo Albizi Monaco Cassinense fù Filosofo, Teologo, e Oratore molto facondo, e morì l'anno 1463. Priore dell' insigne, e opulente Badia di San Benedetto di Padolisone nella Campagna di Mantova dotata, e fondata dalla gran Contessa Matilde tanto benemerita di Santa Chiesa, come registra il Piccinelli ne suoi Annali a carte 140. Don Niccolò Albizi Abbate di Sant' Angiolo di Gaeta fù in ogni sorte di Scienza versato, e apportò sommo splendore alla sua Religione Cassinense, come scrive nella vita di Ugo Marchese di Toscana il Piccinelli a carte 53. Don Silvestro di Rinaldo Albizi fù gran Filosofo, e Priore della sua Badia Cassinense di Firenze, e poi di Santa Giustina di Padova, ove morì l'anno 1466. come scrive in detto luogo il medemo Piccinelli a carte 130.

Tommaso di Maso Albizi dell'Ordine di San Domenico famoso Teologo, Canonista, e Predicatore fù Vescovo di Cagli l'anno 1513. e morì l' anno 1525. come registra il Padre Fontana nel suo Ruolo degli Uomini Illustri dell' Ordine. Luca Antonio Albizi nelle belle Lettere fù molto Versato, si rese molto grato Leon Decimo, e tutta la Corte Romana; come Registra il Talenti nel suo Diario. Pandolfo di Francesco Albizi fù Versato nella Mattematica, e fù molto grato à Cosimo Primo Gran Duca di Toscana. Giovanni Albizi fù versato in ogni sorte d' Istorie, e fiorì l'anno 1630. come registra il detto Talenti. Francesco Albizi da Cesena del medemo

Stipi-

Stipite di Rinaldo famoso Legale, e Canonista, e in ogni Scienza Versato mentre era Assessore del Santo Uficio di Roma fù promosso alla Sacra Porpora da Innocenzio Decimo col titolo di Santa Prasede morì l'anno 1684. il di 5. Ottobre, e fù Sepolto a Santa Maria de Carmelitani, come registra nella sua Tavola Sinottica de Cardinali. Il Padre Coronelli già Generale de Minori Conventuali di San Francesco, e Cosmografo della Serenissima, e Potentissima Republica Veneta, che tante Nobili Opere ha dato alla Luce. L' Abbate Niccolò Albizi suo Nipote famoso nelle belle Lettere, ed è un de belli Ingegni d'Italia, da mè conosciuto in Roma. Il Marchese Luca Casimiro, e Cameriere segreto, e Cortigiano del già defunto Ferdinando Medici Gran Principe di Toscana vero Mecenate de Letterati, e versato nelle belle Lettere, e arrichito di ogni più vasta erudizione, per il che, e per le sue Regie qualità fù il Beniamino del medemo Prencipe si come è in molta stima appresso l' Altezza Reale di Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana.

Nel Valore dell' Armi poi si resero gloriosi molti Personaggi di questa Nobilissima Casa. Tebaldo fù l'anno 900. valoroso condottiere di Corrado Cesare, e combattè l'anno 916. contro i Seracini vicino al Garigliano. Alberigo, e Tebaldo figli furono parimente Valorosi Capitani di Ottone Terzo Imperadore, che portatosi in Italia l'anno 993. lo servirono in tutte le Guerre da lui fatte. L'Abbate Gamurini Cassinese, Patrizio Aretino nella sua Cronologia delle Famiglie Umbre, e Toscane dice, che Alberigo fù Progenitore della Nobile Famiglia Albergotti d'Arezzo, e Bernardo della Famiglia da Diacceto Conti di Pelago, e lo prova da una cartella, che si ritrova nell' Archivio di Badia della Città d'Arezzo nella Cassetta Q. numero 40. Rolando, Piero, e Alberigo furono Capitani di Arrigo Imperadore l' anno 1055. come si ricava dall'Archivio di Badia di Firenze. Francesco, e Teodorico furono Capitani di Lottario Imperatore, già Duca di Sassonia, parziale, e favorevole alla Chiesa Romana l' anno 1130. come si prova dall'Archivio di Monte Cassino. Albizo, e Azzo furono Capitani di Federigo di Suevia Imperadore l'anno 1154. come registra il Talenti nel suo Diario. Compagno fù Capitano della Republica Aretina l'anno 1224. Ciampolino d' Albizo di Piero fù Valoroso Capitano di parte Guelfa nella Famosa, e Nobile Città di Siena l'anno 1270. come scrive il suddetto Abbate Gamurrini nella sua Cronologia delle Famiglie Umbre, e Toscane. Rugieri di Ugo fù Valoroso Capitano l'anno 1286. e Uomo di alto Maneggio l'anno 1293. fù spedito da Fiorentini à Pisa con Cambio d'Aldobrandino di Bellincione per restituire à Pisani il Castello di Peccioli l' anno 1300. fù Sindico del Comune di Firenze, e fece Lega con

Belo-

Bolognesi à difesa comune, per 3. anni come scrive Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine nel Libro 3. a carte 186. e 206. fù uno, che nel 1304. cacciò i Bianchi di Firenze, e solo si riteneva à questa parte Pistoja, Arezzo, e Bologna e dubitando, che Pistoja, e Arezzo non crescessero in Magiore forza, persuadè la Republica Fiorentina à domarle con l'Arme. Perciò fatto venir il Duca Ruberto, Figlio Primogenito del Rè Carlo II. con 300. Cavalieri, e col'ajuto de Collegati andò sotto Pistoja l'anno 1305. il di 20. Maggio. Il Cardinale da Prato, con Napoleone Orsini furono mandati dal Papa à Firenze per levar l' assedio suddetto, ma nulla conclusero, che però si partirono disgustati, e lasciarono interdetti i Fiorentini.

Alla fine i Pistogesi per mancanza di viveri si arresero, salve le loro persone il dì 10. Aprile 1306. e la Città in parte fù demolita, e trà Fiorentini, e Lucchesi fù diviso il Contado di Pistoja; come nota il Coppi nelle sue Istorie di San Gimignano à carte 183. Filippo di Lando Albizi fù Capitano, e si ritrovò alla Guerra fatta frà Volterrani, e quelli di S. Gemignano, de quali era Capitano Generale Messere Andrea di Gherardo Conte della Gherardescha, molto esperto nell'Armi, e valoroso Soldato, Famigliare, e Capitano dell'Armi di Arrigo Settimo Imperatore, in tempo che era Giudice delle Appellazioni in San Gemignano Messer Francesco di Arezzo Dottore di Legge, come nota il detto Coppi à carte 189. della sua Istoria. Il predetto Filippo confermò la Signoria di Firenze l'anno 1318. al Rè Ruberto di Napoli, come nota l'Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine à carte 231. Si ritrovò con i Collegati all'Assedio della Città d'Arezzo fatta da Fiorentini l'anno 1310. contro la valontà d'Arrigo Settimo Imperatore, che l'aveva vietato. Taddeo Albizi fù l'anno 1328. Commissario Generale di quel grand'Esercito Fiorentino sconfitto à Fucecchio nel Pisano. Nel detto anno dal valoroso Castruccio Castracani Antelminelli Signore di Lucca, che si era reso Padrone della Città di Pistoja difesa da Simone della Tosa nobile Fiorentino, come nota il detto Coppi. Giano Albizi fù valoroso Capitano, e fece far pace trà le Famiglie Giandonati, e Acciajoli di Firenze. L'anno 1316. fece fortificare Firenze, e risarcire le sue Mure. L'anno 1325. quando il suddetto Castruccio assediò con fiorito Esercito si nobile e cospicua Metropoli della Toscana, come nota l'Ammirati à carte 315. Pepo di Antonio fù Capitano della Guardia di San Gemignano l'anno 1353: questo à prieghi di detti Terrazani condonò la vita à Rinieri, à Stoldo, à Simone, e à Zanobi Rossi suoi Capitani, come Traditori della Patria. Maso il Cavaliere fù ancor elli valoroso Capitano,

no, detto il Generoso, il quale l'anno 1382. fù dalla sua Republica spedito Ambasciatore al Rè Carlo di Napoli. Procurò che la Città di Pisa, che era allora sotto il Dominio di Gabriello Maria Visconti, di cui era molto amorevole, e confidente, che elli la vendesse à Fiorentini. Per le sue regie qualità ottenne da Carlo Quarto la Croce della Religione di Prussia, che il medemo, e tutti i suoi discendenti portarono, come oggi si vede nello Stemma gentilizio di questa nobile Stirpe. L'anno poi 1402. fù creato da Ruberto Imperatore Conte Palatino, come si legge in un suo belissimo Privilegio. Nel 1359. il dì 29. Giugno coll'Esercito Fiorentino si portò contro il Conte di Lando, e lo pose in fuga, poi doppo alcune Scaramuccie si accordò con la Compagnia di 4. mila Cavalli, della quale erano Capi Gio: da Barbiano, Gio: da Pietramala, ed Azzo da Castello, di pagarli 70. mila Fiorini, e i Senesi 40. mila Fiorini l'anno 1393. Si ritrovò sotto Pisa l'anno 1405. ribellata à Fiorentini, che l'avevano comprata dal Visconti à sua petizione per 206. mila Fiorini d'Oro nel mese di Agosto. Finalmente colmo d'infiniti gradi, e onori l'anno 1417. partì da questa Vita. Lasciò di sè Rinaldo il Cavaliere, il quale nella Guerra con Volterrani Ribelli fù creato dalla Republica uno de' Generali Commissarii. Dipoi nell'ardua impresa di Lucca più da Condottiere d'Eserciti, che da Comissario si adoprò. Lasciò Ormanno, e Maso, i quali ebbero per Maestro di Lettere umane Tommaso da Seravezza, che fù poi Niccolò Quarto. Olmanno se ne morì in Gaeta, e di Maso ne nacque Niccolò, che fù Tesoriere Generale di Roma, e Capitano della Guardia de Cavaleggieri del Papa, Commissario delle Bande di Firenze, e Mastro di Campo nella Guerra di Siena; furono ancora suoi Figli Tommaso Vescovo di Cagli; siccome Francesco, che fù Tesoriere di Roma. Luca figlio di Maso intervenne l'anno 1406. alla Guerra di Pisa, come valoroso Capitano, nel fine della quale fù uno degli Statichi dati à Gio. Gambacorti, e l'anno seguente nella passata di Gregorio Duodecimo per Toscana, con altri 12. Nobili Fiorentini fù dato per Istatico in mano di Francesco Nipote del Papa, il quale della Fede de Fiorentini non si fidava. Alesandro Quinto lo dichiarò suo Scudiere d'Honore, e lo mandò Potestà di Rimini, e per il suo buon Governo Carlo Malatesta Signore l'onorò di un Pennone, e di una Targa delle sue Armi. Tornato alla Patria si accasò con Lisabetta Bardi, e poi con Maria Medici Figlia di Niccolò, e Nipote del famoso Cavaliere Vieri. La Republica lo destinò l'anno 1416. Ambasciatore a Perugia assediata dal Valoroso Baccio da Montone, e doppo alcuni anni di detta Città ne fù creato Governatore, fù parziale amico

del

del grande, e Famoso Cosimo Medici Padre della Patria, sommamente amato dalla Plebe, per esser suo Parente, e per ciò si mantenne in grandissima Stima nella sua Patria, e ne uscì Gonfaloniere. Poi spedito Oratore a Eugenio Quarto, con l' Orator Veneto, si trovò presente alla Pace conchiusa frà detto Pontefice, e Francesco Sforza. Similmente andò Oratore per conto della Lega alla Serenissima Republica Veneta l'anno 1447. e 1451. Andrea fù Capitano Illustre l'anno 1390. come nota l' Ammirati a carte 770. si ritrovò con Maso suo Congiunto sotto Pisa, che era uno de Commissarii Generali dell'Esercito Fiorentino, e danneggiò molto il Territorio Pisano. Essendo Generale de Fiorentini il Conte Bertoldo Orsini Conquistò Maso Vico Pisano. Giaraffa Albizi Capitano di Marti restò Prigione del famoso Piccinino, mentre serviva di Capitano i Lucchesi. Maso Figlio di Luca, che si accasò con Albiera del Cavaliere Orlando Medici per Opera di Cosimo Medici fù Valoroso Capitano, e dimostrò il suo estremo Valore sotto il comando di Federigo Conte d'Urbino, e di Federigo Figlio del Rè Ferdinando, e di Galeazzo Duca di Milano contro le genti di Sisto Quarto, che avevano preso Colle, che poi per Opera di Lorenzo Medici si concluse la bramata Pace. Fù l'anno 1474. Maso eletto Gonfaloniere di Giustizia, e poi andò Ambasciatore al Sommo Pontefice. Fù Capitano di Volterra, di Pistoja, e di Pisa, fabricò, e dotò la Chiesa, e Convento di San Girolamo presso Nepozano. Lasciò Luca suo Figlio Valoroso Capitano, che fù Gonfaloniere, e uno delli Ambasciatori a Papa Leone Decimo, l' anno 1511. fù di novo Eletto Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre, nel qual tempo la Republica Fiorentina fece Lega con il Rè di Francia, & i Veneziani, Francesco valoroso Capitano difese Arezzo dalle Genti di Filiberto d'Oranges Generale di Carlo Quinto molti giorni, ma non sperando Soccorsi da suoi Concittadini si rese a patti, l'anno 1529. Girolamo di Luca Albizi valoroso Guerriero, che l'anno 1548. a nome di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana prese il Possesso di Piombino, nel 54. fù eletto dall'istesso Cosimo Commissario Generale di quelle Genti, che furono mandate a Confini di Siena sotto Ridolfo Baglioni Perugino, per tener in freno quello Stato, poi dichiarato Commissario Generale dell'Esercito Fiorentino. Difese Montepulciano, e Pienza nella Guerra Senese contra i Francesi, e genti di Piero Strozzi Generale del Rè di Francia in Italia, ove gloriosamente morì, come scrive l'Adriani nella sua Istoria Fiorentina a carte 503. Andò ancora a Valterra, e la providde delle cose Necessarie. Appresandosi l'Armata Navale de Turchi sotto Barbarossa, e Palino Francese a liti di Toscana proveddè, e fortificò nell' Isola dell'Elba

Porto

Porto Ferrajo, difese Piombino, del quale ne fù Governatore. Nel' impresa di Siena ebbe l' onore di primo Ministro, e di Commissario Generale con autorità di comandare in Campo, e di intervenire a Consigli Generali di Guerra. Col suo ottimo Consiglio fù causa, che restassero à Marciano vittoriosi i Spagnoli de Francesi, ove ne fù fatta orenda Strage. Luca d'Antonio di Luca fù Generale Commissario nell' ultima Guerra Pisana, e col Soderini prende il Possesso d'Arezzo, per opera de Francesi restituito a Fiorentini, e se la Parca non li recideva lo stame di sua vita, uno de maggiori Ornamenti della sua Casa sarebbe stato. Luca ancora l'anno 1618. fù molto intendente della milizia, e da Cosimo fù spedito Ambasciatore alla Republica di Venezia, e l'anno 1623. dal Gran Duca Ferdinando Ambasciatore d Obedienza al Papa, poi dal medemo eletto Sopraintendente, e Consigliere Eminentissimo di tuttolo Stato, ove fece risplendere una somma Prudenza, Religione, Giustizia, Carità, e Affabilità.

Gli Ambasciatori finalmente spediti dalla Republica, e da Dominanti della Toscana di questa Illustre Stirpe à diverse Teste Coronate sono i seguenti. L'anno 1130. Albizo Albizi fù dalla Republica Aretina spedito Ambasciatore a Innocenzio Secondo, e Niccolò l'anno 1148. à Corrado Terzo Imperatore, come si ricava dall'Archivio di Pisa. Niccolò l'anno 1200. andò Oratore alla Republica Veneta. Giovanni l'anno 1240. andò Ambasciatore al Rè di Francia. Ruggieri d'Ugo alla Republica Senese l'anno 1290. Filippo di Lando, alla Republica di Lucca l'anno 1312. Maso al Rè Ruberto di Napoli l'anno 1320. Antonio Albizi fù spedito Ambasciatore con 8. altri Cittadini al Rè Ruberto predetto per assistere alle Nozze di Giovanna, maritata in Andreasso Fglio di Carlo Martello, come scrive l'Ammirati a carte 384. delle sue Istorie Fiorentine, questo fù poi Sindico del Commune con Ugo Lotteringhi, e fece Lega con i Perugini l'anno 1337. e ricevè ancora nella Lega Carlo Marchese di Moravia, e Giovanni Duca di Carintia. Nel 39. fù Gonfaloniere. L'anno 1340. fù spedito Ambasciatore con Jacopo Alberti a Staggia per far Lega con Senesi. Nel 41. fù Deputato con 20. Cittadini alla compra di Lucca. Nel 43. questo Antonio di Lando entrò nella Congiura per cacciare il Duca d'Atene Gualtieri Signore di Firenze, che co'i Cittadini si portava da vero Tiranno, e non da Principe Benigno. Nel 43. fù Deputato con 5. altri Cittadini à Governare lo Stato fino, che non giungeva a Firenze il Marchese di Valiano. Nel 47. si portò con 9. Cittadini Ambasciatore a Lodovico Rè d'Ungheria, che si portava in Italia per vendicare la Morte di Andrea fatto Strangolare dalla Regina Giovanna, e l'offerì

Qq

ferì l'aiuto della sua Republica . Si ritrovò ancora a San Gimignano con altri 6. Cittadini per far pace con i Pisani , e Lucchesi. Matteo Pronipote di Ricco, di cui furono Nipoti Banco , e Matteo fù spedito nel 41. con Chiarozzo del Chiaro di Bene à Napoli per far Lega con il Rè Ruberto, nella quale entrarono Senesi , Perugini, e Bolognesi . L'anno 1365. Piero Albizi fù spedito Ambasciatore a Siena con Michele Castellani per far Lega . Fù Deputato poi con 9. Cittadini ad incontrare il Marchese d'Este , che si portava a Firenze . L'anno 1367. andò Oratore con 10. Cittadini ad Urbano Quinto, per congratularsi della sua Esaltazione al Sommo Pontificato . L'anno 1370. con Lapo da Castiglionco fù Sindico del Comune . Due anni prima era andato Ambasciatore a Vincesłao Imperatore per sapere se si portava in Italia , essendo parziale amico del Papa fù cagione , che promovesse alla Sacra Porpora Piero Corsini suo Nipote nato di Tommaso Corsini , e di Leonora Albizi , ed era Vescovo di Firenze . Questo era il primo Cittadino di Firenze , e per Prudenza , e per Consiglio . Nel 1354. per cagione dell'antiche gare si armarono le Famiglie Albizi, e Ricci, e in conseguenza tutta la Città di Firenze . I Ricci per far dispetto al predetto Piero di Filippo fecero far Decreto dalla Republica , che ogni Ghibellino, che fosse in Ufficio pagasse 500. Fiorini d'Oro, pensando , che Piero si opponesse a questa ingiusta Legge , e scoperti Ghibellini privarli dell'Onori della Republica . Piero come capo della Famiglia dell' Albizi, che aveva 30. Cugini Carnali , e per Donne era imparentato con le Principali Famiglie di Firenze, si portò alla Città ,avvisato prima dal Cavalier Geri Pazzi, e fù il primo a favorire detta Legge . Uguccione Ricci capo della Famiglia restò stordito, e per allora non ebbe ardire di combattere con loro , e di cacciarli di Firenze, con tutta la Famiglia Albizi . L'anno 1372. fù imputato Francesco Albizi da Giorgio figlio di Uguccione Ricci di aver voluto dar Firenze à Barnabò Visconti Signore di Milano, furono condennati Piero Albizi, Uguccione Ricci capi di Fazzione, Pepo, e Francesco Albizi Fratelli , e Rosso Fratello di Ugoccione , e Giovanni Cavaliere di Ruggieri Ricci a non poter godere per 5. anni l'onori della Republica , pena mille Fiorini per ciascuno , e non appresarsi a 100. braccia al Palagio de Signori . Alessandro , e Bartolomeo di Niccolò Albizi non volendo star à questa Legge rinunziarono il Casato , e l'arme , dicendosi degli Alessandri. L'anno 1373. essendo poi Gonfaloniere Migliore Guadagni fece de grandi Francesco di Uberto Albizi , e poi tutti gli Albizi , e per ciò acquistò gran credito per averla presa con una Famiglia potente, e Ricca. L'anno poi 1378. Sollevata la plebe contro il publico Governo , e

Capi-

Capitani di parte, e spronata da Ricci arse, e abbattè tutte le Case degli Albizi, e sotto Cecco da Poggibonsi in numero di 10. mila si portò al Venerabile Monastero degli Angioli dell'Ordine di Camaldoli, & estinti il Priore, e 2. Conversi involarono il valsente di 100. mila Fiorini d'Oro, perche dal fior della Nobiltà Fiorentina, come luogo Sacrosanto, e Riverito da tutta la Città aveva quivi depositato un ricco valsente d'Oro, e d'Argento, e di altre cose di sommo prezzo. La Sacrestia si salvò per la ripulsa gagliarda di Guido del Palagio, e di Vieri Medici amati dalla Plebe. Voleva la plebe sacrificare alle fiamme questo Nobil Monastero fondato, e dotato l'anno 1295. dall'Eccellente Poeta, e Filosofo Guittone Aretino Cavaliere dell'Ordine Militare di Santa Maria de Gaudenti, che volle, che i Monaci stessero, come le Monache in perpetua Clausura, che durò fino al 1464. e mai mangiassero Carne, eccetto nell'infermità, che ancora inviolabilmente si osserva. Gino Capponi scrisse il Sacco dato à questo Nobile Monastero come cosa non più udita. Era questo Sacro Luogo in si gran Venerazione da tutta la Città, che fino la Republica ne più urgenti bisogni ricorreva alle Orazioni di quei buoni Padri, di modo che la prima, e più Fiorita Nobiltà di Firenze volle quivi finire Santamente i suoi Giorni, e lasciare ad esso i suoi ricchi averi, come si vede dall' Antichi registri di detto Monastero. Quivi l' istesso Leon Decimo fù Educato, e imparò la Lingua Greca dal Dottissimo Generale Ambrogio Traversarii, come bene lo esprime nella Bolla dell'Indulgenza, che li concesse nei Lunedi della prima Settimana di Quaresima quando l'anno 1516. fù alla visita di questo Nobil Monasterio. *In quo Adolescentiæ nostre tempore diutius versati, ac Pene educati sumus.* Dice elli volle vedere 124. Libri dà Coro mirabilmente Miniati, e fatti, e da Don Jacopo Bandini, e da Don Silvestro nel terzo decimo Secolo, e proruppè in tali accenti, che se fossero stati secondo l'uso della Chiesa Romana, e non alla Monastica l'averebbe pagati un giulio ogni Nota. Martino Quinto Giovanni XXIII. & Eugenio Quarto furono avanti alla visita di si celebre Monastero. L'istessi Gran Duchi di Toscana l'onorarono prima col prendere l' Abito de Monaci per l'Illustrissima Religion Militar di San Stefano Papa, e Martire, e poi col portarsi con tutta la Corte il Venardì Santo alla colazione solita farsi da quell' Osservanti Padri, nella quale si danno solo alcuni spinaci, fichi, noci, e mandole; fioriscono in esso nella Bontà. Un Beato Jacopo Geri Patrizio Fiorentino, che nella sua morte si sentì una dolce Melodia di spiriti Angelici. L'anno 1345. il Beato Silvestro Cardinale Converso di Val di Sieve, del medemo stipite del Cardinal Cammerlengo delle Decime

 di Sua

di Sua Altezza Reale, questo spendeva l'ore della sua obedienza della Cucina nella Orazione, a tal segno, che gli Angioli stessi fecero la sua obedienza con estrema meraviglia di tutta la Città, e dell'istessi Monaci, come registra nella sua vita. L'Abbate Don Silvano Razzi del medemo Ordine. Il Beato Angiolo Teutonico, il Venerabile Abbate Don Bartolomeo del Senatore Cosimo del Caccia Patrizio Fiorentino, e Fratello d'Alesandro Vescovo di Pistoja, e Zio di Giulio il Quarto Senatore di questa casa, antiquario Celebre morì in gran concetto l'anno *1635.* e in un Nobil Sepolcro di Marmo in Capitolo riposa. Nelle Lettere poi fiorirono un Don Ambrogio di Civenni Traversarii da Portico, Oriundo da Ravenna, versatissimo nelle due lingue Latina, e Greca. Disputò con Altissima Theologia nelle gravi sessioni del Concilio Fiorentino, che convinse l'istessi Greci ad unirsi alla Chiesa Romana. Eugenio Quarto sentita la di lui morte, con suspetto di veleno proruppe in tali accenti con le pupille bagnate di lagrime, *Extintus est Lumen Ecclesiæ*. Nacquero in segno della sola purità Gigli Bianchi sopra il suo Sepolcro. Il Palmieri scrittor Fiorentino, che lo sentì disputare nel predetto Concilio così lasciò scritto. *Mira celebritate, ultro, citroque in utramque linguam fidelissimè, & summo ornatu reddidit Ambrosius Ordinis Camaldulensis Generalis Abbas, Latene, Grecaque Lingua accusate Doctus, & bonis omnibus disciplinis ornatus, in eo Concilio clarus habetur*. Un Don Girolamo da Uzzano patrizio Fiorentino celebre Canonista, e Vicario del Vescovo di Firenze. Un Don Pietro del Candido Nobil Fiorentino nella Lingua Greca. Un Don Paolo di Bernardo Orlandini patrizio Fiorentino Teologo insigne, di così profonda memoria, che quanto ascoltava il tutto con somma meraviglia riteneva, di modo, che recitò 500. versi Latini ordine Retrogrado; ed una volta essendo ad una Conclusione à San Giovanni e Paolo di Venezia riprese tutti gl'Argomenti fatti, tutte le rispóste date, e le confutò, e nella Barca di Padova sentendo una Orazione Latina di un Scolare, la recitò così egregiamente, che lo scolare si ebbe a disperare, così fece di tutte le Sentenze di Seneca. Fù Abbate dell' Insigni Badie di Santa Maria delle Carceri, e di San Michele di Murano, Vicario Generale dell'Ordine, Visitatore, e Procuratore Generale in Roma. Scrisse *3.* Libri di Teologia congiunta in forma di Dialogo, uno di Teologia Separata, e uno di Teologia Mista. In forma di Dialogo fece le Dispute sopra l'Epistole di San Girolamo a Paolino divise in 24. Libri, che cominciano. *Frater Ambrosius*. Un Libro di 32. Sermoni in forma di Omilie, dedicato alle Monache di San Pietro di Luco di Mugello. Un altro de *Sacramento Eucharistico*, che sot-

to no-

to nome del Cardinal Antonio Pucci fù dato àlle Stampe. Un altro di Poesie, Un di Prediche, e altri dati alla Luce sotto diversi nomi, morì in Venezia l'anno 1519. Un Antonio Berti Nobile Fiorentino, e Abbate della Rosa di Siena gran Canonista. Un Don Bernardo Nardini Nobile Pistojese famoso Canonista, Visitatore, e poi Generale l'anno 1529. Un Don Bartolomeo di Domenico del Grillandajo Nobile Fiorentino celebre Teologo, e Astronomo l'anno 1522. Un Don Timoteo Nofreschi da Bagno celebre Poeta diede alla luce in verso eroico la Vita del nostro Glorioso Patriarca San Benedetto, altre ne fece in Lode di Maria Vergine, altre in Lode del Santissimo Crocifisso, fù Filosofo, e Teologo molto insigne, e morì in Firenze il dì 4. di Agosto 1521. Un Don Severo di Bartolomeo Parella Nobile Volterano famoso Filosofo, Theologo, e Poeta. Nel comporre in verso Toscano non ebbe pari. Lodovico Ariosto celebre Poeta lo tenne in somma stima, e di lui fece menzione nel suo ultimo Canto. Andrea Marone, e il Monaco Severo fù Priore di questo Monastero, poi Visitatore dell'Ordine sotto il Generale Don Paolo da Lodi, fù Abbate di San Biagio di Fabriano; sotto il Generale Don Gio: Battista da Padova, renunziò il Vescovado di Sutri, e Nepi. Un Don Antonio Savini Cittadino Fiorentino, che diede alla luce un Libro dell'Inganni delle Donne, e tradusse di Latino in Toscano la Cosmografia di tutto l'Universo, scritta da Don Filippo Fantoni Nobile Fiorentino Abbate Camaldolese, morì di 90. anni. Portandosi Cristina di Lorena Gran Duchessa di Toscana à questo Monastero spesse volte le Dame genuflesse à piedi di questo buon Religioso li chiedevano il Pane de Monaci, che lo tenevano come Reliquia. Un Don Girolamo di Giuliano Bardi patrizio Fiorentino Filosofo, Teologo, Istorico, e Poeta famoso, diede alla luce la Cronologia Universale di tutto il Mondo. Un Sommario Cronologico dell'età dell'Universo. Un Tomo della Guerra Navale de Cristiani contro i Turchi sotto Pio Quinto. Uno della Descrizione di tutte le Pitture, che sono nel Regio Palazzo di San Marco di Venezia, con la Serie di tutti i Dogi, e Guerre fatte da quella Eccelsa Republica Veneta. Un Comento sopra Giovanni Lucido di Mattematica, il Martirologio de Santi, e alcune Vite de Cesari, che sono nel Tomo composto dall'Imperiale. Di Latino in Toscano tradusse diversi Libri, fù Curato di San Samuelle di Venezia, morì nel Monastero della Giudecca il dì 12. Marzo 1594. Un Don Agostino Fortunio Gondi Nobile Fiorentino celebre Antiquario diede alla Luce l'Istoria Latina divisa in due Tomi di tutta la Religione Camaldolese, il primo lo dedicò alla Gloriosa Memoria di Francesco Primo Gran Duca di Toscana, e il secondo al subli-

ſublime merito del Cardinale Tolomeo Gallio da Como Protettore di tutto l'Ordine Camaldoleſe. La Vita, e Prodigi di SS. Giuſto, e Clemente Latina, che la dedicò al Sommo Magiſtrato di Volterra, che in guiderdone ſubito l'aſcriſſe à quella Nobiltà, la Cronica del Monte a San Savino dedicata al Gran Duca Franceſco, le Vite de Beati Tommaſo da Coſtacciaro, di Jacopo Geri, di Silveſtro Cardinali, e della Beata Paola Badeſſa Camaldoleſe. Un Tomo in Verſi Latini, l'Iſtoria della traſlazione del Corpo di San Romualdo, l' Iſtoria del Sacro Eremo di Camaldoli dedicata al medemo Gran Duca Franceſco Medici, morì a Luco Confeſſore di quelle Monache l'anno 1597. Un Don Franceſco di Giovanni Pifferi dal Monte a San Savino, la di cui Stirpe è terminata in Antonio Auditore celebre della Camera, fù celebre Mattematico, e leſſe queſta Facoltà molti anni nelle celebri Univerſità di Piſa, e di Siena. Predicò ne primi Pulpiti d'Italia. Diede alla Luce un trattato della Corona del Signore. Un Libro della Liberazione di Trajano fatta da San Gregorio, ſtimata da molti Apocrifa, queſta *in Inferno nulla eſt redemptio*. Un Comento ſopra la Sfera di Giovanni Sacro Boſco. Traduſſe di Latino in Toſcano un nobil Trattato da lui compoſto di miſurar la Terra a Occhio, ſenza moverſi, morì in Firenze l'anno 1610. Un Don Filippo di Romolo Fantoni nobile Fiorentino, Teologo, e Mattematico Inſigne. L'Ultima delle quali leſſe 40. anni continui nell' Inſigne Univerſità di Piſa. Scriſſe un Libro della Reduzzione dell'anno ſopra i Pianeti, e ſopra la Sfera di Giovanni Sacro Boſco. Uno ſopra il Maeſtro delle Sentenze. Uno ſopra la Coſmografia dell'Univerſo, che ſono nella Libraria de gl'Angioli. Fù Abbate di Piſa, d'Arezzo, Viſitatore, e poi Generale di tutto l'Ordine, l'anno 1586. e morì Abbate di Volterra l' anno 1591. Un Don Silvano di Ser Populano Razzi da Manadi dotto nelle Sacre, e Umane Lettere, e diſcepolo del famoſo Filoſofo, Iſtorico, e Poeta Benedetto Varchio da Monte Varchi. Diede alla luce molti Libri in Nobile Stile Toſcano. Uno della Miſericordia, uno della Vita di Criſto. Le Vite de Santi, e Beati Toſcani diviſe in due Tomi. Sei Libri delle vite delle Donne Illuſtri in Santità, uno delle Vite de Santi, e Beati dell'Ordine di Camaldoli, uno della deſcrizzione del Sacro Eremo di Camaldoli, uno di diverſe Orazioni di Criſto, e di Maria Vergine, uno della Corona del Signore, uno della Vita di Maria Vergine, e di San Gio: Battiſta, uno delle vite de quattro Uomini Illuſtri Fiorentini, cioè di Coſimo Medici Padre della Patria, di Farinata Uberti, di Corſo Donati, e di Uguccione della Faggiola, uno de Miracoli di Maria Vergine, uno della Paſſione del Redentore, uno delle Virtù de

de Cristiani, uno delle Litanie di Maria Vergine in forma d' Orazioni, uno della Vita di Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, uno della vita del Beato Michele inventore della Corona del Signore, uno delle vite del Cardinale Antonio Salviati, di Pietro Soderini ultimo Gonfaloniere di Firenze, uno delle vite dell' Imperatori. Gli Annali Ecclesiastici Manoscritti delle Chiese di Firenze, il primo Tomo dell' Annali del Baronio. La Magiore parte delle vite de Pittori, che sono sotto nome di Giorgio Vasari Nobile Aretino Pittore Celebre. Tradusse in Latino le costituzioni dell' Ordine, e la Regola del gran Patriarca San Benedetto, e la vita di San Gio: Grisostomo. Compose le Comedie dette la Cieca Bianca, la Sigismonda, e la Costanza. Fù Confessore di Luco, di Boldrone, di Sant' Agata. Primo Abbate di questo Monastero, di Santa Maria in Grado d'Arezzo, di San Michele di Pisa, di San Giusto di Volterra, e di Santa Maria di Vertighe del Monte a San Savino. Fù Visitatore dell'Ordine sotto il Generale Don Cherubino da Lendinara. Restaurò tutto questo Nobile Monastero, come si vede. Riaquistò la Badia di San Michele d'Arezzo da Gian Filiazzi Nobili Fiorentini Commendatarii, per mezzo di Bongianni suo amico, e morì in Firenze di 84. anni Abbate Titolare l'anno 1611. il dì 14. di Ottobre. Un Don Samuelle Risalsi di Casentino, che fù Abbate di Volterra diede alla Luce un Dialogo dell' Immortalità dell' Anima, diviso in 6. Libri Stampato in Siena, e morì in Firenze Abbate Titolare. Un Don Vittorino di Santi Totini dal Monte a S. Savino, che fù di questo Monastero Abbate l'anno 1632. Teologo, e Mattematico Insigne, l'ultima delle quali lesse molti anni nelle Famose Università Pisana, e Senese. Diede alla Luce la Vita della Beata Elisabetta Salviati Nobile Fiorentina del Stipite del Duca Alamanno Badessa delle Monache di Boldrone del Sacro Ordine Camaldolese, e il Cerimoniale Ecclesiastico, e morì in Firenze l'anno 1633. il di 10. Agosto come si legge al Libro de morti a carte 56. Un Don Tommaso di Migliore Mini Nobil Fiorentino Nipote del Famoso Filosofo Paolo, che diede alla luce il Libro in difesa della Nobiltà Fiorentina fù insigne Filosofo, e Istorico. Scrisse l'Istoria di tutta la Religione Camaldolese, e del Sacro Eremo di Camaldoli, e le vite di San Giovanni, e Benedetto del medemo Ordine, che sono nella celebre Libreria di questo Nobil Monastero. Stampò il Catalogo de Santi, e Beati Camaldolesi, e dell'Uomini illustri dell' Ordine. Nella Lingua Toscana fù molto versato, morì in Pisa l'anno 1620. il dì 8. Ottobre Cellerario di quella Badia di San Michele in Borgo. Un Don Benedetto Pucci Romano, che diede alle Stampe un Libro di Lettere molto stimato, mentre era Priore della

Badia

Badia di Santa Maria di Vertighe del Monte a San Savino. Di più diede alla luce il Giardino di Fiori Spirituali, overo Compendio delle Croniche de Frati Minori stampato in Venezia l' anno 1608. Un Don Lorenzo di Francesco di Giuliano Pantaleoni da Barga insigne Teologo, e Abbate di questo Monastero l' anno 1620. diede alle stampe un Nobil Trattato della Cognizione di se medessimo, morì l'anno 1633. il dì 3. Febbraro. Un Don Benedetto di Giovanni Bruni Patrizio Fiorentino Filosofo, e Teologo Insigne diede alla luce 4. Libri di Sentenze Latine, e un altro in Lingua Toscana, un altro della Civiltà dell'Uomo, e uno di Discorsi Politici, fù Abbate di San Michele di Pisa l' anno 1616. e della Rosa di Siena l'anno 1630. e Conservadore de Monaci Ulivetani di San Girolamo di Calci Territorio Pisano, morì a Siena nel detto anno, il dì 15. Ottobre. Un Don Agostino di Gasparo Cavallo da Pontremoli Teologo Insigne Abbate di Firenze, e di Pisa, e Conservadore de predetti Monaci Ulivetani, morì nel 1649. in Pisa. Un Don Mauro di Cammillo di Antonio Corsi Patrizio Fiorentino, Teologo, e Canonista Esimio, e Dottore del Collegio Fiorentino, fù Abbate del Monte a San Savino nel 32. nel 36. di Pisa, poi di Volterra, ove fabricò il Claustro di Bagno, del Borgo, e poi eletto Vescovo di San Miniato al Tedesco. Edificò qui il Seminario, fece nella Cattedrale l'Argenterie. Presso a Fucecchio fondò un Monastero di Monache del suo Ordine, e lo dotò, morì nonagenario l' anno 1681. e nella Cattedrale fù Sepolto.

Un Don Giacinto di Filippo Crocetti Cittadino Fiorentino esimio Dottore di Sacra Teologia nel Collegio, Poeta, e Predicatore insigne. Predicò con molto decoro dell'abito ne primi Pulpiti d'Italia, cioè da Diacono in San Lorenzo di Firenze, poi due volte alle Monache di San Lorenzo, una volta à quelle di San Zaccaria di Venezia. In San Petronio di Bologna, alle Vigne di Genova, nel Duomo di Torino, e di Pesaro, in Parma, ed in altri luoghi Cospicui. Compose alcune Comedie molte stimate, e recitate ne primi Teatri d'Italia, una delle quali è la famosa Armanda, diede alla luce la Vita del gran Padre San Romualdo, e la dedicò all'Ambasciatrice di Francia Residente in Venezia, nelle belle Lettere fù Insigne. Stampò diversi Panegirici eruditi, e dotti recitati in diverse Città d'Italia, uno de quali è quello della Sacra Sindone, morì l'anno 1689. in età di 50. anni Priore di Firenze. Un Don Antonio Francesco Lorenzo Caramelli Cittadin Fiorentino Figlio di Francesco di Lorenzo Dottore di Sacra Teologia nel Collegio Fiorentino, di una vasta Erudizione Arrichito, fù Lettore di detta Facoltà molti anni sì in Firenze, come nel Monastero di S. Michiele di Ve-

di Venezia, ove a molti nobili lesse Politica. Recitò un nobile Panegirico la sera della Natività del Signore alla presenza del Doge, e Senato Veneto, e di tutta Venezia, ove riportò l'encomi, sicome in quello di San Filippo Benizii dell' Ordine de Servi di Maria, recitato nella Chiesa della Santissima Annuciata di Firenze, provando, che elli fosse l'ottava pietra Fondamentale di detta Religione. Fù Abbate di Pisa, di questo Venerabile Monastero 2. volte di quello di Santa Maria in Grado d'Arezzo, e 2 volte Visitatore dell'Ordine, una sotto il Reverendissimo Generale Don Damasceno Muzii da Fossombrone l' anno *1699.* e una sotto il Reverendissimo Generale Don Alfonso Celini da Ravenna l' anno *1709.* Restaurò il Monastero d'Arezzo, e fece la nobile Libraria degli Angioli di Firenze. Un Don Gregorio Angiolo Farulli Cittadino Fiorentino Teologo del già Serenissimo, e Reverendissimo Principe, e Cardinale Francesco Maria Medici, e Antiquario del già Serenissimo Gran Prencipe Ferdinando Istorico Famoso, diede alla luce la Cronologia di questo Monastero degli Angioli Dedicata al predetto Gran Principe di Toscana. L'Istoria della Città del Borgo a San Sepolcro Consecrata al sublime merito del Regnante Pontefice Clemente Undecimo dell'antica, e nobile Famiglia Albano d'Urbino. L'Istoria dell'Antica Città d' Arezzo consecrata al gran merito dell' eloquente, dotto, & erudito Cardinale Francesco Maria Casini Patrizio Aretino. L'Istoria, e Sepoltuario della famosa Città di Pisa Dedicata all'Altezza Reale di Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana, La Cronologia di tutta la Religione Camaldolese consecrata al Eminentissimo Cardinale Ferdinando d' Adda Protettore dell'Ordine, Conte, e Patrizio Milanese; e finalmente il Teatro di tutti i Letterati, che sono stati al Mondo dal suo bel principio, fino al presente giorno, con l'Opere loro date alle Stampe, dedicato al merito impareggiabile dell'Eminentissimo Cardinale Francesco Barberini Principe Romano. L'Insigni poi Pittori, che sono usciti da questo Venerabile Monastero, sono. Un Don Lorenzo d' Albizo nobil Fiorentino, Discepolo del famoso Taddeo Gaddi Patrizio Fiorentino, del quale ritenne sempre la sua maniera. Miniò alcuni Libri Corali di questo Monastero, e del Sacro Eremo di Camaldoli l' anno 1413. Dipinse a tempera l'antica tavola dell'Altar Magiore di questo Tempio, la Cappella degl'Ardinghelli nobili Fiorentini (che sono all'Aquila) nella Chiesa di Santa Trinità. Quivi ritrasse al naturale Dante, e il Petrarca Famosi Poeti Fiorentini morti esuli dalla Patria, il primo a Ravenna, e l'altro ad Arqua, poi quella de Bartolini nobili Fiorentini, in San Piero Maggiore quella de Fioravanti parimente nobili Fiorentini. Una tavola fece in San Ja-

 copo

copo sopra Arno, una in San Piero Scheraggio, una in San Michele in Borgo di Pisa, che è sopra il Coro, una a Camaldoli, una in San Pierino d'Arezzo, e una in Santa Croce di Firenze. Fù grato a Eugenio Quarto, che lo dispensò da poter mangiar carne in detto Monastero per le sue gravi indisposizioni. Li miniò un Messale, con tanta arte, e disegno, che è una delle cose rare, e pregiate, che siano in Vaticano. Suo Discepolo fù Francesco Fiorentino, che dipinse il Tabernacolo a principio di via della Scala, su la Cantonata di Santa Maria Novella, morì di una postema causata dal star chino in età di 55. anni, come scrive il Vasari nella sua Vita, e fù sepolto nel Capitolo di detto Monastero. Un Don Migliore di Carlo Biliotti nobile Fiorentino, detto al Secolo Niccolò, fù insigne Miniatore, e Pittore. Ritrasse al Vivo un San Romualdo, che riguarda una morte, che fù molto stimato, e lo donò al Cardinale Scipione Borghesi, fece i Santi Dolcissimo, e Chiarissimo così al naturale, che sembravano vivi, e li donò a Madama Cristina di Lorena Gran Duchessa di Toscana, e Consorte di Ferdinando Primo. Dipinse il Cenacolo di San Michele in Borgo di Pisa. In Firenze dipinse Troja Incendiata, e altri Quadri ove si è dipinto se medemo, e sono nelle Camere del Generale, morì a Volterra il di 28. Settembre 1652. Un Vincenzio Ciuffi Fiorentino Converso fù Pittore celebre, Discepolo di Baldassare Franceschini da Volterra, che dipinse la Volta del Coro della Santissima Annuciata. Il predetto Vincenzio dipinse l'Assunta, che era sopra il Coro di questo Monastero. Ritrasse al vivo la Montalva Fondatrice del Reclusorio delle Fanciulle Nobili della Quiete presso à Baldrone, e altri Quadri nel Monastero, e à Secolari. Sonava l'Organo ancora, morì qui, e fù Sepolto in Capitolo.

I Vescovi, che sono usciti da questo Venerabile Monastero sono. Un Don Luca di Niccolò Carducci Patrizio Fiorentino nel 1442. fù Priore di questo Monastero, nel 45. Abbate dell' insigne Badia di San Savino di Pisa, e finalmente l'anno 1474. fu Eletto Vescovo dell' Antica, e nobile Città d'Osimo, e nel 80 cessò di vivere, e fù sepolto nella Cattedrale ove è questa Iscrizione. *Lucas Carduccius Episcopus Auximensis Florentiæ Abbas Camaldulensis hic Requiescit anno Domini* 1480. Un Don Antonio di Pietro Paolo del Monte a San Savino Nipote del Cardinale Antonio de Monte fù Vescovo della Città della Pieve, e morì l'anno 1545. li 2. di Decembre. Un Don Antonio di Simone Menicucci di detto luogo, fù Vescovo de Minori nel Regno di Napoli, poi di Sutri, e Nepi, ove terminò di vivere il di 7. di Settembre 1557. e fù sepolto nella sua Cattedrale. Un Don Mauro di Camillo d' Antonio Corsì Patrizio Fiorentino Esimio

mio

mio Teologo, e Canonista fù Vescovo di San Miniato al Tedeico, ove aumentò l'Entrate, fondò il Seminario, e fece l'Argenterie alla sua Cattedrale, morì l anno 1681. di 90. anni, e quivi fù sepolto. Un Don Pietro di Lorenzo Petri dal Monte à San Savino, Pronipote di Pietro Petri Vescovo di Luceria, che fù al Concilio di Trento meritò di esser Vescovo di Colle fatto da Innocenzio Undecimo, e morì l'anno 1703. il dì 29. di Marzo in età di anni 78. e nella sua Cattedrale sepolto, ove ci è questa Iscrizione. *Petrus de Petris Monsabinensis olim Abbas Camaldulensis nunc Episcopus Collensis Pronepos Petri de Petris Episcopi Lucerini*.

I Generali poi usciti da questo Venerabile Monastero sono. Un Don Girolamo di Lapo da Uzzano potente Patrizio Fiorentino, e Signore del Castello d'Uzzano in Val di Pesa esimio Canonista, e Vicario del Vescovo fù Generale l'anno 1387. Concorse al Vescovado di Firenze come nota Ferdinando del Megliore nella sua Firenze Illustrata, morì l'anno 1391. il dì 23. di Novembre. Un Don Rafaello di Guido Bonciani Patrizio Fiorentino, che fù Generale l'anno 1419. e morì l'anno 1422 il dì 17. di Novembre, e fù sepolto in Ravenna nel Monastero di Classe di fuori. Un Don Ambrogio di Civenni Traversari da Portico, Oriundo da Ravenna versato nell'una, e altra Lingua Greca, e Latina fù Generale l'anno 1431. il dì 26. d'Ottobre, morì in San Salvadore di Camaldoli di Firenze di veleno datogli da suoi emoli, acciò non fosse Cardinale. Il suo Cadavere fù sepolto al Sacro eremo di Camaldoli, ove sopra il suo Sepolcro nacquero candidi Gigli. Eugenio Quarto intesa la sua morte, lagrimando disse, *Extintum est Lumen Ecclesiæ*. Fù al Concilio Fiorentino, e convinse Marco Vescovo d' Efeso, e altri Greci con le sue dotte ragioni. Un Don Lorenzo di Giovanni del Battiloro nobil Fiorentino l'anno 1550. morì l' anno 1552. il dì 5. Marzo, e fù Generale non in vita come i suddetti, ma triennale. Un Don Bartolomeo di Paolo Bertoni da Bagnacavallo fù Generale l'anno 1581. Procuratore Generale nel 74. e ottene S. Gregorio di Roma da Girolamo Conti Principe Romano per mezzo di Francesco Roncioni nobile Romano oriundo da Pisa, che ne fù il primo Abbate, morì Bartolomeo l'istesso anno. Un Don Filippo di Romolo Fantoni nobile Fiorentino Famoso Mattematico, e Teologo fù Generale l'anno 1586. morì Abbate di Volterra l'anno 1591. il dì 8. Agosto, e quivi fù sepolto. Un Don Grazia di Francesco Franceschi dal l'Isola dell'Elba fù Generale l'anno 1595. e avanti era stato Procuratore Generale, nel 64. morì l'anno 1597. in Firenze di Calcoli, e fù in Capitolo sepolto. Un Don Luigi Gori da Bagnacavallo Figlio di Altobello fù Generale l'anno 1611. e 1620. morì in quest'anno

in Sant' Ipolito di Faenza . Un Don Remigio di Francesco Bucci dal Monte San Savino fù Generale l'anno 1648. e nel 45. Procurator Generale, morì nel 58. in Firenze Abbate Titolare. Un Don Silvano di Lorenzo Tanucci da Stia di Casentino fù Generale l' anno 1679. nel quale morì, e fù sepolto in Sant'Ipolito di Faenza. Un Don Francesco Maria di Sebastiano di Gasparo del Riccio Cittadino Fiorentino fù Generale l'anno 1694. Dottore di Sacra Teologia nel Collegio Fiorentino, e stato 15. anni Procurator Generale in Roma, e 10. Abbate di San Gregorio di detta Città, e adesso è Abbate della Rosa di Siena. Un Don Ricciardo Maria di Benedetto Giullari Cittadino Fiorentino fù Generale l' anno 1714. nel Capitolo di Faenza, e ancora con somma prudenza ritiene le redini del supremo Governo. Fù ancora Visitatore di tutto l'Ordine, 2. volte Abbate della Rosa di Siena, una di San Michele di Pisa, 3. volte di questo degli Angioli, una di San Gregorio di Roma, fece tutta di nobili Noci la Sagrestia di San Gregorio di Roma, l'ornò di diversi Candellieri, e residenza d'Argento. Terminò il nobile, e ricco Tempio degl'Angioli, cominciato dall' Abbate Don Agostino Mancini. In questa Chiesa oltre i corpi de Beati Jacopo Geri, Silvestro Cardinali, e Beata Paola tutti dell'Ordine, vi sono i Corpi de Santi Proto, Jacinto, e Nemesio Martiri, che erano nell' antica Badia di Selva Monda nel Territorio Aretino, e furono donati da Martino Quinto per mezzo di Cosimo, e Lorenzo Medici Benefattori, e Protettori di detto Monastero, che a sue spese fecero fare una Cassa di Bronzo da Lorenzo Ghiberti Fiorentino, & Eugenio Quarto concede Indulgenza nella lor Festa il di 11. di Settembre. Ci è del Legno della S. Croce, un de 12. Chiodi, del Latte, del Velo, della Veste della Madonna, un Osso di Sant'Anna, il di cui Corpo è in Apt Città della Provenza, la Testa di San Gregorio Nazianzeno. Una delle 11. milla Vergini, parte della Mascella di S. Ignazio Martire, un Stinco dell'Apostolo S. Andrea, un di San Ricardo Rè. Un Osso di San Sebastiano Martire, una Mano di Santa Marina, il Cranio di San Basalisco, & infinite altre, che sono descritte nella Cronologia del mentovato Padre Farulli. E tenuto in somma Venerazione da tutta la Città il Bastone di San Giuseppe, cioè quella Bacchetta, che li Fiorì in Mano quando ebbe a prender per per sua Sposa Maria Vergine. Grande in vero sono i Prodigi, che Sua Divina Maestà fà a Fedeli per mezzo di questo Strumento. I Monaci lo portano alle Donne Partorienti, e all' Infermi, e subito ricevano la bramata Grazia. E un Legno lustro nero, non conosciuto dagli intendenti dell'Arte. Stà rinchiuso nell' Argento. Il Generale Ambrogio Traversari l' ottenne dal Cardinal Bessarione,

Arci-

Arcivescovo di Nicea nel Concilio Fiorentino suo gran amico, e ce nè l'Autentica nell' Archivio di detto Monastero. Vi sono molte Pitture, e Sculture de primi Uomini del Mondo. Sopra la porta della Chiesa delle Donne ci è una Testa di marmo di Maria del famoso Caccini. In faccia ci era una Tavola di Maria Vergine, quando si porta in Egitto di mano del celebre Paggi Fiammingo, rara in vero al Giudizio delli Uomini, che è nella Chiesa Nova Interiore. La tavola del Lazaro Resuscitato, che è alla Cappella de Ticci, e prima de Spini, è di mano dell'Egregio Poccetti; sicome la Cuppola di detta Cappella. Nell'altra Cappella già del Conte Guido di Battifolle, e di Gherardesca Consorte, e oggi di Girolamo Minucci nobile Volterrano Cameriere d' Onor di Ferdinando Primo ci è una Testa in Rame di Cristo di mano di Andrea del Sarto. Nell'Altar Magiore, che era prima de Signori Quaratesi nobili Aretini, e Fiorentini, e oggi de Ramirez Montalvi nobili Spagnoli, derivata da Arevolo Luogo Cospicuo della Castiglia Vecchia, e prima da Olmedo Città di detto Regno. Di questi uscì quel Don Antonio Figlio di Don Giovanni Proavo del Cavalier Camillo Montalvi, che fù Cortigiano favorito, cioè Majordomo del Gran Duca Cosimo Primo, che li sostenne il Manto Reale, dice il Cini, nell' atto di portarsi in Cappella Pontificia per ricever la Corona, e il Titolo di Gran Duca di Toscana. Dal quale in in Guiderdone dell'Ottimo Servigio Prestatogli li diede la Signoria della Sassetta di Feudo Libero in quello di Valterra. In questa Cappella ci è un' Incoronazione di Maria di Alesandro Allori, Padre di Cristoforo Bronzino, e prima una di Don Lorenzo Monaco da noi mentovato. Quivi si deve Celebrar la Festa della Concezione per obligo contratto con Bartolomeo Guasconi; Rogò l' anno 1394. Ser Andrea Dei. Quivi è il Sepolcro del mentovato Antonio, e un altro del gran Filosofo, Poeta, e Scrittore dell'Istoria Fiorentina divisa in 10. Libri Benedetto Varchio, sepolto qui con gran Pompa a spese del Gran Duca Cosimo Primo. L'Orazione Funebre la fece il dotto, & erudito Cavaliere Lionardo Salviati, vera Fenice dell'ingegni. Piero Vetatori l'Angeli, e il Vittorelli fanno di questo menzione. L'Abbate Don Silvano Razzi scrisse la sua Vita. Le pitture di Nicodemo, e dell'Annunciata sono di mano del Ferruci. Nella Cappella fondata da Niccolò di Tingo di Segni nobile Fiorentino, ci è un Paradiso, e un Inferno di Figure piccole di mano del famoso Frà Giovanni Angelico Domenicano, che non hà pari. Sopra la porta del Convento il San Romualdo, e San Benedetto, sono del famoso Poccetti. Nella Cappella degli Alberti detti ancor del Giudice antichi Patrizi Aretini Signore di Catenaja

vi è

vi è una Tavola di detto Don Lorenzo, del quale ancora è quella che è in Camarlingheria, ove è il Giudizio Universale, che era fino dall'anno 1456. nel Monastero di San Benedetto fuori della Porta a Pinti alla Cappella de Villani detti di lei a differenza di quelli di Matteo, e Giovanni Istorici, che si dissero ancor Stoldi. Nel Claustro vicino al Capitolo l'Istoria di San Romualdo, e del Mascagni. L'Istorie della Creazione del Mondo, e quelle di fondar il Sacro Eremo di Camaldoli son del Poccetti, e così gl' Angioli sopra le Porte. Le Statue di Marmo, che son sopra le medeme Porte parte son del Caccini, e parte del Francavilla Fiammingo. Nella Chiesa Nova interiore, che è ornata tutta di nobili Stucchi la Soffitta, è di mano del celebre Pittore Pietro Gherardini Fiorentino nella quale rappresenta San Romualdo quando hà la visione della Celeste Scala, e così sono le tre virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità, che sono nella Facciata. La Tavola dell'Altare di San Romualdo è di mano di Francesco Conti Fiorentino, l' altra di San Giuseppe del famoso Paggi, da noi di sopra mentovato. La Tavola di San Bonifacio è di mano di Giuseppe Cecchi Fiorentino. Le due Colonne scannellate, che sono all'Altar Magiore è Opera di Silvio da Fiesole. I Stucchi, e i Fogliami che ivi sono è Opera di Vittorio Barbieri, e di Marco Antonio Lombardo. L'Architetura è di Giovanni Franchi Fiorentino, quella dell'Ingresso di questo Tempio di Giovanni Sacconi. Le Pitture poi quando San Romualdo visita Arrigo Imperatore sono di mano di Agostino Pucci. I Pittori dell'Architetura di questo vago Tempio furono, Giuseppe Tonelli, Gherardo Papi, Giovanni Sacconi. I Capi Maestri di si nobile Fabrica furono Mariotto Casali, e Andrea Spinacchini. Il Barbieri fece il nobile Angiolo di Stucco, che è vicino al Noviziato Novo. Li Stucchi, che sono nella Sala vicino alla Porta del Noviziato sono del medemo, e di Gio: Battista Lombardo. Le Pitture rappresentanti gli Uomini illustri dell'Ordine sono di mano di Antonio Pugliesсhi. Il Cenacolo a Fresco, che è nel nobile Refettorio è Opera del celebre Ridolfo del Grillandajo Fiorentino. L' Istorie di San Romualdo di Giovanni Martinelli. L'Abramo, che è sopra il Pulpito ove si legge è di mano del famoso Vignali.

Tre volte l'anno vengono qui a pranzo i Consoli dell'Arte de Mercadanti, e tutta la Famiglia Corsi nel dì di Sant'Antonio Abbate. Il primo obligo è fondato da Sandro del Buono, da Remigio Malefici nobili Fiorentini, che lasciorono i suoi averi a detto Monastero. Il secondo è fondato da Domenico di Francesco Corsi. Rogò Ser Guido di Tommaso l'anno 1415. e il primo lo Rogò Ser Andrea di Ser Bene, e Ser Giovanni Guardi. I Consoli ancora del

Cam-

Cambio si portavano ancora a pranzo nella Domenica dell'Ulivo per il Testamento d'Agnolo di Giovanni da Vazzano del 1411. Rogato da Ser Guardingo.

Sù l'Angolo del Castellaccio si vede un Tempio magnifico a guisa della Rotonda di Roma ma imperfetto di mano di Ser Filippo di Brunellesco famoso Architetto di quei tempi, ordinato dalla Università de Mercadanti di Calimara, in esecuzione del Testamento di Filippo Spano degli Scolari Conte di Temesuar, e d'Ozora nell'Ungheria rogato da Ser Tommaso da Parma, in virtù ancora del Testamento di Matteo di Stefano suo Fratello Cavaliere, e Desposto di Rascia fatto in Varadino l'anno 1426. nel quale voleva l'erezzione di un Monastero per i Camaldolesi nella sua Villa di Tiziano, e similmente Andrea di Pippo Scolari fù Vescovo di detta Città un altro. Ma lo Spano erede come Generale dell'Imperador Sigismondo ebbe à ritornar in Ungheria lasciò l'incombenza di ciò à detti Consoli, ma non essendo sufficiente il danaro per fondar due Monasteri, ottennero dispensa da Martino Quinto, e dalla Signoria del 1427. di poter fabricar questo nobile Tempio, che sarebbe stato il più magnifico, e vago di Firenze. Mà la Republica Fiorentina avendo bisogno di tal danaro se ne servì, e la fabrica restò imperfetta. Era di forma ottagona, in collocarsi in ciaschedun de lati una Cappella, e che il Diametro suo si stendesse 70. braccia, e dal piano alla sommità, che si doveva serrare a Cuppola con Lanterna sopra, si sarebbe alzata fino a 46. Cosimo Primo voleva introdurci l'Accademia del Disegno, che allora fiorendo sotto l'auspicii di un tanto Principe, si obbligava, che i Professori delle tre nobili Arti della Pittura, Scoltura, ed Architettura l'averebbero dato compimento, e perfezione, ma i Monaci non volendo entrassero Femine nel lor Tempio, secondo la fondazione del Monastero, fecero ritirare dal impresa quel Sourano così Magnanimo, e Liberale.

Nell'assedio di Firenze la Republica voleva concedere questo Monastero alle Monache di Monticelli; ma rizzatosi Gio. Benini di grande autorità, e potenza in quel Conseglio con parole ardenti, e minaccevoli si espresse che l'averebbe difeso con la Spada alla mano con tutti i suoi Congiunti, e Partigiani. Il che messe tanto terrore addosso à Votanti, che si quietò ciò in un profondo Silentio. Era questo Gentiluomo Fondatore della Cappella di San Romualdo in Capitolo, e gran Benefattore. L'Abbate prò tempore concorrè all'elezzione di trè Cappellani, uno nella Chiesa di San Lorenzo di Pereto in virtù del Testamento di Andrea Albizi, rogato da Ser Giannino l'anno 1388. Uno nella Chiesa di Santa Lucia di Via de Bardi, per Testamento di Angelo di Uzzano potente Cittadino Fiorentino,

tino, rogato da Ser Guardino l'anno 1411. e uno nella Pieve di S. Maria dell'Impruneta per Testamento del Cardinale Antonio Casini Arcivescovo di Siena rogato da Ser Gaspari d. Gio. del 1430. E Vicario Generale in Toscana, ed ha sottoposti 3. Monasteri di Monache dell'Ordine, cioè di Luco, di Boldrone, e di Pratovecchio. Chi brama sapere amplamente le notizie di questo nobile Monastero legga la Cronologia di esso del mentovato Padre Don Gregorio Farulli Fiorentino Monaco di dett' Ordine.

Ritornando alla Famiglia delli Albizi. La Plebe baccante doppo aver sacrificato alle fiamme le Case di Alessandro Albizi lo creò Cavaliere, e Piero delli Albizi lo confinò 30. miglia lontano da Firenze. Il Commune poi fece Francesco Albizi Cavaliere. A Quercetto i Signori mandarono per Mariano Albizi, ma elli si salvò con la fuga. Restò prigione Piero Albizi, e gli fù tagliata la Testa imputato di aver turbato lo Stato. Morì intrepidamente, e animò gli altri à far il simile. L'anno 1379. confermorono la Sentenza del 78. che i suoi figli, e Congiunti fossero Ribelli, come seguaci de Capitani di parte Guelfa. Mariano si ritirò in Rimini. L'anno 1382. Maso Albizi, con Gio. Cambi andò Ambasciatore al Rè Carlo, il quale per 6. anni li concesse la Signoria d'Arezzo riserbandosi le Fortezze, purche la Republica entrasse seco in Lega. L'anno 1386. Marco Albizi con Matteo Arrighi andò Ambasciatore al Duca di Milano Visconti, acciò lasciasse di patrocinare il Conte Antonio di Monte Feltro. L'anno 1388. Maso Albizi andò Ambasciatore à Pandolfo Malatesti, acciò non danneggiasse Ancona, Fermo, Ascoli, e Città di Castello. Il medemo anno Andrea Albizi andò Ambasciatore in Avignone al Cardinale Corsini Fiorentino, per far collegare il Papa col Conte di Savoja. L'anno 1390. Maso di Luca Albizi Nipote del suddetto Piero andò Ambasciatore à Siena; nel 93. fù Gonfaloniere, poi degli Accopiatori per far li Squittini, e nel detto anno andò Ambasciatore al Conte di Virtù fatto Duca di Milano con altri Cittadini per congratularsi seco. Mentre era Gonfaloniere dichiarò de Grandi tutti gli Alberti salvò Antonio, e suoi Fratelli figli di Niccolajo. Confinò Cipriano nell' Isola di Rodi in vità; Alberto di Bernardo in Brusselles; Nerozzo in Barcellona, Bartolomeo, e Giovanni per 10. anni 100. miglia lontano da Firenze. L'anno 1396. andò con Bonaccorso Pitti Ambasciatore in Francia per far Lega con quella Corona. Nel 97. fù de 10. di Guerra. Nel 98. fù Ambasciatore à Lucca. L'anno 1400. fù Commissario Generale di tutto il Casentino. L'anno 1401. si portò con 3. altri Cittadini Ambasciatore all'Imperatore Ruberto per farlo venire in Italia. L'anno istesso andò Ambasciatore à Padova con

con 3. altri Cittadini al medemo Cesare, che si lamentò di non aver ricevuto 190. mila Fiorini d'Oro promessi dalla Republica Fiorentina. Nel 1402. Rinaldo Albizi Ambasciatore andò a Carlo Malatesta, per tenere sicuro quel Porto. Nel 1403. Maso andò Ambasciatore à Roma con 3. altri Cittadini per confermar la Lega. L'anno 1404. fù dichiarato Maso Commissario Generale sotto la Città di Pisa con Filippo Magalotti, e Rinaldo Gianfiliazzi, essendo Generale il Conte Bertoldo Orsini, e fecero gran danni in tutto il Territorio Pisano. Nel 1406. Maso fù de 10. di Guerra, e operò che il Visconti cedesse le Fortezze di Libra fatta di Santa Maria con la Cittadella di Pisa. In detto anno fù destinato Commissario Generale con Gino Capponi sotto Pisa, prese Vico Pisano. In detto anno fù Commissario Generale nella Val Densa Niccolajo Albizi. Nel detto anno il Gambacorti restituì Pisa à Fiorentini, e fra li statichi ci fù Luca Albizi. Nel 1406. andò Alberto Albizi con Bonaccorsi Pitti Ambasciatore al Rè di Francia per far liberare il Popoleschi, e Guadagni ritenuti in Fiandra dal Duca di Borgogna per causa della conquista di Pisa. L'anno 1408. Maso Albizi con Cristoforo Spini andò Ambasciatore al Papa per dirli, che la Republica li aveva concesso, che potesse passare per lo Stato Fiorentino. Accompagnò Maso con 7. altri Cittadini Papa Gregorio à Lucca, e lo spesò. Nel 1409. fatto in Pisa Papa Alesandro Quinto, Maso con 7. altri Cittadini si portò Ambasciatore al medemo per congratularsi della sua Esaltazione al Gran Soglio di Pietro. L'anno 1410. ritornò Maso Ambasciatore al medemo Papa, che era ritornato a Roma acciò desse soccorso al Rè Luigi contro il Rè Ladislao. Poi fù eletto de 10. di Guerra, era il più stimato, e potente Cittadino di Firenze. Nel 1411. fù Sindico del Comune con Tommaso Ardinghelli, e prese il possesso della Cità di Cortona. Nel 1413. Antonio con 3. altri Cittadini andò Oratore all'Imperatore Sigismondo. Nel 14. Maso fù Gonfaloniere per la terza volta. Nel detto anno Rinaldo Albizi con Niccolò d'Uzzano andò Ambasciatore alla Regina Giovanna di Napoli, per rallegrarsi della sua Assunzione a quel Regno per la morte del Rè Ladislao. L'anno 1416. Luca Albizi andò Oratore con Giovanni Gianfiliazzi a Perugia, per condolersi, che si erano dati à Braccio da Montone valoroso Capitano. Nel medemo anno Antonio Albizi compilò i Statuti fatti da Onofrio Virili da Fuligno Capitano del Popolo; e poi andò Ambasciatore al Papa. L'anno 1417. morì di peste il famoso Maso Albizi, il più potente, ricco, e stimato Cittadino di Firenze. Nel 48. nacque, fù Uomo di gran costanza. Vidde le sue case bruciate dalla plebe, il Zio Piero Cittadino di grand' autorità

 fatto

fatto morire da essa : Se stesso esiliato con i suoi consorti, alcuni de quali vidde, che si dissero degli Alessandri, e non più dell' Albizi. Mà levato il dominio alla plebe tutte le cose li furono favorevoli. Esiliò gl'Alberti suoi nemici. Fù sepolto in San Piero Maggiore, coll'Impresa del Bracco col muso serrato, denotando, che non si deve far romore avanti il tempo. Rinaldo fù suo Figlio ma la sua pocha prudenza fù il totale esterminio di sua casa. La Republica onorò Maso con Regie Essequie à spese del Publico, con l'Arme del Popolo, nella Targa, Pennone, e Sopraveste da Uomo, e di Cavallo, onori solamente dovuti à benemeriti della Republica Fiorentina. L'anno 1418. Rinaldo Albizi Figlio di Maso andò Ambasciatore con altri 7. Cittadini a Martino Quinto per rallegrarsi della sua Esaltazione al Sommo Pontificato, il quale fù creato Cavaliere dalla Republica. L'anno 1419. Luca Albizi andò Ambasciatore con Michele Castellani à Mantova a offerire à Martino Quinto la sua Residenza in Firenze. Rinaldo con 7. Cittadini fù spedito Oratore al detto Papa per spesarlo, e accompagnarlo per tutto il Dominio Fiorentino. L'anno 1421. fù elli Sindico alla compra di Livorno per 100. Mila Fiorini d'Oro da Genovesi. Andò nel 1423. poi Oratore à Venezia per far seco Pace, e con il Rè Sigismondo. L' anno 1424. andò Ambasciatore à Ferrara, acciò il Duca rilasciasse Furlì al Legato. Nel 24. orò con gran Facondia alla Republica, poi fù spedito Oratore al Papa con Vieri Guadagni per frenar le scorrerie del Duca di Ferrara contro la Chiesa. Nel 1425. ritornò con Nello Martini Dottore, e Angiolo Pandolfini per purgar la sua Republica dalle calunnie dateli dal Duca di Milano. L'anno 1426. andò col Martini Ambasciatore all'Imperatore Sigismondo à ringraziarlo della buona volontà di far contro il Duca di Milano. Ritornò con Marcello Strozzi Ambasciatore à Venezia, ove nell' Insigne Monastero di San Giorgio de Monaci Cassinensi fù conclusa la Pace dal Cardinale Santa Croce frà i Fiorentini, e Duca di Milano. Spesero in questa Guerra 25. Centinara di Migliara di Fiorini d'Oro. Nel 1427. Luca Albizi fù spedito Oratore à Cesare a darli parte della Rottura della Pace fatta dal Duca di Milano. In quello anno Rinaldo fù de 10. di Guerra. Fù simile al Genitore Maso, à cui Alessandro dà Quarata li disse, che Gino Capponi li tendeva insidie. Maso lo riprese con dirli a non dir male di nessuno, perche il minore appresso di mè è il maggiore, li fece tagliare la Testa, come mendace. Fè una legge, che quando sonava la Campana del Consiglio, per tutto quel dì nessuno potesse esser preso per debito. Fè essenti per 10. anni chi veniva ad abitare in Firenze. L'anno 1429. Rinaldo con 9. Cittadini fù Deputato a frenar la

Ribel-

Ribellione de Volterrani. L'anno detto fù eletto con Astorre Gianni Commissario dell'Impresa di Lucca. Cosimo Medici invidioso della Grandezza di Rinaldo se avesse conquistata Lucca accudì, che Filippo di Ser Brunelesco Architetto Celebre allagasse il Territorio vicino à Lucca contro il parere di Neri Capponi, che disse, che ciò non sarebbe riuscito come accadde, perche la Città voltò l'acqua verso il campo, che fù astretto a disloggiare con molto suo danno. Rinaldo Albizi fremendo di sdegno, che Cosimo Medici avesse impedito la sua grandezza, nacque emulazione si grande fra loro, che ciascheduno aguzzava l'ingegno per traboccare la grandezza dell'altro, secondo il detto, che Amore, e Signoria non vogliono Compagnia. Nel 1432. Rinaldo con Zanobi Guasconi andò Ambasciatore à Siena. Cosimo ricco di danari, e favorito dalla plebe non temeva la potenza di Rinaldo, mà questo facendo elegere Bernardo Guadagni Gonfaloniere nemico de Medici, e poi procurò, che citasse Cosimo, e lo carcerasse nella stanza del vuoto della Torre del Palagio per farlo morire. Fù dato in guardia a Federigo Malevolti, che lo consolò assieme con Farganaccio Uomo faceto del Gonfaloniere. Cosimo accorto, e sagace mandò al Spedalingo, di Santa Maria Nova per mille 100. Scudi, con questo, che mille ne donasse à Bernardo, & 100. per se come fece. Il Gonfaloniere cominciò a discorrere d'esilio, e non più di morte. Confinò Cosimo per 5. anni a Padova, e Lorenzo suo Fratello a Venezia. Averardo Medici à Napoli per 10. anni, e Giuliano à Roma, e pose a sedere per 10. anni tutti i Medici, eccetto i descendenti di Vieri. Rinaldo ciò udito tutto colmo di sdegno disse, che la Republica aveva fatto grand' errore a confinar Cosimo, perche gl' Uomini grandi non bisogna toccarli, o toccandoli spegnerli del tutto. Si lagnò fortemente con il Gonfaloniere, dicendoli, che prevedeva la sua total Rovina; fatto Gonfaloniere Niccolò Cocchi l' anno 1434. Rinaldo sentendo, che si facevano genti per rivocar dall' esilio Cosimo, si armò con Ridolfo Peruzzi, e con Niccolò Barbadori tirando dalla sua parte molte Case principali. Si portò su la piazza di Sant'Apollinare, aspettò 2. capi Palla Strozzi, e Giovanni Guicciardini, che ricusarono d'andarci con Armati. La Signoria spedì Luca Albizi fratello di Rinaldo, con molti Cittadini, acciò deponesse l'Armi, che non si era determinato nulla di Cosimo. Rinaldo insistè si annullasse quella Signoria, come sospetta. Il Papa li spedì il Vescovo di Recanati, che ottene, che l'Armati andassero a Santa Maria Novella, ove era il Papa, dal quale entrati l' Albizi, Peruzzi, e Barbadori l'impose, che deponessero l'Arme, e chiedessero perdono alla Signoria, come fecero i due suddetti, ma

 Rinal-

Rinaldo rimase in Corte del Papa non volendosi mettere nelle mani de suoi Nemici . Rivocato dall'Esilio Cosimo, il di 2. Ottobre 1434. fù Rinaldo, e Ormanozzo Figlio per 8. anni confinato 100 miglia lontano da Firenze. Il Peruzzi, e Barbadori con 31. Cittadini seguaci di Rinaldo . Eugenio Quarto vietò alla Republica il farli morire . Rinaldo inteso il suo Esilio, tutto acceso di sdegno si portò a Milano dal Duca Visconti, e lo pregò a spedire Niccolò Piccinino suo valoroso Capitano Generale contro la sua Republica l'anno 1436. e 1440. per ritornar à Firenze, ma fù rotto, e posto in fuga 2. volte il detto Esercito, e così tutto mesto, e dolente ritiratosi in Ancona, ivi terminò di vivere . Mandò a dire a Cosimo, che la Gallina covava, li riscrisse Cosimo, che mal poteva covare fuori del suo Nido . Arrivò fino al Ponte a Sieve col l'Esercito del Visconti, bruciando tutto . Conquistò Bibbiena, Romena, e il Castello di San Niccolò in Casentino . Si nemicò Rinaldo, Cosimo, perche vietò di dar à Piero suo Figlio Gualdrada sua Figlia di rara beltà, e di gran prudenza . Rinaldo avanti morisse si portò a visitare il Sepolcro di Cristo . Luca suo Fratello non volle mai abbandonare l'amicizia di Cosimo .

La Stirpe di Rinaldo si alienò in Cesena nella persona di Niccolò di Francesco, e di una figlia di Diotisalvi Neroni, che ne uscì il Cardinale, vero Oracolo della Legge . Lorenzo di Piero servì il Cardinale Medici Figlio del Gran Duca per Tesoriere, e altri si ritirarono in Gaeta, ove ancora fioriscano, e sono usciti molti riguardevoli Personaggi . L'anno 1441. Luca andò Ambasciatore à Lucca e nel 42. fù Gonfaloniere . Niccolò di Gentile Albizi fù Ambasciatore à Siena, e Capitano di Pisa . Nel 47. fatto Papa Niccolò di Serazana, che fù in un anno Vescovo, Cardinale, e Papa amico dell' Albizi detto Niccolò, che fù Maestro de' figli di Rinaldo Albizi. Andò con altri Ambasciatore Niccolò Albizi per congratularsi della sua esaltazione al Sommo Pontificato . Nel 49. Luca andò Ambasciatore à Venezia per causa della Lega . Nel 51. fù de 10. di Guerra . L'anno 1470. andò Maso Albizi Ambasciatore à Siena, e nel 74. fù Gonfaloniere. L'anno 1478. Girolamo Albizi andò Ambasciatore à Venezia, e Ferrara per condur al Soldo quel Duca contro le genti di Sisto Quarto, irritato di avere appiccato à una Finestra del Palagio Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa, anno della Congiura de Pazzi, che estinse Giuliano, e ferì Lorenzo Medici nell' atto, che si alzava l' Ostia Consecrata nel Duomo di Firenze . L'istesso Girolamo Albizi fù Commissario Generale della Guerra fatta contro Sisto Quarto, nel medesimo anno, e si dimostrò molto valoroso. L'anno 1479. fù de 10. di Guerra . Maso Albizi andò con 11. altri Citta-

Cittadini Ambasciatore à Roma per chiedere perdono al Papa in nome della sua Republica, e per essere assoluta dalle fulminate Censure. L'anno 1490. Francesco andò Ambasciatore all'eccelsa Republica Veneta, e nel 1495. fù de 10. di Guerra. Luca Albizi andò con due altri Cittadini Ambasciatore al Sommo Pontefice, e nel 95. fù Commissario di Cortona. Piero di Luca Antonio Albizi fù Ambasciatore à Lucca l'anno 1495. e nel 96. Gonfaloniere. L'anno 1496. Francesco di Luca andò Ambasciatore al Duca di Ferrara, e nel 97. fù de 10. di Guerra. L'anno 1498. Luca Albizi si portò con due altri Cittadini Ambasciatore all'eccelsa Republica Veneta, e nel 1501. fù Gonfaloniere, come era stato Malo suo Padre. L'anno 1500. Gio. Battista Albizi, e l'istesso Luca furono spediti contro Bujamonte valoroso Capitano, che si era impadronito di Pietra Santa, e la ricuperarono con estremo valore, ma venuti poi à campal Battaglia con questo Capitano del Rè di Francia, resto prigione Luca, e si riscattò con 1300. Scudi. Luca di Antonio con Francesco Soderini Vescovo di Volterra andò Ambasciatore al Rè di Francia Luigi. L'anno 1402. Luca, e Piero andarono Ambasciatori in Londra per ricevere le Terre perdute dal Rè per mano di Lancres. L'anno 1504. ritornò Ambasciatore Luca à Venezia per causa de Medici. L'anno 1512. Antonio Francesco Albizi con molti Nobili intesa la presa della nobile Terra di Prato, e il crudel Sacco datogli dal Cardinale Giovanni Medici, e dalli Spagnoli con Arme coperte si portò in Palagio de' Signori, e arditamente disse à Piero Soderini Gonfaloniere a vita, che se ne andasse à Casa sua, e renunziasse il Governo, essendo venuta un tal sciagura per causa sua, e lo accompagnorono à Casa sua della S. Trinità. Dipoi ritornando in Palazzo astrinse gli Albizi con gli altri suoi seguaci i Signori à ritornare alle loro Case, e rivocar dall'Esilio tutti i Medici, come fecero, con condizione, che ritornassero come Cittadini privati, e restituiti i loro beni. Si pose Giuliano, e Lorenzo il Lucco, come gli altri Cittadini. L'anno 1513. Luca Albizi con 11. Cittadini fù spedito Ambasciatore à Leone Decimo per congratularsi della sua esaltazione al Sommo Pontificato. Nel 1515. fù Gonfaloniere. Nel 1502. ricevè da Monsù di Lancres la Città di Arezzo tolta à Fiorentini da Vitellozzo Vitelli famoso Capitano. Benedetto Albizi andò Ambasciatore l'anno 1520. al Rè di Francia, nel 28. fù de 10. di Guerra. Antonio Francesco Albizi andò Ambasciatore a Venezia, e nel 1529. ebbe à cedere la Città di Arezzo, doppo valida resistenza al Principe Filiberto d'Oranges Vice Rè di Napoli, e Generale in Italia di Carlo Quinto. Girolamo Albizi Ambasciatore andò al Papa, per soccorso contro la povera Patria l'anno 1529. nel 32. fù de 48. Cittadini eletti per

Coadju-

Coadjutori al Governo del Duca Alesandro Medici, che poi si dissero Senatori. Bonacorso Albizi nel 29. andò Ambasciatore al Duca di Ferrara per soccorso, che nel 27. fù de 10. di Libertà. Niccolò l'anno 1532. fù spedito Ambasciatore a Venezia. Antonio Francesco Albizi nel 32. andò Ambasciatore à Lucca, che poi divenuto Ribello di Cosimo Primo, nella famosa Battaglia di Montemurlo preso da Spagnoli li fù nel Bargello avanti dì troncata la Testa, per la sua infedeltà à Casa Medici, e pagò con li altri Ribelli il fio della sua Temerità. L'anno 1538. Girolamo Albizi andò Ambasciatore a Lucca, poi fù Commissario di Pistoja, nel 43. andò a Volterra Commissario di quelle Milizie, nel 48. Commissario Generale di Campiglia ricevè il Possesso di Piombino, per il Duca Cosimo Medici, che lo dichiarò di esso Governatore, nel 54. lo dichiarò Commisario Generale del suo Esercito sotto la Città di Siena. Nel detto anno difende con estremo valore Montepulciano, poi Pienza, ove gloriosamente terminò i suoi giorni, come scrive l'Adriani nella sua Cronica Fiorentina, a carte 515. L'anno istesso Antonio Albizi fù spedito da Cosimo Ambasciatore al Papa poi dichiarato Commissario di Montepulciano; nel 1559. di Chiusi, nel 61. spedito da Cosimo Ambasciatore a Venezia per ringraziar quella Eccelsa Republica di alcuni Officii fatti col Papa in suo prò. L'anno 1564. lo mandò Ambasciatore all'Imperatore Ferdinando, fù Commisario di Valdichiana, fù così grato à Cesare, e à Cosimo, che acquistò quanto bramò. L' anno 1590. Luca d'Antonio fù mandato dal Gran Duca Ambasciatore à Cesare. L'anno 1617. il Marchese Luca di Girolamo fù Ambasciatore à Venezia. L'anno 1643. Niccolò di Clemente fù mandato dal Gran Duca Ferdinando Ambasciatore à Lucca. Tutto ciò si ricava dalle autentiche memorie della Casa Albizi da manoscritti, dall' Ammirati, e Adriani Cronisti Fiorentini.

Diversi Monaci di questa illustre Stirpe l'hanno molto illustrata con la loro bontà, & esemplarità, come furono Don Niccolajo di Niccolò di Pagno, Albizi del Popolo di San Pier Maggiore, che si vestì Monaco del Monastero delli Angioli di Firenze da noi sopra descritto il dì 4. Febraro dell'anno 1368. e quivi con gran spirito terminò i suoi giorni li 19. Marzo dell'anno 1412. come si legge al registro in Cartapecora di quel Monastero segnato M. a carte 38. Don Placido di Vanni Albizi del Popolo di San Pier Maggiore si vestì quivi Monaco il dì 6. di Decembre 1373. e riposò qui in pace l'anno 1379. il dì 28. Marzo, come al detto registro a carte 38. Don Niccolò di Francesco d' Albizo l'anno 1506. fù Monaco del medemo Ordine nel Monastero di San Benedetto fuori della Porta di

Pinti

Pinti, destrutto da Fiorentini nell'anno 1529. quando il Marchese del Vasto Governatore di Milano, e Filiberto d'Oranges Vicerè di Napoli si portarono all'Assedio di Firenze. Fù fondato da Don Alessandro Ricci nobile Fiorentino Monaco degli Angioli dell' Eredità grande di Jacopo suo Fratello, come si vede al registro A. di esso cartella 69. Una Donna Francesca, Donna Benedetta, e Donna Cristina Albizi Monache di San Pietro di Luco in Mugello, l'ultima delle quali fù Badessa di detto Monastero l'anno 1456. come si vede alle memorie di esso. Si dimostrò poi questa illustre Stirpe molto pietosa verso il Culto Divino, e verso i Monasteri. L'anno 1300. fondò, e dotò la Cappella di San Niccolò in San Pier Magiore di Firenze. Le Monache in detta festa sono astrette à dare alli Albizi una Falcola Bianca, 2. Tinche in Gelatina alli più vecchi della Famiglia con 7. Mandole monde per ciascheduno. All'Evangelio collochino 16. Falcole accese sopra 2. Candellieri fuori della Cappella, ove sono alcune Reliquie, e diano il Pranso a tutto il Clero. Lando Albizi fù quello, che portò di Gerusalemme la Sacra Spina, e alcune Reliquie di San Niccolò, e le donò alle predette Monache. Si mostra il Venardì Santo la detta Spina al Popolo con gran Venerazione. Morì Lando in Firenze l' anno 1301. il dì 14. Agosto. Pepo Tedice, e Alessio nel 1352. donarono molti Beni à dette Madri, e nel 1353. come Figli di Jacopo, e di Lando Albizi Fratelli furono scacciati di Firenze. Si ritirarono alla Corte dell'Imperatore Carlo Quarto, e furono dichiarati Conti Palatini. Questa nobile Stirpe fù cacciata ancora d'Arezzo, come Guelfa, da Ghibellini. Niccolò di Gentile Albizi, Margherita di Amerigo Albizi, Marsilio Albizi, e i suddetti Monaci tutti donarono gran Beni al Monastero degli Angioli, come si vede da quell' Archivio, e dalla Tavola delli Anniversarii, che stà collocata in Sacrestia. Marsilio fece fare quei belli Arazzi, che si vedono in detta Chiesa, e li donò a detti Monaci, come suo amorevole. Azzo di Albizo Albizi l' anno 1101. donò una Selva alle Monache di Luco in Mugello di detto Ordine. Rogò Guido Notaro, Scrittura nu. 13. Cassetta C. Andrea Albizi l' anno 1388. concesse la data dell'Elezione del Cappellano di San Lorenzo di Pereto all'Abbate pro Tempore del Monastero delli Angioli. Rogò il Testamento Ser Lorenzo di Giannino, che è in detto Archivio.

Verso i Poveri sopra tutti di questa illustre Stirpe si rende superiore Orazio Albizi, che l'anno 1653. per la sua Esimia Dottrina, e Bontà fù Eletto Vescovo di Volterra per la morte di Giovanni Gerini, morì li 29. Gennaro 1675. come si ricava dall' Archivio di detto Vescovado. Fù ancora molto amante de Poveri il Marchese

Prior.

Prior Luca delli Albizi Gentiluomo di Camera di S. A. R. amico del Cavaliere Niccolò Gamurrini Patrizio Aretino, e Capitano della Galera di S. A. R. detta Padrona, Uom molto valoroso, e esperto nell' Armi.

Seguace dell'Orme Paterne è il vivente Marchese Luca Casimiro degli Albizi Cameriere segreto, e Cavalerizzo del già Defunto Gran Principe di Toscana Ferdinando de Medici. Se il Genitore interveniva a tutte le Conferenze della tanto Confraternità di San Benedetto, elli ne è il Protettore, e il vero Fratello. Se quello dispensava senza limitazione le carità in abondanza à Poveri, elli n'è il Padre di quelli. Se quello era il Mecenate, e difensore de Letterati, elli ne è il Propugnacolo, e non devia da retti Sentieri de suoi Gloriosi Predecessori. Onde meritamente si puol gloriare la Città d'Arezzo di aver prodotto Cittadini si Gloriosi ed Illustri. L'Arme Gentilizia sono 3. Tondi negri. La nobile, e antica Famiglia Rondinelli di Firenze ancor essa vanta la sua Origine dall' antica, ed illustre Città d'Arezzo. Ne secoli andati fù essa Signora del Castello di Rondine abbatuto da Fiorentini nel Territorio Aretino, da cui Rondinello prese il Cognome, e ciò si prova dall' Archivii di Badia di Santa Maria in Grado, e di Morello di detta Città, e dalle Memorie di detta Casa. Il medesimo Rondinello fù il primo, che nel 1200. si portasse a Firenze, e quivi fù ascritto alla nobiltà Fiorentina, e godè con i suoi Successori i primi onori della Republica, e andorono per il Sesto del Duomo sempre per la Maggiore. Il primo Gonfaloniere fù Vieri di Bello l'anno 1309. da 15. d'Ottobre fino a 15. di Decembre, e l' anno 1310. da 15. di Decembre, fino al dì 15. di Febbraro. Ghino di Vieri l'anno 1327 da 15. d'Ottobre, fino al dì 15. di Decembre. Vanni di Falco l'anno 1344. da Maggio, fino a Giugno, e altri lo chiamano Vieri. Michele di Vieri l'anno 1345. e 1346. da Aprile, e Maggio. Antonio di Vieri l'anno 1370. Andrea di Vieri l'anno 1374. da Maggio, e Giugno. Rinaldo di Filippo di Rinaldo l'anno 1402. da Maggio, e Giugno. Giovanni di Filippo l'anno 1404. da Luglio, à Agosto. Rinaldo di Filippo l' anno 1411 da Settembre, a Ottobre, e l' anno 1419. da Settembre, a Ottobre, e l' anno 1422. da Gennaro, e Febbrero. Vieri di Andrea di Vieri l' anno 1426. da Maggio, e Giugno, e Andrea di Vieri l' anno 1433. come si prova dalla Fede delle Decime Ducali, nel Priorista del Palazzo, e in altri Libri, e Scritture, che si conservano nell' Archivio delle Riformagioni della Città di Firenze, dal quale si prende le provanze della vera Nobiltà delle Famiglie Fiorentine data dal Signore Lorenzo di Cosimo Cantini Notaro alle Reformagioni all'

Illu-

Illustrissimo Signore Francesco Rondinelli Patrizio Fiorentino, e Aretino, mio partiale padrone, e amico. Si prova ancora dall'antico Priorista di Monsignore Macchiavelli Priore della Chiesa Conventuale de Cavalieri di San Stefano di Pisa.

I Priori poi, che sono usciti da questa Nobile Stirpe, che assieme con il Gonfaloniere Governavano lo Stato, e Dominio Fiorentino, sono gl'Infrascritti estratti da detti Libri. Vieri di Bello Rondinelli fù de Priori l'anno 1296. da 15. Agosto fino al di 15. d'Ottobre, l'anno 1299. da 15. Aprile, fino a 15. Giugno, l'anno 1302. da 15. di Decembre, fino a 15. di Febraro, l'anno 1305. da 15. Febraro fino a 15. Aprile 1306. Falco di Bello Rondinelli l'anno 1307. da 15. di Decembre, fino al di 15. di Febraro. Vieri di Bello l'anno 1312. da 15. Aprile, fino al di 15. di Giugno, l'anno 1315. dal 15. Aprile, fino al dì 15. Giugno, e così nel 1316. Rinaldo di Vieri l'anno 1325. da 15. Agosto, fino al di 15. d'Ottobre. Ghino di Vieri l'anno 1329. dà 15. di Decembre, a 15. di Febraro, l'anno 1333. da 15. Aprile, fino a 15. Giugno, in luogo di Deodato Baronci, che morì l'anno 1333. l'anno 1336. da 15. Giugno, fino a 15 d'Agosto. Vanni di Falco l'anno 1338. da 15. Giugno, fino al di 15. d'Agosto. Ghino di Vieri l'anno 1341. da 15. d'Ottobre, fino al di 15. di Decembre. Andrea di Vieri l'anno 1349. Gennaro, e Febbraro, l'anno 1354. Luglio, e Agosto. Filippo di Rinaldo l'anno 1359. Novembre, e Decembre. Paolo di Michele l'anno 1364. Settembre, e Ottobre. Filippo di Rinaldo l'anno 1367. Novembre & Decembre, e l'anno 1372. Settembre, e Ottobre. Giovanni di Filippo l'anno 1381. e 1387. Gennaro, e Febbraro. Arigo d'Alesandro l'anno 1408. Settembre, e Ottobre. Piero di Romigi l'anno 1412. Marzo, e Aprile del 1413. Andrea di Vieri d'Andrea l'anno 1424. Marzo, e Aprile, e l'anno 1429. Noferi di Giovanni nel 84. Giovanni d'Alesandro l'anno 1489. e 1510. Simone d'Alesandro l'anno 1515. Alesandro di Giovanni d'Alesandro l'anno 1530.

Non contenta l'Eccelsa Republica Fiorentina di aver decorato questa Nobile Stirpe de suoi primi onori, che volle ancora destinarla al Governo delle principali Città del suo alto Dominio. Arrigo d'Alesandro fù Commissario della nobile, e antica Città di Pisa l'anno 1416. Vanni di Folco Rondinelli fù Commissario della nobile Città di Pistoja l'anno 1341. Rinaldo di Filippo l'anno 1402. Gio: Rondinelli fù Commissario d'Arezzo l'anno 1584. Giovanni d'Alesandro fù Commissario di Cortona l'anno 1591. Alesandro fù Commissario del Borgo a San Sepolcro l'anno 1536. Voleva dar la Città à Piero Strozzi, ma cio inteso dalla Republica, spedì subito Otto da Montauto, e Ridolfo Baglioni valorosi Capitani con agguerrite Mi-

 lizie

lizie, e il tutto impedirono . Ad Alesandro in Firenze li fù tagliata la Testa. Michele poi fù Deputato alla compra di Lucca l'anno 1341.

Impiegò ancora questa illustre Stirpe in diverse Ambasciarie a diverse Teste Coronate. Vieri l'anno 1316. fù spedito Ambasciatore al Rè di Francia, questo poi fè far pace fra gli Acciajoli, e Giandonati Famiglie Potenti, e nobili di Firenze. L'anno 1370. Andrea, con 3. altri Cittadini andò Ambasciatore a Gregorio Undecimo Nipote di Clemente Sesto per congratularsi della sua Esaltazione al Sommo Pontificato. L'anno 1387. Rinaldo andò con Azzolino Strozzi à Genova Ambasciatore, e alla Regina Margherita per soccorso, e per aver 25. mila Fiorini d'Oro, pagati per la mallevadoria de Veneti per l'Isola di Tenedo. Nel 99. ritornò Ambasciatore à Genova per cagione del trafico, havendo il Duca di Milano comprato Pisa per 200. mila Fiorini d'Oro. Nel 1405. fù spedito a Lucca per vedere quello facevano i Pisani. Nel 23. fù Gonfaloniere, e diede 2. mila Fiorini à Frati di Santa Croce per rifare il Dormitorio bruciato. L'anno 1434. Andrea andò Ambasciatore con 7. altri Cittadini ad'Eugenio Quarto, che in abito di Monaco comparve à Livorno, fuggito di Roma, e perseguitato da Colonesi, per rallegrarsi della sua Elezzione al Sommo Pontificato, e per offerirli per sua Sede Firenze, & nell'entrare in detta Città Andrea ebbe l'onore di portarli uno de 4. Cappelli Papali. Ghino di Rinaldo andò Ambasciatore a Lucca in questo tempo, questo procreò di Caterina Consorte Lena, Taddeo, Rinaldo, Niccolò, e Simone. Taddeo fù nell'Armi molto esperto. Niccolò fù amante delle belle Lettere. Simone per Cappa corta non ebbe pari nella sua Republica Fiorentina. Nel 69. Niccolò havea Figli Caterina, Pippa, Girolamo, Ginevera, e Bernardo. Rinaldo haveva Sandra, Lisabetta, e Andrea; e Simone haveva Nanna, Filippo, e Cammilla.

L'anno 1480. Simone andò Ambasciatore a Siena. Niccolò andò Ambasciatore all' Eccelsa Republica Veneta, questo di Giovanna procreò Caterina, Pippa, Giovanna, Bartolomea, Bernardo, Francesco, Rosso, e Donato. L'anno 1498. Bernardo andò Ambasciatore a Lucca. Francesco l'anno 1534. andò Ambasciatore à Cesare. L'anno 1559. Gio: Battista Cavaliere di Malta fù in Roma Ambasciatore della sua Religione, e fù Uomo molto valoroso, come si ha dal ruolo di Frà Bartolomeo del Pozzo Veronese Cavaliere di detto Ordine alla Lingua Italiana.

Frà l'Ordine Senatorio fù ascritto l'anno 1653. Antonio d'Ottavio dal Gran Duca Ferdinando Secondo, come Uomo di gran merito di singolari prerogative. I Capitani illustri di questa Nobile Casa sono Falco l'anno 1322. Paolo l'anno 1364. e Romigi. Filippo l'

anno

anno 1404. Noferi l'anno 1484. Niccoluccio di quelli di Ferrara valoroso Capitano, che valorosamente combattendo morì sotto il Castel di Musidan, ove morì ancora il Conte di Brisac come nota l'Adriani.

Quelli poi, che furono ascritti frà gl'Ordini Militari furono Ildebrando l'anno 1150. Bello l'anno 1190. e Rinaldo l'anno 1210. tutti Cavalieri templari, come si ricava dal suo ruolo. De Cavalieri poi di Rodi uscirono Gio. Battista l'anno 1559. che fù Ambasciatore in Roma. Fabio l'anno 1596. Arrigo l'anno 1608. Giovanni l'anno 1630. Simone l'anno 1642. Arrigo l'anno 1666. e Niccolò l'anno 1680.

Gli Uomini poi insigni nelle Lettere di questa Casa sono. Un Giovanni Poeta, che fiorì l'anno 1310. Un Don Lorenzo di Falco, che si vestì Monaco degli Angioli di Firenze l'anno 1335. il di 13. di Gennaro, e morì al Sacro Eremo di Camaldoli l'anno 1340. come al registro M. à carte 36. di quel Monastero fù Uomo molto dotto. Un Don Niccolò di Giovanni Monaco Cassinense versato in ogni sorte di Lettere, morì in Firenze l'anno 1502. come nota il Piccinelli nella vita del Marchese Ugo di Toscana. Un Don Sebastiano di Paolo Esimio Dottore Priore di San Benedetto fuori della Porta a' Pinti di Firenze dell'Ordine di Camaldoli l'anno 1509. essendo prima Monaco Cisterciense, come al registro B. di quel Monastero a' carte 90.

Un Giovanni d'Alesandro versato in ogni sorte di Lettere compose egli l'Orazione in morte di Carlo Nono Rè di Francia, e la recitò in San Lorenzo di Firenze con molta sua lode Stampata da Giorgio Marescotti l'anno 1574. e la dedicò al Serenissimo Principe Cardinal Ferdinando, che fù Gran Duca, e fù da lui tradotta dal Latino, in Toscano. Recitò nell'Accademia Fiorentina nel Consolato di Piero Angioli da Barga l'Orazione fatta in morte di Caterina Medici Regina di Francia, e Madre del Rè, fù Stampata in Firenze appresso Antonio Padovani l'anno 1582. Dedicata al Dottissimo, & Eruditissimo Cavaliere Leonardo Salviati, e questo ne suoi avertimenti a carte 160. dice, che elli compose un Libro di Tragedie e nelle linque ha gusto si esquisito, e nel volgar materno è così raro nell'altezza del verso, che ciò lo dimostrano le sue Tragedie. Il Varchi gl'indrizza un Sonetto, che comincia *Aquila non volò tant'alto mai*. Fù Console di questa Nobile Accademia l'anno 1571. Un Francesco Rondinelli di bontà, e di Dottrina molto illustre, fù Bibliotecaro del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Secondo; diede alla luce la Relazione del Contaggio stato in Firenze l'anno 1630. e 33. con un breve ragguaglio della Miracolosa Imagine dell'Impruneta Dedicato al Serenissimo Gran Duca Ferdinando Se-

condo di Toscana; Stampato in Firenza per Gio: Battista Landini 1634. in Quarto. Scrisse l'Esequie della Maestà Cesarea dell Imperatore Ferdinando II. celebrate dall'Altezza Serenissima di Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana nell' insigne Collegiata di San Lorenzo il di 2. Aprile 1637. Stampata in Firenze dal Massi, e Landi 1638. in Quarto. Fù Figlio di Raffaello Rondinelli illustre Gentiluomo Fiorentino. Cosimo Noseir li Dedicò il suo Opuscolo Geometrico. Monsignore Ottavio Boldoni nel suo Volume intitolato Epigraphica inserisce diversi Elogi del Rondinelli. Ottavio Rondinelli ancor esso fù Cavaliere molto dotto. Nella Bontà fiorì ancora di questa Nobil Casa, che sempre andò per la maggiore una Donna Maria Margarita Rondinelli Monaca di S. Benedetto d'Arezzo dell' Ordine di Camaldoli, che fù 3. volte Badessa l'anno 1575.

Molti di questa Casa seguendo la fazzione di Rinaldo Albizi contro Cosimo Medici furono l'anno 1434. dichiarati de grandi, e privi di tutti gl' Onori della Republica, dipoi confinati andarono ad abitare in Ferrara, che ancora con gran decoro, e splendore soggiornano, da quali sono usciti molti Uomini riguardevoli si nelle dignità, e Lettere, e nell' Armi. Ritengono il titolo di Conti di Canossa. Altri si portarono in Germania in Salisburgh, e sono Signori grandi, a guisa di quelli di Ferrara, che hanno il titolo di Marchese.

In San Lorenzo di Firenze fondarono una Cappella, e fù il primo Altare della Chiesa Vecchia descendenti da Vieri di Bello da Rondine, ove vennero, e nell'Archivio di Santa Maria in Grado d'Arezzo ci sono molti contratti attenenti à questa Nobile Famiglia da mè veduti, e copiati. Fra Gio: Battista Cavaliere di Rodi l'anno 1605. fondò a pro della sua Casa Rondinelli la commenda di Malta di San Gio: Battista à Sovigliana. Il Monaldi nel suo Priorista Fiorentino dice, che abbatuta Fiesole l'anno 1010. da Fiorentini questa, famiglia si ritirò in Arezzo, ove fù ascritta a quella Nobiltà, e godè le prime Cariche di quella potente, ed illustre Republica, come furono Folco, Rinaldo, Aldobrando, Arrigo, Davizzo, Vieri, Paolo, Ruggieri, e Alesandro; come si prova dall' Archivio di Santa Maria in Grado d'Arezzo di Badia, e di Morello. Nell'insigne Collegiata di Santa Maria della Pieve di detta Città ci è ancora il loro antico Sepolcro di marmo, che ha questa Nobile Iscrizione. *Sepulcrum Domini Simii Rondinelli Archipresbiterii Aretini; qui obiit anno Domini 1403.*

Una Famiglia ancora risiede in Arezzo di Casa Rondinelli, antichi Patrizii Aretini, e Fiorentini; capo della quale era à mio tempo Francesco Maria di Pier Francesco d' Alesandro, di Francesco,

sco, di Niccolò, di Ghino Rondinelli, uno de più cortesi, affabili, e benigni Gentiluomini di questa Città. I di lui figli erano Antonio, Gasparo, Bernardo, e Giovanni, che nella bontà, prudenza, e cortesia seguivano l'orme Paterne. L'Arme son 5. Rondine con un rastro sopra.

La Nobile, e antica famiglia de Pecori di Firenze, vanta ancor essa la sua origine dalla predetta Città d'Arezzo. Il primo, che si portò a far il suo soggiorno in Firenze fù Giovanni di Jacopo detto Pecora l'anno 1200. che fù ascritto alla Nobiltà Fiorentina, fù degno di godere il Gonfalonierato, e Priorato molte volte di detta Città. Il primo Gonfaloniere fù Guido de Dino di Giovanni l'anno 1363. Sotto questo i Pisani presero il forte Castello di Figline nel Valdarno, e arsero l'Ancisa. Iacopo di Dino l'anno 1372 e 75. Domenico di Guido l'anno 1384. Guidaccio di Jacopo l'anno 1413. e 1426. Piero di Bartolomeo l'anno 1432.

Quelli, che si resero meritevoli del Priorato sono. Dino di Giovanni Pecora, che godè il Priorato l'anno 1285. 89. 94. e 98. Guido sudetto l'anno 1337. e 1350. Jacopo di Dino l'anno 1356. Guido predetto l'anno 1359. Jacopo di Dino nel 1366. Simone di Tommaso l'anno 1386. Francesco di Jacopo di Dino l' anno 1393. Bartolomeo di Jacopo di Dino l' anno 1395. Guidaccio di Jacopo di Dino l'anno 1397. Bartolomeo di Jacopo l'anno 1399. Tommaso di Jacopo di Dino l' anno 1403 Giulio di Jacopo l' anno 1415. e 22. Piero di Bartolomeo l'anno 1428. Luca di Tommaso l' anno 1434. Bartolomeo di Guidaccio l' anno 1452. Alesandro di Piero l' anno 1471. Guidaccio di Bartolomeo l'anno 1473. Conte di Bartolomeo l'anno 1477. Alesandro di Piero l'anno 1481. Guidaccio di Giovanni l'anno 1490. Piero di Alesandro di Piero l'anno 1512. Jacopo di Jacopo di Guidaccio l' anno 1517. Giovanni di Guidaccio l'anno 1532. come si ricava dall'Archivio delle riformagioni Fiorentine, e dal Priorista manoscritto di Monsignor Macchiavelli Marchese Ferrarese Priore dell'insigne Conventuale de Cavalieri di S.Stefano di Pisa.

La Republica Fiorentina destinò Commisarii Generali delle più cospicue Città del suo alto Dominio. Piero di Bartolomeo Pecori Commisario d'Arezzo l'anno 1417. e Alesandro l'anno 1495. Guidaccio di Giovanni fù Commisario di Pistoja l'anno 1505. e 1511. Tommaso di Jacopo fù Commissario della Città di Pisa l'anno 1418. Domenico di Guido fù Commissario di Prato l'anno 1382. Guidaccio di Jacopo l'anno 1410. Bartolomeo l'anno 1417. questo fù ancora di Cortona nel detto anno.

Fù ancora questa Casa impiegata in diverse Ambascierie a molti principi. Guido l'anno 1337. fù spedito Ambasciatore a Cesare.

Jaco-

Jacopo à Lucchesi l'anno 1360. Simone a Siena l'anno 1381. Bartolomeo a Perugia l'anno 1392. Tommaso al Visconti Duca di Milano l'anno 1404. poi con Anselmo Anselmi al Signo e di Padova a condolersi, che avesse soccorso Bonterzo. Conte a Venezia l'anno 1460. Guidaccio a Ferrara, e Jacopo a Roma l'anno 1526.

I Capitani gloriosi di questa Casa sono un Giovanni l'anno 1350. che servì i Pisani nelle loro Guerre, e si dimostrò molto Valoroso. Un Guido, che fiorì l'anno 1418. e fù spedito dalla Republica contro i Malespini di Lunigiana, e li fece gran danni. E un Antonio l'anno 1470.

I Cavalieri Templari, che sono usciti di questa Casa è un solo Dino l'anno 1215. come si ricava da detto ruolo. Di Rodi poi un Frà Achille Pecori l'anno 1458. che fù molto valoroso nell' Armi; come si ricava dal ruolo di Frà Bartolomeo del Pozzo Veronese Cavaliere di detto Ordine. Di San Stefano finalmente sono fioriti. Un Cavaliere Antonino di Bernardo l'anno 1595. Un Cavaliere Francesco del Conte Bernardo Pecori l'anno 1679. come si ricava dall' Archivio di detti Cavalieri. I Letterati, che fiorirono in questa Nobile Stirpe sono, un Tommaso l'anno 1410. versato in ogni sorte di Lettere. Un Giovanni l'anno 1480. Poeta, come scrive il Talenti nel suo Diario. Vivente è il Conte Bernardo, che è stato Commissario di Volterra, Cavaliere di alte, e Regie prerogative, e molto Benigno. L'Arme Gentilizia è una Pecora Bruna, che sale sopra Verde Tronco nell' Aurato Campo. Nell' insigne Collegiata di Santa Maria della Pieve ci è ancora il Sepolcro di questa Casa, che ha questa Iscrizzione.

Joannes Pecorus Gregorii Filius Nobilis Aretinus hoc tumulo sè posuit anno Domini ......

Un Ramo di questa illustre Stirpe è ancora in questa Nobile Città d'Arezzo, e ne sono usciti alcuni Uomini famosi, frà quali Piero di Donato l'anno 1410. e Antonio di Giovanni di Donato l'anno 1474 tutto ciò si è ricavato da diversi Archivii, e manoscritti degni di Fede.

L'Antica Stirpe de Marsuppini di Firenze origina da questa Nobile Città d'Arezzo, come nel corpo dell'Opera aviamo fatto menzione con notare l'Onori ricevuti nella Republica Fiorentina, e gl' Uomini insigni, che in essa fiorirono, fra quali Carlo Segretario di detta Republica, e splendore de Poeti, di modo, che meritò la laurea Poetica, fù Lettore ancor di Filosofia nella famosa Università Pisana. Mentre era Secretario venuti alcuni Ambasciatori, e Orando in Latino li rispose in Greco. Diede alla luce molte cose degne di stima, fù à spese publiche sepolto in Santa Croce con grand'

grand'Onore in un Sepolcro di Marmo, ove sono questi versi Latini.

Siste vires magnum quem servant Marmorum vates.
Ingenio cujus non satis Orbis.
Quem natura, Polus, quæ fuerat omnia novit.
Charolus aeptatis Gloria magna sue.
Ausonię, & gratæ Crines nunc solvite Musæ.
Occidit heù vestri famæ Decusque chori.

Antonio Calderini, e Bindaccio Ricasoli, e Poliziane l' esaltano con i loro versi fino all'astri, fiorì l'anno 1436. sotto il gran Cosimo de Medici Mecenate de Letterati, e morì nel 1453. Un Gregorio Marsuppini nell'una, e l'altra Legge famoso Dottore, e versato in ogni sorte di Scienza fù Secretario del Rè di Francia, e per lui Governatore di Genova. Diede alla luce molte cose degne di vedersi, morì in Firenze, e fù sepolto in Santa Croce in un Sepolcro di Marmo, ove e questa Iscrizione. *Gregorio Marsuppino civilis, Pontificisque Iuris consultissimo, qui Gallici Regis Secretarius, Januensium Urbem justè, prudenterque multos annos Prefectus rexerat. Jon: Filius parenti optimo, Posterisque faciendum curavit; vitam vixit anno 90. Mens. 3. dies 13.*

Jacopo, e Giovanni ancor essi furono molti versati nelle Lettere, come scrive il Talenti nel suo Diario.

L'Antica, e Nobile famiglia Albergotti di Firenze, ancor essa vanta la sua origine dalla Città d'Arezzo, e in essa son fioriti Uomini molto illustri, come di sopra aviamo fatto menzione nel Corpo dell' Opera.

L'Antica, e illustre Stirpe della Fioraja di Firenze, ancor essa trasse la sua origine dalla Città d' Arezzo, e quivi godè i primi Onori della Republica Fiorentina, & andò sempre per il quartiere di Santa Croce per la maggiore. Dè Priori furono Lodovico l' anno 1371. Figlio di Gherardo di Settembre. Simone di Ser Piero l'anno 1382. di Settembre. Filippo del Dottore Frosino l'anno 1400. 1402. e 1414. Simone di Ser Piero l'anno 1411. di Novembre. Silvestro del Dottore Frosino di Gennaro l'anno 1422 Filippo del Dottore Frosino l'anno 1425. di Novembre. Silvestro del Dottore Frosino l'anno 1431. di Settembre, come si ricava dalle Reformagioni Fiorentine, e dal Priorista del Marchese Macchiavelli di Ferrara.

I Commisarii poi delle Città del Dominio Fiorentino, che sono usciti da questa Nobile Famiglia sono. Simone di Pier della Fioraja l'anno 1400. Commisario di Volterra. Filippo di Messer Frosino fù Commisario di Cortona l'anno 1421. e poi di Prato.

Gli Ambasciatori di questa Casa sono Piero di Cino della Fioraja del Popolo di San Pietro Scheraggio, che andò Ambasciatore à Venezia,

nezia l'anno 1360. Frosino di Cino Dottore insigne di Medicina andò Ambasciatore a Lucca l'anno 1380. questo fece Testamento nel 1383. e lasciò tutti i suoi beni e mobili, e immobili a Donna Maraccia, a Cino, Filippo, Silvestro, e Donato suoi figli, e non avendo questa Successione, il tutto ricada al Nobile Ospedale di Santa Maria Nova di Firenze. Il qual Testamento si ritrova nell' Archivio di Cestello, nella cassetta segnata E cartella numero 44. cassetta L. numero 68. si elegge di esser sepolto in Santa Croce. Simone di Piero l'anno 1395. andò Ambasciatore a Genova, poi al Legato di Bologna l'anno 1406. il dì 20. Gennaro per causa della Guerra de Pisani, poi si portò Ambasciatore a Alesandro Quinto l'anno 1409 il dì 27. Giugno nella Città di Pisa, con 7. Principali Cittadini per rallegrarsi della sua Esaltazione al Sommo Pontificato, poi si portò Oratore à Francesco Sforza Duca di Milano nel 1410. alla Republica di Siena acciò non accetasse Chiusi da Salimbeni di Siena, datoli per Dota da Cocco alla sua Figlia Maria Sposa di un Figlio del Duca, perche i Salimbeni erano ribelli, altrimenti la Republica li averebbe mosso Guerra. Poi si ritrovò nella compra di Livorno il dì 27. Giugno 1420. da Genovesi, ed era uno de Procuratori. Fù Commissario Generale del Campo Fiorentino contro Ladislao Rè di Napoli, come si ricava dalle Riformagioni Fiorentine al Libro dell'anno 1409. al Libro 6. de Protocolli foglio 311. Si dissero della Fioraja dal Castello della Fioraja in Chianti da loro posseduto. L'anno 1384. fù Tesoriere Generale del Comune di Firenze in Arezzo Antonio di Paolo della Fioraja, come dalle Riformagioni Fiorentine Libro 2. foglio 56. da cui originò Gio: Battista valoroso Capitano di Fanteria spedito da Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana contro i Barberini, ove si segnalò. Fù de 12. Cavalieri del Consiglio, e il Cavaliere Simone valoroso Guerriero, che nel combattimento Navale contro i Turchi sopra una Galera dell'istesso Gran Duca restò privo di una mano, e in guiderdone il medemo Sourano li diede una Pensione di gran vantaggio. Suoi figli sono il Cavaliere Cino, il Canonico Gio: Battista, e Ipolito, che si era vestito Monaco Camaldolense nel Venerabile Monastero degli Angioli. Questa illustre stirpe è della medema Consorteria de Corbizi, de Squarcialupi, e Altoviti, come asserisce Ugolino Verini nel suo famoso Libro de *Illustratione Urbis Florentiæ*. Furono Signori del Castello di Poggibonsi, come si vede dal Libro del Bullettone dell'Arcivescovado Fiorentino, e dalle riformagioni allo spoglio B. à carte 99. del 1249.

Della Fioraja uscirono Bernardo di Manfredi di Gherardo, di Orlando, Guido, Niccolò, Fornacio, e Gherardo di Ruggieri della Fio-

la Fioraja valorosi Capitani, come nelle riformagioni Fiorentine al spoglio G. foglio 71. Berlinghieri di Bernardo della Fioraja giurò di dare il Castello di Poggibonsi al Potestà di Firenze, Bonacursino l'anno 1227. di Maggio. Rogò Ser Guido Notaro. Furono quelli della Fioraja Signori di Semifonte, e di Certaldo, come al Libro 26. foglio 64. delle riformagioni Fiorentine. Corrado, Domenico, Giovanni di Cino di Bernardo, e Berlinghieri Fratello di Cino tutti abitanti nel Castello della Fioraja di Chianti. Si divisero da Squarcialupi come alle riformagioni spoglio B. carte 96. Li toccò questo Castello, e quello di Castagnuolo, come nella provisione del 1366. spoglio L. foglio 237. Da Rugieri venne il Capitan Gherardo, da questo Paolo, e da questo Antonio; il quale procreò Lodovico, che piantò la sua Famiglia in Francia l'anno 1345. come dall'Archivio di Castello, cassetta B. numero 125.

I Cavalieri, che uscirono da questa Nobile Stirpe di sopra ne aviamo fatto menzione.

Fiorirono nelle Lettere Frosino di Cino famoso Dottore di Medicina, Gherardo, Paolo, Filippo, Piero di Filippo, di Frosino Monaco di Castello, Ipolito dell' Ordine de Servi, che fù Priore d'Arezzo. Ci aveva in Chianti un Nobile Palagio, che l'anno 1386. Antonio di Paolo lo vendè con un nobil Podere a Frosino di Cino della Fioraja, e posto nel Popolo di Santa Agnesa della Fioraja. Archivio di Castello numero 63. l'anno 1385. per detta compra si obliga Bartolomea di Donato Adimari, come Consorte per Fiorini d'Oro 6. mila, e la Torre di Frà Boso nel Popolo di San Piero alla Fioraja. Rogò Ser Sala da Laterina, Archivio di Settimo cartella 136. L'anno 1220. Sotto il Podestà Ugo di Giotto Pisano i Fiorentini presero il loro Castello di Mortena nel 1254. presero per forza Mortenatina suo antico Castello. Nel 1257. abbatterono quello di Poggibonsi. L'anno 1380. i Squarcialupi essendo de Grandi, si fecero di Popolo, e si dissero de Filippi, e mutarono Arme. L'anno 1432. per il valore di Arrigo, che difese la Castellina dal Duca di Milan fù creato di Popolo senza mutar Arme, e Cognome. L'anno 1499. D. Ignazio di Manfredo Abbate Cassinense illustre nelle Lettere, come scrive il Piccinelli nella vita del Marchese Ugo di Toscana. L'anno 1516. Pontificalmente celebrò l'Esequie in Badia al Cavaliere Filippo Bondelmonti gran benefattore di essa. L'anno 1552. fiorì nell'Armi Pandolfo Cavaliere di Malta. L'Arme di quelli della Fioraja, che in oggi son restati di questo antico, e illustre Stipite è un Verde ramo, e 3. Fiori di Viole Rosse. Si estinse in Firenze quella de Squarcialupi in Paolo, che fù Monsignore dell'Ospedale degl' Innocenti, e dell'antico Stipite del valoroso Niccolò,

di Ciupo, di Monaldo, di Guinizo, di Squarcialupo Signore di Poggibonsi, come nota Francesco Segaloni famoso Antiquario Fiorentino nel suo Diario delle cose Antiche di Firenze.

L'Antica Famiglia Riccomanni di Firenze vanta la sua origine da questa antica Città d' Arezzo, come ben lo nota il Talenti nel suo Diario. Da questa uscì quel famoso Letterato Ser Cipriano di Riccomanno Riccomanni, che rogò l' anno 1295. la compra del Terreno, sopra del quale è fondato il Venerabile, e Nobile Monastero degli Angioli di Firenze. Gio: Battista valoroso Capitano, che in Firenze fù molto potente con la plebe, che aveva le sue Case da San Fridiano. Nel 1378. Lorenzo fù de Priori, e capo della plebe sollevata, che tolse il Governo della Città alla Nobiltà. Paolo fù prode Capitano della Republica Fiorentina. Godè due volte il Gonfalonierato, &ebbe 9. Signori, Davanzato di Baldoino fù il primo l'anno 1283. e l' ultimo Piero di Francesco, e 9. Signori. Un altra Famiglia, che andava per il Sesto di San Piero ebbe 2. Gonfalonieri e 4. Signori. L'anno 1283. quelli di Gione un Signore l'anno 1299. che andava per il Sesto del Domo. L'Arme erano Pannocchie di Saggina d'Oro, nel Campo Azzurro; ma poi la mutarono, e la fecero come i Riccomanni, che sono in Arezzo, de quali sopra aviamo fatta menzione. Don Stefano Monaco degli Angioli fù di questa Casa, che si vestì il di 28. di Decembre 1354. e morì il di 3. di Novembre 1371. e fù Figlio d' Angiolo, come al registro M. a carte 37. Sinibaldo fù causa, che Corso Donati fosse estinto da suoi Nemici.

L'Antica Famiglia Pescioni di Firenze, ancor essa vanta la sua origine d'Arezzo, come si raccoglie da quell'Archivii. Il primo, che si portasse a Firenze, fù Ser Segnia l'anno 1296. Ser Michele Figlio godè il Priorato l anno 1368. Benedetto di Michele fù de Priori l'anno 1400. di Maggio. Michele di Benedetto godè il Priorato l'anno 1416. di Gennaro, e 28. di Luglio. Domenico di Matteo di Ser Michele l' anno 1435. di Novembre. Michele di Benedetto l'anno 1437. di Maggio. Domenico di Matteo l'anno 1440. e 1446. Antonio di Michele l'anno 1454. Lionardo di Michele l'anno 1457. Francesco di Domenico l'anno 1476. Michele di Lionardo l'anno 1503. Domenico di Francesco di Domenico l'anno 1509. Bartolomeo d'Antonio l'anno 1511.

Domenico fù Uomo molto erudito, e di gran Consiglio, di modo che fù Gonfaloniere l'anno 1441. e 46. come si vede al Priorista del Marchese Macchiavelli, e alle Riformagioni Fiorentine. Antonio di Michele fù Commissario della Città di Pisa l'anno 1478. e di Prato nel 60. come si ricava dall' Arme, e Iscrizzioni, che sono in det-

in detti Palazzi. Francesco, Antonio, Bernardo, Carlo, Giovanni, e Piero furono Capitani valorosi della Republica Fiorentina. Nelle Lettere poi fiorirono. Benedetto insigne Legista, e Lettore nella famosa Accademia Pisana, scrisse delle Obligazioni, e in quali modi si faccia l'Obligo. Fiorì l'anno 1577. Giovanni, Lorenzo, e Piero Poeti. Simone, e Marco Canonisti, come si ricava dal Catalogo del Padre Maestro Poccianti Servita, e dal Diario del Talenti. I Pescioni soggiornano in oggi in Francia. L'Arme è in Diritto Largo divisa a destra 4. Pesci Bianchi, a sinistra 4. Onde Rosse in Dritto Traverso nel Canido Campo.

La Famiglia delli Orlandi di Firenze, una vanta la sua origine d'Arezzo, come ben nota il Monaldi nel suo Priorista Fiorentino. Questa Nobil Famiglia, godè il Gonfalonierato nella persona d'Orlando l'anno 1300. e il Priorato 4. volte il primo fù Francesco l'anno 1286. e Torrigiano di Guido l'anno 1308. fiorirono in essa nelle Lettere Un Guido Orlandi famoso Poeta, cho diede alla luce molti nobili Sonetti, ne quali dal famoso Guido Cavalcanti e ricerca, che cosa sia amore e cominciano. *Onde si move, e d'onde nasce Amore*. Fiorì l'anno 1400. come scrive il Padre Maestro Poccianti Servita nel suo Catalogo de Scrittori Fiorentini, a carte 78. e Orlando famoso Legale l'anno 1450. Lorenzo fù Cavaliere di Malta l'anno 1434. e Comendatore di Sutri. Guido, Lorenzo, e Cesare furono valorosi Capitani della Republica Fiorentina. L'Arme di questa Casa era un Vermiglio Lione con una Mazza d'Oro nelle Branche, come dice il medemo Monaldi in detto luogo. Un'altra delli Orlandi venne da Pescia, un altra da Pisa, e una da Siena, come si vede in detto Priorista.

La Nobile Famiglia Ghiselli di Firenze ancor essa venne d'Arezzo. Godè il Priorato nella persona di Jacopo di Ghisello l'anno 1286. del mese d'Ottobre, e l'anno 1315. del mese di Febraro, di Ghisello di Bindo, di Jacopo l'anno 1291. 99. 1406. Frà i Cavalieri templari furono ascritti di questa Casa Bernardo, e Giovanni l'anno 1200. e frà quelli di Malta Bartolomeo l'anno 1574. come si ricava da detti Ruoli di sopra descritti. Fabio di Lodovico fù Cavaliere di San Stefano l'anno 1587. e Antonio di Giovanni l'anno 1611. Frà gli Uuomini Graduati, e Dotti uno fù Don Innocenzio di Filippo Abbate di Santa Maria in Grado d'Arezzo l'anno 1580. del Sacro Ordine Camaldolese, e Giovanni Prelato in Roma, Francesco, Marcello, Jacoppo, e Leone furono Capitani molto famosi della Republica Fiorentina, andò sempre per la maggiore. L'Arme furono 3. Stelle d'Oro, come scrive il Monaldi in detto Priorista.

La Famiglia Balsimini di Firenze originò d' Arezzo ; e godè il Priorato in persona di Stefano di Puccio, che fù un Nobile Legista, e in Donato di Balsamino l' anno 1343. Giovanni, e Paolo furono Capitani valorosi . L'Arme fù un Viso Umano di colore azzurro in verde Campo, come scrive il detto Monaldi . La Nobile Famiglia Vezzosi di Firenze vantò la sua origine d' Arezzo, e godè il Priorato nella persona di Vezzoso di Vezzoso l' anno 1302. e 1309. Francesco fù esimio Legista l' anno 1350. e Giovanni gran Filosofo . L'Arme era una Grua Bianca come scrive il Monaldi nel suo Priorista Fiorentino .

La Nobile, e antica Famiglia de Bruni di Firenze vanta la sua origine dalla Nobile Città d' Arezzo, ove il suo Palagio era quello, dove soggiorna al presente il Marchese Marzio, e Giulio da Montauto, e il Conte Torquato suo Nipote, come si vede da una Arme, che in esso di detti Signori Bruni, fù comprato dal Cardinal Monti, e pervenne nella Serenissima Casa Medici.

Godè il Priorato nella persona di Lionardo di Francesco Bruni l' anno 1443. nel Mese di Settembre, e in Donato di Lionardo di Francesco l'anno 1446. del Mese di Maggio, e in Piero di Donato l'anno 1467. del Mese di Settembre come si ricava dalle Riformagioni Fiorentine, e dal Priorista del Marchese Macchiavelli . Frà i Letterati di questa Nobile Stirpe uno è Lionardo, che fù Secretario dell' Eccelsa Republica Fiorentina, e scrisse in stile molto elegante, e dotto l'Istoria Fiorentina . L'altri sono Don Michele di Donato, di Lionardo del Popolo di San Simone, che si vestì Monaco degli Angioli il dì 12. Settembre 1479. e fù molto Dotto . Don Giovanni di Donato, di Lionardo Monaco di detto Monastero fù molto versato nelle Scienze, come al Registro M. di quel Monastero, a carte 56. Don Benedetto di Giovanni Abbate della Rosa di Siena del medemo Ordine Filosofo, e Teologo insigne diede alla luce un Libro di Sentenze Latine . Uno della medema materia in Lingua Toscana, uno della Civiltà dell' Uomo . Uno di Discorsi Politici . Riposò in Pace in detta Badia l'anno 1630. il dì 25. Ottobre. Giovanni, e Carlo furono Filosofi molto pregiati, e di gran Valore . Claudio fù Cavaliere di Malta l'anno 1590. e Piero di Michele di San Stefano l'anno 1562. Giovanni, Piero, Cristofo-ro di Filippo di Carlo, e Ser Tommaso furono Legali l' anno 1550. sicome Ser Bruno di Guido Bruni l'anno 1594. Il Monastero di San Simone fù fondato sopra il Terreno di Guido Bruni l' anno 1219. da Don Bartolomeo Abbate di Badia, come scrive il Piccinelli nella Vita del Marchese Ugo di Toscana; Francesco Bruni, che fù Gonfaloniere l'anno 1380. fù Valoroso Capitano, sicome Giovanni l'anno

no

no 1410. Lionardo fù de 10. di Guerra l' anno 1439. L' Arme sono tutti Scacchi in Campo d'Oro, come dice il Monaldi nel suo Priorista Fiorentino.

L'Antica, e Nobile Famiglia del Giudice di Firenze vantò la sua origine dalla Città d'Arezzo, e fù Consorte de Conti Alberti Signori di Catenaja, Castello forte vicino alla predetta Città. Godè questa Nobile Stirpe il Gonfalonierato nella persona di Cenni l'anno 1303. che fù ancor de Priori l' anno 1309. e 1323. Alberto fù Gonfaloniere l'anno 1317. e fù causa, che i Pisani fecero Pace con la sua Republica Fiorentina, e fù Uomo di gran Potenza ed Autorità, sicome Cenni, Jacopo del Giudice l' anno 1325. fù eletto sopra le Fortificazioni delle Castella, come dice Scipione Ammirati nella sua Istoria Fiorentina. Lapo del Giudice l'anno 1298. con 7. altri Cittadini andò Ambasciatore à Bologna per far Pace, con essi, e il Marchese d'Este Cenni nel 1300. andò Ambasciatore a Venezia, Roma, Siena, e Lucca. Alberto a Cesare, poi a Ferrara. Neri l' anno 1330. a Lucca, e à Venezia, Francesco, Paolo, e Neri furono valorosi Capitani l'anno 1340. come si ricava dal Diario del Talenti, come Famiglia Ghibellina fù cacciata di Firenze. Alcuni se ne andorono nel Regno di Napoli, ove è fiorito a nostri tempi il Cardinale Francesco, che era Chierico di Camera ascritto frà Cardinali di Santa Chiesa da Alesandro Ottavo col Titolo di Santa Maria del Popolo l'anno 1690. li 13. Febraro fù Ambasciatore Ordinario in Roma del Rè di Spagna Carlo, poi Governatore della Sicilia, come dice il Padre Coronelli nella sua Tavola Sinottica de Cardinali, altri ritornarono nella sua antica Patria Arezzo, ove ancora con gran splendor fioriscano, come di sopra nel corpo del Libro aviamo fatto onorata menzione. Si ricava ciò da Cimbaldoni di Francesco Segaloni, e di Gio: Antonio Vignali antiquarii Famosi Fiorentini.

L'Antica, e illustre Stirpe de Guidalotti di Firenze originò ancor essa dall' antica Città d'Arezzo. Cante Uomo molto potente fù Gonfaloniere l'anno 1296. e Lapo l'anno 1330. Ranuccio fù de Priori l'anno 1296. e 1301. 1303 Francesco, Carlo, e Tommaso furono valorosi Capitani, il primo fù Padre di Donna Simona, il secondo di Donna Caterina, e il terzo di Donna Alesandra Monache di San Piero di Luco di Mugello. Lorenzo, e Giovanni furono famosi Legali. L' anno 1296. Ridolfo con 7. Cittadini andò in Lombardia Ambasciatore per le spese della Guerra, poi a Venezia, e in ultimo a Lucca. L'Arme era 3. Lioni nel dorato Campo. In Arezzo furono molto potenti, e ricchi. L' anno 1142. Astoldo di Guidalotto patrizio Aretino, doppo Quintavalle suo Zio donò tutti

i suoi

i suoi averi al Sacro Eremo di Camaldoli; cioè il Castello di Pianettolo, di Toppale, e la metà di quello di Valialla. Rogò Otmanno Notaro nel 1196. Rinieri di Guidalotto li donò le Chiese di San Clemente di Pelago, di Salvadore, di San Piero di Casi, di San Bartolo di Castel Novo, la Pieve di Pomino, la Chiesa di Santa Margherita di Pomino. Rogò Carlo Notaro, come si ricava da Jacopo Burali nelle Vite de Vescovi Aretini, e del Fortunio nella sua Istoria Latina Camaldolese.

L'Antica, e Nobile Famiglia Riccardi Accolti di Firenze vanta la sua origine dalla Città di Arezzo. Vanni fù Gonfaloniere l'anno 1304 e fù Ambasciatore nel 1310. a Venezia, poi a Napoli, e Siena. Luca di Bartolo di Riccardo fù de Priori l'anno 1451. di Settembre. Giovanni di Luca l'anno 1478. di Settembre, e Taddeo di Luca l'anno 1529. di Marzo, e l'anno 1530. di Agosto, come si ricava dalle Riformagioni Fiorentine, e dal Priorista del Marchese Macchiavelli Ferrarese.

I Cardinali di questa Casa furono, come di sopra aviamo detto Benedetto, e Pietro. I Vescovi d'Ancona furono Pietro Accolti, che fù eletto l'anno 1505. e morì l'anno 1511. Francesco Accolti, che fù eletto l'anno 1514 e morì l'anno 1523. Alla Chiesa di Ravenna fù promosso il Cardinale Pietro l'anno 1524 e doppo due Mesi passò a quella di Cremona. Il Cardinal Benedetto occupò questo posto l'anno 1524 e morì l'anno 1549. Cesare fù Cavaliere di Malta, e valoroso Capitano l'anno 1588. Francesco di Tommaso l'anno 1577. il dì 8. Maggio fù Cavaliere di San Stefano. Vincenzio di Taddeo l'anno 1582. il dì 15. Luglio fù insignito del medemo carattere, si come furono poi Alfonso di Pietro l'anno 1608. il dì due di Novembre. Piero di Pietro l'anno 1614 il dì 20. di Luglio. Francesco di Piero l'anno 1637.

Benedetto, e Marcello figlio furono Segretarii della Republica Fiorentina.

I Letterati insigni di questa Casa furono i suddetti Cardinali, Marcello, Francesco, Antonio, e Piero, che l'anno 1624 scrisse un Libro intitolato *L'Inganno delle Donne*.

I Capitani valorosi furono Giovanni, Taddeo, Cesare, Francesco, e Piero; Francesco poi di Giovanni fù Senatore Fiorentino, e Uomo di gran Senno, e Prudenza. Ha questa Nobile Famiglia la Capella nella Santissima Annunziata, che la comprò Marcello degno Segretario della Republica Fiorentina da Casa Bardi, ci è lo Sposalizio di Santa Caterina con Cristo di mano del famoso Vignali, e altre Pitture del Bilìberti. Il Congiunto Buontalenti l'ornò di fini Marmi. L'arme è una Chiave ritta de Ricciardi Accolti,
come

come attesta il Monaldi nel suo priorista Fiorentino, al quartiere Santa Maria Novella. I Ricciardi sono ancora in Sicilia.

La Nobile Famiglia Marchi di Firenze vanta ancor essa la sua origine dalla Città d'Arezzo, come scrive il Monaldi nel suo Priorista Fiorentino. Furono de Priori per il quartiere di San Spirito. Francesco di Jacopo l'anno 1389. Piero di Jacopo l'anno 1398. Ruberto di Francesco l'anno 1400. e 29. Jacopo nel 1422. Piero di Marco di Cenni l'anno 1433. e 42. L'anno 1344. Jacopo è Sindico del Comune, con Bindo della Tosa, e fà Lega con i Senesi, Aretini, e Perugini à difesa comune. L'anno 1382. Lionardo fù la Salute della Patria. La Notte di Sant'Andrea i Ciompi si volevano sollevare, lo palesò al suo Genitore Francesco, che lo rivelò alla Signoria, che punì con pena capitale i Complici, e principali. Girolamo l'anno 1388. andò con Palmieri Altoviti a Venezia Ambasciatore per far Pace col Signore di Padova, e quello di Montefeltro. Francesco di Jacopo fù Podestà di Pistoja. Lorenzo, Jacopo, Guido, e Marco furono Valorosi Capitani. Tomaso di Marco, che nel 1334. fù Gonfaloniere si dimostrò versato molto nella Filosofia. L'Arme son 3. Bande Bianche in diritto Traverso nel Campo Bruno, come scrive il Monaldi nel suo Priorista Fiorentino.

La Nobile Famiglia de Tani di Firenze ancor essa origina da quella Città d'Arezzo, come attesta il Vignali Antiquario Fiorentino. Godè il Priorato nella persona di Tano di Duccio l'anno 1346. e Jacopo l'anno 1347. Tano di Domenico di Tano l'anno 1434. fù de 10. di Balia Magistrato Potente allora in Firenze. Giovanni fù nelle Belle Lettere molto versato. Don Benedetto di Giuliano fù Monaco delli Angioli di gran Bontà, morì nel 1540. come al Registro M. di detto Monastero a carte 53. Filippo di Stefano l'anno 1569. fù Valoroso Capitano. L'Arme è un Lione Fosco, in Campo Rosso sempre andò per la magiore come Registra il Monaldi nel suo Priorista Fiorentino.

La Nobile Famiglia de Berardi di Firenze ancor essa vanta la sua origine da Arezzo. Il primo Gonfaloniere di questa Casa fù Piero di Berardo l'anno 1472. e l'anno 1486. Giovanni l'anno 1502. e 1513. Il Priorato poi lo goderono Giovanni di Giano l'anno 1379. Bonacorso l'anno 1393. 96. 1404. Bernardo di Bonacorso l'anno 1423. Niccolò di Giano l'anno 1426. e 1440. Corrado di Gherardo l'anno 1441. e 1444. Piero di Bernardo l'anno 1448. Giano di Giano l'anno 1455. Giovanni di Giano l'anno 1462. Giovacchino di Giovanni l'anno 1475. Jacopo di Piero di Berardo l'anno 1484. Giovanni di Corrado l'anno 1489. e 1498. Piero di Jacopo di Piero l'anno 1516. e 1521. e Lorenzo di Giovanni l'anno 1529. come si rica-

ricava dalle Riformagioni Fiorentine, e dal Priorista del Marchese Macchiavelli di Ferrara. Berardo Berardi l'anno 1416. assistè con cinque Cittadini alla compilazione de Statuti Fiorentini fatti da Onofrio Virili da Fuligno, andò Ambasciatore a Cesare l'anno 1420. a Venezia nel 22. a Genova nel 26. come scrive l'Ammirati. Alfonso fù Cavaliere di Malta, come scrive il Pozzo nel suo Ruolo. Paolo di Piero fù Cavaliere di San Stefano l'anno 1573. Gio: Battista l'anno 1524. fù Commissario di Arezzo, e Giovanni di Corrado di Pistoja l'anno 1509. L'anno 1568. Cosimo fù Senatore Fiorentino. Antonio fù Capitano valoroso l'anno 1580. Un Ramo di questi è a Cagli.

La Nobile, e antica Famiglia delli Ottaviani di Firenze ancora essa originò dalla Città di Arezzo, come scrive Francesco Segaloni nobile Fiorentino. Goderono il Priorato Manno d'Ottaviano l'anno 1285. di Dicembre. Giovanni d'Attaviano l'anno 1295. d'Agosto. Manno detto l'anno 1296. di Ottobre. Giovanni di Ottaviano l'anno 1299. d'Aprile. Manno detto l'anno 1302. di Febraro 1308. d'Aprile, e 10. di Giugno. Lapo d'Ottaviano l'anno 1305. d'Aprile. Francesco di Manno l'anno 1319. d'Aprile, e 25. di Dicembre. Jacopo di Mazza 1348. di Gennaro, e 52. di Luglio, di poi nel 55. di Dicembrè. Ottaviano di Dino nel 56. di Gennaro, nel 61. di Novembre, nel 67. e 71. di Novembre. Gregorio Duodecimo esaltato alla sacra Porpora il dì 19. Settembre 1408. Ottaviano Ottaviani Prelato di gran Dottrina, come scrive il Coronelli nella sua Tavola Sinottica de Cardinali. Alberto fù insigne Dottore di Legge l'anno 1310. andò Ambasciatore à Arrigo Imperatore, e da lui fù creato Cavaliere Spron d'Oro con autorità di portar nel suo Stemma Gentilizio l'Aquila Bruna con 2. Teste Coronate 3. Doppi, e Quadri Rastri Vermigli nel Dorato Campo, facendo prima 2 Fregi d'Oro nel Celeste Campo. Guido, Giovanni, Leone, Tommaso, e Piero furono valorosi Capitani della Republica Fiorentina. Manno, Lorenzo, e Ottaviano furono esimii Legisti, come si raccoglie dal Monaldi, e Segaloni Antiquarii Fiorentini.

L'Antica, e illustre Famiglia Quaratesi di Firenze origina da Quarata Castello vicino 4. miglia dalla Città d'Arezzo, e ancor gode quell'antica Nobiltà. I Gonfalonieri, che ebbe nella Republica Fiorentina sono. Bindo di Gherardo Gonfaloniere l'anno 1319. Rimieri l'anno 1322. Castello di Bernardo l'anno 1353. Simone Sandro l'anno 1357. 1367. e 1370. Bernardo l'anno 1419. Castello l'anno 1441. e 47. Quelli poi, che di questa Casa goderono il Priorato furono Lotto di Gherardo l'anno 1317. Bernardo di Neri l'anno 1322. Lotto detto l'anno 1323. Simone di Neri l'anno 1325. Bernardo detto l'

to l' anno 1336. Rinieri di Lionardo l' anno 1342. Sandro di Simone l' anno 1347. 1360. , e 1364. Luigi di Gio. l' anno 1374. Bernardo di Castello l'anno 1376. Luigi detto l'anno 1377. e 1388. Bernardo detto l'anno 1392. Piero di Castello l'anno 1404. Bernardo detto l'anno 1404 e 1407. Piero detto l'anno 1406. Simone di Bernardo l'anno 1414. Francesco di Andrea l'anno 1417. Castello di Piero l'anno 1428. Lotto di Donato l'anno 1433. Luigi di Gio. di Luigi l'anno 1459. e 1467. Simone di Benedetto l' anno 1489. Francesco di Benedetto l' anno 1491. Girolamo di Luigi di Gio. l'anno 1498. Rinieri di Gio. l'anno 1518. come si ricava dalle Reformagioni Fiorentine , e dal Priorista del Marchese Macchiavelli Ferrarese. Benedetto l'anno 1355. e Andrea di Francesco furono Commissarii di Pistoja l'anno 1475. Il Senatore Antonio di Girolamo l'anno 1616. Simone fù Commissario del Borgo à San Sepolcro l'anno 1624. Antonio di Girolamo fù Commissario di Pisa l'anno 1636. Francesco di Andrea Quaratesi fu Commissario di Cortona l'anno 1425. Cavaliere Girolamo Giuseppe Maria di Gio. Battista fù Commissario di Cortona l'anno 1684. 85. e 86. Castello di Pier Quaratesi fù Commissario di Prato l'anno 1435. Niccolò Cavaliere di Malta fù Commissario di Arezzo l'anno 1656. I Capitani illustri furono Lotto l'anno 1322. che fù valoroso Capitano di Fanti della Lega. Liberò Siena dalle crudeli invasioni di Castruccio Castracani Antelminelli Signore di Lucca , e Pisa. Sandro l'anno 1343. che per il suo valore la Plebe l'anno 1343. cacciati i Grandi dal Governo lo crearono Gonfaloniere, fece il Consiglio di 300. Cittadini Popolani , & escluse da quello i Grandi. Nel 1356. fù de 10. di Mercanzia. Niccolò fù valoroso , e andò con i suoi Soldati contro Anichino di Mongrado Capitano di Tedeschi , che infestava il Dominio Fiorentino , e lo pose in fuga l' anno 1361. Gio. fù Capitano illustre sotto la Città di Pisa, e per il suo valore Bucciçaldo Generale l' impetrò l'assoluzione del Bando. Sandro di Luigi Capitano valoroso l'anno 1415. sollevò la Plebe , e da Alidosio Podestà li fu troncata la Testa. Castello ancor esso fù Capitano Illuste l'anno 1441. e nel 58. fù de 10. di Guerra. Lotto , e Gio. furono Cavalieri Templari , come si vede dal Ruolo di essi. Niccolò Cavaliere di Malta , e Commendatore di Arezzo l'anno 1704. Francesco di Jacopo l'anno 1614. il dì primo d' Ottobre fù Cavaliere di San Stefano. Giuseppe del Priore Gio: Battista l'anno 1666. fù Cavaliere di San Stefano. I Senatori poi di questa Casa sono Jacopo di Francesco l'anno 1608. Antonio di Girolamo l'anno 1631. che nel 36. fù Commissario di Pisa. Niccolò di Gio. l'anno 1702. Carlo del Priore Gio. Battista l'anno

1702. I Letterati insigni di questa illustre Stirpe sono Castello, Giovanni, Piero, Gio. Battista Priore della Conventuale de Cavalieri di S. Stefano di Pisa, Frà Domenico dell'Ordine di San Domenico Teologo insigne, e Lettore. L'Abbate Archidiacono Quaratesi uno de trè Segretari di Stato di S. A. R. del Gran Duca di Toscana. Fondò questa Casa l'Altar Maggiore de Monaci degli Angioli. Castello Quaratesi l'anno 1440. voleva coprire di finissimi Marmi tutta la Facciata della Chiesa di Santa Croce di Firenze, e voleva metterci la sua Arme, il che li fù negato dalla Republica, & elli perciò sdegnato, lasciò imperfetta l'Opera, e fabricò il Convento di San Francesco à Monte, con un magnifico Tempio, e lo diede à Minori Osservanti, che solo nella Città ci avevano un'angusto Ospizio. Sotto il Gran Duca Cosimo rovinò per essere fondato sù il pendio del Monte, e perciò Cosimo li collocò in Ogni Santi già Monastero de Padri Umiliati, sorpressi da Pio Quinto per aver tirato una Archibugiata à San Carlo loro Protettore, perche li voleva riformare, e il Sacrilego fù Donato Farina loro Apostata, che fù crudelmente estinto, e puniti i Principali Mandatari dell'Ordine contro la mente di San Carlo. Morì anco ultimamente il Senatore Quaratesi Depositario Generale di Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana, Cavaliere di alte prerogative, & amorevole verso i Poveri. L'Arme è una Aquila con Ale spiegate.

L'Antica, e Nobile Famiglia de Conti Alberti di Firenze, vanta la sua origine dal forte Castello di Catenaja vicino à Arezzo, di cui erano Signori assoluti, ed il loro antico Sepolcro ancora si vede nella Chiesa di San Domenico presso l'Altar Maggiore, nella Republica Aretina ottennero quanto fù loro di lustro questi antichi Cittadini, come si prova dall'Archivii di Arezzo. Aldobrandino di Ridolfino di Aldobrando Signore di Catenaja l'anno 1240 e Capitano della sua Republica Aretina. Gualdo di Bindo di Ridolfino Signore di Catenaja l'anno 1288. difese con estremo valore la Città di Arezzo assediata da Fiorentini. Alberto, Giovanni, e Rolandino de Signori di Catenaja si ritrovarono alla valida difesa della sua Città. Aldobrando di Aldobrando da Catenaja fù Console l'anno 1140. e Boncompagno Alberti fù Console di Firenze l'anno 1199. e 1201. come scrive Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine, prese, & abbattè il Forte Castello di Frodigliano, assediò la forte terra di Semifonte di là da Poggibonsi, ma fù ributato.

I Gonfalonieri, che uscirono di questa illustre, e antica Stirpe sono; Un Cenni di Alberto l'anno 1303. Bartolomeo di Cenni l'anno 1304. Cione l'anno 1311 Pierozzo l'anno 1314. Jacopo d'Alberto l'anno 1334. Angiolo di Neri l'anno 1346. fece una Legge, che nes-

nessuno potesse essere ascritto fra Cittadini se il suo Avolo non era nato in Firenze, e non potesse godere gli Uffizii, benche fosse nelle borse. Terminò il Ponte a S. Trinità, ove il Commune spese 20. mila scudi. Jacopo l'anno 1352. e l'anno 1363. Niccolajo. Cipriano l'anno 1382. che era Cavaliere Spron d'oro. Piero di Daniello l'anno 1497.

Quelli poi, che di questa Nobilissima Stirpe goderono il Priorato sono. Un Alberto di Jacopo, di Giudice l'anno 1289. 1293. 1296. e 1298. Bello l'anno 1302. e 1308. Neri di Jacopo l'anno 1300. 1314. e 1318. Cenni d'Alberto l'anno 1303. e 1311. Alberto di Jacopo l'anno 1313. e 1316. Pierozzo l'anno 1314. Jacopo d'Alberto di Jacopo l'anno 1320. Cenni di Bartolo di Cenni l'anno 1321. Neri di Jacopo l'anno 1323. Jacopo di Alberto di Jacopo l'anno 1325. 1328. Caroccio di Lapo l'anno 1327. e 1330. Cione di Bartolo di Cenni d' Alberto l'anno 1335. Caroccio l'anno 1371. Jacopo d'Alberto l'anno 1339. Caroccio di Lapo, e Gentillino d'Alberto l'anno 1346. Nerozzo d'Alberto l'anno 1355. e così Niccolò d'Alberto di Luglio. Bernardo di Nerozzo l'anno 1358. Niccolò d'Alberto l'anno 1363. Jacopo di Caroccio l'anno 1365. Niccolò di Jacopo l'anno 1367. Bartolomeo di Caroccio di Jacopo l'anno 1371. Benedetto di Nerozzo l'anno 1373. e 75. Marco di Francesco l'anno 1376. Antonio di Niccolajo di Jacopo l'anno 1383. Matteo di Francesco l'anno 1390. Caroccio di Lapo l'anno 1397. Antonio di Tommaso l'anno 1438. Giannozzo di Tommaso l'anno 1442. Tommaso di Giannozzo l'anno 1444. Matteo di Antonio di Tommaso l'anno 1452. Bernardo di Antonio l'anno 1456. Benedetto di Francesco l'anno 1470. Bernardo di Antonio di Riccardo di Tommaso l'anno 1474. Piero di Daniello di Piero l'anno 1476. Tommaso di Francesco di Daniello l'anno 1478. e 86. Piero di Daniello l'anno 1497. Benedetto di Francesco l'anno 1500. Niccolò di Antonio di Niccolò l'anno 1504. Francesco di Tommaso di Francesco l'anno 1506. Giovanni di Albertuccio di Daniello l'anno 1511. Filippo di Francesco di Giannozzo di Tommaso l'anno 1517. Giovanni d'Albertuccio di Daniello l'anno 1522. Antonio di Niccolò di Antonio l'anno 1528. come si ricava dalle Riformagioni Fiorentine, e dal Priorista del Marchese Macchiavelli di Ferrara.

Non contenta la Republica Fiorentina di aver concesso i suoi primi onori a questa illustre Stirpe, che volle ancora onorarla con darli il Governo delle più Nobili Città del suo alto Dominio.

Duccio di Lapo Alberti fù Commissario della nobile, e antica Città di Pistoja l'anno 1332. per 3. mesi. Angiolo di Neri l'anno 1336. Jacopo di Caroccio l'anno 1364. Tommaso di Caroccio l'

anno 1371. Jacopo di Caroccio l'anno 1373. Giorgio di Messer Bencio di Caroccio l'anno 1374. Cipriano di Duccio l'anno 1385. Antonio di Niccolò di Lippo l'anno 1409. Antonio di Lippo l'anno 1470. Il Senatore Daniello di Giovanni Alberti l'anno 1570. Il Senatore Braccio l'anno 1651. tutti Commissarii di Pistoja. Niccolò l'anno 1507. fù Commissario di questa nobile Città d'Arezzo. Giovanni l'anno 1522. Daniello di Giovanni l'anno 1557. 67. e 68. Il Senatore Neri del Senatore Braccio l'anno 1626. e 27. tutti Commissarii d'Arezzo. Antonio di Niccola di Lippo l'anno 1410. fù Commissario della nobile Città di Pisa. Benedetto di Francesco l'anno Piero di Daniello l'anno 1513. Senatore Daniello di Giovanni l'anno 1563. Senatore Neri di Braccio l'anno 1631. tutti Commissarii della Città di Pisa. Manetto di Giovanni l'anno 1549. e Braccio di Piero l'anno 1640. furono Commissarii della Città di Prato. Benedetto di Francesco l'anno 1482. fù Commissario della Città di Cortona. Niccolajo di Antonio l'anno 1511. Giovanni di Albertaccio l'anno 1530. Braccio di Piero l'anno 1638. tutti Commissarii di Cortona.

I Capitani illustri di questa Casa sono. Un Conte Alberto l'anno 1184. Guido, e Mainardo difendano i Fiorentini, e il Castello di Pogna, le Torri di Certaldo, e di Capraja. Boncompagno l'anno 1199. che assediò la forte terra di Semifonte, il Conte Napoleone, che nell'anno 1258. prese al Conte Alessandro Vernio, e Mangona, che in oggi sono de Conti Bardi. Il Conte Alberto di Alessandro Conte di Mangone l'anno 1292. fù Capitano di 8. m. Pedoni, e due mila, e cinquecento Cavalli, con li quali si portò il mese di Luglio sotto la forte Città di Pisa. Pierozzo l'anno 1314. che fece Pace con gli Aretini. Giovanni l'anno 1356. che fù de 10. di guerra. Il Conte Tano Signore di Monte Carelli accolse tutti i Forusciti di Firenze l'anno 1360. e poi scorse tutto il Mugello, bruciando, & abbattendo quanto se gli faceva avanti. Si ritirò poi nella sua forte Rocca di Montevivagni. Piero delli Accorimboni Podestà di Firenze l'assediò, e a forza s'impadronì della Rocca, e lo fece prigioniere con Antonio Ubaldini, e i Forusciti di Firenze. Li fece ambedue come Ribelli tagliar la Testa, e gli altri impiccare. L'anno 1362. il Conte Aghinolfo valoroso Capitano ciò inteso con i Figli si diede alla Republica, e li consegnò il forte Castello di Montaguto, e di Val di Bisenzo, al Conte Niccola Fratello li presero il suo Castello di Corbetta. Angiolo, Jacopo, Caroccio, Piero, Albertaccio, Filippo, Alberto, Giovanni, Niccolajo, e Luigi furono valorosi Capitani. Gli Ambasciatori mandati dalla Republica Fiorentina di questa Casa à diverse

Teste

Teste Coronate sono. Jacopo l'anno 1338. si portò Ambasciatore a Venezia per trattare la Pace con Mastino Signore di Padova, fù amico di Cino da Pistoja esimio Dottore di Legge, e de Canoni. L'anno 1340. andò Ambasciatore a Staggia per far lega con i Senesi. L'anno 1341. andò con Tommaso Corsini a Ferrara, e comprò dal Procuratore di Mastino, e di Alberto della Scala Pietra Santa, Barga, e altri Castelli de Lucchesi per 250. mila Fiorini d'oro, e trattò la compra di Lucca. Il medemo anno come Sindico del Commune si portò a Verona, e fece lega per 10. anni con Mastino, e Alberto della Scala Signori di Verona.

L'anno 1343. con 9. altri Cittadini andò Piero Oratore al Papa per darli conto della cacciata del Duca Gualtieri d'Atene di Firenze per le sue crudeli tirannie. L'anno 1348. delli 8. Cittadini Deputati sopra il nuovo Studio Fiorentino, uno fù Jacopo. Gio. l'anno 1349. andò Ambasciatore à Siena, e poi prese il possesso di Colle, e di San Gemignano, di Montopoli, e di Santa Maria à Monte, nel 56. fù de 10. di Guerra. L'anno 1364. Niccolò andò Ambasciatore à Pisa per causa della Pace. L'anno 1366. con trè altri Cittadini andò Ambasciatore al Papa in Avignone invitandolo à venire à Firenze, e li promissero le Galere, per condurlo. L'anno 1366. Piero con altri 8. Cittadini incontrò il Marchese d'Este che si portò à Firenze, dal quale fù molto onorato. L'anno 1367. Jacopo con 4. altri Cittadini si portò Ambasciatore à Milano per onorare le Nozze di Marco di Barnabo Visconti Signore di quella Città, che si era accasato con Elisabetta di Baviera, e per regalare la Sposa. L'anno poi 1368. ritornò Ambasciator con 5. altri Cittadini al Papa per causa di Niccolò Vescovo di Pesaro eletto Legato in Toscana, nel 67. era stato già con Rosso Ricci à Viterbo con 300. Cavalli per astringere quei Cittadini ad ubidire, e à ricevere il Sommo Pontefice. L'anno 1368. Cipriano andò Ambasciatore al Papa, per spronarlo à portarsi à Firenze L'1369. andò Ambasciatore à Venezia, e poi come Sindico del Commune fà Pace con i Pisani. L'anno 1369. Jacopo con Rosso Ricci accompagnò con molti Cavalli l'Imperatore Carlo per l'Alpi di Modena à Bologna. Questo è quell'Jacopo che nel 51. si fece dare la Rocca di Monte Vivagni al Signore Conte Alberti di Monte Carelli suo Congiunto nel 52. come Vicario Generale di Mugello con 1500. Pedoni, e 200. Cavalli liberò il forte Castello di Lozzole assediato, dal valore estremo di Gio. Ubaldini; occupò il Giogo di Malacoda, e di Vagliano con 800 Fanti. L'anno 1377. Cipriano, con Gio. del Bene andò Ambasciatore in Ascoli per mantenerli in Fede. L'anno medemo Nicolajo di Jacopo andò Amba-

Ambasciatore à Venezia, e poi passò all' altra Vita, fù nel 63. Gonfaloniere, Uomo grande, stimato, e più opulente, che fosse in Firenze, di gran consiglio, prudenza, reale, di chiara fede, liberale, e cortese verso i Poveri; acquistò la benevolenza di tutta la Città, e dell' istessi Ambasciatori. Lasciò in contanti 340. mila Fiorini d'Oro, somma eccedente in quei tempi in un privato. Intorno la Bara 50. Poveri lo piangevano, e lo circondavano tutti i Cittadini da lui sollevati. Benedetto Alberti l'anno 1377. andò Ambasciatore con Gio. Albergotti Vescovo d'Arezzo, e Simone Peruzzi, questo fù fatto Cavaliere della Plebe, e persuase l' anno 1378. il Gonfaloniere, e i Priori à far ritorno alle loro Case, e à renunziare il Governo di Firenze, come fecero per non essere dalla Plebe trucidati, la quale fece Cavaliere Spron' d' Oro ancor Antonio Alberti, i quali poi furono confermati dal Comune. L'anno 1379. Benedetto stava, con Benedetto da Carlona alla difesa della Piazza, e mentre la Plebe governò, elli fù il Padrone, e il primo Cittadino di Firenze, perche senza il suo maturo consiglio nulla determinava, nel 1385. fù Sindico del Comune, e fece Lega con Bologna, Perugia, Pisa, e Lucca per 5. anni. L'anno 1387. per la sua opulenza, autorità, e prudenza divenuto esoso à molti Cittadini invidiosi della sua grandezza, dal Gonfaloniere Bardo Mancini li fù vietato l'ingresso nel Palagio de Signori, siccome à Cipriano Alberti sotto pena di mille Fiorini d' Oro, e il dì seguente diede divieto à loro, e à tutta la Famiglia Alberti, privandoli di aver ufficii, e li onori della Republica. Benedetto avendo gran Seguaci, e favorevole la Plebe poteva mettere à fuoco tutta la Città, e farsi assoluto Signore di Firenze; mà amando, oltre modo la sua Republica, soffrì ciò con somma tolleranza, e solo chiese licenza di assentarsi dalla Città che li fù concessa per due anni. In capo à 8. dì con Angelo Nipote si portò à visitare il Santo Sepolcro del Redentore del Mondo, e infermandosi ambedue à Rodi in 3. giorni terminarono di vivere. I loro Cadaveri portati à Firenze dall' istessi suoi Nemici, che lo piansero fù con gran onore sepolto in Santa Croce, assieme col Nipote. L'anno poi 1293. gli Alberti fecero pratiche contro il Governo, avendo gran Seguaci, di modo che furono dichiarati de grandi, Cipriano, Alberto, e Nerozzo, e li privarono in perpetuo delli ufficii, e onori della Republica, poi fecero prendere Salvi, Antonio, Niccolò, e Piero figli di Niccolajo. Il Popolo armato corse alle loro Case, e l' incendiarono, e le saccheggiarono. Dipoi fatta Balia confinarono à vita à Rodi Cipriano Alberti, e pagasse al Comune sotto pena della Testa 2. mila Fiorini d' Oro, e frà 5. dì fuori di Stato.

Alber-

Alberto Figlio di Bernardo per 20. anni stesse confinato in Brusselles nella Fiandra, Nerozzo Fratello per 10. anni in Barcellona. Piero di Bartolomeo, e Giovanni di Cipriano per 10. anni stessero confinati 100. miglia lontano da Firenze, e 60. lontano uno dall'altro, e Paolo Maniscalco in Sardegna, e i Consorti fossero tutti de grandi, e pagassero mille Fiorini. Riccardo di Benedetto fù condannato in denari. L'anno poi 1401. sapendo la Signoria, che Gherardo stiede un mese nascosto in casa, e poi andò a Bologna, e disse al Cavaliere Antonio di Niccolajo andasse a Firenze a sollevare la Plebe, ritornato fù preso, e condannato in 3. mila Fiorini, e poi confinato con Altobianco Fratello 300. miglia per 30. anni lontano da Firenze. Diamante, Niccolajo, e Calcedonio Fratelli fatti de Grandi, e gl'altri 180. miglia stessero lontani, i Beni del 1378. stessero per sicurezza de confini pena la Testa. Nel 1411. scoperto, che gli Alberti volevano mutare stato furono di Firenze cacciati fino i Fanciulli. A Bindaccio di Pierozzo Alberti, come capo li troncarono la Testa. Alcuni andarono in Francia, e in oggi sono i Duchi di Scione in Sicilia, e in Inghilterra. L'anno finalmente 1428. furono rivocati dall'Esilio: L'anno 1434. furono fatti di Popolo per godere l'onori, così persuasi da Lorenzo, e Cosimo Medici, che dominavano. Ritornati alla Patria gli Alberti. Tommaso l'anno 1443. con cinque Cittadini accompagnò per lo Stato Eugenio Quarto, quando fece ritorno a Roma. Nel 97. Piero fù Gonfaloniere, nel 98. andò Ambasciatore a Roma, poi a Venezia, nel 98. fù de dieci, nel 1510. Francesco andò Ambasciatore a Cesare, e nel 1519. a Venezia.

Quelli finalmente, che di questa casa sono stati ascritti all'Ordine Senatorio da Serenissimi Dominanti della Toscana sono. Un Giovanni di Albertaccio l'anno 1532. un Daniello di Giovanni l'anno 1553. un Braccio di Albertaccio l'anno 1593. un Neri di Braccio l'anno 1625. Braccio di Piero l'anno 1649.

Gli Uomini poi Letterati, che sono fioriti in questa nobile Stirpe furono. Un Giovanni Poeta l'anno 1292. un Jacopo celebre Legale l'anno 1320. un Angiolo celebre Filosofo l'anno 1340. un Caroccio l'anno 1360. famoso Canonista. Un Jacopo celebre Legale, Antonio Alberti Filosofo, e Medico illustre, lesse con sua gran lode nel famoso Studio di Bologna, diede alla luce alcuni Libri di questa facoltà, terminò di vivere in questa Città di Bologna, e fù sepolto nella Chiesa de Servi, ove è questa iscrizione.

Hoc licet Antoni, lateant tua marmore membra
Mens tamen ipsa Polo vitæ ob benefacta relata est.

Arti-

Artibus, & studis, tituloq; insigni æquestri
Quo genus Albertus, & Florentia magna triumphat.
Claruit Anno Domini 1425.

Un Leon Gio: Battista di Lorenzo Alberti Nipote del Cardinale Alberto Alberti Abbate di S. Severino Filosofo, Poeta, Geometra, Astrologo, Musico, Pittore, e Scultore insigne, diede alla luce 10. Libri d'Architettura, un Libro di Ombre, e Linee, uno de Comodi, e Incomodi delle Lettere, un Dialogo detto Momo, un Libro de Trivia, una Orazione latina nel funerale del suo Cane, la Vita di Sant'Ippolito Martire, un Libro di Mattematica, un Dialogo de Vita civili, e rurali, uno di Musica, trè Libri di Economia, fù parziale Amico del celebre letterato Angelo Poliziano. Ugolino Verini lo celebra con i suoi eruditi Versi Latini. Fiorì l' anno 1452. un Don Lodovico di Tommaso Monaco Cassinense famoso Teologo l' anno 1478. come scrive il Poccianti, e Piccinelli. Un' Alberto Alberti Servita Filosofo, e Teologo insigne, lesse Mattematica nella celebre Università di Padova, e sopra questa facoltà diede alla luce un Libro. Morì in Firenze l' anno 1510. Don Marco Alberti famoso Teologo, e Canonista Monaco Ulivetano diede alla luce l' anno 1571. l' istitutioni Canoniche. Un Padre Leandro Alberti famoso Teologo, e Istorico dell' Ordine di San Domenico. Un Pietro Alberti Filosofo insigne, che fiorì l' anno 1560. Quelli poi che furono ascritti negli Ordini Militari. Alberto, Francesco, e Filippo furono l' anno 1210. Cavalieri Templari. Lodovico fù Cavaliere di Malta l' anno 1567. Albetro l' anno 1573. e furono valorosi Guerrieri. Leon Battista di Daniello Alberti fù Cavaliere di San Stefano l' anno 1565. Baccio Melchiol di Gio. Gregorio l' anno 1687. Quelli poi, che fiorirono di questa Casa nelle Lettere, e dignità ecclesiastiche sono. Un Alberto Albetri da Eugenio Quarto promosso alla Sacra Porpora, mentre era Vescovo di Camerino l' anno 1431. il dì 19. di Settembre col titolo di Diacono. Fù gran Canonista, e Legale, morì nella Badia di Grotta Ferrata l' anno 1445. e condotto il suo Cadavere à Roma fù sepolto in San Gio. Laterano. Gottifredo de Conti Alberti di Catenaja stretto Congiunto del Conte Lottario, che fondò, e dotò la nobile Badia di Settimio dell' Ordine Cisterciense fù Vescovo di Firenze l' anno 1113. e nel 27. ricevè da Corrado Marchese di Toscana, e poi Imperatore l' Alloggio, che aveva nel Territorio Fiorentino sotto nome di Albergheria Regia, nel 29. dà la Pieve di S. Stefano di Campoli. Rogò Ser Caroccio. Archivio di Settimo, nel 41. dona la Chiesa di San Michele in Palchetto alle Moniche

di

di Sant'Ambrogio , morì in detto anno come si hà dalle Riformagioni Fiorentine .

Paolo Alberti esimio Teologo fù Vescovo di Gubbio l' anno 1230. e morì l'anno 1246. come scrive Ferdinando Ughelli Fiorentino Abbate Cisterciense nella sua Italia Sacra .

Paolo Alberti Servita gran Canonista fù Vescovo d' Orta l' anno 1413. morì nel 20. come scrive l'Ughelli . Paolo Alberti dell'Ordine de Minori fù Vescovo d'Arezzo in Corsica l' anno 1420. morì l' anno 1422. come scrive l'Ughelli .

Giovanni d'Angiolo Alberti fù eletto Vescovo di Cortona l' anno 1585. per la sua Dottrina , e somma destrezza fù da Ferdinando Gran Duca di Toscana , e da Roma impiegato in diverse Ambascierie à primi Principi d' Europa , morì l' anno 1596. come scrive l' Ughelli . Degli Alberti Signori di Prato in Francia uscirono due Cardinali Giacomo Vescovo Castellano fatto Cardinale da Niccolò Quarto , e Niccolò Donato Vescovo Spoletino fatto Cardinale l'anno 1303. da Gregorio , morì nel 21. e fù sepolto in San Domenico d' Avignone come scrive l'Ughelli .

Bonifacio poi de Conti Alberti fù all'Impresa di Gerusalemme , e di Damiata , e si segnalò . Cipriano , e Andrea Cavalieri Spron d'Oro furono valorosi Guerrieri , e donarono molti Beni a luoghi Pii . Si dimostrano questi Signori molto amanti del Sacro Culto Divino . L'anno 1372. Niccolajo di Jacopo Alberti fondò , e dotò la Chiesa della Santissima Annunciata di Orbitello di Firenze , e fabricò un Rione di Casette per collocare povere vedove , con i loro figli . Le sue vaste Ricchezze erano in Casentino , a Catenaja nell'Aretino , frà Raffina , e Subbiano ove originò . Ordinò , che ogni Fanciulla , che di Catenaja si maritava , li suoi Eredi li dessero 50. Lire , mà divenuti i suoi Successori Rebelli della Republica Fiorentina i detti Beni pervennero ne Capitani di parte Guelfa , primo Magistrato allora di Firenze si è dismessa una tale usanza . Il detto Magistrato ancora ritiene il detto luogo d'Orbitello . Questo Niccolajo fù il più ricco Cittadino di Firenze , morì alli 8. Agosto a 12. ore , e si sepellì in Santa Croce con grandissimo onore di Cera , e di gente . Il suo Cataletto era coperto di sciamito rosso , e di drappo d'Oro , 8. Cavalieri Spron d' Oro lo portarono al sepolcro . Uno portò l' Arme del Popolo , perche era Cavaliere da quello fatto , & uno l'Arme di parte Guelfa per esser esso de Capitani di parte , 2. Cavalieri portavano le Bandiere con l' Arme degli Alberti , ed uno altro con un Pennocello , Cimiere , Spada , e Spron d'Oro . Ci era una Donzella con 2. Ale , un Cavallo coperto di Scarlatto , e il Fante con un Mantello paonazzo foderato di vajo bruno , 72. Tor-

cie l' accompagnarono al sepolcro ; 12. de quali li diede parte Guelfa . L'Arca ripiena di Torcie di Libra , e tutta la Chiesa d'intorno, e le Cappelle. I Consorti, le Parenti, tanto Maschi, e Femmine tutte vestiti a Bruno.

Gherardo di Benedetto Alberti del Popolo di San Jacopo trà Fossi lasciò 800. Fiorini d'Oro, e alcuni Beni per Dota della Cappella, che si dovea fondare nel Claustro de Monaci dell' Angioli sotto i titolo di Maria Vergine con il Coro, con 6. prospere per parte, e una finestra di vetro con l'Arme di Casa Alberti . I Monaci li facessero ogn' anno un' Anniversario, e dessero a tutti loro la Pietanza in memoria di Don Filippo di Nerone Alberti suo Zio, Monaco di detto Monastero. Costituì suoi eredi universali Luisa Madre, Ricciardo, e Lorenzo suoi Fratelli, con il peso di fondare detta Cappella fra 2. anni, e spendessero Fiorini 800. d'Oro . Rogò il Testamento Ser Antonio di Michele di Domenico sotto li 23. Marzo 1393. che si ritrova nell'Archivio di detto Monastero cartella numero 345. Ricciardo , e Lorenzo sudetti accettarono tale Eredità, & essendo in Padova esiliati dalla Republica Fiorentina costituirono loro Procuratori in Firenze Antonio di Ser Francesco da Firenze, e Giovanni di Bartolomeo Morelli, per prendere di essa il Possesso. Rogò la detta carta di Procura in Padova Ser Niccolò Canedo sotto li 26. Giugno 1411. cartella numero 347. L'Arme loro, che è a questa Cappella e una Catena in Croce alla schisa d'Argento in Azzurro. Qui ci è una Tavola dipinta su l'Asse di Mano di Don Lorenzo Monaco delli Angioli Pittor celebre . In oggi l'Arme sono 2. Catene in Croce . Fondarono ancora questi Signori la Madonna delle Grazie, come registra il Razzi ne suoi Annali . Si Imparentò questa illustre Stirpe con tutte le Famiglie Nobili di Firenze, e in particolare con quella de Berardi, da cui uscì quel Bernardo , che fù Vescovo d'Osimo l'anno 1288. poi Cardinale, e Vescovo di Palestina fatto da Gregorio Papa, morì in Sicilia l'anno 1291. di Giugno come scrive l' Ughelli . Fiorì ancora in detta Famiglia Giovanni di Corrado Berardi Commissario di Pisa l'anno 1509. Piero Commissario d'Arezzo l'anno 1400. e Gio: Battista l'anno 1624. e 25.

L'Antica, e Nobile Famiglia Spinelli di Firenze ancor essa vanta la sua Origine d'Arezzo, come notano il Segaloni, e Vignali celebri antiquarii . I Gonfalonieri , che uscirono da questa Nobile Stirpe sono . Bartolomeo di Bonisegna, di Niccolò, di Spinello l' anno 1443. Lorenzo d'Antonio di Lorenzo, di Spinello l'anno 1450. Cristoforo di Bartolomeo, di Bonisegna l'anno 1472. e 76. Giovanni di Cristoforo di Bartolomeo l'anno 1522. Quelli poi, che di questa Casa sono usciti de Priori si chiamano . Ricco di Spinello l' anno

1348.

1348. di Marzo, e l'anno 1354. di Novembre, e l'anno 1358. di Maggio. Francesco di Spinello l'anno 1360. di Maggio Riccho di Spinello l'anno 1364. di Settembre. Francesco detto l'anno 1369. di Luglio l'anno 73. di Novembre. Bonisegna di Spinello l'anno 1374. di Marzo. Francesco detto 78. di Maggio. Lorenzo di Spinello l'anno 1387. di Marzo. Frosino di Francesco l'anno 1391. di Novembre. Antonio di Lorenzo l'anno 1394. di Luglio. Frosino di Francesco l'anno 1400. Niccolò di Spinello l'anno 1402. di Luglio. Antonio di Lorenzo l'anno 1404. di Gennaro. Lionardo di Francesco l'anno 1407. di Settembre. Niccolò di Bonisegna l'anno 1413. di Settembre. Jacopo di Lorenzo l'anno 1414. di Maggio, e il Bonisegn a di Niccolò di Bonisegna l'anno 1426. di Luglio. Angiolo di Frosino di Francesco l'anno 1430. Bonisegna di Niccolò l'anno 1435. di Novembre. Lorenzo d' Antonio di Lorenzo 36. Antonio l'anno 1456. di Gennaro. Francesco di Lorenzo 58. di Novembre. Tommaso di Lorenzo di Francesco 60. Cristoforo di Bartolomeo 62. di Novembre, e 68. Jacopo di Lorenzo 65. di Settembre. Cristoforo detto 81. di Maggio. Giovanni di Francesco 83. di Settembre. Giovanni di Cristoforo 1489. di Novembre. Giovanni di Francesco 92. di Luglio. Lorenzo d'Antonio di Lorenzo 93. di Luglio. Giovanni di Cristoforo l'anno 1501. di Novembre, e l'anno 1518. di Settembre. Piero di Francesco l'anno 1521. di Luglio. Francesco di Giovanni di Cristoforo l'anno 1525. di Marzo, e 26. d'Aprile, come si ricava dalle Riformagioni Fiorentine, e dal Priorista del Marchese Macchiavelli di Ferrara Antico.

I Commissarii, che uscirono di questa Nobile, e Antica Stirpe sono Francesco Commissario di questa Nobile Città d'Arezzo l'anno 1466. e Cristoforo l'anno 1482. Lorenzo d'Antonio di Lorenzo Commissario di Pisa l'anno 1445. e Cristoforo di Bartolomeo l'anno 1489. Francesco di Lorenzo fù Commissario di Pistoja l'anno 1459. Antonio di Lorenzo l'anno 1470. Monsignore di Niccolò Spinelli fù Commissario di Prato l'anno 1445. Antonio l'anno 1457. Cristoforo di Bartolomeo di Bonsignore l'anno 1476. come si ricava da Ruoli che sono nelle Cancellerie di detti Commissariati.

L'Ambasciatori usciti da questa Casa sono. Un Filippo, che andò Ambasciatore l'anno 1276. al Cardinale Latino, come Sindico de Ghibellini, e concluse la Pace con i Guelfi. Giovanni andò Ambasciatore a Lucchesi l'anno 1300. Bartolomeo alla Republica Veneta l'anno 1440. e nel 45. a Ferrara. Niccolò andò Ambasciatore al Visconti Duca di Milano, per causa delle nozze di Isabella Figlia di Giovanni. Cristoforo, andò Ambasciatore à Lucca l'anno 1470. e Francesco nel 71. à Roma.

I Cavalieri usciti di questa Casa sono Frosino fatto Cavaliere dalla plebe l'anno 1378. Francesco di San Stefano l'anno 1567. De Spinelli di Napoli, che sono i medesimi Giacomo fù Cavaliere di Malta l' anno 1474. come scrive nel suo ruolo Frà Bartolomeo del Pozzo Cavaliere di detto Ordine.

I Senatori poi, che ebbe questa Casa sono Buonsignore di Tommaso l'anno 1702. che è Proveditore di Dogana Cavaliere di regia qualità

Quelli, che fiorirono nelle Dignità Ecclesiastiche sono un Filippo de Spinelli di Napoli, che fù Nunzio in Germania promosso alla Sacra Porpora da Clemente Ottavo l'anno 1604. il dì 9. Giugno col Titolo di San Bartolomeo, fù Vescovo di Aversa, morì l'anno 1616. il giorno 25. Maggio, e fù sepolto nel Giesù di Napoli, come scrive Alfonso Ciacconio Domenicano, nel suo ruolo de Papi, e Cardinali, e il Coronelli nella sua Tavola Sinottica. Lorenzo Vescovo di Ascoli l'anno 1340. e Antonio di Corone nel 1350. e Spinello Spinelli nel trascorso Secolo Vescovo di Monte Pulciano.

I Letterati furono Tommaso di Lorenzo l'anno 1456. Giovanni di Francesco l'anno 1483. e Piero di Francesco l'anno 1521. furono famosi Legali, come nota il Talenti nel suo Diario. Giacomo l' anno 1595. Carlo Ferdinando nel 1607. Antonio nel 1610. Carlo Generale delle Galere, e Baglio di Santa Eufemia l'anno 1670. e Niccolò tutti Cavalieri di Malta.

La Nobile Famiglia de Viviani originò da questa Città d'Arezzo, come scrive il Monaldi nel suo Priorista.

I Gonfalonieri usciti di questa Casa sono per il sesto del Duomo Giovanni, che fù Gonfaloniere l'anno 1325. e Lapo l'anno 1355. e 1377.

I Priori usciti di questa Casa sono Donato di Lapo Viviani l'anno 1307. 1309. 1310. 1313. e 1314. Giovanni di Donato l' anno 1323. Giovanni l' anno 1329. Lorenzo di Donato l' anno 1339. Giovanni detto l'anno 1341. Lapo di Donato l'anno 1359. e 1364. Tommaso l'anno 1383. Giovanni di Luigi l'anno 1399. 1407. e 1416. Neri Viviani fù Podestà di Città di Castello l' anno 1442. e la difese dal famoso Piccinino Capitan Generale del Visconti Duca di Milano; nel 44. Cosimo Medici lo privò dell' onori della Republica, come contrario. Il Cavaliere, e Priore Pier Francesco di Luigi, di Marco, del Cavaliere Tommaso fù Commissario d' Arezzo l' anno 1670. 1671. e 1672.

I Cavalieri di questa Casa uno è Tommaso Cavaliere di San Jacopo di Spagna. Francesco di Luigi Cavaliere di San Stefano l'anno 1651. Luigi, Gasparo, l'anno 1685. Niccolò, Jacopo, Gaetano del Priore Francesco l'anno 1686. Donato Luigi di Luigi fu Senatore Fiorentino l'anno 1702.

I Let-

I Letterati di questa nobile Stirpe uno è Viviano Viviani nobile Aretino famoso Legale, e Canonista, che fiorì l'anno 1144. e fù Giudice della sua Patria, e rogò la Donazione di Girolamo Vescovo di Arezzo fatta ad Azzone Generale de Camaldoli della Canonica di San Michele posta ne Subborghi della Città di Arezzo, e di San Niccolò di Monteluçone, come dice il Fortunio nelle sue Istorie Latine Camaldolesi. Spinello di Viviano Viviani fù Poeta l'anno 1158. come si ricava dall'Archivio di Firenze.

I Capitani illustri sono Giovanni, che combattè l'anno 1325. con le genti del Castruccio Castracani Antelminelli Signore di Lucca, e Pisa, che incendiò i forti Castelli di Capalle, di Peretola, di Calenzano, di San Martino alla Palma, del Castel Pulci, e di tutto il piano di Settimo. Neri, Francesco, Donato, e Manfredi. L'Arme sono trè Archipenzoli di Scacchi azzuri nell'aureato campo andarono sempre per la maggiore.

Quanto fin quì si è registrato, si è cavato dall'Archivii di Santa Maria in Grado, di Badia, di Morello della Città di Arezzo, da quello di Badia, di Settimo, di Santa Maria Nova, del Monastero degli Angioli, e da altri di Firenze, e da manoscritti di Scipione Ammirati, dell'Adriani, dell'Abate Razzi Camaldolese, dal Dario, del Talenti, da Cimbaldoni di Francesco Segaloni, di Gio: Antonio Vignali, di Ferdinando del Megliore, di Carlo Strozzi celebri antiquarii Fiorentini, dalla Cronologia del Piccinelli, dell'Abbate Gamurrini Aretino, da altri Cronisti, e dalle Scritture delle proprie Case.

La causa, che tante nobili Famiglie Aretine siano in Firenze, è proceduto dalle civili contese frà loro, e dalle contrarie Fazzioni de Guelfi, e Ghibellini, che in ogni Città erano desseminate, che hanno resa vuota di Abitatori la bella Italia, e sacrificato alle fiamme le più preziose memorie della medesima. Chi era de Capitani della parte Guelfa in Firenze faceva tremare i più potenti Cittadini. In loro piacere stava il dichiarare un Cittadino Ghibellino. Lo condannavano senza altro indugio alla morte, o pure l'esiliavano. L' involavano i suoi averi, e preziosi arredi, e lo dichiaravano incapace in perpetuo, ò a tempo di godere gli onori della Republica Fiorentina. Onde non è meraviglia se ogni Città è restata priva de suoi antichi Patrizii, e se la più specchiata Nobiltà si sia ridotta à lavorar la Terra, e se ciò sia veridico scorra nel piano Fiorentino, Aretino, e Pisano, ove sono i più nobili Cognomi. Il Conte Guido della Gherardesca Commissario di Pisa per S. A. R. l'anno 1681. fino all'anno 95. nel quale morì il dì 26. di Maggio volle chiarirsi di ciò. Li venne a notitia, che alcuni

Con-

Contadini delle Parrane si denominavano della Gherardesca. Li mandò a chiamare, e volle vedere i loro antichi contratti, e ritrovò essere i medesimi della sua vera Famiglia, & essersi così ridotti per esser stati ammuniti, & esiliati da Castruccio Castracani Antelminelli Signore di Pisa. Non solo le famiglie Aretine presero il soggiorno in Firenze, ma ancora le più specchiate, e antiche di Firenze si ritirarono nella Città di Arezzo, e furono ascritte a quella Nobiltà, e goderono i primi onori di quella Potente Republica, che tenne in freno tutti i Popoli della Toscana.

L'antica famiglia de Caponsacchi così detta da detto Capo nel Sacco, destrutta da Fiorentini l'antica Città di Fiesole nell'anno 1010. si ritirò in Firenze, e fù ascritta à quella Nobiltà, e godè le primiere cariche, e fù molto potente, e ricca, fabricò i suoi Palagi vicino al Mercato, con Loggia, Piazza, e Torre per dimostrare la sua vera Nobiltà. Donato Caponsacchi fù Console l'anno 1183. Caponsacco di Caponsacco l'anno 1187. Gherardo l'anno 1193. che fù Signore de Castelli di Poggio Croce, e di Luccole. Giovanni, Guido, Gherardo, Lapo, Neri, Arrigo, Suavizzo, Paolo, Lodovico, e Gosfredo furono tutti valorosi Capitani della Republica Fiorentina. Gherardo accasò Cilia sua figlia à Manetto Portinari l'anno 1290. e fù versato in ogni sorte di scienza. Francesco fù Poeta. Lelio fù esimio Legale. Divenuta esosa questa famiglia alla fazzione Guelfa, fù quasi dalla medema del tutto estinta l'anno 1312. eccetto Messer Salvi Medico, salvato da quella gran furia, da cui origina la nobile, e antica famiglia Salviati, & eccetto Messer Gherardo, che si ritirò ad abitare nella Città d'Arezzo, all'ora di fazzione Ghibellina, che ancora con tanto decoro risplende. Da questa uscì il famoso, & illustre Filosofo Piero Caponsacchi, che scrisse con grand' eloquenza la Vita di Marsilio Ficino Canonico Fiorentino, nato di Ficino Medico, e di Alesandra da Monte Varchi, che sotto Niccolò del Tignoso da Fuligno famoso Lettore nell'Università Fiorentina divenne un gran Filosofo, e versatissimo nell'una, e l'altra Lingua. Ritiene questa antica Stirpe la medema arme di quella di Fiesole, cioè uno scudo rinquartato di color bianco, e rosso.

Ancora l'antica, & illustre famiglia del Borro Signori del Castello Fibocchi venne di Firenze, ad abitare in Arezzo. Migliore dal Borro, che si partì di Firenze, come Ghibellino l'anno 1268. si ricoverò in Arezzo, e fù quivi ascritto a quella fiorita Nobiltà. Francesco fù suo figlio, che si ritrovò come Ambasciatore della Republica Aretina in Firenze l'anno 1337. quando si gettò i fondamenti della Chiesa di Orsanmichele, e questo è l'ascendente magno della fami-

famiglia del Borro, da cui originò il Marchese Niccolò, nato del Marchese Alesandro famoso Capitano Generale de Veneti, e di Penelope Fantoni Ricci nobilissima Dama Senese, illustre ancora Elli nell'Armi, come di sopra si è fatto menzione. Restò una sola fanciulla, che si è accasata con il Marchese Capponi di Firenze, e quivi è colata tutta la robba dell'antica, & illustre Stirpe del Borro, come registra Ferdinando del Megliore nella sua Firenze illustrata à c.531.

L'antiche famiglie Guasconi, Magalotti, Marabottini, Paganelli, Medici, Nerli, Frescobaldi, Bondelmonti, Pazzi, & altre esiliate di Firenze, si ricoverorono in Arezzo, e furono ascritte a quella Nobiltà, e a primi onori di si famosa, e antica Republica, come si prova dalle scritture esistenti nell'Archivii di Morello, di Badia, e di Santa Maria in Grado, e come attesta Jacopo Burali nelle sue Vite de Vescovi Aretini.

Della nobile famiglia Medici d'Arezzo, venuta di Firenze, e originata dal Castello di Rifredo posto nell'Alpi di Mugello, come si prova da un contratto, che è nell'Archivio delle Reverende Monache di Luco del sacro Ordine Camaldolese fatto nel mille, e rogato da Ildebrando Notaro, ove sono Testimonii Giovanni, e Piero della Medica di Rifredo. Ciò lo conferma il famoso Letterato Ugolino Verini nella sua Opera, *De Illustratione Urbis Florentiæ*, ove trattando dell'origine di questa casa dice, che *Descendit ab Apennino*. Si ritrovano le seguenti scritture nel nobile Archivio di Santa Maria in Grado di Arezzo dell'Ordine Camaldolese, che provano questa famiglia essere ascritta alla Nobiltà Aretina.

Nel mazzo 20. cartella 35. Massario di Donato, di Andrea, di Giovanni Medici l'anno 1250. come nobile Aretino entra nel Consiglio di Guerra.

Mazzo 30. cartella 55. Greppia Giudice Cittadino Aretino vende beni a Andrea di Massario Medici nobile Aretino l'anno 1293. alla presenza di dato Orlandini, di Vita Sciani, e di Nello Guidi Cittadini Aretini, e cartella numero 20. a Massajolo d'Andrea di Massario Medici l'anno 1278. li sono donati Beni da Tebaldo da Montebuono nobile Aretino.

L'anno 1301. Andrea, Ceccho, Giovanni di Voglia Giudice, del Dottore Andrea Medici nobile Aretino, della contrada di Rugamastra, del Popolo di Santa Maria in Grado, comprano un pezzo di Terra [illegible] alla presenza di Tedice da Reggio Giudice delle cause civili del Commune Aretino, e Assessore del nobile, e potente Soldato Niccolò Bonaguidi da Volterra Potestà di Arezzo, e di Angiolo di Niccolò Sensali, e di Tofano Ciampolini nobili Aretitini. Rogò Ser Angiolo di Ser Gualdo Notaro, e Cittadino Aretino mazzo 9. cartella 168.

L'anno

L'anno 1321. il dì primo Aprile. Voglia del Dottore Andrea Medici fà Procuratore suo fratello Ceccho nella Casa del Dottore Andrea Medici, alla presenza di Nese, di Ser Ghino Notaro, e di Simone Brunetti Cittadini Aretini. Rogò Giovanni Rinieri da Santa Maria in Grado Giudice, e Cittadino Aretino, come in detto Archivio mazzo 3. numero 123.

L'anno 1326. Voglia d'Andrea di Voglia Medici Nobile Aretino si Accasa con Gadiana di Guiduccio, di Ugolino Paganelli Nobile Aretino, alla presenza di Vanni, di Giovanni Pecori, di Piero, del Gronda, di Ceccho, di Finuccio da Hostena, di Goro di Bernardo Bernardi, e di Duccio di Bonaveri Magalotti Nobili Aretini, cartella numero 30.

Cartella numero 11. l'anno 1337. Voglia di Andrea Medici dà a Livello Beni à Viva di Cungio Nobile Aretino. Rogò Ser Piero Ghini Cittadino Aretino.

Mazzo 7. numero 17. l'Abbate Basilio dell' insigne Badia di Santa Maria d'Agnano nel Territorio Aretino l'anno 1363. dà a Livello 2. Case nel Borgo delle Paniere à Niccolò di Mazzerano Medici Nobile Aretino, della contrada di Rugamastra, e à Jacopa sua Consorte figlia di Francesco, di Piero dalle Chiane Nobile Aretino. Rogò nella Sala di Santa Maria in Grado, Donato di Ser Bonaventura Ghiselli Giudice, e Nobile Aretino, alla presenza di Acatto, di Puccio Guadagni dà Puglia, di Bartolomeo Accolti, di Mino, di Bindo, di Mino Mini, e di Francesco di Piero dalle Chiane Nobili Aretini.

Mazzo 50. numero 11. l'anno 1398. il dì 26. di Ottobre Ceccho di Voglia Medici Nobile Aretino fà l'ultimo suo Testamento, e intende esser sepolto in San Domenico, nell'antico sepolcro de suoi Antenati, che ancor si vede con 6. Palle, a uso di Coppette. Di tutti i suoi beni mobili, e immobili istituì Erede universale Voglia d'Andrea Medici, per metà, e Giovanni figlio d'Andrea suo Nipote per l'altra metà. Lo Rogò Ser Giovanni di Ceccho Rinieri Nobile Aretino, alla presenza di Frà Gregorio di Ser Donato d' Arezzo, di Frà Marcello di Lorenzo da Faltona, dell' Ordine di San Domenico. Di Tommaso Cecchi, di Donato Bezzoli, di Marco Casini, di Goraccio Vanni, Puccii, di Laurentino Magalotti, di Giovanni Jacopi, e di Antonio Organucci Nobili Aretini.

Cartella numero 4. l'anno 1414. Angiolo, e Andrea di Voglia Medici fanno compromesso, con Ceccho, e Bandino di Ceccho Azzi Nobile Aretino. Rogò Ser Piero Ghini Notaro, e Cittadino Aretino.

Mazzo 9. numero 19. l'anno 1430. il dì 10. Luglio. Là Nobile Donna Mattea di Lodovico de Bostoli Nobile Aretino, e Consorte di

Voglia,

Voglia di Andrea di Voglia Medici, coll'assenso di esso fa suo Procuratore Bernardino di Fino nobile Aretino. Rogò Angiolo di Grazia di Santi Accolti nobile Aretino nella Casa di detto Voglia posta nella Contrada di Rugamastra, alla presenza di Gio: Gigli dal Monte a San Savino, Priore di Santa Maria di Vertighe, Pace Rossi nobile Aretino.

Mazzo 20. numero 15. Voglia predetto l'anno 1436. dona un pezzo di Terra à Don Paolo Medici nobile Aretino suo figlio Monaco Camaldolese, che fù poi Abbate di San Savino di Pisa. Rogò Ser Niccolò di Angiolo Accolti nobile Aretino; questo originò da quell'esimio Dottore di Medicina Andrea di Massario Medici nobile Aretino, che l'anno 1320. ricevè molti beni in affitto da Piero di Jacopo Conti nobile Aretino del Popolo della Pieve. Rogò Ser Giovanni di Voglia Giudice de Medici, alla presenza di Giovanni di Arguccio Albergotti, e di Piero d'Andrea Benvenuti nobili Aretini cartella numero 153.

Della Nobile Famiglia dà Montebuono, cioè de Bondelmonti di Firenze, che prese il Cognome dal suo Castello di Montebuono posto vicino à Firenze, che fù abbatuto da Fiorentini si ritrovano in detto Archivio le presenti scritture, ove si vede, che sono Nobili Aretini, & hanno il loro sepolcro antico nella Chiesa di Sant'Agostino, vicino alla Sagrestia, cioè 8. monti, con la Croce sopra. Nella Republica Aretina furono molto potenti.

Cartella numero 50. Ciucca, Tebaldo, Trufetto, e Angiolo di Aldobrandino da Monte Buono procurano, che Federigo Conte di Monte Feltro Podestà d'Arezzo raguni il Consiglio de 400. Cittadini per difender poi la Città d'Arezzo. L'Abbate d'Agnano da a Ciucca mille Fiorini d'Oro per pagare Jacopo Conti Nobile Aretino. Mazzo 20. cartellà numero 30.

Tebaldo, che procreò Alberto, Trufetto, Tebaldo, Ciucca da Ceccha Brandagli nobile Aretina sua Consorte. Trufetto procreò Albertaccio, Angiolo, Andrea, e Niccolò. Ciucca procreò Lando, Broccardo, e Goro. Questo ultimo procreò Ruberto da Montebuono, che furono tutti valorosi nell' Armi, come si prova dal Testamento di Tebaldo cartella numero 25.

Cartella numero 16. Jacopo di Niccolò da Montebuono nobile Aretino in suo nome, e di Angiolo, e Albertaccio Consorti conferisce la Chiesa di San Bartolomeo di Gragnano da suoi antenati fondata, e dotata l'anno 1354. Numero 10. Bandino di Alberto da Montebuono fa Procurator Angiolo di Francesco Guasconi nobile Aretino, e altre che per brevità tralascio.

Delle nobili famiglie Magalotti, e Marabottini d'Arezzo in detto

Archivio ci sono le seguenti memorie. Cartella numero 21. l'anno 1320. la nobile famiglia della Casa da Montebuono fa divisione de suoi averi, e Testimoni sono Francesco di Fuccio Marabottini, e Goro di Federigo Marabottini nobili Aretini, venuti di Firenze.

Cartella numero 24. mazzo 13. Cecco di Bianco, di Nasgio Magalotti nobile Aretino, de medemi di Firenze è Testimonio a un contratto di vendita con Bonifacio di Bettino Pazzi nobile Aretino rogato da Ser Biagio di Bonuccio Bonucci Notaro, e nobile Aretino l'anno 1330. ove i Tarlati potenti Signori di questa Città vendono beni. In un altro Rogato da Ser Jacopo Ghini l'anno 1401. è Testimonio Duccio di Niccolò Magalotti nobile Aretino.

Cartella numero 90. Delle famiglie Guasconi, Bisdomini, e Nerli nobili Aretine, che vennero di Firenze, ci sono in detto Archivio le seguenti scritture.

Cartella numero 20. l'anno 1350. Francesco di Smicaldo Guasconi nobile Aretino vende beni. Rogò Ser Giovanni di Banco Accolti ancor esso nobile Aretino.

Mazzo 8. cartella 144. l'anno 1364. Antonio di Franco di Paolo Guasconi nobile Aretino. Compra beni da Vanni Benassai nobile Aretino. Rogò Giovanni di Stefano nobile Aretino.

Mazzo quarto Tessa di Luto Guasconi nobile Aretino, e consorte di Roba di Bindo Ricasoli nobile Aretino vende beni l'anno 1371. cartella numero 10.

Cartella numero 16. il nobile Uomo Alpituccio di Orlandino Visdomini nobile Aretino Spedaliere di Santa Maria del Ponte di Arezzo, vende beni l'anno 1359. alla presenza di Magalotto Magalotti, di Lando, Uberto, e Andrea di Voglia Medici nobili Aretini.

Mazzo 15. cartella numero 50. Tanai Nerli nobile Aretino è Testimonio a un contratto di vendita dell'anno 1250. Rogò Ser Antonio Paganelli nobile Aretino.

Altre famiglie nobili Aretine per le maledette fazzioni de Guelfi, e Ghibellini si allignorono in diverse Città di Europa, dalle quali sono usciti Uomini molto riguardevoli.

L'antica, e nobile famiglia Spadari si allignò nella nobile Città di Bologna, dalla quale uscì il Padre Maestro Lorenzo Provinciale de Minori Conventuali insigne Teologo, e Francesco valoroso Capitano del Rè di Francia, come Registra il Padre Teuli nella sua Cronica. Vincenzo di Benedetto fiorì l'anno 1436. in Arezzo, e fu Uomo dotto.

L'Antica, e nobile famiglia Burali si allignò nel Regno di Napoli, dal quale uscì il Cardinale Paolo, morto in concetto di Santo, come

come nel corpo dell'Opera si è fatto menzione. Quella de Ruberti si allignò in Firenze, e godè il Priorato l'anno 1329. in persona di Neri, di Jacopo; Gio: Battista fù famoso Astrologo. Diede alla luce un libro di osservazioni di Astrologia. Uno della Vita civile, e rustica. Uno della fortuna de Prencipi, e della Republica.

L'antica, e nobile famiglia Roselli di Arezzo si allignò in Taragona, e da essa uscirono Niccolò Roselli Inquisitore del Regno di Aragona, poi Cardinale l'anno 1356. il dì 31. di Decembre col titolo di San Vito, e Modesto. Morì l'anno 1362. e fù sepolto in San Domenico di Majorica, come scrive il Coronelli nella sua Tavola Sinottica de Cardinali. Onofrio di Cristoforo, e Paolo valorosi Capitani di Carlo Quinto Imperatore, come si vede nelle Croniche di Spagna. Lionardo di Godo fu esimio Legale l'anno 1343.

In Spagna ancora si allignò la nobile famiglia de Federighi nobile Aretina, da cui uscì Carlo valoroso Capitano di Filippo Secondo, come si vede da quelle Croniche.

Le nobili famiglie Francini, e Falconi si allignarono in Francia. I Guasconi in Messina, I Romani, Gennari. Magdali, si come in Colle l'Artini, i Vanni, i Fei, la Carne grossa, i Benvenuti, i Nardi, come si vede dalla Cronica manoscritta del Goracci.

In Londra si allignò l'illustre, e antica famiglia Conti Signori di Bivignano, e da essa uscirono Antonio, e Francesco, che furono Capitani del Rè Arrigo Settimo, fù nella sua Patria di Arezzo molto potente, e ricca, e uscirono Uomini molti illustri. L'anno 1260. Jacopo fù Capitano molto illustre della sua Republica Aretina, e si ritrovò nel 1288. alla difesa della sua Patria assediata da Fiorentini. Piero del Conte Masseo l'anno 1264. andò contro i Senesi, e fece prove da vero Capitano. Spinello Spinelli Arcidiacono Aretino l'anno 1285. fù suo congiunto, ornato di ogni virtù, e bontà. Salvi del Conte Manfredi l'anno 1318. andò a servire i Pisani di suo Capitano, e in tutte le congiunture si portò molto valoroso. Balduccio, e Lello figli di Bandino Conte di Bivignano furono valorosi Guerrieri, e difesero sempre la sua cara Patria con gran valore da suoi Nemici, di modo che l'anno 1354. il dì 11. di Decembre i Signori Priori della Republica Aretina, che erano Lando di Rinaldo Gozzari, Ristoro di Balduccio, Niccolò Cioni Altonieri, Niccolò di Uguccio Orlandi, Francesco di Smeraldo Guasconi, Ser Chimenti Niccolucci Notaro, Ser Vanni Notaro, Ser Marchi, e Piero Muccii persuasi dal valoroso Piero Saccone di Angiolo Tarlati da Pietramala fanno far pace frà essi, e Guglielmo, e Rigaccio figli del valoroso Soldato Ridolfo Tarlati Signore di Pietramala, che pretendeva il Castello di Bivignano, e si rimettono tutte

l'offese fattosi frà di loro nelle scorrerie, & incendi, sacchi, e rovine di Case. Rogò Ser Guido di Ridolfo Ridolfi Notaro, e Cittadino Aretino alla presenza di Jacopo Giudice, figlio di Muccio da Bibbiena, di Bonaccio di Ceccho, di Bandino Tagliabovi, di Ser Giovanni Notaro, di Francesco Altucci, di Nasgio, di Chimenti delli Altucci tutti nobili Aretini, come si ricava da detta scrittura datami da questi Signori. Jacopo, Tenzo, e Giovanni l'anno 1420. furono Uomini di gran consiglio, e prudenza, e molto valorosi nell'arme.

L'anno 1529. il Conte Francesco Rosso di Bevignano fù Luogotenente del Principe Filiberto d'Oranges Vice Rè di Napoli, e Generale in Italia per la Cesarea Maestà di Carlo Quinto Imperatore, fù Maggiore di Castiglione, conquistò Monteluco, e Anghiari per Carlo Quinto, che si era reso padrone di Firenze, l'anno 1530. fù Governatore dell'armi Imperiali nella propria Patria. Si ricava ciò prima dal Benservito fattogli da Carlo Quinto, e poi dalle lettere scrittogli dal Conte Alberto Barbolani Signore di Montauto, il quale nella Mansione fa al molto magnifico Signore Francesco Rosso Conte di Bivignano, Commissario Generale per la Cesarea Maestà in Arezzo, e così il March. Girolamo del Monte S. Maria li scrive.

PER Il valore estremo di *Andrea di Muccio Conte di Bivignano il dì 28. Febbraro 1432. fù liberato da Dazii, e Pesi del Comune di Firenze, dà Giovanni Castellani, dà Jacopo di Piero Ottavanti, da Piero di Giovanni del Palagio, e da Angiolo Bichierarii Nobili Fiorentini, e Riformatori per il Comune di Firenze, essendo in Arezzo Capitano di Custodia Piero di Zanobi da Mezzola, e Filippo di Arrigo Arrigucci Potestà, e Patrizii Fiorentini. Rogò Ser Andrea di Luca Antonio da San Gimignano Notaro Fiorentino, e scrita delle Riformagioni Fiorentine alla presenza di Marco Lapicini, d' Antonio Pieri di Francesco, e Paolidi Niccolò Tommasi Cittadini Fiorentini.* La quale scrittura è in mano di detti Signori.

Il Gonfaloniere, e Priori della Città d'Arezzo fecero ultimamente à Andrea d'Aldobrandino, di Andrea de Conti di Bivignano, e di Porzia di Tommaso Franceschini Nobile Aretina la seguente Attestazione, dicendo. *Ab antiquis temporibus, quorum initium nulla extat memoria usque ad hodiernum diem vera Civitatis nostræ Nobilitate continuo fulxiße, & fulgerè, atquæ illius primario, & Supremo Vexilli feratus Justitiæ gradu ac Dignitate insignitas, & ornatam maxisse, & manet;* che è appresso detti Signori.

L'Antica, e illustre famiglia de Seracini, comprata da Fiorentini l'anno 1384. la Città d'Arezzo, come di sopra si è detto si allignò

gnò in Siena , e fù ascritta à quella specchiata Nobiltà , e godèi primi onori, e gradi di quella Nobile Città . Furono Signori del Castello di Uliveto, e di un gran Paese nelle Chiane , fino nel mille si ritrova, che Aldobrando, e Seracino godessero i primi gradi della tanto famosa Republica Aretina. L'anno 1303. Piero fù esimio Teologo, Cecco, e Seracino l'anno 1376. furono valorosi Capitani. Marco esimio Dottore di Legge, e di Canoni fù Vescovo di Voltera l'anno 1563. e l'anno 1574. da Gregorio Decimo Terzo fù creato Vescovo d'Arezzo, come nota Jacopo Burali nella sua serie de Vescovi Aretini. I Cavalieri di Malta usciti da questa Nobile Stirpe, che ancora soggiorna nella illustre Città di Siena sono. Un Rinieri Seracini gran Priore di Capoa l' anno 1440. Un Anastagio Seracini l' anno 1490. Un Gherardo Seracini l' anno 1519. Un Sinolfo Seracini figlio di Enea l' anno 1560. Un Pier Maria Seracini Baglio di Santa Eufemia l' anno 1590. e un Ventura Seracini l' anno 1670. tutti valorosi Guerrieri, che combatterono molte volte col Trace, con molto valore. Cavaliere dell'Ordine Militare di San Stefano è stato il Priore Gherardo di Silvestro Seracini il dì 24. Maggio 1606. Un Ramo di questi Signori abita nella Città d'Arezzo nel suo Palagio presso a San Pierino, e sono viventi l'Abbate Seracini Dottore di Lege, molto versato nelle belle Lettere, e un Monaco Ulivetano, che nel Studio di Filosofia da saggio di gran talento, e spirito. Nel 1530. fiorì nella Medecina Domenico Seracini Patrizio Aretino, che si rese molto celebre fino nel 1069. Seracino con Tebaldo, Orlando, e Francesco suoi figli dona i suoi Castelli, e Poggi all'Eremo di Camaldoli cartella 18.

L'Antica, e Nobile Famiglia Grifoni d'Arezzo, che ancor si vede il suo Sepolcro nella Chiesa Collegiata della Pieve si allignò nella Città di Crema, dalla quale sono usciti. Un Angiolo Cavaliere di Malta l'anno 1594. Un Ugolino l'anno 1608. e Un Antonio Grifoni l'anno 1630. ambe due Cavalieri di detto Ordine Militare, e valorosi nell'Armi, come si ricava dall'Archivii di Arezzo, e dalle memorie di detta Famiglia.

L'Antica, e Nobile famiglia Talenti d'Arezzo, si allignò nella Città di Montepulciano, e da essa uscirono; Un Talento di Lapo, che fù valoroso Capitano della Republica Fiorentina l' anno 1317. Un Paolo di Lapo Domenicano esimio Teologo, fatto Vescovo di Calcedonia da Clemente Sesto morì sotto Innocenzio Sesto come scrive il Padre Fontana nel suo ruolo dell'Uomini illustri dell' Ordine a carte 330. Un Talento Vescovo di Montepulciano l' anno 1640. come scrive l'Ughelli nella sua Italia Sacra.

L'Antica, e Nobile famiglia Durini d'Arezzo si allignò in Firenze, e

ze, e ne uscì Jacopo, e Francesco valorosi Capitani della Republica Fiorentina, e un Don Tommaso di Tommaso Monaco Camaldolese, e Priore di San Benedetto di Firenze l'anno 1467. come al registro di detto Monastero.

Dal Nobile Territorio di questa Nobile Città d' Arezzo ne sono uscite alcune famiglie Nobili di Firenze, dalle quali ne sono usciti molti Uomini illustri, delle quali per maggiore gloria della medesima è necessario farne qui onorata menzione, acciò il benigno Lettore sappi le altre prerogative di questa Antica, e Nobile Città, e del suo vasto, e ameno Territorio.

La Nobile, e illustre Stirpe de Seristori di Firenze vanta la sua origine dalla Val d'Ambra Territorio Aretino, come costa dalle scritture, che si ritrovano nell' Archivio di Santa Maria in Grado d'Arezzo. I Gonfalonieri, che uscirono di questa Nobile Stirpe in Firenze sono, un Antonio di Silvestro di Ser Ristoro l' anno 1443. Giovanni d' Antonio di Silvestro di Ser Ristoro l' anno 1464. e 79. Ristoro di Antonio di Silvestro l'anno 1470. Carlo d' Antonio di Silvestro l'anno 1482. e 85. Averardo d'Antonio l' anno 1487. Antonio d'Averardo d'Antonio l'anno 1517. e 1525.

Quelli poi, che uscirono de Priori sono. Un Ser Ristoro di Ser Jacopo l'anno 1392. Antonio di Silvestro di Ser Ristoro di Jacopo l'anno 1428. Bernardo di Tommaso di Ser Ristoro l'anno 1432. e 1435. Giovanni d'Antonio di Silvestro l'anno 1448. Niccolò d'Antonio di Silvestro di Ser Ristoro l'anno 1452. Giovanni d'Antonio di Silvestro l'anno 1458. Ristoro d'Antonio di Silvestro l'anno 1460. Carlo d'Antonio l' anno 1462. e 65. Averardo d'Antonio di Silvestro di Ser Ristoro l'anno 1468. Silvestro d' Antonio di Silvestro l'anno 1471. Noferi di Bernardo di Tommaso di Ser Ristoro l' anno 1473. Malatesta d'Antonio di Silvestro l'anno 1474. Ristoro d' Antonio di Silvestro l'anno 1481. Giovanni d'Antonio di Silvestro l'anno 1484. e 88. Battista d'Antonio di Silvestro l'anno 1490. Ristoro d'Antonio di Silvestro l'anno 1492. Battista suddetto l'anno 1496. Antonio d'Averardo d'Antonio l' anno 1499. Francesco d'Averardo d'Antonio l'anno 1507. Antonio d'Averardo d'Antonio l'anno 1513. Francesco suddetto l'anno 1514. Antonio d'Averardo d'Antonio l'anno 1519. Francesco suddetto l'anno 1521. Giuliano d'Averardo l'anno 1523. e Francesco d'Averardo d'Antonio l' anno 1531. come si ricava dalle Riformagioni Fiorentine, e dal Priorista del Marchese Macchiavelli di Ferrara. Dà Ser Ristoro presero il cognome, che l'anno 1380. Rogò la pace dell'Imperatore Carlo con i Fiorentini fatta nel contado Senese, essendo allora i Notari tutti Nobili, come registrano Scipione Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine, e Ferdinando del Migliore nella

nella sua Firenze illustrata, e ciò si prova ancora dall'istessi contratti.

I Commissarii usciti dà questa Nobile prosapia sono, Antonio di Silvestro fù Commissario di Pisa l'anno 1438. e Ristoro l'anno 1494. Gio: Battista l'anno 1460. fù Commissario di questa Città d'Arezzo, di cui era Cittadino antico. Averardo d'Antonio fù Commissario di Pistoja l'anno 1478. Ristoro d'Antonio l'anno 1487. Battista di Giovanni l'anno 1494. Il Senatore Lodovico d'Averardo l'anno 1593. Lodovico di Francesco fù Commissario della Città di San Sepolcro l'anno 1625. Francesco di Averardo fù Commissario di Cortona l'anno 1516. Lodovico di Francesco l'anno 1634. Ristoro d'Antonio fù Commissario della Città di Prato l'anno 1479. Ruberto l'anno 1545. come costa da ruoli de Commissarii, che sono nelle Cancellerie di detti Commissariati.

Gli Ambasciatori, che sono andati di questa casa à diverse Teste Coronate per affari di sommo rilievo sono. Un Giovanni insigne Dottore di Legge, che si portò con il decoroso carattere di Ambasciatore con 7. altri Cittadini a Pisa à Alesandro Quinto Sommo Pontefice, detto prima il Cardinale Pietro Filargo di Candia l'anno 1409. per congratularsi della sua Elezzione al gran Soglio di Pietro; poi fece al medemo ritorno per far Lega contro il Rè Ladislao. L'anno poi 1410. con Bernardo Guadagni andò Ambasciatore a Bologna, poi a Napoli per concludere la Pace col Rè Ladislao. L'istesso anno fù de 10. di Guerra. L'anno 1411. con 2. altri Cittadini ritornò a Napoli, per rallegrarsi col Rè della Pace fatta; poi acciò restituisse Roma al Pontefice, e facesse seco Lega, e con Fiorentini, Veneti, e Senesi.

L'anno 1414. con Vieri Guadagni andò Oratore al Papa, per darli contezza, che il predetto Rè aveva chiesto fintamente la Pace, e non aveva osservato le promesse.

Antonio l'anno 1431. andò Ambasciatore a Bologna, fù de 10. di Guerra, e tenuto in molta stima, per esser un esimio Dottor di Legge. Giovanni nel 68. fù de 10. di Guerra, e andò Oratore al Papa.

Ristoro l'anno 1470. fù fatto Cavaliere Spron d'Oro dal famoso Lorenzo de Medici di ordine della Republica Fiorentina, e andò Ambasciatore à Luca.

Giovanni con 9. altri Cittadini l'anno 1478. fù deputato a mover aspra Guerra a Volterrani Ribelli. Li domò, e riacquistò con molto suo onore la Città perduta, e Ribellata. Fù nel medemo anno de 10. di Guerra, nell'Essercito, che combattè con le genti di Sisto Quarto, andò Ambasciatore l'anno 1480. à Venezia, per causa della Pace. Nel 85. ancor fù de 10. di Guerra, nel 86. si porta Ambasciatore a Milano al Duca Visconti.

Fran-

Francesco nel 25. andò Ambasciatore a Luccà, nel 27. con animo intrepido rintuzzò l'orgoglio de Cittadini malcontenti, che avevano serrato fuori della Porta di Firenze, Alesandro, e Ipolito Medici, con il Cardinal Cibo posto da Clemente Settimo per custodia de medesimi. Persuase con somma Eloquenza i suoi Concittadini ad aprirli, per non incorrere nell'indignazione del Pontefice, che averebbe domato la loro baldanza, col Esterminio totale della Republica, come poi successe.

Averardo l'anno 1537. andò Ambasciatore in Spagna à Carlo V. Imperatore, per procurare l'ordine, che Filippo Strozzi restato prigione di Alessandro Vitelli nel Combattimento Campale di Montemurlo fosse estinto, come Capo de' Ribelli, contro Cosimo Medici Primo Duca, e per aver da Cesare le Fortezze di Firenze nelle mani, senza le quali si stimava un Duca da nulla, e Margherita d'Austria, già Consorte di Alessandro Medici per Moglie. Nel 1538. il Duca lo spedì con agguerrite Milizie alla difesa del Borgo à San Sepolcro, acciò il Papa, che andava all'acquisto d'Urbino, non lo prendesse. Lo fortificò talmente, che rese vano ogni tentativo de Papalini. L'anno 1539. andò Oratore à Urbino, di ordine del predetto Duca. Nel 43. si portò Ambasciatore à Carlo Quinto Imperatore. L'anno poi 1550. fino al 55. fù Ambasciatore Ordinario in Roma del Duca Cosimo Medici, ove si fece conoscere Uomo di alto maneggio, e di somma prudenza, che poi fù suo Successore Bongianni Gianfiliazzi Patrizio Fiorentino di regie prerogative. Averardo andò Oratore à Giulio Terzo con altri Cittadini, per congratularsi seco della sua esaltazione al Sommo Pontificato. Nel 45. fù Ambasciatore Ordinario à Carlo Quinto Imperatore. Ritornato con sommo applauso alla Patria, Cosimo Medici lo ascrisse frà i Senatori Fiorentini. Nel 1566. poi ritornò Ambasciatore con 6. altri Cittadini à Pio Quinto, per congratularsi della sua promozione al Soglio Ponteficio, dal quale fù molto onorato. Lodovico suo Figlio andò Ambasciatore al Duca di Ferrara l'anno 1568. poi da Cosimo dichiarato Senatore Fiorentino nel 91. Commissario di Pisa.

I Senatori poi che uscirono per il suo alto merito di questa Casa, furono, Averardo d'Antonio l'anno 1540. Lodovico d'Averardo l'anno 1560. Luigi di Lodovico l'anno 1622. e il Cavaliere Antonio di Luigi l'anno 1652.

I Cavalieri, che fiorirono in questa Illustre Prosapia furono. Tomaso, che l'anno 1624. fù Cavaliere di Malta, e Averardo l'anno 1636. Antonio di Luigi fù Cavaliere di San Stefano l'anno 1653. Tommaso di Luigi l'anno 1690. Averardo di Luigi l'anno 1692.

Lodo-

Lodovico, Giuseppe Maria del Cavaliere Francesco Niccolò l'anno 1693.
I Capitani illustri di essa sono, un Gio. Battista l'anno 1490. Francesco l'anno 1525. Averardo l'anno 1540. e Tommaso Cavaliere di Malta, figlio di Luigi, che per il suo valore fù Sargente Generale dell'Armi del Gran Duca di Toscana nel trascorso Secolo, come si ricava dalle Scritture di questi Signori, e dall'Archivio di Santa Maria in Grado d'Arezzo.
I Letterati, che di essa sono usciti, furono Malatesta, Antonio, Averardo, e Monsignore Lodovico, che per la virtù, e somma prudenza, il Cardinale Gio. Salviati gli commesse il Governo della Chiesa di Bitetto nella sua età di 26. anni, Vescovado del Ducato di Bari, la qual Città è di Dominio del Duca d'Adria, e d'Acquaviva Barone, e Principe Napolitano il dì 15. Marzo 1538. fù Vescovo 43. anni, poi la rinunziò, ed ebbe il Vescovato di Cortona. Nel 1552. consacrò la Chiesa di Santa Maria della Quercia di gran divotione un mezzo miglio lontano da Firenze.
Ser Ristoro prese à Livello perpetuo molti Beni in Val d'Ambra da Monaci di S. Maria d'Agnano dell'Ordine Camaldolese, che furono poi ricondotti da Lodovico Seristori, che procreò Luigi, Cosimo, e Ristoro. Luigi procreò Monsignore Lodovico Vescovo di Cortona, Averardo Cavaliere di Malta, Antonio Senatore, e Cavaliere di San Stefano, e Tommaso Cavaliere di Malta, e Sargente Maggiore dell'Armi di S. A. R. Di Antonio nacquero Luigi, e l'Abbate Pier Francesco, come si ricava da detto Archivio. Si sono imparentati con le più cospicue, e principali Famiglie nobili di Firenze, e in oggi col Marchese Francesco di Cosimo Riccardi Majordomo, Consigliere di Stato, e Cavallerizzo Maggiore del Regnante Gran Duca di Toscana Cosimo Terzo, Cavaliere di alta inteligenza, Mecenate de Letterati, Padre amorevole de Poveri, di gran prudenza, pietà, e bontà. L'Arme de Seristori sono 3. Stelle, con una traversa, una sotto, e due sopra, e un Rastro con trè Gigli.
L'antica, e nobile Famiglia de Corboli di Firenze vanta la sua origine dalla Val d'Ambra, come si ricava dall'Archivio di Santa Maria in Grado; ove Corbolo l'anno 1230. prende à livello beni di detta Badia in detto luogo, ove era nato, e dal Libro de Livelli di detta Badia à carte 12. si legge che l'anno 1579. Messer Lorenzo Corboli paga in perpetuo 2. Stara di Grano à detti Monaci, poi si riduffe à quarto di Grano.
Sono usciti di questa Casa molti Uomini riguardevoli. Francesco, Antonio, e Giovanni furono valorosi Capitani l'anno 1320. de Signori Ubertini Padroni della Valdambra. Antonio del Cavaliere Sebastiano fù Cavaliere di San Stefano il dì 5. di Febbraro

 1612.

1612. Lorenzo suo Fratello l'anno 1619. il dì 23. Maggio. Sebastiano del Cavaliere Lorenzo l'anno 1636. il dì 28. Ottobre. Filippo il dì 21. Giugno 1642. e fù di così alta inteligenza, che Ferdinando Secondo lo elesse Secretario di Consulta. Lorenzo del Cavaliere Filippo l'anno 1675. Gio. Battista Bruno, del Cavaliere Filippo l'anno 1678.

La nobile, e antica Famiglia de Bartolini Baldelli di Firenze, benche oriunda dall'anticha Città di Cortona, con tutto ciò per le discordie civili abitò molto tempo à Montelungo, poi à Terranova, Territorio allora Aretino, che si estendeva fino à San Donato dell'Apparita 5. miglia lontano da Firenze. Dall'Archivio di Santa Maria in Grado d'Arezzo si ricava che Matteo d'Antonio Bartolini Baldelli valoroso Capitano abita in Montelungo l'anno 1559. Domenico, Antonio, e Carlo suoi figli prendono a Livello Beni da Monaci di Santa Maria d'Agnano l'anno 1568. Rogò Gregorio di Santi Pighini. Sua Madre è Maddalena figlia di Michele Corsi da San Leolino. Carlo, e Bartolomeo di Alesandro di Bartolomeo, e di Costanza di Martino Scarfi del Popolo di San Lorenzo l'anno 1613. sono Uomini di gran prudenza, e valore. Vive di questa Casa in oggi con gran splendore in Firenze il Senatore, e Cavaliere Francesco Maria di Antonio Bartolini Baldelli Gentiluomo di gran bontà, e prudenza, nato li 11. d'Ottobre 1646.

L'Antica, e nobile famiglia Redi di Arezzo, ancor essa vanta la sua origine dalla Valdambra dal forte Castello di Capannole, che fù abbattuto da Fiorentini l'anno 1406. quando Andreino Ubertini Signore di tutta la Valdambra da loro si ribellò, e si diede a Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano, come scrive il Poggio nella sua Istoria Fiorentina, che la famiglia Redi origini dalla Valdambra, si prova dalle Scritture esistenti nell'Archivio di Santa Maria in Grado di questa Città. L'anno 1460. Don Michele Abbate di Santa Maria di Agnano, coll'assenso de suoi Monaci Don Paolo di Andrea Bacci, Don Domenico di Giovanni Villani, Don Silvestro di Antonio da Quarto Aretini, Don Stefano di Marco da Capannole, Don Jacopo di Bernardo Giraldi da Ferrara, Don Lorenzo di Guglielmo da San Lorenzo, da à livello perpetuo Beni a Pasquino di Antonio del Reda da Capannole. Rogò Ser Vanni di Donato Pecori Notaro, e nobile Aretino. L'anno poi 1547. Gentile Carleno de Medici da Monte Santo Commendatore di detta Badia, concede a livello molti beni di essa à Tommaso di Domenico di Pasquino di Antonio di Gregorio del Reda da Capannole. Rogò Ser Niccolò Guadagnoli Notaro, e Cittadino Aretino. Da questa nobile, e antica famiglia Redi sono usciti molti Uomini riguardevoli.

voli. Giovanni l'anno 1533. che fù valoroso Capitano de Fiorentini, e si ritrovò all'assedio di Firenze, e fù molto parziale di Bernardino di Battista Riccomanni Medico famoso suo Concittadino, come si ricava dal Diario del Talenti. Un Francesco Redi famoso Medico, & illustre Letterato di Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana, che diede alla luce sì belle, erudite, e peregrine Opere, cioè *de Animalibus, de Insectis*, il Bacco in Toscana, la Vita del famoso Poeta Francesco Petrarca Fiorentino, non volendo essere inferiore al gran Pietro Aretino, che scrisse quella del famoso Dante Alighieri, & altri curiosi libri. Ho letto i suoi Ciambaldoni manoscritti, che sono ripieni di ogni più vasta Erudizione, e degni di esser veduti dalli amanti delle lettere. Il Balì Gio: Battista Redi fù seguace di Francesco nelli Studii delle lettere, siccome è alla giornata il Balì Gregorio Redi di una vasta Erudizione arrichito, Filosofo, e Poeta celebre, che ritiene frà li Accademici Aretini, e delli Arcadi di Roma il primo luogo; Elli ha per Consorte la Signora Anna Azzoni Dama Senese, Nipote del Cavaliere di Malta Azzoni, e Sorella pure dell'altro di Malta. Ella è di rara beltà, e d'imparegiabili dote S. A. S. ha dichiarato il Balì Gregorio Proveditore della Fortezza di Arezzo, come era il Zio Balì Giovan Battista, nella Promozione alla Sacra Porpora del Cardinal Francesco Maria Casini Patrizio Aretino, Elli solo da tutta la Città fù eletto Ambasciatore a Roma per congratularsi seco di sì eccelso honore, che fù benignamente accolto, e onorato da sì gran Principe; questo spende l'ore in eruditi congressi con i primi Letterati della Città, e in particolare coll'Abbate di Santa Maria in Grado Don Antonio Francesco Caramelli esimio Teologo, e Filosofo, e Uomo di grand'erudizione, che è stato due volte Visitatore del suo Ordine Camaldolese grato, e benigno con tutti.

L'antica, e nobile Famiglia Casini di Arezzo vanta la sua origine ancor essa dalla Valdambra dal forte Castello di Montelucci destrutto da Fiorentini nella Guerra fatta contro degli Ubertini Signori di detta Valle, e ciò si prova dall'Archivio di Santa Maria in Grado di detta Città. L'Abbate dell'insigne Badia di Santa Maria di Agnano Don Accolto Accolti nobile Aretino l'anno 1233. dà molti beni a livello perpetuo a diversi Uomini di Valdambra, e in molti è confinante Angiolo di Antonio Casini da Montelucci; dal che si argomenta, che fosse molto opulente, e principale del predetto Castello Montelucci fino nel 1420. abitava questa nobile famiglia in detto Castello, e ciò si prova dal Testamento di Casino di Turino, Casini da Montelucci fatto nel detto anno il dì 23. di Decembre, nel quale esprime, che ritiene a livello perpetuo di

detta Badia un pezzo di Terra di 6. Stajora alla Chiusura Corte di detto Castello, un altro di 8. à Baratta, un altro Boscato di 10. quivi presso, un altro Lavoro di 4. Stajora, e un altro di 6. alle Troscie. Rogò Ser Uguccione di Bonaventura Villani nobile Aretino. Lo copiò Ser Piero, di Jacopo, di Mone da Laterino, cartella numero 10. che è nel mazzo 30. Questi Beni ancor a nostri tempi sono posseduti dal Signor Paolo Casini nobile Fiorentino, unico germe di questa antica Stirpe, che l'anno 1690. fondò una Chiesa in det. Corte di Montelucci, e la dotò di 3. Poderi, che quivi ci aveva allodiali, e voleva ancor questi unire, ma non li fù permesso da detti Monaci, e paga solo 2. Stara di Grano l'anno a detto Monastero.

Il Primo, che andasse ad abitare in Firenze di questa Famiglia fù Jacopo di Casino valoroso Capitano. Godè il Gonfalonierato nella persona di Naddo, di Casino, di Jacopo l'anno 1339. del mese di Febraro, e il Priorato nella persona di detto Naddo l'anno 1313. il dì 21. di Aprile, e 1317. e nella prima Andrea di Casino l' anno 1340. del Mese di Giugno come si ricava dalle Riformagioni Fiorentine, e dal Priorista del Marchese Macchiavelli di Ferrara. Andavano per il Quartiere di San Pancrazio. Fiorì in detta Famiglia Francesco di Casino l'anno 1380. che fù famoso Legale. L'Arme era due bande Azzure, in dritto Traverso in Campo d'Oro di sopra 2. Stelle, e una di sotto, quello, che si portò ad abitare nella Città d'Arezzo fù Casino di Neri Casini l'anno 1380 e scorendo i suoi posteri tutti gli otto gradi della Nobiltà, alla fine pervennero, all'ultimo di Gonfaloniere nella persona di . . . . . In essa fiorirono Marco Casini, Gio: e Francesco molto esperti nell'Arte Militare, e al nostro tempo illustra questa antica, e nobile Stirpe il Cardinale Francesco Maria del Titolo di Santa Prisca Cappuccino, ascritto frà i Cardini di Santa Chiesa dal Regnante Pontefice Clemente Undecimo per la sua gran Dottrina, e rara eloquenza, nel predicare al Sacro Collegio, come elli attesta nel suo Breve diretto al Gonfaloniere, e Priori di detta Città, che li avevano reso somme grazie di aver promosso alla Sacra Porpora doppo cento anni un loro antico Cittadino. Apporta ancora sommo splendore alla Casa Paolo degno Nipote del Cardinale, che si ritrova Castellano della Fortezza di Cortona, che è stato molto onorato dal Gran Duca Cosimo Terzo, che gli anni scorsi inviò la Croce de Cavalieri di San Stefano, con certa Pensione al suo figlio Maggiore. Molto versato nelle belle lettere si dimostra l'altro Nipote del Cardinale, che è stato ultimamente Gonfaloniere di Giustizia della sua cara, e diletta Patria.

L'anno 1384. venduta dal Generale Conciaco Francese la Città di Arezzo a Fiorentini per 40. mila Fiorini, molte Famiglie Nobili

Are-

Aretine se n'andarono ad abitare in Siena per non stare sotto il giogo de Fiorentini, frà le quali ci furono le nobili famiglie Seracini, e Casini, come registra Jacopo Burali nelle Vite de Vescovi Aretini, e tutte furono ascritte a quella decorosa, e specchiata Nobiltà. Da quella de Casini uscì il Cardinale Antonio Casini, che l'anno 1409. fù Vescovo di Siena, e morì l'anno 1439. Fondò, e dotò nella Chiesa di Santa Maria dell'Impruneta una Cappella, e lasciò la collazione per una parte all'Abbate pro tempore del Venerabile Monastero di Santa Maria degli Angioli di Firenze, e l'altra à Canonici, come costa dal contratto rogato da Ser Gasperi di Giovanni dell'anno 1430. che è in detto Archivio. Fù Porporato di gran dottrina, e prudenza, & in predicamento di essere Sommo Pontefice, tanto era amato dal Sacro Collegio, e da tutta la Corte Romana, come nota il Cacconio, e il Garimberti Vescovo di Gallese nelle Vite de Cardinali.

L'Antica, e Nobile Famiglia Guadagni d'Arezzo vanta la sua origine dal Castello di Puglia, già atterrato nelle Guerre, posto nel Territorio Aretino, come si vede dà contratti esistenti nell'Archivio di Santa Maria in Grado di detta Città, cartella numero 2. Don Basilio Abbate di Santa Maria d'Agnano dà Beni à Livello l'anno 1364. à Piero di Cungio Guadagni da Puglia. Vanni Guadagni, Ser Guadagno, di Bonavita Guadagni da Puglia son Testimonii ad un contratto del 1355. che è in detto Archivio, cartella 19. traè il suo principio da Guadagno d'Acatto. L'anno 1320. erano Signori del Castello di Giovi, nel Territorio Aretino, come Ghibellini, furono cacciati da Guelfi d'Arezzo. Si ritirò questa Nobile Famiglia in Firenze, e da essa uscì quel famoso Emilio di Cristoforo Guadagni, che fù mandato da Pio Quinto Governatore di Rieti, e per la sua gran Dottrina fù in gran stima appresso tutta Firenze, ove era famoso *Giuriscon sulto*. L'anno 1577. si accasò il dì 2. Maggio con Caterina Masi Nobile Fiorentina, ultima della stirpe Masi, & ereditò il Sepolcro de Masi in Santa Maria Novella, e molti beni come nota l'Abbate Gamurrini Cassinense Nobile Aretino nella sua Cronologia delle Famiglie Umbre, e di alcune Toscane. Fiorirono ancora in essa un Giovanni, un Guadagno, un Lorenzo, un Piero, un Neri tutti famosi Legali; e l'anno 1585. un Piero Guadagni celebre Filosofo, Istorico, e insigne Poeta, come lo comprovano le sue spiritose, concettose, & erudite Composizioni. Si trattenne molto tempo in Corte dell'Arciduca d'Austria vero Mecenate, e protettore de Letterati, dal quale fù Nobilmente tratato, e tenuto in somma stima. Il di cui Fratello portatosi in Germania, si è quivi accasato con una illustre Contessa, & hà fondato la sua fami-

glia col'esser dichiarato dall'invitto; e sempre Glorioso Leopoldo Imperatore Conte, & hà procreato due figli, che in oggi nell'arte Militare sono molto esperti. Quanto di sopra dalla mia rozza, povera, e debol penna è stato registrato, tutto è fondato nelle scritture originali, manoscritti, e autori Classici. Dunque L'Antica, e Nobile Città d'Arezzo in Toscana, è delle più cospicue, famose, e pregiate della bella Italia, mentre hà prodotto al Mondo tanti famosi, e gloriosi Eroi; si nella Santità, Dignità, Lettere, e nell'Armi. Nelle crudeli, barbare, e Sanguinose incursioni de Goti, Longobardi, Guelfi, Ghibellini, Germani, e Francesi, e di altre Nazioni straniere, che fieramente l'hanno vessata, mai li è bastato l'animo di toglierli il suo bel candore, e antico Lustro. Lo dica pure il Secolo trascorso, che ha prodotto, un Generale delle Galere del Gran Duca di Toscana Conte Montauti, tanto famoso, e glorioso nelle sue imprese. Un Capitano Gio: Francesco, e Leone Francucci, Un Capitano Niccolò Gamurrini; Un Capitano Gio: Battista della Fioraja, che col'istesse Galere hanno più fiate rintuzzato l'Orgoglio del Baldanzoso Trace. Un Francesco Redi famoso Medico, Filosofo, e Poeta, che ha dato alla Luce tante nobili Opere, che sono tante utili alla Republica Litteraria. Un Marcellino Albergotti della Compagnia di Gesù Esimio Teologo, e Predicatore. Un Abbate Cassinense Gamurrini Elemosiniere del Regnante, e sempre Glorioso Monarca delle Gallie Lodovico, e Cronologico delle famiglie nobili Umbre, e di alcune Toscane. Un Padre Maestro Cesti Conventuale uno de più insigni, e accreditati Musici del Mondo; tanto grato all'Imperatore Leopoldo, che lo volle alla sua Corte, e li scriveva al mio caro, e amato Cesti. L' Arciduca d'Austria li praticò finezze inaudite. Alla fine in Firenze fù dagl'Emoli avvelenato. Un Medico Riccomanni, che per la sua alta Dottrina, e somma Eloquenza era chiamato il Catone Aretino. Questo, averebbe dato Consiglio ad un Mondo intiero. La Città nulla determinava senza di lui, ricusò di andare à servire di Medico la Corte di Toscana, dicendo, che posponeva l'amore della sua Patria à tutte le ricchezze, e Onori del Mondo, e acquistò in essa 25. milla Scudi. Non tralignò dal famoso Medico Gio: Battista Riccomanni, tanto celebre al Mondo. L' Auditori tanto celebri, e famosi del Nunzio Apostolico di Firenze Bacci, e Subbiani, che colle loro decisioni hanno apportato sommo splendore alla Patria istessa. Un Cavalliere, e Canonico Lambardi famoso Teologo, e Missionario Apostolico, tanto noto alla bella Italia, e tante Anime, che hà rimesso nel retto sentiero del Paradiso. Un Cavalliere Azzi illustre Poeta, che scrisse un Libro sopra la Sacra Genesi.

si. Una Faustina Forti sua Consorte nella Poesia illustre, che hà dato alla luce un Nobile, & Erudito Libro di Composizioni. Un Capitan Guadagnoli Castellano del Sasso di Simone, della Terra del Sole, e poi Sargente Maggiore della banda di Pistoja. Un Capitan Paolo Casini Castellano della Fortezza di Cortona. Un Capitano Vannuccini Castellano della Fortezza di Volterra. Un Cavaliere, e Avvocato Guazzesi Lettore nella famosa Università Pisana. Un Medico Fassombroni, tanto famoso nella Corte Romana. Un Balì Gregorio Redi Filosofo, Teologo, e Poeta insigne, e di una somma Erudizione arricchito, che si è fatto conoscere colle sue nobili Composizioni, che ha dato fuori. Un Padre Albergotti Cappuccino Famoso, e Zelante Predicatore. Un Padre Catastini Generale di detto Ordine, insigne Teologo, Predicatore, e di somma bontà, tenuto in venerazione da Popoli, che li tagliarono per divozioni fino le Vestimenti. Un Padre Bonucci Giesuita insigne Teologo, e Predicatore, che fù molto tempo Missionario nell'Indie. Un Vicario Generale del Vescovo Aretino Marchetti, e del Volterrano Rossi Canonico Vezzosi, famoso nella Legale, e Canonica. Un Canonico Cipolleschi, un Cavaliere Roselli, un Cavaliere Ricci, un Gherardo Casoli, e un Cavaliere Albergotti insigni nelle belle lettere. Un Medico Sinigardi, un Medico Bonucci, un Medico Barbani Vecchio, e Giovane, un Medico Arcangioli tutti famosi nella Medicina. Un Cavaliere Ascanio Lippi famoso Mattemattico, e Filosofo, che fù Capitano nell'ultima Guerra di Clemente Undecimo Regnante; nel consiglio, e somma prudenza. Un Marchese Bartolomeo, un Marchese Asdrubale, un Conte Federigo, Gio: Battista, Muzio Montauti. Lo dica Roma nella Persona del Conte Torquato da Montauto. Nelle belle Lettere poi un Conte Giulio, Francesco, Torquato, e Cesare; Nella Canonica, e Morale un Arcidiacono Fossombroni, e Subbiani, un Canonico della Fioraja, un Canonico Giannerini, un Canonico Guazzesi, un Canonico Lauri, un Canonico Albergotti, e un Curato di San Niccolò Bombini. Nella Scoltura un Jacopo Caccialupi, che seguiva l'orme di quel Niccolò Aretino, che fece le Statue di Bronzo de Santi del Vecchio, e Novo Testamento, il Zio del quale fece il nobilissimo Ponte di Pisa. Un Antonio Turini, che ha ritratto al naturale molti Santi, Sante, e Uomini illustri, che sono molti stimati. Un P. M. Forti Conventuale Predicatore famoso. Un Commendatore di Malta Albergotti valoroso nell'Armi. Un Capitano Lambardi detto dal Spadon da due Mano, che con gran valore mandava à torno con danno notabile de suoi Nemici, & altri, che per brevità tralascio; e nel presente Secolo chi apporta più di tutti splendore alla Città di Arez-

Arezzo è certamente il Cardinal Francesco Maria Casini Cappuccino famoso Teologo, e Predicatore, e di una vasta Erudizione arrichito, di rara prudenza, cortese, affabile, e ornato di tutte quelle prerogative, che si competono à chi uno de Cardini di Santa Chiesa, come bene l'istesso Pontefice Regnante si protesta nel Breve diretto al Gonfaloniere, e Priori della Città di Arezzo.

Che gli Aretini siano stati potenti, ricchi, e valorosi ancora a tempo de Romani si prova da Fedele Onofri, e dal famoso Tito Livio Padovano celebri Cronisti. Il primo nel suo Sommario Istorico a carte 142. registra, che gli Aretini soli diedero a Publio Silla Romano cento mila scudi, e cinquanta Galere, con Armi, Munizioni, Soldati, e Marinari da àrmare dette Galere. Il secondo poi scrive nel Libro ottavo della terza Deca, che gli Aretini diedero à Scipione Console nella Guerra d'Africa trenta mila scudi, altretante celate; 50. mila Lancie lunghe, & altri Istrumenti militari, e quanto bisognava à fornire quaranta Navi, e cento venti mila Moggia di Grano. Nel Libro nono poi della prima Deca, decanta il valore estremo degl'Aretini, i quali da fieri Leoni combatterono con i Romani alla Selva Ciminia presso Perugia, e ne fecero gran strage, ma soverchiati dal gran numero, e dal valore di Fabio Console restarono soccombenti con gli altri Toscani. 60. mila di loro restarono svenati sul Campo. A tale funesto avviso Arezzo, Perugia, e Cortona capi principali dell'altre Città di Toscana spedirono al Senato Romano Ambasciatori per ottenere la Pace. Impetrarono solo la Tregua per 30. anni, à carte poi 139. e 141. registra, che gli Aretini come valorosi nell'Armi si Ribellarono a Romani, perche l'Esercito Romano era passato per i Campi de Confederati, avendo armata mano cacciato dalla loro Città la Famiglia Romana Licinia molto potente di ricchezze. Allora in Roma non si poteva chiamare Cittadino ricco, se non aveva il modo di poter mantenere un' Esercito a sue spese per un anno di sei Legioni, a sei mila per Legione, con i Cavalli, & altre cose necessarie a Pedoni, e di questi se ne trovavano in Roma 20. mila, che lo potevano fare.

Il Senato Romano li spedì contro Marco Valerio Massimo, che doppo sanguinosi, e campali combattimenti li domò. Si ribellarono di nuovo da Romani con gli altri Confederati, e ruppero, disordinarono tutto l'Esercito Romano con la morte di Marco Emilio Maestro de Cavalieri, e di una gran parte de Soldati Romani, a tal segno, che tutta Roma si spaventò, e dubitò. Pose le Guardie alle Porte, & alle Mura della Città, e la notte i Senatori Romani, e le Milizie scorrevano armata mano tutte le Contrade;

quasi

quasi che l'Esercito Aretino ; e de Collegati fosse sotto le Mura di Roma. Ma dal Console Fabio persuasi a non temere, uscirono a gran turme sotto il suo comando contro gli Aretini, e Confederati nel Contado di Roselle, e restarono vittoriosi, facendo di quelli strage notabile. Domandando questi al Senato la Pace, li fù concessa solo la Tregua per due anni, con obligo di dar all'Esercito Romano le paghe di un anno, & il Frumento per due mesi. Il Dittatore entrò in Roma con gran trionfo, e gloria. Nel Libro 10. a carte 46. scrive l'istesso Tito Livio, che gli Aretini, e i Confederati di nuovo si ribellarono a Romani; dando grand'Oro a Galli Sennoni, acciò li difendessero. Pose tutta Roma in gran spavento questa unione. Ma inteso, che i Toscani gli avevano negato il Paese loro da abitarci, si rallegrò, e non temè cosa alcuna. Spedirono contro gli Aretini, e Confederati Tito Manlio Console con un potente, e fiorito Esercito, il quale nel calore della pugna cadendoli il Cavallo restò estinto, e rotto il suo Esercito dagli Aretini. A questo successe nel comando Marco Valerio Console, che raffrenò in maniera gli Aretini, che nessuno ardì di uscire dalle Trinciere. Li bruciò il Paese, e lo saccheggiò; poi in sua vece dal Senato fù spedito Lucio Cornelio Console, il quale presso Volera attaccò il fatto d'arme con gli Aretini, e Confederati, e fù così sanguinoso, che seguì una grande uccisione da una parte, e dall'altra, durando la pugna la maggior parte del dì, e sopravenuta la notte non si conosceva da che parte fosse la vittoria.

Gli Aretini, e Confederati nella mezza notte abbandonarono gli Alloggiamenti. I Romani la mattina si fecero Padroni di essi, e delle Ricchezze che in essi si trovavano. Nel Libro della prima Deca à carte 147. dice Tito Livio, che gli Aretini si collegarono con i Popoli d'Abruzzo, à quali i Romani facevano aspra Guerra, e sotto Gallio Egnatio Capitano de Sanniti li assaltarono fieramente, mà da Appio Claudio Console furono domati, e poi sconfitti. Sette mila, e 300. restarono svenati sul Campo, e due mila Prigionieri de Collegati, dal valore di Quinto Fabio Proconsole. Dipoi gli Aretini uniti con i Galli Sennoni, e con i Popoli d'Abruzzo assaltarono l'Essercito Romano numeroso di 40. mila Fanti, e di 46. mila Cavalli, e di 330. mila Uomini d'arme, sotto il comando del valoroso Fabio, ma furono trucidati, 5. mila Collegati, e 1700. restarono Prigionieri, doppo sanguinoso combattimento; fù poi dal Console Posthumio assediata, e presa la Città di Roselle de Collegati, con la morte di due mila di essi, e di due mila Prigionieri. Allora Arezzo, Perugia, e Bolsena dimandarono à Romani la pace, & ottennero la Tregua per per 4. anni, con

paga-

pagare ciascheduno Cittadino una Veste à Soldati Romani, Grano, e poi condannati à pagare al Senato 500. mila Assi; Non molto doppo gli Aretini, e Collegati si ribellarono à Romani, come nota il detto Tito Livio nel Libro 10. della prima Deca, à carte 154. Li spedirono contro il Console Cornelio con un fiorito Esercito, il quale nella Toscana conquistò 185. Castelli, devastò, e saccheggiò tutto il Territorio, e costrinse gli Aretini à domandar la pace. Nel Libro secondo della terza Deca à carte 173. dice Livio che il Senato Romano spedì in Arezzo Flaminio Console contro Anibale Cartaginese, che fù il primo à superar l'Alpe à forza di fuoco, e aceto. Il Console disse à Soldati Romani, stiamo pure qui intorno le Mura di Arezzo, perche questa è la nostra Patria, e qui sono le nostre Case; di qui non ci partiremo fino che il Senato non ci chiama, non molto doppo contro la volontà de Capi andò in traccia d'Anibale, che dava il guasto al Paese fra Cortona, e il Lago Trasimeno. Anibale come valoroso Guerriero pose in mezzo l'Esercito Romano, e dalle spalle, e capo li tese l'imboscate, e poi l'assaltò in tal forma, che durò la zuffa 3. ore continue. Restarono de Romani svenati sù il Campo 15. mila coll'istesso Console, & 8. mila prigioni, e 6. mila con la Spada al a mano si salvarono in Toscana. Di quelli d'Anibale 1500. restarono morti. Roma à tal funesto avviso si sbigottì, ma da Marco Pomponio Pretore fatto animoso spedì contro Anibale, Quinto Fabio Massimo, che represse il suo ardire, come nota Livio nel Libro secondo della 3. Deca à carte 174. Gli Aretini si ribellarono di nuovo da Romani, e si unirono con Anibale. Il Senato Romano li spedì contro Marcello Console, che li frenò, e domò, come al libro settimo della 3. Deca a carte 256. Lentulo Console col suo Esercito andò in Arezzo, e pose in pace la Città, poi passò in traccia de Galli, e Sennoni, che turbavano la pace d'Italia, e presso Cremona li domò, e sconfisse, come nota Tito Livio nella 4. Deca nel Libro primo a carte 310.

Il valore di alcuni Aretini si conobbe nel 1632. quando sotto Tipsi restò estinto il Rè Sveco dall'Armi Imperiali, e quando nel 1676. i Francesi prenderono in Fiandra le Piazze forti di Bucain, ed'Ayre, quando il valoroso Duca di Baviera l'anno 1688. in faccia à 25. mila Turchi espugnò à forza d' Arme con morte di 15. mila Turchi l' inspugnabile Città, e Castello di Belgrado, che poi dal Principe d'Aspramont Comandante fù dato al Turco, quando il Principe Lodovico di Baden l'anno 1691. fece vicino la Sava strage di 12. mila Turchi coll'acquisto di 158. pezzi di Cannone, e di tutto il Bagaglio, e finalmente nella sanguinosa pugna seguita frà Peter Varadino

radino, e Carloviz frà l'invitto Principe Eugenio di Savoja Capitan Generale degl'Imperiali, e l'Esercito Turco, numeroso di 230. mila è più Uomini quest'anno 1716. Durò il conflitto cinque ore continue. Restarono sul Campo svenati de Turchi 30. mila, col Gran Visire, Seraschiere, e Agà de Gianizzeri, oltre gran quantità de' feriti, e sommersi nella Sava, coll'acquisto dell'intiero Bagaglio, Secretaria, di 160. Cannoni, di 9. Mortari, Bombe, e altri attrezzi militari, di gran quantità di Bufali, Pecore, Gamelli, Bovi, e d' una Statua di Maometto di Bronzo d'altezza di un palmo. Degli Imperiali poi restarono morti, e feriti 15. mila, frà quali li Signori Generali Brainer, Lancher, Ottuar, e l' Ajutante Generale Conte Palfi figlio del Bano di Croatia. Gli Spay Turchi con i loro Cavalli avevano posto in confusione la Fantaria Imperiale, mà dall'invitto, e glorioso Principe Eugenio, che scese da Cavallo, e mescolato à piedi frà essa, la rimesse, e rinfrancò di modo, che con la Cavallaria prima fece piegare li Barbari, e poi facilitò la total Vittoria, che è in vero rimarcabile, per il disegno del Turco, che voleva con 4. mila Scale sorprendere la Piazza di Peter Varadino, e d'invadere tutta l'Ungheria, come attestò il Sig. Generale Conte di Zeill Ajutante, che dal Campo Cesareo portò sì lieto avviso all' Imperatore Carlo Sesto. Il Signore Principe Eugenio doppo la Vittoria riportata nel giorno delli 5. d' Agosto pranzò nel ricco Padiglione dell'istesso Gran Visire, e coll' istessa penna diede di ciò avviso al suo Sovrano. Dipoi si portò all'assedio della forte Piazza di Temisuar, e doppò replicati assalti prese la Palanca, ò Borgo presso la Città, e poi costrinse l' istessa Città à rendersi à patti di buona Guerra, concedendo al Bassà, che era un Suddito dell'Imperatore à uscire dalla Piazza con mille Carri, de' quali alcuni coperti, e i suoi Soldati con la sola Spada in numero di 14. mila. Si ritirò il Bassà in Belgrado con i suoi, ove fù da Gianizzeri scorticato vivo. La Santità di Clemente Undecimo Regnante d' Urbino dell' anticha, e nobile Famiglia Albano à sì lieti avvisi per la concepita contentezza non potè trattenere le lagrime, portandosi subito à celebrare all' Altare della Beata Vergine nella Basilica di Santa Maria Maggiore, e di riugratiare S. D. M. per sì lieti progressi. Ordinò cantarsi il Tè Deum Laudamus in tutte le Chiese, dentro, e fuori di Roma, con sbari del Castel S. Angiolo, e col suono di tutte le Campane, col dispenzare à Poveri abbondanti elemosine. Così fece Cesare nel Duomo della Città di Vienna, ove venerò l'Imagine della Madonna Santissima, e fece nella Chiesa Aulica de Padri Agostiniani Scalzi celebrare l' Essequie solenne in suffragio di tutti i Soldati restati estinti per la Fede di Cristo nelle sudette azzioni. Si ren-

de in vero glorioso, e degno d'ogni lode il Regnante Pontefice, che per reprimere l'orgoglio del Baldanzoso Trace non solo ha concesso à Cesare le Decime Ecclesiastiche, mà l'ha rimesso a cora somme grandi.

Ha fatto il simile con la Serenissima Republica Veneta, alla quale ha procurato con ogni studio l'ajuti de Rè di Spagna, di Portogallo, del Gran Duca di Toscana Cosimo Terzo, e di altri Principi, e li ha mandato l'istesse Galere sotto il comando del valoroso Capitano, e Conte Ferretti d'Ancona. Ha persuaso il Principe D. Emanuelle di Portogallo, il Principe Elettorale di Baviera, & il Principe Ferdinando suo Fratello, il Principe Costantino Subieschi figlio fù del Rè di Polonia Giovanni, che liberò Vienna dall'assedio di 260. mila Turchi sotto il comando di Mustafà Carà Gran Visire, con la totale disfatta di tutto l'Esercito Turco come si è detto di sopra. Il Conte di Charolis Principe della Casa Reale di Borbon di Francia, il Principe di Villeroy, Conty, & altri Principi a portarsi volontarii in Ungheria à combattete contro il Trace, numeroso di 400. mila combattenti, che ad ogni costo pretende difender Belgrado, e risarcire le perdite dell'Anno trascorso. Ha finalmente mandato un Indulgenza Plenaria à chi visitarà l'Esposto Venerabile, e farà a Poveri Elemosina, e pregherà Sua Divina Maestà a concederci una segnalata vittoria contro l'istesso Turco, che quest'Anno ha fatto ogni sforzo per opprimere i Cristiani.

Similmente ha concesso Indulgenza à chi recitarà per un Anno la Terza parte del Santissimo Rosario, acciò la Beata Vergine interceda dal suo Santissimo Figlio il totale disfacimento di tutto l'Esercito Turco; E che più Elli procura di rimettere in Sedia Giacomo Rè d'Inghilterra, Figlio del Rè Giacomo Secondo, che si dichiarò Cattolico Romano, e ordinò, che nella Chiesa di Vestmister si celebrassero solennemente le Messe, Prediche, e Processioni all'uso Cattolico. Abolì tutte le Leggi penali contro i Cattolici. Spedì a Roma il suo Ambasciatore, e volle Nunzio Monsignor Dadda, ora Cardinale. Per il che il Principe d'Oranges l'Anno 1688. con 600. Vele lo cacciò dal Regno, & Elli fù acclamato Rè. Si ritirò il Rè Giacomo in Francia, ove morì.

Se alcuno si lamentasse, che non avesse trascritto in questa Istoria tutte le memorie di questa Città, lo supplico di compatimento, perche non ho potuto ritrovare altre, che quelle, che sono qui trascritte, e di quelle, che non ho cognizione, non ne posso fare memoria.

IL FINE.

AGGIUNTA

L'Anno 1717. il dì 15., e 16. d'Agosto il Conte Guadagni, e altri Nobili Aretini, non solo nell'Assedio della forte, e inespugnabile Città di Belgrado fatto dal glorioso, ed invitto Principe Eugenio di Savoja Generalissimo di Carlo Sesto Imperatore, fecero prove del loro ardimento, e valore, ma ancora quando l'Essercito Turco numeroso di 232. mila Uomini tentò di soccorrere la Città languente, e assediata. Questo ritirandosi verso il Fiume Savo pretendeva di tagliare la Communicazione con i Cesarei, e di sacrificare alle fiamme i loro ponti fatti sul Fiume Savo, e Danubio. Ma ciò penetrato dal valoroso, e sempre immortale Principe Eugenio ordinò al Marescial Conte Palfi Baron Unghero con la sua Cavalleria di assaltare le Trinciere de' Turchi, seguendolo per fianco con 50. mila Uomini. Quivi si venne ad un generale conflitto, che fù sanguinosissimo. I Turchi si diportarono con tanta intrepidezza, che disputarono à Cesarei ogni passo di terra, durando la Battaglia sette ore continue con grande ostinazione, combattendo ambe le parti col ferro, e col piombo infocato. Alla fine i Fedeli vedendo insorgere dalla loro parte la Vittoria, tanto s'incoragirono, che investirono l'Inimico da ogni lato, che sorpreso dal timore, e abbattuto dal valore della Fantaria, e Cavalleria Tedesca, diedesi ad una vile, e vergognosa fuga, lasciando svenati sù il Campo circa 40. mila di loro, e la maggior parte Giannizzari, frà li quali il loro Agà con molti graduati, e in preda de Vincitori tutto il lor Campo, cioè 150. pezzi di Cannoni, 40. Mortari, le Vettovaglie, Munizioni, tutte le Tende, con tutto l'intiero Bagaglio. I Personaggi che sacrificorono la propria vita in questa sanguinosa azzione per la Fede di Cristo furono il Tenente Marescial Generale Conte di Huben, il Generale di Battaglia Baron di Dalbergh. Li Tenenti Colonelli Conte Palfi figlio del Marescial suddetto, il Principe Tassis, & il Marchese Clerici, con altri otto mila Tedeschi. I feriti furono l'istesso Principe Eugenio, che si ritrovò sempre nel gran fuoco, ferito leggiermente in un braccio da palla di Moschetto, il Marescial Conte Palfi, il Conte Montecuccoli Generale della Cavalleria, il Principe Giuseppe di Belcoviz, il Principe Federigo di Wittembergh, il General di Battaglia Conte di Ech, & il Generale di Battaglia Principe d'Hassia Cassel. Nell'istesso punto, che seguì così fiero, ostinato, e sanguinoso conflitto, le nostre Truppe destinate all'Assedio di Belgrado lo tormentarono con le Bombe, che panno in un Magazeno di Polvere nella Città Acquatica restarono

ince-

inceneriti 3. mila Turchi. Intesa dal Presidio di Belgrado consistente in 18. mila Uomini l'infausta novella della sconfitta del loro Essercito seguita alli 16. senza indugio spedirono 2. Deputati al Principe Eugenio per capitolare la resa della Piazza, per il che detto Principe spedì in Belgrado il Tenente Marescial di Campo Conte Camus, e il Colonello Conte Filippi, restando li due Deputati Turchi per Ostaggi nel Campo Cesareo, e dicesi i punti principali, accordò i medemi patti fatti col Presidio di Temisvar, e ordinò detto Principe Eugenio, che entrasse in Belgrado il Marescial di Campo Principe Alesandro di Wittembergh li 18. Agosto con alcune Compagnie di Granatieri per Presidio dell' opere esteriori, che fù poi da Cesare dichiarato Comandante della Piazza. Frà gli Articoli fù stipolato, che tutte le Fregate, mezze Galere, Saiche & altri attrezzi militari, l'Artiglieria, Monizioni, e li Viveri dovessoro restare nella Piazza, come ancora tutti i Prigioni Cristiani, li Disertori, e gli Ungheri ribelli, e che il Presidio Turco consistente in 18. mila Uomini alli 22. fosse scortato con le Mogli, Figli, Bagaglio, Armi da foco, e da taglio fino à Nissa con Tamburo battente, e Bandiere spiegate, e se li dessero 300. Carri. Il dì 20. il medemo Principe Eugenio fece cantare il TE DEUM nel proprio Padiglione del Gran Visire, con lo sbaro di tutta l'Artiglieria nemica in ringraziamento di sì gloriosa Vittoria, e acquisto di Belgrado: fece inseguire il fuggitivo Essercito Turco da 30. mila Cavalli, che ne fecero grande strage. Si resero à Nostri Ram, Samandria, Sabacz al Fiume Savo all'avvicinamento del Sargente Generale Petrasch, e furono tutte trè presidiate da Cesarei. Nel forte dell' Isola si trovò 20. Cannoni di bronzo, 6. di ferro, ne' Legni 162. Cannoni parte di bronzo, e parte di ferro, e 400. altri nella Piazza di Belgrado. Si portò poi detto Principe sotto Orsova per esser Padrone di tutta la Vallacchia, Servia, e Bossina. A così lieta nova giubilò tutto il Cristianesimo, e l'istesso Pontefice CLEMENTE Undecimo di Casa Albani d'Urbino, con tutto il Sacro Collegio prima nella propria Cappella cantò il TE DEUM, e doppo pranzo si portò alla Basilica di S. Maria Maggiore, ove rendè con tutti i Cardinali grazie à quella miracolosa Imagine di Maria dipinta da S. Luca per sì glorioso acquisto. Il medemo fece Cesare con tutta l' Augustissima Casa nella Chiesa Cathedrale di S. Stefano, ove si cantò il TE DEUM sotto triplicata Salva Reale per sì plaudita, e rimarcabile Vittoria quanto per l'acquisto di Belgrado, che è la chiave dell'Ungheria, la capitale della Servia, e l'antemurale della Cristianità. Amurat Primo, e Zmemet Secondo con 300. mila Uomini non lo poterono prendere per esser inespugnabile. Solimano Secondo l'Anno 1521.

con

con numerose Truppe sotto Pirri, & Acmat Bassà l'assediò. Francesco Adovar era il Comandante della Piazza, che frenò l'ardire delli Assedianti, ma due Cristiani fuggiti da Solimano li rivelorno, che non faceva nulla per i terrapieni, che però la battesse dalla parte dell'acqua, che la prenderebbe come seguì. Restava il Castello da prendere, che con Falconetti dal Campanile di San Francesco fù tormentato, ma stavano costanti i Difensori. Due Cristiani si offersero con mine di atterrarlo in gran parte, come seguì. Onde si rese il Presidio a patti salva la Vita, & il Bagaglio. Non si puol dalla mia rozza penna esprimere il giubilo, che ne ebbe Solimano di sì glorioso acquisto. Giace Belgrado in un Angolo, dove la Sava si congiunge, e si mescola col Danubio alla radice della Montagna spaccata dalli Fiumi predetti. Garreggiando la natura coll'arte nel renderla inespugnabile. La Cittadella è situata nella sommità del Monte, che domina la Città fiancheggiata da valide fortificazioni: alla parte particolarmente bagnata dal Fiume. In oggi i Turchi l'avevano resa inespugnabile; ma il valore indicibile del Prencipe Eugenio in meno di un mese l'hà espugnata con tanta sua gloria, che merita da tutte le lingue li Encomii, e li applausi, e di esser registrato a caratteri indelebili ne ruoli dell'immortalità.

Si dimostrò nel forte assedio di questa Piazza fatto da Solimano così ardito, e valoroso Taddeo del Marchese Cerbone del Monte Santa Maria, che represse per alcuni giorni l'orgoglio de Turchi, che meritò l'applausi dall'istesso Solimano. Vanta questa illustre Stirpe, che è ascritta alla Nobiltà Aretina la sua Origine dà Arimberto Principe Francese Signore della Baronia Borbonia, il quale passò all'acquisto della bella Italia con il valoroso Carlo Magno l'anno 800. e per il suo buon servigio ne ebbe da esso il decoroso titolo di Marchese di Toscana, e di Vicario Imperiale della Città di Arezzo, e di Città di Castello. Da questo poi derivarono i Marchesi di Colle, di Petriolo, di Petrella, e del Monte Santa Maria. I quali dall'istessi Cesari per il loro valore ebbero in perpetuo Feudo i forti Castelli di Colle, di Petriolo, di Petrella, del Monte Santa Maria, di Civitella, di Verna, di Pierle, di Passignano, di Vernazano, di Poggione, di Sorbello, di Montecastello, di Melello, di Montebruno, di Montercole, di Citerna, di Montichiello, di Castiglione, di Celana, di Cignano, di Valiana, di Panicale, di Pacciano, di Gamazzo, di Lugnano, di Agnovolo, di Mizzena, di Pregio, di Chirello, e di Lozze. Ne ottennero ancora questi Marchesi dalli Imperatori Francesi per arme gentilizia trè Gigli d'Oro in Campo Turchino, con la sbarra Rossa a traverso. Da questa illustre Prosapia uscirono molti valorosi Capitani,

tani, come furono Uguccione Marchese di Colle figlio di Uguccione Marchese di Toscana, che visse l'anno 917. al quale Berengario Secondo li diede in Feudo la Rocca de Marchesi della Città d'Arezzo, Lugnano, e tutti li sopracitati Castelli. Il che fù confermato da Federigo Primo Imperatore l'anno 1162. ad Uguccione di Filippo, uno de più arditi, e valorosi Capitani di quell'età, mentre era all'assedio della Città di Milano, e per il suo estremo valore Cesare lo dichiarò Governatore della Città di Arezzo, di Rimini, di Montefiascone, e di altri luoghi, dandoli il titolo di Marchese, con ampla facoltà di far Cavalieri, e Dottori volendo, che tal privilegio si estendesse in perpetuo a suoi Posteri. Questo mosse Cesare a prendere il patrocinio della Città di Arezzo, e far Cavalieri Spron d'Oro Rinaldo di Tarlato, Francesco di Brandaglia, Rinieri di Cencio, Pietro di Magalotto, Rolando da Catenaja, Bostolo di Bostolo, Santi di Guascone, Bice di Ubertino, Leone di Rondinello, Mario di Orlando, e Paolo da Montebuono. A sua petizione concesse molti privilegi a questa nobile Città, e al Borgo a San Sepolcro, ove sedò, e rappacificò i Cittadini tumultuanti. Giura fedeltà a Cesare contro ogni Testa Coronata, eccetto contro il Papa, e la Santa Chiesa Romana, e questo giuramento lo ricevè Ridolfo Arcivescovo di Colonia Arcicancelliere d'Italia. Rinieri del Marchese Arrigo di Rigone l'anno 1298. fù da Cesare fatto Governatore di Arezzo, e mandò in favore de Borghesi 300. Lancie contro quelli di Città di Castello, e ottenne per questa Città molte grazie, e privilegii. L'anno poi 1312. Arrigo Settimo Imperatore per il valore del Marchese Rigone di Ugolino, di Rigone, & al Marchese Ghino figlio di Mita di Guidarello, di Rigone Marchese di Colle li confermò i privilegi de suoi antecessori, & i Castelli donategli, essendosi con l'istesso Cesare trovati all'assedio di Firenze. L'anno 1355. Carlo Quarto Imperatore non solo li conferma i privilegii de suoi Antecessori, ma ancora li annulla ogni bando, e sentenza data da suoi Predecessori contro i Marchesi Ugolino, Angiolo, Guiduccio, e Pietro Signori del Monte Santa Maria, e li conferma i detti Castelli, e di più Marzana, Lippiano, e la Corte di Rischio con la sua Giurisdizione, e Contado; volendo che si intitolino Marchesi del Monte Santa Maria. Guiduccio Padre di Piero fù Marchese di Rasina, che poi passò ne Conti di Carpegna per causa di Berarda figlia di Carlo. Pietro di Guiduccio fù uno de più valorosi Capitani del suo tempo, e l'anno 1377. essendo Podestà di Firenze, sollevò li Aretini, mandò soccorsi a Borghesi contro quelli di Città di Castello, e procurò, che l'eccelsa, e potente Republica Fiorentina ascrivesse à quella nobiltà Manfredi Tieri, e

Gio-

Giovacchino Conti di Montedoglio, e Lazzaro Barbolani Conte di Montauto, da cui originano tutti i Conti Montauti del nostro tempo. Giovanni di Pietro fù insigne nelle lettere, e valoroso Capitano delli Aretini, da cui discesero i Marchesi di Sorbello, de quali nel Secolo trascorso fiorirono il Marchese Tancredi, Ugolino, e Uguccione figli, e il proprio Fratello Gio: Matteo, che fù Capitano di Cavalli in Francia, e l'anno 1570. morì al servigio della Serenissima Republica Veneta. Guidobaldo Quarto Duca d'Urbino diede per Consorte a Tancredi una sua Nipote, nata di una sua figlia. Questi Marchesi di Sorbello sono stati molto potenti, e valorosi nell'armi. L'anno 1336. del mese di Aprile uniti con gli Aretini presero il forte Castello di Monterchii, contro i Tarlati, che se ne erano fatti padroni, come nota il Villani nell'Istorie Fiorentine a c. 69. L'anno poi 1354. essendo Podestà di Firenze uno di questi Marchesi, fù molto grato alli Aratini, come nota il detto Autore a c. 57. L'anno 1360. il Marchese Angiolo di Piero fù Vicario di Santa Chiesa nella Città Nobile di Orvieto, il quale terminò la Rocca, come nota Cipriano Manenti nell'Istoria di detta Città a c. 405. fece molti beneficii alla Città di Arezzo, e del Borgo.

Dal Marchese Uguccione originarono li Marchesi Ugolino, Rigone, Corrado, Federigo Signori di Petriolo, e di Piele, i quali furono tutti valorosi Capitani delli Aretini, essendo allora Podestà di Cortona l'anno 1225. Alberto da Montauto Nobile Aretino, come si prova dalla Cancellaria di detta Città nel Registro delle cose Antiche scritto in carta Pecora, coperto di Tavola di Legno, cartolato a c. 179. Arrigo di Rigone l'anno 1249. e Rinieri d'Arrigo di Rigone l'anno 1298. furono Capitani della Republica Fiorentina. Ugolino di Rinieri d'Arrigo l'anno 1322. servì di Condottiere la Republica Aretina; siccome fece Riguccio Marchese di Petriolo, che aveva per Consorte Caterina di Bertoldo di Maggio Tarlati Signori di Pietramala. Cerbone di Jacopo, Padre di Ugolino, fù valoroso Capitano di Cavalli di Santa Chiesa, poi della Republica Fiorentina, ove in diverse imprese dimostrò il suo valore. Taddeo di Cerbone fù ancor elli valoroso Capitano delli Aretini, & ebbe trè figli Ugolino, Rinieri, e Taddeo. Da Ugolino ne nacquero Jacopo, Piero, e Carlo. Piero fù valoroso nell'armi, e il primo Fante a piedi, che avesse la famiglia. Nell'acquisto di Pisa per i Fiorentini fugò alla Torre di San Vincenzio Bartolomeo di Alviano Generale del Rè di Napoli. Servì poi la Serenissima Republica Veneta. Nella Guerra di Trieste, e di Cadorze contro i Tedeschi, e l'Imperatore Massimiliano roppè, disordinò, e fugò l'Esercito Tedesco. Fatto poi Generale della Fanteria nella famosa gior-

nata di Ghiaradda; ove erano i famosi Guerrieri Bartolomeo d'Alviano, & il Conte di Pittigliano morì in quel sanguinoso fatto di arme con tanta fama del suo valore, che il Rè Lodovico Duodecimo di Francia volle vedere il suo Cadavere, e con Reali Esseque li fece dare sepoltura. Questo difese Montevarchi fabricato dalli esuli Aretini, contro i loro Nemici. Carlo suo Fratello fù Condottiere illustre de Fiorentini, fù tenuto in sommo pregio da Federigo Marchese di Mantova Generale di Santa Chiesa, ritornò a Casa, e morì senza Prole. Rinieri altro suo Fratello ancor esso fù valoroso nell'armi, Procreò Lodovico, Francesco, e Girolamo, questo fù Capitano di Cavalli de Fiorentini, e passando Carlo Duca di Borbone Generale in Italia di Carlo Quinto per lo Stato Fiorentino, dall'Apenino essendo disceso nel piano d'Anghiari, udito il suo messo e sapendo il valore di Girolamo, li diede una Salva Guardia di tutto il suo Marchesato, con tanta accoglienza, e benignità, che se non moriva nel Sacco di Roma, il Marchese sperava da lui gran cose. Nell'assedio poi di Firenze fatto dal Marchese del Vasto Governatore di Milano, e da Filiberto d'Oranges Principe, e Vice Rè di Napoli Generali di Carlo Quinto dimostrò il suo valore. Venuto Alessandro Vitelli coll'Essercito Imperiale per prendere Monterchii, e l'Abbatino di Farfa per difendere il Borgo San Sepolcro, che si teneva per la Republica Fiorentina, Girolamo operò con gran destrezza, che il suo Marchesato del Monte Santa Maria non patì alcun danno. Si accasò con Ipolita Sforza de Conti di Santa Fiora, nata da Maria Orsini, Vedova di Federigo Farnese, morì nel 1540. suoi Figli furono Carlo, Montino, Antonio Maria, Rinieri, Ferrante, e Gio: Battista. Taddeo Fratello di Girolamo fù Capitano di due Compagnie di 400. Fanti, e morì nell'assedio di Firenze. Gio: Mattia, e Bartolomeo Fratelli furono ancor essi in detto assedio Capitani di Fanteria. Carlo di Girolamo fù grato al Pontefice Paolo Terzo Farnese, e se non moriva, per la sua virtù l'ascriveva frà i Porporati. Rinieri fù 40. anni continui Colonello del famoso, e pio Guidobaldo Duca di Urbino, e Capitano delle Lancie Spezzate, poi supremo Governatore di tutte le Fortezze dello Stato di Urbino. Intervenne in tutti i Consigli di Stato, e di Guerra. In ultimo il Duca lo dichiarò Conte di Monte Barocci, e diede ajuto di Genti alli Aretini, e Borghesi, suoi figli furono Francesco Maria, Federigo, Giulio Cesare, e Guidobaldo fù Uomo eccellente nelle Lettere, singolare Mattematico, diede alla luce alcune Opere, che furono tradotte in Lingua Volgare da Filippo Pigafetta Vicentino, ebbe dalla sua Consorte figlia di Guidobaldo Secondo Duca di Urbino Francesco Maria, Giulio, Carlo, Alesandro,

Ora-

Orazio, Ascanio, & Uguccione. Antonio Maria Fratello di Montino fù al servigio di Francesco Sforza Duca di Milano, doppò la di cui morte si pose in Prelatura, e conseguì dal Papa la ricca, e nobile Badia di S. Bartolomeo d'Anghiari, che era de Monaci Camaldolesi fondata, e dotata da i Conti di detta Terra, e donata da essi al sacro Eremo di Camaldoli, come si è detto di sopra, poi la Badia di San Crispoldo di Bettona, fù in somma stima appresso il Papa, e tutta Roma. Montino servì da Fanciullo Francesco Duca di Urbino, & essendosi il Principe Guidobaldo accasato con Giulia Varani Signora di Camerino, Montino stiede alla Guardia di quella Città con 300. Fanti, poi andò a servire il Pontefice con 300. Fanti, ma preso Fermo, stiede alla custodia di Ascoli ne romori della Sicilia. Morto il Duca Francesco di Urbino ritornò a servire il Duca Guidobaldo, che lo dichiarò suo Capitano Generale. L'istessa Republica Veneta l'onorò del titolo di Capitano di 60. Uomini di arme, che li successe Ricciardo da Soncino, & elli fù Mastro di Campo Generale. Lo spedì fino suo Oratore ora al Papa, ora à Carlo Quinto Imperatore, e ad altre Teste Coronate. Giulio Terzo, che aveva assoldato due mila Fanti per causa de' romori di Siena, che si era data a Francesi, e cacciati i Spagnoli fù dichiarato suo Mastro di Campo fino, che visse. Stiede alla Guardia di Bologna, e di Orvieto; Passati i Francesi in Toscana sotto Piero Strozzi, fù Governatore nella Romagna con 3. mila Fanti per assicurare Perugia, e il Patrimonio di S. Pietro. Morto Giulio il Sacro Collegio lo mandò di nuovo a Bologna, morto Marcello Secondo con due mila Uomini stiede alla guardia del Borgo a S. Sepolcro. Sotto Pio Quarto fù Governatore dell'Armi di Perugia, di Viterbo, e del Patrimonio di San Pietro, cessati i romori fù Viceduca di Sinigaglia, poi Ambasciatore in Roma, poi Governatore di Gubbio per il Duca di Urbino, fù Colonello della Serenissima, e Potentissima Republica Veneta, che lo destinò alla guardia di Padova. Suoi figli furono Ferrante, che servì il Duca Francesco Medici di Toscana, e fù valoroso, & ardito Soldato, Girolamo, Carlo, Guido, Ascanio, Gio: Battista, Camillo, e Augusto. Ferrante Fratello di Montino fù molto grato per le sue egregie Doti al Cardinale Trivulzio, Francesco Fratello di Girolamo fù valoroso nell'armi, e generò Cerbone, Ugolino, e Piero, che fù Padre di Francesco, di Alfonso, di Gio: Paolo, di Cesare, di Urbano, di Ottone, di Pier Francesco, di Curzio, e di Ugolino. Taddeo figlio del primo Cerbone generò Gio: Francesco, e Taddeo, che morì Capitano nel Regno di Napoli sotto Cerelli. Gio: Francesco generò Taddeo, Gio: Matteo, e Bartolomeo, de quali Taddeo fù Capitano a Milano di 400.

Fanti

Fanti della Republica Fiorentina, morì nell'Assedio di Firenze l'anno 1570. Gio: Mattia Fratello di Taddeo fù nella Guerra di Firenze Capitano, assieme con Bartolomeo fratello dell'istessa Republica Fiorentina. Lorenzo fù Luogotenente di Ridolfo Baglioni sotto Giulio Terzo, quando levò lo Stato di Castro a Farnesi. Cosimo Duca di Firenze lo spedì con numerose Truppe alla Città di Arezzo, acciò non fusse occupata da Francesi, ebbe trè figli. Taddeo fù Mastro di Camera dell'istesso Duca. Pompeo del Cardinal Medici. Orazio desideroso di accrescere splendore alla casa si ritrovò alle guerre di Malta, Ungheria, e di Fiandra, & in ultimo di Francia, ove da quella Corona in premio del suo indicibil valore riportò la Croce dell'Ordine di San Michele, poi servì l'istesso Gran Duca di Toscana. Bartolomeo fratello di Gio: Matteo fù Paggio di Giovanni Medici Padre del Gran Duca Cosimo Primo, poi suo Mastro di Campo; Indi fù Governatore dell'Armi della Rocca di Camerino, poi Colonello di Luca Antonio da Monte Feltro, morto Taddeo fratello servì i Fiorentini con 200. Fanti, fù alla guerra di Ungheria con 700. Fanti, ove per ardire militare, e per grandezza di animo si ritrovò con Pirro Colonna ad ogni impresa, servì ancora nella difesa di Corneto il Cardinale Ippolito Medici, fù in Francia con 700. Fanti sotto Stefano Colonna, e sotto Paolo da Cerri, di poi andò Luogotenente di Malatesta da Rimini. Difese Pinarolo contro il Marchese del Vasto capitan Generale di Carlo Quinto, poi dal Duca Pier Luigi Farnese fù posto alla guardia di Roma, e nata guerra frà Cesare, e i Ribelli Tedeschi, passò in Germania con 200. Archibugieri col Duca Ottavio Farnese, si acquistò il nome di valoroso capitano. Nell'assedio di Englistat ricevè 3. Archibugiate, con altre ferite, e restò prigioniere. Ritornato in Italia Paolo Terzo li diede in guardia la Fortezza di Perugia, poi il Duca Ottavio li diede in guardia quella di Parma, poi lo spedì a Roma per la guerra di Paolo IV. con Cesare co n 200. Cavalli, ove in una fazzione restò ferito, e prigione delli Imperiali, poi passò al servigio del Gran Duca di Toscana. Stiede alla Guardia di Pistoja, e di Orbetello, generò di Pantasilea sua Consorte, Sorella di Paolo, e Chippin Vitelli valorosi guerrieri, Piero Giacomo, questo fù versato in ogni sorte di Lettere, si pose in Prelatura, fù Governatore di molte Città dello Stato Ecclesiastico, andò in Roma poi, e fù della Sacra Consulta, di poi da Gregorio Decimo Terzo fù eletto Arcivescovo di Pisa, e ribenedisse, come Legato del Papa quella Città, che era stata molti anni Interdetta, ebbe in commenda l'opulente Badia di San Grisogono. Venne in tanta stima appresso tutta Roma per la sua gran Dottrina, che era certamente Cardinale, se la morte non lo

pre-

preveniva nella sua florida età di 35. anni. Seguì in tutto l'orme del suo antenato Cristoforo Vescovo di Cortona l'anuo 1427. Prelato di alte prerogative Marchese di Colle, e di Petriolo. Meritò i pianti universali. Gio: Battista suo fratello apprese i principii della milizia sotto Chiappin Vitelli suo Zio Capitano illustre. Si ritrovò alla guerra di Corsica, e di Siena, come Soldato privato, il Gran Duca Cosimo li diede una Compagnia di Cavalli, e si ritrovò sotto Aurelio Fregoso Generale della Cavallaria alla guerra, che si faceva frà Parma, e Ferrara, e alla Rivalta si dimostrò molto valoroso, ove seguì un sanguinoso conflitto sotto l'istesso Generale. Passò poi in Spagna col Principe Francesco Medici figlio di Cosimo, poi si portò ad Orano al soccorso di Mazzachivile con 5. Compagnie di Fanterie di Pio Quinto, fù alla difesa di Malta. Di suo ordine fece 400. Archibugieri a Cavallo, quando l'Armata del Turco fù a Lanciano, Governò la Città di Fermo, in Alessandria fù col Duca d'Alva, ove in quella famosa giornata mostrò il suo valore, fù Mastro di Campo per la morte di D. Gio: di Mendozza, & ebbe la direzione di 7. Compagnie di Lancie. Andò in Francia col medemo Duca con 200. Cavalli, e si ritrovò in tutte quelle sanguinose fazzioni. Capitano de Raitri era il Duca di Sassonia, ardì di attaccare il Conte Cristoforo Palatino, & il Conte Lodovico fratello del Principe d'Oranges alla Villa di Moch assieme col Maggiore Sancio d'Avila, seguì una sanguinosa pugna con la morte di molti Principi Nemici, che furono rotti, e fugati, onde il Rè Francese in segno del suo gran valore li donò una pensione di 500. scudi l'anno nel Regno. In Fiandra nella rivoluzione di quei Stati sotto Alonso di Vargas Capitan Regio ruppè, disordinò, e fugò i Nemici presso Timilone, e li seguitò fino alle Porte di Lovanio, con uccisione di molti di quelli, frà quali Monsù di Loman. Con l'ajuto di un Torione conquistò Mastrich, e lo saccheggiò, e poi Anversa, fù Governatore in Fiandra di Liao, di Dist, di Lovanio, e di altre Piazze del Brabante, con ampla autorità. Ritornato in Italia, non molto doppo ribellandosi quei Stati, fù colà richiamato da D. Giovanni d'Austria figlio di Carlo Quinto, ruppè all'improviso il Duca d'Alansone, il Conte d'Olach, e Mornau, e 3. mila Raitri, e 200. Cavalli con la morte del Luogotenente Generale de Raitri, fatta Pace l'Alason, e Casimiro con li Stati. Don Gio: d'Austria si ritirò a Namur, e fù da esso dichiarato Governatore di questa Piazza. I Namici assediarono Don Giovanni con mille, e 600. Soldati, ma inteso, che ci era dentro il Marchese del Monte si ritirarono, ma Don Gio: a Riminan vicino a Malines combattè 4. ore con i Nemici, e ne ebbe per mezzo del Marchese plaudita Vittoria. Ritornato al

to al suo gov rno seppe che 5. Compagnie di Tedeschi erano à molle con 200. Cavalli li ruppè, e fugò coll'acquisto di 5. Bandiere. Assediò poi Mastrich con 6. mila Fanti, e mille Cavalli, che dal Rè fù dichiarato del Conseglio di Guerra. Doppo la riconciliazione di Eeno, d'Areos il Rè li promise di farlo Luogotenente Generale della Cavalleria di tutte le Nazioni, che erano 6. mila Cavalli.

Sotto Cambrai si ritrovò alla disfatta del Colonello Scamocci, ove guadagnò le sue Insegne. Stando sopra Puscen per far riempire quel Fosso con trè Colonelli di Fantaria Vallona fù insieme con essi coperto di terra da una Cannonata, & esso ferito, e i trè Colonelli morti. Finalmente avendo militato in questa Guerra con estremo valore 16. anni se ne morì Luogotenente Generale della Cavalleria di tutte le Nazioni. Alesandro Fratello fù Capitano del Duca di Parma, e Camillo altro Germano Cavaliere di S. Stefano militò con Chiappin Vitelli, navigò con Baccio Martelli famoso Ammiraglio delle Galere di Cosimo Gran Duca di Toscana, e si dimostrò molto valoroso. Ne ottenne da Cosimo una pensione di 400. Scudi l'anno; passò poi in Ungheria, e si ritrovò quando fù preso Zighet dal Turco. Difese Malta, e il Pignone, e l'anno dell'ultima Guerra del Turco si ritrovò à Navarino con Don' Alfonso d'Este, poi alle Guerre di Fiandra, e li fù data la Compagnia di Cavalli dal Duca d'Alba, e poi Capitano fù di una parte di tutta la Cavalleria, ruppè, e disordinò la Compagnia di Cavalli del Conte della Nùa, e 200. Cavalli del Capitan Bufort con la morte di esso Colonello, e prigionia del Fratello. Riacquistò le Città di Condè, e Tornai, mentre aveva il Governo di tutta la Cavalleria Regia, quando si ammalò il Generale di essa Ribruc. Vincenzo Fratello di Cammillo fù valoroso Capitano, e si ritrovò sù l'Armata Cristiana l'anno 1571. all'Isole Curzolari comandata dal Generale Don Gio. d'Austria, ove fù acquistato più di 200. Legni Turchi, con la morte di 70. mila Turchi, e liberazione di 10. mila Schiavi Cristiani. Cammillo quivi in prò di Santa Fede dimostrò il suo valore, poi con 400. Fanti passò in Fiandra, ove morì.

Ascanio suo Fratello morì giovane, mentre si voleva portare à militare in Fiandra. Ottavio Fratello di Ascanio morì in età puerile. Francesco si pose in Prelatura, e fù versato in ogni sorte di Scienza. Fù spedito in Avignone con 700. Fanti. Si dimostrò Prelato di gran spirito, e bontà, che morì l'Anno 1713. se viveva era certamente Cardinale. Seguì in tutto, e per tutto le orme di Francesco Maria Figlio del Marchese Rinieri, che per la sua esimia dottrina fu così grato al Cardinal Ferdinando Medici, che morto il Duca Francesco senza Successione, e dovendo elli succederli nel

Ducato

375c

Ducato operò con Sisto Quinto; che il suo Cappello Cardinalizio l'avesse il detto Francesco col medemo titolo di S. Maria in Domenica, il quale sotto Gregorio Decimoquarto permutò in quello di San Quirico, e Giulitta facendosi Prete; e sotto Clemente Ottavo passò à quello di Santa Maria in Trastevere; Fù Vescovo di Palestina, poi Urbano Ottavo lo fece di Porto; poi d'Ostia, e divenne Decano del Sacro Collegio. L'Anno 1625. lo dichiarò suo Legato Apostolico per aprire, e chiudere la Porta Santa alla Basilica di San Paolo. Restaurò in Roma la Chiesa di S. Onofrio. La Cappella Pontificia, Fabricò il Conservatorio delle Donne mal maritate. Restaurò da fondamenti il Monastero di S. Urbano. Carico finalmente di anni, e di meriti se ne morì in Roma in Giovedì il dì 27. Agosto 1627. in età di anni 75. e fu sepolto in S. Urbano. Il Marchese Orazio fu Cavaliere di alte, e rare prerogative, e si fece conoscere in Roma in tempo d'Innocenzio Undecimo, e dalla Regina di Svezia Cristina, della quale fu Cortigiano. Il Marchese Cerbone ancor esso non fu inferiore ad Orazio, e fu al Servigio di Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana Regnante. Gio: Mattia Marchese del Monte Santa Maria fu tenuto in sommo pregio da tutti per le sue Regie qualità. Suoi degni Figli sono li Marchesi Gio: Monaldo, e Orazio, Cavalieri di Regie prerogative, e di gran talento. Vivono ancora un Marchese Pompeo à Orvieto, ove si è accasato; e un Marchese Francesco à Fuligno, e un Marchese Cosimo à Città di Castello: tutti Cavalieri di alta sfera, e di pregiate qualità, che non tralignano da suoi gloriosi Predecessori, e Antenati Rinieri di Arrigo di Rigone Marchese di Petriolo l'Anno 1298. del Marchese Ugolino l'Anno 1322. del Marchese Uguccione, di Jacopo l'Anno 1411. che fiorì al tempo di Nicolò di Gio: del Bellaccio Fiorentino primo Capitano di Cortona de Marchesi Ugolino, & Ugone di Rinieri, di Ugolino l'Anno 1414. del Marchese Guido di Civitella, e di Petriolo, e di Petrella l'Anno 1450. de Marchesi, in somma Arrigo, e Antonio di Ugolino, di Gherardo di Petriolo, che diedero questo Castello in dote alle sue Figlie Anna, e Maddalena maritate à Vitelozzo, & à Gio: di Ghirozzo Vitelli famosi Capitani. Tutto ciò si ricava dalle scritture autentiche di questa illustre, e potente Stirpe, che vive con sommo decoro. e si fa stimare da ciascheduno, come originata dalla Corona Reale di Francia. Nelle congionture sempre si è dimostrata protettrice, e difensora della nobil Città d'Arezzo, come si prova da molti Cronisti, e dalli Archivii dell'istessa Città: anzi non si è sdegnata di imparentarsi con le più cospicue, e principali Famiglie dell'istessa Città; cioè con i Tarlati Signori di Pietra Mala,

la,

la, con i Brandagli Signori di Ranco; con i Bostoli Signori di Rondine, con li Barbolani Signori di Montauto, con li Ubertini Signori di Valdambra, con i Pazzi Signori di Valdarno, con gli Alberti Signori di Catenaja, con Signori da Montebuono, con i Medici, Magolotti, Orlandi, e altre antiche, e specchiate nobili Famiglie Aretine; come si prova da detti Archivii.



INDI-

TAVOLA
DELLE ~~PIU~~ COSE NOTABILI,
Che si contengono in quest' Opera.

A

ARetini fatti Cittadini Romani dalla famosa Republica Romana. Che Onori, e Gradi ebbero in essa. a c. 2.
Quante Guerre ebbero con essi. à c. 4. e 169. Quante con i Goti, c. 8. 9.
Aretini uniti con i Romani combattono valorosamente contro i Tedeschi. c. 4.
Aretini si ribellano da' Romani. c. 4. Poi fanno Pace. Anfiteatri, terme, bagni fatti in Arezzo da' Romani. c. 7.
Aretini temono di Attila Rè dell' Unni, che distrusse Aquilea, c. 8. e di Alessandro Magno. a c. 12.
Aretini hanno Jus di elegere il Vescovo, li viene poi vietata a c. 14.
Aretini onorano Alberto Conte di Canossa, e Marchese d'Este, e di Toscana. a c. 16.
Aretini ricevono dall' Imperatore Arrigo il jus di governare la Città col Vescovo. a c. 9.
Aretini si portano sotto Capova con Ottone Imperatore, e la prendono. a c. 9.
Aretini ricevono con gran magnificenza in Arezzo Alessandro Secondo. a c. 9.
Aretini si portano sotto Spoleto con Federigo Imperatore. Li fanno grandi onori; Li conferma i Privilegii di Carlo Magno, e de' suoi Antecessori. a c. 9.
Aretini fondano, e dotano Monasterii, e Chiese, e donano molti beni al Sacro Ermo di Camaldoli. a c. 9.
Aretini ricevono grazia da Anastasio IV. che solo i Canonici eleghino il loro Vescovo. a c. 10.
Aretini frà di loro combattono senza pietà. a c. 11.
Aretini si portano contro i Fiorentini, poi di nuovo uniti con i Conti Guidi. a c. 11.

Aretini, Senesi, Pisani, Fiorentini, Perugini, Borghesi si portano all'acquisto di Terra Santa. a c. 12.

Aretini danno soccorso a Borghesi contro il Legato Apostolico, poi à Perugini. a c. 13.

Aretini da Arrigo II. Imperatore ricevono il Jus di governare per metà la Città, e l'altra metà i Presidenti, e che possino batter monete. a c. 16.

Aretini ricevono con grand' onore Filippo Figlio dell' Imperator Federigo: che istituì il Magistrato de' Consoli, e Podestà a c. 16.

Aretini poi fondano il Magistrato de' 12. Anziani. a c. 17.

Aretini uniti col Vescovo, e Canonici combattono con i più potenti, che avevano usurpato i Beni della Chiesa; fonda un'Ospizio à S. Francesco, a c. 19.

Aretini fondano il Monastero di S. Domenico. a c. 25.

Aretini lodano oltre modo Alberto di Ghino Barbolani Conte di Montauto, lor Concittadino, che provedeva tutto il bisognevole à S. Francesco, e suoi Frati, per il che li donò la sua Veste, e ottenne dal Cielo, che avanti la morte di detto Conte, e de' suoi Posteri apparisse sopra detto Castello una fiamma di Foco, à guisa di Torcia, che ancor perservera. Origine, Genaologia, e Uomini illustri di Casa Montauti. a c. 21.

Aretini avevano lo Studio Publico fondato da Carlo Magno a c. 26.

Aretini fondano il Monastero di S. Maria di Pionta. a c. 25.

Aretini, Borghesi, Senesi, Perugini assaltano le Terre di Ugoccione della Faggiola loro Cittadino, che infestava il bel Territorio Aretino. a c. 25.

Aretini si portano all'acquisto di Terra Santa. a c. 25.

Aretini di ordine del Papa restituiscano alle Chiese li Beni tolti. a c. 26.

Aretini sotto i Tarlati fanno guerra à Perugini, e soccorrono i Borghesi contro i Fiorentini a c. 72.

Aretini concedono à Servi di Maria la Chiesa di Fortezza, poi S. Pierino, ove sono, a c. 72.

Aretini si portano sotto Brescia coll' Imperador Federigo, e si dimostrano valorosi. Li crea Cavalieri Spron d'Oro. Che onore fosse questo fra la Nobiltà specchiata. a c. 33.

Aretini onorano molto l'Esequie del Conte Alberto di Montauto Generale, e Podestà di Siena. a c. 73.

Aretini, Ghibellini cacciano di Città i Guelfi, e questi poi i primi. a c. 35.

Aretini assediano il forte Castello d'Anghiari, e soccorrono i Senesi contro i Fiorentini. a c. 35.

Areti-

Aretini con Stoldo Rossi lor Podestà prendono Cortona li portano via la Campana grossa, e tutte le scritture. a c. 76.

Aretini uniti con i Senesi all' Arbia disfanno tutto l' Esercito Guelfo Fiorentino, volevano disfar Fiorenza da' fondamenti, ma Farinata Uberti Capo de' Ghibellini non volle. a c. 79.

Aretini Signori di molti Castelli. a c. 76.

Aretini fondano il Convento di S. Agostino. Uomini illustri usciti da quello sacro ordine. a c. 38.

Aretini sotto il Conte Guido Guerra assaltano quelli di Viterbo, benche confederati che li molestavano. a c. 39.

Aretini fondano, e dotano la Fraternità d' Arezzo. a c. 79.

Aretini fecero legge che chi voleva pervenire al Confalonierato, doveva passare per 8. gradi di nobiltà specchiata, che solo Viterbo l' usa, come Città confederata con essa. a c. 40.

Aretini Guelfi si portano all' acquisto del florido Regno di Napoli in favore di Carlo d' Angiò, contro il Rè Manfredi, che restò morto. Ebbero in dono nell' Arme i Gigli d' oro di Farncia. a c. 40.

Aretini difendono la Terra di S. Stefano da' Borghesi. a c. 41.

Aretini assediano fortemente il Borgo à S. Sepolcro, e li domandano pace. a c. 41.

Aretini à Campaldino combattono con i Fiorentini, e restano totalmente disfatti con la morte del loro Vescovo Guglielmino Ubertini, e della maggior parte della Nobiltà Aretina. a c. 43.

Aretini si lasciano prendere da' Fiorentini tutti i Castelli di Valdambra. a c. 49.

Aretini assediati da Fiorentini. a c. 49.

Aretini scorrono fino a San Donato 5. miglia lontano da Firenze, facendo gran danni. a c. 49.

Aretini coll' Imperadore Arigo si portano all' Assedio di Firenze. a c. 49.

Aretini combattono trà di loro. a c. 50.

Aretini fanno pace con i Fiorentini. a c. 50.

Aretini fabricano, e dotano il Convento di S. Francesco 5 Uomini Illustri usciti da quest' ordine. a c. 50.

Aretini fanno guerra a Perugini, Poi si danno per 10. anni a Fiorentini. a c. 46.

Aretini donano i loro Beni a diverse Chiese. a c. 46.

Aretini si ribellano a Fiorentini. a c. 47.

Aretini vengono alle mani fra di loro. a c. 52.

Aretini assediano Monte Varchi, prendono il forte Castello di Fighine. a c. 53.

Aretini danno ajuto a Fiorentini sotto Pisa. a c. 54.

Aretini danno la Città di Arezzo à Carlo Rè di Puglia, & entra in essa con gran trionfo. a c. 54.
Aretini fondano, e dotano l'Ospedale dello Spirito Santo per i Pellegrini. a c. 56.
Aretini ascrivono alla Nobiltà i Terrazani. Danno Santa Maria delle Grazie a Padri Gesuati, origine, e Uomini illustri di questo Ordine. a c. 74.
Aretini per godere il Priorato, e Gonfalonierato si matricolano all' Arti minori, e maggiori, che non era contro la vera Nobiltà. a c. 42.
Aretini fanno Canonizzare S. Bernardino da Siena. a c. 42.
Aretini si portano alla difesa di Costantinopoli. a c. 56.
Aretini fondano il Convento di Sargiano. a c. 135.
Aretini castigati dal Cielo, perche tirarono Sassi a San Bernardino da Siena, mentre predicava à S. Maria delle Grazie. a c. 137.
Aretini si portano in Ungheria contro il Turco. a c. 245. 371.

B

BEato Guido Ottaviani Aretino Abate dell'insigne Badia di Santa Croce dell'Avellana inventore delle sei Note Dò Rè Mì Fà Sol Là. Sue qualità. c. 40.
Belisario Capitano di Giustiniano Imperatore, e sue imprese contro i Goti, che gli offerirono di eleggerlo Rè. Libera Cesare dall' insidie di Floriano emolo. Per aver relegato nell'Isola Ponzia Silverio Papa, Dio permette che sia privo delli occhi, e delli onori, e vada elemosinando con dire date obulus Belisario. a c. 9.
Beato Bernardo Sinigardi Discepolo di San Francesco, sue prerogative Santissime. a c. 66.
Bernadetto Medici Commissario Generale de Fiorentini presso il Borgo a San Sepolcro, fuga, e fà prigione quasi tutto l'Esercito del Duca Visconti di Milano, appena si salva Niccolò Piccinino suo Generale nel Borgo. a c. 96.
Brandagli trattano di dar al Duca Arezzo, ma scoperto il trattato son puniti severamente. a c. 117.
Borro Borri Milanese Podestà di Arezzo fù ascritto alla Nobiltà Aretina, lascia la sua posterità in Arezzo. Uomini illustri usciti di essa. a c. 76.
Buoso Ubertini Vescovo d'Arezzo si dà con la Città a Fiorentini a cagione della potenza de Tarlati. I Fiorentini scorrendo armati il Territorio Aretino constringono i Tarlati a cedere a Fiorentini la Città per 10. Anni. a c. 107.

C

CAmillo Zuerno da Monopoli famoso Poeta. a c. 47.
Canonici Aretini perdono il Jus di eleger il Vescovo, quando la Città si da in mano a Fiorentini. a c. 170.
Carlo Magno estinse il Regno de Longobardi, fonda l'Accademie di Parigi, Pavia, Arezzo, & i Pari di Francia, e quanto liberale fosse verso il Vaticano. a c. 13.
Casa d'Austria, e sue prerogative, & aggrandimento. a c. 83.
Cavalieri Spron d'Oro, e sua Origine. Cavalieri Templari, e di Malta, e sua Origine. a c. 116. e c. 117. Assedio di Rodi, e Malta. a c. 117. Origine de Cavalieri di Calatrava, de Cavalieri Gaudenti, di Alto Pascio, del Bagno d'Inghilterra, di San Jacopo di Spagna, della Santissima Nunciata, di Savoja, del Tosone, di San Michele, e dello Spirito Santo di Francia. a c. 112. c. 121. 122. e di San Stefano di Pisa. a c. 123.
Concilio Lateranense, e chi v'intervenne. a c. 56.
Concilio Fiorentino, ove fù tolto lo Scisma de Greci, e chi vi intervenne. a c. 95.
Conciliabolo Pisano, perche fù fatto, e quanto in esso seguì. a c. 187.
Congiura de Senesi contra Carlo Quinto, scacciano il Presidio Spagnolo, e'introducono il Francese. Rotta di Piero Strozzi Generale di Fanteria del Rè Francesco a Marciano. Assedio di Siena, fatto dal Generale Medici Marchese di Marignano, che la conquistò a patti di buona guerra. a c. 198.
Cosimo Medici, il più ricco, e potente Cittadino di Firenze, che per le sue egregie doti per Decreto Publico fù detto Padre della Patria, restaurò, e fondò molte Chiese, Monasteri, & Ospedali, sua Vita, esilio, persecuzioni, e grandezza. Origine della Famiglia Medici, sua Cronologia, e Uomini illustri usciti da essa tanto in dignità, armi, quanto nelle Lettere. a c. 96. fino al num. 115.
Conte Antonio Stianteschi Fiorentino, e Borghese de Signori di Montedoglio famoso Poeta, e Letterato, vanta pregiabili, e regie qualità. a c. 84. e 126.
Conte Orlando Cattani Patrizio Aretino Signore di Chiusi, e di Caprese dona il Monte della Vernia à San Francesco, acciò fondi la sua famosa, & illustre Religione, e poi si fà suo Religioso. Origine, Cronologia, e Uomini illustri di Casa Cattani. a c. 56. e 57.
Contese civili frà Nobili Aretini, che furono la total rovina della Città d'Arezzo. a c. 51. 86. 89. 181. poi frà i Cittadini, & il

il Clero. a c. 53. 54. 55. 56. 68. 119.

Contessa Matilde, e sue alte, e pregiabili qualità. a c. 19.

Contese frà le nobili famiglie Azzi, e Cenci. a c. 52.

Contese frà Guelfi, e Ghibellini. a c. 53.

Contese frà il Clero, e Nobili Aretini a causa della Festa di S. Donato, e della Consecrazione del Vescovo. a c. 55.

Contese frà i Canonici del Duomo, e di Pieve.

Contese frà le Primarie famiglie d'Arezzo. a c. 68.

Contese frà Cristoforo Guasconi, e l'Albergotti. Il primo con la Plebe brucia le Case a secondi. a c. 72.

Contese frà Casa Tarlati, e la famiglia Bostoli d'Arezzo, ambedue potentissime. La prima à furia di Popolo caccia la seconda di Città. 77. e poi promette a Fiorentini di darli in mano la Città di Arezzo. a c. 88.

Contese de Cittadini si divide la Città alcuni col nome di verde, altri di Secco. a c. 89. e 113.

D

DAnte Aldighieri Fiorentino famoso Poeta, e Filosofo esiliato dall'Emoli dalla Patria, e sue pregiabili qualità. Nell'insigne Badia di Santa Croce dell'Avellana nell'Umbria termina il suo nobile, & erudito Poema del Paradiso, Purgatorio, & Inferno. a c. 91.

Spronò Arrigo Imperatore ad assediare Firenze, ma non la potè prendere, e di dolore Cesare si morì a Bonconvento, e fù sepolto in Pisa all'Altare di San Rinieri nella Primiziale, e Dante a Ravenna. a c. 91.

Donazione di molti Beni fatti a diverse Chiese del Territorio Aretino da Zenobio Tribuno Romano, che le fondò. a c. 6.

Donazione de Vescovi Aretini a Canonici, e di Rinieri Marchese di Toscana. a c. 52.

Donazione de Vescovi, e Nobili Aretini al Sacro Eremo di Camaldoli. a c. 52. 53. e 67. Si obligano gl'Eremiti di alimentare il Vescevo d'Arezzo, e sua Corte se cadesse in Povertà, che è impossibile per avere 10. mila scudi d'annua entrata. La Badia di San Clemente era di questi Eremiti, la Badia del Sasso, la Badia di S. Viriano, la Badia di Santa Maria di Paciano, San Savino, e Sant' Andrea di Castiglione, San Martino di Vada, la Badia di S. Piero a Ruota fondata, e dotata da Casa Ubertini, che è Mensa del Vescovado di Montepulciano, la Badia di Santa Maria d'Agnano, & infiniti altri Beni tutti nel Territorio Aretino, che donarono i

Vescovi,

Vescovi, e Nobili Aretini al detto Eremo. a c. 218. 219. 220. 222. e 225.

Donazione de Bostoli nobili Aretini a diverse Chiese. Si fanno Signori di Arezzo, e cacciano la famiglia Tarlati. a c. 75.

Donazione del Conte Orlando a San Francesco, e Consecrazione della Chiesa della Vernia. a c. 90.

Donazioni fatte alla Chiesa antica di Santa Maria in Grado, ove era la residenza, e tomba de Vescovi Aretini. Quivi i Gentili buttarono nel Pozzo il Calice di Ventro a San Donato, mentre celebrava. a c. 12.

Don Leonardo Battaglini nobil Pisano Abate di Santa Maria in Grado dell'Ordine di Camaldoli getta i Fondamenti di un nobile Tempio di Pietre Serene, e spende 36. mila Scudi, e l'Abate Don Antonio Francesco Caramelli Cittadin Fiorentino a nostri tempi ha adornato questo Tempio di una nobile, e vaga soffitta. a c. 207.

E

ELvezio Vescovo Aretino dà privilegi all'Abate Pietro di Agnano, e allo Spedale di Santa Maria di Ponte. a c. 54.

Eretici che con i loro falsi, e perfidi dogmi infestarono, e infestano la Chiesa. a c. 110. 194.

Eugenio Quarto impegna alla Republica Fiorentina nelle sue calamità il Borgo San Sepolcro per 25. mila Fiorini d'Oro di Sugello, che li pagò il Gran Cosimo Medici. a c. 136.

Eutropio Cardinale, con gli altri Porporati, morto a Quarata Gregorio Decimo, eleggano nel Convento di San Domenico d'Arezzo Papa Innocenzio Quinto. a c. 85.

F

FAmiglie Aretine nobili Signore di Castelli, e Terre. a c. 78. 79.

Famiglia de Lippi nobil Aretina, sua Origine, e Uomini illustri. a c. 89.

Famiglia nobile de Brandagli sua Origine, Potenza, e Uomini illustri, e Cognomi di dette famiglie, come venuti. a c. 93.

Ribellione de Brandagli. a c. 95.

Famiglie nobili Fiorentine Oriunde d'Arezzo. a c. 122.

Famiglie nobili Aretine, che per le civili contese si sono allignate in altre Città d'Italia. a c. 159.

Fami-

Famiglie nobili Fiorentine allignate per il medemo in diverse Città d'Europa. a c. 179.

Famiglie Specchiate in Arezzo. a c. 53. 54. 73. 206. 7. e 244.

Famiglia Azzi, sua antichità, e potenza, padrona del Castello di Turrita. a c. 13.

Farinata Uberti potente Cittadino Fiorentino capo de Ghibellini nel congresso di Empoli vieta, che Firenze non si abbatti, come volevano gli Aretini, Senesi, e altri Collegati, quasi presaghi, che ella dovesse poi dominare queste Città. a c. 81.

Federigo Primo Imperatore conferma i privilegi de suoi Antecessori alli Aretini, e da loro ricevè onori grandi. a c. 50.

Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana spedisce le sue Galere in Soria per aver secondo la promessa dal Bassà di Gerusalemme il Santo Sepolcro, ma scoperto ciò da Greci, Scismatici, che stanno alla custodia, ebbero a fuggire, e perciò aveva fatto fabricare quell' opulente, e stimabile Cappella di S. Lorenzo per collocarvelo, che poi fù destinata per sepolcro de Prencipi del Sangue, e poi ricevuto in Arezzo da Cittadini con gran magnificenza. a c. 50. 244.

Filippo figlio di Federico Imperatore è accolto in Arezzo con gran pompa, istituisce il Magistrato de Consoli, e del Podestà. a c. 54.

Fiorentini prendono più di 40. Castelli delli Ubertini in Val d' Ambra. a c. 86.

Francesco di Bice Albergotti famoso legale viene ascritto alla Nobiltà Fiorentina, e sue pregiabili qualità. a c. 73. Dona beni alla Badia di Santa Maria d'Agnano. Che Comendatarii avesse questa Badia. S. Carlo la restituì alla Religione Camaldolese, come ultimo Comendatario. I Monaci si portano ad abitar a Santa Maria in Grado in Arezzo. Serie delli Abati, che son quivi stati.

G

GAbriel Maria Visconti Duca di Milano vende Pisa à Fiorentini. a c. 131. I Pisani poi si ribellano a medemi, ma Gio: Gambacorti potente Cittadino Pisano la restituisce a Cino Capponi, e al Corbinelli Commissarii Fiorentini, che l'avevano strettamente assediata. a c. 171.

Gio: Albergotti Vescovo della Città di Arezzo trama un orrenda congiura contro i primi Cittadini, e tenta di dare Arezzo al Papa. a c. 122.

Gio: Vescovo Aretino trasferisce da Ostia Tiberina i Corpi di S. Flora, e Lucilla Martiri, a Turrita fabrica un nobile Tempio, e

Mona-

Monaftero; e ci colloca i Monaci di San Benedetto, che poi nelle civili contese fù abbattuto. Vita, e Miracoli di det. Sante. a c. 13.

Gio: Cuthembergo d'Argentina primo inventore della Stampa. c. 25.

Gio. Aretino famoso Medico. a c. 25.

Gio: Colombini il Santo fondò l'Ordine de Gesuati; si porta in Arezzo. Gli Aretini li danno Santa Maria delle Grazie: Serie dell'Uomini insigni usciti da questo Sagro Ordine. a c. 111. 119.

Giurisdizione grande del Vescovado Aretino: Si sono fatti diversi Vescovadi. a c. 11.

Goti s'impadroniscono della Città d'Arezzo, e loro crudeltà. a c. 8.

Gregorio V. Papa elegge i sette Elettori dell'Imperio. a c. 17.

Gregorio Vescovo Aretino fa il Campanile della Pieve. a c. 26.

Gregorio Decimo more a Quarata è sepolto nella Cattedrale in una ricca Cappella, ricca di Marmi, e Statue del celebre Niccola Pisano. a c. 84.

Guglielmo Ubertini Vescovo di Arezzo con Stoldo Rossi Podestà prende Cortona. a c. 80. Dà ajuto à Senesi contro i Fiorentini, che restarono soccombenti. a c. 81. Fa fabricare il Convento di Sant'Agostino. Uomini illustri usciti di esso. a c. 80. Dà in guardia la Città a Fiorentini. a c. 83. Fa ribellare i Castelli di Valdarno da Ghibellini, Aretini. a c. 87. Poi tenta cose nuove. Caccia i Guelfi di Arezzo. a c. 85. Questi fieramente irritati presero il Monte San Savino, e Gargonsa, e sotto Rinaldo Bostoli, e Tarlato Tarlati valorosi Capitani assediorono la propria Città di Arezzo. a c. 85.

Guido Tarlati Vescovo di Arezzo ordina, che dal Magistrato de 400. Uomini, overo Consiglio si cavasse il Gonfaloniere. a c. 92. Benefica la Città, fa molti Nobili Aretini. Geria Grifolini Signora di Valenzano sua Parente fonda, e dota l'Ospedale di Sant'Agostino, che poi fù unito alla Fraternità per mandare i Giovani allo Studio a Pisa. a c. 97.

L'istesso Gido Vescovo ascrive alla Nobiltà Aretina molte famiglie Nobili Fiorentine. a c. 95. prende la forte Città di Castello. c. 96. Si fa far perpetuo Podestà d'Arezzo. a c. 100. Leva à Fiorentini molti Castelli, e Terre. 102. e l'istesso Monte a San Savino. Rifece le Mura della Città. a c. 105. sua morte. a c. 106.

Guido Galeotto Malatesti Signore del Borgo, rinunzia il Borgo a San Sepolcro. a c. 81. grandezza, e potenza della Mercanzia in questo tempo. a c. 180.

H

HErodoto Mini Nobile Aretino famoso Capitano, fù alla Guerra nata fra Urbano Ottavo, & il Duca di Parma, e dove derivasse. a c. 157.

I

JAcopo Federighi Patrizio Fiorentino Cavaliere di S. Stefano, Castellano, e Sargente Maggiore della Fortezza di San Sepolcro, valoroso Capitano, ha militato in Francia al servizio di quella Potentissima, e Cristianissima Corona, e sue rare qualità. a c. 122.

Imperatori concedono privilegii alla Città d'Arezzo. a c. 48. 53.

Imperatore Arrigo Primo cede il Jus di eleggere il Sommo Pontefice, e intende, che il Clero, & il Popolo Romano l'elegga. c. 9. chi introdusse tale abuso. c. 19. quanto durò sì fatta tirannia. c. 20. quali modi, e regola si tiene in eleggere il Papa. a c. 20. quante persecuzioni patirono i Papi per tali Investiture. a c. 21. quanti onori riceverono dalle prime Teste Coronate del Mondo. a c. 21. quanti benemeriti di Santa Chiesa, riceverono titoli decorosi, e grazie segnalate da Papi. a c. 25. questi scommunicarono i Principi, che si alienarono da Santa Chiesa. a c. 26. & in particolare Arrigo Ottavo, che si era dichiarato capo della Chiesa Anglicana. a c. 191. fù scommunicato da Clemente Settimo, e per ciò fa morire molti Cattolici. a c. 192.

Innocenzio Decimo tenta di comprare il Santo Sepolcro dal Turco. a c. 50.

Il Vescovo di Arezzo Elemperto pone i Monaci Benedettini nell' insigne Badia di Capolona fondata dal Marchese Ugo di Toscana, e accrebbe la Pieve più della metà. a c. 18.

Innocenzio Quarto nel Concilio di Lione dà il Cappello Rosso a Cardinali, acciò sparghino il proprio sangue per la S. Fede. c. 75.

Il Piccinino Capitano del Duca di Milano assedia la Città di Arezzo, e prende molti Castelli. a c. 176.

I Padri Conventuali di S. Francesco sono levati dall' insigne Convento della Vernia, e collocati i Padri Riformati del medemo Ordine. Uomini illustri, che quivi sono fioriti. a c. 177.

I Diaconi, e Diaconesse antichi, che ufficio era il loro. a c. 52.

I Carmelitani sono dalli Aretini introdotti in Arezzo, e si partirono sotto Innocenzio Decimo, che fece la Bolla supprimendo i Conventi. a c. 172.

Lapide

L

LApide, e Iscrizioni delli antichi Romani si ritrovavano in tutta la Città di Arezzo; Ma dall'Invidiosi molte furono sepolte ne fondamenti della Fortezza a c. 6.
L'Abbate Basilio Nardi di S. Felice in Piazza di Firenze Uomo valoroso nell'Armi fà strage notabile in Casentino dell'Esercito Veneto. Riprende Poppi, Bibiena, Chiusi, Caprese, è altri Castelli, nella passata di Firenze del Duca Valentino Borgia, e di Borbone di Bagno munì di Soldati così bene i luoghi, che non poterono far alcun nocumento, onde il Salvatore della Patria fu acclamato da tutto il Popolo di Firenze. a c. 186.
Lazzaro Barbolani Conte di Montauto viene ascritto alla Nobiltà Fiorentina con tutti i suoi discendenti. a c. 127.
Leonardo Bruni nobile Aretino Segretario della Republica Fiorentina scrisse l'Istoria di Firenze. Quivi è ascritto alla predetta nobiltà Fiorentina. Il suo Palagio in Arezzo era quello, ove stà, è abita il Conte Torquato da Montauto Cavaliere molto versato nelle lettere, e di tratto cortese, e affabile. Quivi dimoravano i Cardinali Monti, come si vede dall' Arme. a c. 137.
Leone Decimo si porta in Arezzo, è accolto con somma magnificenza da Cittadini, e fà grande la sua Casa. a c. 190.
Letterati insigni. à c. 172.
Le Famiglie Marsuppini, e da Pantaneto nobili Aretine ascritte alla nobiltà Fiorentina. a c. 176.
Libreria di S. Lorenzo di Firenze quanto rara, preziosa, e copiosa di Libri Greci, Caldei, Arabi, e di manoscritti. a c. 253.
Lippi Famiglia nobile Aretina sua origine, e Uomini illustri. a c. 55.
Lite grande in Roma fra i Canonici del Duomo, e quelli di Pieve per causa del Corpo di San Donato vengono all'Armi. a c. 76. e 118.
Longobardi vengono in Italia, chiamati da Narsete Capitano di Giustiniano Imperatore à danni dell'Imperio, e perche. a c. 10.
Si impadroniscano dell'Italia, Carlo Magno li scaccia, e conduce in Francia prigioniero il loro Rè Desiderio. a c. 10. Ove originorono, di che costumi fossero. a c. 11.
Luitprando Diacono di Pavia famoso Istorico, e sue qualità. a c. 16.

M

Marchesi di Toscana, e i Conti Toscolani opprimono la libertà di Santa Chiesa, a c. 19. Sono difesi da diversi Imperadori, e Rè, che fanno il simile a c. 20. Altre Teste coronate la liberano da tal servitù. a c. 20. Quanti travagli ricevono i poveri Pontefici per ciò da essi. a c. 21. Quanti onori dà altri Principi. a c. 22. e 23. Alcuni fanno tributarii i loro vasti Regni della Chiesa. a c. 23. Quanti Imperatori, e Rè sono scomunicati, e privati del Regno da' Papi. a c. 24. e chi seguì il Vicario di Cristo ricevè grazie speciali. a c. 25.

Marchese Ugo di Toscana, sua conversione, fondazione delle sette Badie, e visione, a c. 17.

Marcellino Vescovo Aretino consacra la Chiesa di San Vito. a c. 69. Decisione della lite della Berardinga. Rifece le mura della Città. c. 70. origine de Guelfi, e Ghibellini. a c. 71.

Maria Galeazzo Visconti cede Pisa a Fiorentini. a c. 89.

Martirio de' Santi Laurentino, e Pergentino nobili Aretini. Di S. Donato Vescovo, e Protettore della Città. Di S. Firmina Nobile Aretina 4. e 5. di molti Vescovi Aretini. c. 6. de Santi Gaudentio, e Culmato Diaconi. c. 6. e sua vita. Di S. Andrea Guasconi, e di quaranta altri di detta Famiglia, e loro vita. a c. 7.

Monache di S. Benedetto dell' Ordine Camaldolese, loro origine, doti, e prerogative. a c. 53. e 214.

Monaci di S. Flora, e Lucilla di Turrita, atterrato il Castello, e Monastero dalle civili contese si portano à S. Pierino, poi danno principio all' insigne Fabrica del Duomo di Arezzo. a c. 55. Terminata la metà il Vescovo Amadeo li fabrica la Badia, e loro li cedono il Duomo. a c. 55. e 56.

Monarchie delli Assirii, de Persi, e de'Romani poco durarono. c. 12.

Mortalità grande in Arezzo. a c. 74.

Morte del Conte Alberto da Montauto Generale, e Podestà de Senesi. a c. 75.

Morte di Piero Tarlati potente Cittadino Aretino. a c. 118.

Morte di Buoso Ubertini Vescovo d'Arezzo. a c. 140.

Monsù Grisacchè Francese Cardinale Legato di Toscana vende il Borgo à San Sepolcro à Galeotto Malatesti Signore di Rimini c. 221. e questo la restaurò da fondamenti. a c. 122.

Mura antiche della Città, ove fossero, e di che materia. a c. 5.

Nel

N

NEl Territorio Aretino ci era num. 370. Castelli. a c. 54.

Nelli antichi Secoli quanti Cardinali ci fossero, e in che forma avessero i titoli delle Chiese di Roma. c. 45. Quante Crociate furono fatte da Cristiani contro il Trace. a c. 43.

Nella congiura de' Bardi di Firenze contro il Comune Governo ci furono alcuni Aretini. a c. 109.

Nelli andati tempi molte Famiglie Nobili Fiorentine si ascrivono alla Nobiltà Aretina. a c. 269.

O

ORigine della Illustrissima, e nobilissima Religione Ulivetana. a c. 96. Quanti Uomini illustri in dignità, e Lettere siano usciti. c. 97. e 98. Quanti Monasterii insigni abbi, e il suo buon governo, e che pitture siano in S. Michele in Bosco. a c. 100. e 101.

Origine di tutti i Cavalieri dell' ordini militari, e loro gloriose imprese. a c. 158.

Origine, e potenza della Città d' Arezzo. a c. 1. 2. 3.

Origine di Ottone primo Imperadore, che onorò molto il Papa in Roma, suo valore. e qualità. a c. 15. Gl' Aretini lo ricevano con gran fasto. c. 16. Suo Figlio fu Ottone Secondo che fece gran crudeltà. c. 16. Procreò questo Ottone Settimo che sotto la fede fece morire Crescenzio Console Romano. Onde S. Romualdo li ordina di mezzo Inverno vadi scalzo in Puglia da Roma à S. Michele Arcangiolo di Monte Gargano; e che stia una Quaresima in Penitenza nel Monastero di Classe come fece, promise di farsi quivi Monaco subito tornato di Roma, a cui disse S. Romualdo *Romam ibis, & Ravennam amplius non videbis*. Come fu, perche la Moglie di Crescenzio li auvelenò in un paro di guanti. a c. 16.

Origine, e Uomini illustri della nobil Famiglia Albergotti d' Arezzo. a c. 77.

Origine, potenza, e Uomini illustri della nobile Famiglia Bostoli di Arezzo. a c. 77.

Origine, e fondatione della Fraternita d' Arezzo, detta della Misericordia, e sua entrata. a c. 81.

Origine de' Cardinali. a c. 45.

Origine della Santa Casa di Loreto, e del S. Sepolcro, come stà, chi stà alla sua guardia.

Origine, potenza, e Uomini illustri di Casa Tarlati nobili Aretini. a c. 51.
Origine del Monastero di Rosano dell'Ordine di Camaldoli a c. 53.
Origine del Magistrato delli Anziani di Arezzo. a c. 55.
Origine, e Uomini illustri della nobil Famiglia Lippi di Arezzo. a c. 57.
Origine, potenza, e Uomini illustri della Famiglia Caponsacchi d'Arezzo. a c. 249.
Origine, Cronologia, e Uomini illustri della nobile famiglia delli Albizi di Firenze oriunda d'Arezzo. a c. 285.
Origine del venerabile, e sacro Monastero delli Angioli di Firenze dell'Ordine Camaldolese, e Serie delli Uomini insigni usciti da quello, tanto in Santità, Dottrina, e prudenza, e di tutti gl'Abati, che quivi presederono: e che pitture insigni sieno in esso a c. 297.
Origine, Cronologia, e Uomini illustri della Famiglia Rondinelli di Firenze oriunda d'Arezzo. a c. 320.
Origine, Geneologia, e Uomini illustri della Famiglia Pecori di Firenze oriunda d'Arezzo. a c. 323.
Origine, potenza, e Uomini illustri della Famiglia della Fioraja d'Arezzo. a c. 325.
Origine, Geneologia, e Uomini illustri della Famiglia Pescioni di Firenze oriunda d'Arezzo. a c. 328.
Origine, potenza, e Uomini illustri della Famiglia Orlandi di Firenze oriunda d'Arezzo. a c. 329.
Origine, e Uomini illustri della Famiglia Ghiselli di Firenze, oriunda d'Arezzo. a c. 329.
Origine, e Uomini insigni della Famiglia Bruni di Firenze, oriunda d'Arezzo. a c. 370.
Origine, e Uomini insigni della Famiglia Guidalotti di Firenze oriunda di Arezzo. a c. 331.
Origine, Cronologia, e Uomini illustri della Famiglia Ricciardi Accolti di Firenze oriunda da Arezzo. a c. 333.
Origine, e Uomini illustri della Famiglia del Giudice di Firenze oriunda di Arezzo. a c. 331.
Origine, e Uomini illustri della Famiglia Marchi di Firenze oriunda d'Arezzo. a c. 333.
Origine, e Uomini illustri della Famiglia Berardi di Arezzo. a c. 334.
Origine, e Uomini illustri della Famiglia Ottaviani d'Arezzo. a c. 334.
Origine, Genealogia de Conti Alberti Signori di Catenja, e nobili Aretini. a c. 337.

Ori-

Origine, e Uomini illustri della famiglia Spinelli d'Arezzo. c. 344.
Origine, e Uomini illustri della famiglia Viviani d'Arezzo. c. 347.
Origine, e Uomini insigni della famiglia del Borro d'Arezzo. c. 349.
Origine, e Uomini illustri della famiglia Medici d'Arezzo, che abitava in Ruga Mastra. a c. 349.
Origine, e Uomini illustri della famiglia da Montebuono di Arezzo. a c. 350.
Origine, e Uomini illustri della famiglia Spadari di Arezzo, che è in Bologna. a c. 352.
Origine, e Uomini illustri della famiglia Burali, che è nel Regno di Napoli, della famiglia Roselli, che è in Tarragona, delle famiglie Francini, e Falconi, che sono in Francia, delle famiglia Gualconi di Firenze, de Romani, de Gennari nel Borgo San Sepolcro, de Maddali, Artini, Vanni, Fei, Carnegrossa, Benvenuti, Nardi di Colle, di quella de Conti Signori di Bivignano, che sono in Londra, di quella de Grifoni, che sono in Crema, de Saracini, che sono in Siena, de Talenti, che sono in Montepulciano, de Turini, che sono in Firenze, tutte Originate dalla Città di Arezzo. a c. 355. e 56.
Origine, Cronologia, e Uomini illustri della famiglia Seristori di Firenze Oriunda di Arezzo. a c. 359.
Origine, e Uomini illustri della famiglia Bartolini Baldelli di Firenze. a c. 360.
Origine, e Uomini illustri della famiglia Casini. a c. 361.
Origine, e Uomini illustri della famiglia Guadagni di Arezzo. a c. 361.
Origine del Sacro Ordine de Servi di Maria, e Uomini illustri, che da esso uscirono. a c. 69.
Origine, e Uomini illustri del Sacro Ordine dell'Umiliati. a c. 74.
Origine dell'Anno Santo. a c. 90.
Origine del Gonfaloniere nella Città di Arezzo. a c. 50.
Origine, Genealogia, e Uomini illustri di Casa Brandagli. a c. 51.
Origine, Genealogia, e Uomini illustri di Casa Riccardi di Firenze. a c. 168. e 171.
Origine, e Fondatione del Monastero, e Chiesa della Santissima Annunciata. a c. 190.
Origine dello Spedale delle Partorienti. a c. 190.
Origine de Rettori di Fraternità. a c. 191.
Origine, e Uomini illustri della famiglia Marsuppini di Firenze oriunda di Arezzo. a c. 187.
Origine, e Uomini illustri della famiglia Vasari di Arezzo. a c. 201.

Ori-

Origine, e Uomini illustri delle famiglie Bacci, Bonucci, Ricoveri, Gamurrini, e Camajani. a c. 202.
Origine, Geneologia, e Uomini illustri di Casa Ubertini di Arezzo. a c. 225.
Origine, e Uomini illustri della famiglia Seracini. a c. 233.
Origine, e Uomini illustri delle famiglie Aleotti, Cellesi, Roberti, Guadagnoli, Romanelli, Paliani, Graffioni, Guazzesi, Redi, e di altre. a c. 280.
Origine della Badia di Santa Maria di Vertighe, del Monte a San Savino, chi la donò, quando venne la Madonna con tutta la Cappella, che era in Asciano. Serie dell'Abati, che ci sono stati. a c. 239.
Origine della Badia di San Salvatore della Berardinga. Chi la donò al sacro Eremo di Camaldoli, serie delli Abati, che ci sono stati, quando andò in commenda. a c. 239.
Origine, e fondazione del Collegio de Gesuiti di Arezzo, e Uomini illustri di qui usciti. a c. 263.

P

PAlagi delli Antichi Romani, ove fossero nella Città di Arezzo, e quello di Ponzio Pilato, che ivi fù Presidente avanti andasse Governatore di Gerusalemme. a c. 5.
Papi, che ornarono la Città di Roma, e diedero molti Privilegii. a c. 46.
Papa Bonifacio Ottavo istituisce il Santo Giubileo. a c. 46. diede alla luce il sesto Libro de Decretali, e dell'Investitura del Regno di Sicilia à Federigo, sotto titolo di Monarchia, che fù abolita da Successori. a c. 46.
Pestilenza grande in Roma. a c. 10. e in Arezzo. a c. 73. 93.
Pietro Pannivecchii nobile Aretino dell'Ordine delli Umiliati famoso Letterato. a c. 5 e. 74
Piero di Tarantasio Cardinale fù eletto Papa nel Convento di San Domenico di Arezzo, col nome d'Innocenzio Quinto, e concede Indulgenza plenaria alla Città, e li conferma i privilegii. a c. 76.
Piero Sacconi potente, e valoroso Cittadino Aretino prende il Borgo a San Sepolcro. a c. 116.
Piero, e Giovanni Medici prenderono Arezzo, Anghiari, & il Borgo a San Sepolcro, poi assediorono col Duca d'Urbino il Sacro Eremo di Camaldoli, ma S. Romualdo con i Sassi lo difese. a c. 185.
Perche il Rè di Spagna abbi il titolo di Cattolico, e quello di Francia di Cristianissimo. a c. 10. 25. e la Republica di Venezia
di

di Cristianissima. a c. 25.
Persecuzioni de Pontefici, che fuggirono in diversi Regni, e grandi onori ricevuti da' Rè. a c. 41.
Pipino Rè di Francia, e Carlo Figlio fanno strage de Longobardi. a c. 11.
Primo Cerchio delle Mura della Città di Arezzo. a c. 05.
Potenza grande del Turco. a c. 43. I Patriarchi di Costantinopoli, d'Antiochia negano l'obbedienza al Romano Pontefice. c. 42.
Presa del Regno di Cipro fatta dal Turco. a c. 205.

Q

QUali fossero i Diaconi, e Diaconesse antiche, e quale fosse il loro Ufficio. a c. 96.
Quante sieno state le Crociate concesse a Cristiani per i bisogni di Santa Chiesa. a c. 43.

R

ROlando Alberti Nobile Aretino famoso Astronomo, e sue nobili Opere. a c. 15.
Romualdo Sassi de Duchi di Ravenna fonda il sacro Eremo di Camaldoli. a c. 25. e 26. I Vescovi Aretini li donano molti beni, e si dedicano quivi a Dio. a c. 25. e 26.
Riti delli antichi Cristiani, e loro vita Santissima. a c. 44.

S

SAnti, e Beati Aretini. a c. 45. e 95.
San Michele d'Arezzo era anticamente Collegiata, sua Origine, e chi la donò al sacro Eremo di Camaldoli. a c. 211.
San Pierino donato a Serviti da Guglielmo Ubertini Vescovo di Arezzo. a c. 217.
Serie di tutti gli Eretici, che sono stati al Mondo, con i loro falsi dogmi, & i Concilii, che li condannarono. a c. 26. 27. 28. 29. 30. 31. e 33. fino al numero 50.
Serie de Vescovi di Arezzo. a c. 267.
Serie di tutti i Podestà, e Commissarii di Arezzo. a c. 270.

Serie

Serie di tutti gli Uomini illustri, che sono fioriti in Arezzo. a c. 276.
Serie di tutti i Scrittori, che sono usciti di questa Città. a c 280.
Serie di tutti i famosi Pittori di Arezzo. a c. 280.
Serie di tutti i Cavalieri d'ogni Ordine militare usciti di Arezzo. a c. 283.
Serie di tutte le famiglie nobili, antiche, e moderne della Città di Arezzo. a c. 285.
Setta de Fraticelli Annichilata. a c. 90.
Scismi, che sono stati nella Chiesa di Dio. a c. 40. Clemente Quinto pone la Sedia in Francia per causa delle persecutioni de Baroni Romani. a c. 42. e 91.
Sisto Quinto vuol comprar il Santo Sepolcro dal Turco. a c. 50.
Solimano Rè de Turchi prende Rodi, che non fù soccorso. a c. 191.

T

TArlato Tarlati Potente Cittadino Aretino Podestà del Borgo fonda il Monastero di San Francesco. a c. 80.
Tarlati Cittadini potenti invadono il nobile Territorio Aretino. a c. 83.
Tarlati divengono Signori della Città di Arezzo.
Tarlati vengono in contesa con i Conti Grifolini Signori di Valenzano, e Nobili Aretini. a n. 51.
Tarlati fondano la Città San Sepolcro. Lor potenza, e valore; e perche si dicono Tarlati. a c. 51.
Tarlati assediano il Borgo, e lo Prendono. a c. 105.
Tarlati Signori grandi, potenti, ricchi, e Uomini illustri. c. 121.
Tempii dell'Idoli, che erano nella Città d'Arezzo. a c. 2.
Teobaldo Vescovo di Arezzo ritrova il Corpo di San Donato, e fà molti beneficii alla sua Cattedrale, e Città di Arezzo.
Tiranni d'Italia si fanno Signori di diverse Città. a c. 95.
Totila Rè de Goti prende Firenze, Arezzo, Napoli, Roma, e Perugia, e la maggior parte le distrugge, & abbatte. a c. 10. Da Narsete Capitano di Giustiniano Imperator è estinto fra l'Acqualagna, e Cagli. a c. 10.

V

VEscovi Aretini Martirizzati. a c. 6.
Vescovado Aretino, e sua gran Giurisditione. a c. 11.
Vienna Liberata dal gran valore di Gio: Subieschi Rè di Polonia,

nia, de Duchi di Lorena, e Baviera, e di altri Generali. a c. 63. e 254.
Vita, e Miracoli di San Donato Vescovo, e Protettore di Arezzo. a c. 5.
Vita di Santa Flora, e Lucilla Martiri. a c. 13.
Uomini illustri di Casa Tarlati. a c. 79.
Uomini illustri Aretini di Casa Roselli, Bruni, Redi, Marabottini, e di altre Famiglie. a c. 187. 190. 192. 195. 200. 201. 202. 206. 242. 247. 249. 250. 255. 257. 58. 60. e 262.
Ugo Marchese di Toscana muta Vita, e fonda 7. Badie. a c. 17.
Uguccione della Faggiola Podestà di Arezzo è contro tutti i Cittadini, e Vescovo Aretino. Questi lo levano di Posto, & elli prende il Borgo à San Sepolcro, scorre con gran danno tutto il Territorio Aretino. a c. 106.

Z

Zenobio Senatore, e Tribuno Romano fonda molte Chiese nel Territorio Aretino, e le dona à San Donato. à c. 6. furono in gran parte poi da Terremoti atterrate. a c. 74. e c. 254.

Cor-

Correzioni delli Errori, che sono scorsi nella presente Opera.

ERRORI.	CORREZIONI.
Santini 2.	Sertini c. 2.
S. Lorenzino 4.	S. Laurentino 4.
Isola Poruzia 9.	Isola Ponzia c. 9.
La Fede c. 10.	La Sede.
Contiene c. 14.	Contegno.
Vernicola 18.	Verricola.
Mari c. 63.	Marzi.
Vocablo c. 66.	V. Morinense.
Malevolenti c. 75.	Malevolti.
Fratelli 90.	Fraticelli.
Bersone c. 90.	Cervone.
Abate c. 100.	Abati.
Catami c. 115.	Catani.
Terraona c. 119.	Terranova.
Cambacorti c. 119.	Gambacorti.
Bicciardi c. 122.	Ricciardi.
confisse c. 127.	sconfisse.
Gianfiliani c. 179.	Gianfiliazzi.
Altoi c. 179.	altri.
della polla c. 150.	della palla.
di Laco c. 141.	Di Luco.
di Buonsolo c. 142.	di Buonsolazzo.
che medica c. 145.	che medicasse.
Serrone 145.	serrone
Siovenco c. 156.	Giovenco.
Cambiano c. 146.	Cambiozzo.
coilfutar c. 150.	condolersi.
di Gio. c. 154.	Gio.
V. della Morca c. 157.	della Marca.
d'Alcandra c. 159.	d'Alcantara.
Che erano da Villa.	Gherardo da Villa 160.

FINE.

ADDIZIONE

ALLA PRESENTE ISTORIA.

DOPPO LA PAGINA 374.

DOppo, che i Torchii hanno licenziato l'Istoria dell'antica, e illustre Città d'Arezzo mi sono comparse altre memorie di essa, degne dà sapersi dal Lettore. Che questa insigne Città fosse destrutta l'anno 550. da Totila Rè de Goti, l'asserisce il dotto, ed erudito Cronista Gio: Vincenzo Coppi nel Libro primo dell'Istorie di S. Gimignano a carte 22. ove registra, che in detto anno questo crudele Rè doppo presa Perugia se ne tornò all' assedio di Roma, e passando prima per la Toscana destrusse Firenze, e Arezzo. Il che viene comprovato dal P. Salvadore Vitale nella sua Cronica del Monte della Vernia à carte 13. ove dice. *Est in secessu ad Africum imminens Valli Mons editissimus vulgo Patro Magno, leso vocabulo, Planctus magnus, ità tùm temporis appelatus, quo impio Totila Aretium devastante, ac demoliente, Civium, & Confinium Paganorum multitudo, summitatem, ut in tuto esset Montis, hujusce conscendens, Urbemque aspectans fumoso Incendio caligantem, Cælumque audiens ululatum, Chao resultans, planctum edidit magnum; æternumq; nomem contulit Planctus magnus.* Di ciò non sazio ci fece seminare il Sale, per il che Città Arata si disse, come nota il dotto Cronista Giovanni Villani. Di poi frettoloso si portò con l'Esercito all'assedio della nobile Città di Volterra, ove fù deluso col tiro del Pane dall'Africano Vescovo S. Giusto, e in ultimo sotto la nobile Terra di S. Gimignano, ove comparve il medemo Santo di risplendenti raggi, e di luce Celeste ornato, con le vesti Episcopali in mezzo di due Angioli, tutto minacciante, e sdegnoso, che li vietò il passar più avanti. Dalla quale visione atterrito il Rè con l'Esercito tutto sbigotito, e tremante si partì, e perciò si disse la detta Terra S. Gimignano, come nella sua Cronica registra il detto Coppi. Queste Città con Pisa, Lucca, Pistoja, Cortona, Prato, Colle, e S. Miniato costituivano una patte della Toscana de Longobardi, come nota nelle sue Istorie Senesi il famoso Cronista Gigurta Tommasi.

L'Anno 739. fiorì in Arezzo Luitprando da Catenaja nell' armi, come nota il Donati scrittore antico nella sua Cronica. L'anno 1113. illustrò questa nobile Città colla sua ammirabile virtù Gottifredo de Conti Alberti di Catenaja Vescovo di Firenze, congiunto del Conte Lottario, che fondò, e dotò l'insigne Badia di Settimo de Mo-

naci Cistercienfi, fù Uomo venerabile, come si prova da un Contratto rogato da Ser Caroccio, che è nell'Archivio di detto Monastero. Morì l'anno 1141. come si vede da una Scrittura, che è nelle Riformagioni di Firenze. Di questo ne fa onorata menzione Ferdinando del Megliore nel ruolo de Vescovi Fiorentini, e nella sua Firenze illustrata. L'anno 1150. visse con fama di gran virtù Sinibaldo di Aldobrandino da Montebuono, come si ricava dal medemo Donati. Fiorirono in questo Secolo un Pietro Lombardo di Novara Canonico della Chiesa Carnotense, poi Vescovo di Parigi, per risegna fattegli da Filippo Vescovo, al tempo di Lodovico Sesto Rè di Francia, che fù suo Discepolo. Scrisse i libri del quarto delle Sentenze. Morì l'anno 1164. e fù sepolto in S. Marcello, ove si vede, e si legge il seguente Epitaffio.

Hic jacet Petrus Lombardus Episcopus Parisiensis, qui composuit Librum Sententiarum, Glosas Psalmorum, & Epistolas, cujus obitus dies est cal. Augusti 1164. come nota Pietro Annato nel suo apparato della Sacra Teologia a carte 159. e un Pietro Comestore di Treci Canonico, e Decano di detta Città, poi Cancelliere di Parigi, e Abate della Regia Badia di S. Vittore di Parigi, Maestro dell'Istoria Ecclesiastica, che compose divisa in sedici Libri del novo, e vecchio Testamento; morì l'anno 1198. come si vede dall'Iscrizione, che è sopra il suo Sepolcro in detta Badia, che è la seguente, come nota il predetto Annato.

Petrus eram, quem petra tegit, dictus Comestor,
Nunc comedor, vivus docui, nec cesso docere mortuus,
Ut dicat qui me videt inceneratum.
Quod sumus, iste fuit, erimus quandoque quod hic est.

L'anno 1224. fiorì nella Santità, e Dottrina un Bernardo Sinigardi Discepolo di S. Francesco, fu Provinciale di Antiochia, e portò seco il Dito di Danielle Profeta, morì vicino Arezzo del mese di Settembre in detto anno come si vede, dall' Iscrizione, che è sopra il suo Sepolcro.

Aretii, Benedictus ego Sinigardia Proles,
Vates, & Sacra Religione Minor
Assirii Patres mihi jam parvere Ministro
Hunc digitum, Daniel quem dedit, ipse tuli.
Nunc vivo in Cœlis Patria hae mea membra reservat.

L'anno 1256. fiorì nelle Lettere un Guglielmo Vescovo d'Arezzo come nota Salvadore Vitale nella Cronica della Vernia. L'anno 1276. fiorì in detta Città Rinieri Ubertini insigne Letterato Vescovo di Volterra, morì in detto Anno nella sua Patria, e fù sepolto in San Domenico presso l' Altar Maggiore. Questo Convento era allora numeroso di

so di Padri Vocali, a quali la Comunità gli aveva donato molti Molini coll'entrate de quali si alimentavano, ma l'acque grandi l'atterorono, e si ridussero a poco numero. Nel Refettorio vecchio fu eletto Sommo Pontefice Frà Piero di Tarantasia, detto Innocenzio Quinto Domenicano, come nota il Padre Fontana, e il Padre Badii Domenicani nelle sue Croniche dell'Ordine. In questa Chiesa è sepolto ancora Rugiero Calcagnini Domenicano Predicatore celebre Vescovo Castrense che morì in Arezzo l'anno 1290. che diede alla luce un trattato de' Vizii, e Peccati, dedicato al Rè di Francia Filippo, come nota il Poccianti Servita nel suo Libro de' Scrittori Fiorentini à carte 159. Nel Secolo trascorso fiorirono in questa Sacra Religione un Frà Pietro Paolo Giannerini Teologo, e Predicatore insigne, e un Frà Jacopo Subiani nobili Aretini, che l'anno 1640. fù da Urbano Ottavo fatto Arcivescovo di Edessa poi da Innocenzio Decimo di Smirne, fù Patriarca di Costantinopoli, morì in Roma nella Minerva il dì 15. Ottobre 1656. come nota il Padre Maestro Badii nella sua Cronica. L'anno 1280. fiorì Francesco Seracini Nipote di Pietro, che fu nel 31. Podestà di Forlì, come nota il Marchesi nella sua Cronica à carte 175. Si dimostrò così perito Legale, che non ebbe pari. L'anno 1302. fiorì nella legge Vezzoso di Vezzoso, che fu de'Signori l'anno 1302. e 9. Di questa Casa uscirono Gio. Pietro, e Antonio Avocati Eccelenti e à nostri tempi il Canonico, che fù Vicario Generale di Monsignor Ottavio del Rosso Vescovo di Volterra, e poi di Monsignore Marchetti Vescovo d'Arezzo, come si ricava dalle Memorie Aretine. L'anno 1306. fiorì nell'Armi Francesco Tarlati, Nipote di Tarlato, che fù Capitano illustre de' Forlivesi, come nota il Cavaliere Sigismondo Marchesi nella sua Cronica di Forlì à carte 201. L'anno 1326. fiorì nella Santità il Beato Francesco Tarlati nobile Aretino dell'Ordine de Servi. Morì in detto Anno di Maggio, come nota il Gianni. L'anno 1344. il Rè Carlo spedì Podestà d'Arezzo Gio. di Ruberto Maronti da San Gimignano Podestà d'Arezzo, ove risedeva con trè Assessori, trè Notari, 3 Scudieri, venticinque Serventi, 6. Donzelli, e 6. altri di più bassa conditione. La di lui Arme si vede fuori d'Arezzo sopra di un Fonte, come nota il Coppi nelle sue Croniche di S. Gimignano a carte 155. ove dice che sotto Gregorio Undecimo fù Podestà di Arezzo ancora Venanzio Moronti di detto Luogo. L'anno 1270. cacciarono d'Arezzo tutta la Famiglia Tarlati, che la Signoreggiava; fecero tornare tutti i Guelfi esiliati. Mà Ugucione della Faggiola li fece ritornare e cacciarono tutti i Guelfi con molta uccisione, questi ricorsero à Fiorentini, che molto danneggiorono il Territorio Aretino, e di

nuovo cacciorono di Città i Tarlati, che per vendicarsi chiamarono i Francesi; questi assediarono la Città l'anno 1384. e li fù aperta una Porta dagli Amici de Tarlati, e combatterono tutta la notte, e sul far del dì la presero, eccetto la Fortezza difesa dalla Gioventù Aretina, ma doppo 6. dì di aspro, e crudele combattimento cadde ancor questa in mano de Francesi. La Città fù posta tutta à Sacco, doppo 3. anni che fù messa dagl'Italiani. I Francesi intesa la morte di Carlo d' Angiò in Puglia la venderono à Fiorentini per 45. m. Fiorini d'Oro. Questi poi assediorono il forte Castello di Pietra Mala difeso da Marco Tarlati che si rendè à patti, e fù abbatuto da fondamenti, come nota Leonardo Bruni nobile Aretino nella sua Istoria Fiorentina à carte 80. 86. Il Conciaco Generale Francese portò à Forlì la Testa di S. Donato, e la diede per danari à Sinibaldo Ordelaffi Signore di detta Città, che la restituì alli Aretini; come nota il Marchesi nella sua Cronica. L'anno 1392. fiorì nell'Armi Gio. de Tarlati Capitano di 4. mila Cavalli della Compagnia, Nipote di Vanni valoroso Capitano, che morì nel 1318. sotto Città di Castello assediata dalli Aretini, come nota il Bruni sopra citato. L'anno 1400. fiorì nella Medicina Bonuccio Bonucci nobile Aretino, come nota il Donati nel suo Diario à carte 56. questa nobile Famiglia si ritrova allignata in Forlì, ove sono usciti un Dottore Andrea, che nell'anno 1517. andò Ambasciatore à Lorenzo Medici Generale di Santa Chiesa, e Nipote di Leon Decimo. Un Giacomo Bonucci, e un Girolamo celebri Legali, come nota il Marchesi nella sua Cronica di Forlì à carte 127. Ancora in Verona si fermò per causa delle Civili contese, dalla quale sono usciti Bonuccio Giudice l' anno 1252. Francesco valoroso Capitano, e Girolamo insigne Legale, come nota il Moscardo in detta Istoria à carte 189. Fiorì nella Pittura in questo tempo Cione Aretino, che dipinse in S. Giovanni di Firenze cinque Istorie di S. Gio. Battista, e le 5. altre il Varrocchio, come nota Ferdinando del Megliore nella sua Firenze illustrata à carte 112. Nel 1443. morì in Arezzo Gio. Paolo Orsini de' Conti di Pitignano Generale de Fiorentini, e fù Sepolto nel Duomo di Firenze, come nota il detto Megliore à carte 36. Il Padre Foresto Giesuita nel suo Mappamondo Istorico à carte 478. registra, che Fra Pietro Rinalducci da Corvara Aretino del Convento di Araceli di Roma, grato all'Imperatore Lodovico detto il Bavaro, fù da lui, e dal Clero Romano nel trascorso Secolo creato Antipapa contro Papa Gio. e lo sostenne fino non si portò in Germania, e lo lasciò in Pisa. Ma il Conte Bonifacio della Gherardesca lo mandò legato in Avignone, quale giunto con una corda al Collo buttatosi à

piedi

piedi del Papa, con elegante discorso li chiese perdono, dichiarando sè, e il Bavaro scommunicato, e peccatore. All'incontro il Papa Giovanni con le pupille bagnate di lagrime l'accolse, lo levò da Terra, e perdonandoli lo baciò in bocca, e nell'istesso suo Palazzo sotto modesta Guardia lo tenne in custodia, e quivi alla fine vestito da Frate morì senza il titolo di Niccola Quinto, fù cosa grata al Papa questa prigionia fattagli dell'Antipapa da Pisani, che molto li onorò, e li concesse ogni grazia.

L'Anno 1560. Pietro Camajani nobile Aretino Uomo insigne nelle lettere, fù Vescovo di Fiesole, come si vede da quella Cancellaria. Due Generali di Religioni uscirono in qnesto Secolo dalla Città di Arezzo, uno fù il Padre Angiolo de Servi l'anno 1543. come nota il Poccianti nel suo libro de Scrittori Fiorentini, e l'altro Guglielmo Rasi Vallembrosano Uomo insigne nelle lettere, come nota il Simii nel suo Catalogo.

L'Anno 1577. fiorì in questa Città un celebre Giurisconsulto, che fù Benedetto Pescioni Lettore di Pisa famoso, che diede alla luce un libro *De obligotionibus*, come nota il Poccianti ne suoi scrittori Fiorentini. L'anno 1580. fiorì nella Medicina Giovanni da Montecchio, che nell'antico uscì Guido da Montecchio Generale de Veneti, Uomo valoroso nella guerra fra Veneti, e Pisani, come nota il Giustiniani nella sua Cronica di Venezia à carte 78. Fiorì ancora in questo Secolo Pietro Jacopo Bacci Prete della Congregazione dell'Oratorio, Uomo illustre nelle lettere, che scrisse la Vita di S. Filippo Neri Fiorentino. Questa illustre Famiglia secondo il Gamurrini nella sua Cronologia delle Famiglie Umbre, e Toscane discende da Longobardi di Sassello Castello di là dall'Arno, detto Capolone nel 1100. come da una cartella, che è nell'Archivio di Badia sacc. num. 18. L'anno 1131. Berta di Ardimanno di Sassello si accasa con Guglielmo di Bernardino. Dice ancora, che sono della medema Consorteria de Conti Alberti da Catenaja, siccome è la Famiglia del Giudice d'Arezzo, dal quale uscì Vanni, che fù Gonfaloniere di Firenze l'anno 1303. e de Signori l'anno 1309. e Neri l'anno 1323. i quali come Ghibellini furono cacciati d'Arezzo, come nota il Monaldi nel suo Priorista. Un Gio: Filippo, che fù Gonfaloniere d'Arezzo l'anno 1304. come si vede da una Cartella, che è in S. Maria in Grado. Da Baccio famoso Capitano si dissero de Bacci, e fiorirono in essa molti Uomini riguardevoli, che furono Gio: Pietro, Donato, e Arrigo tutticelebri Capitani della sua Patria. Lione, Baccio, e Lorenzo celebri Auvocati, come si ricava dalle memorie d'Arezzo; e a mio tempo fiorirono un Auditore del Nunzio di Firenze famoso legale, e un Cavaliere di

Malta

Malta suo degno Nipotè. L'anno 1577. fiorì in questa Città Emilio di Cristoforo Guadagni, che fù Governatore di Rieti fatto da Pio Quinto fu Auvocato famoso, si accasò con Maria Masi di Firenze, & ereditò i beni di questa Casa, e la sepoltura in Santa Maria Novella. Questa nobile Stirpe secondo il Gamurrini origina da Guadagno d'Acatto, che l'anno 1320. era Signore del Castello di Giovi, come Ghibellina fù discacciata dalla Città da Guelfi, l'anno 1566. chiede il Quarto Grado. In questo Secolo fiorì ancora un Gio: Francesco Allegri, che scrisse un libro della Crociata. Illustrarono poi nel trascorso secolo 1600. la sua diletta Patria Arezzo molti, che fiorirono nelle belle lettere, e versati in ogni Scienza, che, furono un Dottore Francesco Redi, che scrisse la Vita del celebre Poeta Petrarca Fiorentino, oltre l'altre opere di sopra descritte, non volendo essere inferiore a un Gio: Tortelli, che scrisse la Vita di S. Zanobi, e ad un Pietro Aretino, che scrisse quella di Dante dell'Aldighieri celebre Poeta Fiorentino. Un Padre Ipolito della Fioraja Servita Priore di S. Pierino d'Arezzo versato in ogni scienza, come nota il Gamurrini. Un Girolamo Apollonii Dottore, e Canonico Aretino, un Francesco Casini, un Pier Francesco Minozzi, un Dottore Gio: Battista Fossombrone, un Dottor Matteo Carsidoni, un Emilio Vezzosi Filosofo, Medico, e Poeta Latino, che col Bonamici trascrisse, e compose la Cronica della propria Patria, a cui fù fatto da un celebre Poeta il seguente

S O N E T T O.

DElla Vita il Guerrier saggio, e non vinto
Ch'alla Morte involò l'arme, e le prede
Oggi vedrassi dell'iniqua al piede
Giacer frà l'aure de Cipressi auvinto.

Quei, che trattò del biondo Dio di Cinto,
Si dolce il Plettro, onde fù degno erede
Di quel tesor, per cui sovente diede
A i Morti vita, hor sia di vita estinto.

Ciascun dunque à colui, che in doppia vita
Preservò cò gl'Inchiostri, e co i liquori
Mille Alme, a mille cor dia tosto aita.

Ma ben veggio de suoi vezzosi allori
Dalle cime cader copia infinita,
Di Ghirlande, di Fior di eterni onori.

Un

Un Girolamo Ruſcelli Minor Conventuale famoſo Teologo, e Predicatore, Un Dottor Giovanni Geri, che ſi accasò con la Signora Maria Forti, un Auditore Subiani, un Medico Foſſombroni, un Medico Bonucci, un Marcellino Albergotti Geſuita, un Auditore Graffioni, un Dottore Bartolomeo Duſi, un Antonio Bruni, un Aurelio Bacci, un Lettore Romani Vallembroſano famoſo Teologo, che per la ſua rara Dottrina ſi è reſo grato a Don Colombino Baſſi già ajutante di Camera di Coſimo Terzo Gran Duca di Toſcana, poi Generale perpetuo dell'ordine Vallembroſano, e al preſente Veſcovo di Piſtoja. Queſto Prelato fù collega di D. Angelico Bigazzi del medemo ordine Abate, che fù eletto dal medemo Gran Duca al Governo della nobile Badia di Valle Benedetta di Livorno fondata, e dotata dalla ſua regia liberalità, ove ad unquem ſi oſſervano la Regola di S. Benedetto, e le Coſtituzioni Vallembroſane. Quivi ambedue fecero riſplendere a guiſa del Sole la diſciplina Monaſtica, come nota l'Abate Don Venanzio Simii Procurator Generale, poi Generale dell'ordine, e Conſultore della Congregazione dell'Indice nel ſuo Catalogo dell' Uomini illuſtri dell'Ordine.

Acciò neſſun Cittadino di queſta Città ſi poſſa lagnare con l'Autore di queſta Iſtoria. Deve ſapere, che nell'antico due ſorti di Nobili ſi ritrovavano, un di Cittadini eſiſtenti nella Città, e altro di Nobili di Contado. Queſti godevano il padronato de Caſtelli, e Terre, e non erano ammeſſi alli onori della Republica per la lor potenza, e altri riſedevano ne Caſtelli, benche non foſſero Signori di eſſi, o per varii accidenti, o per eſſer da queſti originati. E per ciò non denigrava dalla vera Nobiltà, anzi queſti erano i più ſtimati dalle Republiche. Ciò ſi prova da tanti Nobili Fiorentini, originati da Caſtelli, e Terre del Dominio Fiorentino, che hanno fatta, e fanno la prima figura in detta Città, e nella Republica, benche non foſſero Signori di eſſi. I Medici, che in oggi ſon dominanti della Toſcana ſecondo Ugolini Verini nel libro de Illuſtratione Urbis Florentiæ, dice che ſono Originati dal Caſtello di Rifredo poſto nell' Apennino di Mugello. I Fortini, i Marucelli, i Gianni, i Formiconi, i Lorini, i Rabatti, da Fortuna, da Ripa, i Bettini, gl'Ubaldini, quei da Soli, da Senni, da Gagliano, i Cattani da Barberino, i Brancacci, i Lottieri, i Dati, i Fagni, i Morelli, i Milaneſi, i Neretti, e altre tutte ſono originate da Caſtelli poſti nella Valle di Mugello, e pure queſte ſono le più ſpecchiate di Firenze, e nella Republica Fiorentina ebbero i primi onori, come regiſtrono il Monaldi, li Strozzi, il Macchiavelli, il Segaloni, il Rena, il Vignali Nobili Antiquarii Fio-

Fiorentini ne loro Prioristi. Così ancora fù nella Republica Aretina, secondo il Burali, che molti Cittadini originati da Castelli furono, e sono le più specchiate Famiglie di detta Città, e furono ammessi a primi onori della Republica, come si vede in Camera Fiscale, e dall'Archivii di detta Città.

Fù così grande la Potenza degli Aretini ne'trascorsi Secoli, che uniti con i Lucchesi, e altri Popoli disputarono il passaggio à Roma all'Imperadore Ridolfo l'anno 1286. di modo che fù astretto à mandare in Arezzo Prinzivalle suo Vicario Imperiale per rendersli grati, come nota il Coppi nella sua Cronica di S. Gimignano a carte 145. era così vasto il suo alto Dominio, che si estendeva di là da Cortona, da loro conquistata l'anno 1254 ove nella sommità ci era una nobile Fortezza, abbaterono le mura acciò non si ribellasse, come nota Leonardo Bruni Aretino nella sua Istoria Fiorentina. Gio. Vigesimo Terzo poi li diede per primo Vescovo Gio. da Viterbo, come nota il Platina *Cortonam quoque à Diaecesi Aretina separatam in Civitatem erexit*, *creato Joanne Viterbiensi Cortonensis Episcopo*, e di ciò ne fù causa le grandi civili contese nate frà Guelfi, e Ghibellini, che atterorono la Potente Republica Aretina, come nota Sant'Antonino Arcivescovo Fiorintino nella sua Somma Istoriale. Dalla parte di Firenze si estendeva il suo Dominio fino à S. Donato. La Diocesi di Montepulciano era sua, e verso Siena arrivava fino dentro la Città alla Chiesa di San Donato.

Ancora la nobile Famiglia Grifoni di Firenze vanta la sua origine da questa nobile Città di Arezzo, fù Signora del forte, e nobile Castello di Figline, e in Pieve ci è il suo Sepolcro, come si prova dall'Archivio Fiorentino. Da questa uscirono Bindo, che l'anno 1270. fu Capo de Ghibellini, e ucciso dalla Fazzione Guelfa, come nota l'Ammirati nelle sue Istorie Fiorentine à carte 106. Ugolino celebre Letterato l'anno 1530. fù Segretario di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana, à cui diede fino che durarà la sua Linea la Badia di S. Paolo di Pisa, che era de Monaci Vallembrosani, e adesso de'Cavalieri di S. Stefano, in premio di alcuni beni, che diede all'Alto Pascio, come registra il detto Autore à carte 146. Un'altro Ugolino fù Cavaliere di Malta l'anno 1607. e fu valoroso nell'Armi, siccome Antonio l'anno 1631. come registra Frà Bartolomeo del Pozzo di detto Ordine nel suo Ruolo di detti Cavalieri. Cosimo di Carlo l'anno 1562. il dì 20. di Febbraro, Jacopo di Carlo l'anno 1565. il dì 27. Settembre. Francesco di Michele l'anno 1573. il dì 27. Maggio. Gio di Michele l'anno 1590. il di 25. Agosto. Michele del Cavaliere Francesco l'

anno

anno 1605. il dì 4. Febraro. Grazia di Michele l'anno 1609. il dì 28. Agosto. Ugolino di Gioseppe l'anno 1613. il dì 8. Giugno. Gio. Matteo del Cavalier Carlo il dì 24. Aprile, Francesco del Cavaliere Michele l'anno 1642 il dì 8. Agosto, Francesco Maria di Ferdinando l'anno 1661. il dì 9. Giugno, che fù Commissario di Cortona l'anno 1681. Michele di Francesco l'anno 1670. il dì 9. Ottobre, Cosimo Niccolò di Francesco l'anno 1675 il dì 11. Maggio, Ferdinando Maria del Cavalier Francesco Maria l'anno 1681. il dì 31. Decembre, Cosimo di Jacopo l'anno 1689. il dì 29. Novembre, furono tutti Cavalieri del Sacro Ordine Militare di S. Stefano Papa, e Martire. Illustrarono questa Casa nelle Lettere un Don Girolamo di Francesco Generale di Camaldoli esimio Dottore di Decreti l'anno 1478. che morì in Roma di Calcoli l'anno 1480. nella sua età di 50. anni nel mese di Novembre, e fù sepolto nella Minerva, come si ricava dal Registro segnato M. del Monastero degl'Angioli di Firenze. Un Don Gasparo di Gio: Priore Camaldolese del Monastero di S. Benedetto di Firenze fù Uomo Letterato, come nota il Priore Biada nel suo Diario all'anno 1484. Francesco, Michele, e Antonio furono versati nelle belle Lettere. Similmente la Nobile Famiglia Bracci di Firenze è Oriunda d'Arezzo. Questa andò per il Quartiere di S. Giovanni. Godè nell'eccelsa Republica Fiorentina il Priorato in persona di Ser Cristoforo di Marco, di Ser Tommaso l'anno 1478. di Tommaso di Marco l'anno 1490. di Gio: Battista di Marco l'anno 1515. di Antonio di Tommaso l'anno 1518. di Gio: Battista l'anno 1527. Fiorirono poi nelle Lettere un Alesandro dotto in Greco, Latino, Ebreo, e versato in ogni Scienza, amato oltre modo da Marsilio Ficino gran Filosafo Platonico di quello Secolo. Tradusse la guerra Alesandrina di Appiano in lingua Italiana, che comincia Nessuna cosa. L'Istoria de due Amanti scritta da Enea, che comincia Molti sono. Visse l'anno 1400 come registra il Poccianti nel suo ruolo de Scrittori Fiorentini a c. 4. Un Giovanni famoso Cosmografo, un Don Ermenegildo Vallembrosano Teologo, e Filosofo insigne, e celebre Predicatore. Morì Abate di S. Salvadore di Castel Franco l'anno 1687. in età di 54. anni come nota l'Abbate Simii nel suo ruolo de Letterati Vallembrosani.

La Figlia illustre da Montebuono, che è l'istessa de Bondelmonti di Firenze fù molto potente in questa Città, e fù Sig. del Castello di Montebuono posto presso Firenze. Da questa uscirono Ildebrando d'Arrigo illustre nelle Lettere Greche, e Latine l'anno 550. come nota lo Spinelli nel suo Diario.

Ancora la Famiglia Scamici fù potente in Arezzo, e da essa uscirono un Donato l'anno 1125. versato in ogni Scienza, come nota il detto Spinelli. Un Benedetto, un Giovanni, un Luca tutti famosi Capitani. Non fù inferiore a questa ancora la Famiglia Magalot-

lotti, ove fiorì nella Medicina Magalotto l'anno 1165. che fù molto grato ad Arrigo Malpigli di Pisa Podestà di Arezzo. Un Giovanni, un Duccio, un Cesare, un Marco, un Donato furono tutti valorosi Capitani. Un Idelbrando fù Letterato di gran nome, come nota il Dei nel suo Diario.

La Famiglia Guasconi fù ancora essa potente, ove fiorì Luitprando nelle Lettere Umane l'anno 1245. come scrive il Dei a carte 56. questo fù molto amorevole di Gualtieri Upezinghi nobile di Pisa, e Signore del Castello di Calcinaja Podestà d'Arezzo, valoroso nell'armi. Alessandro Terzo Papa di Casa Bandinelli Senese l'onora nelle sue Lettere col titolo di nobile. Federigo Secondo Imperatore l'investì del forte Castello di Gambassi nel Volterrano, come nota il Tronci ne suoi Annali Pisani a carte 194. Di questa Illustre Stirpe originata di Germania vivono il Capitano Gio: Francesco insigne, e celebre Letterato, che ha dato alla luce un erudito, e dotto libro di Sonetti. Si accasò con la Nipote del Card. Gualtieri, dal quale procreò trè Figli, due de quali sono in Urbino a Studio.

La nobil Famiglia Cenci fù molto potente, dalla quale uscirono Cencio valoroso Capitano l'anno 1304. nel quale cacciati di Firenze dalla fazzione de Neri, la fazzione Bianca se ne vennero ad Arezzo, Pistoja, e Bologna, e quivi si fecero forti, come nota il Coppi a carte 181. Questa Città era reputata l'antemurale della Toscana per il suo Sito, perche nel 1211. il Vicario Imperiale, che soggiornava in Perugia si portò ad abitare in questa Città, e fù intimo amico di Francesco Bruni nobile Aretino, che nel 1336. fù Capitano di Popolo di S. Gimignano, come nota il Coppi a carte 248. Questa antica Famiglia pretende, che Pietro Aretino famoso Poeta sia suo. Illustrò questa Casa l'anno 1339. Un Don Giovanni Abbate Ulivetano famoso Letterato, che d'ordine di Don Bernardo Tolomei nobile Senese Generale, e Fondatore di detta Religione, prende il possesso del novello Monastero di S. Maria di Monte Uliveto di Barbiano presso S. Gimignano fondato, e dotato dalla regia liberalità del Conte Salvucci, e da Margarita di Bernardo Bardi nobile Fiorentina sua Consorte, come si ricava dal Contratto rogato da Ser Rustico di Gio: Rustici Notaro di S. Gimignano, che è nell'Archivio di detto Monastero.

Più di tutte fù potente la Famiglia Illustre de Tarlati Signori da Pietra Mala, quale uscirono l'anno 1348. Tarlato Conte di Chiusi esimio Poeta, che si accasò con Giovanna Contessa di S. Fiora, e fondò la Chiesa maggiore della Vernia, e la dotò, come nota il Coppi a carte 190. delle sue Istorie. Si rese grato Francesco Bonucci nobile Aretino Capitan di Popolo di Pisa l'anno 1359. come nota il Tronci. Di questa Casa fù quel Michele Generale di Val-

lem-

lembrosa, che fiorì l'anno 1370. & in esso morì. La di cui Vita fù scritta dal Priore di Vinca. L'anno seguente fecero lega Aretini, Pisani, Senesi, Lucchesi, e Fiorentini a difesa cioè contra il Cardinale Angelico Legato in Italia di Papa Gregorio, e questa la procurò Guglielmo di Bernardo da Castiglion Aretino Capitano di Popolo di Pisa, come nota il Tronci. Nel 1392 fiorì in questa Casa Giovanni valoroso Colonnello, come nota il Tronci a carte 320. s'apparentò con le nobili Famiglie Marsopini, e da Pantaneto, che nel 1451. furono ascritte alla Nobiltà Fiorentina. Nella prima fiorì quel Carlo insigne Letterato da noi nel corpo dell'Opera descritto, che alla presenza di Federigo Imperatore, che passò di Firenze recitò una dotta, erudita, & elegante Orazione Latina, alla quale fù risposto dal dotto Enea Silvio Piccolomini Senese Segretario del medemo Cesare, che poi fù Sommo Pontefice col nome di Pio Secondo morì nel 1453. La Republica Fiorentina ordinò, che l'assistessero alle sue Esequie Giannozzo Manetti, Pier Medici, Matteo Palmieri, che li recitò l'Orazione funebre, Ugolino Martelli, e Niccolò Soderini Primarii Cittadini di Firenze, che l'onorarono della Corona d'Alloro, come insigne Poeta, e Desiderio da Settignano Scultor famoso li fece un nobile Deposito in Santa Croce di Firenze, ove riposano le sue Ossa, come nota l'Ammirati nelle Istorie Fiorentine. Questo seguì in tutto l'orme di Antonio Roselli nobile Aretino illustre Letterato, e primario Lettore dello Studio Fiorentino, l'anno 1402. come nota il detto Coppi ne suoi Annali a c. 96.

La Nobile Famiglia Pezzoni fù potente, e illustre, da essa uscirono l'anno 1458. Gio. Poeta famoso, che onorò colle sue dotte Composizioni latine il merito sublime di Ambrogio Calepino da Bergamo Agostiniano, come nota Donato Calvi nella sua Scena Litteraria degli Uomini illustri di Bergamo a c. 34. un Pietro, un Donato, e un Andrea valorosi Capitani, come nota il Dei nel suo Diario.

La Nobile Famiglia Pannivecchi fù molto potente, e fiorirono molti Uomini illustri. L'anno 1300. fiorì Duccio celebre Legale. L'anno 1350. Donato, e Silvestro valorosi Capitani. L'anno 1498 Cencio celebre Medico, come nota lo Spinelli nel suo Diario. In questo tempo furono posti alla Guardia della Fortezza della Città 100. Fanti di San Gimignano sotto il comando di Torello Caciotti essendo Commissario Niccolò Antinori nobile Fiorentino, e con tutto ciò la Città si ribellò à Fiorentini, per opera di Pietro Medici, e Vitellozzo Vitelli, che si erano impadroniti di Cortona, Anghiari, Castiglione, e del Monte à S. Savino. Il Rè di Francia di ciò fortemente irritato, minacciò Vitellozzo, che temendo di sè medesimo, diede Arezzo à Francesi, quali di Ordine Regio lò restituirono à Fiorentini.

La Famiglia illustre degli Accolti fù potente come di sopra si è fatta onorata menzione. Di essa uscì quel Benedetto, Padre del Cardinale Pietro. Diede alla luce un'erudito, e dotto Libro intitolato de Sacro Bello, che di Latino, nella volgar favella fu tradotto dal famoso Letterato Francesco Baldelli da Cortona, che lo dedicò al sublime merito di Monsignore Gio. Battista Ricasoli, come si ricava dalle notizie Litterarie dell'Accademia Fiorentina à car. 82.

La Famiglia nobile Ruscelli partorì Uomini insigni, come furono Girolamo celebre Poeta, che diede alla luce un'erudito Libro di comporre in versi in Lingua Italiana, e l'Indice degli Uomini Illustri. Un' altro Girolamo Minor Conventuale famoso Predicatore, e amico di Carlo Marsuppini celebre Letterato, come nota il Puccinelli nella Vita del Marchese Ugo di Toscana.

La potenza della nobile Famiglia degli Albergotti di sopra l'abbiamo descritta. Questa ancora in Firenze godè il Priorato in Persona di Lodovico di Francesco l' anno 1394. in persona di Albizo di Niccolò di Francesco, l' anno 1436. e in persona di Cocco di Albizo l'anno 1476. come nota il Macchiavelli nel suo Priorista. Vivono di questa Casa alcuni esemplari Religiosi, che sono D. Ildefonso Monaco Camaldolese Figlio d' Innocenzio, e un' Vallembrosano Figlio di Cammillo, e un'Ulivetano Fratello del Canonico Marcellino.

La Famiglia Tortelli fù molto illustre, uscirono da essa un Donato, un Giovanni celebri Legali, e à nostri tempi un' Avvocato, e un Padre Vallembrosano molto erudito, Pietro Bonamici, che con Emilio Vezzosi composero la Cronica della propria Patria fanno onorata mezzione di questa Casa.

La nobile Famiglia Guilichini, oriunda di Germania fù molto potente, ed in essa fiorirono Guilichino, Ildebrando, Donato, Azzone, Gio., e Matteo valorosi Capitani, Guilichino, e Donato celebri Giurisconsulti, come registra lo Spinelli nel suo Diario Manoscritto.

L' Arme gentilizie delle più specchiate Famiglie nobili Aretine si vedono in San Francesco, in S. Agostino, nella Pieve, in Badia, in Duomo. I Marsoppini, i Francucci, Guiducci, Magalotti, Grifoni, Balducci, Gualconi, da Montebuono sono sepoltuarii in S. Agostino. I Rondinelli, Grifoni, Vasarii, e altre nella Pieve. I Paganelli, che per Arme facevano un Campo d'Argento, con trè Bande nere. I Bostoli, che per Arme avevano un Campo inquartato di bianco con una listra entrovi Gigli d'Oro. I Tarlati, i Scamici, e molte altre in San Francesco. I Roselli, i Rozzelli, da Pantaneto, e altre in Badia. I Bernardi, da Quarata, i Camajani, i Paganelli, e altre in Santa Maria in Grado. Quanto qui è stato da me con somma candidezza registrato, tutto ho raccolto da Scritture antiche legalizate da Manoscritti veridici, e da Autori Classici.

La

La nobilissima, ed antichissima Famiglia de' Redi fù potente ne passati Secoli, ed ha sempre avuti moltissimi, per virtù, e per sovrane dignità illustri Uomini, e riguadevoli, e da' Libri del Publico di questa nobile Città si vede anticamente, che fin del 1305. godè i Gradi nobili di essa, e per serie non mai interrotta hà seguitato à goderli fino al presente dì. Un Donato, e un Gio. furono valorosi Capitani di questa eccelsa Republica l'anno 1280. come nota il Dei antico Scrittore Fiorentino. Francesco nel 1306. fu celebre Avvocato in Roma, come nota lò Spinelli nel suo Diario manoscritto. Già abiamo nel Corpo dell'Opera fatta onorata menzione di quel sublime Spirito di Francesco Redi in ogni genere di Scienze dottissimo, che fù alla Corte di Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana di gloriosa memoria, con titolo di Medico. Possedeva le Lettere Greche, e Latine in tal forma, che non ebbe pari. Nella nostra Lingua Toscana compose ottimamente si in Prosa, come in Poesia. Negli Studii della Filosofia antica, e moderna fu singolare. Diede alla luce i Libri di sopra descritti in quest'Opera, che furono applauditi da tutti i Letterati. Nelle Mattematiche, e nell'Istoria Sacra, e Profana fu molto versato. Accoppiò egli à cosi gran sapere altretanta bontà di costumi, e l'esercitio delle morali virtù. Uno de più rari ingegni, e pellegrini che abbia avuta questa nobile Famiglia certamente è il vivente Balì Gregorio Redi Letterato di quella universale, rara, e recondita erudizione, di quella profonda, ed amirabil sapere, che il Mondo sà. Onde con ragione ben può chiamarsi vero germoglio di quella nobil Pianta di Francesco Redi suo Antenato. In quanta stima sia appresso i Letterati si comprende da averlo ascritto in diverse, e riguardevoli Accademie, una singolarissima pietà Cristiana, e bontà de costumi à maraviglia in esso fioriscano.

L'anticha, e nobile Famiglia degli Aleotti di Firenze, e della medema Consorteria di quella d'Arezzo come Ghibellina assieme con quella de' Caponsacchi fù esiliata di Firenze, e si ricoverò in Arezzo. Godè il Gonfalonierato l'anno 1317. in persona di Medico. Fiorirono in esse Uomini molto riguardevoli, fra quali Tedice Vescovo di Fiesole Prelato di somma dottrina, ed erudizione. Aleotto famoso Capitano, che l'anno 1288. si ritrovò al formale Assedio della Città di Arezzo, ove i Fiorentini per la festa di S. Gio. feccro lungo le mura correre il Paliò, come nota il Megliore nella sua Firenze illustrata à carte 111. Guglielmo celebre Medico l'anno 1341. Gio. e Simone insigni Legali, l'anno 1501. Fortunio Cavaliere di Malta; e nell'Armi molto valoroso, come nota Fra Bartolomeo del Pozzo di detto Ordine. Dalla antiche, e specchiata Famiglia de Visdomini di Firenze ella trasse

se la sua origine, come registrano il Senatore Carlo Strozzi, Francesco Segaloni, il Capitan Cosimo della Rena, il Senatore Alessandro Segni, e Gio. Vignali famosi, e celebri Antiquarii Fiorentini. Questa illustre Famiglia Aleotti fù Custode, e Difensore del Vescovado di Firenze, come si ricava dal Libro del Bullettone di essa. Lo comprovano ancora un Pietro Caponsacchi esimio Filosofo, e nobil Aretino, che scrisse la Vita di Marsilio Ficino Canonico di Firenze, e illustre Filosofo Platonico. Gio. Tortelli nobile Aretino versato in ogni Scienza, che diede alle Stampe la Vita di S. Zanobi Vescovo di Firenze. Pietro Aretino che Stampò la Vita del celebre Poeta Dante Aldinghieri, e l'erudito, e dotto Francesco Redi nobile Aretino, che diede alla luce la Vita di Francesco Petrarca esimio Poeta Fiorentino, che morì di Peste l'anno 1374. nel Castello Arquato, ove sopra il suo Sepolcro si vede il seguente Epitafio.

Frigida Francisci lapis, hic tegit Ossa Petrarchæ:
Suscipe Virgo parens anim: sate virq; par ce:
Fessaque jam terris Cœli requiescat in Arce.
Moritur anno 1374. 19. Julii.

Come registra il Puccinelli nella Vita del Co. Ugo Vicario Imperiale in Toscana di Ottone Imperatore. S'apparentò la nobile Famiglia Aleotti d'Arezzo con i Saracini Signori del Castel d'Uliveto, da quali uscirono Ghinibaldo, e Viviano Seracini famosi Capitani l'anno 1250. Pietro Podestà di Forlì l'anno 1251. Seracino Vescovo d'Imola l'anno 1482. come nota il Marchesi nella sua Istoria di Forlì à carte 175. Con i Tarlati Signori di Pietra Mala, dalla quale uscì Tarlato valoroso Capitano de Forlivesi, come nota il medemo Autore à carte 203. Con quelli da Carbonaja, Ubertini, Magalotti di Siena Famiglie pure oriunde d'Arezzo, come notano Orlando Malevulti, Gigurta Tomasi, e Angelo Bardi Cronisti Senesi. Niccolò celebre Scultore Aretino, che col Donatello nel Duomo di Firenze fece alcune Statue de Santi del vecchio, e novo Testamento donò à questa Casa una nobile Statua di Marmo, come registra Ferdinando del Migliore nella sua Firenze illustrata. Alcuni di questa illustre Stirpe si allignò per le contese Civili in Forlì, e ne uscirono Pier Gio. e Simone Vescovi di Forlì, il primo l'anno 1511. il secondo l'anno 1558. Prelati di somma dottrina, e prudenza, come nota il medemo Marchesi à carte 842.

L'illustrissima Famiglia Duodi di Venezia ancor essa vanta la sua origine da questa nobile Città d'Arezzo, come registrano Don Lelio Guadognali esimio Teologo, e nobile Aretino della Congregazione della Dottrina Cristiana, e Simone della Tosa antico Scrittor Fiorentino. Di questa uscirono Uomini insigni in dignità, valore, e lettere, come si vede dalle Croniche di Venezia del Giustiniani, del Morosini, del Nani, e del Giannotti.

Le nobili Famiglie ancora Magdali di Colle, Romani, Balducci, Tarlati, Grassi, Fedrighi del Borgo San Sepolcro sono oriunde d'Arezzo, e da

da esse uscirono molti Uomini illustri, come si vede dalla Cronica di detta Città da me data alla luce, e consecrata al merito impareggiabile del Regnante Pontefice. L'Architetto del nobile, e Maestoso Collegio, e Chiesa de Giesuiti di questa illustre Città di Arezzo, che domina quasi tutta la medema fu il famoso Padre Ciriaco Pichi nobile del Borgo San Sepolcro, che fece il simile al Collegio, e Chiesa della propria Patria. Di questo celebre Uomo fù suo partiale Amico il dotto, & erudito Abate Francesco Marucelli patrizio Fiorentino, che in Roma aveva un nobile Palagio, e una rara, e copiosa Libreria. Questo fù uno de primi Letterati del Decimo quinto Secolo fu così dedito alla praziosa Antichità che consumò trenta anni nella nobile Opera che compilò di tutti gli Uomini insigni, che hanno scritto in ogni materia dal principio del mondo fino al suo tempo, ed è dodici Tomi in foglio, che sono appresso Monsignore Alessandro Marucelli Governatore di Fabriano e prima di Rimini, Prelato di somma dottrina, prudenza, e pietà, e di pensieri sublimi, e di così maravigilosa cognizione di tutti gli affari, che non ha bisogno di prender conseglio, che da se stesso, e così grato al Regnante Pontefice, che l'ha persuaso à dare alle Stampe sì pregiata Opera, che gode la sua grazia. Ricusò Francesco la Prelatura, e di andare Nunzio à Svizzeri, e volle morire in Roma, appresso gli Agostiniani di Lombardia volle esser sepolto, ove ci ha questa nobile Casa la Cappella, e il Sepolcro. Degno germano del sudetto Monsignore Alesandro è il dotto, ed erudito Cavaliere di S. Stefano Ruberto Marucelli, Figlio del Senatore Giuseppe, uno de primi Letterati della fomosa Accademia Fiorentina. Questo si accasò con la Signora Frescobalda Dama Fiorentina Figlia di Giuseppe Frescobaldi, che è Padre amoroso di tutti i Poveri di Firenze, ed è il loro Protettore che da lui ricevano il loro sostentamento. Ella è di rara bontà, di generosi talenti di straordinaria generosità, accompagnata da così isquisita prudenza, che viene applaudita per una delle più savie, e prudenti dame di Firenze. Questa illustre Stirpe de Marucelli godè il Priorato nell' eccelsa Republica Fiorentina molte volte, e andò per il Quartiere di S. Giovanni.

Il primo, che uscì de Priori fù Bartolomeo di Gherardo di Francesco l'anno 1438. e 1443. Il secondo fù Gherardo di Giovanni di Bartolomeo l'anno 1475. Il terzo fù Giuliano di Giovanni di Bartolomeo l'anno 1480. e 95. Il quarto fù Giovanni di Gherardo di Giovanni l'anno 1514. Il quinto fù Ridolfo di Giovanni l'anno 1528. come nota il Machiavelli, e lo Strozzi nobili Antiquarii Fiorentini ne suoi Prioristi.

Produsse Uomini insigni, e in dignità, arme, e nelle Lettere. Un Francesco di Francesco Marucelli fù Capitano valoroso, e Commissario del Borgo a San Sepolchro l'anno 1576. Alesandro fù nelle belle lettere versato, e fù Commissario l'anno 1627. di Cortona, e nel 1632. del Borgo a S. Sepolcro, ove era stato il suo Padre Francesco, come si ricava dal ruolo di detti Commissarii, esistenti in dette Cancellarie. Giovanni, e Giuliano suddetti furono molto versati in ogni Scienza, come nota lo Spinelli nel suo Diario Gio: Filippo di Ridolfo Marucelli fù Cavaliere di S. Stefano l'anno 1562. il dì 31. Maggio, e fù valoroso Capitano. Simone di Simone fù Cavaliere di S. Stefano l'anno 1576. il dì 16. Agosto, e molto dotto. Carlo di Luigi Marucelli fù Cavaliere di S. Stefano l'anno 1582. il dì 9. Agosto, e fù valoroso nell'armi. Roberto del Senatore Giuseppe Marucelli fù Cavaliere di San

Ste-

Stefano il dì 30. Agosto 1706. ed è molto erudito, e dotto. Un Gio: Filippo Marucelli Abate uno de più fini politici, e dotti, che avesse Firenze, fù spedito dalla gloriosa memoria del GranDuca di Toscana Ferdinando Secondo suo Ambasciatore ordinario in Francia, ove da quel Sovrano si fece conoscere Uomo di alta Sfera, come nota nella relazione di Firenze il Conte Galeazzo Gualdo. Un Canonico Vincenzo Marucelli fù Uomo dotto, e esaminatore del Cardinal Francesco Nerli Arcivescovo di Firenze l'anno 1656. Un Abate Ulivetano Francesco Marucelli fù uno de più gran Letterati, che fiorisse nel trascorso Secolo, come nota il P. Colombo nella sua Relazione Istorica. Ridolfo, e Luigi furono valorosi Guerrieri. Questa nobile Stirpe trasse l'origine, come i Medici di Mugello, e fù sempre da medemi protetta, e difesa, come fece Cosimo Padre della Patria l'anno 1434. In oggi è una delle più opulenti Case nobili di Firenze.

Registra Uberto Foglietta nella sua Cronica di Genova, che la nobile Famiglia Marucelli fù illustre, e potente in quella nobile Città fino l'anno 1114 e in essa fiorirono Uomini illustri nelle Sovrane dignità, arme, e lettere, Francesco, Gio: e Bartolomeo furono Vescovi in Corsica. Egidio, e Pietro Prelati in Roma. Oberto Marucello l'anno 1199. fù Capitano di 8. Galere, e prese per forza nel Porto di Calari una grossa Nave Pisana. Carbone Marucello l'anno 1232. fù Capitano di 10. Galere, e di 5. Navigli, e con Nicolò Spinola andò in soccorso del Moro Signore di Setta. Jacopo Marucello l'anno 1241. fù Capitano di 27. Galere, e portò a Roma i Prelati Francesi, ma da Andriolo di Mare Ammiraglio di Federigo Imperatore li furno prese 22. Galere, e fatti prigioni i Prelati, perche i Pisani si erano uniti con Cesare. Lodovico Marucello l'anno 1477. fù Capitano di 6. Galere. Gio: Battista l'anno 1484. fù Capitano di 4. Navi contro la Republica Fiorentina. Gherardo, Francesco, Luigi, Uberto, Giovanni, Pietro, Alesandro, Marcello, e Lodovico furono illustri, e celebri nelle lettere. Ancora nella famosa Città di Ferrara si è allignata per causa delle civili contese questa nobile Famiglia Marucelli di Firenze, & uscirono da essa Gio: Bernardo, Bartolomeo, Paolo, e Francesco Abate Ulivetano celebri Letterati. In questa nobile Città di Ferrara si sono allignate le nobili famiglie di Firenze Strozzi da Palla, Macchiavelli, Giraldi, Almeni, Fiaschi, Rondinelli, Benvenuti, e altre come nota Gambino d'Arezzo nel secondo de suoi libri.

Sono gli Aretini d'ingegno pronti, molto vivaci di Spirito, valorosi nell' Armi, di bella presenza, di gentilissimi costumi, affabili, e cortesi con l'esteri pii, devoti, & eruditi nelle Lettere, amanti de Religiosi, e del Culto Divino, pietosi verso i Poveri, e misebili, difensori della giustizia, e del pubico bene

Ancora il Regnante Pontefice Clemente Undecimo si dimostrò amorevole verso il merito sublime di Benedetto Guelfi Camajani nobile Aretino, e Borghiese l'anno 1717. Lo dichiarò con suo breve speciale Conte Palatino, come fù il Sig. Gio. Chiaromanni Cavaliere di S. Stefano, e residente appresso Cesare di Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana, Padre del Regnante Cosimo. In lui risplendano così egregie doti dell'Animo, che viene amato da tutta la Città, e di tratti affabilissimi con tutti, e molto erudito. Si accasò con la Signora Baronessa Albergotti Dama di rara bontà, prudenza, e valore. Questa hà due altre Sorelle simili, una maritata col Sig. Cap. Paliani a l'altra col Signore Cavaliere Giudici patritii Aretini, tutte Figlie della Sig. Baronessa Siri, che abita presso i Padri Giesuiti. IN-

IN questa antica, e nobile Città presiede con sommo Zelo al Governo Spirituale Benedetto Falconcini Patrizio Volterano Teologo molto celebre, & in ogni sorte di erudizione versato, che merita il grido di Principe de' Virtuosi; fu primo Proposto della nobile Città di Pescia; scrisse la vera Cronologia de' Vescovi Aretini fondata tutta in scritture legalizate, come nel Corpo dell'Opera si è fatto menzione, che viene applaudita da tutti i Letterati, Restaurò, e ornò il Vescovile Palazzo, Archivii di Sacre Supelletili, e di Paramenti la propria Chiesa. Dispensa generosamente al suo amato Gregge molte limosine, e per costituirlo chiaro nelle lettere più erudite basta da me far sapere, che egli è amicissimo di un Don Antonio Francesco Caramelli Abate dell'insigne Badia di Santa Maria in Grado d'Arezzo, Prelato di sublime spirito, in ogni genere di Scienze dottissimo, di cui si è fatta onorata menzione nel Corpo dell'Opera, e di un Don Guido Grandi Cremonese Abate della nobile Badia di S. Michele di Pisa ambedue del Sacro, e venerabile Ordine Camaldolese.

In quanta stima di universale, e profonda Dottrina sia questo Prelato presso il Mondo, chiaro si vede dall'aver esso conseguite le primarie Cattedre di Sacra Teologia ne' venerabili Monasterii di Santa Maria degli Angioli di Firenze, e di San Gregorio di Roma di detto Ordine, e di aver ricevuto la Laurea Dottorale nel Collegio Fiorentino, ma ancora dall'esser stato eletto dall'Altezza Reale di Cosimo Terzo Gran Duca Regnante di Toscana, Lettore ordinario di Filosofia nella Famosa Università di Pisa, e ultimamente di Mattematica, con annua entrata di 500. Scudi. Diede alla luce 3. Libri di Mattematica, uno consecrato al sopracitato Dominante, l'altro alla gloriosa memoria del Serenissimo Ferdinando Medici Gran Principe di Toscana, e vero Mecenate de Letterati, e l'ultimo poi al vivente Serenissimo Don Gastone Medici parimente Gran Principe di Toscana, versato in ogni Scienza. Il Libro poi intitolato *Dissertationes Camaldulenses* lo consacrò al sublime merito del Sig. Cardinale Ferdinando Dadda, Conte, e Patrizio Milanese Protettore dell'Ordine, che fu Nunzio in Londra spedito da Innocenzio Undecimo, e fuggì all'arrivo dell' Oranges col Rè, e Regina in Francia. Alessandro Ottavo l'ascrisse frà i Porporati. Innocenzio Duodecimo lo dichiarò Vescovo di Albano, Legato di Ferrara, e di Bologna. Morì l'anno 1719. nel mese di Gennaro, e testò molte migliara di Scudi *à Propaganda Fide*, e molte libre d' Argento al Rè Giacomo esule dal Regno d'Inghilterra abitante in Urbino. Ricompensò con 3. mila Scudi l'omaggio prestatogli per molti anni dalla sua Famiglia, fu pianto da tutta Roma. Ritornando all'alto sapere del Padre Abbate Grandi; questo possiede le Greche Lettere, nelle Latine poi è nota la pulitezza, e la nobiltà dello suo Stile. Nel-

la nostra Lingua Toscana compone ottimamente; conoscendosi ne' suoi Componimenti una grandezza, e sublimità singolare. Negli Studii della Filosofia antica, e moderna è versatissimo. Nelle Mattematiche poi si è grandemente esercitato, e assodato sopra gli Autori più Classici, come si vede dalle sue dotte Opere. Nella cognizione dell'Istorie Sacre, e Profane ha del singolare. Nella Sacra Teologia Morale, Scolastica, e Dogmatica è versatissimo; In somma egli è uno de' più dotti, ed eccelsi Uomini di questo Secolo. Diverse Teste Coronate l'onorarono con diversi Titoli decorosi. Cosimo Terzo lò decorò col titolo di suo Teologo, e famigliare. Clemente XI. Pontefice Regnante lò decorò della nobile dignità Abaziale di San Michele di Pisa. Le più famose Accademie di Londra, di Francia, e degli Archadi di Roma l'ascrissero ne' loro Ruoli, e l'istesso Regnante Pontefice lo chiamò à Roma, per decidere la diferenza de' Bolognesi, e Ferraresi intorno al Fiume Pò, ove si trattenne molti mesi con gran sodisfazione del Vice Gerente di Pietro. Volle essere dichiarato Professo del Monastero degli Angeli di Firenze, benche si vestisse à Ravenna nella celebre, e opulente Abbadia di Classe. Hà terminato con sommo decoro la Fabrica intrapresa del suo Monastero di San Michele di Pisa, che consiste nell'aver chiuso il Claustro di sopra, lasciandovi le Finestre fra una Colonna, e l'altra, fatto il volto intorno, intorno al medemo Claustro, dato lume alla Sagrestia, fatto da fondamenti un'ingresso nobile lungo la Chiesa, tutto similmente in volto, con una Porta di Marmo, che riesce sù le Scalere della Chiesa con l'Arme della Religione sopra pure di Marmo, scoperta tutta la Facciata, e fatta in faccia alla Porta una Medaglia col Ritratto del Beato Buono Visconti Patrizio Pisano Fondatore di detto Monastero con la sua Iscrizione sotto; riserbandosi di fare nell'istesso ingresso altre Medaglie di Santi, e Uomini illustri Pisani Professi di detta Badia. Hà ancora fatta un'ampia Scala di Pietra che dall'ingresso porta sopra il Claustro, con un Atrio bene ornato, e tutto in volto, di modo che rassembra il più vago Monastero, che sia in Toscana, doppo quello di Firenze. Accoppia egli à così gran sapere altretanta bontà di Costumi, e l'esercizio delle Morali Virtù, infra le quali ha in sommo grado l'Umiltà, e la Modestia. E il di lui Monastero giornalmente frequentato da più insigni Lettori dell'Università Pisana, e da primi Letterati che si trovano in detta Città, e bene spesso si fanno eruditi Congressi. Onde si può à ragione dire che vi sia una continua Accademia. Il tempo che li rimane libero dall'occupazioni

zioni delle sue cariche lo passa nella Lezzione de Libri eruditi. In lui gareggiano la prudenza, e la pietà verso i Monaci, che lo venerano come Padre. Il medemo Vescovo d'Arezzo Benedetto Falconcini non cessa di onorarlo con sue lettere.

Nel numero di quelle Famiglie Volterrane, che vantano antichissima, e continuata chiarezza di Sangue si è quella de' Falconcini, feconda non meno di savii, e prudenti Uomini, che di dotti, e zelanti Prelati. Persio Falconcini Poeta insigne fiorì ne tempi di Nerone Imperatore, insieme con Cornuto, e Basso Salei, e fù da Cesare per il suo alto sapere collocato nel secondo luogo fra li Poeti Satirici, come nota Eusebio Cesariense, Ludovico Falconcini nella sua Istoria Latina di Volterra, e il Padre Mario Giovanelli Agostiniano nella sua Cronistoria dell'antichità, e nobiltà di Volterra à carte 147. e Ottavio Parisi ne suoi Annali di Volterra. Agostino di Persio Falconcini fù illustre nelle Lettere, molto grato à Clemente Settimo di Casa Medici Fiorentino, à cui l'anno 1531. fù dalla sua Republica Volterrana spedito Ambasciatore con Gio. Marchi nobile Volterrano per ottenere la Pace; Consequì quanto bramava la sua Patria. Giurarono che Volterra sarebbe stata fedele al Duca Alessandro Medici, e à tutta la sua Serenissima Casa, come si prova dal Breve di detto Papa, che comincia *Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem; Libenter vidimus, & audivimus dilectum Filium Augustinum de Falconcinis Civem Volaterranum, & Oratorem vestrum nobis etiam privatum Charum, & acceptum &c.*

Nel 1522. ancora fu Ambasciatore alla Republica Fiorentina per causa di certe Gabelle. Non era Principe, e Cardinale mentre visse che con affetto, e con segni di grandissima stima non lo venerassero. L'istesso Arrigo Ottavo d'Inghilterra che per beltà fù un' Apolline, è per sapere un secondo Salamone l'amava teneramente. Scrisse un Libro se la donazione fatta da Pipino Rè di Francia alla Chiesa sia valida, cioè di tutto quello che tolse ad Aistolfo Rè di Longobardi, che furono le Città di Ravenna, di Rimini, di Pesaro, di Fano, di Cesena, di Sinigaglia, di Jesi, di Forlimpopoli, di Forlì, di Montefeltro, di Acheraggio, di Urbino, di Cagli, di Lucciolo, di Gubbio, le Chiavi di Comacchio, e di Narni. Queste d'Ordine del Rè da Fulrado Abbate, e Prete suo Consigliere furono in Roma poste nella Confessione di San Pietro, acciò fossero governate dal Sant'Apostolo, e da Romani Pontefici Successori in perpetuo, il che fù confermato dall'invitto, e magnanimo Carlo Magno, come notano Anastasio Bibliotecario nel suo apparato, e il dotto, & erudito Cardi-

dinale Cesare Baronio. Illustrò molto ancora questa nobile Famiglia Falconcini Ludovico col suo alto sapere. Egli fù versato in ogni Scienza. Diede alla luce in Latino l'Istoria della propria Patria con somma eleganza, e nobiltà di Stile. Fu molto grato à Simon Carlo Rondinelli Aretino famoso Astrologo, come nota Emilio Fer nobile Volterrano Cavaliere di Cristo ne suoi Annali di Volterra.

Del Sacro Ordine militare di San Stefano Papa, e Martire istituito da Cosimo Primo Medici Gran Duca di Toscana l'anno 1562. sono stati di questa Casa Falconcini un Cavaliere Francesco di Antonio Falconcini l'anno 1603. il dì 18. Maggio. Questo fu valoroso Capitano, e Gran Priore, come scrive il Padre Fontana Giesuita ne' suoi Pregii Toscani. Fù suo parziale un Gherardo Seracini Senese oriundo d'Arezzo Priore, e Prelato della Conventuale de Cavalieri di Pisa. Un Benedetto di Agostino Falconcini che prendè la detta Croce il dì 2. di Febr. 1623. e fu valoroso nell'Armi.

Un Cavaliere Persio di Gio. Battista Falconcini l'anno 1674. versato in ogni sorte di erudizione, fu dal Gran Duca Ferdinando Padre del Regnante Cosimo dichiarato suo Secretario di Stato, assieme con Desiderio Montemagni da Pistoja, e con l' Abate Felice Marchetti da Pistoja, come nota il Conte Galeazzo Gualdo nella sua relazione di Firenze à carte 75.

Ancora nella Santità fiorì in questa Casa Falconcini la Beata Suor Domitilla Monaca dell'Ordine di San Francesco nel nobile Monastero di S. Lino di Volterra, ove visse Santamente, e fù molto grata à Dio. Quivi riposa il suo Corpo, come nota il Giovanelli nella sua Cronistoria di Volterra. Il Cavaliere poi Persio vivente Fratello del mentovato Monsignore Benedetto Falconcini è Uomo molto erudito, e ama in sommo grado i Letterati; uno de quali è il mentovato Abbate Antonio Francesco Caramelli dotato dalla natura di prerogative così grandi, che non solo nella propria Patria Firenze ha fatto chiaro il suo Nome, ma ancora fuora, e particolarmente in Venezia, ove recitò con si gran zelo, & eloquenza un discorso la sera di Natale nel famoso Tempio di San Marco alla presenza del Serenissimo Doge eccelso Senato, e di tutta Venezia, che da un di quei eruditi, e dotti Nobili li fù fatto il seguente Sonetto.

SO-

S O N E T T O.

PRedica Paolo l'Evangelo: e a ſchiere
Corrono l'Alme a venerar la Croce
Declama Tullio: e le Cervice altere
Fa çurvar ſin dal Nilo in sù la foce.

Agl' Accenti di Paolo, ed al penſiere
Santo Amor miniſtrò l'aura veloce
Sù le labbra di Tullio alto ſapere
Con arti acconcie architettò la voce.

Ora à ſorte miglior toglieſi il velo
Che unita contro Averno oggi ſi ſcocca
L'arte di Tullio, e inſieme di Paolo il zelo.

Godi Venezia, or che ſtupir ti tocca
Se il Caramelli a te conceſſe il Cielo
Che è tutto Paolo in petto, e Tullio in bocca.

Il Padre Maeſtro Errigo Noris Agoſtiniano Autore de' Cenotafii Piſani Lettore dell'Univerſità Piſana, poi per le ſue eruditiſſime Opere, e per le ſue rare Virtù aſcritto frà Porporati da Innocenzio Duodecimo. Il Signore Antonio Magliabecchi Fiorentino Bibliotecaro dell' Altezza Sereniſsima, e Reverendiſsima del Cardinale Franceſco Maria Medici, e del Gran Duca Coſimo Regnante Uomo verſattiſſimo in tutte le Scienze, Il Cardinàle Franceſco Maria Caſini Capuccino Predicatore celeberrimo, e tanti altri inſigni Uomini, che per brevità tralaſcio, hanno tenuto ſempre in ſommo pregio, e ſtima queſto Letterato dotato di meriti, e di tratti amabiliſsimi.

Se gli antichi Romani ſcolpivano in Marmo, gettavono in Bronzo l'Origine della Patria, e regiſtravono à lettere d'Oro le loro glorioſe impreſe, e illuſtri fatti, l'eccellenti Opere, & importanti Vittorie de lori Capitani, Imperatori, e Uomini inſigni, come notano Polibio, Strabone, Antonio Roſelli Aretino Lettore di Padova, e Riformatore di quello Studio, Superiore in Dottrina à Gio. d'Imola, ad Angiolo da Perugia, al Saliceto, allo Zabarella, e poi primario Lettore di Firenze, e il Cavaliere Sertorio Orſato Padovano gran lume di ogni notizia d'antichità.

Così ancor Io non in Marmo, ne in bronzo, mà sù candide Carte ho voluto notare l'origine, e i fatti illuſtri della famoſa

Città

Città d'Arezzo, che giacevano sepolti nell'oblio. Questa per sua Insegna ha un Cavallo Sfrenato, come si vede al Palazzo de Signori, e come stà registrato nell'insigni Biblioteche Vaticana, Urbinate, e Palatina.

Questa nobile Città d'Arezzo è lontana da Firenze Metropoli dello Stato Fiorentino 40. miglia, dal Borgo à San Sepolcro 15. e da Roma 120. L'aria di Arezzo è aperta, allegra, e sottile, e chi nasce sotto questo Clima sono comunemente di Spirito sottile, così purgato, che riescano eccellentemente in ogni Professione, alla quale si applicano. Il suo Vescovado è libero, e il Vescovo si intitola Conte di Cesa, e Principe del Sacro Romano Imperio, ed ha di annua entrata 11. in 12. mila Scudi. È situata questa Città in fertilissima Campagna, che d'ogni intorno allargandosi per molte miglia termina con vaghissime Colline, tempestate di vaghi Palazzi, Case, e Vigne. Le Dame, e i Cavalieri vestano alla moda di Francia, e in ogni cosa hanno per norma la gentilezza, e pulitezza. Assoluto Padrone di questa Città è oggidì l'Altez. Reale del Gran Duca Cosimo III. de' Medici. Questo nobil Territorio non solo fu infestato dall'Armi estere, ma ancora da quelle dell'istessi Toscani, come fù l'anno 1530. quando la Città d'Arezzo si diede con Volterra, e Cortona ad Alessandro Medici primo Duca di Firenze. Niccolò Strozzi Speron Borghese, Niccolò da Sasso Ferrato, Gio. Scuccola, Francesco Brocca, Alessandro Monaldi, e il Fortuna di Mugello valorosi Capitani di fanteria fecero gran danni in questo Paese, come notano l'Istorie Fiorentine di Jacopo Nardi, e di Scipione Ammirati. San Donato Vescovo, e Martire Protettore di così nobile, e antica Città sia quello che la conservi lontana da ogni flagello Divino.

Gli Aretini l'anno 1256. bandirono la Guerra contro la Città di Viterbo, & ottennero da Fiorentini 500. Cavalli leggieri sotto il comando del valoroso Conte Guido Guerra, che come Guelfo cacciò dalla Città di Arezzo tutta la Fazzione Gibellina; Il che di mala voglia soffrì il Commune di Firenze che aveva pace con i Fiorentini, che spedì agguerrite Truppe sotto la Città, e tanto stiedero, che presero la medema, e fecero ritornare tutti i Ghibellini Aretini, e il Conte Guido nella sua partenza volle 1200. mila Lire dagl'Aretini, e fecero pace con quelli di Viterbo in perpetuo, e introdussero fra loro una vera Fratellanza, & amicitia, come notano Leonardo Bruni Aretino nelle sue Istorie Fiorentine, e il Sansovino nella Famiglia de Conti Guidi. Fù così grande la potenza de Tarlati, che furono padroni, e conservadori del Vescovado Aretino, e con reale magnificenza ponevano in Sedia il nuovo Vescovo nella forma appunto, che faceva la nobile

bile Famiglia Visdomini in Firenze, come si ricava dall'Archivio di S. Maria in Grado. Luigi Bruni nobil Fiorentino Oriundo d'Arezzo Uomo erudito, e di gran pietà fù eletto da Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze uno de 12. buoni Uomini, che solevano dalle loro Calamità i Miserabili, come nota il P. Marracci Domenicano nella sua Vita. Fortunata in vero si puol chiamare la Città d'Arezzo, mentre fù degna Patria del famoso Poeta Francesco Petrarca, che cacciato dalla fazzione Nera il proprio Genitore Dante l'anno 1302. si ritirò in questa Città nella via dell'Orto, e procreò così famoso Letterato, che fù Arcidiacono di Parma, e Canonico di Padova, fù eccellente Teologo, Filosofo, Poeta, e Cronista. Di 36. anni ricevè nel Campidoglio di Roma la Corona d'alloro dal Conte Orso degl'Anguillara Senatore Romano alla presenza di tutta la Nobiltà Romana il medemo giorno di Pasqua di Resurrezione l'anno 1341. di Aprile, d'ordine di Benedetto Duodecimo, e di Roberto Rè di Sicilia. Morì in Arqua il dì 19. Luglio 1347. di 70. anni, come nota il Sansovino nella Famiglia de Conti Guidi, e Leonardo Aretino nelle sue Istorie Fiorentine. Giovanni Boccaccio Poeta, Istorico, Cosmografo, Rettorico, Filosofo, e Teologo fù suo confidente, che cessò di vivere l'anno 1375. di 60. anni, e fù sepolto nella Chiesa de SS. Filippo, e Jacopo di Certaldo, ove sopra il suo sepolcro si vede la seguente Iscrizione.

Hac sub Mole jacent Cineres, ac Ossa Joannis
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum
Mortalis Vita genitor Boccaccius illi,
Patria Certaldum studium fuit alma Poesis.

Illustrarono ancora questa nobil Città un Carlo Lippi Poeta, Legale, e valoroso Capitano, e Donato Ghini di grand'intelligenza nell'Istoria Sacra, e Profana l'anno 1480. come nota nelle sue memorie il Donati. Del primo fù intimo confidente quel famoso Giovanni Pico della Mirandola, che fù la vera fenice degl'ingegni, e versato in ogni sorte di Lettere, che superò tutti i Letterati del suo tempo. Questi messe in Campo in Roma un Libro di novecento Conclusioni di Logica, di Fisica, di Mattematica, di Teologia, di Magia, e di Cabala, con le ragioni degl'Arabi, e Caldei in età di 24. anni, e le sostenne con tanto spirito, e ragioni fondamentali, che restarono stupiti, & estatici i primi Letterati dell'Universo, alcuni de quali lo chiamorono Stregone, & Eretico, ma di ciò si purgò con ammirazione di tutta Roma. Si portò in diverse parti del Mondo, & intesa la magnificenza di Lorenzo Medici Fratello di Giuliano, che favoriva i Letterati, e alimentava Angiolo Poliziano, Cristoforo Landino, Demetrio Greco, e molti altri Uomini Dotti, pose la sua abitazione in Firenze, e fù trattato da Lorenzo, come Prencipe, e si ritrovava seco a eruditi Congressi, con tanta se-

ta se-

ta fecondità di memoria, che sembrava un Mostro d'ingegno, fù riverito da tutta la Nobiltà Fiorentina. Alla fine la Parca invidiosa del suo stato li troncò il filo di Vita l'anno 1494. in età di 32. anni, e fù sepolto in San Marco, Chiesa de Padri Domenicani, ove sopra il suo Sepolcro Marmoreo ci è la seguente Iscrizione.

Joannes iacet hic Mirandula cætera norunt, & Trages, & Ganges, forsan, & antipodes. Ob An. Sal. 1494. vix. an. 32. Jeronimus Benevienus ne Disiunctus post mortem, locus Ossa separet, quorum Animas in vita conjunxit amor hac Humo, suas posita poni curavit, Ob. An. 1542. vix. Ann. 85. Mens. 6.

Quivi accanto per la loro grand'Amistà ci è sepolto ancor Angiolo Poliziano, Uomo di gran Lettere, ove si legge la seguente Iscrizione.

Politianus in hoc Tumulo jacet Angelus unus, qui caput, linguas, res nova, tres habuit, Obit. An. 1499. Sept. 24. ætatis 70.

Del medemo stipite del sudetto Giovanni si gloria di essere il Cardinale Pico della Mirandola al presente Vescovo di Sinigaglia, uno de più dotti, eruditi, cortesi, giusti, e pietosi Porporati, che sia nel Sacro Collegio, fù Patriarca di Gerusalemme, e Maggiordomo del Regnante Pontefice Clemente Undecimo. Elli è il difensore, e protettore de Letterati, e de Poveri, a quali dispensa generosamente Limosine. Elli è tutto zelo verso il Gregge commessogli, affabile, e cortese con tutti, di modo che si concilia la venerazione, e amore universale.

Che Arezzo sia fondata da Giano si prova da Tito Livio, e da Agostino Fortunio Monaco Camaldolese nella sua Cronica del Monte a San Savino al lib primo, al capitolo 3. dicendo, che gettò i fondamenti di Monte Giano incontro a Gargonsa, di Fiesole, di Volce, di Fezzo, di Ragane, di Volterra, di Carrara, di Bolsena, di Arezzo, di Roselle, e di Jonicolo in Roma doppo il Diluvio anni 108. La chiamò Arezzo a riquisizione di Titea sua Consorte detta Arezia, cioè Terra di Foco, perche questa fù la Regina de Sacrificii, e la prima che deputò femmine Religiose alla custodia del foco acceso per far i detti Sacrificj. I Romani presero in patrocinio la Dea Veste, alla quale consacrarono le Vergini Vestiali, che le deputarono alla custodia del foco perpetuo, il quale spento non si poteva riacendere se non dalla sfera del Sole. Giano fabricò nel Territorio Aretino le nobili Terre di Lucignano, detto *Locus Jani*, cioè Bosco di Marciano detto *Mars Jani*, cioè Milizia di Giano, ove i Soldati facevano le loro rassegne; di Fojano detto *Forum Jani*, cioè luogo di ragione, ove si facevano i Mercati, e Fiere principali, di Montepulciano, cioè Monte di polizia di Giano, di Sarziano detto *Saltus Jani*, cioè Boscaglia, ove andava à Caccia. L'anno 1596. in Val di Chiana si trovò l'Ossa di un Gigante lungo 3. braccia, e nel fondo della Villa Vergnana frà Ciggiano, e il Fiume Elsa l'Ossa

di un

di un altro di braccia 11. che furono al tempo di Giano, e nella Chiesa di San Lorenzo di Arezzo la Sepoltura di Giano. Il totale esterminio di questa Città furono le crudeli, e Inumane fazzioni de Guelfi, e Ghibellini dette poi Verdi, e Secchi, perche i Guelfi si chiamarono Verdi, i Ghibellini Secchi, e fra loro si faceva aspra vendetta al tempo di Ciapetta da Montacuto Podestà, e di Uguccione della Fagiola Capitano, come notano S. Antonino Arcivescovo di Firenze nella sua somma Istoriale, e Gorello nel cap. 4. delle sue Rime. Questi esuli dalla diletta Patria fabricarono la nobile Terra di Monte Varchi, ove si venera un Vaso di Latte di Maria Vergine, e ove nacque Benedetto Varchio famoso Poeta, Filosofo, Istorico, e Retorico, che diede alla luce l'Istoria Fiorentina, ed è sepolto nel Monastero degli Angioli di Firenze.

Don Gio: di Niccolino Cortonelli Abate di Badia di Arezzo dell'Ordine di S. Benedetto concede a Fra Guido Peruzzi Servita l'anno 1387. la Chiesa di San Pierino. Rogò Ser Nofri di Ser Piero Grifi Cittadino Fiorentino, e scritta da 6. Oficiali Deputati nella Città di Arezzo da Fiorentini, come registra il Padre Arcangelo Giani nella sua Cronica dell'Ordine de Servi lib. 4. c. 125 cent. 18. furono gran Benefattori di questo Monastero. Bandino di Nero di Biagio di Niccolò Ubertini, Alpiruccio di Orlandino, di Donato di Aldobrandino Vicedomini Ospedaliere di S. Maria del Ponte l'anno 1359. Jacopo di Niccolò di Angiolo di Albertaccio da Montebuono, Niccolò di Aldobrandino di Francesco Grifoni. Alberto di Aldobrandino, di Ridolfino, Aldobrandino, di Donato, di Rinieri da Catenaja. Tessa di Luto di Bindo, di Niccolò Guasconi, e Consorte di Roba di Bindo Ricasoli Fiorentino. Berardo di Luto di Giovanni Camajani, e Donato di Bindaccio di Gieri, di Niccolò, di Aldobrandino, di Magalotto Magalotti Nobili Aretini, come si vede dall'Archivio di Badia.

Strabone celebre Istorico, che visse al tempo di Augusto riferisce, che questa illustre Città di Arezzo fù sotto il valido Patrocinio de seguenti Consoli Romani, ed Imperatori, da quali conseguì, e Privilegi, e Gratie speciali, lo conferma l'Erudito, e Dotto Cronista Ugo Abbate Cluniacense. I nomi de Consoli sono i seguenti; L. Furio Cammillo, e P. Claudio Crasso l'anno 406. dopo la fondatione di Roma. T. Manlio Torquato, e C. Plautio l'anno 408. M. Valerio Corvo, e A. Cornelio l'anno 412. C. Sulpicio Longo, e P. Elio Preto l'anno 418. T. Veturius, e Sp. Postumo l'anno 420. M. Claudio Marcello, e C. Valerio Flacco l'anno 424. L. Cornelio Lentulo, e Quinto Publicio Filone l'anno 428. Quinto Fabio, e Lucio Fulvio l'anno 432. Lucio Papirio, e Quinto Publilio Filone l'anno 439. Cajo Marco Rutilio, e

Quinto Fabio l'anno 444. Marco Livio Dentato, e Marco Emilio l'anno 451. Quinto Fabio Maximo, e Decio l'anno 457. P. Cornelio Rufino, e Marco Curio l'anno 462. P. Cornelio Domizio, e Dolabella l'anno 469. C. Fabritio, e Quinto Emilio l'anno 470. Cajo Fabrizio, e Quinto Emilio l'anno 475. Marco Curio, e Lucio Lentulo l'anno 477. e 79. Appio Claudio, e Marco Fulvio l'anno 486. Cornelio, e Cajo Duillo l'anno 490. Servilio, e Cajo Sempronio l'anno 497. Lucio Cecilio Metello, e Cajo Furio l'anno 490. Cajo Attilio Regolo, e Lucio Manlio l'anno 500. Lucio Cecilio, N. Fabio l'anno 503. C. Lutazio Catulo, e A. Postumo l'anno 509 e 13. Cajo Licinio, e P. Cornelio l'anno 514. Quinto Fabio, e Marco Pomponio l'anno 517. Marco Lepido, e Marco Publicio l'anno 518. Cajo Attilio, e Lucio Emilio l'anno 525. Tito Manlio, e Quinto Fulvio l'anno 526. Cajo Flaminio, e P. Furio Filone l'anno 527. Claudio Marcello, e Gn. Cornelio l'anno 528. Lucio Veturio, e C. Lutazio l'anno 530. Marco Livio, e Lucio Emilio l'anno 531. P. Cornelio Scipione, e Sempronio Longo l'anno 532. Servilio, e Cajo Flaminio l'anno 533. Quinto Fabio Maximo, e Marco Claudio Marcolo l'anno 536. Claudio Marcello, e Quinto Crispino l'anno 542. Cecilio Metello, e Scipione Veturio l'anno 544. Cornelio Scipione, e Licinio Grasso l'anno 545. P. Sulpicio Galba, e Cajo Aurelio Cotta. C. Cornelio Cetego, e Quinto Minuccio Rufo l'anno 553. C. Cornelio Merula, e Quinto Minuzio l'anno 557. L. Livio Salinatore, e M. Valerio Messala l'anno 562. Marco Emilio Lepido, e C. Flaminio l'anno 563. Quinto Fabio Labbeò, M. Claudio Marcello l'anno 568. L. Manlio, e Quinto Fulvio Flacco l'anno 571. P. Muzio Scevola, e Marco Emilio Lepido l'anno 575. P. Licino Crasso, e Cassio Longino l'anno 579. Hostilio Mancino, e Attilio l'anno 580. M. Marcello, e Cajo Sulpizio l'anno 584. Cn. Ottavio, T. Manlio l'anno 585. A. Emilio Quinto Cassio, e Paolo Emilio l'anno 586. L. Anicio, e M. Cornelio l'anno 590. C. Cornelio Dolabella, e M. Fulvio l'anno 591. P. Scipione, e Marco Claudio l'anno 595. L. Lucullo, e A. Postumio l'anno 599. En. Cornelio, e L. Mummio l'anno 604. Quinto Fabio Maximo, e L. Hostilio l'anno 605. Ser Fulvio, e C. Calfurnio l'anno 616. L. Cassio, e L. Cinna 624. M. Plauzio, e Marco Fulvio l'anno 626. Quinto Cecilio, e Quinzio l'anno 628. P. Manlio, e C. Papirio l'anno 631. M. Metello, e M. Scauro l'anno 636. C. Cecilio, e Papirio l'anno 637. Marco Livo Druso, e L. Pisone l'anno 638. Sergio Galba, e M. Scauro l'anno 642. L. Cassio, e C. Mario l'anno 643. Rutilio Rufo, e M. Manilio l'anno 645. L. Mario, e C. Valerio Flacco l'anno 650. C. Lucio Telesino, e C. Suetonio l'anno 857. Q. Sosio Prisco, e Celio Apollinare l'anno 965. Tutti doppo la fondatione di Roma. I Nomi

de Ce-

de Cesari sono i seguenti; Tiberio, Cajo Caligola l'anno di Cristo 29. Claudio l'anno 43. Vitellio l'anno 71 Tito, e Vespasiano l'anno 81. Trajano l'anno 100. Adriano l'anno 126. Commodo l'anno 184. Settimio Severo l'anno 186. Massimino l'anno 217. Aureliano l'anno 273. Costantino il Magno l'anno 309. a Valentiniano l'anno 367. Che tanto i Consoli, che gl'Imperadori sieno stati nel sudetto tempo si ricava dalla Lucerna Lapidaria di Giuseppe Malatesta Garuffi, dal Sigonio, dal Conte Cesare Clementini nella sua Lucerna Lapidaria, dal Grutero nel suo Libro dell'Iscritioni antiche, da Vuolfango Lovachocio in *Analectis Lapidum Vetustorum*. L'istessi Uberto, e Ugo Figlio della nobile Stirpe de Marchesi di Brandemburgo, Vicarii Imperiali in Italia, Duchi di Spoleto, Conti di Camerino, Prefetti di Roma, e Marchesi di Toscana fecero il simile verso l'antica, e nobile Città, come nota l'insigne Cronista Simone della Tosa Patritio Fiorentino nella sua Cronica. Questi Marchesi avevano così gran Potenza nella Toscana, Marca, & Umbria, che erano reputati, e stimati come Cesari. Risedevano nella nobile Città di Lucca, come fortilizio della Toscana, e come Città devota all'Imperio; secondo il saggio parere di Francesco Maria Fiorentini nobile Lucchese, e celebre antiquario, che attesta, che i sudetti Marchesi Uberto, e Ugo furono sotto l'Imperatore Ottone Primo di Sassonia l'anno 941. poi si elessero per loro Stanza la Città di Firenze nobile di sito, d'aria salubre, ricca, e adorna di superbi Palagj, e di preziose Colline, che doppo la destruttione del crudelissimo Totila Rè de Goti l'anno 801. di Aprile sotto Leone Terzo, fù restaurata dall'invitto Campione Carlo Magno Imperadore, che nel 805. qui portandosi creò molti Cavalieri Spron d'Oro, e gettò i Fondamenti di 12. Chiese, dotandole, e arrichendole di preziosi, e sacri Arredi, delle quali sono in piedi solo S. Apostolo, Santa Maria in Campo al canto de Bischeri, e Santo Stefano al Ponte vecchio, come notano Giovanni Villani, e il Sigonio. Che cosa non fece la Città di Pisa Signora della Città di Lucca per onorare quella d'Arezzo. Dichiarò Matteo Patrizio Aretino, Conservadore, e Governatore di Lucca, come fedele, e valoroso Guerriero, come si prova dal libro de Priori di Pisa à carte 77. L'istessa Città di Forlì nella Romagna onorò con titolo di suo Capitan Generale Uguccione della Faggiola de Conti di Montedoglio, Nobile Aretino, come nota il Cavaliere Marchesi nella sua Cronica di Forlì. Così fecero l'istessi Senesi. Questo si era impadronito di Pisa, e di Lucca, e mentre era nella prima à pranzo li fù detto, che si era ribellata Lucca, e che aveva eletto per suo Signore Castruccio Antelmirelli suo Cittadino, che d'ordine di Uguccione era carcerato. Non stimando ciò, volle magnare fino le Frutta, e per ciò perdè Pisa, e Lucca. Onde si dice, che in un pranzo si magnò 2. Città. Quando saccheggiò la Città di Lucca

diede foco a tutti li Archivj. L'illustre, & insigne Religione Ulivetana volle ancor essa onorare la Città d'Arezzo. Sublimò l'anno 1385. alla Dignità Generalizia l'Abate Jacopo nobile Aretino, come notano Don Secondo Lancellotti Abate Ulivetano nella sua Cronica dell'Ordine, e Giorgio Vasari nelle Vite de Pittori. Questo abbellì il Monastero di San Bernardo d'Arezzo, ove nell'andato Secolo son fioriti gl'Abbati Vezzosi, Bonucci, Tigirni nobili Aretini. L'ultimo de quali diè l'Abito à due Fratelli dell'Abbate Seracini nobile Aretino, e già Signore del Forte Castello di Uliveto. A petizione del suddetto Generale Jacopo, Don Giovanni di Niccolino Cortonelli Abbate di Badia concedè l'anno 1387. a Guido Peruzzi Servita la Chiesa, e Monastero di San Pierino. Rogò il Contratto Ser Noferi di Ser Pietro Grifi nobile Fiorentino scriba de 6. Ufficiali Deputati dall'Eccelsa Republica Fiorentina nella Città di Arezzo, come nota il Giani nella Cronica de Servi di Maria à carte 125. La Serenissima Casa Medici Dominante della Toscana ritenne, e ritiene il particolare Patrocinio di questa nobile Città di Arezzo, e sempre l'arricchisce di pregiate grazie.

Questa illustre Stirpe de Medici si allignò in Forlì, e Faenza per causa delle Civili Contese. Da quella di Forlì uscirono Niccolò, Piero, e Lorenzo valorosi Capitani, come nota il nominato Marchesi a carte 609. Da quella di Faenza uscirono l'anno 1298. quel famoso Legale, e Giudice Agostino Medici, Piero, Angiolo, e Cosimo valorosi Guerrieri, come al detto Libro a carte 247.

Si allignò ancora nella Città di Brescia, ove divenne molto opulente, e di gran potenza Francesco di Bertolino Medici, fù valoroso nelle Armi, e fù dichiarato Conte di Gavardo da Roberto Imperadore l'anno 1403. il dì 16. Giugno, con far godere il medemo titolo a suoi Posteri, come si vede dal Privilegio Imperiale dato in Spruch. L'anno 1405. Pandolfo Malatesta Signore di Brescia li diede con gran pompa il possesso d'ordine di Cesare, e tutto ciò fù approvato da Marin Podestà per l'Eccelsa, e Potente Republica Veneta. A. Cosimo fù Canonico di Brescia, e gran Letterato, e fù Figlio di Giorgio Medici valoroso Guerriero. Federigo suo Fratello servì Cesare di Colonnello. Pio Quarto lo pose alla Guardia della Città di Fano in tempo di sospetto dell'Armata Turchescha. Cristoforo Medici fu Abbate versato in ogni sorte di Scienza. Fù Signore di Gavardo, Villanova, di Soverzano, di Lona, di Calcinato, di Montechiaro, di Calvisano, delle Valli di Pregrazio, di Prendaglio, di Valtignana, di Strovolo, di S. Felice, della Raffa, di Moriga, di Rivegnago, di Palponara, di Sojano, di Pantigolo, di Disenzan, di Rivoltella, di Pozolingo, di Bedezolo, di Gorzago, di Diagolo, di Gavalzisio, di Burago, di Castrasone, di Moscolini, di Gardosi, di Maderno, di Tusculano, di

Gar-

Gargnano, di Tigneto, e di Trimosigne, tutte Terre nobili, e forte con suprema autorità. Le continue guerre sono state causa, che gli è restato solo Gavardo. Lorenzo di questa Casa si trasferì a Verona, & ivi fondò la Famiglia Medici. Da questa uscì quel Niccolò Cavaliere, e Capitano così illustre, e famoso, che era il più opulente, che fusse in Verona, di modo che passò in proverbio, che quando uno si dimostrava prodigo li dicevano, che bisognarebbe, che fusse Figlio di Niccolò Medici. Questo ebbe una generosa emulazione alla grandezza di Cosimo Medici, e l'imitò. Fabricò in Verona un amplo, e magnifico Palagio, che superò tutti gl'altri di quella famosa Città, di modo che tutti i Forestieri andavano a vederlo. Un altro ne fabricò nella sua Villa presso la Città. Di un altro ne fece un Monastero di Monache, Eresse una sontuosa Cappella dedicata à S. Antonio da Padova in San Bernardino a Zoccolanti, e la fece dipingere da celebre Pittore. Con Regia magnificenza fabricò il secondo Chiostro di Santa Anastasia dell' ordine di San Domenico, e il secondo Chiostro del Convento degl'Eremitani di S. Agostino. Fece il Coro delle Monache di San Giuseppe. Fabricò la Chiesa alle Monache di San Giovanni di Beverazza, fece il Coro, & Organo a Frati Eremiti di San Pietro di Pisa. Francesco famoso Letterato fù suo Figlio. La prima Figlia la maritò al Marchese Girolamo Malaspina, un altra al Conte Antonio Bevilacqua, la terza al Conte Giacomo d'Arco. Ludovico fù valoroso nell'armi, Marco fù Domenicano, e Lettore insigne di Sacra Teologia. Pio Quinto lo fece Inquisitore di Verona. Gregorio Terzodecimo lo destinò Inquisitore Generale di Venezia, poi Vescovo di Chioggia; Giorgio, Niccolò, e Francesco Fratelli furono eruditi, e valorosi nell'armi, come si ricava dalle Scritture di questa Casa, e dal Sansovino.

Ancora nella gran Città di Milano si allignò la Famiglia Medici, ed ha il titolo di Marchese di Marignano. Da questa uscirono Pio Quarto Sommo Pontefice l'anno 1559. che prima si chiamava Gio: Angiolo il dì 20. Decembre. Il Marchese Gio: Jacopo Generale in Italia di Carlo Quinto Imperadore, che nell'anno 1554. conquistò la nobile, e ricca Città di Siena, e ruppè, e desolò tutto l'Essercito Francese comandato da Piero Strozzi Fiorentino. Guido fù Arcivescovo di Chieti, Averardo, Gio: Piero, Lorenzo, e Christoforo furono Vescovi in Lombardia. Pietro, Niccolò, Giovanni, Leone, Luigi, Carlo, e Lorenzo furono valorosi Capitani, come nota Corio nella sua Cronica di Milano. Ultimamente uscì da questa Casa Giuseppe Medici, che fù Maggiore della Fortezza del Borgo a San Sepolcro, poi di Monte Carlo vicino a Lucca. Morì in Pisa l'anno 1706. il dì 26. Aprile, e fù sepolto dal Cavaliere Agostino suo Figlio nella Chiesa delle Monache di S. Marta, ove ci ha una Figlia Monaca, sopra il suo Sepolcro si vede la seguente Iscrizione.

D. O. M.

D. O. M.

Josepho Medicèo è Marchionibus Melesiani, qui è Nubilissima Mediceriu Mediolanensis Gente natus, majorum Bellicam laudes, pæcipue emulatus, in Ispania insignes Militiæ gradus est consecutus. In Etruria à Ferdinando Secundo oppidi Petræ Sanctæ, Militiæ, & vicinis Populis Regendis Præpositus a Cosimo Tertio Biturgiæ acris custos, & major Militum Præfectus declaratus, Mox Montis Caroli custodia demandata, non vulgari Milituum Præfectura est insignitus, Ubique vero egregie rem militarem administravit, & Principuum benevolentiam promeruit. Augustinus Filius Æeques mærens posuit Anno Domini 1706. die 29. Aprilis.

Ancora nella famosa Città di Venezia si allignò la Famiglia Medici, e uscirono da essa Piero, Lorenzo, Gio: e Leone illustri Senatori, e D. Paolo Medici Abate Camaldolese, e Visitatore sotto il Generale Don Clemente Mencarelli da Jesi Letterato, come dalle memorie di quella Casa si ricava.

Ancora nella Città di Piacenza si allignò la Famiglia Medici di Firenze, dalla quale uscirono Cosimo, Ugo, Niccolò, Giovanni, e Carlo valorosi Capitani, e un Padre Maestro Lelio de Minori Conventuali, celebre Predicatore, insigne Lettore, e Provinciale di Bologna, e da Sisto Quinto eletto Inquisitore di Pisa l'anno 1586. come si ricava dalle memorie di questa Casa.

Si allignò ancora questa Casa in Napoli, ove ritiene il titolo decoroso di Principe di Ottaviano, e di Gaugnano, e da essa uscirono Girolamo di Francesco Medici, che fù Cavaliere di San Stefano l'anno 1583. il dì 12. Agosto. Valerio di Francesco fù Cavaliere di San Stefano il dì 12. Maggio 1587. Carlo di Stefano, che fù Cavaliere del medemo Ordine il dì 13. Ottobre 1589. come si vede dalla Cancellaria di essi posta in Pisa. Giovanni, Lorenzo, Andrea, Luigi, Alamanno, Jacopo, Luca, Leone, e Angiolo furono valorosi Capitani. Sono del medemo Ramo questi di Cosimo III Gran Duca Regnante di Toscana.

Finalmente come aviamo detto nel corpo dell'Opera la Famiglia Medici di Firenze si allignò in Arezzo, in Rodi, in Ragusi, in Atene, in Famagosta, in Negroponte, e in Francia, come si è detto di sopra nella Cronologia di questa Casa.

Ancora l'invitto Carlo Quinto Imperatore volle onorare la Città di Arezzo in persona dell'erudito Pietro Aretino, a cui disse nel partire di Genova per la Spagna, di che grazia lo richiedesse, non di altra rispose Pietro, se non che Vostra Eccelenza preghi la Maestà del Marchese del Vasto, a fare che mi corrono le mie Pensioni, come nota il Padre Luigi Giuglares nella sua scuola della verità a carte 352. Cosimo Primo Gran Duca di Toscana, come Uomo sagace, e prudente, temendo forte la satirica Penna di questo Letterato a forza d'Oro, se lo conservò

servò sempre amico, di modo che di lui non cantò le sue pungenti Composizioni.

L'Anno 1339. fiorì in Arezzo Niccolò Aretino celebre Scultore, e Margheritone famoso Pittor Greco. Questo dipinse nella Badia di S. Clemente di questa Città de Monaci Camaldolesi. In San Francesco fece la Tavola della Concezzione di Maria, e un Crocifisso grande alla Greca. Un altro simile in Firenze in Santa Croce fra la Cappella de Signori Peruzii, e quella de Marchesi Guigni. Morì in Arezzo, e fù sepolto nel Domo vecchio in una Cassa di Travertino in età di 77. anni, come scrive Giorgio Vasari nella sua Vita à carte 137.

Spinello di Luca Spinelli Nobile Aretino fù Pittore celebre, come di sopra aviamo detto. Dipinse in Santa Maria Maggiore di Firenze l'Altare Maggiore della nobile famiglia Cappelli. Due Cappelle nel Carmine, in una l'Istoria di Zebedeo con SS. Jacopo, e Filippo Apostoli; Nell'altra l'Istoria di Erode. L'Altar Maggiore in Santi Apostolo, in SS. Trinità una Nunziata, all'Altar Maggiore lo Spirito Santo quando apparve alli Apostoli in Lingue di Foco. Dipinse la Sagrestia di S. Miniato al Monte, ove dimoravano nell'antico i Monaci Cluniacensi, come scrive il Megliore nella sua Firenze Illustrata; Fece quivi molte Istorie della Vita del gran Patriarca San Benedetto, fece a tempra la Tavola dell'Altar Maggiore, e in Santa Croce la Cappella de Macchiavelli, ove ci è la Vita de Santi Jacopo, e Filippo Apostoli. Dipinse 4. Cappelle a Don Jacopo di Arezzo Generale delli Ulivetani. Sopra il Coro di Monte Uliveto fece Maria con due Figure, e l'Altare Maggiore di detta insigne Badia, ove risiede il Generale. Nella Pieve di Arezzo fece la Cappella di San Bartolomeo. Morì l'anno 1385. in Arezzo, e fù sepolto in S. Agostino. David Spinelli suo Figlio fù ancor elli Pittor celebre, e dipinse in diverse Chiese di questa Città, morì in età di 56. anni in detta Città, e fù sepolto nel medemo Sepolcro del Padre, come scrive Giorgio Vasari nella sua Vita à carte 283.

Lazaro Vasari nobile Aretino fù celebre Pittore, e Padre di Giorgio. Dipinse in varie Chiese di Arezzo, e in San Gimignano, e in Firenze. Ritrovò alla sua Villa delle Carcerelle sette braccia sotto Terra, trè Archi delle Fornaci antiche, e molti Vasi di mistura, li donò al magnifico Lorenzo Medici, che si era portato in Arezzo, che per ciò prese in protezzione la Casa Vasari. Morì Lazaro l'anno 1452. di 68. anni, e fù sepolto nella Pieve vicino la lor Cappella di San Giorgio, come nota il suo Figlio nella sua Vita.

Giorgio predetto apprese i primi principii da Guglielmo Marzilla Francese, poi studiò sotto il famoso Michel'Angiolo Bonaroti, e Andrea del Sarto. Il Cardinal Ipolito Medici Fratello del Duca Alessandro passando per Arezzo lo condusse a Roma al suo servizio. Li fece un

Qua-

Quadro, ove era una Venere con le 3. grazie, che l'adoravano, & un Satiro libidinoso fra certe Frasche, che rimirava la Dea Venere. Si portò poi in Firenze in Casa il Signore Ottaviano Medici suo parziale amico, fece un Quadro alto trè braccia, ove era Cristo portato al Sepolcro da Niccodemo, e da Giuseppe, e dietro le Marie, che piangevano, lo donò al Duca Alesandro. Dipinse la Camera del Palazzo de Medici incominciata da Giovanni da Udine, ove erano i fatti di Cesare. Al sacro Eremo di Camaldoli fece trè Tavole, Maria col Figlio in braccio, nell'altra la Natività di Cristo, la terza quella dell'Altar Maggiore, che l'anni scorsi si bruciò con molto cordoglio di quei Osservanti Padri, ove ara Cristo deposto dalla Croce, e a fresco una facciata con alcune Istorie di S. Romualdo. Nell'Insigne, e Regio Monastero di Monte Uliveto di Napoli fabricato, e dotato dal Rè di Napoli Alfonso Primo dipinse egregiamente. Nel Refettorio dell'insigne Monastero di San Michele in Bosco di Bologna del medemo fece diverse Pitture, ove ritrasse al vivo il Duca Alesandro, e nel Volto Clemente Settimo della medema Casa Medici. In Arezzo nel Refettorio di detti Padri dipinse le Nozze della Regina Ester alte braccia otto, e lunghe 15. con il Rè Assuero, che è una delle più pregiate opere, che abbi fatto. In Arezzo a diversi dipinse 8. Stanze, fra le quali quelle, dove abita in oggi il Signor Cavaliere Ubertini, e prima il Capitano delle Corazze Conte Gio: Battista da Montauto. Nella gran Sala poi di Palazzo vecchio di Firenze assieme con Bocino Gherardi nobile Borghese, e nella Cappella fece molti Ritratti al naturale degli Uomini illustri di Casa Medici da Cosimo vecchio. Detta Sala è lunga 80. braccia. Nel Carmine dipinse la Tavola di Cristo Crocifisso con Maria, San Giovanni, e la Maddalena. In Badia la Tavola dell'Altare Maggiore, ove è una Assunta. In Santa Maria Novella trè Tavole, nella prima ci è Cristo in Croce, nell'altra la Resurrezione, nella terza il Rosario. In Santa Croce quella dello Spirito Santo, quella di San Tommaso, che tocca il Costato a Cristo, e quella quando Cristo porta la Croce. Ogni Stanza di Palazzo vecchio ha preso il nome dall'Uomo illustre dipinto. Nella prima è Cosimo il Vecchio con i Figli, e le loro virtù, nella seconda Lorenzo il Vecchio è dipinto, nella terza Papa Leon Decimo, nella quarta Papa Clemente Settimo, nella quinta Giovanni, nella sesta il Duca Cosimo Primo, nella Cappella ci è un Quadro di Rafael di Urbino in mezzo à SS. Cosimo, e Damiano. Nelle Stanze del Gran Duca dipinse molti fatti di Donne illustre Greche, Ebree, Latine, Toscane; Nel Palazzo del medemo Gran Duca fece quattro Istorie grandi di braccia dieci; Nella Facciata di detto Salone braccia 80. lungo, e alto 20. dipinse a Fresco molte guerre, La presa della Fortezza, e Città di Siena di notte fatta dal valo-

roso

roso Gio: Jacopo Medici di Milano Marchese di Marignano Generale di Carlo Quinto Imperatore. Nell'udienza de Nove una Testa di Cristo. In San Lorenzo la Tavola di San Gismondo; a Alesandro Strozzi avanti fusse Vescovo di Volterra un Ritratto. Gio: Battista Strozzi celebre Letterato, e Poeta li fece questo Madrigale.

La nell'aprir del giorno
Fior, Violette, Rose, e Gigli quanti
Di Perle, e di Diamanti,
Vid io; ma viddi in gentil Vaso adorno
E si vivi, e si chiari, e favillanti,
Che mai caldo, ne gelo,
Foco, vento, ne fulmine del Cielo,
Non cangierà foglia in lor.
Una tanta virtude il Ciel adorno.

Dipinse ancora i Profeti nella Cupola di Santa Maria del Fiore di Firenze, che li finì poi Federigo Zuccaro. Compilò le Vite de Pittori, con l'ajuto di Don Silvano Razzi Abbate Camaldolese, e celebre Letterato. Morì Giorgio in Firenze di 63. anni nel 1574. fù il suo Cadavere portato ad Arezzo, e nella Pieve fù sepolto alla Cappella Maggiore de Vasari. Piero Bertini Poeta celebre Aretino li fece i sequenti Versi.

Gira qui gli Occhi, o tù che varchi il passo,
Arresta; qui di Giorgio e'l carnal Velo,
E la fama empie il Mondo, e vola al Cielo,
Onora il Tempio, il Nome, il Spirto, e'l Sasso.

Don Bartolomeo di Pietro della Gatta nobile Aretino Abbate di San Clemente di Arezzo dell'Ordine Camaldolese fù l'anno 1496. insigne, e celebre Pittore, Miniatore, Architetto, e Musico. Dipinse egregiamente nella Fraternità di Arezzo un S. Rocco, che raccomanda il Popolo Aretino alla Gran Regina dell'Universo Maria, e quando i Rettori portano a sepellire i Morti. Un altro simile ne fece in San Pierino di detta Città. Dipinse in Roma nella Cappella di Sisto, nella Pieve d'Arezzo, al Borgo a San Sepolcro nella Badia di San Giovanni Evangelista, a Castiglione Aretino, al Monte a San Savino, a Gentile Vescovo di Urbino. Miniò una Passione di Cristo, così al naturale nel Messale, che donò a Sisto Papa, che fù molto stimata dagl'Intendenti dell'Arte. Dipinse in Arezzo la Cappella de Gozzari, fece con le sue Mani un Organo, che benche fosse in alto, era da lui sonato di Coro. Morì in detta Badia Abbate di anni 83, e quivi fù sepolto.

Li fù fatto da un Letterato il seguente Epitaffio:

Pingebat dolle Zeusis cundebat, & odes
Nicon: Pen. capripens è Fistula tua
Parum tamen ex Vobis esse.

Come scrive Giorgio Vasari nella sua Vita.

Diversi insigni Pittori hanno fatto diverse Pitture in questa Nobile Città di Arezzo. Taddeo Gaddi fece un'Istoria nella facciata dell'Altare Maggiore nella Cappella dello Spirito Santo, quando i Giudei mettono in Croce Cristo, come scrive Giorgio Vasari nella sua Vita à car. 137. Luca della Robia fece in Santa Maria delle Grazie una Cappella di Statue, come scrive il detto Vasari nella sua vita. Luca da Cortona fece a Francesco Accolti famoso Auvocato, e Legale nobile Aretino alcune Pitture nella sua Cappella, e così a Niccolò Gamurrini Auditore di Rota nobile Aretino, come scrive il detto Vasari nella sua vita. Francesco Guerracci fece molte Pitture al Conte Francesco Ubertini Patrizio Aretino l'anno 1541. come si ha dalla sua vita. Antonio Turini nobile Aretino ha fatto diverse Pitture a Cavalieri della sua Patria, che sono in sommo pregio. Il Francia Bigio dipinse nella suddetta Badia di San Clemente, e al Conte prospero Lambardi da Narni, che fù Cavaliere di San Stefano l'anno 1578. il dì 31. Agosto. Questa Casa è Oriunda di Arezzo, e quivi alignata per le Civili discordie. Fiorirono in essa Francesco Vescovo di Castro; Lombardo, Giovanni, Donato valorosi Capitani; Lelio, Pietro, Angiolo, Luca celebri Auvocati, come si ricava dalle loro memorie. Questa Nobile Famiglia in Arezzo è delle Principali, e sono fioriti in essa in ogni tempo Uomini insigni nelle lettere, e nell'Armi, come di sopra si è fatto menzione; a mio tempo ho conosciuto un Canonico, e Cavaliere Lambardi in ogni sorte di erudizione versato, e molto zelante dell'onore di Dio. Spese il suo tempo in far il Missionario, con acquisto grande dell'Anime. Viveva a suo tempo un Auvocato Lambardi, il di cui Genitore era valoroso nel maneggiar lo Spadone a due mani, & ancora un Francesco Lambardi Padre del Canonico, e di Don Bonifazio Monaco Camaldolese, Uomo di bontà, e di prudenza singolare. In Pisa ancora ci era questa Famiglia Nobile, che era padrona del Castello di Marti. Da essa uscirono un Don Antonio Lambardi Abate Cassinense, e molto erudito l'anno 1362. e altri, che per brevità tralascio. Di quest'insigne Ordine Benedettino sono usciti della Città di Arezzo un Abate Don Lelio Albergotti l'anno 1355. un Don Paolo Francucci Decano, un Don Andrea Camajani Abate l'anno 1402. un Don Felice Bernardi, un Abate Don Veremondo da Montebuono l'anno 1480. un Verginio Albergotti, un Abate Don Gregorio Ricardetti, un Priore Don Ambrogio Bacci, un Abate D. Eugenio Gamurrini Consigliere, & Elemosiniere del Rè Cristianis-

stianissimo della Francia Luigi Decimoquarto, Teologo, e Famigliare di Ferdinando Medici Gran Principe di Toscana, e gran Mecenate de Letterati. Diede alle Stampe la Cronoligia delle Famiglie Umbre, e Toscane, ed era famoso antiquario, un Padre Gualtieri prima Lettore di Firenze, poi Cellerario di questa Badia di Arezzo. Due Padri Gamurrini Figli del Cavaliere, & altri, che per brevità tralascio.

Nelli andati Secoli gran Benefattori di questa Badia sono stati Angelardo di Guglielmo di Ridolfo Tarlati da Pietramala, e Arcidiacono di Città di Castello l'anno 1330. Lando, Boccardo di Ciura da Montebuono, Ruberto di Goro, e Albertuccio, Angiolo, Andrea, e Niccolò di Trofetto da Montebuono, Risco di Fuccio Marabottini, e Goro di Federigo Marabottini, Pocciante di Pocciatto Magalotti nobili Aretini, Orlandino di Rondinello Signore del Castello di Rondine. Da questo originano quel Giovanni, che fondò con titolo di Marchese la Famiglia Rondinelli. Il sudetto Castello fù donato da questi Signori alla Badia della Santissima Trinità di Fonte Benedetta de Monaci Vallembrosani, come nota il sudetto Gamurrini. Questa Casa in Firenze in San Lorenzo vi ha la sua Cappella in Arezzo in Pieve, ove nel Campanile si vede la sua Arme. Fra Gio: Battista Cavaliere di Malta l'anno 1605: fondò a prò della sua Casa la Comenda di Malta à Sovigliana. Similmente il Conte Alberto da Montauto Podestà di Siena l'anno 1230. e Federigo Conte di Montauto Generale della Fanteria Imperiale, prese Cetona, e Sarchiano fecero molto bene alla Badia di Siena, come nota il Malevolti.

Il simile fece Messer Assalto Rettore di Arezzo l'anno 1215. e Ormanno Catena, che era allora Conte di Arezzo per l'Imperatore, come nota il Malevolti nella sua Cronica di Siena à carte 151.

L'Anno 1453. si fecero in Arezzo gran Processioni per placare l'ira di Dio a causa, che Maometto Secondo doppo aver fabricato sù il Besforo Trace una Fortezza aveva bloccato Costantinopoli, quale a forza d'Arme fù espugnata, e in un ora tagliò a pezzi 40. mila Cittadini, e 70. mila ne fece Schiavi, e in Santa Sofia alzò una piramide di Teste de Principali Gentiluomini, che lasciarono perire il suo Imperadore Costantino, con negarli ajuto, fù alzata la sua Testa sopra una Picca, fino che fù terminato il bottino, che fù di Gran valore, perche il Turco ritrovò Tesori. Durò l'assedio due Mesi, e si perdè per causa della partenza di Giovanni Giustiniani Genovese, che ferito in una Gamba si ritirò a pena, e per causa de mali costumi de Greci, e per le dissensioni de Cittadini Il medemo seguì di Tolemaide in Soria l'anno 1288. sotto Niccolò Quarto, che presa dal Soldano d'Egitto fece Schiavi 60. mila Fanciulli, e Fanciulle, e 70. mila ne tagliò a pezzi, e abbattè da fondamenti la Città, e tutto per la divisione de Cittadini.

E So-

E Solimano nell'acquisto dell'Ungheria l'anno 1521. più di 200. mila Uomini parte tagliò a pezzi, e parte condusse Schiavi, e l'anno 1570. nella presa del Regno di Cipro sagrificò in Nicosia all'ira Turchesca 25. mila Cittadini, e 15. mila fatti Schiavi, profanato i Tempii, sforzato le Vergini, e nella conquista di Famagosta scorticato fino il proprio Comandante Marco Antonio Bragadino contro i patti; Dissotterrò i Morti, facendo gettare in Mare l'Ossa, profanò gli Altari, calpestò le Reliquie, e disonorò le Chiese, e tagliò a pezzi quanti se li fecero d'avanti; Esempio, che doverebbe persuadere i Cittadini, e i Soldati Cristiani ad esser più costanti nella difesa delle Piazze, e più tosto morire combattendo come Leoni sopra le Mura, che lasciarsi condurre come Pecore al Macello per sodisfare alla crudeltà Ottomana.

Ti supplico caro Lettore a non volere sindicare questo Libro, come raccolto da veridici fondamenti, acciò contro di te non mi serva di quel famoso Disticon di Giovanni Ovvenio.

Qui legis ista, tuam reprehendo si mea laudas,
Omnia, Stultitiam, si nihil Invidiam.

O pure di quello, che di un suo Libro lasciò scritto l'erudito, e dotto Cardinale Errigo Noris Veronese Agostiniano.

Plures in hoc Libro errores invenient rigidi Censores, quas agmen mè manet; quibus me hallucinatum ostenderint, gratias plurimas referam, quippe qui non mea, sed ipsorum Cura, ac Labor, non dicam Doctor, sed minus Indoctus evadam.

Dirò con Bernardo Benvenuti priore di Santa Felicita autore del famoso Priorista Fiorentino.

Mihi sufficit paucorum testimonium, & amicorum Laude contentus sum.

Sai pure, che il Criticare è proprietà degl'Ignoranti. Un Giovan Lodovico trattò d'ignorante Sant'Agostino, una Femmina chiamò indotto Teofraste, il Cuoco dell Imperador Valente intitolò insipido S. Basilio, Plauto non piacque ad Orazio, Pollione chiamò affettato Ovidio, Salustio fù tenuto Ladro de scritti altrui, Seneca fù detto Calcina senza Arena, Demonstene non sodisfece à Cicerone, e questo fù mottegiato da Greci per soverchio nelle repetizioni, freddo ne motti, lento ne principii, ozioso nelle digressioni, e fù chiamato da Calvo troppo Volgare. Il Cassinco ti dice, *Cognoscere res gestas antiquitatum exen plorumque habere notitiam rerum memorabilium utile decorum, Laudabileque, ac prope Divinum est*, e Seneca ti soggiunge, che l'Imagini de Maggiori sono d'incitamento all'animo di seguirli, come usavano gli antichi Romani, che conducevano i loro Figli in una gran Stanza, ove erano le Statue delli Uomini illustri delle loro Case, acciò gl'imitassero. Onde Demostene disse, che le memorie ci sono state lasciate da nostri Maggiori, *non ut illas spectantes tantum admiremur, sed ut etiam Virtutes eorum a quibus consecrate essent imitaremur. Vale.* IN-

MC